LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI, GIA RIDOTTA A MIGLIOR...

Dante Alighieri, Carlo Noci



~~[illegible]~~

di me Simon Menastelli

RIMARIO

DI TUTTE LE DESINENZE

DE' VERSI

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI DANTE ALIGHIERI

Ordinato ne' suoi versi interi co' numeri segnati in ciascun terzetto;

I quali citano distintamente i Capitoli dell' Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso.

Opera già pubblicata in Napoli l'anno 1602. da Carlo Noci, presso Gian-Jacopo Carlino, ed ora notabilmente migliorata, arricchita d'un' Indice delle sole Rime, e in tutto corrispondente al Testo de' Signori Accademici della Crusca.





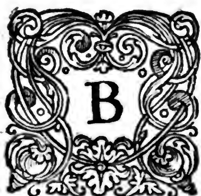
IN PADOVA CIↃIↃCCXXVI.

Presso GIUSEPPE COMINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A GIULIO CESARE
DI CAPOA III.
CONTE DI PALENA VII.

Primogenito del Principe di Conca Grand' Ammiraglio del Regno di Napoli, e Decano del Consiglio Collaterale.



EN fu prudenza necessaria di Natura, dar a V. S. Illustrissima così mirabile ingegno; perchè, convenendole d' imitar le rare, ed infinite perfezioni dell'Eccellentiss. Sig. Principe Grande Ammiraglio suo Padre, non potrebbe disciplina di studio bastare, o sufficienza di tempo, à compir l'obbligo di tanti, e sì difficili esempi, se raddoppiata non era con aumento di grado più che umano la grandezza in V. S. Illustriss. dell' intelletto. Così veggiamo, che animoso pellegrino, il qual lungo viaggio dee fare, può superar la difficultà della strada per mezzo d' una spedita forza, e di una gagliarda agevolezza di passi, cominciando con anticipato vigore il cammino. V.S. Illustriss. in tempo che dovrebbono anco durar le tenebre naturali del fosco pueril sentimento, ha rotto le leggi all' etade; e quando ad altri la natura non porge ancor segno di vici-

nanza d' Aurora, a lei ha già fatto maturo giorno. Quindi avviene, che nella pur troppo tenera sua fanciullezza di nove anni, che non può quasi età nomarsi, pareggia senza età la virile età di coloro, che molto sanno; e si ritrova, con nuovo stupor di chiunque la vede, tanto avanti in ogni sapere; nella pratica di osservar da par suo i modi della proporzionata cirimonia, e del costume con tutti, nel discorrere, conversando, di qualsivoglia occorrente materia, nel giuocar maestrevolmente d' arme; e tanto avanti nella intelligenza delle lettere, e particolarmente delle Latine, ed Ebree, che ben dimostra, con maravigliosa prontezza precorrere lo stesso corso; che corso nò, ma impeto si chiama quello, con che velocemente ella vola per la via dell' ereditario valore. Anzi parmi, che fin da ora V. S. Illustriss. con divino spirito di magnanima confidenza cominci quasi a minacciar di trapassar i segni, e di avanzar gli esempi, con infinito piacere della paterna tenerezza: ed in vero ne potrebbe sdegnarsi il Signor Principe Padre di V. S. Illustriss. di aver a perder con lei; mentre la stessa Natura, general Madre di tutti, ne è quasi vinta, e confusa. Eroica è veramente la virtù di V. S. Illustrissima; poich' ella con generoso disprezzo ricusa di obbligar se stessa a crescere col pigro moto degli anni: chiaro segno, che con profetico antivedere scorge apparecchiarsi

gran

gran premio di gloria all'incredibil merito suo; e perciò, sdegnosa della tardanza, esce fuori da i termini della cominciante etade, e con impaziente, ed assai tempestiva pruova si dichiara già grande; è tanto sicura di se medesima, che già par che goda il vanto delle mature azioni. V. S. Illustriss. fa con molta gloria de' Platonici cader a terra quell' assioma di Aristotile, che l' uomo nel suo principio abbia l'intelletto a guisa d' una tavola rasa; posciachè 'l suo è venuto al mondo dipinto, ed ornato di tutte quelle ottime figure, che pennello di lungo, ed accurato insegnamento potesse giammai formare.

Or io, volendo mandar alle stampe questo libro di Dante ridotto con osservanza di Rimario sotto le desinenze de' suoi versi integri, e come cosa, che* ho ritrovata fatta per ordine del Signor Principe, onorarla di proporzionata, e degna dedicazione, m' è paruto non ad altri indrizzarla, che a V. S. Illustriss. acciò vegga, che quel divino valore in mezzo al provido zelo di tanti vassalli, fra le cure dell' ufficio di Grand' Ammiraglio, e sotto a i carichi di Decano nel Consiglio di Stato, ama sì fattamente la virtù, che non isdegna di respirar sempre in questo dilettevole studio delle Muse; del quale tanto nella felice osservanza della lingua Latina, e Toscana,

* *Non par dunque che ne sia l'Autore il Noci.*

quanto in tutto il rimanente che può formare una perfettiſſima Poeſia, egli è perfettiſſimo Maeſtro. Riceva ancor V. S. Illuſtriſs. queſte poche * Rime pur ſue, le quali con molta mia fatica a gran pena ho potuto furtivamente raccogliere dalla ſua Secreteria. Ed intanto non ſo qual debba ſtimarſi maggiore in lei, ſe la gloria di aver sì gran Padre, o ſe la grazia di aver talento per così preſto imitarlo. E riverente bacio a V. S. Illuſtriſs. le mani.

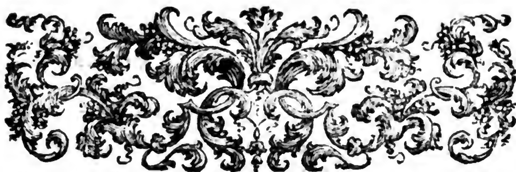
In Napoli a' 7. di Agoſto 1602.

Carlo Noci.

---

* *Accenna alcune Compoſizioni Poetiche del Principe di Conca poſte in fine della ſua edizione del Rimario di Dante ſtampato in Napoli in 4. preſſo Gian Jacopo Carlino l'anno 1602.*

RIMA-



RIMARIO DI DANTE.

ABBIA.

Inferno, Canto vii.



A tua paura, che poder, ch' egli abbia, 5
Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
Consuma dentro te, con la tua rabbia.

xiiii. *Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,* 65
Poi si rivolse a me, con miglior labbia,
Ch' assiser Tebe; ed ebbe, e par ch' egli abbia

xxv. *Ed io vidi un Centauro, pien di rabbia,* 17
Maremma non cred' io, che tante n' abbia,
Infino, ove comincia nostra labbia.

xxix. *Dell' unghie, sovra se, per la gran rabbia* 80
E si traevan giù l' unghie la scabbia,
O d' altro pesce, che più larghe l' abbia.

Purgat.
xxiii. *Mia conoscenza, alla cambiata labbia,* 47
Deh non contendere all' asciutta scabbia,
Nè a difetto di carne, ch' io abbia.

ABBO

Inferno
xxxii. *Più pienamente: ma perch' i' non l' abbo,* 5
Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo,
Nè da lingua, che chiami mamma, o babbo.

ABI

Parad.
vi. *Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi* 47
Esso atterrò l'orgoglio degli Arábi,
L' alpestre rocce, Pò, di che tu labi.

ABILE

Parad.
xxvi. *Innanzi che all' ovra inconsumabile,* 125
Che nullo affetto mai razionabile,
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.

ACA

Parad.
xvi. *Che sempre che la vostra chiesa vaca,* 113
L' oltracotata schiatta, che s' indraca
O ver la borsa, com' agnel si placa,
xxvii. *Il luogo mio, il luogo mio, che vaca,* 23
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

ACCA

Inferno
vii. *Caggiono avvolte, poichè l' alber fiacca,* 14
Così scendemmo nella quarta lacca,
Che 'l mal dell' universo tutto 'nsacca.
xii. *E 'n su la punta della rotta lacca* 11
Che fu concetta nella falsa vacca:
Sì come quei, cui l' ira dentro fiacca.

Che

Purgat. *Che ne condusse in fianco della lacca,* 71
vii. *Oro, e argento fino, e cocco, e biacca,*
Fresco smeraldo, in l' ora, che si fiacca,

ACCE

Inferno
xvii. *Ma vergogna mi fer le sue minacce,* 89
I' m' assettai in su quelle spallacce:
Com' i' credetti, Fa che tu m' abbracce.

ACCI

Purgat.
xii. *Già mezza ragna, trista, in su gli stracci,* 44
O Roboán, già non par che minacci
Nel porta un carro, prima ch' altri 'l cacci.

ACCIA

Inferno
xii. *Come quella, che tutto 'l piano abbraccia,* 53
E tra 'l piè della ripa, ed essa in traccia
Come solean nel mondo andare a caccia.
xiii. *Di quel, che credi, ch' a me soddisfaccia:* 83
Però ricominciò: Se l' uom ti faccia
Spirito 'ncarcerato: ancor ti piaccia
xv. *E chinando la mano alla sua faccia* 29
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia
Ritorna in dietro, e lascia 'ndar la traccia.
xviii. *A' quali ancor non vedesti la faccia,* 77
Dal vecchio ponte guardavám la traccia,
E che la ferza similmente schiaccia.
xxii. *Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,* 59
E al maestro mio volse la faccia:
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.
xxiii. *Con simile atto, e con simile faccia,* 29
S' egli è, che sì la destra costa giaccia,
Noi fuggirem l' immaginata caccia.

Co-

xxiiii. *Come 'l tapin, che non ſa che ſi faccia :* 11
Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia,
E fuor le pecorelle a paſcer caccia.
xxv. *Di quel ſoverchio fè naſo alla faccia,* 128
Quel, che giaceva, il muſo innanzi caccia,
Come face le corna la lumaccia :
xxxi. *Gli orribili giganti, cui minaccia* 44
Ed io ſcorgeva già d' alcun la faccia,
E per le coſte giù ambo le braccia.
xxxii. *Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,* 35
Ognuna in giù tenea volta la faccia :
Tra lor teſtimonianza ſi procaccia.
xxxiiii. *Da mezzo 'l petto uſcía fuor della ghiaccia :* 29
Che i giganti non fan con le ſue braccia :
Ch' a così fatta parte ſi confaccia.
Purgat. *Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia,* 122
iii. *Se 'l paſtor di Coſenza, ch' alla caccia*
Aveſſe 'n Dio ben letta queſta faccia,
vi. *Volgendo a loro, e qua e là, la faccia,* 11
Quivi era l' Aretin, che dalle braccia
E l' altro, ch' annegò correndo 'n caccia.
ix. *Trafugò lui dormendo, in le ſue braccia,* 38
Che mi ſcoſs' io, sì come dalla faccia
Come fa l' uom, che ſpaventato agghiaccia.
xi. *Per lei, tanto che a Dio ſi ſoddisfaccia,* 71
Aſcoltando chinai in giù la faccia :
Si torſe ſotto 'l peſo, che lo 'mpaccia :
xiii. *Paſſi di fuga, e, veggendo la caccia,* 119
Tanto, ch' i' leva 'n ſu l' ardita faccia,
Come fa 'l merlo per poca bonaccia.
xxiiii. *Buonagiunta da Lucca : e quella faccia* 20
Ebbe la ſanta Chieſa in le ſue braccia :
L' anguille di Bolſena e la vernaccia.

AC-

A C C I O

Inferno
x. *Perch' i' pregai lo spirto più avaccio,* 116
Dissemi: Qui con più di mille giaccio:
E'l Cardinale, e degli altri mi taccio:

A C C O

Inferno
vi. *D' invidia sì, che già trabocca il sacco,* 50
Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco:
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco:
xxviii. *La corata pareva, e'l tristo sacco,* 26
Mentre che tutto in lui veder m' attacco,
Dicendo, Or vedi, come i' mi dilacco:

A C E

Inferno
i. *E giugne 'l tempo, che perder lo face,* 56
Tal mi fece la bestia, senza pace,
Mi ripingeva là, dove 'l sol tace.
v. *Noi pregheremmo lui, per la tua pace,* 92
Dî quel, ch' udire, e che parlar vi piace:
Mentrechè 'l vento, come fa, si tace.
x. *Mi volvi, cominciai, com' a te piace,* 5
La gente, che, per li sepolcri, giace,
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
xi. *Per se natura, e per la sua seguace,* 110
Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace:
E'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
xiii. *Conforti la memoria mia, che giace* 77
Un poco attese, e poi, da ch' ei si tace,
Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace.
xix. *Laggiù, per quella ripa, che più giace,* 35
Ed io: Tanto m' è bel, quanto a te piace:
Dal tuo volere, e sai quel, che si tace.

Sco-

xxi. *Scoglio non si potrà ; perocchè giace* 107
E se l' andare avanti pur vi piace ,
Presso è un' altro scoglio , che via face .

Purg. ii. *Se quei , che leva , e quando e cui li piace ,* 95
Che di giusto voler lo suo si face :
Chi ha voluto entrar con tutta pace .

iii. *Virgilio incominciò , per quella pace ,* 74
Ditene , dove la montagna giace ,
Che 'l perder tempo , a chi più sa, più spiace .

v. *Non riconosco alcun : ma s' a voi piace* 59
Voi dite , ed io farò per quella pace ,
Di mondo in mondo , cercar mi si face .

x. *Della molt' anni lagrimata pace ,* 35
Dinanzi a noi pareva sì verace ,
Che non sembiava immagine , che tace .

xv. *D' aprir lo cuore all' acque della pace ,* 130
Non dimandai , Che hai , per quel , che face
Quando disanimato il corpo giace :

xviii. *Ad ogni cosa è mobile , che piace ,* 20
Vostra apprensiva da esser verace
Sì che l' animo ad essa volger face .

xxi. *Dappiè , guardando la turba , che giace :* 11
Dicendo ; Frati miei , Dio vi dea pace :
Rendè lui 'l cenno , ch' a ciò si conface :

xxiv. *E giammai non si videro in fornace* 137
Com' i' vidi un , che dicea : S' a voi piace
Quinci si va , chi vuole andar per pace .

xxviii. *Per sua cagion , ciò ch' ammirar ti face ,* 89
Lo sommo ben , che solo esso a se piace ,
Diede per arra a lui d' eterna pace .

xxx. *Di suo dover , come 'l più basso face ,* 5
Fermo s' affisse ; la gente verace
Al carro volse se , come a sua pace :

Vo-

Parad.

ii. *Voglio informar di luce sì vivace,* 110
Dentro dal Ciel della divina pace
L' esser di tutto suo contento giace.

iii. *Per questo regno, a tutto 'l regno piace,* 83
E la sua volontade è nostra pace:
Ciò, ch' ella cria, e che natura face.

vi. *Con costui pose 'l Mondo in tanta pace,* 80
Ma ciò, che 'l segno, che parlar mi face,
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,

vii. *Libero è tutto, perchè non soggiace* 71
Più l' è conforme, e però più le piace:
Nella più simigliante è più vivace.

x. *L' anima santa, che 'l Mondo fallace* 125
Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace
E da esilio, venne a questa pace.

xi. *Si scalzò prima, e dietro a tanta pace* 80
O ignota ricchezza, o ben verace!
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.

xv. *Disviluppato dal Mondo fallace,* 146
E venni dal martirio a questa pace.

xxiv. *Che si dilata in fiamma poi vivace,* 146
Come 'l signor, ch' ascolta quel, che piace,
Per la novella, tosto ch' e' si tace;

xxvii. *O vita intera d' amore e di pace!* 8
Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Incominciò a farsi più vivace:

xxix. *Seminarla nel Mondo, e quanto piace* 92
Per apparer ciascun s' ingegna, e face
Da' predicanti, e 'l Vangelio si tace.

xxx. *L' alto trionfo del regno verace,* 98
Lume è lassù, che visibile face
Che solo in lui vedere ha la sua pace:

Si-

xxxi. *Signor mio GIESU' CRISTO Dio verace,* 107
Tale era io mirando la vivace
Contemplando gustò di quella pace.
xxxiii. *Per lo cui caldo, nell' eterna pace,* 8
Qui se a noi meridiana face
Se di speranza fontana vivace.

A C I

Inferno
x. *Con Epicuro tutti i suoi seguaci,* 14
Però alla dimanda, che mi faci,
E al disio ancor, che tu mi taci.
xiiii. *Flegetonte, e Letéo, che dell' un taci,* 131
In tutte tue question certo mi piaci,
Dovea ben solver l' una, che tu faci.
xix. *O Simon mago, o miseri seguaci,* 1
Deono essere spose, e voi rapaci,
Purgat. *Con viso, che, tacendo, dicea Taci:* 104
xxi. *Che riso e pianto son tanto seguaci*
Che men seguon voler ne' più veraci:
xxiv. *Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,* 101
Parvermi i rami gravidi e vivaci
Per esser pure allora volto in láci.
Parad. *A privilegi venduti e mendaci,* 53
xxvii. *In vesta di pastor lupi rapaci*
O difesa di Dio, perchè pur giaci!

A C O

Inferno
xx. *E venne serva la città di Baco,* 59
Suso in Italia bella giace un laco,
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
xxv. *Con l' ale aperte gli giaceva un draco,* 23
Lo mio maestro disse: Quegli è Caco,
Di sangue fece spesse volte laco.

Quan-

Purg. v. *Quand' i' fu' ſovraggiunto ad Oriáco,* 80
Corſi al palude, e le cannucce e'l braco
Delle mie vene farſi in terra laco.

ACQUE

Inferno
xix. *Quando colei, che ſiede ſovra l' acque,* 107
Quella, che con le ſette teſte nacque,
Fin che virtute al ſuo marito piacque.
xxvi. *Che dalla nuova terra un turbo nacque,* 137
Tre volte il fè girar con tutte l' acque,
E la prora ire in giù, com' altrui piacque,
Purg. i. *Che mai non vide navicar ſu' acque* 131
Quivi mi cinſe, sì com' altrui piacque:
L' umile pianta, cotal ſi rinacque.
viii. *Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,* 53
Nullo bel ſalutar, tra noi, ſi tacque:
Appiè del monte, per le lontan' acque?
xv. *Ti cercavamo. e come qui ſi tacque,* 92
Indi m' apparve un' altra, con quell' acque
Quando, per gran diſpetto, in altrui nacque:
xviii. *E della mente peggio, e che mal nacque,* 125
Io non ſo, ſe più diſſe, o s' ei ſi tacque,
Ma queſto 'nteſi, e ritener mi piacque.
Parad. *Freno a ſuo prode, quell'uom, che non nacque,* 26
vii. *Onde l' umana ſpezie inferma giacque*
Fin ch' al Verbo di Dio diſcender piacque.
xiiii. *Queſto, ch' io dico, sì come ſi tacque* 5
Per la ſimilitudine, che nacque
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque.
xxix. *Fuor d'ogni altro cõprender, com'ei piacque,* 17
Nè prima quaſi torpente ſi giacque:
Lo diſcorrer di Dio ſovra queſt' acque.

AC-

ACQUI

Parad.
xxiv. *Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,* 152
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

ACRA

Purgat.
ix. *Gli spigoli di quella regge sacra,* 134
Non ruggío sì, nè si mostrò sì acra
Metello, donde poi rimase macra.

ACRI

Inferno
xxvii. *E nessuno era stato a vincere Acri,* 89
Nè sommo uficio, nè ordini sacri
Che solea far li suoi cinti più macri.

ACRO

Purgat.
xxxi. *O tu, che se di là dal fiume sacro,* 1
Che pur, per taglio, m' era parut' acro,

Parad.
xxv. *Se mai continga che 'l poema sacro,* 1
Sì che m' ha fatto, per più anni, macro,

ADA

Inferno
vi. *In vera perfezion giammai non vada,* 110
Noi aggirammo a tondo quella strada,
Venimmo al punto, dove si digrada:
viii. *E disser: Vien tu solo, e quei sen' vada,* 89
Sol si ritorni per la folle strada:
Che gli hai scorta sì buja contrada.
xii. *Li passi miei, per sì selvaggia strada,* 92
Che 'ne dimostri, là ove si guada,
Che non è spirto, che per l' aer vada.

E poi

xv. *E poi rigiugnerò la mia maſnada,* 41
I' non oſava ſcender della ſtrada,
Tenea, com' uom, che riverente vada.

xvi. *Tutto che nudo e dipelato vada,* 35
Nepote fu della buona Gualdrada:
Fece col ſenno aſſai, e con la ſpada.

xxviii. *Sì crudelmente al taglio della ſpada,* 38
Quando avém volta la dolente ſtrada;
Prima, ch' altri dinanzi li rivada.

xxxi. *Sotto 'l chinato, quand' un nuvol vada* 137
Tal parve Antéo a me che ſtava a bada
Ch' i' avrei volut' ir per altra ſtrada:

Purgat. i. *Com' uom, che torna alla ſmarrita ſtrada,* 119
Quando noi fummo, dove la rugiada
Ove adorezza, poco ſi dirada;

iv. *E diverſi emiſperi: ond' è la ſtrada,* 71
Vedrai com' a coſtui convien che vada
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.

viii. *Grida i ſignori, e grida la contrada,* 125
Ed io vi giuro, s' io di ſopra vada,
Del pregio della borſa, e della ſpada.

xii. *Vedev' io te, ſegnata in ſu la ſtrada,* 38
O Saul, come 'n ſu la propria ſpada,
Che poi non ſentì pioggia, nè rugiada!

xvi. *Duo Soli aver, che l' una e l' altra ſtrada* 106
L' un l' altro ha ſpento, ed è giunta la ſpada
Per viva forza mal convien che vada:

xx. *E brigavám di ſoverchiar la ſtrada* 125
Quand' io ſentî, come coſa che cada,
Qual prender ſuol colui, ch' a morte vada.

xxii. *Un' alber, che trovammo, a mezza ſtrada,* 131
E come abete in alto ſi digrada
Cred' io, perchè perſona ſu non vada.

xxx. *Valſe alle guance nette di rugiada ,* 53
Dante , perchè Virgilio ſe ne vada ,
Che pianger ti convien , per altra ſpada :
Parad. *Come tenne Lorenzo in ſu la grada ,* 83
iv. *Così l' avría ripinte , per la ſtrada ,*
Ma così ſalda voglia è troppo rada .
viii. *Tal che fu nato a cingerſi la ſpada ,* 146
Onde la traccia voſtra è fuor di ſtrada .
xxix. *Gli occhi oramai , verſo la dritta ſtrada ,* 128
Queſta natura sì oltre s' ingrada
Nè concetto mortal , che tanto vada .

A D E

Inferno
v. *L' altro piangeva sì , che di pietade* 140
E caddi , come corpo morto cade .
xi. *Biſcazza , e fonde la ſua facultade ,* 44
Puoſſi far forza nella deitade ,
E ſpregiando natura , e ſua bontade :
xxxiii. *Che ſpeſſe volte l' anima ci cade ,* 125
E perchè tu più volentier mi rade
Sappi che toſto che l' anima trade ,
Purgat. *Per le ſcalée , che ſi fero ad etade ,* 104
xii. *Così s' allenta la ripa , che cade*
Ma quinci , e quindi l' alta pietra rade .
xviii. *Facea le ſtelle a noi parer più rade ,* 77
E correa contra 'l ciel per quelle ſtrade ,
Tra' Sardi e Corſi il vede , quando cade :
xxi. *Non rugiada , non brina più ſu cade ,* 47
Nuvole ſpeſſe non pajon , nè rade ,
Che di là cangia ſovente contrade .
xxv. *Memoria , intelligenzia , e volontade ,* 83
Senza reſtarſi , per ſe ſteſſa cade
Quivi conoſce prima le ſue ſtrade .

Qual

xxxiii. *Qual Temi, e Sfinge, men ti persuade:* 47
Ma tosto fien li fatti le Najáde
Sanza danno di pecore e di biade.
Parad. *Principio fu del mal della cittade,* 68
xvi. *E cieco toro più avaccio cade,*
Più e meglio una, che le cinque spade.

A D I

Purgat.
x. *L'immagini di tante umilitadi,* 98
Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.
xii. *Disse: Venite: qui son presso i gradi,* 92
A questo annunzio vegnon molto radi:
Perchè a poco vento così cadi?
Parad. *Nel seme suo, da queste dignitadi,* 86
vii. *Nè ricovrar poteasi, se tu badi*
Senza passar, per un di questi guadi:
xxxi. *Menava io gli occhi, per li gradi,* 47
Vedeva visi a carità suadi
Ed atti ornati di tutte onestadi.

A D O

Inferno
ix. *Discende mai alcun del primo grado,* 17
Questa question fec' io: e quei: Di rado
Faccia 'l cammino alcun, per quale i' vado.
Purgat. *Che sedea lì, gridando, Su, Currado,* 65
viii. *Poi volto a me, per quel singular grado,*
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
Parad. *Come tu vedi omai, di grado in grado,* 122
ii. *Riguarda bene a me sì com' io vado,*
Sì che poi sappi sol tener lo guado.

xv. *Mia donna venne a me di val di Pado*, 137
Poi ſeguitai lo 'mperador Currado,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.

ADRE

Purgat.
xi. *Guiglielmo Aldobrandeſco fu mio padre*: 59
L' antico ſangue, e l' opere leggiadre
Che, non penſando alla comune madre,
xxvi. *Sì fer duo figli, a riveder la madre*, 95
Quando i' udî nomar ſe ſteſſo, il padre
Rime d' amore uſar dolci e leggiadre:
xxx. *Di ſe, Virgilio dolciſſimo padre*, 50
Nè quantunque perdéo l' antica madre,
Che lagrimando non tornaſſero adre.

ADRO

Inferno
xxv. *Al fine delle ſue parole, il ladro* 1
Gridando: Togli Dio, ch' a te le ſquadro.

AFFI

Inferno
xxi. *Però ſe tu non vuoi de' noſtri graffi*, 50
Poi l' addentar con più di cento raffi:
Sì che, ſe puoi, naſcoſamente accaffi.

AGA

Purgat.
iii. *Che l' oneſtade ad ogni atto diſmaga*, 11
Lo 'ntento rallargò, sì come vaga,
Che 'n verſo 'l ciel più alto ſi dislaga.
xxiv. *Sentiva io, là v' ei ſentía la piaga* 38
O anima, diſs' io, che par' sì vaga
E te, e me col tuo parlare appaga.

Ma

xxvii. *Ma mia ſuora Rachel mai non ſi ſmaga* 104
Ell' è de' ſuo' begli occhi veder vaga,
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.

Parad.
iii. *Che la verace luce, che le appaga,* 32
Ed io all' ombra, che parea più vaga
Quaſi com' uom, cui troppa voglia ſmaga:

xii. *A guiſa del parlar di quella vaga,* 14
E fanno qui la gente eſſer preſaga,
Del Mondo, che giammai più non s' allaga:

xxiii. *E attenta rivolta inver la plaga,* 11
Sì che, veggendola io ſoſpeſa e vaga,
Altro vorría, e ſperando s' appaga.

xxxi. *Scintillando a lor viſta sì gli appaga,* 29
Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Rotante col ſuo figlio, ond' ella è vaga,

A G E

Purgat.
xxv. *Guizza dentro allo ſpecchio voſtra image,* 26
Ma perchè dentro, a tuo voler, t' adage,
Che ſia or ſanator delle tue piage:

Parad.
xiii. *Quel, ch' io or vidi, e ritenga l' image,* 2
Quindici ſtelle, che in diverſe plage,
Che ſoverchia dell' aere ogni compage.

xix. *Sì fatta, che le genti lì malvage* 17
Così un ſol calor di molte brage
Uſciva ſolo un ſuon di quella image.

A G G I

Purgat.
v. *Per lo mio corpo, al trapaſſar de' raggi,* 26
E duo di loro, in forma di meſſaggi,
Di voſtra condizion fatene ſaggi.

xxvii. *Verſo tal parte, ch' io toglieva i raggi* 65
E di pochi ſcaglion levammo i ſaggi,
Sentimmo dietro ed io e gli miei ſaggi.

Parad.
v. *Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,* 124
Ma non ſo chi tu ſe, nè perchè aggi,
Che ſi vela a' mortai con gli altrui raggi:
vi. *Sì diſviando, pur convien, che i raggi* 116
Ma nel commenſurar de' noſtri gaggi
Perchè non li vedém minor, nè maggi.
xiv. *M' apparvero ſplendor dentro a' duo raggi,* 95
Come diſtinta da minori in maggi
Galaſſia sì, che fa dubbiar ben ſaggi,

A G G I A

Inferno
vi. *Verranno al ſangue, e la parte ſelvaggia* 65
Poi appreſſo convien, che queſta caggia,
Con la forza di tal, che teſtè piaggia.

Purgat.
ii. *Ond' ei ſi gittar tutti in ſu la piaggia,* 50
La turba, che rimaſe lì, e ſelvaggia
Come colui, che nuove coſe aſſaggia.
iv. *Dall' alta ripa, alla ſcoverta piaggia,* 35
Ed egli a me: Neſſun tuo paſſo caggia.
Fin che n' appaja alcuna ſcorta ſaggia.
vi. *Coſtei, ch' è fatta indomita e ſelvaggia,* 98
Giuſto giudicio dalle ſtelle caggia,
Tal che 'l tuo ſucceſſor temenza n' aggia:

Parad.
vii. *Che l' ardor ſanto, ch' ogni coſa raggia,* 74
Di tutte queſte coſe s' avvantaggia
Di ſua nobilità conven che caggia.

AG-

AGGIO

Inferno.
i. *Ajutami da lei, famoso saggio,* 89
A te convien tenere altro viaggio,
Se vuoi campar d' esto luogo selvaggio:
x. *Hai contra te, mi comandò quel saggio,* 128
Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
xvi. *Avvisando lor presa e lor vantaggio,* 23
Così rotando ciascuna il visaggio,
Faceva a' piè continuo viaggio:
xxvii. *Dal principio del fuoco, in suo linguaggio,* 14
Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio,
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
xxxi. *Che così è a lui ciascun linguaggio,* 80
Facemmo adunque più lungo viaggio,
Trovammo l' altro assai più fiero e maggio.
Purgat. *Là dove i' son, fo io questo viaggio:* 92
ii. *Ed egli a me: Nessun m' è fatto oltraggio,*
Più volte m' ha negato esto passaggio;
xiii. *E cuce, sì com' a sparvier selvaggio* 71
A me pareva, andando, fare oltraggio,
Perch' i' mi volsi al mio consiglio saggio.
xvi. *E or discerno, perchè dal retaggio* 131
Ma qual Gherardo è quel, che tu, per saggio
In rimproverio del secol selvaggio?
Parad. *Così accende amore, e tanto maggio,* 29
xxvi. *Dunque all' essenzia, ov' è tanto avvantaggio,*
Altro non è, che di suo lume un raggio;
xxxiii. *E più e più entrava, per lo raggio* 53
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio,
E cede la memoria a tanto oltraggio.

AGHE

Inferno xxix.
La molta gente, e le diverse piaghe 1
Che dello stare a piangere eran vaghe:

Purgat. xv.
Come son già le due, le cinque piaghe, 80
Com' io voleva dicer: Tu m' appaghe;
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.

AGHI

Purgat. x.
Per veder novitadi, onde son vaghi, 104
Non vo' però, Lettor, che tu ti smaghi
Come Dio vuol, che'l debito si paghi.

AGI

Purgat. xiv.
La casa Traversara, e gli Anastagi: 107
Le donne, e i cavalier, gli affanni, e gli agi,
Là dove i cuor son fatti sì malvagi.

AGIA

Inferno iii.
Forte piangendo, alla riva malvagia, 107
Caron dimonio, con occhi di bragia,
Batte col remo, qualunque s' adagia.

Purgat. xix.
Che la tua stanza mio pianger disagia, 140
Nepote ho io di là, ch' ha nome Alagia,
Non faccia lei, per esemplo, malvagia:

AGIO

Inferno xxxiv.
La via è lunga, e'l cammino è malvagio, 95
Non era camminata di palagio,
Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.

AGLIA

AGLIA

Inferno xxiii.
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia, 62
Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia:
Che Federigo le mettea di paglia.

xxiiii.
Con l' animo, che vince ogni battaglia, 53
Più lunga scala convien, che si saglia:
Se tu m' intendi: or fa sì, che ti vaglia.

Purgat. xv.
Schermar lo viso, tanto che mi vaglia, 26
Non ti maravigliar, s' ancor t' abbaglia
Messo è, che viene ad invitar ch' uom saglia.

Parad. xvi.
Che cieco agnello: e molte volte taglia 71
Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia,
Diretro ad esse, Chiusi e Sinigaglia:

AGLIE

Inferno xxix.
Come coltel di scardova le scaglie, 83
O tu, che con le dita ti dismaglie,
E che fai d' esse tal volta tanaglie.

AGLI

Purgat. xiii.
Che spera in Talamone, e perderagli 152
Ma più vi metteranno gli ammiragli.

Parad. xxv.
Mentrechè detto fu, Perchè t' abbagli, 122
In terra è terra il mio corpo, e saragli
Con l' eterno proposito s' agguagli.

AGLIO

Parad. xxvi.
Tolto m' avea del subito abbarbaglio, 20
E disse: Certo a più angusto vaglio
Chi drizzò l' arco tuo a tal berzaglio.

AGNA

AGNA

Inferno		
iii.	*E però se Caron di te si lagna,*	128.
	Finito questo la buja campagna	
	La mente di sudore ancor mi bagna.	
ix.	*E veggio ad ogni man grande campagna,*	110.
	Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna,	
	Ch' Italia chiude, e i suoi termini bagna,	
xx.	*Appiè dell' alpe, che serra Lamagna,*	62.
	Per mille fonti credo, e più si bagna,	
	Dell' acqua, che nel detto lago stagna.	
xxiv.	*Si leva, e guarda, e vede la campagna*	8.
	Ritorna a casa, e qua e là si lagna,	
	Poi riede, e la speranza ringavagna.	
xxvi.	*Sol con un legno, e con quella compagna*	101
	L' un lito, e l' altro vidi insin la Spagna,	
	E l' altre, che quel mare intorno bagna.	
xxxii.	*Levati quinci, e non mi dar più lagna:*	95
	Allor lo presi per la cuticagna,	
	O che capel qui su non ti rimagna:	
xxxiii.	*D' ogni costume, e pien d' ogni magagna,*	152.
	Che col peggiore spirto di Romagna	
	In anima in Cocito già si bagna,	
Purgat.	*Dispergesse color, per la campagna,*	2.
iii.	*I' mi ristrinsi alla fida compagna:*	
	Chi m' avria tratto su per la montagna?	
xv.	*Che volle dir lo spirto di Romagna,*	44.
	Perch' egli a me: Di sua maggior magagna	
	Se ne riprende, perchè men sen' piagna.	
xviii.	*Si movea tutta quella turba magna:*	98.
	Maria corse con fretta alla montagna:	
	Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.	

Salen-

xxiii. *Salendo, e rigirando la montagna,* 125
Tanto dice di farmi sua compagna,
Quivi convien, che senza lui rimagna.

Parad. *Cangerà l'acqua, che Vincenza bagna,* 47
ix. *E dove Sile, e Cagnan s' accompagna,*
Che già per lui carpir si fa la ragna.

A G N E

Purgat.
vi. *De' tuoi gentili, e cura lor magagne,* 110
Vieni a veder la tua Roma, che piagne,
Cesare mio, perchè non m' accompagne?

xii. *Sovr' a' sepolti le tombe terragne* 17
Onde lì molte volte se ne piagne,
Che solo a pii dà delle calcagne:

xix. *Che sola sovra noi omai si piagne?* 59
Bastiti, e batti a terra le calcagne:
Lo Rege eterno, con le ruote magne.

xxx. *Che m' intenda colui, che di là piagne,* 107
Non pur, per ovra delle ruote magne,
Secondo che le stelle son compagne:

A G N I

Inferno
iv. *Mi fur mostrati gli spiriti magni,* 119
I' vidi Elettra, con molti compagni,
Cesare armato, con gli occhi grifagni.

xvi. *Con noi, per poco, e va là co i compagni,* 71
La gente nuova, e i subiti guadagni,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten' piagni:

xxv. *Ed era quei, che sol de' tre compagni,* 149
L' altro era quel, che tu, Gaville, piagni.

Purgat. *Perchè non ebbe Gedeon compagni,* 125
xxiiii. *Sì accostati all' un de' duo vivagni,*
Seguite già da miseri guadagni.

Ch'

Parad. ix. *Ch' ha disviate le pecore e gli agni,* 131
Per questo l' Evangelio e i Dottor magni
Si studia sì, che pare a' lor vivagni.

AGNO

Inferno xiv. *Fanno Cocito: e qual sia quello stagno,* 119
Ed io a lui: Se 'l presente rigagno
Perchè ci appar pure a questo vivagno?

xxii. *Così volse gli artigli al suo compagno,* 137
Ma l' altro fu bene sparvier grifagno,
Cadder nel mezzo del bollente stagno.

xxiii. *A volger ruota di mulin terragno,* 47
Come 'l maestro mio, per quel vivagno,
Come suo figlio, e non come compagno.

AGO

Inferno viii. *Che qui staranno, come porci in brago,* 50
Ed io: Maestro, molto sarei vago
Prima che noi uscissimo del lago.

xx. *Ch' avere inteso al cuojo e allo spago* 119
Vedi le triste, che lasciaron l' ago,
Fecer malíe con erbe e con imago.

Purgat. xix. *Che i marinari in mezzo 'l mar, dismago.* 20
Io trassi Ulisse del suo cammin vago,
Rado sen' parte, sì tutto l' appago.

xxxii. *Tra 'mbo le ruote, e vidi uscirne un drago,* 131
E come vespa, che ritragge l' ago,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.

AGRA

Inferno xxiv. *Pistoja inpria di Negri si dimagra,* 143
Tragge Marte vapor di val di Magra,
E con tempesta impetuosa ed agra

AGRO

AGRO

Purgat.
xxv. *E cominciai: Come si può far magro,* 20
Se t' ammentassi, come Meleagro
Non fora, disse, questo a te sì agro.

AI

Inferno
i. *Ma per trattar del ben, ch' i' vi trovai,* 8
I' non so ben ridir, com' i' v' entrai,
Che la verace via abbandonai.
ii. *Dinanzi a quella fiera ti levai,* 119
Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè ardire e franchezza non hai?
iii. *Con lieto volto, ond' i' mi confortai,* 20
Quivi sospiri, pianti, e alti guai
Perch' io, al cominciar, ne lagrimai.
iv. *Dritto levato, e fiso riguardai,* 5
Vero è, che 'n su la proda mi trovai
Che tuono accoglie d' infiniti guai.
v. *Nulla speranza gli conforta mai,* 44
E come i gru van cantando lor lai,
Così vid' io venir, traendo guai,
vi. *Mi disse, riconoscimi, se sai:* 41
Ed io a lei: L' angoscia, che tu hai,
Sì, che non par, ch' i' ti vedessi mai.
viii. *Pruovi, se sa, che tu qui rimarrai,* 92
Pensa, Lettor, s' i' mi disconfortai,
Ch' i' non credetti ritornarci mai.
x. *D' una dell' arche: però m' accostai,* 29
Ed ei mi disse: Volgiti, che fai?
Dalla cintola 'n su tutto 'l vedrai.

Però

xiii. Però riguarda bene, e sì vedrai 20
I' sentia d' ogni parte tragger guai,
Perch' io tutto smarrito m' arrestai.
xvi. Parole per le quali io mi pensai, 56
Di vostra terra sono: è sempremai
Con affezion ritrassi e ascoltai.
xvii. Ad alto forte, tosto ch' io montai, 95
E disse: Gerion, muoviti omai:
Pensa la nuova soma, che tu hai.
xxvii. Senza 'ndugio a parlare incominciai: 35
Romagna tua non è, e non fu mai,
Ma palese nessuna or ven' lasciai.
xxix. Me, per l' alchimia, che nel mondo usai, 119
Ed io dissi al poeta: Or fu giammai
Certo non la Francesca sì d' assai.
xxx. Tragge cagion del luogo, ov' i' peccai, 71
Ivi è Romena, là dov' io falsai
Perch' io il corpo suso arso lasciai.
xxxiii. All' orribile torre: ond' io guardai 47
I' non piangeva, sì dentro impietrai:
Disse, Tu guardi sì, padre: che hai?
xxxiv. Ma la notte risurge, e oramai 68
Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai:
E, quando l' ale furo aperte assai,
Purg. i. Lo sol vi mosterrà, che surge omai: 107
Così sparì: Ed io su mi levai,
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
ii. Allor conobbi, chi era, e pregai 86
Risposemi: Così, com' i' t' amai
Però m' arresto: ma tu perchè vai?
iv. E la costa superba, più assai, 41
Io era lasso: quando i' cominciai:
Com' i' rimango sol, se non ristai.

Rispo-

vi. *Rispose, quanto più potremo, omai:* 53
Prima che sii lassù, tornar vedrai
Sì che i suo' raggi tu romper non fai.
viii. *Mi volsi 'ntorno, e, stretto, m'accostai,* 41
E Sordello anche: Ora avvalliamo omai,
Grazioso fia lor vedervi assai.
ix. *Vinto dal sonno, in su l'erba inchinai,* 11
Nell' ora, che comincia i tristi lai
Forse a memoria de' suoi primi guai,
xi. *O Padre nostro, che ne' Cieli stai,* 1
Ch' a' primi effetti di lassù tu hai,
xiiii. *Nel corpo ancora inver lo Ciel ten' vai,* 11
Onde vieni, e chi se: che tu ne fai
Quanto vuol cosa, che non fu più mai.
xvi. *Del mondo seppi, e quel valore amai,* 47
Per montar su dirittamente vai:
Che per me preghi, quando su sarai.
xvii. *Volgi la mente a me, e prenderai* 89
Nè creator, nè creatura mai,
O naturale, o d' animo; e tu 'l sai.
xviii. *E tanto d' uno in altro vaneggiai,* 143
E'l pensamento in sogno trasmutai.
xxi. *Ch' al sommo de' tre gradi, ch' io parlai,* 53
Trema forse più giù poco, od assai:
Non so come, quassù non tremò mai:
xxii. *Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai:* 98
Costoro, e Persio, ed io, e altri assai,
Che le Muse lattar, più ch' altro mai,
xxiii. *La vedovella mia, che tanto amai,* 92
Che la barbagia di Sardigna assai
Che la barbagia, dov' io la lasciai.
xxvi. *Mio, e degli altri miei miglior, che mai* 98
E senza udire e dir pensoso andai
Nè per lo fuoco in là più m' appressai.

xxviii. *Sotto l' ombra perpetua, che mai* 32
Co' piè ristetti, e con gli occhi passai,
La gran variazion de' freschi mai:
xxxii. *Disegnerei, com' io m' addormentai:* 68
Però trascorro, a quando mi svegliai:
Del sonno, e un chiamar, Surgi, che fai?

Parad.
ii. *La vista più lontana, lì vedrai* 104
Or come ai colpi degli caldi rai,
E dal colore, e dal freddo primai,
iii. *Di ragionar, drizzámi, e cominciai,* 35
O ben creato spirito, che a' rai
Che non gustata non s' intende mai;
xvi. *Se gloriar di te la gente fai* 2
Mirabil cosa non mi sarà mai:
Dico nel Cielo, io me ne gloriai.
xviii. *Vocali e consonanti: ed io notai* 89
Diligite Justitiam, *primai*
Qui Judicatis Terram, *fur sezzai.*
xxii. *Ch' assai illustri spiriti vedrai,* 20
Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai,
Più s' abbellivan, con mutui rai.
xxvi. *E quasi stupefatto dimandai* 80
E la mia donna: Dentro da quei rai,
Che la prima virtù creasse mai.
xxxi. *Del sommo grado, tu la rivedrai* 68
Sanza risponder gli occhi su levai,
Riflettendo da se gli eterni rai.

A J A

Inferno
vii. *Sì della mente, in la vita primaja,* 41
Assai la voce lor chiaro l' abbaja,
Ove colpa contraria gli dispaja.

Fan-

xxi. *Fanno attuffare, in mezzo la caldaja,* 56
Lo buon maestro: Acciocchè non si paja,
Dopo uno scheggio, che alcun schermo t'haja.
xxx. *Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaja* 50
La grave idropisia, che sì dispaja
Che 'l viso non risponde alla ventraja.
Purgat. *Dintorno 'l poggio, come la primaja,* 5
xiii. *Ombra non gli è, nè segno, che si paja:*
Col livido color della petraja.
xvi. *S' io nol togliessi da sua figlia Gaja.* 140
Vedi l'albór, che per lo fummo raja,
L' Angelo è ivi, prima ch' egli paja:
xxv. *Ma vassi alla via sua, chechè gli appaja,* 5
Così entrammo noi, per la callaja,
Che per artezza i salitor dispaja.
Parad. *Da quel ch' è primo, così come raja* 56
xv. *E però ch' io mi sia, e perch' io paja*
Che alcun' altro in questa turba gaja.
xvii. *Nè ferma fede, per esemplo, ch' aja* 140
Nè per altro argomento, che non paja.
xxvi. *Sì che l' affetto convien, che si paja,* 98
E similmente l' anima primaja
Quant' ella a compiacermi venía gaja.
xxix. *Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaja* 134
La prima luce, che tutta la raja,
Quanti son gli splendori, a che s' appaja.

A J O

Inferno
v. *Così discesi del cerchio primajo* 1
E tanto più dolor, che pugne a guajo.
Purgat. *Ricominciò 'l cortese portinajo:* 92
ix. *Là ne venimmo: e lo scaglion primajo*
Ch' i' mi specchiava in esso, quale i' pajo.

C Reg-

Parad. *Regger si vuole, ed avea Galigajo* 101
xvi. *Grande era già la colonna del Vajo,*
E Galli, e quei ch' arrossan per lo stajo.

Purgat. A L A

ii. *Dove l' acqua di Tevere s' insala,* 101
A quella foce ov' egli ha dritta l' ala:
Qual, verso d' Acheronte, non si cala.
iii. *La più romita via, è una scala,* 50
Or chi sa da qual man la costa cala,
Si che possa salir chi va senz' ala?
xi. *Tosto, sì che possiate muover l' ala,* 38
Mostrate, da qual mano, inver la scala
Quel ne' nsegnate, che men' erto cala:
xiii. *Noi eravamo al sommo della scala,* 1
Lo monte, che, salendo, altrui dismala:
xvii. *Volgemmo i nostri passi ad una scala:* 65
Sentîmi presso, quasi un muover d' ala,
Pacifici, *che son sanza ira mala.*
xxv. *Uno innanzi altro, prendendo la scala,* 8
E quale il cicognin, che leva l' ala,
D' abbandonar lo nido, è giù la cala;
Parad. *Che ti conduce, su per quella scala,* 86
x. *Qual ti negasse 'l vin della sua fiala,*
Se non com' acqua, ch' al mar non si cala.
xxii. *Con un sol cenno, su per quella scala,* 101
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.

Purgat. A L B A

xix. *Veggiono in Oriente, innanzi all' alba,* 5
Mi venne in sogno una femmina balba,
Con le man monche, e di colore scialba.

AL-

A L C A

Purgat. xviii.

Lungo di se di notte furia e calca, 92
Tale, per quel giron suo passo falca;
Cui buon volere, e giusto amor cavalca.

A L C H I

Purgat. xxiv.

Lo cavalier di schiera, che cavalchi, 95
Tal si partì da noi, con maggior valchi:
Che fur del Mondo sì gran maliscalchi.

A L D A

Purgat. xxi.

Comprender dell' amor, ch' a te mi scalda, 134
Trattando l' ombre, come cosa salda.

A L D E

Inferno xiv.

Piovén di fuoco dilatate falde, 29
Quali Alessandro in quelle parti calde
Fiamme cadere infino a terra salde:

A L D I

Inferno ix.

E i monimenti son più, e men caldi: 131
Passammo tra i martiri, e gli alti spaldi.

Purgat. xxxi.

Posto t' avém dinanzi agli smeraldi, 116
Mille disiri, più che fiamma, caldi
Che pur sovra 'l Grifone stavan saldi.

A L D O

Inferno xxii.

Che m' avea generato d' un ribaldo, 50
Poi fu' famiglio del buon re Tebaldo:
Di che i' rendo ragione in questo caldo.

Parad. xi. *Del colle, eletto dal beato Ubaldo,* 44
Onde Perugia ſente freddo e caldo
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
xxii. *Uomini furo, acceſi di quel caldo,* 47
Qui è Maccario: qui è Romoaldo:
Fermar li piedi, e tennero 'l cuor ſaldo.

A L E

Inferno
ii. *Corruttibile ancora, ad immortale* 14
Però ſe l' avverſario d' ogni male
Ch' uſcir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale,
ii. *Ch' hanno potenza di fare altrui male:* 89
Io ſon fatta da Dio, ſua mercè, tale,
Nè fiamma d' eſto 'ncendio non m' aſſale.
iiii. *Diogenes, Anaſſagora, e Tale,* 137
E vidi 'l buono accoglitor del quale,
Tullio, e Lino, e Seneca morale:
xi. *Ingiuria è il fine, e ogni fin cotale,* 23
Ma perchè frode è dell' uom proprio male,
Gli frodolenti, e più dolor gli aſſale.
xii. *Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale,* 23
Vid' io lo Minotauro far cotale:
Mentre ch' è 'n furia, è buon, che tu ti cale.
xvii. *Già ſu la groppa del fiero animale,* 80
Omai ſi ſcende per sì fatte ſcale:
Sì che la coda non poſſa far male.
xxxiiii. *E aggrappoſſi al pel, com' uom che ſale,* 80
Attienti ben, che per cotali ſcale,
Convienſi dipartir da tanto male.
Purgat. iiii. *Quanto avemo ad andar, che 'l poggio ſale* 86
Ed egli a me: Queſta montagna è tale,
E quanto uom più va ſu, e men fa male.

Po-

ix. *Poste 'n figura del freddo animale,* 5
E la Notte de' passi, con che sale,
E 'l terzo già chinava 'ngiuso l' ale.
x. *Appiè dell' alta ripa, che pur sale,* 23
E quanto l' occhio mio potea trar d' ale,
Questa cornice mi parea cotale.
xii. *Bianco vestita, e nella faccia, quale* 89
Le braccia aperse, e indi aperse l' ale:
E agevolemente omai si sale.
xx. *La testa di mio figlio fu, dal quale* 59
Mentre che la gran dote Provenzale
Poco valea, ma pur non facea male.
xxii. *Nel limbo dello 'nferno Giovenale,* 14
Mia benvoglienza inverso te fu, quale
Sì ch' or mi parran corte queste scale.
xxix. *Un carro, in su duo ruote, trionfale,* 107
Ed esso tendea su l' una, e l' altr' ale,
Sì ch' a nulla, fendendo, facea male;
xxxi. *Per la mia morte: qual cosa mortale* 53
Ben ti dovevi, per lo primo strale,
Diretr' a me, che non era più tale.

Parad.
ii. *Per tempo al pan degli Angeli, del quale* 11
Metter potete ben, per l' alto sale,
Dinanzi all' acqua, che ritorna eguale.
xvii. *Più caramente: e questo è quello strale,* 56
Tu proverrai sì come sa di sale
Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale.
xxi. *Mi cominciò, tu ti faresti quale* 5
Che la bellezza mia, che per le scale
Com' hai veduto, quanto più si sale,

ALI

Inferno

v. *Eran dannati i peccator carnali,* 38
E come gli ſtornei ne portan l'ali,
Così quel fiato gli ſpiriti mali

vii. *Piloſo al capo, e Papi, e Cardinali,* 47
Ed io: Maeſtro, tra queſti cotali
Che furo immondi di coteſti mali.

xvii. *Lo ſcendere, e'l girar, per li gran mali,* 125
Come 'l falcon, ch'è ſtato aſſai ſu l'ali,
Fa dire al falconiere, Oimè tu cali:

xxii. *Agli altri, diſſe a lui, Se tu ti cali,* 113
Ma batterò ſovra la pece l'ali:
A veder, ſe tu ſol più di noi vali.

xxiii. *Per conſervar ſua pace, e fummo tali,* 107
I' cominciai: O frati, i voſtri mali:
Un, crocifiſſo in terra, con tre pali.

xxvi. *Che per mare, e per terra batti l'ali,* 2
Tra gli ladron trovai cinque cotali
E tu in grande onranza non ne ſali.

xxix. *Che di pietà ferrati avean gli ſtrali:* 44
Qual dolor fora, ſe degli ſpedali
E di Maremma, e di Sardigna, i mali

xxxiiii. *La ſiniſtra a vedere era tal, quali* 44
Sotto ciaſcuna uſcivan duo grand'ali,
Vele di mar non vid'io mai cotali.

Purgat.

ii. *Mentre che i primi bianchi aperſer l'ali:* 26
Gridò: Fa, fa, che le ginocchia cali:
Omai vedrai di sì fatti ufficiali.

viii. *Come moſſer gli aſtor celeſtiali:* 104
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Suſo alle poſte, rivolando, iguali.

Dell'

xxii. *Dell' oro, l' appetito de' mortali?* 41
Allor m' accorsi, che troppo aprir l' ali
Così di quel, come degli altri mali.

xxvii. *Cercando va la cura de' mortali,* 116
Virgilio, inverso me, queste cotali
Che fosser di piacere a queste iguali.

xxix. *Vennero appresso lor quattro animali,* 92
Ognuno era pennuto di sei ali,
Se fosser vivi, sarebber cotali.

Parad.

ii. *L' opinion, mi disse, de' mortali* 53
Certo non ti dovrien punger li strali
Vedi, che la ragione ha corte l' ali.

vi. *La santa Chiesa, sotto alle sue ali,* 95
Omai puoi giudicar di que' cotali,
Che son cagion di tutti i vostri mali.

ix. *Son derelitti, e solo a i Decretali* 134
A questo intende 'l Papa, e i Cardinali:
Là dove Gabbriello aperse l' ali.

xi. *O insensata cura de' mortali,* 1
Quei, che ti fanno in basso batter l' ali!

xv. *Col caldo e con la luce, en sì iguali* 77
Ma voglia e argomento ne' mortali,
Diversamente son pennuti in ali.

xix. *La benedetta immagine, che l' ali* 95
Roteando cantava, e dicea: Quali
Tal' è il giudicio eterno a voi mortali.

xxxiii. *Di caritate, e giuso, intra i mortali,* 11
Donna, se tanto grande, e tanto vali,
Sua disianza vuol volar senz' ali.

ALIA

Parad.
xxx. *Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia* 137
La cieca cupidigia, che v' ammalia,
Che muor di fame e caccia via la balia;

ALLA

Inferno
xxxiiii. *Sovr' esso il mezzo di ciascuna spalla,* 41
E la destra parea tra bianca e gialla:
Vengon di là, ove 'l Nilo s' avvalla.
Purgat. *E la speranza di costor non falla,* 35
vi. *Che cima di giudicio non s' avvalla,*
Ciò, che dee soddisfar chi qui s' astalla:
ix. *Pria con la bianca, e poscia con la gialla,* 119
Quandunque l' una d' este chiavi falla,
Diss' egli a noi, non s' apre questa calla.
x. *Nati a formar l' angelica farfalla,* 125
Di che l' animo vostro in alto galla?
Sì come verme, in cui formazion falla.
xiii. *E l' un soffería l' altro, con la spalla,* 59
Così li ciechi, a cui la roba falla,
E l' uno 'l capo sovra l' altro avvalla,
Parad. *Puote bene esser tal, che non si falla,* 53
v. *Ma non trasmuti carco alla sua spalla,*
E della chiave bianca e della gialla:

ALLE

Inferno
i. *Là ove terminava quella valle,* 14
Guarda' in alto, e vidi le sue spalle
Che mena dritto altrui, per ogni calle.
x. *Ora sen' va, per un segreto calle,* 1
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle.

Ris-

xv. *Rispos' io lui, mi smarrì in una valle,* 50
Pur jer mattina le volsi le spalle:
E riducemi a ca per questo calle.
xviii. *E questo basti della prima valle* 98
Già eravam là 've lo stretto calle,
E fa di quello ad un' altr' arco spalle.
xx. *E non restò di ruinare a valle,* 35
Mira, ch'ha fatto petto delle spalle:
Dirietro guarda, e fa ritroso calle.
xxv. *Sufolando si fugge, per la valle,* 137
Poscia gli volse le novelle spalle,
Com' ho fatt' io, carpon, per questo calle.
xxix. *Ch' era a veder, per quella oscura valle,* 65
Qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle
Si trasmutava, per lo tristo calle:
xxxi. *E venimmo ad Antéo, che ben cinqu' alle,* 113
O tu, che nella fortunata valle,
Quand' Annibál co' suoi diede le spalle,
Purgat. viii. *Disse Sordello, a guardia della valle,* 38
Ond' io, che non sapeva per qual calle,
Tutto gelato, alle fidate spalle.
xiiii. *Gli abitator della misera valle,* 41
Tra brutti porci più degni di galle,
Dirizza prima il suo povero calle:
Parad. xvii. *Lo pane altrui, e com' è duro calle* 59
E quel, che più ti graverrà le spalle,
Con la qual tu cadrai in questa valle:

A L L I

Inferno xxi. *Disser, Coverto convien, che qui balli,* 53
Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
La carne con gli uncin, perchè non galli.

A ter-

Purgat. *A terra, e intra se, donna, che balli,* 53
xxviii. *Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli*
Che vergine, che gli occhi onesti avvalli:
Parad. *Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli,* 98
vi. *L' uno al pubblico segno i gigli gialli.*
Sì ch' è forte a veder qual più si falli,

ALLO

Inferno
xxx. *Disse Sinone, e son qui per un fallo,* 116
Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
E sieti reo, che tutto 'l mondo sallo.
xxxiii. *E, sì come visiere di cristallo,* 98
E avvenga che, sì come d' un callo,
Cessato avesse del mio viso stallo;
Parad. *Sì che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,* 101
xxv. *E come surge, e va, ed entra in ballo*
Alla novizia, non per alcun fallo,
xxix. *Usciro ad atto, che non avea fallo,* 23
E come in vetro, in ambra, ed in cristallo
All' esser tutto non è intervallo,

ALMA

Parad.
ix. *Che 'l vostro mondo face, pria ch' altr' alma* 119
Ben si convenne lei lasciar per palma
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma:
xxxii. *Quanta esser puote in Angelo ed in alma,* 110
Perch' egli è quegli, che portò la palma
Carcar si volse della nostra salma.

ALME

Purgat.
viii. *L' udire, e a mirare una dell' alme* 8
Ella giunse, e levò ambo le palme,
Come dicesse a Dio, D' altro non calme.

AL-

A L M I

Inferno xxxi.
Perocch' i' ne vedea trenta gran palmi, 65
Rafel maì amech zabì almi,
Cui non si convenien più dolci salmi.

Parad. xxiiii.
Fisice, e metafisice, ma dalmi 134
Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Poichè l' ardente spirto vi fece almi.

A L O

Parad. xv.
Non v' era giunto ancor Sardanapalo 107
Non era vinto ancora Montemalo
Nel montar su, così sarà nel calo.

A L P E

Purgat. xvii.
Ricorditi, Lettor, se mai nell' alpe 1
Non altrimenti, che per pelle talpe:

A L S E

Inferno xviii.
Bassando 'l viso, ma poco gli valse: 47
Se le fazion, che porti, non son false,
Ma che ti mena a sì pungenti salse?

Purgat. xxx.
Immagini di ben seguendo false, 131
Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.

A L T A

Parad. ix.
Tal signoreggia, e va con la testa alta, 50
Piangerà Feltro ancora la diffalta
Sì, che per simil non s' entrò in Malta.

AL-

ALTO

Inferno
iiii. *In luogo aperto, luminoso, e alto,* 116
Colà diritto, sopra 'l verde smalto,
Che di vederli, in me stesso, n' esalto.
ix. *Batteansi a palme, e gridavan sì alto,* 50
Venga Medusa: sì 'l farem di smalto,
Mal non vengiammo in Teseo l' assalto.
Purgat. *Quando chiamò, per tutto quell' assalto,* 110
viii. *Se la lucerna, che ti mena in alto,*
Quant' è mestiero insino al sommo smalto;
Parad. *Italica, che siede intra Rialto,* 26
ix. *Si leva un colle, e non surge molt' alto,*
Che fece alla contrada grande assalto;

ALTRO

Purgat.
xxvi. *Mentre che sì per l' orlo, uno innanzi altro,* 1
Diceva, Guarda, giovi, ch' io ti scaltro.

ALVO

Purgat.
xxvii. *Sovr' esso Gerion ti guidai salvo,* 23
Credi, per certo, che se dentro all' alvo
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.

ALZI

Parad.
xxi. *Dello Spirito Santo, magri e scalzi,* 128
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.

ALZO

Inferno
xxix. *Con questo vivo giù di balzo in balzo,* 95
Allor si ruppe lo comun rincalzo,
Con altri, che l' udiron di rimbalzo.

Vi-

Purgat. *Videmi 'l duca mio, su per lo balzo,* 68
ix. *Lettor, tu vedi ben, com' io innalzo*
Non ti maravigliar s' i' la rincalzo.

AMA

Inferno
xv. *E letterati grandi, e di gran fama,* 107
Priscian sen' va con quella turba grama,
S' avessi avuto di tal tigna brama,
xx. *Non più Benaco, ma Mincio si chiama,* 77
Non molto ha corso, che truova una lama,
E suol di state talora esser grama.
xxxi. *Questi può dar di quel, che qui si brama:* 125
Ancor ti può nel mondo render fama:
Se, innanzi tempo, grazia a se nol chiama.
xxxii. *Fu mia risposta, se domandi fama,* 92
Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
Che mal sai lusingar, per questa lama.
Purgat. *Vedova, sola, e dì e notte chiama,* 113
vi. *Vieni a veder la gente, quanto s' ama:*
A vergognar ti vien della tua fama.
xv. *Più v' è da bene amare, e più vi s' ama,* 74
E se la mia ragion non ti disfama,
Ti torrà questa, e ciascun' altra brama.
xvii. *Spera eccellenza, e sol, per questo, brama,* 116
E' chi podere, grazia, onore, e fama
Onde s' attrista sì, che 'l contrario ama:
xxiii. *Sì governasse, generando brama,* 35
Già era in ammirar, che sì gli affama,
Di lor magrezza, e di lor trista squama:
Parad. *Di quel maestro, che dentro a se l' ama* 11
x. *Vedi come da indi si dirama*
Per soddisfar al Mondo, che gli chiama:

L'ani-

xvii. *L' anima santa di metter la trama* 101
Io cominciai, come colui, che brama,
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:

AMBE

Inferno
xix. *D' un peccator li piedi, e delle gambe* 23
Le piante erano accese a tutti intrambe:
Che spezzate averian ritorte e strambe.

AME

Inferno
i. *Con la test' alta, e con rabbiosa fame,* 47
Ed una lupa, che di tutte brame
E molte genti fe già viver grame.
xv. *Che l' una parte, e l' altra avranno fame* 71
Faccian le bestie Fiesolane strame
S' alcuna surge ancor nel lor letame,
xxvii. *Sì che con tutto, che e' fosse di rame,* 11
Così, per non aver via nè forame,
Si convertivan le parole grame.
xxxiii. *La qual per me ha 'l titol della fame,* 23
M' avea mostrato, per lo suo forame,
Che del futuro mi squarciò 'l velame.
Purgat.
xxii. *Quand' io intesi là ove tu chiame,* 38
Perchè non reggi tu, o sacra fame,
Voltando, sentirei le giostre grame.
Parad.
iiii. *D' un modo, prima si morría di fame,* 2
Sì si starebbe un' agno intra duo brame
Sì si starebbe un cane intra duo dame.
xix. *Che lungamente m' ha tenuto in fame,* 26
Ben so io che se in Cielo altro reame
Che 'l vostro non l' apprende con velame.

Ma

xxxii. *Ma io ti ſolverò forte legame,* 50
Dentro all' ampiezza di queſto reame
Se non come triſtizia, o ſete, o fame:

A M I

Purgat.
vii. *Jacomo, e Federigo hanno i reami:* 119
Rade volte riſurge, per li rami,
Quei che la dà, perchè da lui ſi chiami.
viii. *Dî a Giovanna mia, che per me chiami* 71
Non credo, che la ſua madre più m' ami,
Le quai convien, che miſera ancor brami.
xiii. *Riſpoſe, che gran ſegno è, che Dio t' ami:* 146
E cheggioti, per quel, che tu più brami,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
xxvii. *E'l ſonno mio con eſſe: ond' io levámi,* 113
Quel dolce pome, che, per tanti rami,
Oggi porrà in pace le tue fami:
xxix. *Ci ſi fè l' aer, ſotto i verdi rami,* 35
O ſacroſante Vergini, ſe fami,
Cagion mi ſprona, ch' io mercè ne chiami.
Parad.
x. *Quel, ch' era dentro al Sol, dov' io entrámi,* 41
Perch' io lo' ngegno, e l' arte, e l' uſo chiami,
Ma creder puoſſi, e di veder ſi brami.
x. *Che, leggendo nel vico degli ſtrami,* 137
Indi, come orologio, che ne chiami
A mattinar lo ſpoſo, perchè l' ami:

A M M A

Purgat.
xxi. *Che mi ſcaldar della divina fiamma* 95
Dell' Eneida dico: la qual mamma
Sanz' eſſa non fermai peſo di dramma.

Col

xxx. *Col quale il fantolin corre alla mamma,* 44
Per dicere a Virgilio, Men che dramma
Conoſco i ſegni dell' antica fiamma.

Parad.
xxiii. *Di ſeguitar la coronata fiamma,* 121
E come fantolin, che 'nver la mamma
Per l' animo, che 'n fin di fuor s' infiamma,
xxxi. *Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,* 125
Così quella pacifica Oriafiamma
Per igual modo allentava la fiamma.

AMME

Parad.
xiiii. *E l' uno e l' altro coro a dicere, Amme,* 62
Forſe non pur per lor, ma per le mamme,
Anzi che foſſer ſempiterne fiamme.

AMO

Inferno
iii. *L' una appreſſo dell' altra, infin che 'l ramo* 113
Similemente il mal ſeme d' Adamo:
Per cenni, com' augel, per ſuo richiamo.
xxx. *(E non ſo io perchè) nel mondo gramo,* 59
Alla miſeria del maeſtro Adamo:
E ora, laſſo, un gocciol d' acqua bramo.

Purgat.
ix. *Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo,* 8
Quand' io, che meco avea di quel d' Adamo,
Là 've già tutt' e cinque ſedavamo.
xiiii. *Ed ei mi diſſe: Quel fu il duro camo,* 143
Ma voi prendete l' eſca, sì che l' amo
E però poco val freno, o richiamo.
xxxii. *Disfrenata ſaetta, quanto eramo* 35
I ſentì mormorare a tutti, Adamo:
Di fiori ed' altra fronda, in ciaſcun ramo.

Ri-

Parad. *Risonò per le spere, Un Dio lodiamo,* 113
xxiiii. *E quel baron, che sì di ramo in ramo*
Che all' ultime fronde appressavamo,

AMPA

Purgat. *La vipera che i Melanesi accampa,* 80
viii. *Così dicea, segnato della stampa,*
Che misuratamente in cuore avvampa.
Parad. *E da Beatrice e dalla santa lampa,* 5
xvii. *Perchè mia donna: Manda fuor la vampa*
Segnata bene della 'nterna stampa:

AMPO

Inferno
xxii. *I' vidi già cavalier muover campo,* 1
E tal volta partir per loro scampo.
Parad. *Di quello 'ncendio tremolava un lampo* 80
xxv. *Indi spirò: L'amore, ond' io avvampo*
Infin la palma, ed all' uscir del campo,

AN

Purgat.
xxvi. Tan m' abbelis votre cortois deman, 140
Jeu sui Arnaut, che plor e vai cantan
Et vie giau sen le jor, che sper denan.

ANA

Inferno
ii. *E cominciommi a dir soave e piana,* 56
O anima cortese Mantovana,
E durerà, quanto 'l moto lontana:
xxiiii. *Perch' ei rispose: I' piovvi di Toscana,* 121
Vita bestial mi piacque, e non umana,
Bestia, e Pistoja mi fu degna tana.

xxxii. *Vi foſſe ſu caduto, o Pietrapana,* 29
E come a gracidar ſi ſta la rana,
Di ſpigolar ſovente la villana,
Purgat. *Sarebbe dunque loro ſpeme vana?* 32
vi. *Ed egli a me: La mia ſcrittura è piana,*
Se ben ſi guarda, con la mente ſana:
xiii. *Se mai calchi la terra di Toſcana,* 149
Tu gli vedrai tra quella gente vana,
Più di ſperanza, ch' a trovar la Diana:
xviii. *Pietola più, che Villa Mantovana,* 83
Perch' io, che la ragione aperta e piana,
Stava, com' uom, che ſonnolento vana.
xxxiii. *Veder mi parve uſcir d'una fontana,* 113
O luce, o gloria della gente umana,
Da un principio, e ſe da ſe lontana?
Parad. *Quanto, di là dal muover della Chiana,* 23
xiii. *Lì ſi cantò non Bacco, non Peana,*
Ed in una ſuſtanzia eſſa e l' umana.
xxxi. *Sì che l'anima mia, che fatt' hai ſana,* 89
Così orai: e quella sì lontana,
Poi ſi tornò all' eterna fontana.

ANCA

Inferno
ii. *Chinati e chiuſi, poi che 'l ſol gl' imbianca,* 128
Tal mi fec' io, di mia virtute ſtanca:
Ch' i' cominciai, come perſona franca:
xix. *Volgemmo, e diſcendemmo a mano ſtanca* 41
E 'l buon maeſtro ancor dalla ſua anca
Di quei, che sì piangeva con la zanca.
xxiii. *Noi ci volgemmo ancor pure a man manca,* 68
Ma, per lo peſo, quella gente ſtanca
Di compagnia, ad ogni muover d' anca.

L' ima-

xxiiii. *L' imagine di sua sorella bianca,* 5
Lo villanello, a cui la roba manca,
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l'anca.
Parad. *L' umana creatura, e s' una manca,* 77
vii. *Solo il peccato è quel, che la disfranca,*
Perchè del lume suo poco s' imbianca:

ANCE

Inferno
xxiii. *Quant' i' veggio dolor, giù per le guance,* 98
E l' un rispose a me: Le cappe rance
Fan così cigolar le lor bilance.
Purgat. *Uscía di Gange fuor con le bilance,* 5
ii. *Sì che le bianche e le vermiglie guance,*
Per troppa etate divenivan rance.
Parad. *Andate, e predicate al Mondo ciance;* 110
xxix. *E quel tanto sonò nelle sue guance:*
Dell' Evangelio fero scudi e lance.

ANCHE

Inferno
vii. *O che già fu; di quest' anime stanche,* 65
Maestro, dissi lui, or mi dî anche:
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche.
xxi. *Carcava un peccator con ambo l' anche,* 35
Del nostro ponte, disse: O Malebranche,
Mettetel sotto, ch' i' torno per anche
xxii. *Sì com' e' dice: e negli altri ufici anche* 86
Usa con esso donno Michel Zanche
Le lingue lor non si sentono stanche.
xxxiii. *Che Branca d'Oria non morì unquanche,* 140
Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche,
Non era giunto ancora Michel Zanche,

xxxiiii. *Si volge appunto in ſul groſſo dell' anche,* 77
Volſe la teſta, ov' egli avea le zanche,
Sì che in inferno i' credea tornar' anche.

ANCHI

Inferno
xxxiii. *Gualandi, con Siſmondi e con Lanfranchi,* 32
In picciol corſo mi pareano ſtanchi
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Parad. *Che muovon queſte ſtelle, non ſon manchi,* 110
viii. *Vuo' tu che queſto ver più ti s' imbianchi?*
Che la natura, in quel ch' è uopo, ſtanchi.

ANCIA

Inferno
xxv. *E un ſerpente con ſei piè ſi lancia,* 50
Co' piè di mezzo gli avvinſe la pancia,
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
xxxi. *Sì che mi tinſe l'una e l'altra guancia,* 2
Così od' io, che ſoleva la lancia
Prima di triſta, e poi di buona mancia.
Purgat. *L'altro vedete, ch' ha fatto alla guancia* 107
vii. *Padre e ſuocero ſon del mal di Francia:*
E quindi viene 'l duol, che sì gli lancia.
xx. *Che tragge un' altro Carlo fuor di Francia,* 71
Senz' arme n' eſce, e ſolo con la lancia,
Sì, ch' a Fiorenza fa ſcoppiar la pancia.
Parad. *Per ſuo valor, che tragga ogni bilancia;* 62
v. *Non prendano i mortali il voto a ciancia:*
Come fu Iepte alla ſua prima mancia:
xiii. *Si traſſe, per formar la bella guancia,* 38
Ed in quel, che forato dalla lancia,
Che d' ogni colpa vince la bilancia,

AN-

Inferno **ANCO**

xii. *Venimmo, alpestro, e per quel ch'iv'er'anco,* 2
Qual'è quella ruina, che nel fianco
O per tremuoto, o per sostegno manco:
xvii. *Segnato avea lo suo sacchetto bianco:* 65
Or te ne va: e perchè se viv'anco,
Sederà qui dal mio sinistro fianco,
xxvii. *Conduce il leoncel dal nido bianco,* 50
E quella, a cui il Savio bagna il fianco,
Tra tirannia si vive, e stato franco.
Purgat. iiii. *Dall'un, quando a colui dall'altro fianco,* 74
Certo, maestro mio, diss' io, unquanco
Là dove mio 'ngegno parea manco:
x. *Or dal sinistro, e or dal destro fianco;* 26
Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Che dritto di salita aveva manco,
xxix. *Venire appresso, vestite di bianco:* 65
L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
S' io riguardava in lei, come specchio anco.
Parad. i. *Tal foce quasi, e tutto era là bianco* 44
Quando Beatrice, in sul sinistro fianco,
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.
x. *Fosse'l partire, assai sarebbe manco,* 20
Or ti riman, Lettor, sovra'l tuo banco,
S' esser vuoi lieto assai prima, che stanco.
xxxi. *E l'ale d'oro, e l'altro tanto bianco,* 14
Quando scendean nel fior, di banco in banco,
Ch'egli acquistavan, ventilando'l fianco.

Inferno **ANDA**

xiv. *Dico, che arrivammo ad una landa,* 8
La dolorosa selva l'è ghirlanda
Quivi fermammo i piedi, a randa a randa.

xviii. *Che venia verso noi dall'altra banda,* 80
Il buon maestro, sanza mia dimanda,
E per dolor non par lagrima spanda,

Purgat.
xiii. *E però non attese mia dimanda:* 77
Virgilio mi venia da quella banda
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda:
xxvii. *Donna vedere andar per una landa,* 98
Sappia, qualunque 'l mio nome dimanda,
Le belle mani, a farmi una ghirlanda.
xxx. *Se Lete si passasse, e tal vivanda* 143
Di pentimento, che lagrime spanda.

Parad.
ix. *Già non attendere' io tua dimanda,* 80
La maggior valle, in che l'acqua si spanda,
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda,
xi. *Perchè qual segue lui, com' ei comanda,* 122
Ma il suo peculio di nuova vivanda
Che per diversi salti non si spanda:
xxii. *E' della gente, che per Dio dimanda,* 83
La carne de' mortali è tanto blanda,
Dal nascer della quercia al far la ghianda.

ANDE

Inferno
xxvi. *Godi, Firenze, poichè se sì grande,* 1
E per lo 'nferno il tuo nome si spande.

Purgat. *Fè savorose con fame le ghiande,* 149
xxii. *Mele e locuste furon le vivande,*
Perch' egli è glorioso, e tanto grande,

Parad. *Volgénsi, circa noi, le duo ghirlande,* 20
xii. *Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,*
Luce con luce gaudiose e blande,

Pres-

xxv. *Presso al compagno, l'uno e l'altro pande,* 20
Così vid' io l'un dall' altro grande
Laudando il cibo, che lassù si prande.

ANDI

Inferno
iiii. *Ch' avean le turbe, ch' eran molte, e grandi* 29
Lo buon maestro a me, Tu non dimandi,
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
Parad. *Mostrarti un vero, a quel, che tu dimandi,* 95
viii. *Lo ben, che tutto 'l regno, che tu scandi,*
Sua provedenza in questi corpi grandi:
xv. *Più gaudioso a te, non mi dimandi,* 59
Tu credi 'l vero, che i minori e i grandi
In che prima, che pensi, il pensier pandi.

ANDO

Inferno
ii. *Di questo 'mpedimento, ov' i' ti mando,* 95
Questa chiese Lucía in suo dimando,
Di te, ed io a te lo raccomando.
x. *Poeta volsi i passi, ripensando,* 122
Egli si mosse: e poi così andando,
Ed io li soddisfeci al suo dimando.
xv. *Di quei Roman, che vi rimaser, quando* 77
Se fosse pieno tutto 'l mio dimando,
Dell' umana natura posto in bando:
xix. *Che precedetter me, simoneggiando,* 74
Laggiù cascherò io altresì, quando,
Allor, ch' i' feci 'l subito dimando.
xxi. *Così di ponte in ponte altro parlando,* 1
Venimmo, e tenavamo 'l colmo, quando
xxvi. *Cominciò a crollarsi, mormorando,* 86
Indi la cima qua e là menando,
Gittò voce di fuori, e disse: Quando

xxx. *Del collo l'aſſannò, sì che tirando* 29
E l'Aretin, che rimaſe, tremando,
E va rabbioſo altrui così conciando.
xxxi. *Che contra ſe la ſua via ſeguitando,* 14
Dopo la doloroſa rotta, quando
Non ſonò sì terribilmente Orlando.
Purgat. iiii. *Udendo quello ſpirto, e ammirando,* 14
Lo ſole: ed io non m'era accorto, quando
Gridaro a noi, Qui è voſtro dimando.
vi. *Ma laſciavane gir, ſolo guardando,* 65
Pur Virgilio ſi traſſe a lei, pregando,
E quella non riſpoſe al ſuo dimando:
vii. *E paſſeggiar la coſta intorno errando,* 59
Allora'l mio ſignor, quaſi ammirando,
Ch'aver ſi può diletto, dimorando.
xiii. *Non però viſti, ſpiriti, parlando,* 26
La prima voce, che paſsò, volando,
E dietro a noi l'andò reiterando.
xv. *Suſo andavamo, ed io penſava, andando,* 41
E dirizzámi a lui sì dimandando,
E divieto e conſorto menzionando?
xxi. *Fummi, e fummi nutrice, poetando:* 98
E per eſſer vivuto di là, quando
Più, ch' i' non deggio, al mio uſcir di bando.
xxiiii. *Traſſe le nuove rime, cominciando,* 50
Ed io a lui: Io mi ſon un che, quando
Che detta dentro, vo ſignificando.
xxv. *Del grand' ardore allora udì, cantando,* 122
E vidi ſpirti, per la fiamma, andando:
Compartendo la viſta, a quando a quando.
xxvi. *Di ciò perchè già Ceſar, trionfando,* 77
Però ſi parton Soddoma gridando,
E ajutan l'arſura, vergognando.

Per

xxix. *Per le ſalvatiche ombre, diſiando,* 5
Allor ſi moſſe contra 'l fiume, andando
Picciol paſſo, con picciol, ſeguitando.
xxx. Veni, ſponſa, de Libano, *cantando,* 11
Quale i beati, al noviſſimo bando,
La riveſtita carne alleviando,
xxxi. *Con gli occhi a terra ſtannoſi aſcoltando,* 65
Tal mi ſtav' io: ed ella diſſe: Quando
E prenderai più doglia, riguardando.
xxxiii. Deus, venerunt gentes, *alternando,* 1
Le donne incominciaro, lagrimando.
Parad.
x. *Ma che s'arreſtin tacite, aſcoltando,* 80
E dentro all'un ſentî cominciar, Quando
Verace amore, e che poi creſce, amando,
xviii. *Vidi muoverſi un'altro, roteando:* 41
Così per Carlo Magno, e per Orlando
Com' occhio ſegue ſuo falcon, volando.
xxi. *Si fè sì chiaro, ch' io dicea, penſando,* 44
Ma quella, ond'io aſpetto il come, e'l quando
Contra'l diſio fo ben, ch'io non dimando.
xxiii. *Fecimi, quale è quei, che diſiando* 14
Ma poco fu tra uno ed altro quando;
Lo Ciel venir più e più riſchiarando.
xxiiii. *Da indi abbraccia'l ſervo, gratulando,* 149
Così benedicendomi cantando,
L' appoſtolico lume, al cui comando
xxvi. *Che dice a Moisè, di ſe parlando,* 41
Sternilmi tu ancora, incominciando
Di qui laggiù, ſovra ad ogni alto bando.
xxix. *Si tacque Beatrice, riguardando* 8
Poi cominciò: Io dico, non dimando
Ove s' appunta ogni ubi *e ogni quando.*

Più

xxx. *Più dietro a sua bellezza, poetando,* 32
Cotal, qual' io la lascio a maggior bando,
L' ardua sua materia terminando,
xxxi. *Nel tempio, del suo voto riguardando,* 44
Sì per la viva luce, passeggiando,
Mo sù, mo giù, e mo ricirculando.

A N E

Inferno
xxi. *Ciriatto sannuto, e Graffiacane,* 122
Cercate intorno le bollenti pane:
Che tutto 'ntero va sovra le tane.
xxii. *O Aretini, e vidi gir gualdane,* 5
Quando con trombe, e quando con campane,
E con cose nostrali, e con istrane.
xxx. *Forsennata latrò, sì come cane;* 20
Ma nè di Tebe furie, nè Trojane
Non punger bestie, non che membra umane,
xxxiii. *Lo padre, e i figli, e con l' agute scane* 35
Quando fui desto innanzi la dimane,
Ch' eran con meco, e dimandar del pane.
Purgat. *Dall' assetate vene, e si rimane,* 38
xxv. *Prende nel cuore, a tutte membra umane,*
Ch' a farsi quelle, per le vene vane.
Parad. *Nube dipinge da sera e da mane,* 29
xxvii. *E come donna onesta, che permane*
Pure ascoltando timida si fane,

A N G A

Inferno
xxix. *Credo ch' un spirto del mio sangue pianga* 20
Allor disse 'l maestro, Non si franga
Attendi ad altro: ed ei là si rimanga.

AN-

ANGE

Inferno ii.
Che la vostra miseria non mi tange, 92
Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Sì che duro giudicio lassù frange.

Parad. xi.
Da Porta Sole, e dirietro le piange, 47
Di quella costa là, dov' ella frange
Come fa questo, tal volta, di Gange.

ANGI

Inferno xxxii.
Odio sopra colui, che tu ti mangi, 134
Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Nel mondo suso ancor' io te ne cangi,

ANGO

Inferno viii.
Dinanzi mi si fece un pien di fango, 32
Ed io a lui: S' i' vegno, non rimango:
Rispose: Vedi, che son' un che piango.

ANGUE

Inferno vii.
Di gente in gente, e d' uno in altro sangue, 80
Perch' una gente impera, e l' altra langue,
Ched è occulto, com' in erba l' angue.

Parad. xvi.
O poca nostra nobiltà di sangue, 1
Quaggiù, dove l' affetto nostro langue,

ANI

Inferno vi.
E'l ventre largo, e unghiate le mani: 17
Urlar gli fa la pioggia, come cani:
Volgonsi spesso i miseri profani.

vii.
Similemente agli splendor mondani 77
Che permutasse a tempo li ben vani,
Oltre la difension de' senni umani:

Spi-

viii. *Spirito maladetto, ti rimani:* 38
Allora ſteſe al legno ambe le mani:
Dicendo, Via coſtà, con gli altri cani.
ix. *Mi volſe, e non ſi tenne alle mie mani,* 59
O voi, ch' avete gl' intelletti ſani,
Sotto 'l velame degli verſi ſtrani.
xiii. *Che cacciar delle Strofade i Trojani,* 11
Ale hanno late, e colli, e viſi umani;
Fanno lamenti in ſu gli alberi ſtrani.
xvii. *Di qua, di là ſoccorrén con le mani,* 47
Non altrimenti fan di ſtate i cani,
O da pulci, o da moſche, o da tafani.
xxi. *Di Malebolge, e gli altri pianti vani:* 5
Quale nell' Arzanà de' Viniziani
A rimpalmar li legni lor non ſani,
Purgat. *Ecco l' Angel di Dio: piega le mani:* 29
ii. *Vedi, che ſdegna gli argomenti umani,*
Che l' ale ſue tra liti sì lontani.
xi. *Buona umiltà, e gran tumor m' appiani:* 119
Quegli è, riſpoſe, Provenzan Salvani,
A recar Siena tutta alle ſue mani.
xxiiii. *D' un' altro pomo, e non molto lontani,* 104
Vidi gente ſott' eſſo alzar le mani,
Quaſi bramoſi fantolini e vani,
xxvii. *Com' io dell' adornarmi con le mani:* 107
E già, per gli ſplendori antelucani,
Quanto, tornando, albergan men lontani,
xxviii. *Traendo più color, con le ſue mani,* 68
Tre paſſi ci facea 'l fiume lontani:
Ancora freno a tutti orgogli umani,
Parad. *Quell' avvocato de' templi Criſtiani,* 119
x. *Or ſe tu l' occhio della mente trani,*
Già dell' ottava con ſete rimani:

Ciò

xxxiii. *Ciò che tu vuoi, che tu conſervi ſani,* 35
Vinca tua guardia i movimenti umani:
Per li miei prieghi, ti chiudon le mani.

ANNA

Inferno
xviii. *Tal colpa a tal martiro lui condanna:* 95
Con lui ſen' va chi da tal parte inganna:
Sapere, e di color, che 'n ſe affanna. (na,
xxviii. *Con gli altri, innanzi agli altri aprì la can-* 68
E diſſe: O tu cui colpa non condanna,
Se troppa ſimiglianza non m' inganna:

Purgat.
xi. *Fan ſacrificio a te, cantando Oſanna,* 11
Dà oggi a noi la cotidiana manna,
A retro va, chi più di gir s' affanna.
xxiii. *Di quel, che 'l ciel veloce loro ammanna,* 107
Che ſe l' antiveder qui non m' inganna,
Colui, che mo ſi conſola con nanna.
xxix. *Che l' obbietto comun, che 'l ſenſo inganna,* 47
La virtù, ch' a ragion diſcorſo ammanna,
E nelle voci del cantare Oſanna.

Parad.
xii. *O madre ſua veramente Giovanna,* 80
Non per lo Mondo, per cui mo s' affanna
Ma per amor della verace manna,
xix. *Ov' è queſta giuſtizia, che 'l condanna?* 77
Or tu chi ſe, che vuoi ſedere a ſcranna,
Con la veduta corta d' una ſpanna?
xxxii. *Quel duca, ſotto cui viſſe di manna* 131
Di contro a Pietro vedi ſedere Anna,
Che non muove occhio, per cantare Oſanna.

AN-

ANNE

Inferno
vi. *Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:* 23
E'l duca mio distese le sue spanne
La gittò dentro alle bramose canne.

ANNI

Inferno
xii. *E'l gran Centauro disse, Ei son tiranni,* 104
Quivi si piangon gli spietati danni:
Che fè Cicilia aver dolorosi anni:
xv. *S' arresta punto, giace poi cent' anni,* 38
Però va oltre: i' ti verrò a' panni,
Che va piangendo i suoi eterni danni.
xix. *Che quei, che son nel mio bel san Giovanni* 17
L' un degli quali, ancor non è molt' anni,
E questo fia suggel, ch' ogni uomo sganni.
xxvii. *Sanza guerra ne' cuor de' suoi tiranni.* 38
Ravenna sta, come stata è molti anni:
Sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.
xxxiii. *Egli è ser Branca d' Oria, e son più anni* 137
I' credo, diss' io lui, che tu m' inganni:
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.
Purgat. *Fossi chiamata, e fu' degli altrui danni* 110
xiii. *E perchè tu non credi ch' i' t' inganni,*
Già discendendo l' arco de' mie' anni,
xiiii. *Lasciala tal, che di qui a mill' anni,* 65
Com' all' annunzio de' futuri danni
Da qualche parte, il periglio l' assanni:
xxvii. *Di quest a fiamma stessi ben mill' anni,* 26
E se tu credi forse, ch' io t' inganni,
Con le tue mani, al lembo de' tuo' panni.

Moi-

Parad. *Moisè, Samuello, e quel Giovanni,* 29
iiii. *Non hanno in altro Cielo i loro ſcanni,*
Nè hanno all' eſſer lor più, o meno anni.
ix. *M' ebbe chiarito; mi narrò gl' inganni,* 2
Ma diſſe: Taci, e laſcia volger gli anni:
Giuſto verrà dirietro a' voſtri danni.
xvi. *Quai ſon gli voſtri antichi, e quai fur gli anni,* 23
Ditemi dell' ovil di ſan Giovanni,
Tra eſſo degne di più alti ſcanni?
xvii. *Per la novella età, che pur nove anni* 80
Ma pria che 'l Guaſco l' alto Arrigo inganni,
In non curar d' argento, nè d' affanni.
xxxii. *Della Donna del Cielo, e gli altri ſcanni* 29
Così di contra quel del gran Giovanni,
Sofferſe, e poi l' Inferno da due anni:

ANNO

Inferno
ii. *A far lor pro, ed a fuggir lor danno,* 110
Venni quaggiù dal mio beato ſcanno,
Ch' onorate, e quei, ch' udito l' hanno.
iiii. *Vidi 'l maeſtro di color che ſanno,* 131
Tutti l' ammiran, tutti onor gli fanno.
Che 'nnanzi agli altri più preſſo gli ſtanno.
v. *Parlerei a que' duo, che 'nſieme vanno,* 74
Ed egli a me: Vedrai, quando ſaranno
Per quell' amor ch' ei mena; e quei verranno.
vi. *Che tutte queſte a ſimil pena ſtanno,* 56
Io gli riſpoſi: Ciacco, il tuo affanno
Ma dimmi, ſe tu ſai, a che verranno
x. *Quando di Joſaffà qui torneranno,* 11
Suo cimitero da queſta parte hanno
Che l' anima col corpo morta fanno.

Quel-

xiii. *Quelle fiere selvagge, che 'n odio hanno* 8
Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
Con tristo annunzio di futuro danno.
xix. *Per lo qual non temesti torre a 'nganno,* 56
Tal mi fec' io, qua' son color, che stanno,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
xxiiii. *In quella parte del giovinetto anno,* 1
E già le notti al mezzo dì sen' vanno:

Purgat.
iii. *Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno* 80
E ciò, che fa la prima, e l' altre fanno,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno:
xi. *Ch' i' ne morî, come i Senesi sanno,* 65
I' son Omberto: e non pure a me danno
Ha ella tratti seco nel malanno:
xii. *Che non pur non fatica sentiranno,* 125
Allor fec' io come color, che vanno
Se non che i cenni altrui sospicciar fanno:
xxiii. *Comincia' io. ed egli: Ombre, che vanno* 14
Sì come i peregrin pensosi fanno,
Che si volgono ad essa, e non ristanno:
xxviii. *Per sua diffalta in pianto, ed in affanno,* 95
Perchè 'l turbar, che sotto da se fanno
Che quanto posson dietro al calor vanno,
Parad. *Le distinzion, che dentro da se hanno,* 119
ii. *Questi organi del Mondo così vanno,*
Che di su prendono, e di sotto fanno.
iiii. *Che la forza al voler si mischia, e fanno* 107
Voglia assoluta non consente al danno:
Se si ritrae, cadere in più affanno.
vii. *E quelle cose, che di lor si fanno,* 134
Creata fu la materia, ch' egli hanno:
In queste stelle, che 'ntorno a lor vanno.

E va-

xi. *E vagabonde più da eſſo vanno,* 128
Ben ſon di quelle, che temono 'l danno,
Che le cappe forniſce poco panno.
xvi. *Come ſon' ite, e come ſe ne vanno,* 74
Udir, come le ſchiatte ſi disfanno,
Poſcia che le cittadi termine hanno.
xxix. *Quante sì fatte favole per anno,* 104
Sì che le pecorelle, che non ſanno,
E non le ſcuſa non veder lor danno.
xxxii. *Di voto i ſemicircoli, ſi ſtanno* 26
E come quinci il glorioſo ſcanno
Di ſotto lui cotanta cerna fanno,

A N O

Inferno
iiii. *Mira colui, con quella ſpada in mano,* 86
Quegli è Omero poeta ſovrano:
Ovvidio è'l terzo, e l'ultimo è Lucano.
vii. *Vidi genti fangoſe in quel pantano,* 110
Queſti ſi percotean, non pur con mano,
Troncandoſi co' denti a brano a brano.
x. *Le coſe, diſſe, che ne ſon lontano;* 101
Quando s'appreſſano, o ſon, tutto è vano
Nulla ſapem di voſtro ſtato umano.
xiii. *E quel dilacerato a brano a brano,* 128
Preſemi allor la mia ſcorta, per mano,
Per le rotture ſanguinenti, invano.
xvii. *Sappi, che'l mio vicin Vitaliano* 70
Con queſti Fiorentin ſon Padovano:
Gridando, Vegna il cavalier ſovrano,
xx. *Vide terra nel mezzo del pantano,* 83
Lì, per fuggire ogni conſorzio umano,
E viſſe, e vi laſciò ſua corpo vano.

xxii. *Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano,* 83
Denar si tolse, e lasciógli di piano,
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
xxvii. *Avendo guerra presso a Laterano,* 86
Che ciascun suo nimico era Cristiano,
Nè mercatante in terra di Soldano:
xxviii. *Se mai torni a veder lo dolce piano,* 74
E fa saper a' duo miglior di Fano,
Che, se l'antiveder qui non è vano,
xxx. *Per Semele, contra'l sangue Tebano,* 2
Atamante divenne tanto insano,
Andar carcata da ciascuna mano,
xxxi. *Quanto 'l senso s' inganna di lontano:* 26
Poi caramente mi prese per mano,
Acciocchè'l fatto men ti paja strano,
xxxiii. *Nel corpo suo, e d'un suo prossimano,* 146
Ma distendi oramai in qua la mano,
E cortesia fu lui esser villano.
Purgat. *Che fuggia 'nnanzi, sì che, di lontano,* 116
i. *Noi andavám per lo solingo piano,*
Che 'nfino ad essa li pare ire in vano.
iii. *Risposе: Andiamo in là, ch'ei vegnon piano,* 65
Ancora era quel popol di lontano,
Quant'un buon gittator trarria con mano.
v. *Traversa un' acqua, ch'ha nome l'Archiano,* 95
Là 've 'l vocabol suo diventa vano,
Fuggendo a piede, e sanguinando'l piano.
viii. *Punge, se ode squilla di lontano,* 5
Quand' io 'ncominciai a render vano
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
ix. *Vidil seder sopra'l grado soprano,* 80
E una spada nuda aveva in mano,
Ch' i' dirizzava spesso il viso in vano.

Di

x. *Di nostra via, ristemmo su'n un piano* 20
Dalla sua sponda, ove confina il vano,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano:
xxii. *Torna giustizia, e primo tempo umano,* 71
Per te poeta fui, per te Cristiano.
A colorar distenderò la mano.
xxxii. *Le sette Ninfe, con que' lumi in mano,* 98
Qui sarai tu poco tempo silvano,
Di quella Roma, onde Cristo è Romano:
Parad. *A vostra facultate, e piedi e mano* 44
iiii. *E santa Chiesa, con aspetto umano,*
E l'altro, che Tobbia rifece sano.
vi. *Governò'l Mondo lì, di mano in mano,* 8
Cesare fui, e son Giustiniano,
D'entro alle leggi trassi il troppo e'l vano:
ix. *Tanto sen' va, che fa meridiano,* 86
Di quella valle fu' io littorano,
Lo Genovese parte dal Toscano.
x. *Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano,* 17
E se dal dritto, più o men lontano,
E giù, e su dell'ordine mondano.
xii. *E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,* 134
Natan profeta, e'l metropolitano
Ch'alla prim'arte degnò poner mano;
xxi. *Fertilemente: ed ora è fatto vano,* 119
In quel loco fu' io Pier Damiano:
Di Nostra Donna in su'l lito Adriano.
xxvi. *L'alto preconio, che grida l'arcano* 44
Ed io udî, Per intelletto umano,
De' tuoi amori a Dio guarda'l sovrano.
xxvii. *E Sisto, e Pio, e Calisto, e Urbano* 44
Non fu nostra 'ntenzion, ch' a destra mano
Parte dall'altra del popol Cristiano:

xxx. *Forse semila miglia di lontano* 1
China già l'ombra, quasi al letto piano,

xxxi. *Stupefacensi, quando Laterano* 35
Io, che al divino dall'umano,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,

ANSE

Purgat.
xxvii. *Che la natura del monte ci affranse* 74
Quali si fanno, ruminando, manse
Sopra le cime, prima che sien pranse,

ANTA

Inferno
xv. *Di lor medesme, e non tocchin la pianta;* 74
In cui riviva la sementa santa
Fu fatto 'l nidio di malizia tanta.

xx. *Augure, e diede 'l punto con Calcanta* 110
Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
Ben la sa' tu, che la sai tutta quanta.

Purgat. *Non men, ch'all'altro Pier, che con lui canta:* 125
vii. *Tant'è del seme suo miglior la pianta,*
Gostanza di marito ancor si vanta.

x. *Lo carro, e i buoi traendo l'arca santa,* 56
Dinanzi parea gente; e tutta quanta
Facea dicer l'un Nò, l'altro Sì canta.

xx. *Ch' io attenda di là, ma perchè tanta* 41
I' fui radice della mala pianta,
Sì che buon frutto rado se ne schianta.

xxiii. *Cade virtù nell'acqua, e nella pianta* 62
Tutta esta gente, che, piangendo, canta,
In fame, e'n sete qui si rifà santa.

xxviii. *Udito questo, quando alcuna pianta,* 116
E saper dei, che la campagna santa,
E frutto ha in se, che di là non si schianta.

Colo-

xxxii. *Colore aprendo, s' innovò la pianta,* 59
Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta
Nè la notte soffersi tutta quanta.
xxxiii. *Di non celar qual hai vista la pianta,* 56
Qualunque ruba quella, o quella schianta,
Che solo all' uso suo la creò santa.

Parad.
v. *Dentro al suo raggio la figura santa,* 137
Nel modo, che 'l seguente canto canta.
ix. *Di Josuè in su la terra santa,* 125
La tua città, che di colui è pianta,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
xiiii. *L'ardor la visione, e quella è tanta,* 41
Come la carne gloriosa e santa
Più grata fia, per esser tutta quanta:
xvi. *Al parto, in che mia madre, ch'è or santa,* 35
Al suo Leon cinquecento cinquanta
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
xxi. *Rispose a me: però qui non si canta* 62
Giù per li gradi della scala santa
Col dire e con la luce, che m'ammanta:
xxiiii. *In campo, a seminar la buona pianta,* 110
Finito questo, l'alta Corte santa
Nella melóde, che lassù si canta.
xxxi. *Mi si mostrava la milizia santa,* 2
Ma l'altra, che volando vede e canta
E la bontà, che la fece cotanta;

ANTE

Inferno
v. *Esser baciato da cotanto amante,* 136
La bocca mi baciò tutto tremante:
Quel giorno più non vi leggemmo avante.

vi. *La greve pioggia, e ponavám le piante,* 35
Elle giacén per terra tutte quante,
Ch' ella ci vide passarsi davante.

ix. *E non fe motto a noi: ma fe sembiante* 101
Che quella di colui, che gli è davante:
Sicuri appresso le parole sante.

xiii. *Qualche frascbetta d' una d'este piante,* 29
Allor porsi la mano un poco avante,
E'l tronco suo gridò, Perchè mi schiante?

xvi. *Prima da monte Veso inver levante,* 95
Che si chiama Acquacheta suso avante,
E a Forlì di quel nome è vacante,

xviii. *Mi disse, un poco'l viso più avante,* 128
Di quella sozza scapigliata fante,
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante:

xx. *Perchè volle veder troppo davante,* 38
Vedi Tiresia, che mutò sembiante,
Cangiandosi le membra tutte quante:

xxiii. *Turbato un poco d'ira nel sembiante:* 146
Dietro alle poste delle care piante.

xxxii. *Fa sì, che tu non calchi, con le piante,* 20
Perch' i' mi volsi, e vidimi davante,
Avea di vetro, e non d'acqua sembiante.

xxxiiii. *Quella col capo, e quella con le piante,* 14
Quando noi fummo fatti tanto avante,
La creatura, ch' ebbe il bel sembiante,

Purgat.

i. *Portava a' suoi capegli simigliante,* 35
Li raggi delle quattro luci sante
Ch' io 'l vedea, come 'l sol fosse davante.

ii. *Anime fortunate tutte quante,* 74
I' vidi una di lor trarresi avante,
Che mosse me a far lo simigliante.

Men-

vi. *Mentr' è di qua, la donna di Brabante,* 23
Come libero fui da tutte quante
Sì che s' avacci 'l lor divenir sante,
vii. *Da' denti morsi della morte avante,* 32
Quivi sto io con quei, che le tre sante
Conobber l' altre, e seguir tutte quante.
ix. *Porfido mi parea sì fiammeggiante,* 101
Sopra questo teneva ambo le piante
Che mi sembiava pietra di diamante.
xi. *De' miei maggior mi fer sì arrogante,* 62
Ogni uomo ebbi 'n dispetto tanto avante,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
xxi. *Nè corruscar, nè figlia di Taumante,* 50
Secco vapor non surge più avante,
Ov' ha 'l vicario di Pietro le piante.
xxv. *La virtù, ch' è dal cuor del generante,* 59
Ma come d' animal divegna fante,
Che più savio di te già fece errante,
xxix. *Che solo il fiume mi facea distante,* 71
E vidi le fiammelle andare avante,
E di tratti pennelli avea sembiante,
xxxii. *Vidi di costa a lei dritto un gigante:* 152
Ma perchè l' occhio cupido e vagante
La flagellò, dal capo insin le piante.
Parad. *Gli occhi drizzò ver me, con quel sembiante,* 101
i. *E cominciò: Le cose tutte quante*
Che l' universo a Dio fa simigliante.
v. *Poi si rivolse, tutta disiante,* 86
Lo suo piacere e 'l tramutar sembiante
Che già nuove quistioni avea davante.
vii. *Creata fu la virtù informante* 137
L' anima d' ogni bruto e delle piante
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.

ix. *Onde rifulge a noi Dio giudicante,* 62
Qui si tacette, e fecemi sembiante,
In che si mise, com' era davante.

xii. *Non la fortuna di primo vacante,* 92
Addimandò, ma contra'l Mondo errante
Del qual ti fascian ventiquattro piante.

xx. *Lo Ciel del giusto rege, ed al sembiante* 65
Chi crederrebbe giù nel Mondo errante,
Fosse la quinta delle luci sante?

xxii. *S' appresenti alla turba trionfante,* 131
Col viso ritornai per tutte quante
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante:

xxxi. *Di tanta plenitudine volante* 20
Che la luce divina è penetrante
Sì che nulla le puote essere ostante.

xxxii. *Affetto al suo piacer quel contemplante* 1
E cominciò queste parole sante.

xxxii. *Piover, portata nelle menti sante,* 89
Che quantunque io avea visto davante,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.

xxxiii. *Pure a quel, ch' io ricordo, che d'infante,* 107
Non perchè più ch' un semplice sembiante
Che tal'è sempre, qual s' era davante;

ANTI

Inferno

iv. *Di grande autorità ne' lor sembianti:* 113
Traemmoci così dall' un de' canti,
Sì che veder si potén tutti quanti.

xvii. *Perocch' i vidi fuochi, e sentî pianti;* 122
E udî poi, che non l' udía davanti,
Che s' appressavan da diversi canti.

xxi. *E i Diavoli ſi fecer tutti avanti,* 91
Così vid' io già temer li fanti,
Veggendo ſe tra nemici cotanti.
xxxi. *E diſſe: Pria che noi ſiam più avanti,* 29
Sappi, che non ſon torri, ma giganti,
Dall' umbilico in giuſo, tutti quanti.
Purgat. vii. *Conoſcerete voi di tutti quanti,* 89
Colui, che più ſied' alto, e fa ſembianti
E che non muove bocca agli altrui canti,
xii. *Dall' Infernali! che quivi per canti* 113
Già montavám ſu per li ſcaglion ſanti,
Che per lo pian non mi parea davanti:
xiii. *Guardámi innanzi, e vidi ombre con manti,* 47
E poi che fummo un poco più avanti,
Gridar, Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
xxii. *Si conſonava a' nuovi predicanti:* 80
Vennermi poi parendo tanto ſanti,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
xxvi. *E tornan, lagrimando, a' primi canti,* 47
E raccoſtarſi a me, come davanti
Attenti ad aſcoltar ne' lor ſembianti.
xxviii. *Ti ſcaldi, s' i' vo' credere a' ſembianti,* 44
Vegnati voglia di trarreti avanti,
Tanto ch' i' poſſa intender, che tu canti.
xxxi. *Negli atti, l' altre tre ſi fero avanti,* 131
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi ſanti,
Che, per vederti, ha moſſo paſſi tanti.
Parad. iii. *Quelle ſtimando ſpecchiati ſembianti,* 20
E nulla vidi, e ritorſili avanti
Che, ſorridendo, ardea negli occhi ſanti.
viii. *Simil ſarebbe ſempre a' generanti,* 134
Or quel, che t' era dietro, t' è davanti.
Un corollario voglio, che t' ammanti.

xi. *Francesco e Povertà per questi amanti* 74
La lor concordia, e i lor lieti sembianti
Faceano esser cagion de' pensier santi:
xx. *Vie più lucendo, cominciaron canti* 11
O dolce Amor, che di riso t' ammanti,
Ch' aveano spirto sol di pensier santi!
xxii. *Ch' io ritrassi le ville circonstanti* 44
Questi altri fuochi, tutti contemplanti,
Che fa nascere i fiori, e i frutti santi.
xxvii. *Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,* 71
Lo viso mio seguiva i suo' sembianti,
Gli tolse 'l trapassar del più avanti:
xxix. *Dell' eterno valor, posciache tanti* 143
Uno manendo in se, come davanti.
xxxi. *Vidi più di mille Angeli festanti,* 131
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Era negli occhi a tutti gli altri santi.

Inferno ANTO

ii. *Fur stabiliti, per lo loco santo,* 23
Per questa andata, onde li dai tu vanto,
Di sua vittoria, e del papale ammanto.
ii. *Che non soccorri quei, che t' amò tanto,* 104
Non odi tu la piéta del suo pianto,
Su la fiumana, ove 'l mar non ha vanto?
iiii. *Di quel signor dell' altissimo canto,* 95
Da ch' ebber ragionato 'nsieme alquanto,
E 'l mio maestro sorrise di tanto:
ix. *Della regina dell' eterno pianto,* 44
Quest' è Megera dal sinistro canto:
Tesifone è nel mezzo: e tacque a tanto:
xix. *Poi, sospirando, e con voce di pianto,* 65
Se di saper ch' io sia, ti cal cotanto,
Sappi, ch' io fui vestito del gran manto:

E dar

xx. *E dar materia al ventesimo canto* 2
Io era già disposto tutto quanto
Che si bagnava d' angoscioso pianto:

xxiii. *Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,* 65
O in eterno faticoso manto!
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:

xxvi. *Per la distanzia, e parvemi alta tanto,* 134
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto:
E percosse del legno il primo canto.

xxxi. *Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto* 62
Tre Frison s' averian dato mal vanto:
Dal luogo in giù, dov' uom s' affibbia 'l manto.

Purgat. *Memoria, o uso, all' amoroso canto,* 107
ii. *Di ciò ti piaccia consolare alquanto*
Venendo qui, è affannata tanto.

iii. *La luce in terra, dal mio destro canto,* 89
Restaro, e trasser se indietro alquanto,
Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto.

xx. *Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,* 20
E seguitar, Povera fosti tanto,
Ove sponesti 'l tuo portato santo.

xx. *Come i pastor, che prima udir quel canto,* 140
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Tornate già in su l' usato pianto.

xxviii. *Questo monte salìo, ver lo ciel, tanto,* 101
Or perchè in circuito tutto quanto
Se non gli è rotto 'l cerchio d' alcun canto:

xxx. *Donna m' apparve, sotto verde manto,* 32
E lo spirito mio, che già cotanto
Non era di stupor, tremando, affranto.

xxxii. *E l' una e l' altra ruota, e 'l temo, in tanto,* 140
Trasformato così 'l dificio santo
Tre sovra 'l temo, e una in ciascun canto.

No-

Parad.

i. *Nostro intelletto si profonda tanto,* 8
Veramente quant' io del regno santo
Sarà ora materia del mio canto.

ii. *Lumi, li quali nel quale, e nel quanto* 65
Se raro e denso ciò facesser tanto,
Più e men distributa, ed altrettanto.

iii. *Son nel piacer dello Spirito Santo,* 53
E questa sorte, che par giù cotanto,
Li nostri voti, e voti in alcun canto.

v. *Per manco voto si può render tanto,* 14
Sì cominciò Beatrice questo canto:
Continuò così 'l processo santo.

ix. *Sì ch' io non posso dir, se non che pianto* 5
E già la vita di quel lume santo
Come a quel ben, ch' a ogni cosa è tanto.

xviii. *L' affetto nella vista, s' ello è tanto,* 23
Così nel fiammeggiar del fulgór santo,
In lui di ragionarmi ancora alquanto.

xx. *Fu il cantor dello Spirito Santo,* 38
Ora conosce 'l merto del suo canto,
Per lo remunerar, ch' è altrettanto.

xxii. *E non sa' tu, che 'l Cielo è tutto santo,* 8
Come t' avrebbe trasmutato il canto;
Posciachè 'l grido t' ha mosso cotanto?

xxvi. *Dell' ortolano eterno, am' io cotanto,* 65
Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Dicea, con gli altri, Santo, Santo, Santo.

xxvii. *Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo* 1
Sì che m' innebbriava il dolce canto.

xxix. *Dagli scrittor dello Spirito Santo:* 41
E anche la ragion lo vede alquanto,
Sanza sua perfezion fosser cotanto.

AN-

ANZA

Inferno iv.
Queſti chi ſon, ch' hanno cotanta orranza, 74
E quegli a me: L' onrata nominanza,
Grazia acquiſta nel Ciel, che sì gli avanza.

Purgat. iii.
Revelando alla mia buona Goſtanza, 143
Che qui, per quei di là, molto s' avanza.

xii. *Per la puntura della rimembranza,* 20
Sì vid' io lì, ma di miglior ſembianza,
Quanto per via di fuor dal monte avanza.

xxi. *Del mio diſio, che, pur con la ſperanza,* 38
Quei cominciò: Coſa non è che ſanza
Della montagna, o che ſia fuor d' uſanza.

Parad. iii.
Contra ſuo grado e contra buona uſanza, 116
Queſt' è la luce della gran Goſtanza,
Generò 'l terzo, e l' ultima poſſanza.

vii. *Fu viſo a me cantare eſſa ſuſtanza,* 5
Ed eſſa e l' altre moſſero a ſua danza,
Mi ſi velar, di ſubita diſtanza.

xiii. *Coſtellazione, e della doppia danza,* 20
Poi ch' è tanto di là da noſtra uſanza,
Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.

xviii. *Tanto gioconde, che la ſua ſembianza* 56
E come, per ſentir più dilettanza,
S' accorge, che la ſua virtute avanza;

xx. *Da caldo amore, e da viva ſperanza,* 95
Non a guiſa che l' uomo all' uom ſovranza:
E vinta vince con ſua beninanza.

xxii. *Meco parlando, e la buona ſembianza,* 53
Così m' ha dilatata mia fidanza,
Tanto divien, quant' ell' ha di poſſanza.

Ella

xxiii. *Ella mi disse: Quel che ti sobranza,* 35
Quivi è la sapienza e la possanza,
Onde fu già sì lunga disianza.
xxvii. *Di se sicura, e, per l' altrui fallanza,* 32
Così Beatrice trasmutò sembianza:
Quando patì la suprema Possanza:

ANZI

Inferno
xxv. *Ribadendo se stessa, sì dinanzi,* 8
Ah Pistoja Pistoja, che non stanzi
Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi.
Purgat. *Che già non m' affatico, come dianzi:* 50
vi. *Noi anderem, con questo giorno, innanzi,*
Ma 'l fatto è d' altra forma, che non stanzi.
ix. *Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi,* 89
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
xxvi. *Col dito (e additò uno spirto innanzi)* 116
Versi d' amore, e prose di romanzi
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi:
xxxi. *Trovasti: perchè del passare innanzi* 26
E quali agevolezze, o quali avanzi
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?

APE

Purgat.
xviii. *Delle prime notizie, uomo non sape,* 56
Che sono in voi, sì come studio in ape
Merto di lode, o di biasmo non cape.
Parad. *Per dilatarsi, sì che non vi cape,* 41
xxiii. *Così la mente mia, tra quelle dape,*
E che si fece, rimembrar non sape.

Mag-

xxviii. *Maggior salute maggior corpo cape,* 68
Dunque costui, che tutto quanto rape
Al cerchio, che più ama, e che più sape.

A P P A

Inferno
xvi. *Talora a solver áncora, ch' aggrappa* 134
Che 'n su si stende, e da piè si rattrappa.
xxiv. *Dicendo, Sovra quella poi t' aggrappa:* 29
Non era via da vestito di cappa,
Potavám su montar di chiappa in chiappa.

A P P I A

Purgat.
xxi. *Che qui vi piglia, e come si scalappia,* 77
Ora chi fosti, piacciati ch' io sappia,
Qui se, nelle parole tue mi cappia.

A R A

Inferno
xxvi. *Nel tempo, che colui, che 'l mondo schiara,* 26
Come la mosca cede alla zanzara,
Forse colà, dove vendemmia, ed ara;
xxviii. *Poi farà sì, ch' al vento di Focara,* 89
Ed io a lui: Dimostrami, e dichiara,
Chi è colui dalla veduta amara.
Purgat.
i. *Libertà va cercando, ch' è sì cara,* 71
Tu 'l sai: che non ti fu per lei amara
La veste, ch' al gran dì sarà sì chiara.
vi. *Quando si parte 'l giuoco della zara,* 1
Ripetendo le volte, e tristo impara:
xix. *Da Dio anima fui, del tutto avara:* 113
Quel, ch' avarizia fa, qui si dichiara,
E nulla pena il monte ha più amara.

Racco-

Parad. *Raccomandò la ſua donna più cara,* 113
xi. *E del ſuo grembo l' anima preclara*
E al ſuo corpo non volle altra bara.
xxi. *Perchè alla viſta mia, quant' ella è chiara,* 89
Ma quell' alma nel Ciel, che più ſi ſchiara,
Alla dimanda tua non ſoddisfara:
xxiii. *La lucente ſuſtanzia tanto chiara,* 32
O Beatrice dolce guida e cara!
E' virtù, da cui nulla ſi ripara.

ARBA

Purgat.
xxxi. *Per udir ſe dolente, alza la barba,* 68
Con men di reſiſtenza ſi dibarba
O vero a quel della terra di Iarba,

ARCA

Inferno
viii. *Che gli ſia fatto, e poi ſe ne rammarca,* 23
Lo duca mio diſceſe nella barca,
E ſol, quand' i' fui dentro, parve carca.
Purgat. *M' andava io con quella anima carca,* 2
xii. *Ma quando diſſe, Laſcia lui, e varca,*
Quantunque può ciaſcun, pinger ſua barca:
xix. *Come colui, che l' ha di penſier carca,* 41
Quando i' udì: Venite, qui ſi varca;
Qual non ſi ſente in queſta mortal marca.
xxxii. *L' aguglia vidi ſcender giù nell' arca* 125
E qual eſce di cuor, che ſi rammarca,
O navicella mia, com' mal ſe carca!
Parad. *O voi, che ſiete in picciolettta barca,* 1
ii. *Dietro al mio legno, che cantando varca,*
viii. *Per lui, o per altrui, sì ch' a ſua barca* 80
La ſua natura, che di larga Parca
Che non curaſſe di mettere in arca.

Col-

xi. *Collega fu, a mantener la barca* 119
E queſti fu il noſtro patriarca:
Diſcerner puoi, che buona merce carca.

xvi. *Con quel della Sannella quel dell'Arca,* 92
Sovra la porta, che al preſente è carca
Che toſto fia jattura della barca,

xxii. *E noſtra ſcala infino ad eſſa varca:* 68
Infin laſsù la vide il Patriarca
Quando gli apparve d'Angeli sì carca.

xxiii. *E l'omero mortal, che ſe ne carca,* 65
Non è poleggio da picciola barca
Nè da nocchier, ch'a ſe medeſmo parca.

ARCHE

Inferno
ix. *Che ſeppellite dentro da quell' arche,* 125
Ed egli a me: Qui ſon gli ereſiarche
Più, che non credi, ſon le tombe carche.

Purgat.
xxvi. *Ma poichè furon di ſtupore ſcarche,* 71
Beato te, che delle noſtre marche,
Per viver meglio eſperienza imbarche.

ARCIA

Inferno
xxx. *Diſſe 'l Greco, la lingua, e l'acqua marcia,* 122
Allora il monetier: Così ſi ſquarcia
Che s'i' ho ſete, e umor mi rinfarcia,

ARCO

Inferno
xii. *E quegli accorto, gridò, Corri al varco:* 26
Così prendemmo via giù per lo ſcarco
Sotto i mie' piedi, per lo nuovo carco.

xix. *Sin men' portò ſovra 'l colmo dell' arco,* 128
Quivi ſoavemente ſpoſe il carco,
Che ſarebbe alle capre duro varco:

xxvii. *Su per lo scoglio, infino in su l'altr'arco,* 134
A quei, che, scommettendo, acquistan carco.
xxx. *La lionessa, e i lioncini al varco;* 8
Prendendo l'un, ch' avea nome Learco,
E quella s'annegò con l'altro incarco:
Purgat. *Per non venir, sanza consiglio, all'arco:* 131
vi. *Molti rifiutan lo comune incarco:*
Senza chiamare, e grida, I' mi sobbarco.
xi. *Si va più corto, e se c'è più d'un varco,* 41
Che questi, che vien meco, per lo 'ncarco
Al montar su, contra sua voglia, è parco.
xvi. *Ma dilmi, e dimmi, s'io vo bene al varco:* 44
Lombardo fui, e fu' chiamato Marco:
Al quale ha or ciascun disteso l'arco:
xxxi. *Da troppa tesa la sua corda e l'arco,* 17
Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
E la voce allentò, per lo suo varco.
xxxii. *E 'l Grifon mosse 'l benedetto carco,* 26
La bella donna, che mi trasse al varco,
Che fè l'orbita sua con minore arco.
Parad.
xviii. *Col cielo 'nsieme, avea cresciuto l'arco,* 62
E quale è il trasmutare in picciol varco
Suo si discarchi di vergogna il carco;
xxvii. *I' vidi mosso me, per tutto l'arco,* 80
Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Nel qual si fece Europa dolce carco:

ARDA

Inferno
xxi. *Lo duca mio, dicendo, Guarda guarda,* 23
Allor mi volsi, come l'uom, cui tarda
E cui paura subita sgagliarda:

Sola

Purgat. *Sola soletta, verso noi riguarda:* 59
vi. *Venimmo a lei: o anima Lombarda,*
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
xviii. *Per lo libero arbitrio, e però guarda,* 74
La luna, quasi a mezza notte, tarda,
Fatta, com' un secchion, che tutto arda.
xix. *Pesa'l gran manto, a chi dal fango 'l guarda:* 104
La mia conversione omè fu tarda;
Così scopersi la vita bugiarda.
xxiiii. *Dissi: Ella sen' va su, forse più tarda,* 8
Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda:
Tra questa gente, che sì mi riguarda.
Parad. *E se la mente tua ben mi riguarda,* 47
iii. *Ma riconoscerai, ch' io son Piccarda,*
Beata son nella spera più tarda.

ARDE

Purgat.
viii. *Pur là, dove le stelle son più tarde,* 86
E 'l duca mio: Figliuol, che lassù guarde?
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
Parad. *Com' io, la carità, che tra noi arde,* 32
xxii. *Ma perchè tu, aspettando, non tarde*
Pure al pensier, di che sì ti riguarde.

ARDI

Inferno
i. *E li parenti miei furon Lombardi,* 68
Nacqui sub Julio, *ancorchè fosse tardi,*
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
ii. *Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;* 80
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi.

xxvi. *Fin nel Marrocco, e l' isola de' Sardi,* 104
Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,

Purgat.
xiiii. *Di venenosi sterpi, sì che tardi,* 95
Ov' è 'l buon Lizio, e Arrigo Manardi,
O Romagnuoli tornati in bastardi!
xxix. *Che si movieno, incontro a noi, sì tardi,* 59
La donna mi sgridò: Perchè pur' ardi
E ciò che vien diretro a lor non guardi?

ARDO

Inferno
xi. *Che diceva: Anastagio Papa guardo,* 8
Lo nostro scender conviene esser tardo,
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo:
xxvii. *La voce, che parlavi mo Lombardo,* 20
Perch' i' sia giunto forse alquanto tardo,
Vedi, che non increſce a me, e ardo.
xxviii. *Per contastare a Ruberto Guiscardo,* 14
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo:
Purgat. *L'antica età la nuova, e par lor tardo,* 122
xvi. *Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,*
Francescamente, il semplice Lombardo.
xxvi. *Certi si feron sempre, con riguardo* 14
O tu, che vai, non per esser più tardo,
Rispondi a me, che 'n sete, ed in fuoco ardo.
Parad. *Ma quella folgorò nello mio sguardo* 128
iii. *E ciò mi fece a dimandar più tardo.*
x. *D' Isidoro, di Beda, e di Riccardo,* 131
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
Gravi a morire gli parve esser tardo.

Amo-

xi. *Amore, e maraviglia, e dolce sguardo* 77
Tanto che 'l venerabile Bernardo
Corse, e correndo gli parve esser tardo.
xvii. *Sarà la cortesia del gran Lombardo,* 71
Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
Fia prima quel, che tra gli altri è più tardo.
xviii. *Due ne seguì lo mio attento sguardo,* 44
Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo,
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo.
xxvi. *Region ti conduce, ha nello sguardo* 11
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo
Quand'ella ẽtrò col fuoco, ond'io sẽpre ardo.
xxxi. *Che veder lui t'accenderà lo sguardo* 98
E la Regina del Cielo, ond' i' ardo
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.

A R E

Inferno
ii. *E con ciò, che ha mestieri al suo campare,* 68
I' son Beatrice, che ti faccio andare:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
iii. *Verrai a piaggia, non qui, per passare:* 92
E 'l duca a lui: Caron, non ti crucciare:
Ciò che si vuole: e più non dimandare.
iiii. *Così si mise, e così mi fè 'ntrare* 23
Quivi, secondo che per ascoltare,
Che l'aura eterna facevan tremare:
v. *Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare.* 20
Non impedir lo suo fatale andare:
Ciò che si vuole: e più non dimandare.
xxvii. *Fin' or t'assolvo, e tu m' insegni fare,* 101
Lo Ciel poss' io serrare, e disserrare,
Che 'l mio antecessor non ebbe care.

xxx. *Che, ſognando, diſidera ſognare,* 137
Tal mi fec' io, non potendo parlare,
Me tuttavia, e nol mi credea fare.

Purgat. *Ancora all'Orſe più ſtretto rotare,* 65
iiii. *Come ciò ſia, ſe'l vuoi poter penſare,*
Con queſto monte in ſu la terra ſtare,

x. *Produſſe eſto viſibile parlare,* 95
Mentr' io mi dilettava di guardare
E, per lo fabbro loro, a veder care;

xiiii. *Troppo di pianger più, che di parlare,* 125
Noi ſapavám, che quell'anime care
Facevan noi del cammin confidare.

xxv. *L'un diſpoſto a patire, e l'altro a fare,* 47
E giunto lui comincia ad operare,
Ciò, che, per ſua materia, fè geſtare.

xxviii. *Di là dal fiumicello, per mirare.* 35
E là m' apparve, sì com' egli appare
Per maraviglia, tutt' altro penſare,

Parad. *Dunque come coſtui fu ſenza pare?* 89
xiii. *Ma perchè paja ben quel, che non pare,*
Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.

ARGINI

Inferno
xv. *Ora cen' porta l' un de' duri margini,* 1
Sì, che dal fuoco ſalva l'acqua, e gli argini.

ARGO

Purgat.
xxix. *Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,* 95
A diſcriver lor forma più non ſpargo
Tanto, che 'n queſta non poſs' eſſer largo.

Parad. *Credo, ch' io vidi, perchè più di largo,* 92
xxxiii. *Un punto ſolo m'è maggior letargo,*
Che fè Nettunno ammirar l'ombra d'Argo.

ARI

A R I

Inferno		
viii.	*Ma ei non ſtette là con eſſi guari,*	113
	Chiuſer le porte que' noſtri avverſari	
	E rivolſeſi a me con paſſi rari.	
Purgat.	*In campo giunti co' loro avverſari:*	116
xiii.	*Rotti fur quivi, e volti negli amari*	
	Letizia preſi ad ogni altra diſpari:	
xxix.	*Vidi duo vecchi in abito diſpari,*	134
	L'un ſi moſtrava alcun de' famigliari	
	Agli animali fè, ch' ell' ha più cari:	
Parad.	*Regal prudenza e quel Vedere impari,*	104
xiii.	*E ſe al Surſe drizzi gli occhi chiari,*	
	Ai regi, che ſon molti, e i buon ſon rari.	
xiiii.	*Per li padri, e per gli altri, che fur cari,*	65
	Ed ecco intorno di chiarezza pari	
	A guiſa d' orizzonte, che riſchiari.	

A R L A

Parad.		
xx.	*Ne' prieghi fatti a Dio, per ſuſcitarla,*	110
	L'anima glorioſa, onde ſi parla,	
	Credette in lui, che poteva ajutarla.	
xxiiii.	*Per la verace fede a gloriarla,*	44
	Sì come il baccellier s'arma, e non parla,	
	Per approvarla, non per terminarla,	

A R L O

Inferno		
xxviii.	*Riſpoſe 'l mio maeſtro, a tormentarlo:*	47
	A me, che morto ſon, convien menarlo	
	E queſt' è ver così, com' i' ti parlo.	
Purgat.	*Del beneficio tuo, ſenza giurarlo,*	65
v.	*Ond' io, che ſolo innanzi agli altri parlo,*	
	Che ſiede tra Romagna e quel di Carlo,	

xi. *Che sostenea nella prigion di Carlo,* 137
Più non dirò, e scuro so che parlo:
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo:
Parad. *Quinci si mosse spirito a nomarlo* 68
xii. *Domenico fu detto: ed io ne parlo,*
Elesse all'orto suo, per ajutarlo.

ARMI

Inferno
xvii. *Che passa i monti, e rompe' muri e l' armi:* 2
Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,
Vicino al fin de' passeggiati marmi:
xxviii. *S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,* 53
Or dì a fra Dolcin, dunque, che s' armi,
S' egli non vuol qui tosto seguitarmi;
xxxiiii. *Ch' al mio maestro piacque di mostrarmi* 17
Dinanzi mi si tolse, e fè restarmi,
Ove convien, che di fortezza t'armi.
Purgat. *Che piange l'avarizia, per purgarmi,* 53
xxii. *Or quando tu cantasti le crude armi*
Disse il cantor de' bucolici carmi,
xxvii. *Gittato mi sarei, per rinfrescarmi,* 50
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Dicendo, Gli occhi suoi già veder parmi.
xxxi. *Al petto del Grifon seco menarmi,* 113
Disser: Fa che le viste non risparmi:
Ond' Amor già ti trasse le sue armi.
Parad. *A Dio, per grazia, piacque di spirarmi* 23
vi. *E al mio Bellisar commendai l'armi,*
Che segno fu, ch' i' dovessi posarmi.
xvii. *Lo tempo verso me, per colpo darmi* 107
Perchè di provedenza è buon, ch' io m'armi,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.

AR-

ARNE

Purgat.
v. *Corsero 'ncontra noi, e dimandarne;* 29
E'l mio maestro: Voi potete andarne,
Che 'l corpo di costui è vera carne.
xx. *Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,* 80
O avarizia, che puoi tu più farne;
Che non si cura della propria carne?
Parad. *Fia vinto in apparenza dalla carne,* 56
xiiii. *Nè potrà tanta luce affaticarne,*
A tutto ciò, che potrà dilettarne.

ARNO

Inferno
xiii. *E se non fosse, che 'n sul passo d' Arno* 146
Quei cittadin, che poi la rifondarno,
Avrebber fatto lavorare indarno;
xxx. *Del Casentin discendon giuso in Arno,* 65
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno,
Che 'l male, ond' io nel volto mi discarno:
Purgat. *Dirvi chi sia, saria parlare indarno:* 20
xiv. *Se ben lo 'ntendimento tuo accarno,*
Quei, che prima dicea, tu parli d' Arno.
Parad. *Troppo la gente, e per non stare indarno,* 104
xi. *Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,*
Che le sue membra du' anni portarno.

ARO

Inferno
ix. *Sì com' a Pola presso del Quarnaro,* 113
Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo,
Salvo che 'l modo v' era più amaro:
Purgat. *E ritrarre a color, che vi mandaro,* 32
v. *Se per veder la sua ombra restaro;*
Faccianli onore: ed esser può lor caro.

Dicen-

viii. *Dicendo, Vedi là il nostr' avversaro,* 95
Da quella parte, onde non ha riparo
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
ix. *Ella ti tolse, e come 'l dì fu chiaro,* 59
Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Poi ella e'l sonno ad una se n' andaro.
xi. *Non spermentar con l' antico avversaro,* 20
Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Ma per color, che dietro a noi restaro.
xii. *Come Almeone a sua madre fè caro* 50
Mostrava, come i figli si gittaro
E come, morto lui, quivi 'l lasciaro.
xiii. *Di vostra coscienzia, sì che chiaro* 89
Ditemi (che mi fia grazioso e caro)
E forse a lei sarà buon, s' i' l' apparo.
xviii. *Sì nel tuo lume, ch' i' discerno chiaro* 11
Però ti prego, dolce padre caro,
Ogni buono operare, e'l suo contraro.
xxii. *Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro,* 137
Li duo poeti all' alber s' appressaro:
Gridò, Di questo cibo avrete caro:
xxiiii. *(E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te fia chiaro* 89
Tu ti rimani omai, che 'l tempo è caro
Venendo teco sì a paro a paro.
xxvi. *Per quel ch' i odo, in me, e tanto chiaro,* 107
Ma se le tue parole or ver giuraro,
Nel dire, e nel guardar d' avermi caro?
xxviii. *Nè credo, che 'l mio dir ti sia men caro,* 137
Quelli, ch' anticamente poetaro
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
xxx. *Com' ella parve a me: perchè d' amaro* 80
Ella si tacque, e gli Angeli cantaro,
Ma oltre pedes meos *non passaro.*

Nel-

xxxi. *Nella fronte degli altri si mostraro,* 29
Dopo la tratta d' un sospiro amaro,
E le labbra a fatica la formaro.
xxxii. *L' inno, che quella gente allor cantaro,* 62
S' io potessi ritrar, come assonnaro
Gli occhi, a cui più vegghiar costò sì caro;
Parad. *Par differente, non da denso e raro:* 146
ii. *Conforme a sua bontà, lo turbo e'l chiaro.*
vi. *Che diretro ad Annibale passaro* 50
Sott' esso giovanetti trionfaro
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
viii. *Grata m' è più, e anche questo ho caro,* 89
Fatto m' hai lieto: e così mi fa chiaro,
Come uscir può di dolce seme amaro.
xii. *Sì che com' elli ad una militaro,* 35
L' esercito di Cristo, che sì caro
Si movea tardo, sospeccioso, e raro;
xvii. *Sì che se luogo m' è tolto più caro,* 110
Giù per lo Mondo senza fine amaro,
Gli occhi della mia donna mi levaro,
xxii. *Tra'l padre e'l figlio: e quindi mi fu chiaro* 146
E tutti e sette mi si dimostraro
E come sono in distante riparo.
xxviii. *La donna mia del suo risponder chiaro,* 86
E poi che le parole sue restaro,
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
xxxiii. *Fissi negli orator ne dimostraro,* 41
Indi all' eterno lume si drizzaro,
Per creatura, l' occhio tanto chiaro.

Inferno ARRA

xv. *Pur che mia coscienza non mi garra,* 92
Non è nuova agli orecchi miei tale arra:
Come le piace, e'l villan la sua marra.

Più

Parad. xix. *Più malmenare! e beata Navarra,* 143
E creder dee ciascun, che già per arra
Per la lor bestia si lamenti e garra,

ARRO

Inferno viii. *Lo Fiorentino spirito bizzarro,* 61
Quivi 'l lasciammo, che più non ne narro:
Perch' i' avanti intento l' occhio sbarro.

Purgat. xxxiii. *L' aguglia, che lasciò le penne al carro:* 38
Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro:

ARSE

Purgat. xxvii. *Là dove 'l suo fattore il sangue sparse,* 2
E 'n l' onde in Gange di nuovo riarse,
Quando l' Angel di Dio lieto ci apparse.

Parad. xv. *Come la prima egualità v' apparse,* 74
Perocchè al Sol, che v' allumò e arse
Che tutte simiglianze sono scarse.

ARSI

Inferno xiiii. *Là ove vanno l' anime a lavarsi.* 137
Poi disse, Omai è tempo da scostarsi
Li margini fan via, che non son' arsi,

Purgat. x. *Cominciò 'l duca mio in accostarsi* 11
E ciò fece li nostri passi scarsi
Rigiunse al letto suo, per ricorcarsi,

xv. *Oltre, quanto potén gli occhi allungarsi,* 140
Ed ecco a poco a poco un fummo farsi,
Nè da quello era luogo da cansarsi:

xvi. *Solea valore e cortesia trovarsi,* 116
Or può sicuramente indi passarsi,
Di ragionar co' buoni, o d' appressarsi.

Le

xx. *Le condizion di quaggiù trasmutarsi,* 14
Noi andavám co' passi lenti e scarsi;
Pietosamente piangere e lagnarsi:
xxvi. *Loro a parlar di me: e cominciarsi* 11
Poi verso me quanto potevan farsi,
Di non uscir, dove non fossero arsi.
xxxii. *Lo glorioso esercito, e tornarsi,* 17
Come sotto gli scudi, per salvarsi,
Prima che possa tutta in se mutarsi;
Parad.
vii. *In far l' uom sufficiente a rilevarsi,* 116
E tutti gli altri modi erano scarsi
Non fosse umiliato, ad incarnarsi.
xii. *Sì del cantare, e sì del fiammeggiarsi,* 23
Insieme appunto, e a voler quetarsi;
Conviene insieme chiudere, e levarsi;
xvii. *Qual venne a Climenè, per accertarsi,* 1
Quei, ch' ancor fa li padri a' figli scarsi,
xviii. *Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi,* 98
Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi
Onde gli stolti sogliono agurarsi,
xxi. *Di grado in grado scendere e girarsi,* 137
Dintorno a questa vennero, e fermarsi,
Che non potrebbe qui assomigliarsi:
xxxiii. *Tanto che possa con gli occhi levarsi* 26
Ed io, che mai per mio veder non arsi
Ti porgo, e prego, che non sieno scarsi:

ARSO

Purgat.
xiiii. *Tanta sua grazia, non ti sarò scarso:* 80
Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso,
Visto m' avresti di livore sparso.

AR-

ARTA

Parad.
xii. *Noſtro volume, ancor troverria carta,* 122
Ma non ſia da Caſal, nè d'Acquaſparta,
Ch'uno la fugge, e altro la coarta.

ARTE

Inferno
iiii. *Ma non sì, ch'io non diſcerneſſi in parte,* 71
O tu, ch'onori ogni ſcienza ed arte:
Che dal modo degli altri gli diparte?
ix. *Così facevan quivi d'ogni parte,* 116
Che tra gli avelli fiamme erano ſparte,
Che ferro più non chiede verun' arte.
x. *A me, e a' miei primi, e a mia parte,* 47
S'ei fur cacciati, e' tornar d'ogni parte,
Ma i voſtri non appreſer ben quell' arte.
xi. *Nota non pure in una ſola parte,* 98
Dal divino 'ntelletto, e da ſua arte:
Tu troverrai, non dopo molte carte,
xiiii. *Mi ſtrinſe, raunai le fronde ſparte,* 2
Indi venimmo al fine, onde ſi parte
Si vede di giuſtizia orribil' arte.
xviii. *Montati, dello ſcoglio in quella parte,* 8
O ſomma ſapienzia, quant'è l'arte,
E quanto giuſto tua virtù comparte!
xxi. *Altri fa remi, e altri volge ſarte,* 14
Tal, non per fuoco, ma per divina arte,
Che 'nviſcava la ripa d'ogni parte.
xxvii. *I' ſeppi tutte, e sì menai lor' arte,* 77
Quando mi vidi giunto in quella parte
Calar le vele, e raccoglier le ſarte,

Le

xxxi. *Le ſpalle, e'l petto, e del ventre gran parte,* 47
Natura certo, quando laſciò l' arte
Per tor cotali eſecutori a Marte :
Purgat. *Pugna col ſole, e per eſſere in parte,* 122
i. *Ambo le mani in ſu l' erbetta ſparte,*
Ond' io, che fui accorto di ſu' arte,
iiii. *Che ſi chiama Equatore in alcun' arte,* 80
Per la ragion, che dì, quinci ſi parte,
Vedevan lui, verſo la calda parte.
ix. *La mia materia, e però, con più arte,* 71
Noi ci appreſſammo, ed eravamo in parte,
Pur com' un feſſo, che muro diparte,
Che ſi moveva d' una, e d' altra parte, 8
Qui ſi convien' uſare un poco d' arte,
Or quinci or quindi al lato, che ſi parte.
xi. *L' onor d' Agobbio, e l' onor di quell' arte,* 80
Frate, diſs' egli, più ridon le carte,
L' onore è tutto or ſuo, e mio in parte.
xii. *Celeſtial giacer dall' altra parte,* 29
Vedea Timbréo, vedea Pallade, e Marte
Mirar le membra de' Giganti ſparte.
xv. *Salta lo raggio all' oppoſita parte,* 17
A quel che ſcende, e tanto ſi diparte,
Sì come moſtra eſperienzia e arte :
xxvii. *Veduto hai, figlio, e ſe venuto in parte,* 128
Tratto t' ho qui con ingegno e con arte:
Fuor ſe dell' erte vie, fuor ſe dell' arte.
xxviii. *Tutte quante piegavano alla parte,* 11
Non però dal lor' eſſer dritto ſparte
Laſciaſſer d' operare ogni lor' arte :
xxix. *Come li vide, dalla fredda parte,* 101
E quai li troverrai nelle ſue carte,
Giovanni è meco, e da lui ſi diparte.

xxxi. *Sì udirai, come 'n contraria parte* 47
Mai non t' appreſentò natura ed arte
Rinchiuſa fui, e che ſon terra ſparte:
xxxiii. *Da ſcrivere, io pur cantere' n parte* 137
Ma perchè piene ſon tutte le carte,
Non mi laſcia più ir lo fren dell' arte.
Parad. *Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte,* 128
i. *Così da queſto corſo ſi diparte*
Di piegar, così pinta, in altra parte.
ii. *Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte,* 74
Eſto pianeta, o sì come comparte
Nel ſuo volume, cangerebbe carte.
vi. *Oppone, quello e l' altro appropria a parte,* 101
Faccian gli Ghibellin faccian lor arte
Sempre, chi la giuſtizia e lui diparte:
viii. *Alla cera mortal, fa ben ſu' arte,* 128
Quinci adivien, ch' Eſaù ſi diparte,
Da sì vil padre, che ſi rende a Marte.
x. *Meco la viſta dritto a quella parte,* 8
E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
xiii. *L' opinion corrente in falſa parte,* 119
Vie più che 'ndarno da riva ſi parte,
Chi peſca, per lo vero, e non ha l' arte:
xxii. *Jacob iſporger la ſuperna parte,* 71
Ma per ſalirla mo neſſun diparte
Rimaſa è giù per danno delle carte.
xxvii. *Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte* 14
La provedenza, che quivi comparte
Silenzio poſto avea da ogni parte,
xxix. *Sì toſto, come degli Angeli parte* 50
L' altra rimaſe, e cominciò queſt' arte
Che mai da circuir non ſi diparte.

Nel

xxxi. *Nel mezzo s'avvivava; e d'ogni parte* 128
Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
Ciascun distinto e di fulgóre e d'arte,

ARTI

Inferno
xx. *Ristette co' suoi servi a far su' arti,* 86
Gli uomini poi, che 'ntorno erano sparti,
Per lo pantan, ch' avea da tutte parti.
Parad. *Quivi lo raggio, più che in altre parti,* 92
ii. *Da questa instanzia può diliberarti*
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostre arti.
xxviii. *Quel, ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti,* 62
Li cerchi corporai sono ampi ed arti,
Che si distende per tutte lor parti.
xxxii. *Movendo l'ale tue, credendo oltrarti:* 146
Grazia da quella, che puote ajutarti:
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:

ARTO

Inferno
xix. *Tu se signore, e sai, ch' i' non mi parto* 38
Allor venimmo in su l'argine quarto:
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
Parad. *E quel dal terzo, e'l terzo poi dal quarto,*
xxviii. *Sovra seguiva 'l settimo sì sparto*
Intero, a contenerlo, sarebbe arto:

ARVE

Purgat.
xv. *I' ti dirò, diss' io, ciò che m' apparve,* 125
Ed ei: Se tu avessi cento larve
Le tue cogitazion, quantunque parve.
Parad. *Delle palpebre mie, così mi parve* 89
xxx. *Poi come gente stata sotto larve,*
La sembianza non sua, in che disparve;

ARVI

Parad. iiii.
Con riverenza, Donna, a dimandarvi 134
Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.

ASA

Purgat. xix.
Buona da se, pur che la nostra casa 143
E questa sola m'è di là rimasa.

Parad. xxi.
E Pietro peccator fui nella casa 122
Poca vita mortal m' era rimasa,
Che pur di male in peggio si travasa.

ASCA

Inferno xvii.
Ne' quali il doloroso fuoco casca, 53
Che dal collo a ciascun pendea una tasca,
E quindi par, che 'l loro occhio si pasca.

Purgat. xxxii.
Trasselo al piè della vedova frasca; 50
Come le nostre piante, quando casca
Che raggia dietro alla celeste Lasca,

Parad. xxiii.
E per trovar lo cibo, onde gli pasca, 5
Previene 'l tempo, in su l'aperta frasca,
Fiso guardando, pur che l'alba nasca;

ASCE

Inferno xxiiii.
Che la Fenice muore, e poi rinasce, 107
Erba, nè biada, in sua vita non pasce:
E nardo, e mirra son l'ultime fasce.

Purgat. vii.
Resse la terra, dove l'acqua nasce, 98
Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.

ASCHI

ASCHI

Inferno
xx. *Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,* 71
Ivi convien, che tutto quanto caschi,
E fassi fiume giù pe' verdi paschi.
Parad. *Si veggion di quassù, per tutti i paschi.* 56
xxvii. *Del sangue nostro Caorsini e Guaschi*
A che vil fine convien che tu caschi!

ASCIA

Inferno
xxiiii. *Cotal vestigio in terra di se lascia,* 50
E però leva su, vinci l'ambascia
Se col suo grave corpo non s' accascia.
xxxiii. *Ruvidamente un' altra gente fascia,* 92
Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
Si volve in entro a far crescer l'ambascia:
Purgat. *Rispose: e se veder fummo non lascia,* 35
xvi. *Allora incominciai: Con quella fascia,*
E venni qui, per la 'nfernale ambascia:
Parad. *Lì si conosceranno, e quel di Rascia,* 140
xix. *O beata Ungheria, se non si lascia*
Se s' armasse del monte, che la fascia!
xxvi. *Ma, così o così, natura lascia* 131
Pria ch' io scendessi alla 'nfernale ambascia,
Onde vien la letizia, che mi fascia:

ASE

Inferno
viii. *Nel petto al mio signor, che fuor rimase,* 116
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
Chi m'ha negate le dolenti case?
xiii. *Sovra 'l cener, che d' Attila rimase,* 149
I' fe' giubbetto a me delle mie case.

A S I

Purgat.
xii. *Levata s' è da me, che nulla quasi* 119
Rispose: Quando i P, che son rimasi
Saranno, come l'un, del tutto rasi,

A S O

Inferno
xxv. *Come suol seguitar, per alcun caso,* 41
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?
Mi posi 'l dito su dal mento al naso.
Purgat. *Cantando, con colui, dal maschio naso,* 113
vii. *E se Re, dopo lui, fosse rimaso*
Bene andava 'l valor di vaso in vaso:
x. *Che v'era immaginato, e gli occhi e'l naso,* 62
Lì precedeva al benedetto vaso,
E più e men, che Re era 'n quel caso.
xv. *Essere al sol del suo corso rimaso;* 5
E i raggi ne ferian, per mezzo'l naso,
Che già dritti andavamo inver l'occaso;
xxii. *Già era l'Angel dietro a noi rimaso,* 1
Avendomi dal viso un colpo raso:
Parad. *Fammi del tuo valor sì fatto vaso,* 14
i. *Insino a qui l'un giogo di Parnaso*
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.
xiiii. *Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,* 2
Nella mia mente fè subito caso
La gloriosa vita di Tommaso,

A S S A

Inferno
iii. *E la lor cieca vita è tanto bassa,* 47
Fama di loro il mondo esser non lassa:
Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.

A S-



ASSE

Inferno
xvii. *Quindi ſtorſe la bocca, e di fuor traſſe* 74
Ed io, temendo, no'l più ſtar crucciaſſe
Tornámi indietro dall' anime laſſe.
xxvi. *Come foſſe la lingua, che parlaſſe,* 89
Mi dipartî da Cirte, che ſottraſſe
Prima che sì Enea la nominaſſe:
Purgat. ii. *Perchè l'ombra ſorriſe, e ſi ritraſſe,* 83
Soavemente diſſe, ch' i' poſaſſe:
Che, per parlarmi, un poco s'arreſtaſſe.
viii. *Che vedevi ſtaman, ſon di là baſſe,* 92
Com' i' parlava, e Sordello a ſe 'l traſſe,
E drizzò 'l dito, perchè in là guataſſe.
Parad. x. *Sì nol direi, che mai s' immaginaſſe:* 44
E ſe le fantaſie noſtre ſon baſſe
Che ſovra 'l Sol non fu occhio ch' andaſſe.

ASSI

Inferno
iii. *Quando noi fermerem li noſtri paſſi* 77
Allor con gli occhi vergognoſi e baſſi,
Infino al fiume di parlar mi traſſi.
xi. *Diſſi lui, truova, che 'l tempo non paſſi* 14
Figliuol mio, dentro da coteſti ſaſſi,
Di grado in grado, come que', che laſſi.
xxiii. *Che givan intorno aſſai con lenti paſſi,* 59
Egli avean cappe, con cappucci baſſi
Che per li monaci in Cologna faſſi.
xxxii. *Sotto i piè del gigante, aſſai più baſſi,* 17
Dicere udimmi: Guarda, come paſſi:
Le teſte de' fratei miſeri laſſi.

Purgat. *Sanza parlare, e tutto mi ritrassi* 110
i. *Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi:*
Questa pianura a' suo' termini bassi.
iii. *I' dico, dopo i nostri, mille passi,* 68
Quando si strinser tutti a' duri massi
Com' a guardar, chi va dubbiando, stassi.
x. *Col viso quel, che vien sotto a quei sassi:* 119
O superbi Cristian miseri lassi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi:
xxv. *Perch'io guardava ai loro e a' miei passi,* 125
Appresso 'l fine, ch' a quell' inno fassi,
Indi ricominciavan l' inno bassi.
xxviii. *Per la pineta, in sul lito di Chiassi,* 20
Già m'avean trasportato i lenti passi,
Non potea rivedere ond' io m' entrassi:
xxxi. *Col falso lor piacer, volser mie' passi,* 35
Ed ella: Se tacessi, o se negassi
La colpa tua: da tal giudice sassi.
xxxiii. *Le mie parole, quanto converrassi* 101
E più corrusco, e con più lenti passi
Che qua e là, come gli aspetti fassi,
Parad. *Dell' altro: e s'egli avvien, ch' io l'altro cassi,* 83
ii. *S' egli è, che questo raro non trapassi,*
Lo suo contrario più passar non lassi:
xxi. *Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi* 104
Tra duo liti d'Italia surgon sassi,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi:

ASSO

Inferno
i. *Si volse 'ndietro a rimirar lo passo,* 26
Poi ch' ebbi riposato 'l corpo lasso,
Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso;

Chi-

v. *Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso,* 110
Quando risposi, cominciai, O lasso,
Menò costoro al doloroso passo!
viii. *Mi disse, Non temer: che 'l nostro passo* 104
Ma qui m' attendi, e lo spirito lasso
Ch' i' non ti lascerò nel mondo basso.
ix. *Fuggir, così dinanzi ad un, ch' al passo,* 80
Dal volto rimovea quell' aer grasso,
E sol di quell' angoscia parea lasso.
xii. *Tenean la testa, e ancor tutto 'l casso:* 122
Così a più a più si facea basso
E quivi fu del fosso il nostro passo.
xx. *Venir tacendo, e lagrimando, al passo,* 8
Come 'l viso mi scese in lor più basso,
Ciascun dal mento al principio del casso:
xxv. *Le cosce con le gambe, il ventre, e 'l casso* 74
Ogni primajo aspetto ivi era casso:
Parea, e tal sen' gia con lento passo.
xxvi. *Vedea la notte, e 'l nostro, tanto basso,* 128
Cinque volte racceso, e tante casso
Poi ch' entrati eravám nell' alto passo,
xxviii. *Partito porto il mio cerebro, lasso,* 140
Così s' osserva in me lo contrappasso.
xxx. *E rotollo, e percosselo ad un sasso,* 11
E quando la fortuna volse in basso
Sì che 'nsieme col regno il re fu casso,
xxxiiii. *Disse 'l maestro, ansando, com' uom lasso,* 83
Poi uscì fuor, per lo foro d'un sasso,
Appresso porse a me l'accorto passo,

Purgat.
iii. *Disse 'l maestro mio, fermando 'l passo.* 53
E mentre che, tenendo 'l viso basso,
Ed io mirava suso intorno al sasso,

iiii. *Che si stavano all' ombra dietro al sasso,* 104
E un di lor, che mi sembrava lasso,
Tenendo 'l viso giù, tra esse, basso.
xi. *Con noi venite, e troverrete 'l passo,* 50
E s' i' non fossi impedito dal sasso,
Onde portar conviemmi 'l viso basso:
xiiii. *Ed ecco l'altra, con sì gran fracasso,* 137
Io sono Aglauro, che divenni sasso.
Indietro feci, e non innanzi 'l passo.
xx. *Ultimamente ci si grida, Crasso,* 116
Talor parliam l'un' alto, e l'altro basso,
Ora a maggiore, ed ora a minor passo.
xxiiii. *Volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,* 68
E come l'uom, che di trottare è lasso,
Fin che si sfoghi l'affollar del casso;
xxvii. *Non v' arrestate, ma studiate 'l passo,* 62
Dritta salía la via, per entro 'l sasso,
Dinanzi a me del Sol, ch' era già lasso.
Parad. iiii. *L' hai, come dei, è l'argomento casso,* 89
Ma or ti s' attraversa un' altro passo
Non n' usciresti, pria saresti lasso.
xiii. *Per farti muover lento, com' uom lasso,* 113
Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Così nell'un, come nell' altro passo:
xiiii. *Ancor mi scuserà di quel, ch' io lasso,* 107
Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso,
Nel congiungersi insieme, e nel trapasso:

ASTA

Inferno xviii. *Per l'alito di giù, che vi s' appasta,* 107
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.

Del-

Purgat.
xxii. *Della doppia triſtizia di Jocaſta,* 56
Per quel, che Clio lì con teco taſta,
La fè, ſenza la qual, ben far non baſta.

ASTI

Inferno
xxix. *Che ſon quinc' entro, ſe l' unghia ti baſti* 89
Latin ſem' noi, che tu vedi sì guaſti,
Ma tu chi ſe, che di noi dimandaſti?

Purgat.
i. *In Utica la morte, ove laſciaſti* 74
Non ſon gli editti eterni per noi guaſti:
Ma ſon del cerchio, ove ſon gli occhi caſti
xxii. *Ti ſtenebraron sì, che tu drizzaſti* 62
Ed egli a lui: Tu prima m' inviaſti
E prima appreſſo Dio m' alluminaſti
xxv. *Gridavano, e mariti, che fur caſti,* 134
E queſto modo credo, che lor baſti,
Con tal cura conviene e con tai paſti,
xxviii. *Ma luce rende il Salmo* Delectaſti, 80
E tu che ſe dinanzi, e mi pregaſti,
Ad ogni tua queſtion, tanto che baſti.

Parad.
i. *Non ſi poria: però l' eſemplo baſti,* 71
S' io era ſol di me quel, che creaſti
Tu 'l ſai, che col tuo lume mi levaſti.

ASTO

Inferno
xiiii. *Perchè 'l pregai, che mi largiſſe 'l paſto,* 92
In mezzo 'l mar ſiede un paeſe guaſto,
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo caſto.
xxxiii. *La bocca ſollevò dal fiero paſto* 1
Del capo, ch' egli avea diretro guaſto:

ASTRO

ASTRO

Inferno
xxiv. *In poco d' ora, e prende suo vincastro,* 14
Così mi fece sbigottir lo mastro,
E così tosto al mal giunse lo 'mpiastro:
Parad. *Al piè di quella Croce corse un' astro* 20
xv. *Nè si partì la gemma dal suo nastro:*
Che parve fuoco dietro ad alabastro:

ATA

Inferno
i. *Che nel lago del cuor m' era durata* 20
E come quei, che, con lena affannata,
Si volge all' acqua perigliosa, e guata:
ii. *Ch' io mi sia tardi al soccorso levata,* 65
Or muovi, e con la tua parola ornata,
L' ajuta sì, ch' i' ne sia consolata.
v. *Esamina le colpe nell' entrata:* 5
Dico, che quando l' anima mal nata
E quel conoscitor delle peccata,
viii. *Che vallan quella terra sconsolata:* 77
Non senza prima far grande aggirata,
Uscite, ci gridò, qui è l' entrata.
x. *Rispos lui, l' una, e l' altra fiata:* 50
Allor surse alla vista scoperchiata
Credo, che s' era inginocchion levata.
xi. *Sien dipartiti, e perchè men crucciata* 89
O Sol, che sani ogni vista turbata,
Che non men, che saver, dubbiar m' aggrata.
xii. *Forse a questa rovina, ch' è guardata* 32
Or vo', che sappi, che l' altra fiata,
Questa roccia non era ancor cascata.

Che

xiiii.	*Che tien volte le spalle inver Damiata,*	104
	La sua testa è di fin' oro formata,	
	Poi è di rame infino alla forcata.	
xvi.	*Orgoglio, e dismisura han generata,*	74
	Così gridai con la faccia levata:	
	Guardar l' un l' altro, come al ver si guata.	
xxx.	*Nel tempo, che Giunone era crucciata,*	1
	Come mostrò una e altra fiata,	
xxxiii.	*Novella Tebe, Uguccione, e'l Brigata,*	89
	Noi passamm' oltre, là 've la gelata	
	Non volta in giù, ma tutta riversata.	
Purgat.	*Anzi ad aprir, ch' a tenerla serrata,*	128
ix.	*Poi pinse l' uscio alla porta sacrata,*	
	Che di fuor torna, chi 'ndietro si guata.	
xii.	*O gente umana, per volar su nata,*	95
	Menocci ove la roccia era tagliata:	
	Poi mi promise sicura l' andata.	
xiiii.	*Quando rimembro, con Guido da Prata,*	104
	Federigo Tignoso, e sua brigata:	
	E l' una gente, e l' altra è diretata.	
xvi.	*Bujo d' inferno, e di notte privata*	1
	Quant' esser può, di nuvol tenebrata,	
xxii.	*Della vera credenza, seminata*	77
	E la parola tua sopra toccata	
	Ond' io a visitarli presi usata.	
xxix.	*Cantando, come donna innamorata,*	1
	Beati, quorum tecta sunt peccata:	
xxix.	*Femmina sola, e pur testè formata,*	26
	Sotto 'l qual se divota fosse stata,	
	Sentite prima, e poi lunga fiata.	
xxx.	*La parte oriental tutta rosata,*	23
	E la faccia del Sol nascere ombrata,	
	L' occhio lo sostenea lunga fiata:	

Poi

xxxii. *Poi cerchiaro una pianta dispogliata* 38
La chioma sua, che tanto si dilata
Ne' boschi lor, per altezza ammirata.

Parad.
xxvii. *Con voce tanto da se transmutata,* 38
Non fu la sposa di Cristo allevata
Per essere ad acquisto d' oro usata:

A T E

Inferno
ii. *Sì del cammino, e sì della pietate,* 5
O Muse, o alto 'ngegno, or m' ajutate:
Qui si parrà la tua nobilitate.
iii. *Fecemi la divina potestate,* 5
Dinanzi a me non fur cose create,
Lasciate ogni speranza, voi che 'ntrate.
v. *Mossi la voce, O anime affannate,* 80
Quali colombe dal disio chiamate
Volan per l' aer dal voler portate:
xviii. *Poichè l' ardite femmine spietate,* 89
Ivi con segni, e con parole ornate
Che prima tutte l' altre avea 'ngannate.
xix. *Che le cose di Dio, che di bontate* 2
Per oro e per argento adulterate;
Perocchè nella terza bolgia state.
xxiiii. *Correvan genti nude, e spaventate,* 92
Con serpi le man dietro avean legate.
E'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
xxix. *Avean le luci mie sì innebriate,* 2
Ma Virgilio mi disse, Che pur guate?
Laggiù tra l' ombre triste smozzicate?
xxx. *Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate,* 77
Dentro ee l' una già, se l' arrabbiate
Ma che mi val, ch' ho le membra legate?

Da'

Purgat.	*Du' Angeli con due ſpade affocate,*	26
viii.	*Verdi, come fogliette, pur mo nate,*	
	Percoſſe traèn dietro e ventilate.	
xvi.	*Miſe fuor prima: e poi cominciò: Frate,*	65
	Voi, che vivete, ogni cagion recate,	
	Moveſſe ſeco, di neceſſitate.	
xviii.	*S' accorſer d' eſta innata libertate:*	68
	Onde pognam, che di neceſſitate	
	Di ritenerlo è in voi la poteſtate.	
xix.	*Ed io a lui: Per voſtra dignitate,*	131
	Drizza le gambe, e levati ſu, frate,	
	Teco, e con gli altri ad una poteſtate.	
xxi.	*Al mio dottor: ma e' gli diſſe: Frate,*	131
	Ed ei ſurgendo: Or puoi la quantitate	
	Quando diſmento noſtra vanitate,	
Parad.	*Per differenti membra, e conformate*	134
ii.	*Così l' intelligenzia ſua bontate*	
	Girando ſe ſovra ſua unitate.	
iiii.	*Ben penetrare a queſta veritate;*	71
	Se violenza è quando quel che pate,	
	Non fur queſt' alme per eſſa ſcuſate:	
v.	*Feſſe creando, e alla ſua bontate*	20
	Fu della volontà la libertate,	
	E tutte e ſole furo e ſon dotate.	
xix.	*Segnata con un' I. la ſua bontate,*	128
	Vedraſſi l' avarizia e la viltate	
	Dove Anchiſe finì la lunga etate:	
xx.	*Apprende ben: ma la ſua quiditate*	92
	Regnum cælorum *violenzia pate*	
	Che vince la divina volontate,	
xxiiii.	*Ne ſcriſſe, padre, del tuo caro frate,*	62
	Fede è ſuſtanzia di coſe ſperate,	
	E queſta pare a me ſua quiditate.	

Ari-

xxix. *A riconoscer se della bontate,* 59
Perchè le viste lor furo esaltate
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.
xxxi. *Dal tuo podere e dalla tua bontate* 83
Tu m' hai di servo tratto a libertate,
Che di ciò fare avean la potestate.
xxxiii. *A chi dimanda, ma molte fiate* 17
In te misericordia, in te pietate,
Quantunque in creatura è di bontate.

Inferno ATI

iv. *Israel, con suo padre, e co' suoi nati,* 59
E altri molti, e fecegli beati:
Spiriti umani non eran salvati.
vi. *Dinanzi alla pietà de' duo cognati,* 2
Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
E come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati.
x. *Potrebbesi veder? già son levati* 8
Ed egli a me: Tutti saran serrati,
Co i corpi, che lassù hanno lasciati.
xviii. *Di sotto, per dar passo agli sferzati,* 74
Lo viso in te di quest' altri mal nati,
Perocchè son con noi insieme andati.
xxii. *Porser gli uncini verso gl' impaniati,*
E noi lasciammo lor così 'mpacciati.
xxix. *Guardando, e ascoltando gli ammalati,* 71
Io vidi duo sedere a se appoggiati,
Dal capo a' piè di schianze maculati:
xxx. *Falsificare in se Buoso Donati,* 44
E poi che i duo rabbiosi fur passati,
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
Purgat. *Di vita uscimmo, a Dio pacificati,* 56
v. *Ed io: Perchè ne' vostri visi guati,*
Cosa ch' i' possa, spiriti ben nati,

E ven-

xvii. *E ventarmi nel volto, e dir,* Beati 68
Già eran ſopra noi tanto levati
Che le ſtelle apparivan da più lati.
xix. Qui lugent, *affermando eſſer beati,* 50
Che hai, che pure inver la terra, guati?
Poco amendue dall' Angel ſormontati.
xxvii. *Che tanto ai peregrin ſurgon più grati,* 110
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
Veggendo i gran maeſtri già levati.
Parad. iii. *Che poſta qui con queſti altri beati,* 50
Li noſtri affetti, che ſolo infiammati
Letizian, del ſu' ordine formati:
vii. *Nel qual tu ſe, dir ſi poſſan creati,* 131
Ma gli elementi, che tu hai nomati,
Da creata virtù ſono informati.
xxiii. *Poſato, al nido de' ſuoi dolci nati,* 2
Che per veder gli aſpetti deſiati,
In che i gravi labór gli ſono aggrati,
xxix. *De' ſecoli, degli Angeli, creati* 38
Ma queſto vero è ſcritto in molti lati
E tu lo vederai, ſe ben ne guati:
xxxiii. *Vedi Beatrice, con quanti beati,* 38
Gli occhi da Dio diletti e venerati,
Quanto i devoti prieghi le ſon grati.

A T O

Inferno
iiii. *O per altrui, che poi foſſe beato?* 50
Riſpoſe: Io era nuovo in queſto ſtato,
Con ſegno di vittoria incoronato.
viii. *E ſe l' andar più oltre c' è negato,* 101
E quel ſignor, che lì m' avea menato,
Non ci può torre alcun, da tal n' è dato.

Non

xiii. *Non era ancor di là Neſſo arrivato,* 1
Che da neſſun ſentiero era ſegnato.
xiiii. *Fatt' eran pietra, e i margini dallato:* 83
Tra tutto l' altro, ch' io t' ho dimoſtrato,
Lo cui ſogliare a neſſuno è ſerrato,
xvi. *Sì come 'l duca m' avea comandato,* 110
Ond' ei ſi volſe inver lo deſtro lato,
La gittò giuſo in quell' alto burrato.
xxii. *Che tu ſappi, chi è lo ſciagurato,* 44
Lo duca mio gli s' accoſtò allato,
I' fui del regno di Navarra nato.
xxv. *Foſſero alquanto, e l' animo ſmagato,* 146
Ch' io non ſcorgeſſi ben Puccio Sciancato:
Che venner prima, non era mutato:
xxvii. *Non eſſer duro più, ch' altri ſia ſtato,* 56
Poſcia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato,
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
xxx. *Diſſe 'l maeſtro, che 'l tuo non è ſtato:* 143
E fa ragion, ch' i' ti ſia ſempre allato,
Dove ſien genti, in ſimigliante piato:
xxxiiii. *Lucifero, com' i' l' avea laſciato,* 89
E s' io divenni allora travagliato,
Qual' era il punto, ch' i' avea paſſato.

Purgat.
iii. *Tai, che ſarebbe lor diſio quetato,* 41
I' dico d' Ariſtotile, e di Plato,
E più non diſſe, e rimaſe turbato.
xi. *La gloria della lingua: e forſe è nato* 98
Non è il mondan romore altro, ch' un fiato
E muta nome, perchè muta lato.
xii. *Secondo l' artificio, figurato,* 23
Vedea colui, che fu nobil creato,
Folgoreggiando, ſcender da un lato.

Ch'

xv. *Ch' abbracciar nostra figlia, o Pisistrato:* 101
Risponder lei, con viso temperato;
Se quei, che ci ama, è per noi condannato?
xxii. *Per dritta opposizione alcun peccato,* 50
Però s' io son tra quella gente stato,
Per lo contrario suo m' è incontrato.
xxvi. *Essi medesmi, che m' avean pregato,* 50
Io, che duo volte avea visto lor grato,
D' aver, quando che sia, di pace stato,
xxviii. *Che toglie altrui memoria del peccato:* 128
Quinci Lete, così dall'altro lato
Se quinci e quindi pria non è gustato.
xxxii. *Gridaron gli altri: e l'animal binato,* 47
E volto al temo, che egli avea tirato,
E quel di lei a lei lasciò legato.
Parad. iiii. *Che, per fuggir periglio, contro a grato,* 101
Come Almeone, che di ciò pregato
Per non perder pietà si fè spietato.
viii. *Giù poco tempo: e se più fosse stato,* 50
La mia letizia mi ti tien celato,
Quasi animal di sua seta fasciato.
xii. *Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato,* 137
Raban è quivi, e lucemi dallato
Di spirito profetico dotato.
xiiii. *A rilevarsi, e vidimi translato,* 83
Ben m'accors' io, ch' i' era più levato,
Che mi parea più roggio, che l'usato.
xvi. *Sì che non piacque ad Ubertin Donato,* 119
Già era'l Caponsacco nel mercato
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
xviii. *Mostrommi l'alma, che m' avea parlato,* 50
Io mi rivolsi dal mio destro lato,
O per parole, o per atto segnato:

xxi. *Del viso mio, nell'aspetto beato,* 20
Conoscerebbe quanto m'era a grato
Contrappesando l'un con l' altro lato.

ATRA

Inferno
vi. *Con tre gole caninamente latra* 14
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta, e atra,
Graffia gli spirti, gli scuoja, ed isquatra.
Parad. *Bruto con Cassio nello 'nferno latra,* 74
vi. *Piangene ancor la trista Cleopatra,*
La morte prese subitana ed atra.

ATRE

Inferno
xix. *E che altro è da voi all' idolatre,* 113
Ahi Costantin, di quanto mal fu matre,
Che da te prese il primo ricco patre!

ATRIA

Parad.
xxi. *E non molto distanti alla tua patria,* 107
E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Che suol' esser disposto a sola latria.

ATTA

Inferno
iii. *Che, girando, correva tanto ratta,* 53
E dietro le venía sì lunga tratta
Che morte tanta n' avesse disfatta.
xi. *Con le quai la tua Etica pertratta* 80
Incontinenza, malizia, e la matta
Men Dio offende, e men biasimo accatta?
xxi. *Che tu ci sii, mi disse, giu t' acquatta,* 59
E per null' offension, ch' a me sia fatta,
Perch' altra volta fui a tal baratta.
xxviii. *Che dissi, lasso, Capo ha cosa fatta,* 107
Ed io v' aggiunsi: E morte di tua schiatta:
Sen' gio, come persona trista e matta:

Dal

Purgat. xv. *Dal cader della pietra, in igual tratta,* 20
Così mi parve da luce rifratta,
Perch' a fuggir la mia vista fu ratta.

ATTE

Inferno ii. *Non vedi tu la morte, che 'l combatte* 107
Al mondo non fur mai persone ratte
Com' io, dopo cotai parole fatte,

Purgat. xxix. *Fossero state di smeraldo fatte:* 125
Ed or parevan dalla bianca tratte,
L' altre toglién l' andare e tarde e ratte.

Parad. v. *Uomini siate, e non pecore matte,* 80
Non fate, come agnel, che lascia il latte
Seco medesmo, a suo piacer, combatte.

ATTI

Inferno xix. *Cupido sì, per avanzar gli orsatti,* 71
Di sott' al capo mio son gli altri tratti,
Per la fessura della pietra piatti.

Purgat. x. *Nascere, a chi la vede; così fatti* 134
Ver' è, che più e meno eran contratti,
E qual più pazienzia avea negli atti,

Parad. xiiii. *Che sarete visibili rifatti,* 17
Come da più letizia pinti e tratti
Levan la voce, e rallegrano gli atti:

xvi. *Era già grande, e già erano tratti* 107
O quali vidi quei che son disfatti,
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.

ATTO

Inferno vi. *Fuor ch' una, ch' a seder si levò, ratto* 38
O tu, che se per questo 'nferno tratto,
Tu fosti prima, ch' io disfatto, fatto.

viii.	*Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto*	98
	Non mi lasciar, diss' io, così disfatto:	
	Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.	
ix.	*Perocchè l' occhio m'avea tutto tratto,*	35
	Ove in un punto vidi dritte ratto	
	Che membra femminili avéno, e atto,	
xxi.	*Tra gli scheggion del ponte, quatto quatto,*	89
	Perch' i' mi mossi, e a lui venni ratto:	
	Sì ch' io temetti non tenesser patto.	
Purgat.	*Un lume, per lo mar, venir sì ratto,*	17
ii.	*Dal qual, com' i' un poco ebbi ritratto*	
	Rividil più lucente e maggior fatto.	
xv.	*Estatica, di subito esser tratto,*	86
	E una donna in su l'entrar, con atto	
	Perchè hai tu così, verso noi, fatto?	
xx.	*Poi ch' hai 'l sangue mio a te sì tratto,*	83
	Perchè men paja il mal futuro, e 'l fatto,	
	E nel vicario suo Cristo esser catto.	
xxiiii.	*Vegg' io a coda d'una bestia tratto,*	83
	La bestia ad ogni passo va più ratto,	
	E lascia 'l corpo vilmente disfatto.	
xxv.	*Di dimandar, venendo infino all'atto,*	14
	Non lasciò per l'andar, che fosse ratto,	
	L' arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto.	
xxix.	*Falsava, nel parere, il lungo tratto*	44
	Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,	
	Non perdea, per distanza, alcun suo atto;	
Parad.	*L'alto valor del voto, s'è sì fatto,*	26
v.	*Che, nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,*	
	Tal, qual' io dico, e fassi col su' atto.	
xviii.	*Quel, ch' io or nomerò, lì farà l'atto,*	35
	Io vidi per la Croce un lume tratto,	
	Nè mi fu noto il dir, prima che 'l fatto.	

Nel

xxix. *Nel mezzo strinse potenzia con atto* 35
Jeronimo vi scrisse lungo tratto
Anzi che l'altro Mondo fosse fatto.

A V A

Inferno

x. *Fat' ei saper, che 'l fei, perchè io pensava* 103
E già 'l maestro mio mi richiamava:
Che mi dicesse, chi con lui si stava.

xvi. *Correndo d' una torma, che passava,* 5
Venien ver noi: e ciascuna gridava,
Essere alcun di nostra terra prava.

xvii. *Così la fiera pessima si stava* 23
Nel vano tutta sua coda guizzava,
Ch' a guisa di scorpion la punta armava.

xix. *Rupp' io per un, che dentro v' annegava:* 20
Fuor della bocca a ciascun soperchiava
Infino al grosso, e l'altro dentro stava.

xxi. *Ma che le bolle, che 'l bollor levava,* 20
Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Mi trasse a se del luogo, dov' io stava.

xxv. *Anzi co' piè fermati sbadigliava,* 89
Egli il serpente, e quei lui riguardava:
Fummavan forte, e 'l fummo s' incontrava.

xxix. *Atteso alla cagion, per ch' i' guardava,* 14
Parte sen' gía, ed io retro gli andava,
E soggiungendo, Dentro a quella cava,

xxx. *Che disiava scusarmi, e scusava* 140
Maggior difetto men vergogna lava,
Però d'ogni tristizia ti disgrava:

xxxiii. *Pensando ciò, ch'al mio cuor s' annunziava:* 41
Già erám desti, e l' ora s' appressava,
E per suo sogno ciascun dubitava,

xxxiiii. *Era lor modo: e quelle svolazzava,* 50
Quindi Cocito tutto s' aggelava:
Gocciava'l pianto, e sanguinosa bava.

Purgat. *Poscia gli alzai al sole, e ammirava,* 56
iiii. *Ben s' avvide 'l poeta, che io stava*
Ove tra noi e Aquilone intrava.

vi. *C' inchiese: e'l dolce duca incominciava,* 71
Surse ver lui, del luogo, ove pria stava,
Della tua terra: e l'un l'altro abbracciava.

viii. *E fui di sotto, e vidi un, che mirava* 47
Temp' era già, che l'aer s'annerava,
Non dichiarasse ciò, che pria serrava.

x. *D'un gran palazzo Micol ammirava,* 68
I' mossi i piè del luogo, dov' io stava,
Che diretro a Micól mi biancheggiava.

xi. *E un di lor: non questi, che parlava,* 74
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
A me, che tutto chin con loro andava.

xiii. *Più innanzi alquanto, che là dov' io stava:* 98
Tra l'altre vidi un' ombra, ch' aspettava
Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava.

xvii. *Di riguardar chi era che parlava,* 50
Ma come al Sol, che nostra vista grava,
Così la mia virtù quivi mancava.

xviii. *L'alto dottore, e attento guardava* 2
Ed io, cui nuova sete ancor frugava,
Lo troppo dimandar, ch' io fo, li grava.

xix. *Le fredde membra, che la notte aggrava,* 11
La lingua, e poscia tutta la drizzava,
Come amor vuol, così le colorava.

xxiii. *Venendo, e trapassando, ci ammirava* 20
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Che dall' ossa la pelle s' informava.

Pur

xxvii. *Pur di Beatrice ragionando andava,* 53
Guidavaci una voce, che cantava
Venimmo fuor, là ove si montava.
xxxi. *La doppia fiera dentro vi raggiava,* 122
Pensa, Lettor, s'io mi maravigliava,
E nell' idolo suo si trasmutava.
Parad. ii. *Del deiforme regno cen' portava* 20
Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
E vola, e dalla noce si dischiava,
viii. *Che s' io fossi giù stato, io ti mostrava* 56
Quella sinistra riva, che si lava
Per suo signor a tempo m'aspettava:
ix. *Del suo profondo, ond' ella pria cantava,* 23
In quella parte della terra prava
E le fontane di Brenta e di Piava,
xviii. *Quello spirto beato, ed io gustava* 2
E quella donna, ch' a Dio mi menava,
Presso a colui, ch' ogni torto disgrava.
xxxiii. *Fosse nel vivo lume, ch' io mirava,* 110
Ma per la vista che s' avvalorava
Mutandom' io, a me si travagliava.

AUDE

Parad. xix. *Muove la testa, e con l'ale s' applaude,* 35
Vid' io farsi quel segno, che di laude
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.

AVE

Inferno iii. *Temendo, no'l mio dir gli fusse grave,* 80
Ed ecco verso noi venir, per nave,
Gridando, Guai a voi anime prave:

Purgat.	*Che sempre al cominciar di sotto è grave,*	89
iv.	*Però quand' ella ti parrà soave,*	
	Com' a seconda giù l'andar per nave:	
x.	*Quivi intagliato in un' atto soave,*	38
	Giurato si saria, ch' ei dicesse AVE:	
	Ch' ad aprir l'alto amor volse la chiave.	
xx.	*Guadagnerà, per se tanto più grave,*	77
	L'altro, che già uscì preso di nave,	
	Come fan li corsar dell'altre schiave.	
Parad.	*Che del secondo vento di Soave*	119
iii.	*Così parlommi: e poi cominciò, AVE,*	
	Come, per acqua cupa, cosa grave.	
xvi.	*Così, con voce più dolce e soave,*	32
	Dissemi: Da quel dì, che fu detto AVE	
	S' alleviò di me, ond' era grave,	

AVI

Inferno		
iiii.	*Per sette porte intrai, con questi savi:*	110
	Genti v' eran, con occhi tardi, e gravi,	
	Parlavan rado, con voci soavi.	
xiii.	*Ch' i' non posso tacere: e voi non gravi,*	56
	I' son colui, che tenni ambo le chiavi	
	Serrando e disserrando, sì soavi,	
xix.	*La reverenzia delle somme chiavi,*	101
	I' userei parole ancor più gravi;	
	Calcando i buoni, e sollevando i pravi.	
xxvii.	*Come tu sai: però son duo le chiavi,*	104
	Allor mi pinser gli argomenti gravi,	
	E dissi: Padre, da che tu mi lavi	
xxx.	*Lo muover, per le membra, che son gravi,*	107
	Ond' ei rispose: Quando tu andavi	
	Ma sì e più l' avei, quando coniavi.	

Col

Purgat. ix. *Col punton della ſpada, e, Fa che lavi,* 113
Cenere, o terra, che ſecca ſi cavi,
E di ſotto da quel traſſe duo chiavi.
xxx. *Di ſubito,* In te, Domine, ſperavi, 83
Sì come neve tra le vive travi,
Soffiata e ſtretta dalli venti Schiavi,
Parad. v. *E fè pianger di ſe e i folli e i ſavi,* 71
Siate, Criſtiani, a muovervi più gravi:
E non crediate, ch' ogni acqua vi lavi.
xxiiii. *A cui Noſtro Signor laſciò le chiavi,* 35
Tenta coſtui de' punti e lievi e gravi,
Per la qual tu ſu per lo mare andavi.
xxxii. *Di ſanta Chieſa, a cui Criſto le chiavi* 125
E que', che vide tutt' i tempi gravi,
Che s' acquiſtò con la lancia, e co' chiavi,

AUSA

Parad. xxxii. *A vera vita non è* ſine cauſa*:* 59
Lo rege, per cui queſto regno pauſa
Che nulla volontade è di più auſa,

AUSTO

Parad. xiiii. *Ch' è una in tutti, a Dio feci olocauſto,* 89
E non er' anco del mio petto eſauſto
Eſſo litare ſtato accetto e fauſto:

AUSTRO

Purgat. xxxii. *Come guardia laſciata lì del plauſtro,* 95
In cerchio le facevan di ſe clauſtro
Che ſon ſicuri d' Aquilone e d' Auſtro.

AZIA

A Z I A

Purgat.
xiiii. *Tanto maravigliar della tua grazia,* 14
Ed io: Per mezza Toſcana ſi ſpazia
E cento miglia di corſo nol ſazia:
xxi. *La ſete natural, che mai non ſazia,* 1
Sammaritana dimandò la grazia,
xxvi. *Donn' è di ſopra, che n' acquiſta grazia,* 59
Ma ſe la voſtra voglia maggior ſazia
Ch' è pien d' amore, e più ampio ſi ſpazia,
xxviii. *E avvenga ch' aſſai poſſa eſſer ſazia* 134
Darotti un corollario ancor per grazia,
Se oltre promiſſion teco ſi ſpazia.

Parad.
iii. *In Cielo è Paradiſo,* etſi *la grazia* 89
Ma sì com' egli avvien, s' un cibo ſazia,
Che quel ſi chiere, e di quel ſi ringrazia:
iiii. *Che baſti a render voi grazia per grazia:* 122
Io veggio ben, che giammai non ſi ſazia
Di fuor dal qual neſſun vero ſi ſpazia.
v. *Del trionfo eternal concede grazia,* 116
Del lume, che per tutto 'l Ciel ſi ſpazia,
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti ſazia.
x. *Dell' alto padre, che ſempre la ſazia,* 50
E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Senſibil t' ha levato, per ſua grazia.
xx. *Veder non può della divina grazia;* 71
Qual lodoletta, che 'n aere ſi ſpazia
Dell' ultima dolcezza, che la ſazia,
xxxi. *Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,* 101
Quale è colui, che forſe di Croazia
Che per l' antica fama non ſi ſazia,

AZIE

AZIE

Inferno
xviii. *Al drudo suo, quando disse, Ho io grazie* 134
E quinci sien le nostre viste sazie.

AZII

Parad.
xxx. *Prima che tanta sete in te si sazii:* 74
Anche soggiunse: Il fiume, e li topazii
Son di lor vero ombriferi prefazii:

AZIO

Inferno
viii. *Ti si lasci veder, tu sara' sazio:* 56
Dopo ciò poco vidi quello strazio
Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio.
xix. *Se tu già costì ritto, Bonifazio?* 53
Se tu sì tosto di quell' aver sazio,
La bella donna, e di poi farne strazio?
Purgat. *Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio,* 29
xxiv. *Vidi Messer Marchese, ch' ebbe spazio*
E sì fu tal, che non si sentì sazio.
xxxiii. *La bella donna mossesi, e a Stazio* 134
S' io avessi, Lettor, più lungo spazio
Lo dolce ber, che mai non m' avria sazio.
Parad. *Disaguaglianza: e però non ringrazio,* 83
xv. *Ben supplico io a te, vivo topazio,*
Perchè mi facci del tuo nome sazio.

AZZI

Inferno
xxxii. *Sappi, ch' i' fu' il Camicion de' Pazzi,* 68
Poscia vid' io mille visi cagnazzi,
E verrà sempre de' gelati guazzi.

AZZO

Inferno
xii. *A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,* 137
Poi si rivolse, e ripassossi 'l guazzo.

Co-

xxi. *Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo,* 119
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.
Purgat. *L'odor, ch'esce del pomo e dello sprazzo,* 68
xxiii. *E non pure una volta questo spazzo,*
Io dico pena, e dovre' dir sollazzo:

E

Inferno
iiii *D'Abel suo figlio, e quella di Noè,* 56
Abraam patriarca, e David re:
E con Rachele, per cui tanto fè:
Purgat. *Lo Ciel perdei, che per non aver fè:* 8
vii. *Qual'è colui, che cosa innanzi a se*
Che crede, e nò, dicendo, Ell'è, non è,
xii. *Quivi parevi morto in Gelboè,* 41
O folle Aragne, sì vedea io te,
Dell'opera, che mal per te si fè.
xxxiii. *A lei di dir: levata dritta in piè,* 8
Modicum, & non videbitis me:
Modicum, & vos videbitis me.

E A

Inferno
iiii. *Tra' quai conobbi ed Ettore, ed Enea,* 122
Vidi Cammilla, e la Pentesilea,
Che con Lavina sua figlia sedea.
xiii. *E menommi al cespuglio, che piangea,* 131
O Jacopo, dicea, da sant' Andrea,
Che colpa ho io della tua vita rea?
xxvi. *Vede lucciole giù per la vallea,* 29
Di tante fiamme tutta risplendea
Tosto che fui là 've 'l fondo parea.

Ed

xxxiii. *Ed egli a me : Come 'l mio corpo stea ,* 122
Cotal vantaggio ha questa Tolommea ,
Innanzi , ch' Atropós mossa le dea .

Purgat. *Ond' uscì 'l sangue , in sul quale io sedea ,* 74
v. *Là dov' io più sicuro esser credea :*
Assai più là , che dritto non volea .

vii. *D' aver negletto ciò , che far dovea ,* 92
Ridolfo Imperador fu , che potea
Sì che tardi per altro si ricrea .

ix. *E* Te Deum laudamus , *mi parea* 140
Tale immagine appunto mi rendea
Quando a cantar con organi si stea :

x. *Disse 'l dolce maestro , che m' avea* 47
Perch' io mi mossi col viso , e vedea
Onde m' era colui , che mi movea ,

xix. *Vidi gente , per esso , che piangea ,* 71
Adhæsit pavimento anima mea ,
Che la parola appena s' intendea .

xxvii. *Prima raggiò nel monte Citerea ,* 95
Giovane e bella in sogno mi parea
Cogliendo fiori , e , cantando , dicea ,

Parad. *Non è se non splendor di quella idea ,* 53
xiii. *Che quella viva luce , che si mea*
Da lui , nè dall' amor , che 'n lor s' intrea ;

xxiii. *Un Sol , che tutte quante l' accendea ,* 29
E per la viva luce trasparea ,
Nel viso mio , che non la sostenea .

xxiiii. *Esaminando , già tratto m' avea ,* 116
Ricominciò : La grazia , che donnéa ,
Insino a qui , com' aprir si dovea ;

xxvii. *Di questa ajuola , ma 'l Sol procedea ,* 86
La mente innamorata , che donnéa ,
Ad essa gli occhi più che mai ardea .

Certo

xxxi. *Certo tra esso, e'l gaudio mi facea* 41
E quasi peregrin, che si ricrea
E spera già ridir com' ello stea;

EBBE

Inferno
xxvii. *Di mia età, dove ciascun dovrebbe* 80
Ciò, che pria mi piaceva, allor m'increbbe,
Ahi miser lasso, e giovato sarebbe.

Purgat. *Della mia vita: e ancor non sarebbe* 125
xiii. *Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe*
A cui di me, per caritate, increbbe.

Parad. *E se'l Mondo sapesse'l cuor, ch' egli ebbe,* 140
vi. *Assai lo loda, e più lo loderebbe.*

viii. *Per allegrezza nuova, che s' accrebbe,* 47
Così fatta, mi disse, il Mondo m' ebbe
Molto sarà di mal, che non sarebbe.

xi. *Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe* 92
Poi che la gente poverella crebbe
Meglio in gloria del Ciel si canterebbe;

xxix. *Che se'l vulgo il vedesse, vederebbe* 119
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Ad ogni promession si converrebbe.

EBBIA

Inferno
xxiiii. *Ond' ei repente spezzerà la nebbia,* 149
E detto l' ho, perchè doler ten' debbia.

EBBRE

Inferno
xxvii. *Dentro Siratti, a guarir delle lebbre,* 95
A guarir della sua superba febbre:
Perchè le sue parole parvero ebbre:

EBE

E B E

Inferno xxxii. *Ch' ajutaro Anfione a chiuder Tebe,* 11
Oh ſovra tutte mal creata plebe,
Me' foſte ſtate qui pecore, o zebe.

E B R A

Parad. xix. *Che non ſi turba mai, anzi è tenébra,* 65
Aſſai t' è mo aperta la latébra,
Di che facei quiſtion cotanto crebra:

E C C A

Inferno xxxii. *Sappiendo, chi voi ſiete, e la ſua pecca,* 137
Se quella con ch' i' parlo, non ſi ſecca.
xxxiiii. *Ched è oppoſto a quel, che la gran ſecca* 113
Fu l' uom, che nacque e viſſe ſanza pecca:
Che l' altra faccia fa della Giudecca.
Purgat. xxii. *Per l' ignoranza, che di queſta pecca* 47
E ſappi, che la colpa, che rimbecca,
Con eſſo inſieme qui ſuo verde ſecca.

E C C H I

Inferno xvii. *Speſſe fiate m' intruonan gli orecchi,* 71
Che recherà la taſca co' tre becchi:
La lingua, come bue, che 'l naſo lecchi.
xxxii. *Forte così: ond' ei, come duo becchi,* 50
Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi,
Diſſe, Perchè cotanto in noi ti ſpecchi?

E C C H I A

Parad. xvii. *Se non, come dal viſo, in che ſi ſpecchia* 41
Da indi, sì come viene ad orecchia
A viſta 'l tempo, che ti s' apparecchia.

E C-

ECCHIO

Purgat.
iiii. *Fossero 'n compagnia di quello specchio,* 62
Tu vedresti 'l Zodiaco rubecchio
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
xv. *Delle mie ciglia, e fecimi 'l solecchio,* 14
Come quando dall' acqua, o dallo specchio,
Salendo su, per lo modo parecchio
Parad. *Di cuojo e d' osso, e venir dallo specchio* 113
xv. *E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio*
E le sue donne al fuso ed al pennecchio:
xix. *La divina giustizia fa suo specchio,* 29
Sapete, come attento io m' apparecchio
Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.

ECCO

Purgat.
xxiii. *Erisitón si fusse fatto secco,* 26
Io dicea, fra me stesso pensando, Ecco
Quando Maria nel figlio diè di becco.

ECE

Inferno
xiii. *Ma la cosa incredibile mi fece* 50
Ma dilli, chi tu fosti, sì che 'n vece
Nel mondo su, dove tornar gli lece.
xxi. *Bolle l' inverno la tenace pece,* 8
Che navicar non ponno, e 'n quella vece,
Le coste a quel, che più viaggi fece:
xxv. *Per lo furar frodolente, ch' ei fece* 29
Onde cessar le sue opere biece,
Glie ne diè cento, e non sentì le diece.
xxix. *Perch' i' nol feci Dedalo, mi fece* 116
Ma nell' ultima bolgia delle diece
Dannò Minós, a cui fallir non lece.

Là

xxxiii. *Là dove bolle la tenace pece,* 143
Che questi lasciò 'l Diavolo in sua vece,
Che 'l tradimento, insieme con lui, fece.

Purgat. *Per tornar bella a colui, che ti fece,* 32
xvi. *I' ti seguiterò, quanto mi lece*
L' udir ci terrà giunti, in quella vece.

xx. *Dello Spirito Santo, e che ti fece* 98
Tant' è disposto a tutte nostre prece,
Contrario suon prendemo in quella vece:

Parad. *Nell' immagine mia, il mio si fece,* 53
i. *Molto è licito là, che qui non lece*
Fatto per proprio dell' umana spece.

vi. *Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece* 134
E poi il mosser le parole biece
Che gli assegnò sette e cinque per diece.

xiii. *E poscia e prima tanto soddisfece,* 41
Quantunque alla natura umana lece
Da quel valor, che l'uno e l'altro fece:

ECHI

Inferno
vi. *Pregoti, ch' alla mente altrui mi rechi:* 89
Li diritti occhi torse allora in biechi:
Cadde con essa, a par degli altri ciechi.

ECI

Parad.
v. *Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,* 65
Cui più si convenía dicer, Mal feci,
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci:

ECO

Inferno
x. *Avesse di veder, s' altri era meco:* 57
Piangendo disse, Se per questo cieco
Mio figlio ov' è, e perchè non è teco?

xv. Se Brunetto Latini un poco teco, 32
Io dissi lui: Quanto posso, ven' preco.
Faról, se piace a costui, che vo seco.
xxiii. Dell'animo, col viso, d'esser meco: 83
Quando fur giunti, assai, con l'occhio bieco,
Poi si volsero 'n se, e dicean seco:
xxvii. Non t'incresca restare a parlar meco: 23
Se tu pur mo in questo mondo cieco
Latina, onde mia colpa tutta reco;
xxviii. E tien la terra, che tal'è qui meco, 86
Farà venirgli a parlamento seco:
Non farà lor mestier voto, nè preco.
Purgat. Rispose 'l duca mio, siam con quel Greco, 101
xxii. Nel primo cinghio del carcere cieco.
Ch'ha le nutrici nostre sempre seco.
xxvi. Le membra mie di là, ma son qui meco, 56
Quinci su vo, per non esser più cieco:
Perchè 'l mortal pel vostro Mondo reco.
xxxiii. Mi disse, tanto, che s'i' parlo teco, 20
Sì com' i' fui, com' io doveva, seco,
A dimandare omai, venendo meco?
Parad. Non si trasmuta, perchè degno preco 53
xx. L'altro, che segue, con le leggi, e meco,
Per cedere al pastor si fece Greco.

E D A

Inferno
xii. Che venisse colui, che la gran preda 38
Da tutte parti l'alta valle feda
Sentisse amor, per lo quale è chi creda
xxxi. Che fece Scipion di gloria ereda, 116
Recasti già mille lion per preda,
De' tuoi fratelli, ancor par ch'e' si creda,

Che

Purgat. *Che più che tutte l'altre bestie hai preda,* 11
xx. *O ciel, nel cui girar par, che si creda*
Quando verrà, per cui questa disceda?
xxxiii. *Fu, e non è, ma chi n'ha colpa, creda,* 35
Non sarà tutto tempo sanza reda
Perchè divenne mostro, e poscia preda.
Parad. *Per la colpa del padre: e non si creda,* 110
vi. *Questa picciola stella si correda*
Perchè onore e fama gli succeda:

EDE

Inferno
ii. *Per recarne conforto a quella fede,* 29
Ma io, perchè venirvi? o chi 'l concede?
Me degno a ciò, nè io, nè altri il crede.
x *Di quella, il cui bell' occhio tutto vede,* 131
Appresso volse a man sinistra il piede:
Per un sentier, ch' ad una valle fiede,
xi. *Dell' universo, in su che Dite siede,* 65
Ed io: Maestro, assai chiaro procede
Questo baratro, e'l popol, che'l possiede.
xiii. *Vi giuro, che giammai non ruppi fede* 74
E se di voi alcun nel mondo riede,
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.
xx. *Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,* 101
Ma dimmi della gente, che procede,
Che solo a ciò la mia mente risiede.
xxxiiii. *La gente grossa il pensi, che non vede,* 92
Levati su, disse 'l maestro, in piede:
E già il sole a mezza terza riede:
Purgat. *E questo è contra quello error, che crede* 5
iiii. *E però, quando s' ode cosa, o vede,*
Vassene 'l tempo, e l'uom non se n'avvede:

v. *Quell' umido vapor, che in acqua riede,* 110
Giunge quel mal voler, che pur mal chiede,
Per la virtù, che sua natura diede.

vii *Lo giovinetto, che retro a lui siede,* 116
Che non si puote dir dell' altre rede:
Del retaggio miglior nessun possiede.

ix. *Abbandonati i suoi da Ganimede,* 23
Fra me pensava: Forse questa fiede
Disdegna di portarne suso in piede.

xv. *Chi guarda pur con l'occhio, che non vede,* 134
Ma dimandai, per darti forza al piede:
Ad usar lor vigilia, quando riede.

xvi. *Nullo: perocchè 'l pastor, che precede,* 98
Perchè la gente, che sua guida vede
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.

xvii. *Che quale aspetta prego, e l'uopo vede,* 59
Ora accordiamo a tanto 'nvito il piede:
Che poi non si poría, se 'l dì non riede:

xviii. *E l'anima non va con altro piede,* 44
Ed egli a me: Quanto ragion qui vede,
Pure a Beatrice; ch' è opra di fede.

xxviii. *Impugnan dentro a me novella fede* 86
Ond' ella: I' dicerò, come procede,
E purgherò la nebbia, che ti fiede.

Parad. ii. *Di veder quella essenzia, in che si vede,* 41
Lì si vedrà ciò che tenem per fede
A guisa del ver primo, che l' uom crede.

iiii. *Non è simile a ciò, che qui si vede,* 50
Dice, che l'alma alla sua stella riede,
Quando natura, per forma, la diede.

v. *Di là dal modo, che 'n terra si vede,* 2
Non ti maravigliar: che ciò procede
Così nel bene appresso muove 'l piede.

Ma

viii. *Ma d' esserv' entro mi fece assai fede* 14
E come in fiamma favilla si vede ,
Quando una è ferma , e l'altra va e riede ,
xi. *Piacque di trarlo suso alla mercede ,* 110
Ai frati suoi , sì com' a giuste erede ,
E comandò che l'amassero a fede :
xii. *Al sacro fonte , intra lui e la fede ,* 62
La donna , che per lui l'assenso diede ,
Ch' uscir dovea di lui e delle rede :
xix. *Sono , quanto ragione umana vede ,* 74
Muore non battezzato e senza fede ;
Ov' è la colpa sua , sed ei non crede ?
xx. *Gentili , ma Cristiani , in ferma fede ,* 104
Che l'una dallo 'nferno , u' non si riede
E ciò di viva speme fu mercede :
xxi. *Nel veder di colui , che tutto vede ,* 50
Ed io incominciai : La mia mercede
Ma per colei , che 'l chieder mi concede :
xxiiii. *Come ti piace , intorno della fede ,* 38
S' egli ama bene , e bene spera , e crede ,
Ov' ogni cosa dipinta si vede .
xxviii. *L' esser beato nell' atto che vede ,* 110
E del vedere è misura mercede ,
Cosi di grado in grado si procede .
xxix. *Sì ch' a pugnar , per accender la fede ,* 113
Ora si va con motti , e con iscede ,
Gonfia 'l cappuccio , e più non si richiede .
xxxii. *Che l'uno , e l'altro aspetto della fede* 38
E sappi , che dal grado in giù , che fiede
Per nullo proprio merito si siede ,
xxxiii. *Che 'l parlar nostro , ch' a tal vista cede ,* 56
Quale è colui , che sognando vede ,
Rimane , e l'altro alla mente non riede ,

E D I

Inferno

iii. *Che miſchiato di lagrime, a' lor piedi,* 68
E poi, ch' a riguardare oltre mi diedi,
Perch' i' diſſi, Maeſtro, or mi concedi,
iiii. *Che ſpiriti ſon queſti, che tu vedi?* 32
Ch' ei non peccaro: e s'egli hanno mercedi,
Ch' è porta della fede, che tu credi;
vii. *Ma con la teſta, e col petto, e co' piedi,* 113
Lo buon maeſtro diſſe, Figlio, or vedi
E anche vo', che tu per certo credi,
xii. *Quel ſangue sì, che copria pur li piedi:* 125
Sì come tu da queſta parte vedi
Diſſe 'l Centauro, voglio che tu credi,
xvi. *A dirne, chi tu ſe, che i vivi piedi* 32
Queſti, l'orme di cui peſtar mi vedi,
Fu di grado maggior, che tu non credi:
xix. *Non ſon colui, non ſon colui, che credi.* 62
Perchè lo ſpirto tutti ſtorſe i piedi:
Mi diſſe: Dunque che a me richiedi?
xxi. *Che ſi laſciò caſcar l'uncino a' piedi* 86
E 'l duca mio a me: O tu, che ſiedi
Sicuramente omai a me ti riedi.
xxiii. *Dirietro a noi gridò, Tenete i piedi,* 77
Forſe ch' avrai da me quel, che tu chiedi:
E poi, ſecondo 'l ſuo paſſo, procedi.
xxiiii. *Nella miſeria, dove tu mi vedi,* 134
I' non poſſo negar quel, che tu chiedi:
Ladro alla ſagreſtia de' belli arredi:
xxix. *Penſa, ſe tu annoverar le credi,* 8
E già la luna è ſotto i noſtri piedi:
E altro è da veder, che tu non credi.

Gad-

xxxiii. *Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,* 68
Quivi morì: e come tu mi vedi,
Tra'l quinto dì, e'l sesto: ond' i' mi diedi

Purgat. iii. *D'averlo visto mai, ei dissi: Or vedi;* 110
Poi disse, sorridendo: I' son Manfredi
Ond' i' ti priego, che quando tu riedi,

ix. *Mi trasse'l duca mio, dicendo, Chiedi* 107
Divoto mi gittai a' santi piedi:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

xiii. *Quassù tra noi, se giù ritornar credi?* 140
E vivo sono: e però mi richiedi,
Di là per te ancor li morta' piedi.

xxi. *Lasciala per non vera, ed esser credi* 128
Già si chinava ad abbracciar li piedi
Non far: che tu se ombra, e ombra vedi.

xxxii. *Al carro tieni or gli occhi, e quel, che vedi,* 104
Così Beatrice: ed io, che tutto a' piedi
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.

Parad. i. *Col falso immaginar, sì che non vedi* 89
Tu non se in terra, sì come tu credi:
Non corse, come tu, ch' ad esso riedi.

iii. *Vere sustanzie son, ciò che tu vedi,* 29
Però parla con esse, e odi e credi,
Da se non lascia lor torcer li piedi.

vi. *Veggio ora chiaro, sì come tu vedi* 20
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.

xiii. *E così puote star con quel, che credi* 110
E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
E al sì e al nò, che tu non vedi:

xx. *Ti fa maravigliar, perchè ne vedi* 101
De' corpi suoi non uscir, come credi,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi:

xxi. *Dell'eterno statuto quel, che chiedi,* 95
E al Mondo mortal, quando tu riedi,
A tanto segno, più mover li piedi.
xxiiii. *Ma or conviene esprimer quel, che credi,* 122
O santo padre e spirito, che vedi
Ver lo sepolcro, più giovani piedi,
xxxii. *Quella, ch' è tanto bella da' suoi piedi,* 5
Nell' ordine, che fanno i terzi sedi,
Con Beatrice, sì come tu vedi.

E D O

Parad.
xxx. *Non pur di là da noi, ma certo io credo,* 20
Da questo passo vinto mi concedo,
Soprato fosse comico, o tragedo.

E E

Inferno
xxiiii. *Che se Chelidri, Jaculi, e Faree* 86
Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Nè con ciò, che di sopra 'l mar rosso ee.
xxvi. *Così foss' ei, da che pure esser dee:* 11
Noi ci partimmo, e su per le scalée,
Rimontò 'l duca mio, e trasse mee.
Purgat. *Ver la sinistra mia, da quelle Dee,* 8
xxxii. *E la disposizion, ch' a veder' ee*
Sanza la vista alquanto esser mi fee:
Parad. *Con tre melóde, che suonano in tree* 119
xxviii. *In essa gerarchia son le tre Dee,*
L' ordine terzo di Podestadi ee.
xxxii. *Insino ad esso, succedono Ebree* 17
Perchè, secondo lo sguardo, che fée
A che si parton le sacre scalée.

EF-

E F F A

Inferno
xxiii. *Sono scherniti, e con danno, e con beffa* 14
Se l' ira sovra 'l mal voler s' aggueffa,
Che cane a quella levre, ch' egli acceffa.

E G A

Inferno
v. *Più presso a noi: e tu allor gli prega,* 77
Sì tosto come 'l vento a noi gli piega,
Venite a noi parlar, s' altri nol niega.
xiii. *Liberamente ciò, che 'l tuo dir prega,* 86
Di dirne, come l' anima si lega
S' alcuna mai da tai membra si spiega.
Purgat.
i. *Che questi vive, e Minos me non lega:* 77
Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega,
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
xiii. *Ove, secondamente, si risega* 2
Ivi così una cornice lega
Se non che l' arco suo più tosto piega.
xv. *Far sì com' uom, che dal sonno si slega,* 119
Ma se venuto, più che mezza lega,
A guisa di cui vino, o sonno piega?
xviii. *Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,* 23
E se rivolto, inver di lei si piega,
Che per piacer di nuovo in voi si lega.
xix. *Novella vision, ch' a se mi piega,* 56
Vedesti, disse, quella antica strega,
Vedesti, come l' uom da lei si slega?
xxxiii. *Che acqua è questa, che qui si dispiega* 116
Per cotal prego, detto mi fu, Prega
Come fa chi da colpa si dislega,

Mul-

Parad. ii. *Multiplicata, per le stelle, spiega,* 137
Virtù diversa fa diversa lega,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
xiii. *Che sanza distinzione afferma, o niega,* 116
Perch' egl' incontra, che più volte piega
E poi l'affetto lo 'ntelletto lega.

EGGE

Inferno i. *Perch' i' fu' ribellante alla sua legge,* 125
In tutte parti impera, e quivi regge:
O felice colui, cu' ivi elegge!
v. *Che libito fè licito in sua legge,* 56
Ell' è Semiramis, di cui si legge,
Tenne la terra, che 'l Soldan corregge.
x. *La faccia della donna, che qui regge,* 80
E se tu mai nel dolce mondo regge,
Incontr' a' miei, in ciascuna sua legge?
xiiii. *Esser temuta da ciascun, che legge* 17
D' anime nude vidi molte gregge,
E parea posta lor diversa legge.
xix. *Di ver ponente un pastor, senza legge,* 83
Novo Jason sarà, di cui si legge
Suo re, così fi a lui, chi Francia regge.
Purgat. i. *Più muover non mi può, per quella legge,* 89
Ma se donna del Ciel ti move e regge,
Bastiti ben, che per lei mi richegge.
xxvi. *Ma perchè non servammo umana legge,* 83
In obbrobrio di noi, per noi si legge,
Che s' imbestiò nelle 'mbestiate schegge.

EGGHIA

Inferno xxix. *Come a scaldar si appoggia teggbia a teggbia,* 74
E non vidi giammai menare streggbia
Nè da colui, che mal volentier veggbia,

EGGIA

Inferno

xv. *E ſe volete, che con voi m' aſſeggia,* 35
O figliuol, diſſe, qual di queſta greggia
Sanza arroſtarſi, quando 'l fuoco il feggia.

xviii. *E, volti a deſtra ſopra la ſua ſcheggia,* 71
Quando noi fummo, là dov' ei vaneggia
Lo duca diſſe: Attienti, e fa, che feggia

xxiiii. *Che ſempre par, che 'nnanzi ſi proveggia,* 26
D'un ronchione, avviſava un' altra ſcheggia,
Ma tenta pria, s' è tal, ch' ella ti reggia.

xxviii. *La buona compagnia, che l'uom frãcheggia,* 116
I' vidi certo: ed ancor par, ch' io 'l veggia,
Andavan gli altri della triſta greggia.

Purgat.

ii. *Per li groſſi vapor, Marte roſſeggia,* 14
Cotal m' apparve, s' i' ancor lo veggia,
Che 'l muover ſuo neſſun volar pareggia:

vi. *Dal corpo ſuo, per aſtio e per inveggia,* 20
Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia,
Sì che però non ſia di peggior greggia.

xvi. *In voi è la cagione, in voi ſi cheggia:* 83
Eſce di mano a lui, che la vagheggia,
Che, piangendo, e ridendo, pargoleggia,

xxiiii. *Laſcia andar i compagni, e sì paſſeggia,* 71
Sì laſciò trapaſſar la ſanta greggia
Dicendo, Quando fia, ch' i' ti riveggia?

Parad. *Queſta ghirlanda, che 'ntorno vagheggia* 92
x. *Io fui degli agni della ſanta greggia,*
Du' ben s' impingua, ſe non ſi vaneggia.

xi. *Perchè vedrai, la pianta onde ſi ſcheggia,* 137
Du' ben s' impingua, ſe non ſi vaneggia.

EG-

EGGIO

Inferno i. *Quivi è la sua cittade, e l'alto seggio:* 128
Ed io a lui: Poeta, i ti richieggio,
Acciocch' i' fugga questo male e peggio,

xv. *Più lungo esser non può, però ch' i' veggio* 116
Gente vien, con la quale esser non deggio:
Nel quale i' vivo ancora; e più non cheggio:

xxi. *Costor sien salvi, insino all' altro scheggio,* 125
O me, maestro, che è quel, ch' i' veggio?
Se tu sa' ir, ch' i' per me non la cheggio:

xxvii. *Là 've 'l tacer mi fu avviso il peggio:* 107
Di quel peccato, ove mo cader deggio;
Ti farà trionfar nell' alto seggio.

Purgat. x. *Pensa la succession: pensa ch' a peggio,* 110
I' cominciai: Maestro, quel, ch' i' veggio
E non so che, sì nel veder vaneggio.

Parad. viii. *Ed io: Non già; perchè impossibil veggio,* 113
Ond' egli ancora: Or dì, sarebbe il peggio
Sì, rispos' io, e qui ragion non cheggio.

xxi. *Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio* 86
Quinci vien l' allegrezza, ond' io fiãmeggio,
La chiarità della fiamma pareggio.

EGHE

Parad. xxiiii. *Che l' immaginar nostro a cotai pieghe,* 26
O santa suora mia, che sì ne preghe,
Da quella bella spera mi disleghe,

EGHI

Inferno xvi. *Rende in dispetto noi e nostri preghi,* 29
La fama nostra il tuo animo pieghi
Così sicuro, per lo 'nferno, freghi.

Don-

Purgat. i. *Donna ſceſe dal Ciel, per li cui preghi,* 53
Ma da ch'è tuo voler, che più ſi ſpieghi
Eſſer non puote 'l mio, ch'a te ſi nieghi.
vi. *Quell'ombre, che pregar pur, ch'altri preghi,*
I' cominciai: E' par che tu mi nieghi,
Che decreto del Cielo orazion pieghi:
Parad. xxxiii. *Più ch'i' fo per lo ſuo, tutti i miei prieghi* 29
Perchè tu ogni nube gli diſleghi
Sì che 'l ſommo piacer gli ſi diſpieghi.

E G I

Inferno viii. *Bontà non è, che ſua memoria fregi:* 47
Quanti ſi tengon' or laſsù gran regi,
Di ſe laſciando orribili diſpregi!
xiiii. *Dicendo, Quel fu l'un de' ſette regi,* 68
Dio in diſdegno, e poco par, che 'l pregi:
Sono al ſuo petto aſſai debiti fregi.
Parad. vi. *Al dolor di Lucrezia, in ſette regi,* 41
Sai quel, che fè, portato dagli egregi
Incontro agli altri principi e collegi:
xix. *Quando ſi partiranno i duo collegi,* 110
Che potran dir li Perſi a i voſtri regi,
Nel qual ſi ſcrivon tutti ſuoi diſpregi?

E G I A

Purgat. viii. *Che voſtra gente onrata non ſi sfregia,* 128
Uſo, e natura sì la privilegia,
Sola va dritta, e'l mal cammin diſpregia.
Parad. xix. *Del Barba, e del Fratel, che tanto egregia* 137
E quel di Portogallo, e di Norvegia
Che male aggiuſtò 'l conio di Vinegia.

EGIO

E G I O

Inferno
xxiii. *E s' ei son morti, per qual privilegio,* 89
Poi disser me: O Tosco, ch' al collegio
Dir chi tu se non avere in dispregio.
Purgat. *Di grido in grido, pur lui dando pregio,* 125
xxvi. *Or se tu hai sì ampio privilegio,*
Nel quale è Cristo abate del collegio,
Parad. *Del gran Barone, il cui nome, e'l cui pregio* 128
xvi. *Da esso ebbe milizia e privilegio;*
Oggi colui, che la fascia col fregio.

E G L I

Parad.
xxx. *Col volto verso il latte, se si svegli* 83
Come fec' io, per far migliori spegli
Che si deriva, perchè vi s' immegli.

E G L I O

Inferno
xiiii. *Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio,* 101
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
E Roma guarda, sì come suo speglio.
Parad. *Di questa vita miran nello speglio,* 62
xv. *Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio,*
Di dolce disiar, s' adempia meglio;
xxvi. *Da te la voglia tua, discerno meglio,* 104
Perch' io la veggio nel verace speglio,
E nulla face lui di se pareglio.

E G N A

Inferno
i. *Anima fia, a ciò di me più degna:* 122
Che quello 'mperador, che lassù regna,
Non vuol che 'n sua città per me si vegna.

Mi-

iii. *Misericordia e giustizia gli sdegna.* 50
Ed io, che riguardai, vidi una insegna,
Che d'ogni posa mi pareva indegna:
xxvi. *Fin che la fiamma cornuta qua vegna:* 68
Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Ma fa, che la tua lingua si sostegna.
xxxiii. *Sì ch'i'sfoghi'l dolor, che'l cuor m'impregna,* 113
Perch'io a lui, Se vuoi ch'i' ti sovvegna,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.
Purgat. *Che non senza virtù, che dal Ciel vegna,* 98
iii. *Così'l maestro: e quella gente degna.*
Co' dossi delle man faccendo insegna.
xxii. *Le destre spalle volger ci convegna,* 122
Così l'usanza fu lì nostra insegna:
Per l'assentir di quell'anima degna.
xxviii. *Che della sua virtute l'aura impregna,* 110
E l'altra terra, secondo ch'è degna
Di diverse virtù diverse legna.
Parad. *Costò a riarmar, dietro alla'nsegna* 38
xii. *Quando lo'mperador, che sempre regna,*
Per sola grazia, non per esser degna:
xiii. *Della prima virtù dispone e segna,* 80
Così fu fatta già la terra degna
Così fu fatta la Vergine pregna.
xxiii. *Di visione obblita, e che s'insegna,* 50
Quando io udî questa profferta degna
Del libro, che'l preterito rassegna.

EGNE

Inferno
xiiii. *Dal bosco: fa, che diretro a me vegne:* 140
E sopra loro ogni vapor si spegne.
Purgat. *Un tuon s'udì: e quelle genti degne* 152
xxix. *Fermandosi ivi, con le prime insegne.*

EGNI

EGNI

Inferno
vi. *Ed io a lui: Ancor vo' che m' insegni,* 77
Farinata, e'l Tegghiajo, che fur sì degni,
E gli altri, ch' a ben far poser gli ingegni,
Purgat. *O santo petto, che per tua la tegni:* 80
i. *Lasciane andar per li tuo' sette regni:*
Se d' esser mentovato laggiù degni.
xxi. *Se voi siete ombre, che Dio su non degni?* 20
E'l dottor mio: Se tu riguardi i segni,
Ben vedrai, che co' buon convien, ch' e' regni.
Parad. *Poi, diventando l' un di questi segni,* 80
xviii. *O diva Pegasea, che gl' ingegni,*
Ed essi teco le cittadi e i regni,

EGNO

Inferno
viii. *E'l savio mio maestro fece segno* 86
Allor chiusero un poco il gran disdegno,
Che sì ardito entrò per questo regno.
ix. *E volsimi al maestro, e quei fè segno,* 86
Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
L' aperse, che non v' ebbe alcun ritegno.
x. *Carcere vai; per altezza d' ingegno,* 59
Ed io a lui: Da me stesso non vegno:
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
xiii. *Credendo, col morir, fuggir disdegno,* 71
Per le nuove radici d' esto legno
Al mio signor, che fu d' onor sì degno:
xvii. *Ch' avea certo colore, e certo segno,* 56
E com' io riguardando tra lor vegno,
Che di lione avea faccia e contegno.

Per

xxii. *Per veder della bolgia ogni contegno,* 17
Come i delfini, quando fanno segno
Che s' argomentin di campar lor legno.
xxxii. *Le tempie a Menalippo, per disdegno,* 131
O tu, che mostri, per sì bestial segno,
Dimmi 'l perchè, diss' io, per tal convegno,
xxxiiii. *Pensa oramai per te, s' hai fior d'ingegno,* 26
Lo 'mperador del doloroso regno
E più con un gigante i' mi convegno,
Purgat. *Omai, la navicella del mio ingegno,* 2
i. *E canterò di quel secondo regno,*
E di salire al Ciel diventa degno.
v. *Sovra pensier, da se dilunga il segno,* 17
Che potev' io ridir, se non I' vegno?
Che fa l'uom di perdon, tal volta, degno:
vii. *S' i' son d' udir le tue parole degno,* 20
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Virtù del Ciel mi mosse, e con lei vegno.
xi. *Da ogni creatura, com' è degno* 5
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.
xiiii. *Si sdebitò così: Non so; ma degno* 29
Che dal principio suo, dov' è sì pregno
Che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno:
xviii. *Sempr' esser buona: ma non ciascun segno.* 38
Le tue parole, e 'l mio seguace ingegno,
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno:
xxii. *Ma perchè veggi me' ciò, ch' i' disegno,* 74
Già era 'l Mondo tutto quanto pregno
Per li messaggi dell' eterno regno:
xxxii. *Volgesi schiera, e se gira col segno,* 20
Quella milizia del celeste regno,
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.

Parad. i. *Tanto, che l'ombra del beato regno* 23
Venir vedrámi al tuo diletto legno,
Che la matera e tu mi farai degno.

iiii. *Sia questa spera lor, ma per far segno* 38
Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.

v. *Poser silenzio al mio cupido 'ngegno,* 89
E sì come saetta, che nel segno
Così corremmo nel secondo regno.

vi. *Si muove contra 'l sacrosanto segno,* 32
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Che Pallante morì, per darli regno.

vii. *Agli occhi di ciascuno il cui ingegno* 59
Veramente, però ch' a questo segno
Dirò perchè tal modo fu più degno.

x. *Vedem tal volta, quando l'aere è pregno,* 68
Nella corte del Ciel, dond' io rivegno,
Tanto, che non si posson trar del regno.

xi. *Muover si volle, tornando al suo regno:* 116
Pensa oramai qual fu colui, che degno
Di Pietro in alto mar, per dritto segno:

xiii. *Non sta d'un modo, e però sotto 'l segno* 68
Ond' egli avvien, ch' un medesimo legno,
E voi nascete con diverso ingegno.

xiiii. *Marte quei raggi il venerabil segno,* 101
Qui vince la memoria mia lo 'ngegno:
Sì ch' io non so trovare esemplo degno.

xix. *Dello Spirito Santo ancor nel segno,* 101
Esso ricominciò: A questo regno
Nè pria, nè poi, che 'l si chiavasse al legno.

xxii. *Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno,* 110
O gloriose stelle, o lume pregno
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno:

E la

xxvi. *E la propria cagion del gran disdegno,* 113
Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Ma solamente il trapassar del segno.
xxxi. *Per l'universo, secondo ch' è degno,* 23
Questo sicuro e gaudioso regno
Viso ed amore avea tutto ad un segno.

EGO

Inferno
xxvi. *Parlar, diss' io, maestro, assai ten' prego,* 65
Che non mi facci dell'attender niego
Vedi, che del desio ver lei mi piego.
Purgat. *Così rispose; e soggiunse: Io ti prego,* 50
xvi. *Ed io a lui: Per fede mi ti lego*
Dentro a un dubbio, s' i' non me ne spiego.
xvii. *Via d'andar su ne drizza, senza prego,* 56
Si fa con noi, come l'uom si fa sego:
Malignamente già si mette al nego:
xxv. *Ecco qui Stazio: ed io lui chiamo e prego,* 29
Se la vendetta eterna gli dislego,
Discolpi me, non potert' io far niego.

EGRA

Inferno
vii. *Nell' aer dolce, che dal sol s'allegra,* 122
Or ci attristiam nella belletta negra,
Che dir nol posson con parola integra.
xiiii. *In Mongibello alla fucina negra,* 56
Sì com' e' fece alla pugna di Flegra,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

EGUA

Purgat.
xiiii. *E fuggía, come tuon, che si dilegua,* 134
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua;
Che somigliò tonar, che tosto segua:

EGUE

Inferno
vii. *Ella provvede, giudica, e persegue* 86
Le sue permutazion non hanno triegue:
Sì spesso vien, chi vicenda consegue.
Purgat. *Gli ultimi raggi, che la notte segue,* 71
xvii. *O virtù mia, perchè sì ti dilegue?*
La possa delle gambe posta in tregue.

EI

Inferno
vii. *Seguendo lo giudizio di costei,* 83
Vostro saver non ha contrasto a lei:
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
xiiii. *Non d'altra foggia fatta, che colei,* 14
O vendetta di Dio, quanto tu dei
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
xvi. *La natura del luogo, i' dicerei,* 17
Ricominciar, come noi ristemmo, ei
Fenno una ruota di se tutti e trei.
xxi. *Mille dugento con sessantasei,* 113
I' mando verso là di questi miei,
Gite con lor, ch' e' non saranno rei.
xxiii. *L' immagine di fuor tua non trarrei* 26
Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei,
Sì che d' entrambi un sol consiglio fei.
xxvii. *E pentuto, e confesso mi rendei,* 83
Lo principe de' nuovi Farisei,
E non con Saracin, nè con Giudei,
xxxi. *Quando i giganti fer paura ai Dei:* 95
Ed io a lui: S'esser puote, i' vorrei,
Esperienza avesser gli occhi miei:

Gra-

Purgat. i. *Grazie riporterò di te a lei,* 83
Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Che quante grazie volle da me, fei.

iii. *Di duo punte mortali, i' mi rendei,* 119
Orribil furon li peccati miei:
Che prende ciò, che si rivolve a lei.

iiii. *Verso settentrion, quando gli Ebrei* 83
Ma, s'a te piace, volentier saprei,
Più, che salir non posson gli occhi miei.

viii. *Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei* 50
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Quando ti vidi non esser tra i rei!

xxi. *Antico spirto, del rider, ch' i' fei:* 122
Questi, che guida in alto gli occhi miei,
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.

xxvi. *Quando partiamci, il nome di colei,* 86
Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
Tempo non è da dire, e non saprei.

xxvii. *Di là: e noi, attenti pure a lei,* 56
Venite, Benedicti patris mei,
Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.

xxix. *Su per la riva, ed io pari di lei,* 8
Non eran cento tra i suo' passi e i miei,
Per modo, ch' al levante mi rendei.

Parad. i. *Fissa con gli occhi stava, ed io in lei* 65
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Che 'l fè consorto in mar degli altri Dei.

v. *Se non servata, ed intorno di lei,* 47
Però necessitato fu agli Ebrei
Si permutasse, come saper dei.

xii. *Più a' poveri giusti, non per lei,* 89
Non dispensare o due o tre per sei,
Non decimas, quæ sunt pauperum Dei,

xv. *In ch' io ti parlo: mercè di colei,* 53
Tu credi, che a me tuo pensier mei
Dell' un, se si conosce, il cinque e'l sei.
xxii. *Cominciò Beatrice, che tu dei* 125
E però prima, che tu più t' inlei,
Sotto li piedi già esser ti fei:
xxiii. *Tutto era pronto, ancora mi rendei* 77
Come a raggio di sol che puro mei
Vider coperti d'ombra gli occhi miei,
xxvi. *Nell' eccelso giardino, ove costei* 110
E quanto fu diletto agli occhi miei,
E l'idioma, ch' usai, e ch' io fei.
xxx. *D' aver notizia di ciò, che tu vei,* 71
Ma di quest' acqua convien, che tu bei,
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei:
xxxi. *Quanto ad immaginar, non ardirei* 137
Bernardo, come vide gli occhi miei,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
xxxii. *Siede Rachel, di sotto da costei,* 8
Sarra, Rebecca, Judit, e colei,
Del fallo disse, Miserere mei,

E L A

Inferno
xxv. *Diventaron lo membro, che l'uom cela,* 116
Mentre che'l fummo l'uno e l'altro vela
Per l'una parte, e dall' altra il dipela,
Purgat. *E per soverchio sua figura vela,* 53
xvii. *Questi è divino spirito, che ne la*
E col suo lume se medesmo cela.
xxx. *Per lo dosso d'Italia si congela,* 86
Poi liquefatta in se stessa trapela,
Sì che par fuoco fonder la candela:

Per

Parad. iii. *Per apprender da lei qual fu la tela,* 95
Perfetta vita ed alto merto inciela
Nel voſtro mondo giù ſi veſte e vela;

xxix. *In numero, che mai non fu loquela,* 131
E ſe tu guardi quel, che ſi rivela
Determinato numero ſi cela.

E L E

Inferno ii. *E diſſe, Ora abbiſogna il tuo fedele* 98
Lucía nimica di ciaſcun crudele
Che mi ſedea con l'antica Rachele:

vii. *Vuolſi nell' alto, là dove Michele* 11
Quali dal vento le gonfiate vele
Tal cadde a terra la fiera crudele.

Purgat. i. *Per correr miglior' acqua alza le vele,* 1
Che laſcia dietro a ſe mar sì crudele:

xx. *Veggio rinnovellar l'aceto e'l fiele,* 89
Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele,
Porta nel tempio le cupide vele.

xxii. *Non par, che ti faceſſe ancor fedele* 59
Se così è, qual Sole, o quai candele
Poſcia diretro al peſcator le vele?

xxxi. *Era la ſua canzone, al tuo fedele,* 134
Per grazia, fa noi grazia, che diſvele
La ſeconda bellezza, che tu cele.

E L I

Inferno xxiii. *Ei ne verranno dietro più crudeli,* 17
Già mi ſentía tutto arricciar li peli
Quando i' diſſi, Maeſtro, ſe non celi

xxxiii. *Gridò a noi: O anime crudeli* 110
Levatemi dal viſo i duri veli,
Un poco pria, che'l pianto ſi raggieli.

Purgat. *Non ti maravigliar, più che de' cieli,* 29
iii. *A sofferir tormenti, e caldi, e gieli*
Che come fa, non vuol, ch' a noi si sveli.
xxiii. *Prima sien triste, che le guance impeli* 110
Deh, frate, or fa, che più non mi ti celi:
Tutta rimira, là dove'l Sol veli.
Parad. *Lievemente passava caldi e gieli,* 116
xxi. *Render solea quel chiostro a questi Cieli*
Sì che tosto convien, che si riveli.

E L L A

Inferno
ii. *E donna mi chiamò beata e bella,* 53
Lucevan gli occhi suoi più, che la stella:
Con angelica voce, in sua favella:
viii. *Che sì corresse via, per l'aer, snella,* 14
Venir per l'acqua verso noi in quella,
Che gridava, Or se giunta, anima fella?
xi. *Col cuor negando, e bestemmiando quella,* 47
E però lo minor giron suggella
E chi, spregiando Dio, col cuor favella.
xii. *Ammaestrato dalla tua sorella,* 20
Qual'è quel toro, che si slaccia in quella,
Che gir non sa, ma qua e là saltella,
xv. *Questi m' apparve, ritornando, in quella,* 53
Ed egli a me: Se tu segui tua stella
Se ben m' accorsi nella vita bella:
xvii. *La nostra via un poco infino a quella* 29
Però scendemmo alla destra mammella,
Per ben cessar la rena e la fiammella:
xviii. *Ma sforzami la tua chiara favella,* 53
I' fui colui, che la Ghisola bella
Come che suoni la sconcia novella.

Con

xxii. Con tamburi, e con cenni di castella, 8
Nè già con sì diversa cennamella
Nè nave a segno di terra, o di stella.

xxviii. Se vuoi ch' i' porti su di te novella, 92
Allor pose la mano alla mascella
Gridando, Questi è desso, e non favella:

xxxiii. D' aver tradita te delle castella, 86
Innocenti facea l' età novella,
E gli altri duo, che 'l canto suso appella.

xxxiiii. Là 'v' eravám, ma natural burella, 98
Prima ch' i' dell' Abisso mi divella,
A trarmi d' erro un poco mi favella:

Purgat. vi. E lasciar seder Cesar nella sella, 92
Guarda, com' esta fiera è fatta fella,
Poichè ponesti mano alla predella.

x. Perchè quivi era immaginata quella, 41
Ed avea in atto impressa esta favella,
Come figura in cera si suggella.

xii. Pur di non perder tempo, sì che 'n quella 86
A noi venía la creatura bella,
Par, tremolando, mattutina stella.

xxv. In quella forma, che in lui suggella 95
E simigliante poi alla fiammella,
Segue allo spirto sua forma novella.

xxxii. Giù la gran luce mischiata con quella, 53
Turgide fansi, e poi si rinnovella
Giunga li suoi corsier, sott' altra stella;

Parad. i. La lucerna del mondo: ma da quella, 38
Con miglior corso, e con migliore stella
Più a suo modo tempera e suggella.

ii. Mi torse 'l viso a se: e però quella, 26
Volta ver me sì lieta, come bella;
Che n' ha congiunti con la prima stella.

A giu-

iii. *A giusta voglia, se non come quella,* 44
Io fui nel mondo vergine sorella:
Non mi ti celerà l' esser più bella,

v. *Di questo sacrifizio: l' una è quella,* 44
Quest' ultima giammai non si cancella,
Sì preciso di sopra, si favella:

viii. *Pigliavano 'l vocabol della stella,* 11
Io non m' accorsi del salire in ella:
La donna mia, ch' io vidi far più bella.

ix. *Là onde scese già una facella,* 29
D' una radice nacqui ed io ed ella:
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.

x. *Quel Pietro fu, che, con la poverella,* 107
La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
Laggiù n' ha gola di saper novella.

xii. *Si mosse voce, che l' ago alla stella* 29
E cominciò: L' amor, che mi fa bella,
Per cui del mio sì ben ci si favella.

xiiii. *Per l' affocato riso della stella,* 86
Con tutto 'l cuore, e con quella favella,
Qual conveniasi alla grazia novella:

xvi. *Carbone in fiamma, così vidi quella* 29
E come agli occhi miei si fè più bella,
Ma non con questa moderna favella,

xviii. *Per lo candor della temprata stella* 68
Io vidi in quella Giovial facella
Segnare agli occhi miei nostra favella.

xxiii. *Il quale, e'l quanto della viva stella,* 92
Perentro 'l Cielo scese una facella,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.

xxiiii. *Acutamente, sì che 'n verso d' ella,* 95
Io udî poi: L' antica e la novella
Perchè l' hai tu per divina favella?

Per

xxvi. *Per lo piacere uman, che rinnovella,* 128
Opera naturale è ch' uom favella:
Poi fare a voi, secondo che v' abbella.
xxx. *Comincia a farsi tal, che alcuna stella* 5
E come vien la chiarissima ancella
Di vista in vista in fino alla più bella:
xxxi. *Frequente in gente antica ed in novella,* 26
O trina luce, che in unica stella
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
xxxiii. *Tutto s' accoglie in lei; e fuor di quella* 104
Omai sarà più corta mia favella,
Che bagni ancor la lingua alla mammella:

E L L E

Inferno
i. *E'l sol montava 'n su, con quelle stelle,* 38
Mosse da prima quelle cose belle,
Di quella fera la gajetta pelle,
iii. *Risonavan, per l' aer senza stelle,* 23
Diverse lingue, orribili favelle,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle
v. *Perch' io dissi, Maestro, chi son quelle* 50
La prima di color, di cui novelle
Fu imperadrice di molte favelle.
xii. *Saettando quale anima si svelle* 74
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
Fece la barba indietro alle mascelle.
xvi. *E torni a riveder le belle stelle,* 83
Fa che di noi alla gente favelle:
Ale sembiaron le lor gambe snelle.
xvii. *Tanto benigna avea di fuor la pelle,* 11
Duo branche avea pilose infin l' ascelle:
Dipinte avea di nodi e di rotelle,

Per

xx. *Per sua dimora: onde a guardar le stelle,* 50
E quella, che ricuopre le mammelle,
E ha di là ogni pilosa pelle,
xxv. *Che si perdeva là, e la sua pelle* 110
I' vidi entrar le braccia per l' ascelle,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
xxxii. *Non ti basta sonar con le mascelle,* 107
Omai, diss' io, non vo', che tu favelle,
I' porterò di te vere novelle.
xxxiiii. *Tanto, ch' i' vidi delle cose belle,* 137
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

Purgat.
i. *All' altro polo, e vidi quattro stelle* 23
Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
Poi che privato se di mirar quelle!
ii. *Tragge la gente, per udir novelle,* 71
Così al viso mio s' affisar quelle
Quasi obbliando d' ire a farsi belle.
viii. *Ed io a lui: A quelle tre facelle,* 89
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle,
E queste son salite, ov' eran quelle.
xx. *Che fece Niccolao alle pulcelle,* 32
O anima, che tanto ben favelle,
Tu queste degne lode rinnovelle.
xxiii. *Che mi scolora, pregava, la pelle,* 50
Ma dimmi 'l ver di te: e chi son quelle
Non rimaner, che tu non mi favelle.
xxvii. *Ma per quel poco vedev' io le stelle* 89
Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.
xxxi. *Dentro alla danza delle quattro belle,* 104
Noi sem qui Ninfe, e nel ciel semo stelle:
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.

Rifat-

xxxiii. *Rifatto sì come piante novelle* 143
Puro, e diſpoſto a ſalire alle ſtelle.
Parad. *Parer tornarſi l' anime alle ſtelle,* 23
iiii. *Queſte ſon le quiſtion, che nel tuo velle*
Tratterò quella, che più ha di felle.
x. *Si truovan molte gioje care e belle* 71
E'l canto di que' lumi era di quelle:
Dal muto aſpetti quindi le novelle.
xxi. *Sì che duo beſtie van ſott' una pelle,* 134
A queſta voce vid' io più fiammelle
Ed ogni giro le facea più belle.
xxxiii. *Ma già volgeva il mio diſiro, e'l velle,* 143
L' amor, che muove 'l Sole e l' altre ſtelle.

E L L I

Inferno
iii. *Degli angeli, che non furon ribelli,* 38
Cacciarli i ciel, per non eſſer men belli:
Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli.
xi. *E rechiti alla mente, chi ſon quelli,* 86
Tu vedrai ben, perchè da queſti felli
La divina giuſtizia gli martelli.
xv. *Per difender lor ville e lor caſtelli,* 8
A tale immagine eran fatti quelli,
Qual che ſi foſſe, lo maeſtro felli.
xviii. *Più, e più foſſi cingon li caſtelli,* 11
Tale immagine quivi facean quelli:
Alla ripa di fuor ſon ponticelli,
xxviii. *Sappi, ch'i' ſon Bertram dal Bornio, quelli,* 134
I' feci 'l padre e'l figlio in ſe ribelli:
E di David co' malvagi pungelli.
xxxiii. *Quel peccator forbendola a' capelli* 2
Poi cominciò: Tu vuoi ch' i' rinnovelli
Già pur penſando, pria ch' i' ne favelli.

Ve-

Purgat. *Vedi l' erbetta, i fiori, e gli arbuscelli,* 134
xxvii. *Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,*
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
Parad. *Che fur de' primi scalzi poverelli,* 131
xii. *Ugo da San Vittore è qui con elli,*
Lo qual giù luce in dodici libelli:
xiiii. *Posponendo 'l piacer degli occhi belli,* 131
Ma chi s' avvede, che i vivi suggelli
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli;
xxii. *Volgendom' io, con gli eterni Gemelli,* 152
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.
xxxii. *Nella Scrittura santa in que' Gemelli,* 68
Però, secondo il color de' capelli
Degnamente convien, che s' incappelli.

Inferno ELLO

iiii. *Parlando cose, che 'l tacere è bello,* 104
Venimmo al piè d' un nobile castello,
Difeso 'ntorno d' un bel fiumicello.
xiiii. *Fuor della selva, un picciol fiumicello,* 77
Quale del Bulicame esce 'l ruscello,
Tal per la rena giù sen' giva quello.
xvii. *Che senza veder logoro, o uccello,* 128
Discende lasso, onde si muove snello,
Dal suo maestro, disdegnoso e fello:
xxi. *Ch' escono i cani addosso al poverello,* 68
Usciron quei di sotto 'l ponticello,
Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello.
xxii. *I' direi anche: ma i' temo, ch' ello* 92
E 'l gran proposto volto a Farfarello,
Disse: Fatti 'n costà, malvagio uccello.
xxviii. *A messer Guido, ed anche ad Angiolello,* 77
Gittati saran fuor di lor vasello,
Per tradimento d' un tiranno fello.

Lo

xxix. *Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello:* 23
Ch' i' vidi lui appiè del ponticello,
E udîl nominar Geri del Bello.

xxxii. *Più là, con Ganellone, e Tribaldello,* 122
Noi eravam partiti già da ello,
Sì, che l' un capo all' altro era cappello:

xxxiiii. *Quanto si conveniva a tanto uccello.* 47
Non avén penne, ma di vispistrello
Sì che tre venti si movén da ello.

Purgat. vi. *Dicendo, O Mantovano, io son Sordello* 74
Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Non donna di provincie, ma bordello;

xxii. *Contente furon d' acqua: e Daniello* 146
Lo secol primo; quant' oro, fu bello:
E nettare, per sete, ogni ruscello.

xxv. *Virtute informativa, come quello,* 41
Ancor digesto scende, ov' è più bello
Sovr' altrui sangue, in natural vasello.

xxix. *Le membra d' oro avea, quanto era uccello,* 113
Non che Roma di carro così bello
Ma quel del Sol saria pover con ello:

xxxiii. *Che 'l te ne porti dentro a te per quello,* 77
Ed io: Sì come cera da suggello,
Segnato è or da voi lo mio cervello.

Parad. ii. *Come dal fabbro l' arte del martello,* 128
E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Prende l' image, e fassene suggello.

iv. *M' era nel viso, e 'l dimandar con ello* 11
Fessi Beatrice, qual fè Daniello,
Che l' avea fatto ingiustamente fello.

vi. *Sott' altro segno: che mal segue quello* 104
E non l' abbatta esto Carlo novello
Ch' a più alto leon trasser lo vello.

Altro

viii. *Altro Melchisedech, ed altro quello,* 125
La circular natura, ch' è suggello
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.
xv. *Una Cianghella, un Lapo Salterello,* 128
A così riposato, a così bello
Cittadinanza, a così dolce ostello,
xvii. *Farà la pruova, sì ch' a te fia bello* 68
Lo primo tuo rifugio, e'l primo ostello
Che 'n su la Scala porta il santo uccello:
xix. *Ad ascoltar: sapete quale è quello* 32
Quasi falcone ch' esce di cappello,
Voglia mostrando, e faccendosi bello,
xxi. *Quand'io fu' chiesto, e tratto a quel cappello,* 125
Venne Cephas, e venne il gran vasello
Prendendo 'l cibo di qualunque ostello.
xxv. *Del bello ovile, ov' io dormì agnello* 5
Con altra voce omai, con altro vello
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:

E L O

Inferno
ii. *Curan di te, nella corte del Cielo,* 125
Quale i fioretti, dal notturno gielo,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo,
iii. *Un vecchio bianco, per antico pelo,* 83
Non isperate mai veder lo cielo:
Nelle tenebre eterne, in caldo e'n gielo:
xxxii. *E sotto i piedi un lago, che, per gielo,* 23
Non fece al corso suo sì grosso velo
Nè 'l Tanai, là sotto 'l freddo cielo,
xxxiiii. *E questi, che ne fè scala col pelo,* 119
Da questa parte cadde giù dal cielo:
Per paura di lui fè del mar velo.

Si

Purgat. *Sì che remo non vuol, nè altro velo,* 32
ii. *Vedi, come l'ha dritte verso'l cielo,*
Che non si mutan, come mortal pelo.
viii. *Nel suo aspetto, di quel dritto zelo,* 83
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Sì come ruota più presso allo stelo.
xii. *Più d'altra creatura, giù dal Cielo,* 26
Vedeva Briareo, fitto dal telo
Grave alla terra, per lo mortal gielo.
xvi. *D'ogni pianeta, sotto pover cielo,* 2
Non fero al viso mio sì grosso velo,
Nè a sentir di così aspro pelo:
xx. *Tremar lo monte: onde mi prese un gielo,* 128
Certo non si scotea sì forte Delo,
A parturir li du' occhi del cielo.
xxix. *Per l'aer luminoso: onde buon zelo* 23
Che là, dove ubbidía la terra e'l cielo,
Non sofferse di star sotto alcun velo:
xxx. *Quando'l settentrion del primo Cielo,* 1
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo:
xxxii. *E dico, ch' un splendor mi squarciò'l velo* 71
Quale a veder de' fioretti del melo,
E perpetue nozze fa nel Cielo,

Parad.
ix. *Fu noto il nome mio: e questo Cielo* 95
Che più non arse la figlia di Belo,
Di me, infin che si convenne al pelo:
xi. *Con Beatrice m'era suso in Cielo,* 11
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Fermossi, come a candellier candelo.
xiii. *Che si comincia in punta dello stelo,* 11
Aver fatto di se duo segni in cielo,
Allora che sentì di morte il gielo:

xxii. *Subito al figlio pallido ed anelo,* 5
Mi disse: Non sa' tu, che tu se 'n Cielo?
E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?
xxx. *E lasciommi fasciato di tal velo,* 50
Sempre l'amor, che queta questo Cielo,
Per far disposto a sua fiamma il candelo:

E L S A

Purgat.
xxxiii. *Per singular cagione essere eccelsa* 65
E se stati non fossero acqua d'Elsa
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,

E L S E

Purgat.
i. *O maraviglia! che qual' egli scelse* 134
Subitamente là, onde la svelse.
Parad. *Del bel nido di Leda mi divelse,* 98
xxvii. *Le parti sue vivissime ed eccelse*
Qual Beatrice, per luogo, mi scelse.

E L T A

Inferno
xiii. *Dal corpo, ond' ella stessa s'è disvelta,* 95
Cade in la selva, e non l'è parte scelta,
Quivi germoglia, come gran di spelta.

E L T R O

Inferno
i. *E più saranno ancora, infin che 'l veltro* 101
Questi non ciberà terra, nè peltro,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro:

E L V A

Purgat.
xiiii. *Poscia gli ancide, come antica belva:* 62
Sanguinoso esce della trista selva:
Nello stato primajo non si rinselva.

Di-

xxxii. *Disciolse 'l mostro, e trassel per la selva,* 158
Alla puttana e alla nuova belva.

EMA

Inferno
iiii. *Perocchè sì mi caccia'l lungo tema,* 146
La sesta compagnia in duo si scema:
Fuor della queta, nell' aura che trema:
xii. *Lo Bulicame, che sempre si scema,* 128
Che da quest' altr' a più a più giù prema
Ove la tirannia convien, che gema.
Purgat. *Dove, per compagnia, parte si scema:* 50
xv. *Ma se l'amor della spera suprema*
Non vi sarebbe al petto quella tema:
xxii. *Pallida nella faccia, e tanto scema,* 23
Non credo, che così a buccia strema
Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
Parad. *E fosse 'l cielo in sua virtù suprema,* 74
xiii. *Ma la Natura la dà sempre scema,*
Ch' ha l'abito dell' arte, e man, che trema.
xvi. *Se Dio t'avesse conceduto ad Ema* 143
Ma conveniasi a quella pietra scema,
Vittima nella sua pace postrema.
xxiii. *Convien saltar lo sagrato poema,* 62
Ma chi pensasse il ponderoso tema
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
xxx. *Più che giammai da punto di suo tema* 23
Che come Sole il viso che più trema,
La mente mia da se medesma scema.

EMBO

Purgat.
vii. *Dove la costa face di se grembo,* 68
Tra erto e piano er' un sentiere sghembo,
Là ove più ch' a mezzo muore il lembo.

EMBRE

Inferno

xxix. *Di Valdichiana, tra'l Luglio e'l Settembre,* 47
Foſſero in una foſſa tutti inſembre:
Qual ſuole uſcir delle marcite membre.

Purgat. *Provvedimenti, ch' a mezzo Novembre* 143
vi. *Quante volte del tempo, che rimembre,*
Ha' tu mutato, e rinnovato membre?

EMBRI

Inferno

xvi. *Soſtati tu, che all' abito ne ſembri,* 8
Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Ancor men' duol, pur ch' i' me ne rimembri.

EME

Inferno

iii. *L'umana ſpezie, il luogo, il tempo, e'l ſeme,* 104
Poi ſi ritraſſer tutte quante inſieme,
Ch'attende ciaſcun' uom, che Dio non teme.

xiii. *Dall' un de' capi, che dall' altro geme,* 41
Così di quella ſcheggia uſciva inſieme
Cadere, e ſletti, come l'uom, che teme.

xxvi. *Uliſſe, e Diomede, e così inſieme,* 56
E dentro dalla lor fiamma ſi geme
Ond' uſcì de' Romani 'l gentil ſeme.

xxxiii. *Diſperato dolor, che'l cuor mi preme,* 5
Ma ſe le mie parole eſſer den ſeme,
Parlare, e lagrimar vedrai inſieme.

Purgat. *Col paſturale, e l'uno e l'altro inſieme,* 110
xvi. *Perocchè giunti, l'un l'altro non teme.*
Ch' ogni erba ſi conoſce per lo ſeme.

xxv. *Tacer, che dire: e quindi poſcia geme,* 44
Ivi s' accoglie l'uno e l'altro inſieme,
Per lo perfetto luogo, onde ſi preme:

Ma

Parad. iiii. *Ma consentevi intanto, inquanto teme,* 110
Però quando Piccarda quello spreme,
Dell'altra, sì che ver diciamo insieme.

xii. *Licenzia di combatter, per lo seme,* 95
Poi con dottrina e con volere insieme,
Quasi torrente, ch' alta vena preme:

xxii. *E vidi cento sperule, che 'nsieme* 23
Io stava come quei che 'n se ripreme
Del dimandar, sì del troppo si teme:

E M I

Purgat. xii. *Che qui è buon, con la vela e co' remi,* 5
Dritto, sicom' andar vuolsi, rifemi
Mi rimanessero e chinati e scemi.

xxii. *Potén le mani a spendere, e pentémi* 44
Quanti risurgeran co' crini scemi,
Toglie'l pentér vivendo, e negli stremi!

xxx. *Di sangue m'è rimasa, che non tremi;* 47
Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
Virgilio, a cui, per mia salute, diemi:

E M M A

Purgat. v. *Siena mi fè: disfecemi Maremma:* 134
Disposando, m' avea, con la sua gemma.

E M M E

Purgat. xxiii. *La gente, che perdè Gerusalemme,* 29
Parén l'occhiaje anella senza gemme.
Bene avria quivi conosciuto l'emme.

Parad. xviii. *Pareva inprima d'ingigliarsi all' emme,* 113
O dolce stella, quali e quante gemme
Effetto sia del ciel, che tu ingemme!

xix. *Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,* 125
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Quando'l contrario segnerà un' emme.

EMMI

Purgat.
xxxi. *Ch' io caddi vinto: e quale allora femmi,* 89
Poi quando'l cuor virtù di fuor rendemmi,
Sopra me vidi; e dicea: Tiemmi, tiemmi.
Parad. *Che questa gioja preziosa ingemmi,* 86
xv. *O fronda mia, in che io compiacemmi,*
Cotal principio, rispondendo, femmi.

EMO

Inferno
xvii. *E dieci passi femmo in su lo stremo,* 32
E quando noi a lei venuti semo,
Gente seder propinqua al luogo scemo.
Purgat. *E d'ogni lato ne stringea lo stremo,* 32
iiii. *Quando noi fummo in su l'orlo supremo*
Maestro mio, diss' io, che via faremo?
vii. *Quando i' m' accorsi, che 'l monte era scemo,* 65
Colà, disse quell' ombra, n' anderemo,
E quivi 'l nuovo giorno attenderemo.
xiii. *Gridando a Dio, omai più non ti temo;* 122
Pace volli con Dio in su lo stremo
Lo mio dover, per penitenzia, scemo,
xvii. *Si purga qui nel giro, dove semo?* 83
Ed egli a me: L' amor del bene scemo
Qui si ribatte 'l mal tardato remo.
xxii. *Rimase addietro, e la quinta era al temo,* 119
Quando'l mio duca: I' credo, ch'allo stremo
Girando il monte, come far solemo.

Se

xxvi. *Se forse a nome vuoi saper chi semo,* 89
Farotti ben di me volere scemo:
Per ben dolermi prima ch' allo stremo.

Parad. *A giudicar: che noi, che Dio vedemo,* 134
xx. *Ed enne dolce così fatto scemo:*
Che quel, che vuole Dio, e noi volemo.

xxxi. *Con gli occhi vidi parte nello stremo* 122
E come quivi, ove s' aspetta il temo,
E quinci e quindi il lume è fatto scemo;

EMPIA

Parad.
xvii. *Sarà la compagnia malvagia e scempia,* 62
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.

EMPIE

Inferno
xxv. *Non torcendo però le lucerne empie,* 122
Quel, ch' era dritto, il trasse 'nver le tempie,
Uscir gli orecchi delle gote scempie:

Purgat. *E cerca, e truova, e quell' uficio adempie,* 131
xii. *E con le dita della destra scempie*
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie:

Parad. *Rivolta s'era al Sol, che la riempie,* 8
ix. *Ahi anime ingannate, e fatture 'mpie,*
Drizzando in vanità le vostre tempie!

EMPIO

Inferno
x. *Dimmi, perchè quel popolo è sì empio,* 83
Ond' io a lui: Lo strazio, e'l grande scempio,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.

Purgat. *Sovra Sennacherib dentro dal tempio,* 53
xii. *Mostrava la ruina, e'l crudo scempio*
Sangue sitisti, ed io di sangue t' empio.

EMPLO

Parad.
xviii. *Di comperare e vender dentro al templo ,* 122
O milizia del Ciel , cu' io contemplo ,
Tutti sviati dietro al mal esemplo .
xxviii. *In questo miro ed angelico templo ,* 53
Udir conviemmi ancor , come l'esemplo
Che io per me indarno a ciò contemplo .

EMPO

Inferno
xxvi. *Tu sentirai di qua da picciol tempo ,* 8
E se già fosse , non saria per tempo :
Che più mi graverrà , com' più m' attempo .

EMPRA

Inferno
xxiiii. *Che'l Sole i crin sotto l' Aquario tempra ,* 2
Quando la brina in su la terra assempra
Ma poco dura alla sua penna tempra ,
Parad. *Muoversi , e render voce a voce in tempra ,* 146
x. *Se non colà , dove 'l gioir s' insempra .*

EMPRE

Purgat.
xxx. *Anzi 'l cantar di que' , che notan sempre* 92
Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre
Avesser : Donna , perchè sì lo stempre ?

ENA

Inferno
v. *Nel freddo tempo , a schïera larga , e piena ,* 41
Di qua , di là , di giù , di su gli mena :
Non che di posa , ma di minor pena .
vi. *Luogo se messa , e a sì fatta pena ,* 47
Ed egli a me : La tua città , ch' è piena
Seco mi tenne in la vita serena .

Co-

x.	*Colui, ch' attende là, per qui mi mena,*	62
	Le sue parole, e'l modo della pena	
	Però fu la risposta così piena.	
xiii.	*E poichè forse gli fallía la lena,*	122
	Dirietro a loro era la selva piena	
	Come veltri, ch' uscisser di catena.	
xv.	*Anzi l' ultimo dì quaggiù ti mena?*	47
	Lassù di sopra in la vita serena,	
	Avanti che l' età mia fosse piena.	
xvii.	*Poco più oltre veggio in su la rena,*	35
	Quivi 'l maestro: Acciocchè tutta piena	
	Mi disse, or va, e vedi la lor mena.	
xxii.	*A' marinar con l' arco della schiena,*	20
	Talor così ad alleggiar la pena	
	E nascondeva, in men, che non balena.	
xxiiii.	*Di serpenti, e di sì diversa mena*	83
	Più non si vanti Libia con sua rena:	
	Produce, e Centri con Ansesibena,	
xxviii.	*Forse, per indugiar d' ire alla pena,*	44
	Nè morte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena,	
	Ma per dar lui esperienza piena,	
xxix.	*La vostra sconcia e fastidiosa pena*	107
	I' fui d' Arezzo, e Albero da Siena,	
	Ma quel, perch' io morî, qui non mi mena.	
xxxiiii.	*Verso 'l graffiar, che tal volta la schiena*	59
	Quell' anima lassù ch' ha maggior pena,	
	Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.	
Purgat.	*Che m' avacciava un poco ancor la lena,*	116
iiii.	*Ch' a lui fu' giunto, alzò la testa appena,*	
	Dall' omero sinistro, il carro mena.	
xi.	*Liberamente nel campo di Siena,*	134
	Egli, per trar l' amico suo di pena,	
	Si condusse a tremar per ogni vena.	

Comin-

xix. *Cominciava a cantar, sì che con pena* 17
Io ſon, cantava, io ſon dolce Serena,
Tanto ſon di piacere, a ſentir, piena.
xxiii. *Girando, ſi rinfreſca noſtra pena:* 71
Che quella voglia all' arbore ci mena,
Quando ne liberò, con la ſua vena.
xxviii. *Ove tu ſe, d' ogni ſemenza è piena,* 119
L' acqua, che vedi, non ſurge di vena,
Come fiume, ch' acquiſta o perde lena:
Parad.
xxiiii. *O Sodalizio eletto alla gran cena* 1
Sì, che la voſtra voglia è ſempre piena:
xxxii. *Cantando* Ave, Maria, gratia plena, 95
Riſpoſe alla divina cantilena,
Sì ch' ogni viſta ſen' fè più ſerena.

E N D A

Inferno
xxvii. *Credendomi, sì cinto, fare ammenda:* 68
Se non foſſe 'l Gran Prete, a cui mal prenda,
E come, e quare, voglio, che m' intenda.
xxxi. *Diſſe a me, Fatti 'n qua sì ch' io ti prenda:* 134
Qual pare a riguardar la Cariſenda,
Sovr' eſſa sì, ched ella incontro penda:
Purgat. *Che alcuna virtù noſtra comprenda,* 2
iiii. *Par, ch' a nulla potenzia più intenda:*
Ch' un' anima ſovr' altra in noi s' accenda.
xx. *La ſua rapina: e poſcia, per ammenda,* 65
Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
Ripinſe al Ciel Tommaſo, per ammenda.
xxiiii. *Di parlar meco, fa sì, ch' io t' intenda,* 41
Femmina è nata, e non porta ancor benda,
La mia città, come ch' uom la riprenda.

Ti

Parad. *Tiſtea un lume, che i tre ſpecchi accenda,* 101
ii. *Benchè nel quanto tanto non ſi ſtenda*
Come convien, ch' egualmente riſplenda.

E N D E

Inferno
v. *Su la marina dove 'l Po diſcende,* 98
Amor, ch' al cor gentil ratto s' apprende,
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m' offende.
vii. *Quanta ignoranza è quella, che v' offende!* 71
Colui, lo cui ſaver tutto traſcende,
Sì ch' ogni parte ad ogni parte ſplende,
xi. *Diſs' io, là dove dì, ch' uſura offende,* 95
Filoſofia, mi diſſe, a chi l' attende,
Come natura lo ſuo corſo prende
xxiiii. *Del baſſiſſimo pozzo tutta pende,* 38
Che l' una coſta ſurge, e l' altra ſcende:
Onde l' ultima pietra ſi ſcoſcende.
xxxiiii. *Tanto, quanto la tomba ſi diſtende,* 128
D' un ruſcelletto, che quivi diſcende,
Col corſo, ch' egli avvolge, e poco pende.
Purgat. *Qual va dinanzi, e qual dirietro 'l prende,* 5
vi. *Ei non s' arreſta, e queſto, e quello 'ntende:*
E così dalla calca ſi difende:
viii. *Poſcia che traſmutò le bianche bende,* 74
Per lei aſſai, di lieve, ſi comprende,
Se l' occhio, o 'l tatto ſpeſſo nol raccende.
xi. *Poi che morì: cotal moneta rende,* 125
Ed io: Se quello ſpirito, ch' attende,
Laggiù dimora, e quaſsù non aſcende,
xiiii. *Folgore parve, quando l' aer fende,* 131
Anciderammi, qualunque m' apprende.
Se ſubito la nuvola ſcoſcende.

Sì

xv. *Sì che quantunque carità ſi ſtende,* 71
E quanta gente più laſsù s' intende,
E come ſpecchio, l' uno all' altro rende.

xvii. *Si piange: Or vo', che tu dell' altro intende,* 125
Ciaſcun confuſamente un bene apprende,
Perchè di giugner lui ciaſcun contende.

xviii. *Surga ogni amor, che dentro a voi s' accende,* 71
La nobile virtù Beatrice intende,
Che l' abbi a mente, s' a parlar ten' prende.

xix. *Indi ſi volge al grido, e ſi protende,* 65
Tal mi fec' io: e tal, quanto ſi fende
N' andai 'nfino ove 'l cerchiar ſi prende.

xxv. *Come fungo marino: ed ivi imprende* 56
Or ſi piega, figliuolo, or ſi diſtende
Dove natura a tutte membra intende.

xxviii. *Che tanto del voler di Dio riprende,* 125
Da queſta parte, con virtù, diſcende,
Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende.

Parad. *Per l' univerſo penetra, e riſplende,* 2
i. *Nel Ciel, che più della ſua luce prende,*
Nè ſa, nè può qual di laſsù diſcende:

iii. *Dalla mia deſtra parte, e che s' accende* 110
Ciò ch' io dico di me, di ſe intende:
Di capo l' ombra delle ſacre bende.

iv. *Perocchè ſolo da ſenſato apprende,* 41
Per queſto la Scrittura condeſcende
Attribuiſce a Dio, ed altro intende:

v. *Da perfetto veder, che come apprende,* 5
Io veggio ben sì come già riſplende
Che viſta ſola ſempre amore accende:

x. *Lo raggio della grazia, onde s' accende* 83
Multiplicato in te tanto riſplende,
U', ſanza riſalir, neſſun diſcende:

Si

xi. *Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,* 41
Intra Tupino e l'acqua, che diſcende
Fertile coſta d'alto monte pende,

xiiii. *Creſcer l'ardor, che di quella ſi accende,* 50
Ma sì come carbon, che fiamma rende,
Sì che la ſua parvenza ſi difende,

xv. *Se non che dalla parte, onde s'accende,* 17
Tale dal corno, che 'n deſtro ſi ſtende,
Della coſtellazion, che lì riſplende:

xvii. *Della voſtra materia non ſi ſtende,* 38
Neceſſità però quindi non prende,
Nave, che per corrente giù diſcende.

xx. *Dell' emiſperio noſtro ſi diſcende,* 2
Lo ciel, che ſol di lui prima s'accende,
Per molte luci, in che una riſplende.

xxi. *Dell' eterno palazzo più s'accende,* 8
Se non ſi temperaſſe, tanto ſplende,
Parrebbe fronda, che trono ſcoſcende.

xxvi. *E per autorità, che quinci ſcende,* 26
Che 'l bene, in quanto ben, come s'intende,
Quanto più di bontate in ſe comprende.

xxvii. *Che la mente divina, in che s'accende* 110
Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
Colui che 'l cinge, ſolamente intende.

ENDERE

Inferno
xxiii. *Che noi poſſiam nell' altra bolgia ſcendere,* 32
Già non compìo di tal conſiglio rendere,
Non molto lungi, per volerne prendere.

ENDI

Purgat.
xvi. *Diſs' io. ed egli a me: Tu vero apprendi,* 23
Or tu chi ſe, che 'l noſtro fummo fendi,
Partiſſi ancor lo tempo per calendi?

Son

Parad. *Son le mie note a te, che non le 'ntendi,* 98
xix. *Poi ſeguitaron quei lucenti incendi*
Che fè i Romani al Mondo reverendi.

ENDO

Inferno
xxiiii. *Che com' i' odo quinci, e non intendo,* 74
Altra riſpoſta, diſſe, non ti rendo,
Si dee ſeguir con l' opera, tacendo.
xxix. *Qui ambodue, riſpoſe l' un piangendo:* 92
E'l duca diſſe: I' ſono un, che diſcendo,
E di moſtrar l' inferno a lui intendo.
Purgat. *Ci ſentivano andar: però, tacendo,* 128
xiiii. *Poi fummo fatti ſoli, procedendo,*
Voce, che giunſe di contra, dicendo:
xviii. *Per quel ch' io vidi di color, venendo,* 95
Toſto fur ſovra noi: perchè, correndo,
E due dinanzi gridavan, piangendo,
Parad. *Di fieri lupi, igualmente temendo:* 5
iv. *Perchè s' io mi tacea, me non riprendo,*
Poich' era neceſſario, nè commendo.
xi. *Che pria m' avea parlato, ſorridendo,* 17
Così com' io del ſuo raggio m' accendo,
Li tuo' penſieri, onde cagioni, apprendo.
xiii. *Giù d' atto in atto tanto divenendo,* 62
E queſte contingenze eſſere intendo
Con ſeme e ſenza ſeme il ciel movendo.

ENE

Inferno
iiii. *L' altro è Orazio ſatiro, che viene,* 89
Perocchè ciaſcun meco ſi conviene
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.

Lo

xi. *Lo Genesi dal principio, conviene* 107
E perchè l' usuriere altra via tiene,
Dispregia, poichè in altro pon la spene.
xii. *Tu credi, che qui sia 'l Duca d' Atene,* 17
Partiti, bestia, che questi non viene
Ma vassi per veder le vostre pene.
xviii. *Mi disse: Guarda quel grande, che viene,* 83
Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Li Colchi del monton privati fene.
xxxi. *Di sì fatti animali, assai fè bene,* 50
E s' ella d' elefanti e di balene
Più giusta e più discreta la ne tiene:
Purgat. *Del tuo consiglio fai, per alcun bene,* 122
vi. *Che le terre d' Italia tutte piene*
Ogni villan, che parteggiando viene.
x. *La ti farà. ed ella: L' altrui bene* 89
Ond' elli: Or ti conforta: che conviene,
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
xv. *La mente pure alle cose terrene,* 65
Quello 'nfinito ed ineffabil bene,
Com' a lucido corpo raggio viene.
xvii. *O con men, che non dee, corre nel bene,* 101
Quinci comprender puoi, ch' esser conviene
E d' ogni operazion, che merta pene.
xix. *In alto, fisso alle cose terrene,* 119
Come avarizia spense a ciascun bene
Così giustizia qui stretti ne tiene
xxvi. *Volasser parte, e parte inver l' arene,* 44
L' una gente sen' va, l' altra sen' viene,
E al gridar, che più lor si conviene:
xxxi. *Che ti menavano ad amar lo bene,* 23
Quai fosse attraversate, o quai catene
Dovessiti così spogliar la spene?

E fal-

Parad. vii. *E falla dissimile al sommo bene ,* 80
Ed in sua dignità mai non riviene ,
Contra mal dilettar con giuste pene .

ix. *Con tanto affetto , e discernesi 'l bene ,* 107
Ma perchè le tue voglie tutte piene
Procedere ancor' oltre mi conviene .

xiiii. *Di gratuito lume il sommo bene ;* 47
Onde la vision crescer conviene ,
Crescer lo raggio , che da esso viene .

xvii. *Dolce armonia da organo , mi viene* 44
Qual si partì Ipolito d' Atene ,
Tal di Fiorenza partir ti conviene .

xix. *E' corto recettacolo a quel bene ,* 50
Dunque nostra veduta , che conviene
Di che tutte le cose son ripiene ,

xxiiii. *Sovra la qual si fonda l' alta spene :* 74
E da questa credenza ci conviene
Però intenza d' argomento tiene .

xxvi. *UN s' appellava in terra il sommo Bene ,* 134
ELI si chiamò poi : e ciò conviene :
In ramo , che sen' va , ed altra viene .

xxxi. *Credea veder Beatrice , e vidi un sene* 59
Diffuso era per gli occhi e per le gene
Quale a tenero padre si conviene .

E N I

Inferno xvii. *Quando Fetonte abbandonò gli freni ,* 107
Nè quando Icaro misero le reni
Gridando 'l padre a lui , Mala via tieni ,

xviii. *E un di quegli spirti disse : Vieni* 113
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni ,
Se villania nostra giustizia tieni .

Voci

xix. *Voci t' ho meſſe, dicea: ſurgi, e vieni:* 35
Su mi levai: e tutti eran già pieni
E andavám col Sol nuovo alle reni.

Parad. *A' voti manchi sì con altri beni,* 137
iiii. *Beatrice mi guardò con gli occhi pieni*
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,

xxi. *Gli moderni paſtori, e chi gli meni,* 131
Cuopron de' manti lor gli palafreni,
O pazienzia, che tanto ſoſtieni!

xxiii. *E gli occhi avea di letizia sì pieni,* 23
Quale ne' plenilunii ſereni
Che dipingono 'l ciel per tutti i ſeni,

xxx. *Vedi li noſtri ſcanni sì ripieni,* 131
In quel gran ſeggio, a che tu gli occhi tieni,
Primachè tu a queſte nozze ceni,

E N I S

Purgat.
xxx. *Si levar cento,* ad vocem tanti ſenis, 17
Tutti dicén, Benedictus, qui venis,
Manibus o date lilia plenis.

E N N A

Parad.
vi. *Iſara vide ed Era, e vide Senna,* 59
Quel, che fè poi ch' egli uſcì di Ravenna,
Che nol ſeguiteria lingua, nè penna.

xix. *Quella, che toſto moverà la penna,* 116
Lì ſi vedrà il duol, che ſopra Senna
Quei, che morrà di colpo di cotenna.

E N N E

Inferno
ix. *Lo cominciar con l'altro, che poi venne,* 11
Ma nondimen paura il ſuo dir dienne,
Forſe a piggior ſentenzia, ch' e' non tenne.

xvii. *Sì volli dir: ma la voce non venne,* 92
Ma esso, ch' altra volta mi sovvenne
Con le braccia m' avvinse e mi sostenne:

xx. *Quando di maschio femmina divenne,* 41
E prima poi ribatter le convenne
Che riavesse le maschili penne.

xxv. *E di troppa materia, che 'n là venne,* 125
Ciò, che non corse in dietro, e si ritenne,
E le labbra ingrossò, quanto convenne:

xxx. *Di Mirra scelerata, che divenne* 38
Questa a peccar con esso così venne,
Come l'altro, che'n là sen' va, sostenne,

Purgat. ii. *Trattando l'aere, con l'eterne penne,* 35
Poi come più e più verso noi venne
Perchè l'occhio da presso nol sostenne:

v. *La pioggia cadde, e a' fossati venne* 119
E come a' rivi grandi si convenne,
Si ruinò, che nulla la ritenne.

viii. *Erano'n veste, che da verdi penne* 29
L' un poco sovra noi a star si venne,
Sì che la gente in mezzo si contenne.

xxiiii. *Che 'l Notajo, e Guittone, e me ritenne* 56
Io veggio ben, come le vostre penne,
Che delle nostre certo non avvenne.

xxvii. *Parole usò: e mai non furo strenne,* 119
Tanto voler sovra voler mi venne
Al volo mio sentia crescer le penne.

xxix. *Tali eran quivi, salvo ch' alle penne* 114
Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Ch' al collo d'un Grifon tirato venne:

Parad. iii. *Me stesso, tanto, quanto si convenne,* 5
Ma visione apparve, che ritenne
Che di mia confession non mi sovvenne.

Che

iiii. *Che l'affezion del vel Gostanza tenne,* 98
Molte fiate già, frate, adivenne,
Si fè di quel, che far non si convenne:

vi. *Nello stremo d'Europa, si ritenne,* 5
E sotto l'ombra delle sacre penne,
E sì, cangiando, in su la mia pervenne.

xxi. *In quello sfavillar, che 'nsieme venne,* 41
E quel, che presso più ci si ritenne,
Io veggio ben l'amor, che tu m' accenne.

xxv. *La mente tua, e dì onde a te venne:* 47
E quella pia, che guidò le penne
Alla risposta così mi prevenne:

xxvii. *Stavano accese, e quella, che pria venne,* 11
E tal nella sembianza sua divenne,
Fossero augelli, e cambiassersi penne.

xxxii. *Convenne a' maschi all' innocenti penne,* 80
Ma poichè 'l tempo della grazia venne,
Tale innocenza laggiù si ritenne.

xxxiii. *Veder voleva, come si convenne* 137
Ma non eran da ciò le proprie penne:
Da un fulgóre, in che sua voglia venne.

E N N I

Purgat.

i. *E con parole, e con mano, e con cenni,* 50
Poscia rispose lui: Da me non venni:
Della mia compagnia costui sovvenni.

E N N O

Inferno

iiii. *Volsersi a me, con salutevol cenno:* 98
E più d'onore ancora assai mi fenno:
Sì ch' i' fui sesto, tra cotanto senno.

viii. *E un' altra da lungi render cenno,* 5
Ed io rivolto al mar di tutto'l senno,
Quell'altro fuoco? e chi son que', che'l fenno?
xvi. *Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno,* 116
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno,
Ma per entro i pensier miran col senno!
xviii. *Quegli è Jason, che per cuore, e per senno,* 86
Ello passò per l'isola di Lenno,
Tutti li maschi loro a morte dienno.
xxi. *Lasciali digrignar pure a lor senno,* 134
Per l'argine sinistro volta dienno:
Co' denti, verso lor duca, per cenno,

Purgat.
vi. *Tu ricca: tu con pace: tu con senno.* 137
Atene e Lacedemona, che fenno
Fecero al viver bene un picciol cenno,
xix. *Ond' elli m' assentì, con lieto cenno,* 86
Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
Le cui parole pria notar mi fenno:
xxii. *Luogo avarizia, tra cotanto senno,* 23
Queste parole Stazio muover fenno
Ogni tuo dir, d'amor m'è caro cenno.
xxvii. *Che lagrimando a te venir mi fenno,* 137
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
E fallo fora non fare a suo senno:

Parad.
xiii. *Ben veder, ch'ei fu Re, che chiese senno,* 95
Non per saper lo numero, in che enno
Con contingente mai necesse *fenno:*
xv. *Pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno,* 71
E cominciai così: L'affetto e'l senno
D'un peso, per ciascun di voi, si fenno:

ENO

E N O

Inferno
iiii. *Ippocrate, Avicenna, e Galieno,* 143
I' non posso ritrar di tutti appieno,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
xviii. *Anzi n'è questo luogo tanto pieno,* 59
A dicer sipa, tra Savena e'l Reno:
Recati a mente il nostro avaro seno.
xxviii. *Dicer del sangue, e delle piaghe appieno,* 2
Ogni lingua, per certo, verria meno,
C' hanno a tanto comprender poco seno.
Purgat. *Di prima notte mai fender sereno,* 38
v. *Che color non tornasser suso in meno:*
Come schiera, che corre senza freno.
vi. *Le tue marine, e poi ti guarda in seno,* 86
Che val, perchè ti racconciasse'l freno
Sanz' esso fora la vergogna meno.
vii. *Indico legno lucido, e sereno,* 74
Dall' erba e dalli fior dentro a quel seno
Come dal suo maggiore è vinto'l meno.
x. *E una vedovella gli er' al freno* 77
D' intorno a lui parea calcato e pieno
Sovr' esso in vista, al vento si movieno.
xiiii. *Tra'l Po, e'l monte, e la marina, e'l Reno* 92
Che dentro a questi termini è ripieno
Per coltivare omai, verrebber meno.
[illegible]. *Quando li Regi antichi venner meno* 53
Trovámi stretto nelle mani il freno
Di nuovo acquisto, e più d'amici pieno,
xxii. *Se troppa sicurtà m'allarga il freno,* 20
Come potéo trovar dentro al tuo seno
Di quanto, per tua cura, fosti pieno?

xxv. *Si vuol tenere agli occhi stretto'l freno,* 119
Summæ Deus clementiæ, *nel seno*
Che di volger mi fè caler non meno.
xxix. *Più chiaro assai, che Luna, per sereno,* 53
Io mi rivolsi, d'ammirazion pieno,
Con vista carca di stupor non meno:
Parad. *Ridur lo Mondo, a suo modo, sereno,* 56
vi. *E quel, che fè da Varo insino al Reno,*
Ed ogni valle, onde'l Rodano è pieno.
xiii. *Lo cielo avvivan di tanto sereno,* 5
Immagini quel Carro, a cui il seno
Sì ch'al volger del temo non vien meno.
xix. *In pelago nol vede: e nondimeno* 62
Lume non è, se non vien dal sereno,
Od ombra della carne, o suo veneno.
xxv. *Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,* 77
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
Subito, e spesso, a guisa di baleno:
xxviii. *Di maggio a più, e di minore a meno,* 77
Come rimane splendido e sereno
Borea da quella guancia, ond'è più leno;

ENSA

Parad.
v. *Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,* 35
Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Richiede ancora ajuto a tua dispensa.
xvii. *E tosto verrà fatto a chi ciò pensa* 50
La colpa seguirà la parte offensa
Fia testimonio al ver, che la dispensa.
xxii. *Che l'ha per meno: e chi ad altro pensa,* 137
Vidi la figlia di Latona incensa,
Perchè già la credetti rara e densa.

Di

xxiiii. *Di quel, ch'e cade della voſtra menſa,* 5
Ponete mente alla ſua voglia immenſa,
Sempre del fonte, onde vien quel, ch'ei penſa.

E N S ' E

Inferno
v. *Caina attende, chi 'n vita ci ſpenſe:* 107
Da ch' io 'nteſi quell' anime offenſe,
Fin che 'l poeta mi diſſe, Che penſe?
Purgat. *Che 'l Sol corcar, per l'ombra, che ſi ſpenſe,* 68
xxvii. *E pria che 'n tutte le ſue parti immenſe*
E notte aveſſe tutte ſue diſpenſe,
xxxi. *Che la voce ſi moſſe, e pria ſi ſpenſe,* 8
Poco ſofferſe; poi diſſe: Che penſe?
In te non ſono ancor dall' acqua offenſe.
Parad. *Dal padre ſuo, la propria madre ſpenſe;* 104
iiii. *A queſto punto voglio, che tu penſe,*
Sì, che ſcuſar non ſi poſſon l'offenſe.
xxvi. *Della fulgida fiamma, che lo ſpenſe,* 2
Dicendo: In tanto, che tu ti riſenſe
Ben'è, che ragionando la compenſe.

E N S I

Inferno
xii. *Di quelle pietre, che ſpeſſo movienſi,* 29
Io gía penſando: e quei diſſe: Tu penſi
Da quell' ira beſtial, ch' io ora ſpenſi.
Purgat. *Partita in ſette cori, a' duo miei ſenſi* 59
x. *Similemente al fummo degli incenſi,*
E al sì e al nò diſcordi fenſi.
Parad. *D' ammirazione omai: poi dietro a' ſenſi* 56
ii. *Ma dimmi quel, che tu da te ne penſi.*
Credo che 'l fanno i corpi rari e denſi.

vii. *Vostra resurrezion, se tu ripensi,* 146
Che li primi parenti intrambo fensi.
xviii. *Volitando cantavano, e facénsi* 77
Prima cantando a sua nota moviensi:
Un poco s'arrestavano, e tacénsi.

ENSO

Inferno
xi. *Sì, che s'ausi un poco prima il senso* 11
Così 'l maestro: ed io, Alcun compenso
Perduto: ed egli: Vedi, ch'a ciò penso.
Parad. *Sovra me, come pria, di caro assenso* 17
ix. *Deh metti al mio voler tosto compenso,*
Ch' io possa in te reflettere quel, ch' io penso.

ENTA

Inferno
xi. *Guastatori, e predon tutti tormenta* 38
Puote uomo avere in se man violenta,
Giron convien, che, sanza pro, si penta
xv. *Temendo 'l fiotto, che in ver lor s'avventa,* 5
E quale i Padovan, lungo la Brenta,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
xvii. *Nell' aer d'ogni parte, e vidi spenta* 113
Ella sen' va, notando, lenta lenta:
Se non ch'al viso, e di sotto mi venta.
xxiii. *Come tu vedi, ed è mestier, ch' e' senta* 119
E a tal modo il suocero si stenta
Che fu, per li Giudei, mala sementa.
Purgat. *Di santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta,* 137
iii. *Per ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,*
Più corto, per buon prieghi, non diventa.
vi. *Son di tiranni, e un Marcel diventa,* 125
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Mercè del popol tuo, che sì argomenta.

E buon

xiiii. *E buon sarà costui, s' ancor s' ammenta* 56
I' veggio tuo nipote, che diventa
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
xvi. *Di ch' è rimaso della gente spenta,* 134
O tuo parlar m' inganna, o e' mi tenta,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
xxv. *Per voglia di volare, e non s' attenta* 11
Tal' era io, con voglia accesa e spenta,
Che fa colui, ch' a dicer s' argomenta.
xxxiii. *Sorridendo, rispose, or ti rammenta,* 95
E se dal fummo, fuoco s' argomenta;
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
Parad. *Gabbriell', e Michel vi rappresenta,* 47
iiii. *Quel, che Timeo dell' anime argomenta,*
Perocchè, come dice, par che senta.
vii. *Dell' operante, quanto più appresenta* 107
La divina bontà, che 'l Mondo imprenta,
A rilevarvi suso fu contenta:
x. *Che del valor del Cielo il Mondo imprenta,* 29
Con quella parte, che su si rammenta,
In che più tosto ogni ora s' appresenta;
xi. *Se la tua audienza è stata attenta,* 134
In parte fia la tua voglia contenta:
E vedra' il corregger, ch' argomenta
xvii. *Parole gravi; avvegna ch' io mi senta* 23
Perchè la voglia mia saria contenta
Che saetta previsa vien più lenta:
xviii. *Ma esso guida, e da lui si rammenta* 110
L' altra beatitudo, che contenta
Con poco moto, seguitò la 'mprenta.
xx. *Prima cantando, e poi tace contenta* 74
Tal mi sembiò l' imago della 'mprenta
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.

La

xxii. *La punta del diſio, e non s' attenta* 26
E la maggiore, e la più luculenta
Per far di ſe la mia voglia contenta.
xxv. *Moſſe la viſta ſua di ſtare attenta,* 116
Quale è colui, ch' adocchia, e s' argomenta
Che per veder non vedente diventa,
xxvi. *Della ſua ſtrada novecento trenta* 122
La lingua, ch' io parlai, fu tutta ſpenta,
Foſſe la gente di Nembrotte attenta:
xxxiii. *Mirava fiſſa immobile e attenta,* 98
A quella luce cotal ſi diventa,
E' impoſſibil, che mai ſi conſenta:

Inferno ENTE

ii. *Guarda la mia virtù, s' ell' è poſſente,* 11
Tu dici, che di Silvio lo parente,
Secolo andò, e fu ſenſibilmente.
iii. *Per me ſi va nella città dolente:* 1
Per me ſi va tra la perduta gente.
iiii. *Quando ci vidi venire un poſſente,* 53
Traſſeci l' ombra del primo parente,
Di Moisè legiſta, e ubbidente:
vi. *Forſe ti tira fuor della mia mente,* 44
Ma dimmi, chi tu ſe, che 'n sì dolente
Che s' altra è maggio, nulla è sì ſpiacente.
viii. *Da ciel piovuti, che ſtizzoſamente* 83
Va per lo regno della morta gente?
Di voler lor parlar ſegretamente.
ix. *Cinge d' intorno la città dolente,* 32
E altro diſſe: ma non l' ho a mente:
Ver l' alta torre alla cima rovente,
xi. *Segue, come 'l maeſtro fa il diſcente,* 104
Da queſte due, ſe tu ti rechi a mente
Prender ſua vita, e avanzar la gente.

Che

xiiii. *Che piangean tutte, assai miseramente,* 20
Supin giaceva in terra alcuna gente:
E altra andava continuamente.

xx. *Michele Scotto fu, che veramente* 116
Vedi Guido Bonatti: vedi Asdente,
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.

xxii. *Ma però di levarsi era niente,* 143
Barbariccia, con gli altri suoi, dolente
Con tutti i raffi, e assai prestamente

xxvi. *Perigli siete giunti all' occidente,* 113
De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
Dirietro al Sol, del mondo senza gente.

xxvii. *Perchè diede 'l consiglio frodolente,* 116
Ch' assolver non si può, chi non si pente:
Per la contraddizion, che nol consente.

xxviii. *Per lo nostro sermone, e per la mente,* 5
Se s' adunasse ancor tutta la gente,
Di Puglia fu del suo sangue dolente,

xxxi. *Non si pente; chi guarda sottilmente,* 53
Che dove l' argomento della mente
Nessun riparo vi può far la gente.

Purgat. i. *Faceva tutto rider l' oriente,* 20
I' mi volsi a man destra, e posi mente
Non viste mai, fuor ch' alla prima gente.

ii. *Cominciò egli allor sì dolcemente,* 113
Lo mio maestro, ed io, e quella gente,
Com' a nessun toccasse altro la mente.

iii. *Esaminava del cammin la mente,* 56
Da man sinistra m' apparì una gente
E non parevan, sì venivan lente.

iiii. *Colui, che mostra se più negligente,* 110
Allor si volse a noi, e pose mente,
E disse: Va su tu che se valente.

Co-

vi. Colui, che perde, si riman dolente, 2
Con l' altro se ne va tutta la gente:
E qual da lato li si reca a mente:
viii. Ficcando gli occhi verso l' Oriente, 11
Te lucis ante sì divotamente
Che fece me a me uscir di mente:
ix. Già s' imbiancava al balzo d' Oriente, 2
Di gemme la sua fronte era lucente,
Che con la coda percuote la gente:
x. Ecce ancilla Dei sì propriamente, 44
Non tener pur ad un luogo la mente,
Da quella parte, onde 'l cuore ha la gente:
xv. Vedrai Beatrice: ed ella pienamente 77
Procaccia pur, che tosto sieno spente,
Che si richiudon, per esser dolente.
xxiii. Vedi, che non pur io, ma questa gente 113
Perch' io a lui: Se ti riduci a mente,
Ancor fia grave il memorar presente.
xxv. Qual d' una pianta, in tanto differente, 53
Tanto ovra poi, che già si muove, e sente,
Ad organar le posse, ond' è semente.
xxvi. Che già, raggiando, tutto l' Occidente 5
Ed io facea con l' ombra, più rovente
Vidi molt' ombre, andando, poner mente.
xxvii. Mi prese 'l sonno; il sonno, che sovente, 92
Nell' ora credo, che dell' Oriente
Che di fuoco d' amor par sempre ardente;
xxxiii. Li pensier vani, intorno alla tua mente, 68
Per tante circostanze solamente
Conosceresti all' alber moralmente.
Parad. Poi si rivolse nel vostro Occidente, 71
vi. Di quel, che fè col bajulo seguente,
E Modona e Perugia fu dolente.

Come

vii. *Come giusta vendetta giustamente,* 20
Ma io ti solverò tosto la mente:
Di gran sentenzia ti faran presente.
viii. *Discorde a se, come ogni altra semente,* 140
E se 'l Mondo laggiù ponesse mente
Seguendo lui, avria buona la gente.
ix. *Vedi se far si dee l' uomo eccellente,* 41
E ciò non pensa la turba presente,
Nè per esser battuta ancor si pente.
x. *Di bene in meglio sì subitamente,* 38
Quant' esser convenía da se lucente!
Non per color, ma per lume parvente,
xiiii. *Come si fece subito e candente* 77
Ma Beatrice sì bella e ridente
Si vuol lasciar, che non seguir la mente.
xvi. *Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente,* 116
Già venía su, ma di piccola gente,
Che 'l suocero il facesse lor parente.
xvii. *Per lui fia trasmutata molta gente,* 89
E porteranne scritto nella mente
Incredibili a quei, che fia presente.
xix. *Essere alcun de' raggi della mente,* 53
Non può di sua natura esser possente
Molto di là, da quel ch' egli è, parvente,
xx. *Subitamente si rifà parvente,* 5
E questo atto del ciel mi venne a mente,
Nel benedetto rostro fu tacente:
xxi. *Che sotto 'l petto del Lione ardente* 14
Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
xxiii. *Tu hai vedute cose, che possente* 47
Io era come quei, che si risente
Indarno, di riducerlasi a mente, 52

xxiiii. *Si giran, sì che 'l primo, a chi pon mente,* 14
Così quelle carole differente-
Mi si faccan stimar veloci e lente.

xxvii. *Da pigliare occhi, per aver la mente,* 92
Tutte adunate parrebber niente,
Quando mi volsi al suo viso ridente.

xxviii. *Poscia che 'ncontro alla vita presente* 1
Quella, che 'mparadisa la mia mente:

xxxii. *Quantunque vedi, sì che giustamente* 56
E però questa festinata gente
Entrasi qui più e meno eccellente.

xxxiii. *Da' concetti mortali, alla mia mente* 68
E fu la lingua mia tanto possente,
Possa lasciare alla futura gente:

Inferno **E N T I**

i. *Vedrai gli antichi spiriti dolenti,* 116
E poi vedrai color, che son contenti
Quando che sia, alle beate genti:

iii. *Cangiar colore, e dibattéro i denti,* 101
Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti,
Di lor semenza, e di lor nascimenti.

iiii. *Dissi, Come verrò, se tu paventi,* 17
Ed egli a me: L' angoscia delle genti,
Quella pietà, che tu, per tema, senti.

vi. *Dell' ombre, e della pioggia, a passi lenti,* 101
Perch' i' dissi: Maestro, esti tormenti
O fien minori, o saran sì cocenti?

viii. *Far di costui alle fangose genti,* 59
Tutti gridavano, A Filippo Argenti:
In se medesmo si volgea co' denti.

ix. *E fuor n' uscivan sì duri lamenti,* 122
Ed io: Maestro, quai son quelle genti,
Si fan sentir con gli sospir dolenti?

Di

xiii. *Di nere cagne, bramoſe, e correnti,* 125
In quel, che s' appiattò, miſer li denti,
Poi ſen' portar quelle membra dolenti.
xx. *Originar la mia terra altrimenti,* 98
Ed io: Maeſtro, i tuoi ragionamenti
Che gli altri mi ſarien carboni ſpenti.
xxi. *Non vedi tu, ch' e' digrignan li denti,* 131
Ed egli a me: Non vo', che tu paventi:
Ch' e' fanno ciò, per li leſſi dolenti.
xxix. *Nel primo mondo, dall' umane menti,* 104
Ditemi chi voi ſiete, e di che genti:
Di paleſarvi a me non vi ſpaventi.
xxxiii. *Ripreſe 'l teſchio miſero co' denti,* 77
Ahi Piſa, vituperio delle genti
Poi che i vicini a te punir ſon lenti,
xxxiiii. *Con ſei occhi piangeva, e per tre menti* 53
Da ogni bocca dirompea, co' denti,
Sì che tre ne facea così dolenti.
Purgat. *Ch' eran con lui, parevan sì contenti,* 116
ii. *Noi andavám tutti fiſſi e attenti*
Gridando, Che è ciò, ſpiriti lenti?
v. *Diſſe 'l maeſtro, che l' andare allenti?* 11
Vien dietro a me, e laſcia dir le genti:
Giammai la cima per ſoffiar de' venti:
vii. *Ma di tenebre ſolo, ove i lamenti* 29
Quivi ſto io co' parvoli innocenti,
Che foſſer dall' umana colpa eſenti.
x. *Mormorava 'l poeta, molte genti:* 101
Gli occhi miei, ch' a mirar erano intenti,
Volgendoſi ver lui, non furon lenti.
xii. *Quaſi ſmarrito, e riguardar le genti,* 35
O Niobe, con che occhi dolenti
Tra ſette e ſette tuoi figliuoli ſpenti!

Così

xv. *Così frugar conviensi i pigri lenti,* 137
Noi andavám per lo vespero attenti,
Contra i raggi serotini e lucenti:
xvi. *Per confondere in se duo reggimenti,* 128
O Marco mio, diss' io, bene argomenti;
Li figli di Levì furono esenti:
xxiiii. *E nel nomar parén tutti contenti,* 26
Vidi, per fame, a voto usar li denti
Che pasturò, col rocco, molte genti.
xxviii. *Fioretti, verso me, non altrimenti,* 56
E fece i preghi miei esser contenti,
Veniva a me, co' suoi intendimenti.
xxx. *Con le quali, ed in sogno e altrimenti,* 134
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Fuor che mostrargli le perdute genti.
xxxi. *Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,* 119
Come in lo specchio il Sol, non altrimenti,
Or con uni, or con altri reggimenti,
xxxii. *Tanto eran gli occhi miei fissi e attenti* 1
Che gli altri sensi m' eran tutti spenti:
xxxiii. *Dissemi: Frate, perchè non t' attenti* 23
Come a color, che troppo reverenti,
Che non traggon la voce viva a' denti,
Parad. *Di vita eterna la dolcezza senti,* 38
iii. *Grazioso mi fia, se mi contenti*
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
iiii. *Intra duo cibi distanti, e moventi* 1
Che liber' uomo l' un recasse a' denti.
v. *Di che le creature intelligenti* 23
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
Che Dio consenta, quando tu consenti:
viii. *Muoversi in giro più e men correnti,* 20
Di fredda nube non disceser venti,
Che non paressero impediti e lenti, *Che*

x.	*Che lo ſplendor degli occhi ſuoi ridenti*	62
	I vidi più fulgór vivi e vincenti	
	Più dolci in voce, che 'n viſta lucenti:	
xvi.	*Quant' era allora, e chi eran le genti*	26
	Come s' avviva, allo ſpirar de' venti,	
	Luce riſplendere a' miei blandimenti:	
xvii.	*Che, come veggion le terrene menti*	14
	Così vedi le coſe contingenti,	
	A cui tutti li tempi ſon preſenti.	
xxiii.	*Fulgurati di ſu, di raggi ardenti,*	83
	O benigna virtù, che sì gl' imprenti,	
	Agli occhi lì, che non eran poſſenti.	
xxiiii.	*E argomento delle non parventi:*	65
	Allora udî: Dirittamente ſenti,	
	Tra le ſuſtanze, e poi tra gli argomenti.	
xxvi.	*Ti conviene ſchiarar: dicer convienti,*	23
	Ed io: Per filoſofici argomenti,	
	Cotale amor convien, che 'n me s' imprenti:	
xxix.	*Furon creati, e come; sì che ſpenti*	47
	Nè giugnerieſi, numerando, al venti	
	Turbò 'l ſuggetto de' voſtri alimenti.	
xxxi.	*Nel caldo ſuo calor fiſſi ed attenti;*	140
	Che i miei di rimirar fè più ardenti.	
xxxii.	*Locati ſon, per gradi differenti,*	74
	Baſtava sì ne' ſecoli recenti	
	Solamente la fede de' parenti:	

E N T O

Inferno		
ii.	*L' umana ſpezie eccede ogni contento*	77
	Tanto m' aggrada 'l tuo comandamento,	
	Più non t' è uopo aprirmi 'l tuo talento.	

iii. *Tremò sì forte, che dello spavento* 131
La terra lagrimosa diede vento,
La qual mi vinse ciascun sentimento:
v. *Quivi le strida, il compianto, e'l lamento:* 35
Intesi, ch' a così fatto tormento
Che la ragion sommettono al talento.
ix. *Un fracasso d'un suon pien di spavento,* 65
Non altrimenti fatto, che d'un vento
Che fier la selva sanza alcun rattento:
x. *Un' ombra, lungo questa, infino al mento:* 53
D' intorno mi guardò, come talento
Ma, poi che'l sospicciar fu tutto spento,
xiiii. *E quella men, che giaceva al tormento,* 26
Sovra tutto'l sabbion d'un cader lento
Come di neve in alpe sanza vento.
xix. *E dalle diece corna ebbe argomento,* 110
Fatto v' avete Dio d'oro e d'argento:
Se non ch'egli uno, e voi n' orate cento?
xxiii. *Della paura, e stava indietro intento;* 20
Te e me tostamente, i' ho pavento
I' gl' immagino sì, che già gli sento.
xxv. *Perch' io, acciocchè'l duca stesse attento,* 44
Se tu se or, Lettore, a creder lento
Che io, che'l vidi, appena il mi consento.
xxxiii. *Per la freddura, ciascun sentimento* 101
Già mi parea sentire alquanto vento:
Non è quaggiuso ogni vapore spento?
Purgat. *In co del ponte, presso a Benevento,* 128
iii. *Or le bagna la pioggia, e muove'l vento*
Ove le trasmutò a lume spento.
v. *Con lo'ntelletto, e mosse'l fumo e'l vento,* 113
Indi la valle, come'l dì fu spento,
Di nebbia, e'l ciel di sopra fece intento,

D'un

ix. *D'un color fora col suo vestimento :* 116
L'un' era d'oro, e l'altra era d'argento :
Fece alla porta sì, ch' i' fui contento .
xii. *Quivi il tuo segno : ma, pien di spavento,* 47
Mostrava ancor lo duro pavimento,
Parer lo sventurato adornamento .
xviii. *Posto avea fine al suo ragionamento* 1
Nella mia vista, s' io parea contento :
xxi. *Che tutta libera a mutar convento* 62
Prima vuol ben : ma non lascia'l talento,
Come fu al peccar, pone al tormento .
xxiiii. *Nè 'l dir l'andar, nè l'andar lui più lento* 1
Sì come nave pinta da buon vento .
xxviii. *Prendendo la campagna, lento lento,* 5
Un' aura dolce, senza mutamento
Non di più colpo, che soave vento :
xxxi. *Robusto cerro, o vero a nostral vento,* 71
Ch' io non levai al suo comando il mento :
Ben conobbi 'l velen dell' argomento .
Parad. iiii. *Negli occhi de' mortali, è argomento* 68
Ma perchè puote vostro accorgimento
Come disiri, ti farò contento .
v. *Non siate, come penna ad ogni vento,* 74
Avete'l vecchio e'l nuovo Testamento,
Questo vi basti, a vostro salvamento .
vi. *Che per voler del primo amor, ch'io sento,* 11
E prima ch' io all' opra fossi attento,
Credeva, e di tal fede era contento .
xvii. *Nel primo gusto, vitàl nutrimento* 131
Questo tuo grido farà, come vento,
E ciò non fa d'onor poco argomento .
xxii. *Che giù non basta buon cominciamento,* 86
Pier cominciò sanz' oro, e sanz' argento,
E Francesco umilmente il suo convento . Men-

xxvi. *Mentr' io dubbiava, per lo viso spento* 1
Uscì un spiro, che mi fece attento,
xxix. *Tornan dal pasco pasciute di vento,* 107
Non disse Cristo al suo primo convento,
Ma diede lor verace fondamento:

ENTRE

Inferno
xiii. *Piè con artigli, e pennuto'l gran ventre:* 14
E'l buon maestro: Prima che più entre,
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre
Purgat. *Fendendo i drappi, e mostravami'l ventre:* 32
xix. *Io volsi gli occhi: e'l buon Virgilio, Almen tre*
Troviam l'aperto, per lo qual tu entre.
Parad. *L'alta letizia, che spira del ventre,* 104
xxiii. *E girerommi, Donna del Ciel, mentre*
Più la spera suprema, perchè lì entre.

ENTRO

Inferno
ii. *Dello scender quaggiuso, in questo centro,* 83
Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Perch' i' non temo di venir qua entro.
Purgat.
xiii. *Fece del destro lato al muover centro,* 14
O dolce lume, a cui fidanza i' entro,
Dicea, come condur si vuol quinc' entro:
Parad.
xiiii. *Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al cētro* 1
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.
xxi. *Che del suo mezzo fece il lume centro,* 80
Poi rispose l'amor, che v' era dentro,
Penetrando per questa, ond' io m'inventro:

ENZA

ENZA

Inferno		
vi.	*Cresceranno ei, dopo la gran sentenza,*	104
	Ed egli a me: Ritorna a tua scienza,	
	Più senta'l bene, e così la doglienza.	
x.	*Fu per ciascun di torre via Fiorenza,*	92
	Deh se riposi mai vostra semenza,	
	Che qui ha inviluppata mia sentenza.	
xi.	*Bestialitade? e come incontinenza*	83
	Se tu riguardi ben questa sentenza,	
	Che su di fuor sostengon penitenza,	
xxvi.	*Non vogliate negar l'esperienza,*	116
	Considerate la vostra semenza:	
	Ma per seguir virtute, e conoscenza.	
Purgat.		
xxvii.	*Fatti ver lei, e fatti far credenza,*	29
	Pon giù omai, pon giù ogni temenza:	
	Ed io pur fermo, e contra coscienza.	
xxx.	*Tempo era stato con la sua presenza,*	35
	Sanza degli occhi aver più conoscenza,	
	D'antico amor sentì la gran potenza.	
Parad.	*E fermalvi entro: che non fa scienza,*	41
v.	*Duo cose si convegnono all'essenza*	
	Di che si fa, l'altra è la convenenza.	
ix.	*Dapoichè Carlo tuo, bella Clemenza,*	1
	Che ricever dovea la sua semenza.	
xx.	*Non seguir Cristo, per l'esperienza*	47
	E quel, che segue in la circonferenza,	
	Morte indugiò per vera penitenza:	
xxiii.	*Tanto distante, che la sua parvenza,*	116
	Però non ebber gli occhi miei potenza	
	Che si levò appresso sua semenza.	

xxiiii. *Che mi largiscon qui la lor parvenza,* 71
Che l'esser lor v'è in sola credenza,
E però di sustanzia prende intenza:
xxviii. *La tua misura, non alla parvenza* 74
Tu vederai mirabil convenenza
In ciascun cielo, a sua intelligenza.
xxx. *In tanto, che la sua circonferenza* 104
Fassi di raggio tutta sua parvenza,
Che prende quivi vivere, e potenza.
xxxiii. *In me, guardando, una sola parvenza,* 113
Nella profonda e chiara sussistenza
Di tre colori e d'una continenza:

E N Z E

Parad.
ii. *Quell' esser parte, per diverse essenze* 116
Gli altri giron per varie differenze
Dispongono a lor fini e lor semenze.
xiii. *Quasi specchiato in nuove sussistenze,* 59
Quindi discende all' ultime potenze
Che più non fa, che brevi contingenze:
xiiii. *Comincian, per lo ciel, nuove parvenze,* 71
Parvemi lì novelle sussistenze
Di fuor dall'altre due circonferenze.

E O

Inferno
iiii. *Dioscoride dico: e vidi Orfeo,* 140
Euclide geometra, e Tolommeo,
Averrois, che'l gran comento feo.
v. *E ruppe fede al cener di Sicheo:* 62
Elena vidi, per cui tanto reo
Che con amore al fine combatteo.

Che

xxxi. *Che dello smisurato Briareo* 98
Ond' ei rispose: Tu vedrai Anteo
Che ne porrà nel fondo d' ogni reo.

Purgat. xvi. *E' la cagion, che'l Mondo ha fatto reo,* 104
Soleva Roma, che'l buon Mondo féo,
Facén vedere, e del Mondo, e di Deo.

xvii. *Ester sua sposa, e'l giusto Mardocheo,* 29
E come questa immagine rompéo
Cui manca l'acqua, sotto qual si féo:

xx. *Tal, che'l maestro inver di me si féo,* 134
Gloria in excelsis *tutti* Deo
Onde 'ntender lo grido si potéo.

Parad. xii. *Diretro ad Ostiense e a Taddeo,* 83
In picciol tempo gran dottor si féo,
Che tosto imbianca, se'l vignajo è reo:

xv. *E nell' antico vostro Batisteo* 134
Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
E quindi 'l soprannome tuo si féo.

xviii. *Dal nomar Josuè: com' ei si féo:* 38
Ed al nome dell' alto Maccabeo
E letizia era ferza del paléo.

EPA

Inferno xxx. *Rispose quei, ch' aveva infiata l' epa,* 119
A te sia rea la sete, onde ti crepa,
Che'l ventre innanzi gli occhi ti s' assiepa.

EPE

Inferno xxv. *De' dì canicular, cangiando siepe,* 80
Così parea, venendo, verso l' epe
Livido e nero, come gran di pepe.

Parad. *Ne ricevette, com' acqua recepe* 35
ii. *S' io era corpo, e qui non ſi concepe,*
Ch' eſſer convien ſe corpo in corpo repe,
xxix. *Per tanti modi in eſſa ſi ricepe,* 137
Onde, perocchè all' atto che concepe
Diverſamente in eſſa ferve, e tepe.

EPPE

Inferno
vii. *Pape Satan, pape Satan aleppe,* 1
E quel ſavio gentil, che tutto ſeppe,

EPPO

Inferno
xxx. *Riſpoſe, quando piovvi in queſto greppo,* 95
L'una è la falſa, che accusò Giuſeppo.
Per febbre acuta gittan tanto leppo.

ERA

Inferno
ii. *Si moſſe, e venne al loco, dov' i' era,* 101
Diſſe, Beatrice, loda di Dio vera,
Ch' uſcio per te della volgare ſchiera?
iiii. *Ch' ei ſi mi fecer della loro ſchiera,* 101
Coſi n' andammo inſino alla lumiera,
Sì com' era 'l parlar, colà dov' era.
xv. *Tanto, ch' i' non avrei viſto dov' era,* 14
Quando 'ncontrammo d' anime una ſchiera,
Ci riguardava, come ſuol da ſera
xvii. *Sentì ſpennar, per la ſcaldata cera,* 110
Che fu la mia, quando vidi, ch' i' era
Ogni veduta, fuor che della fiera.
xxiiii. *O giuſtizia di Dio quanto è ſevera!* 119
Lo duca il dimandò poi, chi egli era:
Poco tempo è, in queſta gola fera.

Ad

xxv. *Ad alber sì, come l' orribil fiera* 59
Poi s' appiccar, come di calda cera
Nè l' un, nè l' altro già parea quel, ch' era.
xxxii. *I' vidi, potrai dir, quel da Duera,* 116
Se fossi dimandato altri chi v' era,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
xxxiiii. *Tu hai i piedi in su picciola spera,* 116
Qui è da man, quando di là è sera:
Fitt' è ancora, sì come prim' era.
Purgat. i. *Di nostra condizion, com' ell' è vera,* 56
Questi non vide mai l' ultima sera,
Che molto poco tempo a volger' era.
iiii. *E altra è quella, ch' ha l' anima intera:* 11
Di ciò ebb' io esperienzia vera,
Che ben cinquanta gradi salit' era
viii. *Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,* 113
Cominciò ella: se novella vera
Sai, dilla a me, che già grande là era.
xiiii. *Questi 'l vocabol di quella riviera,* 26
E l' ombra, che di ciò dimandata era,
Ben' è, che 'l nome di tal valle pera:
xv. *E 'l principio del dì par della spera,* 2
Tanto pareva già, inver la sera,
Vespero là, e qui mezza notte era:
xvii. *A diradar cominciansi, la spera* 5
E fia la tua immagine leggiera
Lo Sole inpria, che già nel corcare era.
xviii. *La veritade alla gente, ch' avvera* 35
Perocchè forse appar la sua matera
E' buono, ancor che buona sia la cera.
xxii. *Che danno a dubitar falsa matera,* 29
La tua dimanda tuo creder m' avvera
Forse, per quella cerchia, dov' io era.

Alcu-

xxiiii. Alcuna volta di lor fanno schiera, 65
Così tutta la gente, chi lì era,
E per magrezza, e per voler leggiera.
xxvii. Sonò dentro a un lume, che lì era, 59
Lo Sol sen' va, soggiunse, e vien la sera:
Mentre che l'Occidente non s'annera.
xxviii. Diss' io a lei, verso questa riviera, 47
Tu mi fai rimembrar, dove e qual'era
La madre lei, ed ella primavera.
xxx. E bellezza e virtù cresciuta m'era, 128
E volse i passi suoi, per via non vera,
Che nulla promission rendono intera.
xxxi. Vider Beatrice, volta in su la fiera, 80
Sotto suo velo, e oltre la riviera
Vincer, che l'altre qui, quand'ella c'era.
xxxii. Non so: perocchè già negli occhi m'era 92
Sola sedeasi in su la terra vera,
Che legar vidi alla biforme fiera.
Parad. Esce congiunta, e la mondana cera 41
i. Fatto avea di là mane e di qua sera
Quello emisperio, e l'altra parte nera,
v. Anima degna, il grado della spera, 128
Questo diss' io diritto alla lumiera,
Lucente più assai di quel, ch'ell'era.
vi. Sommo pastore, alla fede sincera 17
Io gli credetti: e ciò che suo dir'era,
Ogni contraddizione e falsa e vera.
ix. Ten' porti, che son nate in questa spera, 110
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
Come raggio di sole in acqua mera.
xi. Punto del cerchio, in che avanti s'era, 14
Ed io sentî dentro a quella lumiera,
Incominciar, faccendosi più mera:

E amen-

xiii. *E amenduo girarsi, per maniera,* 17
Ed avrà quasi l' ombra della vera
Che circulava il punto, dov' io era:
xiiii. *Nascere un lustro sopra quel, che v' era,* 68
E sì come al salir di prima sera,
Sì che la cosa pare e non par vera;
xvi. *Disceso giù da Fiesole, e già era* 122
Io dirò cosa incredibile e vera:
Che si nomava da quei della Pera.
xviii. *Lo sfavillar dell' amor, che lì era,* 71
E come augelli surti di riviera,
Fanno di se or tonda, or lunga schierà,
xxii. *S' adempierà in su l' ultima spera,* 62
Ivi è perfetta, matura, ed intera
E' ogni parte là, dove sempr' era:
xxvii. *La madre sua; che, con loquela intera,* 134
Così si fa la pelle bianca, nera,
Di quei, ch' apporta mane, e lascia sera.
xxviii. *Più tardo si movea, secondo ch' era* 35
E quello avea la fiamma più sincera,
Credo perocchè più di lei s' invera.
xxx. *Tale, che nulla luce è tanto mera,* 59
E vidi lume in forma di riviera
Dipinte di mirabil primavera.
xxxiii. *Perch' io guardassi in suso: ma io era* 50
Che la mia vista, venendo sincera
Dell' alta luce, che da se è vera.

E R B A

Inferno
xv. *Gente avara, invidiosa, e superba:* 68
La tua fortuna tanto onor ti serba,
Di te: ma lungi fia dal becco l' erba.

La

Purgat. xi. *La rabbia Fiorentina, che superba* 113
La vostra nominanza è color d'erba,
Per cui ell'esce della terra acerba.
xxx. *Ma veggendomi in esso io trassi all'erba,* 77
Così la madre al figlio par superba,
Sentì 'l sapor della pietate acerba.
Parad. i. *Qual si fè Glauco, nel gustar dell'erba,* 68
Trasumanar significar, per verba,
A cui esperienza grazia serba.
xi. *Nella presenza del Soldan superba* 101
E per trovare a conversione acerba
Reddissi al frutto dell'Italica erba.

ERBE

Parad. xxx. *Ch' entrano ed escono, e'l rider dell' erbe* 77
Non che da se sien queste cose acerbe:
Che non hai viste ancor tanto superbe.

ERBO

Inferno ix. *Dinanzi polveroso va superbo,* 71
Gli occhi mi sciolse, e disse: Or drizza 'l nerbo
Per indi, ove quel fummo è più acerbo.
xxi. *E quanto mi parea nell'atto acerbo,* 32
L'omero suo, ch'era acuto e superbo,
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.
xxv. *Spirto non vidi in Dio tanto superbo,* 14
Ei si fuggì, che non parlò più verbo:
Venir gridando, Ov'è, ov'è l'acerbo?
Parad. xviii. *Già si godeva solo del suo verbo* 1
Lo mio, temprando 'l dolce con l'acerbo:
xix. *In tutto l'universo, che 'l suo verbo* 44
E ciò fa certo, che 'l primo superbo,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.

ERCA

ERCA

Parad.
xvi. *Non fosse stata a Cesare noverca,* 59
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,
Là dove andava l'avolo alla cerca.
xvii. *Per la spietata e perfida noverca,* 47
Questo si vuole, e questo già si cerca;
Là, dove Cristo tutto dì si merca.

ERCHI

Purgat.
xvii. *Di sovra noi si piange, per tre cerchi:* 137
Tacciolo, acciocchè tu, per te, ne cerchi.

ERCHIA

Inferno
xxiii. *S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia* 134
Salvo che questo è rotto, e nol coperchia:
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.
Purgat. *Lo cui meridian cerchio coverchia* 2
ii. *E la Notte, ch'opposita a lui cerchia,*
Che le caggion di man, quando soverchia:
xiiii. *Chi è costui, che 'l nostro monte cerchia,* 1
E apre gli occhi, a sua voglia, e coperchia?
Parad. *E per vivo candor quella soverchia,* 53
xiiii. *Così questo fulgór, che già ne cerchia,*
Che tutto dì la terra ricoperchia:

ERCHIO

Inferno
vii. *Quando vengono a' duo punti del cerchio,* 44
Questi fur cherci, che non han coperchio
In cui usa avarizia il suo soperchio.
xi. *Che facevan gran pietre rotte in cerchio,* 2
E quivi, per l'orribile soperchio
Ci raccostammo dietro ad un coperchio

Ma

xxi. *Ma i Demon, che del ponte avean coverchio* 47
Qui si nuota altrimenti, che nel Serchio:
Non far sovra la pegola soverchio.
Purgat. *E questa tiepidezza il quarto cerchio* 92
xxii. *Tu dunque, che levato hai 'l coperchio,*
Mentre che del salire avém soverchio,

ERCI

Inferno
vii. *Che gente è questa, e se tutti fur cherci,* 38
Ed egli a me: Tutti quanti fur guerci
Che, con misura, nullo spendio ferci.
xv. *Degli altri fia laudabile il tacersi,* 104
In somma sappi, che tutti fur cherci,
D' un medesmo peccato al mondo lerci.

ERCO

Inferno
xviii. *Vidi gente attuffata in uno sterco,* 113
E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco,
Che non parea, s' era laico, o cherco.

ERDA

Parad.
xviii. *E Cesare, per suggiugare Ilerda,* 101
Ratto ratto, che 'l tempo non si perda,
Che studio di ben far grazia rinverda.

ERDE

Inferno
xv. *Che corrono a Verona 'l drappo verde,* 122
Quegli, che vince, e non colui, che perde.
Purgat. *Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde,* 131
iii. *Per lor maladizion sì non si perde,*
Mentre che la speranza ha fior del verde.
xxiii. *Mentre che gli occhi, per la fronda verde,* 1
Chi dietro all' uccellin sua vita perde:

ERE

ERE

Inferno

vi. *Che gran disio mi stringe di sapere,* 83
E quegli: Ei son tra l' anime più nere:
Se tanto scendi, gli potrai vedere.

xi. *Nel prossimo si danno, e nel suo avere* 35
Onde omicide, e ciascun, che mal fiere,
Lo giron primo, per diverse schiere.

xxxiiii. *E pose me in su l' orlo a sedere:* 86
I' levai gli occhi, e credetti vedere
E vidili le gambe in su tenere.

Purgat.

xv. *Alle cose, che son, fuor di lei, vere,* 116
Lo duca mio: che mi potea vedere,
Disse: Che hai, che non ti puoi tenere?

xx. *Mi fè desideroso di sapere,* 146
Quanta parémi allor, pensando, avere:
Nè, per me, lì potea cosa vedere:

xxii. *Fosser le nozze orrevoli ed intere,* 143
E le Romane antiche, per lor bere,
Dispregiò cibo, e acquistò savere.

xxiiii. *Cominciò ei, che ti farà piacere* 44
Tu te n' andrai con questo antivedere;
Dichiareranlti ancor le cose vere.

Parad.

i. *Talor la creatura, ch' ha podere* 131
E sì come veder si può cadere
A terra è torto da falso piacere;

ii. *Nell' eclissi del Sol, per trasparere* 80
Questo non è: però è da vedere
Falsificato fia lo tuo parere.

xiii. *Per vedere un furare, altro offerere,* 140
Che quel può surgere, e quel può cadere.

Per

xviii. *Per vedere in Beatrice il mio dovere,* 53
E vidi le sue luci tanto mere,
Vinceva gli altri, e l'ultimo solere.

xxiii. *Del mio attender dico, e del vedere* 17
E Beatrice disse: Ecco le schiere
Ricolto del girar di queste spere.

xxv. *Vegna in Gerusalemme per vedere,* 56
Gli altri duo punti, che non per sapere,
Quanto questa virtù t' è in piacere,

xxvii. *Sì sotto te, che nessuno ha podere* 122
Ben fiorisce negli uomini 'l volere:
In bozzacchioni le susine vere.

E R G A

Inferno
xx. *Lì duo serpenti avvolti, con la verga,* 44
Aronta è quei, ch' al ventre gli s' atterga,
Lo Carrarese, che di sotto alberga,

Purgat. *Guardate dal pastor, che 'n su la verga* 80
xxvii. *E quale il mandrian, che fuori alberga,*
Guardando, perchè fiera non lo sperga;

E R G H I

Purgat.
xxvi. *Tosto divegna, sì che 'l Ciel v' alberghi,* 62
Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,
Che sì ne va diretro a' vostri terghi?

E R I

Inferno
v. *Nomar le donne antiche e i cavalieri,* 71
I' cominciai: Poeta, volentieri
E pajon sì al vento esser leggieri.

xxiii. *Sanza constringer degli angeli neri,* 131
Rispose adunque: Più, che tu non speri,
Sì muove, e varca tutti i vallon feri;

E que-

xxxiii. *E questi l'Arcivescovo Ruggieri:* 14
Che per l'effetto de' suo' ma' pensieri,
E poscia morto, dir non è mestieri.

Purgat. *Con la persona, avvegna che i pensieri* 8
xii. *I' m' era mosso, e seguía volentieri*
Già mostravám, com' eravám leggieri,

Parad. *E 'l lume d'uno spirto, che 'n pensieri* 134
x. *Essa è la luce eterna di Sigieri,*
Sillogizzò invidiosi veri.

ERLI

Purgat.
xx. *Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,* 2
Mossimi: e 'l duca mio si mosse, per li
Come si va, per muro stretto, a' merli:

ERMA

Purgat.
vi. *Vedrai te simigliante a quella 'nferma,* 149
Ma con dar volta suo dolore scherma.

ERMI

Inferno
xxi. *Perch' un si mosse, e gli altri stetter fermi,* 77
Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Securo già da tutti i vostri schermi,

Purgat. *Che della vista della mente infermi,* 122
x. *Non v'accorgete voi, che noi siam vermi,*
Che vola alla giustizia senza schermi?

Parad. *Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi* 14
ix. *Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi*
Al mio desio certificato fermi:

ERMO

Inferno
vi. *Dell'un de' lati fanno all'altro schermo:* 20
Quando ci scorse Cerbero il gran vermo,
Non avea membro, che tenesse fermo.

xiii. *Che t'è giovato di me fare schermo?* 134
Quando'l maestro fu sovr' esso fermo,
Soffi, col sangue, doloroso sermo?
xxix. *Fosse in Egina il popol tutto infermo,* 59
Che gli animali, infino al picciol vermo,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Parad. *Disotto al quale è consecrato un' ermo,* 110
xxi. *Così ricominciommi 'l terzo sermo:*
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,

E R N A

Inferno
xv. *La cara buona imagine paterna* 83
Mi 'nsegnavate, come l'uom s' eterna:
Convien, che nella mia lingua si scerna.
xxviii. *Pesol con mano, a guisa di lanterna,* 122
Di se faceva a se stesso lucerna:
Com' esser può, quei sa, che sì governa.
xxxiii. *Da un Dimonio, che poscia il governa,* 131
Ella ruina in sì fatta cisterna:
Dell' ombra, che di qua dietro mi verna:
Purgat. *Fuggito avete la prigione eterna?* 41
i. *Chi v' ha guidati? o chi vi fa lucerna,*
Che sempre nera fa la valle inferna?
xxx. *Surgeran presti, ognun di sua caverna,* 14
Cotali, in su la divina basterna,
Ministri e messaggier di vita eterna.
xxxi. *A lui la bocca tua, sì che discerna* 137
O isplendor di viva luce eterna,
Sì di Parnaso, o bevve in sua citerna,
Parad. *Sì riguardando nella luce eterna* 20
xi. *Tu dubbi, ed hai voler, che si ricerna,*
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna:

Tan-

xix. *Tanto che ſuo principio non diſcerna* 56
Però nella giuſtizia ſempiterna
Com' occhio per lo mare entro, s' interna:
xxi. *Pronte al conſiglio, che'l Mondo governa,* 71
Io veggio ben, diſs' io, ſacra lucerna,
Baſta a ſeguir la providenza eterna.
xxviii. *In queſta Primavera ſempiterna,* 116
Perpetualemente Oſanna ſverna,
Ordini di letizia, onde s' interna.
xxx. *Che dove Dio, ſanza mezzo, governa,* 122
Nel giallo della roſa ſempiterna,
Odor di lode al Sol, che ſempre verna,
xxxiii. *Ficcar lo viſo per la luce eterna* 83
Nel ſuo profondo vidi, che s'interna,
Ciò, che per l'univerſo ſi ſquaderna:

E R N E

Purgat.
xii. *Gli Aſſiri, poi che fu morto Oloferne,* 59
Vedeva Troja in cenere e 'n caverne:
Moſtrava'l ſegno, che lì ſi diſcerne!
xiiii. *Moſtrandovi le ſue bellezze eterne:* 148
Onde vi batte, chi tutto diſcerne.

Parad.
iii. *Virtù di carità, che fa volerne* 71
Se diſiaſſimo eſſer più ſuperne,
Dal voler di colui, che qui ne cerne:
vii. *Molto ſi mira, e poco ſi diſcerne,* 62
La divina bontà, che da ſe ſperne
Sì che diſpiega le bellezze eterne.
viii. *E come in voce voce ſi diſcerne,* 17
Vid' io, in eſſa luce, altre lucerne
Al modo, credo, di lor viſte eterne.

xxiii. *Trivia ride tra le Ninfe eterne,* 26
Vid' io, sopra migliaja di lucerne,
Come fa'l nostro le viste superne:
xxvi. *La mente, amando, di ciascun, che cerne* 35
Tal vero allo 'ntelletto mio sterne
Di tutte le sustanzie sempiterne.

E R N I

Inferno
xxxiiii. Vexilla regis prodeunt inferni, 1
Disse 'l maestro mio, se tu'l discerni.
Parad.
i. *Novellamente, Amor, che'l Ciel governi,* 74
Quando la ruota, che tu sempiterni
Con l'armonia, che temperi, e discerni,
xxvii. *Pensa che 'n terra non è chi governi:* 140
Ma prima, che Gennajo tutto sverni,
Ruggeran sì questi cerchi superni,

E R N O

Inferno
i. *Fin che l'avrà rimessa nello 'nferno,* 110
Ond' io, per lo tuo me', penso e discerno,
E trarrotti di qui, per luogo eterno,
viii. *Là entro certo nella valle cerno* 71
Possero: ed ei mi disse: Il fuoco eterno,
Come tu vedi in questo basso 'nferno.
xii. *Ch' i' discesi quaggiù nel basso 'nferno,* 35
Ma certo poco pria (se ben discerno),
Levò a Dite del cerchio superno,
xxvii. *Che fecer di Montagna il mal governo,* 47
La città di Lamone, e di Santerno
Che muta parte dalla state al verno:
xxx. *Che fuman, come man, bagnata il verno,* 92
Qui gli trovai, e poi volta non dierno,
E non credo, che deano in sempiterno.

Non

iiii. *Non vid'io chiaro, sì com'io discerno,* 77
Che'l mezzo cerchio del moto superno,
E che sempre riman tra'l sole e'l verno,
v. *L'Angel di Dio mi prese; e quel d'Inferno* 104
Tu te ne porti di costui l'eterno,
Ma i' farò dell'altro altro governo.
xxvi. *Che, quanto durerà l'uso moderno,* 113
O frate, disse, questi, ch'io ti scerno
Fu miglior fabbro del parlar materno:
xxvii. *Fu corsa, e fummo in su'l grado superno,* 125
E disse: Il temporal fuoco, e l'eterno
Ov'io, per me, più oltre non discerno.
Parad. xvii. *Latin rispose quell'amor paterno,* 35
La contingenza, che fuor del quaderno
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
xx. *Di che ragiono, per l'arco superno,* 50
Ora conosce che'l giudicio eterno
Fa crastino laggiù dell'odierno.

E R O

Inferno ii. *Ch'ei fu dell'alma Roma, e di suo'mpero,* 20
La quale, e'l quale (a voler dir lo vero)
U' siede il successor del maggior Piero.
xii. *Quiv'è Alessandro, e Dionisio fero,* 106
E quella fronte, ch'ha'l pel così nero,
E' Obizzo da Esti, il qual per vero
xxi. *E vidi dietro a noi un Diavol nero,* 29
Ahi quant'egli era nell'aspetto fiero!
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggero!
xxvii. *Non ritornò alcun, s'i' odo il vero,* 65
I' fui uom d'arme, e poi fu' cordigliero,
E certo il creder mio veniva intero,

xxx. *Ombre, che vanno intorno, dicon vero:* 80
S' i' fossi pur di tanto ancor leggiero,
I' sarei messo già per lo sentiero.

Purgat. *Con un vasello snelletto e leggiero,* 41
ii. *Da poppa stava 'l celestial nocchiero,*
E più di cento spirti entro sediero:

iiii. *Tanto, che 'l su andar ti fia leggiero,* 92
Allor sarai al fin d'esto sentiero:
Più non rispondo, e questo so per vero.

viii. *Seguitar lei, per tutto l' inno intero,* 17
Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero:
Certo, che'l trapassar dentro è leggiero.

xii. *Non vide me' di me, chi vide'l vero,* 68
Or superbite, e via, col viso altiero,
Sì che veggiate 'l vostro mal sentiero.

xvii. *Un crocifisso dispettoso e fiero* 26
Intorno ad esso era'l grande Assuero,
Che fu al dire e al far così 'ntero.

xviii. *Che tosto piangerà quel monistero,* 122
Perchè suo figlio mal del corpo intero,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.

Parad.
iiii. *Segue la forza: e così queste fero,* 80
Se fosse stato il lor volere intero,
E fece Muzio alla sua man severo,

vii. *Perchè se ciò ch' ho detto, è stato vero,* 128
Gli Angeli, frate, e 'l paese sincero,
Sì come sono in loro essere intero:

ix. *Di Roma, che son state cimitero* 140
Tosto libere fien dell' adultéro.

x. *Saver fu messo, che se'l vero è vero,* 113
Appresso vedi 'l lume di quel cero,
L'angelica natura, e'l ministéro.

Per

xiiii. *Per iscusarmi, e vedermi dir vero:* 137
Perchè si fa, montando, più sincero.
xxiii. *Che Polinnia con le sue suore fero* 56
Per ajutarmi, al millesmo del vero
E quanto'l santo aspetto facea mero.
xxviii. *De' miseri mortali aperse'l vero* 2
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Prima che l'abbia in vista, od in pensiero,
xxix. *Credendo e non credendo dicer vero:* 83
Voi non andate giù per un sentiero,
L'amor dell'apparenza, e'l suo pensiero.

E R P I

Inferno
xiii. *Ricominciò a gridar, Perchè mi scerpi?* 35
Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi;
Se state fossim' anime di serpi.

E R R A

Inferno
ii. *Toglieva gli animai, che sono 'n terra,* 2
M' apparecchiava a sostener la guerra,
Che ritrarrà la mente, che non erra.
ix. *E noi movemmo i piedi, inver la terra,* 104
Dentro v'entrammo, sanza alcuna guerra:
La condizion, che tal fortezza serra,
xii. *Quell' Attila, che fu flagello in terra,* 134
Le lagrime, che col bollor disserra
Che fecero alle strade tanta guerra:
xvii. *Che parte sono in acqua, e parte in terra;* 20
Lo bevero s' assetta a far sua guerra,
Su l'orlo, che di pietra il sabbion serra.
xx. *S' aperse agli occhi de' Teban la terra,* 32
Amfiarao? perchè lasci la guerra?
Fino a Minós, che ciascheduno afferra.

xxvii.	*Caduto se di quella dolce terra*	26
	Dimmi, se i Romagnuoli han pace, o guerra:	
	E'l giogo, di che Tever si disserra.	
xxviii.	*Che già in su la fortunata terra*	8
	Per li Trojani, e per la lunga guerra,	
	Come Livio scrive, che non erra:	
xxxi.	*E che se fossi stato all'alta guerra*	119
	Ch' avrebber vinto i figli della terra;	
	Dove Cocito la freddura serra.	
Purgat.	*Sol per lo dolce suon della sua terra,*	80
vi.	*Ed ora in te non stanno senza guerra*	
	Di quei, ch' un muro e una fossa serra.	
vii.	*Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:*	131
	Quel, che più basso tra costor s' atterra,	
	Per cui Alessandria, e la sua guerra	
xv.	*Che l'aggravava già, inver la terra,*	110
	Orando all'alto sire, in tanta guerra,	
	Con quell'aspetto, che pietà disserra.	
xx.	*Guardando l'ombre, che giacén per terra,*	143
	Nulla ignoranza mai cotanta guerra	
	Se la memoria mia in ciò non erra,	
xxviii.	*L'esalazion dell'acqua e della terra,*	98
	All' uomo non facesse alcuna guerra;	
	E libero è da indi, ove si serra.	
Parad.	*Di questo corpo, che, laggiuso in terra,*	50
ii.	*Ella sorrise alquanto; e poi: S' egli erra*	
	Dove chiave di senso non disserra,	
xi.	*Ch' e' cominciò a far sentir la Terra*	56
	Che per tal donna giovinetto in guerra	
	La porta del piacer nessun disserra:	
xviii.	*Adora per color, che sono in terra*	125
	Già si solea con le spade far guerra:	
	Lo pan, che'l pio padre a nessun serra.	

Ch'

xxiii. *Ch' aprì le ſtrade tra 'l Cielo e la Terra,* 38
Come fuoco di nube ſi diſſerra
E fuor di ſua natura in giù s' atterra,
xxv. *Al quale ha poſto mano e Cielo e Terra,* 2
Vinca la crudeltà, che fuor mi ſerra
Nemico a' lupi, che gli danno guerra;

E R R I

Purgat.
ix. *D' arte e d' ingegno, avanti che diſſerri,* 125
Da Pier le tengo: e diſſemi, ch' i' erri
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.

E R S A

Inferno
vi. *Per l' aer tenebroſo ſi riverſa:* 11
Cerbero, fiera crudele, e diverſa,
Sovra la gente, che quivi è ſommerſa.
vii. *Sovr' una fonte, che bolle, e riverſa,* 101
L' acqua era buja molto più, che perſa:
Entrammo giù per una via diverſa.
xxv. *Due, e neſſun l' imagine perverſa* 77
Come 'l ramarro, ſotto la gran ferſa
Folgore par, ſe la via attraverſa:

E R S E

Inferno
ix. *Cominciò ei: ſe non, tal ne s' offerſe.* 8
I' vidi ben, sì com' ei ricoperſe
Che fur parole alle prime diverſe.
xxviii. *D' un ſuo compagno, e la bocca gli aperſe,* 95
Queſti ſcacciato, il dubitar ſommerſe
Sempre, con danno, l' attender ſofferſe.
xxix. *Del garofano prima diſcoperſe* 128
E trane la brigata, in che diſperſe
E l' Abbagliato il ſuo ſenno profferſe.

Purgat. *Da Pratomagno, al gran giogo, coperse* 116
v. *Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse:*
Di lei ciò, che la terra non sofferse:
xvi. *Come quel fummo, ch' ivi ci coperse,* 5
Che l' occhio stare aperto non sofferse:
Mi s' accostò, e l' omero m' offerse.
xviii. *Morta la gente, a cu' il mar s' aperse,* 134
E quella, che l' affanno non sofferse,
Se stessa a vita, sanza gloria, offerse.
xix. *In purgazion dell' anime converse:* 116
Sì come l' occhio nostro non s' aderse,
Così giustizia qui a terra il merse.
xxviii. *Ma Ellesponto là 've passò Xerse,* 71
Più odio da Leandro non sofferse,
Che quel da me, perchè allor non s' aperse.
xxxi. *Abbracciommi la testa, e mi sommerse,* 101
Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
E ciascuna col braccio mi coperse.
Parad. *Quanto possibil fu, poi che la perse,* 125
iii. *Ed a Beatrice tutta si converse:*
Sì, che da prima il viso nol sofferse:
vii. *Guardando alla persona, che sofferse,* 44
Però d' un' atto uscir cose diverse:
Per lei tremò la terra, e 'l Ciel s' aperse.
viii. *Poscia conchiuse: Dunque esser diverse* 122
Perchè un nasce Solone, ed altro Serse,
Che volando per l' aere il figlio perse
xx. *Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse* 122
Onde credette in quella, e non sofferse
E riprendeane le genti perverse.
xxiiii. *Con la tua mente, la bocca t' aperse* 119
Sì ch' io appruovo ciò, che fuori emerse:
E onde alla credenza tua s' offerse.

Onde

xxviii. *Onde sì tosto, come gli occhi aperse* 134
E se tanto segreto ver profferse
Che chi'l vide quassù, gliel discoverse,

E R S I

Inferno
x. *Non gliel celai, ma tutto gliele apersi:* 44
Poi disse: Fieramente furo avversi
Sì che per duo fiate gli dispersi.
xx. *Di nuova pena mi convien far versi,* 1
Della prima canzon, ch' è de' sommersi.
xxix. *Di Malebolge, sì che i suoi conversi* 41
Lamenti saettaron me diversi,
Ond' io gli orecchi con le man copersi.
xxxiii. *Aprimi gli occhi: ed io non gliele apersi,* 149
Ahi Genovesi, uomini diversi
Perchè non siete voi del mondo spersi?
Purgat.
ix. *Per gire ad essa, di color diversi,* 77
E come l'occhio più e più v' apersi,
Tal nella faccia, ch' i' non lo soffersi:
xiii. *E vedrai gente innanzi a noi sedersi,* 44
Allora più che prima gli occhi apersi:
Al color della pietra non diversi.
xviii. *Quell' ombre, che veder più non potersi,* 140
Del qual più altri nacquero e diversi:
Che gli occhi, per vaghezza, ricopersi,
xxix. *Freddi, o vigilie mai, per voi soffersi,* 38
Or convien, ch' Elicona, per me versi
Forti cose a pensar, mettere in versi.
Parad. *A se me tanto stretto, per vedersi,* 8
iii. *Quali per vetri trasparenti etersi,*
Non sì profonde, che i fondi sien persi,

E per

xxxiii. *E per sonare un poco in questi versi,* 74
Io credo, per l'acume ch' io soffersi
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.

ERSO

Inferno
v. *Che visitando vai, per l'aer perso,* 89
Se fosse amico il Re dell' universo,
Poch' hai pietà del nostro mal perverso.
xii. *Tremò sì, ch' i' pensai, che l' universo* 41
Più volte 'l mondo in Chaos converso:
Qui, e altrove tal fece riverso.
xxxii. *Descriver fondo a tutto l' universo,* 8
Ma quelle Donne ajutino 'l mio verso,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
Purgat. *Dissilo, alquanto del color consperso,* 20
v. *E 'ntanto per la costa, da traverso,*
Cantando Miserere, *a verso a verso.*
ix. *Bianco marmo era, sì pulito e terso,* 95
Era 'l secondo tinto, più che perso,
Crepata, per lo lungo, e per traverso.
Parad. *Ed io: Ciò che n' appar quassù diverso,* 59
ii. *Ed ella: Certo assai vedrai sommerso*
L' argomentar, ch' io li farò avverso.
xxvii. *Del sangue e della puzza, onde 'l perverso,* 26
Di quel color, che, per lo sole avverso,
Vid' io allora tutto 'l Ciel cosperso.

ERTA

Inferno
i. *Ripresi via, per la piaggia diserta,* 29
Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta,
Che di pel maculato era coperta.

E già

viii. *E già di qua da lei discende l'erta,* 128
Tal che per lui ne fia la terra aperta.

Purgat. *Quivi trovammo la roccia sì erta,* 47
iii. *Tra Lerici e Turbia, la più diserta,*
Verso di quella, agevole e aperta.

ix. *Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta:* 62
A guisa d' uom, che in dubbio si raccerta,
Poi che la verità gli è discoverta,

xxviii. *Che ristori vapor, che giel converta,* 122
Ma esce di fontana salda e certa,
Quant' ella versa da duo parti aperta.

xxxii. *Vivace terra, della piuma offerta,* 137
Si ricoperse, e funne ricoperta
Che più tiene un sospir la bocca aperta.

Parad. *Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta* 50
v. *L' altra, che per materia t' è aperta,*
Se con altra materia si converta.

xv. *Esser contenti alla pelle scoverta,* 116
O fortunate! e ciascuna era certa
Era per Francia nel letto deserta.

xxii. *Come 'l sol fa la rosa, quando aperta* 56
Però ti prego, e tu, padre, m' accerta,
Ti veggia, con immagine scoverta.

xxvi. *Mi facea trasparer, per la coverta,* 101
Indi spirò, Sanz' essermi profferta
Che tu, qualunque cosa t' è più certa:

Inferno ERTE

xxx. *Le membra, con l' omor, che mal converte,* 53
Faceva lui tener le labbra aperte,
L' un verso 'l mento, e l' altro in su riverte.

xxxiiii. *Là dove l' ombre tutte eran coverte,* 11
Altre stanno a giacere, altre stanno erte,
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.

Cui

Purgat. *Cui bisognasse, per farle ir coverte,* 104
xxiii. *Ma se le svergognate fosser certe*
Già per urlare avrian le bocche aperte.
Parad. *Parea dinanzi a me, con l' ale aperte,* 1
xix. *Liete faceva l' anime conserte.*
xxvii. *Ma la pioggia continua converte* 125
Fede ed innocenzia son reperte
Pria fugge, che le guance sien coperte.

E R T I

Purgat.
x. *Ma quando fummo liberi e aperti* 17
Io stancato, e amendue incerti
Solingo più, che strade per diserti.
xiii. *Che gli atti loro a me venivan certi,* 56
Dal vil ciliccio mi parean coperti
E tutti dalla ripa eran sofferti:
Parad. *E sem sì pien d'amor, che, per piacerti,* 38
viii. *Poscia che gli occhi miei si furo offerti*
Fatti gli avea di se contenti e certi,

E R T O

Inferno
i. *Dinanzi agli occhi mi si fu offerto* 62
Quando i' vidi costui nel gran diserto,
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.
iiii. *Cominciа' io, per volere esser certo* 47
Uscinne mai alcuno, o per suo merto,
E quei, che 'ntese 'l mio parlar coverto,
x. *A ciò non fu' io sol, disse, nè certo,* 89
Ma fu' io sol colà, dove sofferto
Colui, che la difesi a viso aperto.
xvi. *Jacopo Rusticucci fui; e certo* 44
S' i' fussi stato dal fuoco coverto,
E credo, che 'l dottor l' avria sofferto.

Soa-

xix. *Soave per lo scoglio sconcio ed erto,* 131
Indi un'altro vallon mi fu scoverto.

xxii. *Così foss' io ancor con lui coverto,* 68
E Libicocco, Troppo avem sofferto,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.

xxvi. *Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,* 98
Ma misi me per l' alto mare aperto,
Picciola, dalla qual non fui deserto.

xxxi. *Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto* 89
Questo superbo voll' essere sperto
Disse 'l mio duca, ond' egli ha cotal merto:

Purgat.

i. *Quivi mi fece tutto discoverto* 128
Venimmo poi in sul lito diserto,
Uom, che di ritornar sia poscia esperto.

vi. *Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo, e aperto,* 101
Ch' avete tu, e 'l tuo padre sofferto,
Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto.

xi. *Sanza la qual, per questo aspro diserto,* 14
E come noi lo mal, ch' avem sofferto,
Benigno, e non guardare al nostro merto.

xvi. *Nella sentenzia tua, che mi fa certo,* 56
Lo Mondo è ben così tutto diserto
E di malizia gravido e coverto:

xviii. *Risposi lui, m' hanno amor discoverto:* 41
Che s' amore è di fuore a noi offerto,
Se dritto, o torto va, non è suo merto.

xxii. *Che nudriro 'l Batista nel diserto:* 152
Quanto, per l' Evangelio, v' è aperto.

Parad.

iii. *Di bella verità m' avea scoverto,* 2
Ed io, per confessar corretto e certo
Levai lo capo a profferer più erto.

Se

v. *Se credi bene usar quel, ch' hai offerto,* 32
Tu se omai del maggior punto certo.
Che par contra lo ver, ch' i' t' ho scoverto;
x. *Frate, e maestro fummi; ed esso Alberto* 98
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Girando, su per lo beato serto.
xix. *Com' e' vedranno quel volume aperto,* 113
Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto
Perchè 'l regno di Praga fia deserto.
xxv. *Pronto e libente, in quel, ch' egli è esperto,* 65
Speme, diss' io, è uno attender certo
Grazia divina e precedente merto:
xxix. *Con grazia illuminante, e con lor merto,* 62
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Secondo che l' affetto gli è aperto.
xxx. *Allora tal, che palese e coverto* 143
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Là dove Simon mago è per suo merto,

ERVA

Purgat.
xxx. *Cerchiato dalla fronde di Minerva,* 68
Realmente nell' atto ancor proterva
E 'l più caldo parlar dietro riserva:

ERVE

Purgat.
xxvii. *Le capre, state rapide e proterve,* 77
Tacite all' ombra, mentre che 'l Sol ferve,
Poggiato s' è, e lor poggiato serve:
Parad. *Che più e tanto amor quinci su ferve,* 68
xxi. *Ma l' alta carità, che ci fa serve*
Sorteggia qui, sì come tu osserve.

ERVI

Inferno xv. *E Franceſco d'Accorſo anco, e vedervi,* 110
Colui potei, che dal ſervo de' ſervi
Ove laſciò li mal proteſi nervi.

ERZA

Purgat. xiii. *E com' io dimandai: ecco la terza,* 35
Lo buon maeſtro: Queſto cinghio sferza
Tratte da amor le corde della ferza.
xv. *Quanto tra l'ultimar dell'ora terza,* 1
Che ſempre, a guiſa di fanciullo, ſcherza,

ERZE

Inferno xviii. *Vidi Dimon cornuti con gran ferze,* 35
Ahi come facén lor levar le berze
Le ſeconde aſpettava, nè le terze.

ESA

Inferno ii. *Perchè, penſando, conſumai la 'mpreſa,* 41
Se io ho ben la tua parola inteſa,
L'anima tua è da viltate offeſa:
x. *Egli han quell'arte, diſſe, male appreſa,* 77
Ma non cinquanta volte fia racceſa
Che tu ſaprai quanto quell'arte peſa.
xii. *Al piano è sì la roccia diſcoſceſa,* 8
Cotal di quel burrato era la ſceſa:
L'infamia di Creti era diſteſa,
xiii. *Riſpoſe'l ſavio mio, anima leſa,* 47
Non averebbe in te la man diſteſa:
Indurlo ad ovra, ch'a me ſteſſo peſa.
xvi. *Dall' alpe, per cadere ad una ſceſa,* 101
Così, giù d'una ripa diſcoſceſa,
Sì che'n poca ora avria l'orecchia offeſa:

xxii. *(Ah fiera compagnia!) ma nella chieſa* 14
Pure alla pegola era la mia inteſa,
E della gente, che 'ntro v' era inceſa.
Purgat. *Più dalla carne, e men da' penſier preſa,* 17
ix. *In ſogno mi parea veder ſoſpeſa*
Con l'ale aperte, ed a calare inteſa:
xiii. *Ma picciol tempo: che poch' è l'offeſa* 134
Troppa è più la paura, ond'è ſoſpeſa
Che già lo 'ncarco di laggiù mi peſa.
Parad. *Se la coſa dimeſſa in la ſorpreſa,* 59
v. *Però qualunque coſa tanto peſa,*
Soddisfar non ſi può con altra ſpeſa.
xiiii. *Talvolta l'ombra, che, per ſua difeſa,* 116
E come giga ed arpa, in tempra teſa
A tal, da cui la nota non è inteſa,
xxxi. *Già tutta il mio ſguardo avea compreſa,* 53
E volgeami con voglia riacceſa
Di che la mente mia era ſoſpeſa.
xxxiii. *Che venticinque ſecoli alla 'mpreſa,* 95
Così la mente mia, tutta ſoſpeſa,
E ſempre nel mirar faceaſi acceſa.

E S C A

Inferno
xiiii. *Onde la rena s' accendea, com' eſca,* 38
Sanza ripoſo mai era la treſca
Iſcotendo da ſe l'arſura freſca.
Purgat. *Subitamente laſciano ſtar l'eſca,* 128
ii. *Così vid' io quella maſnada freſca*
Com' uom, che va, nè ſa dove rieſca.
Parad. *Del tuo diſio, mi diſſe, sì ch' ell' eſca* 8
xvii. *Non perchè noſtra conoſcenza creſca,*
A dir la ſete, sì che l'uom ti meſca.

ESCHI

ESCHI

Inferno
xiii. *D'alcuna ammenda, tua fama rinfreſchi* 53
E 'l tronco, Sì, col dolce dir, m'adeſchi,
Perch' io un poco a ragionar m' inveſchi.
xxxii. *Ma non tacer, ſe tu di quaentr' eſchi,* 113
Ei piange qui l'argento de' Franceſchi:
Là dove i peccatori ſtanno freſchi.

ESE

Inferno
iii. *E avanti che ſien di là diſceſe,* 119
Figliuol mio, diſſe il maeſtro corteſe,
Tutti convegnon qui d'ogni paeſe:
xv. *Fu' conoſciuto da un, che mi preſe* 23
Ed io, quando 'l ſuo braccio a me diſteſe,
Sì che 'l viſo abbruciato non difeſe
xvi. *Recenti e vecchie dalle fiamme inceſe!* 11
Alle lor grida il mio dottor s' atteſe,
Diſſe: a coſtor ſi vuol eſſer corteſe:
xviii. *Conduſſi a far la voglia del Marcheſe,* 56
E non pur io qui piango Bologneſe:
Che tante lingue non ſon' ora appreſe
xix. *Con sì contenta labbia ſempre atteſe* 122
Però con ambo le braccia mi preſe,
Rimontò per la via, onde diſceſe:
xx. *Paſtore, e quel di Breſcia, e 'l Veroneſe* 68
Siede Peſchiera, bello e forte arneſe,
Onde la riva intorno più diſceſe.
xxiii. *Ch' i' gli vidi venir, con l'ale teſe,* 35
Lo duca mio di ſubito mi preſe,
E vede preſſo a ſe le fiamme acceſe:
xxv. *E con gli anterior le braccia preſe:* 53
Gli diretani alle coſce diſteſe,
E dietro per le ren' ſu la riteſe.

xxviii. *Non recbi la vittoria al Noarese,* 59
Poichè l'un piè, per girsene, sospese,
Indi a partirsi in terra lo distese.
xxix. *Gente sì vana, come la Sanese?* 122
Onde l'altro lebbroso, che m'intese,
Che seppe far le temperate spese:

Purgat.

v. *Ti prego, se mai vedi quel paese,* 68
Che tu mi sie de' tuoi preghi cortese
Perch' i' possa purgar le gravi offese.
vii. *Guardando 'n suso, è Guglielmo Marchese,* 134
Fa pianger Monferrato, e'l Canavese.
xi. *Che pennelleggia Franco Bolognese:* 83
Ben non sare' io stato sì cortese,
Dell' eccellenza, ove mio core intese.
xxii. *Acceso di virtù, sempre altro accese,* 11
Onde dall'ora, che tra noi discese
Che la tua affezion mi fè palese,
xxiii. *Ma nella voce sua mi fu palese,* 44
Questa favilla tutta mi raccese
E ravvisai la faccia di Forese.
xxvi. *Ricominciò colei, che pria ne chiese,* 74
La gente, che non vien con noi, offese
Regina, contra se, chiamar s'intese:
xxix. *Sì com' egli eran candelabri apprese,* 50
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
xxxi. *E quando, per la barba, il viso chiese,* 74
E come la mia faccia si distese,
Da loro apparsion l'occhio comprese:
xxxii. *Colpa di quella, ch'al serpente crese,* 32
Forse in tre voli tanto spazio prese
Rimossi, quando Beatrice scese.

Che

Parad. *Che ricevesse'l sangue Ferrarese* 56
ix. *Che donerà questo prete cortese,*
Conformi fieno al viver del paese.
xii. *In che la santa Chiesa si difese,* 107
Ben ti dovrebbe assai esser palese
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
xv. *Fu sì sfocato, che'l parlar discese* 44
La prima cosa, che per me s'intese,
Che nel mio seme se tanto cortese:
xxiii. *Tende le braccia, poi che'l latte prese,* 122
Ciascun di quei candori in su si stese,
Ch' egli aveano a Maria, mi fu palese.
xxxii. *Di tanta ammirazion non mi sospese,* 92
E quell' amor, che primo lì discese,
Dinanzi a lei le sue ale distese.

E S I

Inferno
ii. *Dirotti, perch' i' venni, e quel, ch'io'ntesi,* 50
Io era tra color, che son sospesi,
Tal che di comandare i' la richiesi.
iiii. *Semo perduti, e sol di tanto offesi,* 41
Gran duol mi prese al cor, quando lo'ntesi,
Conobbi, che'n quel limbo eran sospesi.
vi, *Tenendo l'altra, sotto gravi pesi,* 71
Giusti son duo, ma non vi sono'ntesi:
Le tre faville, ch' hanno i cuori accesi.
ix. *Per le quali eran sì del tutto accesi,* 119
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
Che ben parean di miseri, e d'offesi.
xiii. *Selva saranno i nostri corpi appesi,* 107
Noi eravamo ancora al tronco attesi,
Quando noi fummo d'un romor sorpresi,

xxiii. *Son di piombo sì grosse, che li pesi* 101
Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Nomati, e da tua terra insieme presi,
xxxiiii. *D' esser di là dal centro, ov' i' mi presi* 107
Di là fosti cotanto, quant' io scesi:
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi:
Purgat. *Non son l'antico, ma di lui discesi:* 119
viii. *O, dissi lui, per li vostri paesi*
Per tutta Europa, ch' ei non sien palesi?
xix. *Lo nostro amore, onde operar perdési,* 122
Ne' piedi e nelle man legati e presi,
Tanto staremo immobili, e distesi
xx. *Dicean, per quel ch'io, da vicin, compresi,* 137
Noi ci restammo immobili e sospesi,
Fin che'l tremar cessò, ed ei compiési.
xxvii. *Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi,* 14
In su le man commesse mi protesi,
Umani corpi, già veduti accesi.
Parad. *Queste parole brievi, ch' io compresi* 56
xxx. *E di novella vista mi raccesi*
Che gli occhi miei non si fosser difesi:

ESMO

Inferno
iiii. *Non basta, perch' e' non ebber battesmo,* 35
E se furon dinanzi al cristianesmo,
E di questi cotai son' io medesmo.
Purgat. *Di Tebe, poetando, ebb' io battesmo:* 89
xxii. *Lungamente mostrando paganesmo:*
Cerchiar mi fè, più che'l quarto centesmo:
Parad. *Da indi 'l puzzo più del paganesmo,* 125
xx. *Quelle tre donne gli fur per battesmo,*
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.

Che

xxiiii. *Che quell' opere fosser quel medesmo,* 104
Se'l Mondo si rivolse al Cristianesmo,
E tal, che gli altri non sono 'l centesmo:

ESO

Inferno vii. *Questo tristo ruscel, quando è disceso* 107
Ed io, che di mirar mi stava inteso,
Ignude tutte, e con sembiante offeso.

xxv. *Degli altri due un serpentello acceso,* 83
E quella parte, donde prima è preso
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.

xxvi. *Sì che s'i' non avessi un ronchion preso,* 44
E 'l duca, che mi vide tanto atteso,
Ciascun si fascia di quel, ch' egli è inceso.

xxxiii. *Fidandomi di lui io fossi preso,* 17
Però quel, che non puoi avere inteso,
Udirai, e saprai, se m'ha offeso.

Purgat. xii. *E del cammin del Sole assai più speso,* 74
Quando colui, che sempre innanzi atteso.
Non è più tempo da gir sì sospeso.

xxi. *Disse: perchè la faccia tua testeso* 113
Or son' io d'una parte e d'altra preso:
Ch' i' dico: ond' io sospiro, e sono inteso.

xxvi. *Già manifesto, s' io non fossi atteso* 26
Che, per lo mezzo del cammino acceso,
La qual mi fece, a rimirar, sospeso.

xxix. *Dell' eterno piacer, tutto sospeso,* 32
Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
E'l dolce suon, per canto era già 'nteso:

Parad. i. *Desiderato, a se mi fece atteso,* 77
Parvemi tanto allor del Cielo acceso,
Lago non fece mai tanto disteso.

v. *Perocchè'l cibo rigido, ch' hai preso* 38
Apri la mente a quel, ch'io ti paleso,
Senza lo ritenere, avere inteso.
xvi. *Di nuova fellonia di tanto peso,* 95
Erano i Ravignani, ond'è disceso
Dell'alto Bellincione ha poscia preso.
xix. *Raggio di sole ardesse sì acceso,* 5
E quel, che mi convien ritrar testeso,
Nè fu, per fantasia, giammai compreso;
xx. *Mi pinse con la forza del suo peso:* 83
Poi appresso con l'occhio più acceso
Per non tenermi, in ammirar, sospeso:
xxiiii. *Giù per dottrina fosse così 'nteso,* 80
Così spirò da quell'amore acceso:
D' esta moneta già la lega e'l peso:

Inferno E S S A

v. *Li vien dinanzi, tutta si confessa:* 8
Vede qual luogo d' inferno è da essa:
Quantunque gradi vuol, che giù sia messa.
xiiii. *Intorno, come 'l fosso tristo ad essa:* 11
Lo spazzo era una rena arida, e spessa,
Che fu da' piè di Caton già soppressa.
xix. *Anima trista, come pal commessa,* 47
Io stava, come'l frate, che confessa
Richiama lui, perchè la morte cessa:
xxi. *Bollia laggiuso una pegola spessa* 17
I' vedea lei, ma non vedeva in essa,
E gonfiar tutta, e riseder compressa.
xxiiii. *La cener si raccolse, e, per se stessa,* 104
Così, per li gran savi, si confessa,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
Purgat. *A cui porge la man, più non fa pressa:* 8
vi. *Tal'era io, in quella turba spessa,*
E promettendo, mi sciogliea da essa. E

x.	*E s' i' avessi gli occhi volti ad essa ,*	5
	Noi salavam per una pietra fessa ,	
	Sì come l' onda , che fugge , e s' appressa .	
Parad.	*Alla mia donna reverenti , ed essa*	41
viii.	*Rivolsersi alla luce , che promessa*	
	La voce mia di grande affetto impressa .	
xvii.	*D' intender qual fortuna mi s' appressa ;*	26
	Così diss' io a quella luce stessa ,	
	Beatrice , fu la mia voglia confessa .	
xxxiii.	*E dopo 'l sogno la passione impressa*	59
	Cotal son' io , che quasi tutta cessa	
	Nel cuor lo dolce , che nacque da essa :	

E S S E

Inferno		
i.	*Ma non sì , che paura non mi desse*	44
	Questi parea , che contra me venesse	
	Sì che parea , che l' aer ne temesse :	
xiii.	*E non vedea persona , che 'l facesse :*	23
	I' credo , ch' ei credette , ch' io credesse ,	
	Da gente , che , per noi , si nascondesse :	
xix.	*O ira , o coscienzia , che 'l mordesse ,*	119
	I' credo ben , ch' al mio duca piacesse ,	
	Lo suon delle parole vere espresse .	
xx.	*E per colei , che 'l luogo prima elesse ,*	92
	Già fur le genti sue dentro più spesse ,	
	Da Pinamonte inganno ricevesse .	
xxv.	*Che 'l serpente la coda in forca fesse ,*	104
	Le gambe con le cosce seco stesse	
	Non facea segno alcun , che si paresse .	
Purgat.	*Se mi consenti , i' ti merrò ad esse ,*	47
vii.	*Com' è ciò ? fu risposto : chi volesse*	
	D' altrui ? o non sarria , che non potesse ?	

Tra

viii. *Tra le grandi ombre, e parleremo ad eſſe:* 44
Solo tre paſſi credo ch' io ſcendeſſe,
Pur me, come conoſcer mi voleſſe.
ix. *Terribil, come folgor, diſcendeſſe,* 29
Ivi pareva, ch' ella ed io ardeſſe,
Che convenne che 'l ſonno ſi rompeſſe.
xvi. *Convenne rege aver, che diſcerneſſe* 95
Le leggi ſon, ma chi pon mano ad eſſe?
Ruminar può, ma non ha l' unghie feſſe.
Parad. *S' eſſere in caritate è qui neceſſe,* 77
iii. *Anzi è formale ad eſſo beato eſſe,*
Perch' una fanſi noſtre voglie ſteſſe.
viii. *Li popoli ſuggetti, non aveſſe* 74
E ſe mio frate queſto antivedeſſe,
Già fuggiría, perchè non gli offendeſſe:
xiii. *Li motor di quaſsù, o ſe* neceſſe 98
Non ſi eſt dare primum motum eſſe,
Triangol, sì ch' un retto non aveſſe.
xvi. *Che guarda 'l ponte, che Fiorenza feſſe* 146
Con queſte genti, e con altre con eſſe,
Che non avea cagione, onde piangeſſe.
xxvii. *De' noſtri ſucceſſor parte ſedeſſe,* 47
Nè che le chiavi, che mi fur conceſſe,
Che contra i battezzati combatteſſe:

ESSI

Inferno
iiii. *E vo' che ſappi, che dinanzi ad eſſi,* 62
Non laſciavám l'andar, perch' e' diceſſi,
La ſelva dico di ſpiriti ſpeſſi.
ix. *Che ſe 'l Gorgon ſi moſtra, e tu 'l vedeſſi,* 56
Così diſſe 'l maeſtro: ed egli ſteſſi
Che con le ſue ancor non mi chiudeſſi.

Ti

Purgat. *Ti colse nebbia, per la qual vedessi* 2
xvii. *Come, quando i vapori umidi e spessi*
Del sol debilemente entra per essi:
Parad. *Che pria m' avea parlato: ond' ella fessi* 131
v. *Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi*
Le temperanze de' vapori spessi:
xxi. *Della mia donna, e l' animo con essi,* 2
Ed ella non ridea: ma, S' io ridessi,
Semele fu, quando di cener fessi:
xxii. *Di quelle margherite innanzi fessi,* 29
Poi dentro a lei udì: Se tu vedessi,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;
xxiiii. *Sembianze femmi, perchè io spandessi* 56
La grazia, che mi dà, ch' io mi confessi,
Faccia li miei concetti essere espressi:

ESSO

Inferno
ix. *Menando la sinistra innanzi spesso,* 83
Ben m' accorsi, ch' egli era del Ciel messo,
Ch' i' stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
xii. *Farem noi a Chiron, costà dipresso:* 65
Poi mi tentò, e disse: Quegli è Nesso,
E fè di se la vendetta egli stesso:
xx. *Di tua lezione, or pensa per te stesso,* 20
Quando la nostra imagine da presso
Le natiche bagnava per lo fesso.
xxii. *Ricominciò lo spaurato appresso,* 98
Ma stien le Malebranche un poco in cesso,
Ed io seggendo, in questo luogo stesso,
xxix. *Lo tempo è poco omai, che n' è concesso,* 11
Se tu avessi, rispos' io, appresso,
Forse m' avresti ancor lo star dimesso.

Tut-

xxxiii. *Tutto quel giorno, nè la notte appresso,* 53
Com' un poco di raggio si fu messo
Per quattro visi il mio aspetto stesso;

Purgat. *Ma per la sua follía le fu sì presso,* 59
i. *Sì com' i' dissi, fu' mandato ad esso*
Che questa, per la quale i' mi son messo.

iii. *E tutti gli altri, che venieno appresso,* 92
Sanza vostra dimanda i' vi confesso,
Perchè 'l lume del sole in terra è fesso:

x. *Perch' io varcai Virgilio, e femmi presso,* 53
Era intagliato lì nel marmo stesso
Perchè si teme uficio non commesso.

xvii. *Che 'l mal, che s' ama, è del prossimo: ed esso* 113
E' chi per esser suo vicin soppresso,
Ch' el sia di sua grandezza in basso messo:

xviii. *Per poc' amor, gridavan gli altri appresso,* 104
O gente, in cui fervore acuto adesso
Da voi, per tiepidezza, in ben far messo:

xx. *Dianzi non er' io sol: ma qui da presso* 122
Noi eravám partiti già da esso,
Tanto, quanto al poder n' era permesso;

xxiiii. *E noi venimmo al grande arbore, ad esso,* 113
Trapassate oltre, senza farvi presso:
E questa pianta si levò da esso:

xxvii. *Anime sante, il fuoco: entrate in esso,* 11
Sì disse, come noi gli fummo presso:
Quale è colui, che nella fossa è messo.

xxx. *Venuta prima tra 'l Grifone ed esso,* 8
E un di loro quasi da Ciel messo,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso:

Parad. *Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso* 92
iiii. *Io t' ho per certo nella mente messo,*
Perocchè sempre al primo vero è presso:

Sì

vii. *Sì alto e sì magnifico processo,* 113
Che più largo fu Dio a dar se stesso,
Che s' egli avesse sol da se dimesso.
xvii. *Si farà contra te: ma poco appresso* 65
Di sua bestialitate il suo processo
Averti fatta parte, per te stesso.
xix. *Allo stremo del Mondo, e dentro ad esso* 41
Non potéo suo valor sì fare impresso,
Non rimanesse in infinito eccesso.
xxii. *Trionfo, per lo quale io piango spesso* 107
Tu non avresti in tanto tratto e messo
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.
xxviii. *Parrebbe Luna locata con esso,* 20
Forse cotanto, quanto pare appresso,
Quanto 'l vapor, che 'l porta, più è spesso,
xxxiii. *Pareva in te, come lume reflesso,* 128
Dentro da se del suo colore stesso
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.

E S T A

Inferno
iv. *Ruppemi l' alto sonno nella testa* 1
Come persona, che per forza è desta.
v. *Che mugghia, come fa mar, per tempesta,* 29
La bufera infernal, che mai non resta,
Voltando, e percotendo gli molesta.
vi. *Guardomm' un poco, e poi chinò la testa:* 92
E 'l duca disse a me, Più non si desta,
Quando verrà lor nimica podesta:
xiii. *Ma non però, ch' alcuna sen' rivesta:* 104
Quì le strascineremo, e per la mesta
Ciascuno al prun dell' ombra sua molesta.

Men-

xvii. *Mentre che torni, parlerò con questa,* 41
Così ancor su per la strema testa
Andai, ove sedea la gente mesta.
xxi. *E com' ei giunse in su la ripa sesta,* 65
Con quel furore, e con quella tempesta,
Che di subito chiede, ove s' arresta:
xxiii. *Come la madre, ch' al romore è desta,* 38
Che prende 'l figlio, e fugge, e non s' arresta,
Tanto che solo una camicia vesta:
xxiiii. *Se non lo far: che la dimanda onesta* 77
Noi discendemmo 'l ponte dalla testa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:
xxv. *E gli orecchi ritira per la testa,* 131
E la lingua, ch' aveva unita e presta,
Nell' altro si richiude, e 'l fummo resta.
xxviii. *Levò 'l braccio alto, con tutta la testa,* 128
Che furo: Or vedi la pena molesta
Vedi s' alcuna è grande, come questa:
xxxi. *Carlo Magno perdè la santa gesta,* 17
Poco portai in là alta la testa,
Ond' io, Maestro, dì, che terra è questa?
xxxiiii. *Quando vidi tre facce alla sua testa!* 38
L' altre eran due, che s' aggiungéno a questa,
E si giungéno al luogo della cresta:

Purgat.
iii. *Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,* 83
Sì vid' io muovere a venir la testa
Pudica in faccia, e nell' andare onesta.
vi. *Nave senza nocchiero, in gran tempesta,* 77
Quell' anima gentil fu così presta,
Di fare al cittadin suo quivi festa:
vii. *Ti fia chiavata in mezzo della testa,* 137
Se corso di giudicio non s' arresta.

An-

xii.	*Andava, cominciò: Drizza la teſta:* *Vedi colà un' Angel, che s' appreſta,* *Dal ſervigio del dì l' ancella ſeſta.*	77
xix.	*Quando una donna apparve ſanta e preſta* *O Virgilio Virgilio, chi è queſta?* *Con gli occhi fitti pure in quella oneſta:*	26
xxiii.	*Per la cagion ancor non manifeſta,* *Ed ecco del profondo della teſta* *Poi gridò forte: Qual grazia m' è queſta?*	38
xxvi.	*Venía gente col viſo incontro a queſta,* *Lì veggio d' ogni parte farſi preſta* *Senza reſtar, contente a breve feſta:*	29
xxviii.	*Dì s' altro vuoi udir: ch' io venni preſta* *L' acqua, diſs' io, e'l ſuon della foreſta* *Di coſa, ch' io udî contraria a queſta:*	83
xxix.	*Da tutte parti, per la gran foreſta,* *Ma perchè 'l balenar, come vien, reſta,* *Nel mio penſar dicea: Che coſa è queſta?*	17
xxix.	*Or dalla roſſa, e dal canto di queſta,* *Dalla ſiniſtra quattro facén feſta,* *D' una di lor, ch' avea tre occhi in teſta.*	128
xxx.	*Velata, ſotto l' angelica feſta,* *Tutto che 'l vel, che le ſcendea di teſta,* *Non la laſciaſſe parer manifeſta:*	65
Parad. xiiii.	*Del minor cerchio, una voce modeſta,* *Riſponder, Quanto fia lunga la feſta* *Sì raggerà d' intorno cotal veſta.*	35
xv.	*Per la cagion, ch' a voi è manifeſta,* *Ond' io, che ſon mortal, mi ſento in queſta* *Se non col cuore, alla paterna feſta.*	80
xvii.	*Tutta tua viſion fa manifeſta,* *Che ſe la voce tua ſarà moleſta,* *Laſcerà poi, quando ſarà digeſta.*	128

Diſce-

xxi. *Discesi tanto, sol per farti festa,* 65
Nè più amor mi fece esser più presta:
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
xxv. *Nella sua terra, fia di doppia vesta:* 92
E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Questa rivelazion ci manifesta.
xxvi. *Fu' io con vita pura e disonesta,* 140
Come 'l Sol muta quadra, all' ora sesta.

ESTE

Inferno
xxxii. *Non so: ma passeggiando tra le teste,* 77
Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste?
Di Mont' Aperti, perchè mi moleste?
Purgat. *Della carne d' Adamo, onde si veste,* 44
xi. *Le lor parole, che rendero a queste,*
Non fur da cui venisser manifeste:
xiii. *Per allungarsi, un' altra, I' sono Oreste,* 32
O, diss' io, padre, che voci son queste?
Dicendo, Amate, da cui male aveste.
Parad. *Lì, quasi vetro allo color, che 'l veste;* 80
xx. *Ma della bocca, Che cose son queste?*
Perch' io di corruscar vidi gran feste.
xxiiii. *Per l' evangelio, e per voi, che scriveste,* 137
E credo in tre persone eterne, e queste
Che soffera congiunto sono & este.
xxx. *Che pare altro, che prima, se si sveste* 92
Così mi si cambiaro in maggior feste
Ambo le Corti del Ciel manifeste.

ESTI

Inferno
i. *Per quello Iddio, che tu non conoscesti,* 131
Che tu mi meni, là dov' or dicesti,
E color, che tu fai cotanto mesti.

Con

Purgat. *Con quelle membra, con le quai nascesti,* 47
v. *Guarda, s'alcun di noi unque vedesti,*
Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti?
xiii. *Se tu se quelli, che mi rispondesti,* 104
I' fui Senese, rispose, e, con questi
Lagrimando a colui, che sè ne presti.
xix. *Che dice* Neque nubent, *intendesti,* 137
Vattene omai: non vo', che più t'arresti:
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
xxi. *E' quel Virgilio, dal qual tu togliesti* 125
Se cagione altra al mio rider credesti,
Quelle parole, che di lui dicesti.
xxxi. *Tentando a render te, qual tu paresti,* 143
Quando nell'aere aperto ti solvesti?
Parad. *Sì come quando Marsia traesti* 20
i. *O divina virtù, sì mi ti presti*
Segnata nel mio capo io manifesti.
v. *Non procedesse, come tu avresti* 110
E per te vederai, come da questi
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
viii. *E solo incominciò: Tutti sem presti* 32
Noi ci volgiam co' Principi celesti
A' quali tu, nel Mondo già, dicesti:
xxiiii. *Ciò che credesti, sì che tu vincesti,* 125
Comincia' io: tu vuoi ch' io manifesti
Ed anche la cagion di lui chiedesti:
xxix. *Superbir di colui, che tu vedesti* 56
Quelli, che vedi qui, furon modesti
Che gli avea fatti a tanto intender presti:

Inferno ESTO

ii. *Fidandomi nel tuo parlare onesto,* 113
Poscia che m'ebbe ragionato questo,
Perchè mi fece del venir più presto:

Q *Vi-*

x. *Vivo ten' vai, così parlando oneſto,* 23
La tua loquela ti fa manifeſto
Alla qual forſe fui troppo moleſto,
xiii. *Siete a veder lo ſtrazio diſoneſto,* 149
Raccoglietele al piè del triſto ceſto;
Cangiò 'l primo padrone: onde e' per queſto
xv. *E ſerbolo a chioſar con altro teſto* 89
Tanto vogl' io, che vi ſia manifeſto,
Ch'alla fortuna, come vuol, ſon preſto.
xxi. *Col duca mio, ſi volſe tutto preſto,* 104
Poi diſſe a noi: Più oltre andar, per queſto
Tutto ſpezzato al fondo l'arco ſeſto:
xxx. *Al fuoco, non l'avei tu così preſto:* 110
E l' idropico: Tu dì ver di queſto:
Là 've del ver foſti a Troja richieſto.
xxxi. *Ed è legato, e fatto come queſto,* 104
Non fu tremuoto già tanto rubeſto,
Come Fialte a ſcuoterſi fu preſto.
Purgat. ii. *Alle ſue note: ed ecco 'l veglio oneſto,* 119
Qual negligenzia, quale ſtare è queſto?
Ch'eſſer non laſcia a voi Dio manifeſto.
vi. *O luce mia, eſpreſſo in alcun teſto,* 29
E queſte genti pregan pur di queſto.
O non m'è 'l detto tuo ben manifeſto?
xviii. *Dello 'ntelletto, e fieti manifeſto* 17
L'animo, ch'è creato ad amar preſto,
Toſto che dal piacere in atto è deſto.
Parad. ii. *Lo graſſo e'l magro un corpo, così queſto,* 77
Se'l primo foſſe, fora manifeſto
Lo lume, come in altro raro ingeſto.
x. *Ringrazia il Sol degli Angeli, ch'a queſto* 53
Cuor di mortal non fu mai sì digeſto
Con tutto 'l ſuo gradir cotanto preſto,

Che'l

xii. *Che'l primo amor, che'n lui fu manifesto,* 74
Spesse fiate fu, tacito e desto,
Come dicesse, Io son venuto a questo.
xvi. *Dove si truova pria l'ultimo sesto* 41
Basti de' miei maggiori udirne questo:
Più è tacer, che ragionare, onesto.
xix. *Della divina grazia era contesto,* 38
Poi cominciò: Colui, che volse il sesto
Distinse tanto occulto e manifesto,
xxiiii. *Mentre ch'ella dicea, per esser presto,* 50
Dì, buon Cristiano: fatti manifesto:
In quella luce, onde spirava questo.
xxvii. *Ma gli altri son misurati da questo,* 116
E come'l tempo tenga in cotal testo
Omai a te puot' esser manifesto.

ESTRA

Inferno
xiii. *Ma là dove fortuna la balestra:* 98
Surge in vermena, ed in pianta silvestra:
Fanno dolore, e al dolor finestra.
Purgat. *S'era, per noi, e volto alla man destra,* 110
xxv. *Quivi la ripa fiamma in fuor balestra:*
Che la reflette, e via da lei sequestra.

ESTRO

Inferno
ii. *Tu duca, tu signore, e tu maestro:* 140
Entrai per lo cammino alto e silvestro.
xxi. *Esser venuto, disse'l mio maestro,* 80
Sanza voler divino, e fato destro?
Ch' i' mostri altrui questo cammin silvestro.
xxvii. *Guardò in se, nè in me quel capestro,* 92
Ma come Costantin chiese Silvestro
Così mi chiese questi per maestro

xxxi. *Volti a sinistra, e al trar d'un balestro* 83
A cinger lui, qual che fosse il maestro,
Dinanzi l'altro, e dietro 'l braccio destro,
Purgat. *Ce n'andavamo, spesso 'l buon maestro* 2
xxvi. *Feriami 'l Sole in su l'omero destro,*
Mutava in bianco aspetto, di cilestro:
xxx. *Virtualmente, ch' ogni abito destro* 116
Ma tanto più maligno e più silvestro
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.
Parad. *Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro,* 83
xi. *Indi sen' va quel padre, e quel maestro,*
Che già legava l'umile capestro:

E T A

Inferno
i. *Vestite già de' raggi del pianeta,* 17
Allor fu la paura un poco queta,
La notte, ch' i' passai, con tanta pieta.
iiii. *Onorate l'altissimo poeta:* 80
Poichè la voce fu restata, e queta,
Sembianza avevan nè trista, nè lieta.
vii. *Con l'altre prime creature lieta* 95
Or discendiamo, omai, a maggior pieta:
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.
xiiii. *Diss' egli allora, che s'appella Creta,* 95
Una montagna v'è, che già fu lieta
Or è diserta, come cosa vieta.
xviii. *Di Gerion trovammoci: e 'l poeta* 20
Alla man destra vidi nuova pieta,
Di che la prima bolgia era repleta.
xix. *E guarda ben la mal tolta moneta,* 98
E se non fosse, ch' ancor lo mi vieta
Che tu tenesti nella vita lieta,

Me

xxvi. *Me più d'un' anno là presso a Gaeta,* 92
Nè dolcezza di figlio, nè la pieta
Lo qual dovea Penelope far lieta,

xxvii. *Già era dritta in su la fiamma, e queta,* 1
Con la licenzia del dolce poeta.

Purgat. v. *E vengonti a pregar, disse'l poeta:* 44
O anima, che vai, per esser lieta,
Venian gridando, un poco'l passo queta.

xiiii. *E allor, per istringermi al poeta,* 140
Già era l'aura d'ogni parte queta:
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.

xxiiii. *Non so qual fosse più; trionfa lieta* 15
Sì disse prima; e poi: Qui non si vieta
Nostra sembianza via, per la dieta.

xxxi. *Quando vedea la cosa in se star queta,* 125
Mentre che piena di stupore e lieta
Che saziando di se, di se asseta:

Parad.
i. *Per trionfare o Cesare, o poeta,* 29
Che partorir letizia in su la lieta
Peneia, quando alcun di se asseta.

iii. *Da indi mi rispose tanto lieta,* 68
Frate, la nostra volontà quieta
Sol quel ch' avemo, e d'altro non ci asseta.

v. *Percuote pria, che sia la corda queta,* 92
Quivi la donna mia vid' io sì lieta
Che più lucente se ne fè il pianeta.

xii. *Della fede Cristiana, il santo atleta,* 56
E come fu creata, fu repleta
Che nella madre lei fece profeta.

xv. *Con perpetua vista, e che m'asseta* 65
La voce tua sicura balda e lieta
A che la mia risposta è già decreta.

xix. *Induce, falseggiando la moneta,* 119
Lì si vedrà la superbia, ch' asseta,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.

xxvii. *Incominciò, ridendo, tanto lieta,* 104
La natura del moto, che quieta
Quinci comincia, come da sua meta.

E T E

Inferno

xxx. *Come l'etico fa, che, per la sete,* 56
O voi, che senza alcuna pena siete,
Diss' egli a noi, guardate, e attendete

Purgat.

ii. *Ver noi, dicendo a noi, Se vo' sapete,* 59
E Virgilio rispose: Voi credete
Ma noi sem peregrin, come voi siete:

iii. *Che questi è corpo uman, che voi vedete,* 95
Non vi maravigliate: ma credete,
Cerchi di soverchiar questa parete:

vii. *Posciachè l'accoglienze oneste e liete* 1
Sordel si trasse, e disse: Voi chi siete?

xxi. *Tanto del ber, quant'è grande la sete,* 74
E 'l savio duca: Omai veggio la rete,
Perchè ci trema, e di che congaudete.

xxvi. *Che tutti questi n' hanno maggior sete,* 20
Dinne, com'è, che fai di te parete
Di morte entrato dentro dalla rete:

xxxii. *A disbramarsi la decenne sete,* 2
Ed essi quinci e quindi avén parete
A se traéli, con l'antica rete:

Parad.

ii. *Non s'ammiraron, come voi farete,* 17
La concreata e perpetua sete
Veloci, quasi, come 'l ciel vedete.

D'un

viii. *D' un giro, d'un girare, e d'una sete,* 35
Voi, che, intendendo, il terzo Ciel movete:
Non sia men dolce un poco di quiete.
xxiiii. *E roratelo alquanto: voi bevete* 8
Così Beatrice: e quelle anime liete
Fiammando forte, a guisa di comete.

ETI

Purgat.
xxii. *Evvi la figlia di Tiresia, e Teti,* 113
Tacevansi amendue già li poeti,
Liberi dal salire e da' pareti:

ETO

Purgat.
iii. *In sua presunzion, se tal decreto* 140
Vedi oramai, se tu mi puoi far lieto,
Come m'han visto, e anco esto divieto:
x. *D' intagli sì, che non pur Policreto,* 32
L'Angel, che venne in terra, col decreto
Ch' aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto,
xiiii. *Che, se veduto avessi uom farsi lieto,* 83
Di mia semenza cotal paglia mieto.
Là 'v' è mestier di consorto, o divieto?
xx. *Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,* 92
O signor mio, quando sarò io lieto,
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
xxv. *E sappi, che sì tosto, come al feto* 68
Lo motor primo a lui si volge lieto,
Spirito nuovo, di virtù repleto,
Parad.
i. *Del suo lume fa 'l Ciel sempre quieto,* 122
Ed ora lì, com' a sito decreto,
Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.

xvi. *E ancor ſaria Borgo più quieto,* 134
La caſa, di che nacque il voſtro fleto,
E poſto fine al voſtro viver lieto;
xxvii. *Del ſangue mio, di Lin, di quel di Cleto,* 41
Ma per acquiſto d'eſto viver lieto
Sparſer lo ſangue, dopo molto fleto.

E T R A

Parad.
xx. *Che ſcende chiaro giù di pietra in pietra,* 20
E come ſuono al collo della cetra
Della ſampogna vento, che penétra,

E T R I

Purgat.
xix. *Al ſu, mi dì; e ſe vuoi, ch' i t'impetri* 95
Ed egli a me: Perchè i noſtri diretri
Scias, quod ego fui ſucceſſor Petri.
Parad. *Sì che guardando verſo lui, penétri,* 143
xxxii. *Veramente, nè forſe, tu t'arretri,*
Orando, grazia convien, che s'impetri;

E T R O

Inferno
i. *Sì ch' i' vegga la porta di ſan Pietro,* 134
Allor ſi moſſe, ed io li tenni dietro.
vii. *Si rivolgea ciaſcun, voltando a retro,* 29
Così tornavan, per lo cerchio tetro,
Gridandoſi anche loro ontoſo metro:
xviii. *Verſo 'l caſtello, e vanno a ſanto Pietro:* 32
Di qua, di là, ſu per lo ſaſſo tetro,
Che li battean crudelmente di retro.
xix. *Ch' i' pur riſpoſi lui, a queſto metro,* 89
Noſtro Signore inprima da ſan Pietro,
Certo non chieſe, ſe non, Viemmi dietro.

Di

xxiii. *Di Malebranche: non gli avem già dietro:* 23
E quei: S' io fossi d' impiombato vetro,
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
xxxiiii. *Poi, per lo vento, mi ristrinsi retro* 8
Già era (e con paura il metto in metro)
E trasparean, come festuca in vetro.
Purgat. *Pregando Stazio, che venisse retro,* 47
xxvii. *Come fui dentro, in un bogliente vetro,*
Tant' era ivi lo 'ncendio, senza metro.
Parad. *Così, come color torna, per vetro,* 89
ii. *Or dirai tu, ch' el si dimostra tetro*
Per esser lì rifratto più a retro.
xxviii. *Vede colui, che se n' alluma dietro,* 5
E se rivolve, per veder se 'l vetro
Con esso, come nota con suo metro,

E T T A

Inferno
vi. *Che vuol quanto la cosa è più perfetta,* 107
Tuttochè questa gente maladetta
Di là, più che di qua, essere aspetta.
viii. *Già scorger puoi quello, che s' aspetta,* 11
Corda non pinse mai da se saetta,
Com' i' vidi una nave piccioletta
ix. *Giunse alla porta, e con una verghetta,* 89
O cacciati del Ciel, gente dispetta,
Ond' esta oltracotanza in voi s' alletta?
xvi. *Volse 'l viso ver me, e Ora aspetta,* 14
E se non fosse il fuoco, che saetta
Che meglio stesse a te, ch' a lor la fretta.
xviii. *Isifile ingannò la giovinetta,* 92
Lasciolla quivi gravida, e soletta;
E anche di Medea si fa vendetta.

Ma

xxi. *Ma prima avea ciaſcun la lingua ſtretta,* 137
Ed egli avea del cul fatto trombetta.
xxiii. *Onde 'l duca ſi volſe, e diſſe: Aſpetta,* 80
Riſtetti, e vidi duo moſtrar gran fretta
Ma tardavagli 'l carco, e la via ſtretta.
xxvi. *Quando venimmo a quella foce ſtretta,* 107
Acciocchè l' uom più oltre non ſi metta;
Dall' altra già m' avea laſciata Setta:
xxxi. *Ch' ei vive, e lunga vita ancora aſpetta,* 128
Così diſſe 'l maeſtro: e quegli in fretta
Ond' Ercole ſentì già grande ſtretta.
xxxii. *Se tu non vieni a creſcer la vendetta* 80
Ed io: Maeſtro mio, or qui m' aſpetta,
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.

Purgat.
iii. *O dignitoſa coſcienzia e netta,* 8
Quando li piedi ſuoi laſciar la fretta,
La mente mia, che prima era riſtretta,
iiii. *Quivi, di ripoſar l' affanno, aſpetta:* 95
E, com' egli ebbe ſua parola detta,
Che di ſedere inprima avrai diſtretta.
vi. *Tu la vedrai di ſopra, in ſu la vetta* 47
Ed io: Buon duca, andiamo a maggior fretta:
E vedi omai, che 'l poggio l' ombra getta.
x. *Parea dicer: Signor, fammi vendetta* 83
Ed egli a lei riſpondere: Ora aſpetta,
Come perſona, in cui dolor s' affretta:
xiii. *Par sì la ripa, e par sì la via ſchietta,* 8
Se qui, per dimandar, gente s' aſpetta,
Che troppo avrà d' indugio noſtra eletta:
xiiii. *E' il nome tuo, da che più non s'aſpetta* 122
Ma va via, Toſco, omai, ch' or mi diletta
Sì m' ha voſtra ragion la mente ſtretta.

Nell'

xvii. *Nell' uccel, che a cantar più si diletta,* 20
E qui fu la mia mente sì ristretta
Cosa, che fosse ancor da lei recetta.

xviii. *Dir ti poss' io: da indi in là t' aspetta,* 47
Ogni forma sustanzial, che setta
Specifica virtude ha in se colletta,

xx. *Potesser, tosto ne saria vendetta:* 47
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Per cui novellamente è Francia retta.

xxi. *Se non con l' acqua, onde la femminetta* 2
Mi travagliava, e pungémi la fretta,
E condolémi alla giusta vendetta.

xxiii. *Tratto m' ha della costa, ove s' aspetta,* 89
Tant' è a Dio più cara e più diletta
Quanto 'n bene operare è più soletta:

xxxi. *Ad aspettar più colpi, o pargoletta,* 59
Nuovo augelletto due, o tre aspetta:
Rete si spiega indarno, o si saetta.

Parad. i. *D' intelligenzia, quest' arco saetta,* 119
La providenzia, che cotanto assetta,
Nel qual si volge quel, ch' ha maggior fretta:

iii. *Con quello sposo, ch' ogni voto accetta,* 101
Dal Mondo, per seguirla, giovinetta,
E promisi la via della sua setta.

vii. *Quando si dice, che giusta vendetta* 50
Ma i' veggi' or la tua mente ristretta
Del qual, con gran disio, solver s' aspetta.

viii. *Son nella mente, ch' è da se perfetta,* 101
Perchè quantunque questo arco saetta,
Sì come cocca in suo segno diretta.

xvii. *In grido, come suol: ma la vendetta* 53
Tu lascerai ogni cosa diletta
Che l' arco dell' esilio pria saetta.

Già

xxii. *Già ti sarebbe nota la vendetta,* 14
La spada di quassù non taglia in fretta,
Che desiando o temendo l' aspetta.
xxiii. *E con ardente affetto il Sole aspetta,* 8
Così la donna mia si stava eretta,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta:
xxvii. *Per la centesma, ch' è laggiù negletta,* 143
Che la fortuna, che tanto s' aspetta,
Sì che la classe correrà diretta:
xxxiii. *Sola t' intendi, e da te intelletta* 125
Quella circulazion, che sì concetta,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,

ETTE

Inferno
ii. *Perchè tanta viltà nel cuore allette?* 122
Poscia che tai tre donne benedette
E'l mio parlar tanto ben t' impromette?
viii. *Nel suon delle parole maladette:* 95
O caro duca mio, che più di sette
D' alto periglio, che 'ncontra mi stette,
xii. *Correan Centauri armati di saette,* 56
Vedendoci calar, ciascun ristette,
Con archi, e asticciuole prima elette:
xviii. *E'l dolce duca meco si ristette,* 44
E quel frustato celar si credette,
Ch' io dissi: Tu, che l' occhio a terra gette;
xxii. *Sì che non teman delle lor vendette,* 101
Per un, ch' io so, ne farò venir sette,
Di fare allor, che fuori alcun si mette.
xxv. *Perchè nostra novella si ristette,* 38
I' non gli conoscea: ma e' seguette,
Che l' un nomare all' altro convenette

Che

Purgat. xxii. *Che quando Domizian gli perſeguette,* 83
E mentre che di là, per me, ſi ſtette,
Fer diſpregiare a me tutt' altre ſette.

xxiiii. *Diretro al dittator, ſen' vanno ſtrette,* 59
E qual più a gradire oltre ſi mette,
E quaſi contentato ſi tacette.

xxv. *Per l' altrui raggio, che 'n ſe ſi rifletté,* 92
Così l' aer vicin quivi ſi mette
Virtualmente l' alma, che riſtette.

xxviii. *Proſerpina nel tempo, che perdette* 50
Come ſi volge con le piante ſtrette
E piede innanzi piede a pena mette,

xxix. *Nelle figlie d' Adamo: e benedette* 68
Poſcia che i fiori e l' altre freſche erbette,
Libere fur da quelle genti elette,

xxxiii. Et iterum, *ſorelle mie dilette,* 11
Poi le ſi miſe innanzi tutte e ſette:
Me, e la donna, e'l ſavio, che riſtette.

Parad. ix. *Non vanno i lor penſieri a Nazzarette,* 137
Ma Vaticano, e l' altre parti elette
Alla milizia, che Pietro ſeguette,

xviii. *Le lor figure, com' io l' ho concette:* 86
Moſtrarſi dunque in cinque volte ſette
Le parti sì, come mi parver dette.

xx. *Ch' io vidi le duo luci benedette,* 146
Con le parole muover le fiammette.

xxv. *Ancor, ver la virtù, che mi ſeguette* 83
Vuol ch' io reſpiri a te, che ti dilette
Quello, che la ſperanza ti promette.

xxix. *Che nè prima nè poſcia procedette* 20
Forma, e materia congiunte e purette
Come d' arco tricorde tre ſaette:

ETTI

ETTI

Inferno
xi. *Cominciò poi a dir, ſon tre cerchietti* 17
Tutti ſon pien di ſpirti maladetti:
Intendi come, e perchè ſon coſtretti.
xiiii. *Ma, com' i' diſſi lui, li ſuoi diſpetti* 71
Or mi vien dietro, e guarda, che non metti
Ma ſempre al boſco gli ritieni ſtretti.
xxii. *Sì li notai, quando furono eletti,* 38
O Rubicante, fa che tu gli metti
Gridavan tutti inſieme i maladetti.
xxvii. *Domandommi conſiglio, ed io tacetti,* 98
E poi mi diſſe: Tuo cuor non ſoſpetti:
Sì come Peneſtrino in terra getti.
xxxii. *Volſimi a' piedi, e vidi due sì ſtretti,* 41
Ditemi voi, che sì ſtringete i petti,
E poi ch' ebber li viſi a me eretti,
Purgat. *Dell' alta ripa, e ſtetter fermi e ſtretti,* 71
iii. *O ben finiti, o già ſpiriti eletti,*
Ch' i' credo, che per voi tutti s' aſpetti,
vi. *Per cupidigia di coſtà diſtretti,* 104
Vieni a veder Montecchi, e Cappelletti,
Color già triſti, e coſtor con ſoſpetti.
xxiiii. *Perchè Virgilio e Stazio ed io riſtretti,* 119
Ricordivi, dicea, de' maladetti
Teſeo combattér co' doppj petti:
Parad. *Però n' è data, perchè fur negletti* 56
iii. *Ond' io a lei: Ne' mirabili aſpetti*
Che vi traſmuta, da' primi concetti:
viii. *Producerebbe sì li ſuoi effetti,* 107
E ciò eſſer non può, ſe gl' intelletti,
E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.

E' la

xx. *E' la radice tua da quegli aspetti,* 131
E voi mortali tenetevi stretti
Non conosciamo ancor tutti gli eletti:
xxx. *Di Paradiso, e l' una in quegli aspetti,* 44
Come subito lampo, che discetti
Dell' atto l' occhio di più forti obbietti;

E T T O

Inferno
ii. *Cortese fu, pensando l' alto effetto,* 17
Non pare indegno ad uomo d' intelletto:
Nell' Empireo Ciel, per padre, eletto:
iii. *Qui si convien lasciare ogni sospetto:* 14
Noi sem venuti al luogo, ov' i' t' ho detto,
Ch' hanno perduto 'l ben dello 'ntelletto.
v. *Del nostro amor tu hai cotanto affetto,* 125
Noi leggiavamo un giorno, per diletto,
Soli eravamo, e senza alcun sospetto.
ix. *Quella, che piange dal destro, è Aletto:* 47
Con l' unghie si fendea ciascuna il petto:
Ch' i' mi strinsi al poeta per sospetto.
x. *Restato m' era, non mutò aspetto,* 74
E se, continuando al primo detto,
Ciò mi tormenta più, che questo letto.
xii. *E 'l mio buon duca, che già gli era al petto,* 83
Rispose: Ben' è vivo, e sì soletto
Necessità 'l c' induce, e non diletto.
xiiii. *E puro argento son le braccia, e 'l petto,* 107
Da indi in giuso è tutto ferro eletto,
E sta 'n su quel, più che 'n su l' altro eretto.
xv. *Ficcai gli occhi, per lo cotto aspetto,* 26
La conoscenza sua al mio 'ntelletto:
Risposi, Siete voi qui, ser Brunetto?

Che

xvi. *Che si divalli giù nel basso letto,* 98
Rimbomba là sovra San Benedetto
Dove dovria per mille esser ricetto;

xix. *E poi che tutto su mi s' ebbe al petto,* 125
Nè si stancò d' avermi a se ristretto,
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.

xxii. *Ma quei più, che cagion fu del difetto,* 125
Ma poco valse, che l' ale al sospetto
E quei drizzò, volando, suso il petto:

xxiii. *Portandosene me sovra 'l suo petto,* 50
Appena furo i piè suoi giunti al letto
Sovresso noi: ma non gli era sospetto;

xxvi. *Di molta lode: ed io però l' accetto:* 71
Lascia parlare a me: ch' i' ho concetto
Perch' ei fur Greci, forse, del tuo detto.

xxviii. *Guardommi, e con le man s' aperse il petto,* 29
Vedi come storpiato è Maometto:
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto:

Purgat. *Che s' accoglieva nel sereno aspetto* 14
i. *Agli occhi miei ricominciò diletto,*
Che m' avea contristati gli occhi e 'l petto.

ii. *Per abbracciarmi, con sì grande affetto,* 77
O ombre vane, fuor che nell' aspetto!
E tante mi tornai con esse al petto.

iii. *Biondo era, e bello, e di gentile aspetto:* 107
Quando i' mi fui umilmente disdetto
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto:

vi. *Non s' ammendava, per pregar, difetto,* 41
Veramente a così alto sospetto
Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto:

vii. *Par con colui, ch' ha sì benigno aspetto,* 104
Guardate là, come si batte 'l petto.
Della sua palma, sospirando, letto.

Poi

x. *Poi siete quasi entomata in difetto,* 128
Come per sostentar solajo, o tetto,
Si vede giunger le ginocchia al petto,
xv. *Non ti sia grave, ma siett diletto;* 32
Poi giunti fummo all' Angel benedetto,
Ad un scaléo vie men che gli altri eretto.
xvii. *Ma l'altro puote errar, per male obbietto,* 95
Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
Esser non può cagion di mal diletto.
xviii. *Nè si dimostra, ma che per effetto,* 53
Però, là onde vegna lo 'ntelletto
E de' primi appetibili l'affetto,
xxii. *E prendemmo la via, con men sospetto,* 125
Elli givan dinanzi, ed io, soletto,
Ch' a poetar mi davano intelletto.
xxiii. *Tempo futuro m'è già nel cospetto,* 98
Nel qual sarà in pergamo interdetto
L'andar mostrando, con le poppe, il petto.
xxv. *Dall' anima il possibile intelletto,* 65
Apri alla verità, che viene, il petto,
L'articolar del cerebro è perfetto,
xxvii. *Fusse orizzonte fatto d'un' aspetto,* 71
Ciascun di noi d'un grado fece letto;
La possa del salir, più che'l diletto.
xxviii. *Cominciò ella, in questo luogo eletto* 77
Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Che puote disnebbiar vostro 'ntelletto.
xxix. *Giurato avria poco lontano aspetto,* 149
E quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Parvero aver l'andar più interdetto,
xxx. *Lor compatire a me, più che se detto* 95
Lo giel che m'era 'ntorno al cuor ristretto,
Dalla bocca, e per gli occhi uscì del petto.

xxxiii. *La giustizia di Dio, nello 'nterdetto,* 71
Ma perch' i veggio te nello 'ntelletto
Sì che t' abbaglia il lume del mio detto,

Parad.

ii. *Della neve riman nudo 'l suggetto,* 107
Così rimaso, te nello 'ntelletto
Che ti tremolerà nel suo aspetto.

iii. *Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto,* 1
Provando, e riprovando, il dolce aspetto:

xi. *Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto* 29
Perocchè andasse, ver lo suo diletto,
Disposò lei, col sangue benedetto.

xiii. *Vedrai aver solamente rispetto* 107
Con questa distinzion prendi 'l mio detto:
Del primo padre, e del nostro diletto.

xv. *Ma per necessità: che 'l suo concetto* 41
E quando l'arco dell'ardente affetto
Inver lo segno del nostro 'ntelletto;

xviii. *Che, rimirando lei, lo mio affetto* 14
Finchè 'l piacere eterno, che diretto
Mi contentava, col secondo aspetto,

xxiii. *Con la sua cima, sì che l'alto affetto,* 125
Indi rimaser lì, nel mio cospetto,
Che mai da me non si partì 'l diletto.

xxiiii. *Devota, per lo tuo ardente affetto,* 29
Poscia fermato il fuoco benedetto,
Che favellò così, com' io ho detto.

xxv. *E la mia donna in lor tenne l'aspetto,* 110
Questi è colui, che giacque sopra 'l petto
Di su la Croce, al grande uficio eletto:

xxviii. *Si chiaman Troni del divino aspetto,* 104
E dei saver, che tutti hanno diletto,
Nel vero, in che si queta ogn' intelletto.

Che

xxix. *Che tu discerni, con tanto diletto,* 33
Principio del cader fu il maladetto,
Da tutti i pesi del Mondo costretto.
xxxii. *In tanto amore, ed in tanto diletto,* 62
Le menti tutte nel suo lieto aspetto,
Diversamente: e qui basti l' effetto.
xxxiii. *Che volgersi da lei, per altro aspetto;* 101
Perocchè 'l ben, ch'è del volere obbietto,
E' difettivo ciò, ch' è lì perfetto.

E V A

Purgat.
xvi. *Ascoltando 'l mio duca, che diceva* 14
I' sentía voci, e ciascuna pareva
L'Agnél di Dio, che le peccata leva.
xxiiii. *Legno è più su, che fu morso da Eva,* 116
Sì tra le frasche non so chi diceva:
Oltre andavám dal lato, che si leva.
xxix. *E quel durando più e più splendeva,* 20
E una melodía dolce correva,
Mi fè riprender l'ardimento d'Eva:
Parad. *Nel transito del vento, e poi si leva;* 86
xxvi. *Fec' io in tanto, in quanto ella diceva,*
Un disio di parlare, ond' io ardeva:
xxx. *Non si smarriva, ma tutto prendeva* 119
Presso e lontano lì nè pon, nè leva:
La legge natural nulla rilieva.
xxxiii. *M' appropinquava, sì com' io doveva,* 47
Bernardo m'accennava, e sorrideva,
Già per me stesso tal, qual' ei voleva:

E V E

Inferno
iii. *Nè lo profondo inferno gli riceve,* 41
Ed io: Maestro, che è tanto greve
Rispose: Dicerolti molto breve.

vi.	*Eterna, maladetta, fredda, e greve:*	8
	Grandine grossa, e acqua tinta, e neve,	
	Pute la terra, che questo riceve.	
xxviii.	*Tu, che forse vedrai il sole in breve,*	56
	Sì di vivanda, che stretta di neve	
	Ch' altrimenti acquistar non saria lieve.	
Purgat.	*Ed esser mi parea troppo più lieve*	115
xii.	*Ond' io: Maestro, dì, qual cosa greve*	
	Per me fatica, andando, si riceve?	
xxi.	*Di quel che 'l cielo in se da se riceve,*	44
	Perchè non pioggia, non grando, non neve,	
	Che la scaletta de' tre gradi breve.	
xxv.	*Figlio, la mente tua guarda e riceve,*	35
	Saugue perfetto, che mai non si beve	
	Quasi alimento, che di mensa leve.	

E V I

Purgat.		
xi.	*Che portar quinci, sì che mondi e lievi*	35
	Deh se giustizia e pietà vi disgrevi	
	Che secondo 'l disio vostro vi levi,	
Parad.	*Per le sorrise parolette brevi,*	95
i.	*E dissi: Già contento requievi*	
	Com' io trascenda questi corpi lievi.	
xviii.	*Fai gloriosi, e rendigli longevi,*	83
	Illustrami di te, sì ch' io rilevi	
	Paja tua possa in questi versi brevi.	
xxxiii.	*Così al vento, nelle foglie lievi,*	65
	O somma luce, che tanto ti lievi	
	Ripresta un poco di quel, che parevi:	

E V O L E

Inferno		
xxxiiii.	*Ch' era ronchioso, stretto, e malagevole,*	62
	Parlando andava, per non parer fievole:	
	A parole formar disconvenevole.	

EU-

EURA

Parad.
xvi. *In che la sua famiglia men perseura,* 11
Onde Beatrice, ch'era un poco sceura,
Al primo fallo scritto di Gineura.

EZZA

Inferno
i. *Sembiava carca, con la sua magrezza,* 50
Questa mi porsé tanto di gravezza,
Ch' i' perde' la speranza dell' altezza.
Purgat. *Ch' io mi trassi oltre, per aver contezza* 29
xx. *Esso parlava ancor della larghezza,*
Per condurre ad onor lor giovinezza.
xxiiii. *Già di bere a Forlì, con men secchezza.,* 32
Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza
Che più parea di me aver contezza.
xxiiii. *L' aura di Maggio muovesi, e olezza,* 146
Tal mi sentî un vento dar per mezza
Che fè sentir d'ambrosia l'orezza:
Parad. *E sì com' uom, che suo parlar non spezza,* 17
v. *Lo maggior don, che Dio, per sua larghezza,*
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
xvi. *Voi mi date a parlar tutta baldezza:* 17
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
Perchê può sostener, che non si spezza:
xxiiii. *mente danzando, della sua ricchezza* 17
Di quella, ch' io notai di più bellezza,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
xxv. *Inclita vita, per cui l'allegrezza,* 30
Fa risonar la speme in questa altezza:
Quanto Jesù a' tre fè più chiarezza.

xxvii. *Dell' Universo: perchè mia ebbrezza* 5
O gioja! o ineffabile allegrezza!
O, sanza brama, sicura ricchezza!
xxix. *Segue l'affetto, d'amor la dolcezza* 140
Vedi l'eccelso omai, e la larghezza
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
xxx. *Sì grande lume: quant'è la larghezza* 116
La vista mia nell' ampio e nell'altezza
Il quanto e'l quale di quella allegrezza.
xxxii. *Più s'assomiglia, che la sua chiarezza* 86
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Create a trasvolar per quella altezza,

EZZO

Inferno
vii. *Grand' arco tra la ripa secca, e'l mezzo,* 128
Venimmo appiè d'una torre al dassezzo.
x. *Lasciammo'l muro, e gimmo inver lo mezzo,* 134
Che 'n fin lassù facea spiacer suo lezzo.
xvii. *Monta dinanzi, ch' i' voglio esser mezzo,* 83
Qual' è colui, ch' ha sì presso 'l riprezzo
E triema tutto, pur guardando il rezzo,
xxxii. *Fatti, per freddo; onde mi vien riprezzo,* 71
E mentre ch' andavamo in ver lo mezzo,
Ed io tremava nell' eterno rezzo:

I

Inferno
xxiii. *Del Diavol vizii assai, tra i quali udî,* 143
Appresso'l duca a gran passi sen' gì
Ond' io dagl'incarcati mi partî,
xxviii. *Dinanzi a me sen' va piangendo Alì* 32
E tutti gli altri, che tu vedi qui,
Fur vivi: e però son fessi così.

Che

Purgat. *Che menò Cristo lieto a dire Elì,* 74
xxiii. *Ed io a lui: Forese, da quel dì,*
Cinqu' anni non son volti, insino a qui.

Parad. Sperent in te, *disopra noi s'udì,* 98
xxv. *Poscia tra esse un lume si schiarì,*
Il verno avrebbe un mese d'un sol dì.

I A

Inferno

i. *Non lascia altrui passar per la sua via,* 95
Ed ha natura sì malvagia e ria,
E, dopo'l pasto, ha più fame, che pria.

iiii. *Ma passavám la selva tuttavia,* 65
Non era lungi ancor la nostra via
Ch' emisperio di tenebre vincía.

xi. *Falsità, ladroneccio, e simonia,* 59
Per l'altro modo quell'amor s'obblia
Di che la fede spezial si cria:

xiii. *Ben dovrebb' esser la tua man più pia,* 38
Come d'un stizzo verde, che arso sia
E cigola, per vento, che va via,

xviii. *Della sua scuriada, e disse, Via* 65
I' mi raggiunsi con la scorta mia:
Dove uno scoglio della ripa uscía.

xix. *Che ponesse le chiavi in sua balia?* 92
Nè Pier, nè gli altri chiesero a Mattia
Nel luogo, che perdè l'anima ria.

xx. *E indietro venir li convenia,* 14
Forse, per forza già di parlasia,
Ma io nol vidi, nè credo che sia.

xxii. *Quivi mi misi a far baratteria,* 53
E Ciriatto, a cui di bocca uscía,
Gli fe sentir, come l'una sdrucía;

xxiii. *Taciti soli, e sanza compagnia,* 1
Come i frati minor vanno, per via.
xxiii. *Consigliò i Farisei, che convenia* 116
Attraversato, e nudo è per la via,
Qualunque passa, com' ei pesa pria:
xxiiii. *Meglio di lena, ch' i' non mi sentía;* 59
Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ed erto più assai, che quel di pria.
xxvi. *Che n' avean fatte i borni a scender pria,* 14
E proseguendo la solinga via
Lo piè, sanza la man, non si spedía.
xxvii. *Per non dir più, e già da noi sen' gía,* 2
Quando un' altra, che dietro a lei venía,
Per un confuso suon, che fuor n' uscía.
xxxii. *Tu hai dallato quel di Beccheria,* 119
Gianni del Soldanier credo che sia
Ch' aprì Faenza, quando si dormía.

Purgat.
i. *Per lui campare, e non c' era altra via,* 62
Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
Che purgan se, sotto la tua balía.
iii. *Possa trascorrer la 'nfinita via,* 35
State contenti, umana gente, al quia:
Mestier non era partorir Maria:
v. *E riposato della lunga via,* 131
Ricorditi di me, che son la Pia:
Salsi colui, che 'nnanellata pria,
viii. *Ma nelle facce l' occhio si smarría,* 35
Ambo vegnon del grembo di Maria,
Per lo serpente, che verrà via via:
ix. *Quando l' anima tua dentro dormía,* 53
Venne una donna, e disse: I' son Lucía:
Sì l' agevolerò per la sua via.

Buon

xii. *Buon ti sarà, per alleggiar la via,* 14
Come, perchè di lor memoria sia,
Portan segnato quel, ch' egli era pria:

xiii. *Altri rimondo qui la vita ria,* 107
Savia non fui, avvegna che Sapía
Più lieta assai, che di ventura mia.

xiiii. *Che ne 'nvogliava amore e cortesia,* 110
O Brettinoro, che non fuggi via,
E molta gente, per non esser ria?

xvi. *Liberi soggiacete, e quella cria* 80
Però se'l mondo presente vi svia,
Ed io te ne sarò or vera spia.

xvii. *Dentro da se, che di fuor non venía* 23
Poi piovve dentro all' alta fantasia
Nella sua vista, e cotal si moría:

xx. *Ed io attento all' ombre, ch' i' sentía* 17
E per ventura udî, Dolce Maria,
Come fa donna, che 'n partorir sia.

xxi. *Che Cristo apparve a' duo ch' erano 'n via* 8
Ci apparve un' ombra: e dietro a noi venía,
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,

xxii. *Antigone, Deifile, ed Argía,* 110
Vedesi quella, che mostrò Langía:
E con le suore sue Deidamía.

xxviii. *Subitamente cosa, che disvía,* 38
Una donna soletta, che si gía
Ond' era pinta tutta la sua via.

xxxii. *Così di Moisè, come d' Elía,* 80
Tal torna' io: e vidi quella pia
Fu de' mie' passi, lungo 'l fiume, pria:

xxxiii. *Or tre or quattro, dolce salmodía,* 2
E Beatrice sospirosa, e pia
Più, alla Croce, si cambiò Maria.

Pon-

Parad. iiii. *Pontano igualemente: e però pria* 26
De' Serafin colui, che più s'india,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
v. *Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udía,* 104
E sì come ciascuno a noi venía;
Nel folgor chiaro, che di lei uscía.
vii. *Ben sottilmente, per alcuna via,* 89
O che Dio solo, per sua cortesia,
Avesse soddisfatto a sua follia.
xii. *Mi mosse la infiammata cortesia* 143
E mosse meco questa compagnia.
xiiii. *Di quelli spirti, con tal melodía,* 32
Ed io udì nella luce più dia
Forse qual fu dell' Angelo a Maria,
xxii. *Da terra i piedi: e la regola mia* 74
Le mura, che soleano esser badia,
Sacca son, piene di farina ria.
xxiii. *Che seguirai tuo Figlio, e farai dia* 107
Così la circulata melodía
Facén sonar lo nome di MARIA.
xxv. *Ma quei la distillò nel mio cor pria,* 71
Sperino in te, nella sua Teodía,
E chi nol sa, s'egli ha la fede mia?
xxvi. *L'anima tua, e fa ragion che sia* 8
Perchè la donna, che per questa dia
La virtù, ch' ebbe la man d' Anania.
xxxii. *Di colui, ch' abbelliva di Maria,* 107
Ed egli a me: Baldezza e leggiadria
Tutta è in lui, e sì volem che sia:

Parad. IBA

x. *Dietro pensando a ciò, che si preliba,* 23
Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba:
Quella materia, ond' io son fatto scriba.

Del

xxiiii. *Del benedetto Agnello, il qual vi ciba* 2
Se per grazia di Dio questi preliba
Anzi che morte tempo gli prescriba,

I B O

Purgat.
xxxi. *L' anima mia gustava di quel cibo,* 128
Se dimostrando del più alto tribo
Cantando al loro angelico caribo.

I B R A

Purgat.
xxvii. *Sì come, quando i primi raggi vibra,* 1
Cadendo Ibéro sotto l' alta Libra,
Parad. *Coverti del Montone, e della Libra,* 2
xxix. *Quant' è dal punto che 'l zenit inlibra,*
Cambiando l' emisperio si dilibra,

I C A

Inferno
ix. *Del viso, su per quella schiuma antica,* 74
Come le rane innanzi alla nimica
Fin ch' alla terra ciascuna s' abbica,
xxvi. *Non vi movete: ma l' un di voi dica,* 83
Lo maggior corno della fiamma antica
Pur come quella, cui vento affatica.
xxx. *Li denti addosso, non ti sia fatica* 35
Ed egli a me: Quell' è l' anima antica
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
Purgat. *Non dico tutti: ma posto ch' io 'l dica,* 74
xvi. *E libero voler; che se fatica*
Poi vince tutto, se ben si notrica.
xxiii. *Nelle femmine sue è più pudica,* 95
O dolce frate, che vuoi tu, ch' io dica?
Cui non sarà quest' ora molto antica,

S' am-

xxvi. *S' ammusa l' una con l' altra formica,* 35
Tosto che parton l' accoglienza amica,
Sopra, gridar ciascuna s' affatica;
xxxi. *Verde, pareami più se stessa antica* 83
Di penter sì mi punse ivi l' ortica,
Più nel suo amor, più mi si fè nimica.
Parad. *Ben si convien, che la lunga fatica* 95
xv. *Fiorenza dentro dalla cerchia antica,*
Si stava in pace sobria e pudica.

ICCA

Inferno
xxix. *Rispose al detto mio: Trane lo Stricca,* 125
E Niccolò, che la costuma ricca
Nell' orto, dove tal seme s' appicca;
Purgat. *Alla passion, da che ciascun si spicca,* 107
xxi. *Io pur sorrisi, come l' uom, ch' ammicca:*
Negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca.

ICCH

Inferno *Di verno la Danoja in Austericch,* 26
xxxii. *Com' era quivi; che se Tabernicch*
Non avria pur dall' orlo fatto cricch.

ICCHI

Inferno
xxx. *Mi disse: Quel folletto è Gianni Schicchi,* 32
Oh, dis' io lui, se l' altro non ti ficchi
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
Purgat. *I più posseditor faccia più ricchi* 62
xv. *Ed egli a me: Perocchè tu rificchi*
Di vera luce tenebre dispicchi.

ICCHIA

Inferno *Con l' argine secondo s' incrocicchia,* 101
xviii. *Quindi sentimmo gente, che si nicchia*
E se medesma con le palme picchia.

Di

Purgat. *Di lor tormento a terra gli ranicchia,* 116
x. *Ma guarda fiso là, e disviticchia*
Già scorger puoi, come ciascun si picchia.

I C C I A

Inferno
xiiii. *Ancor li piedi nella rena arsiccia:* 74
Tacendo divenimmo, là 've spiccia,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
xxii. *Ma come s' appressava Barbariccia,* 29
Io vidi, ed anche 'l cuor mi s' accapriccia,
Ch' una rana rimane, e l' altra spiccia.
Purgat. *D' una petrina ruvida e arsiccia,* 98
ix. *Lo terzo, che, di sopra, s' ammassiccia,*
Come sangue, che fuor di vena spiccia.

I C E

Inferno
v. *Che ricordarsi del tempo felice* 122
Ma s' a conoscer la prima radice
Farò, come colui, che piange, e dice.
Purgat. *Nipote di Gostanza Imperadrice:* 113
iii. *Vadi a mia bella figlia, genitrice*
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
vi. *Non ti fermar, se quella nol ti dice,* 44
Non so se 'ntendi: i' dico di Beatrice:
Di questo monte, ridente e felice.
xi. *E lasse, su per la prima cornice,* 29
Se di là sempre ben per noi si dice,
Da quei, ch' hanno al voler buona radice?
xvii. *O a lui acquistar, questa cornice* 131
Altro ben' è, che non fa l'uom felice:
Essenzia d' ogni ben frutto e radice:

Ch'

xxiii. *Ch' io sarò là, dove sia Beatrice:* 128
Virgilio è questi, che così mi dice:
Per cui scosse dianzi ogni pendice
xxviii. *L' età dell' oro, e suo stato felice,* 140
Qui fu innocente l' umana radice:
Nettare è questo, di che ciascun dice.
xxx. *Continuò, come colui, che dice,* 71
Guardami ben: ben son ben son Beatrice:
Non sapei tu, che qui è l' uom felice?
xxxii. *Sovra me starsi, che conducitrice* 83
E tutto 'n dubbio dissi: Ov' è Beatrice?
Nuova sedersi in su la sua radice;

Parad.
vii. *Di tutto me, pur per B e per I C E,* 14
Poco sofferse me cotal, Beatrice,
Tal che nel fuoco faria l' uom felice:
xii. *Trovato in terra dalla sua nutrice,* 77
O padre suo veramente Felice!
Se 'nterpretata val, come si dice!
xiiii. *Del suo parlare e di quel di Beatrice,* 8
A costui fa mestieri, e nol vi dice,
D' un' altro vero andare alla radice.
xv. *Pure aspettando, io fui la tua radice:* 89
Poscia mi disse: Quel, da cui si dice
Girato ha 'l monte in la prima cornice,
xxiiii. *Vid' io uscire un fuoco sì felice,* 20
E tre fiate, intorno di Beatrice,
Che la mia fantasia nol mi ridice:
xxv. *Quando mi volsi, per veder Beatrice,* 137
Presso di lei, e nel Mondo felice!
xxx. *Perchè tornar con gli occhi a Beatrice* 14
Se quanto, infino a qui, di lei si dice,
Poco sarebbe a fornir questa vice.

ICHE

I C H E

Inferno
xxv. *Le mani alzò, con ambeduo le fiche,* 2
Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
Come dicesse, I' non vo', che più diche:
xxix. *Cascaron tutti, e poi le genti antiche,* 62
Si ristorar di seme di formiche,
Languir gli spirti, per diverse biche.
Parad. *Di lei: ed emmi a grado, che tu diche* 86
xxv. *Ed io: Le nuove e le scritture antiche*
Dell' anime, che Dio s' ha fatte amiche.

I C H I

Parad.
xvi. *Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi,* 89
E vidi così grandi, come antichi,
E Soldanieri, e Ardinghi, e Bostichi.

I C I

Inferno
xiiii. *Che parton poi tra lor le peccatrici,* 80
Lo fondo suo e ambo le pendici
Perch' i' m' accorsi, che 'l passo era lici.
Purgat. *Menane, disse, dunque, là 've dici,* 62
vii. *Poco allungati c' eravám di lici,*
A guisa, che i valloni sceman quici.
Parad. *Ma or m' ajuta ciò che tu mi dici,* 62
iii. *Ma dimmi: voi, che siete qui felici,*
Per più vedere, o per più farvi amici?
viii. *Diversamente, per diversi ufici?* 119
Sì venne deducendo insino a quici:
Convien, de' vostri effetti, le radici:
xii. *Da Bagnoregio, che, ne' grandi ufici,* 128
Illuminato, e Agostin son quici,
Che nel capestro a Dio si fero amici.

Sa-

xvii. *Saranno ancora sì che i suoi nimici* 86
A lui t' aspetta, ed a' suoi benifici:
Cambiando condizion, ricchi e mendici:
xxxii. *Andrò parlando, e nota i gran patrici* 116
Quei duo, che seggon lassù più felici,
Son d' esta rosa quasi due radici.

I C L O

Parad.
viii. *Solea creder lo Mondo in suo periclo,* 1
Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;

I C O

Inferno
vi. *Parlando più assai, ch' i' non ridico:* 113
Quivi trovammo Pluto il gran nemico.
x. *Qua entro è lo secondo Federico,* 119
Indi s' ascose: ed io inver l' antico
A quel parlar, che mi parea nemico.
xv. *Che discese di Fiesole ab antico,* 62
Ti si farà, per tuo ben far, nimico:
Si disconvien fruttare il dolce fico.
xviii. *Venedico se tu Caccianimico;* 50
Ed egli a me: Mal volentier lo dico:
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
Purgat. *La concubina di Titone antico,* 1
ix. *Fuor delle braccia del suo dolce amico:*
xxii. *Che m' ascondeva quanto bene io dico,* 95
Dimmi, dov' è Terenzio nostro amico;
Dimmi, se son dannati, ed in qual vico.
Parad. *Gli concedette in mano a quel, ch' io dico,* 89
vi. *Or qui t' ammira in ciò, ch' io ti replico.*
Della vendetta del peccato antico.

xvii. *Ho io appreso quel, che s'io ridico,* 116
E s' io al vero son timido amico,
Che questo tempo chiameranno antico.

xxvi. *Solo prodotto fosti, o padre antico,* 92
Devoto, quanto posso, a te supplico,
E per udirti tosto, non la dico.

IDA

Inferno

i. *Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,* 113
Ov' udirai le disperate strida,
Che la seconda morte ciascun grida:

xi. *Può l'uomo usare in colui, che 'n lui fida,* 53
Questo modo di retro par, ch' uccida
Onde nel cerchio secondo s' annida,

xii. *E disse a Nesso: Torna, e sì gli guida,* 98
Noi ci movemmo, con la scorta fida
Ove i bolliti facéno alte strida.

xiiii. *D' acque e di fronde, che si chiamò Ida,* 98
Rea la scelse già per cuna fida
Quando piangea, vi facea far le grida.

Purgat.

v. *Che dietro a' piedi di sì fatta guida,* 62
E uno incominciò: Ciascun si fida
Pur che 'l voler, non possa, non ricida:

xvi. *Onde la scorta mia saputa, e fida* 8
Sì come cieco va dietro a sua guida,
In cosa, che 'l molesti, o forse ancida,

xx. *Cui traditore e ladro e patricida* 104
E la miseria dell' avaro Mida,
Per la qual sempre convien che si rida.

Parad.

iii. *Dritti nel lume della dolce guida,* 23
Non ti maravigliar, perch' io sorrida,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,

v. *E'l pastor della Chiesa, che vi guida:* 77
Se mala cupidigia altro vi grida,
Sì che'l Giudeo, tra voi, di voi non rida.
xi. *La sposa di colui, ch' ad alte grida* 32
In se sicura, e anche a lui più fida;
Che quinci e quindi le fosser per guida.
xv. *Viver di cittadini, a così fida* 131
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida.
xxii. *Oppresso di stupore alla mia guida* 1
Sempre colà, dove più si confida.
xxix. *A predicare, e pur che ben si rida,* 116
Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
La perdonanza, di che si confida:

I D D I

Inferno
vii. *Nuove travaglie e pene, quante i' viddi?* 20
Come fa l'onda là sovra Cariddi,
Così convien, che qui la gente riddi.

I D E

Inferno
i. *Rispose, poichè lagrimar mi vide,* 92
Che questa bestia, per la qual tu gride,
Ma tanto lo 'mpedisce, che l'uccide:
v. *Disse Minos a me, quando mi vide,* 17
Guarda, com' entri, e di cui tu ti fide:
E 'l duca mio a lui: perchè pur gride?
Parad. *Fu da Demofoonte, nè Alcide,* 101
ix. *Non però qui si pente, ma si ride,*
Ma del valor, ch' ordinò e provvide.
x. *Che, giuso in carne, più adentro vide* 116
Nell' altra picciolella luce ride
Del cui latino Agostin si provvide.

Che

xxviii. *Che pria turbava, sì che'l ciel ne ride,* 83
Così fec' io, poi che mi provvide
E come stella in cielo il ver si vide.

IDI

Inferno
ii. *O mente, che scrivesti ciò ch' i' vidi,* 8
Io cominciai: Poeta, che mi guidi,
Prima ch' all' alto passo tu mi fidi.
xxvi. *Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,* 20
Perchè non corra, che virtù nol guidi:
M'ha dato 'l ben, ch' io stesso nol m' invidi.
Purgat. *D' essere abbandonato, quando i' vidi* 20
iii. *E 'l mio conforto: Perchè pur difidi,*
Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?
vii. *Quindi seder, cantando, anime vidi,* 83
Prima che 'l poco sole omai s'annidi,
Tra color non vogliate, ch' i' vi guidi.
xvii. *In giugnere a veder, com' io rividi* 8
Sì pareggiando i miei co' passi fidi
A' raggi morti già ne' bassi lidi.
Parad. *Detto mi fu, e da Beatrice, Dì dì* 122
v. *Io veggio ben sì come tu t'annidi*
Perch' ei corrusca, sì come tu ridi:
xviii. *Del mio conforto: e quale io allor vidi* 8
Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
Sovra se tanto, s'altri non la guidi.
xviii. *La testa e'l collo d'un' Aquila vidi* 107
Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi,
Quella virtù ch' è forma per li nidi.
xxx. *Li fiori e le faville, sì ch' io vidi* 95
O isplendor di Dio, per cu' io vidi
Dammi virtù a dir, com' io lo vidi.

xxxiii. *Al mio concetto! e questo a quel, ch'io vidi,* 122
O luce eterna, che sola in te sidi,
Ed intendente te a me arridi:

IDIE

Parad.
xvii. *Di quel, che ti fu detto: ecco le 'nsidie,* 95
Non vo' però, ch' a' tuo' vicini invidie,
Via più là, che 'l punir di lor perfidie.

IDIO

Inferno
xxv. *Del misero Sabello, e di Nassidio,* 95
Taccia di Cadmo, e d' Aretusa Ovvidio:
Converte, poetando, i' non lo 'nvidio:

IDO

Inferno
v. *Con l'ali aperte e ferme al dolce nido,* 83
Cotali uscir della schiera, ov'è Dido,
Sì forte fu l'affettuoso grido.

Purgat. *Tener lo campo: ed ora ha Giotto il grido,* 95
xi. *Così ha tolto l'uno all'altro Guido*
Che l'uno e l'altro caccerà di nido.

xx. *Pria che Latona in lei facesse 'l nido,* 131
Poi cominciò da tutte parti un grido
Dicendo, Non dubbiar, mentr' io ti guido.

xxviii. *Per mareggiare intra Sesto e Abido,* 74
Voi siete nuovi: e forse perch' io rido,
All' umana natura, per suo nido,

Parad. *Di sacrifici, e di votivo grido,* 5
viii. *Ma Dione onoravano, e Cupido,*
E dicean, ch' ei sedette in grembo a Dido:

IE

Inferno
xxvii. *Che la madre mi diè, l'opere mie* 74
Gli accorgimenti, e le coperte vie
Ch' al fine della terra il suono uscie.

Ap-

Purgat. *Appreſſo a' ſavi, che parlavan ſie,* 8
xxiii. *Ed ecco piangere, e cantar s' udie,*
Tal che diletto e doglia parturíe.
xxv. *Riſpoſe Stazio, là dove tu ſie,* 32
Poi cominciò: Se le parole mie,
Lume ti fieno al come, che tu díe.
xxx. *Del carro ſtando, alle ſuſtanzie pie* 101
Voi vigilate nell'eterno die,
Paſſo, che faccia 'l ſecol per ſue vie:
Parad. *Di proceder, per tutte le ſue vie,* 110
vii. *Nè tra l'ultima notte, e'l primo die,*
O per l'uno, o per l'altro fue, o fie.
xvi. *Sì che, ſe non s'appon di die in die,* 8
Dal voi, *che prima Roma ſofferíe,*
Rincominciaron le parole mie:

I F E

Purgat.
xxvi. *E l'altra, Nella vacca entrò Paſife,* 41
Poi come gru, ch' alle montagne Rife
Queſte del giel, quelle del ſole ſchife;

I F O

Inferno
xxxi. *Mettine giuſo (e non ten' venga ſchifo)* 122
Non ci far' ire a Tizio, nè a Tifo:
Però ti china, e non torcer lo grifo.

I G A

Inferno
v. *Facendo in aer di ſe lunga riga,* 47
Ombre portate dalla detta briga.
Genti, che l'aer nero sì gaſtiga?
Purgat. *Dicendo: Vedi, ſola queſta riga* 53
vii. *Non però, ch' altra coſa deſſe briga,*
Quella col non poter la voglia intriga.

xvi. *Se non mi credi, pon mente alla spiga:* 113
In sul paese, ch' Adice e Po riga,
Prima che Federigo avesse briga:
Parad. *Di quella terra, che'l Danubio riga,* 65
viii. *E la bella Trinacria, che caliga,*
Che riceve da Euro maggior briga,
xii. *Onde l'orto cattolico si riga,* 104
Se tal fu l'una ruota della biga,
E vinse in campo la sua civil briga,

IGE

Inferno
vii. *E noi in compagnia dell' onde bige,* 104
Una palude fa, ch' ha nome Stige,
Al piè delle maligne piagge grige.
Parad. *Ma nulla mi facea; che sua effige* 77
xxxi. *O donna, in cui la mia speranza vige,*
In Inferno lasciar le tue vestige;
xxxiii. *Mi parve pinta della nostra effige:* 131
Qual' è il geometra, che tutto s' affige
Pensando, quel principio, ond'egli indige,

IGGE

Purgat.
xxv. *Che 'l Sole avea lo cerchio di merigge* 2
Perchè come fa l' uom, che non s' affigge,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
xxxiii. *Teneva 'l Sole il cerchio di merigge,* 104
Quando s'affisser, sì come s' affigge
Se truova novitate in suo vestigge.

IGI

Purgat.
xx. *Di me son nati i Filippi e i Luigi,* 50
Figliuol fui d'un beccajo di Parigi,
Tutti, fuor ch'un, renduto in panni bigi.

IGIO

IGIO.

Purgat.
xxvi. Tutto m'offersi pronto al suo servigio, 104
Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio
Che Lete nol può torre, nè far bigio.
Parad. Non è se non di quella alcun vestigio 11
v. Tu vuoi saper se con altro servigio,
Che l'anima sicuri di litigio.

IGLI

Inferno
xxi. E volser contra lui tutti i ronciglı: 71
Innanzi, che l'uncin vostro mi pigli,
E poi di ronciglıarmi si consigli.
xxx. Che, veggendo la moglie, co' duo figli, 5
Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io pigli
E poi distese i dispietati artigli,
Purgat. Mi disse, di parlar, ma parla, e digli 119
xxi. Ond' io: Forse che tu ti maravigli,
Ma più d' ammirazion vo', che ti pigli.
xxix. Erano abituati: ma di gigli 146
Anzi di rose e d'altri fior vermigli:
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
Parad. Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli, 107
vi. Molte fiate già pianser li figli
Che Dio trasmuti l'armi, per suoi gigli.
xix. Poi ch' ha pasciuto la cicogna i figli, 92
Cotal si fece, e sì levai li cigli.
Movea sospinta da tanti consigli,
xxiii. Carne si fece: quivi son li gigli, 74
Così Beatrice: ed io, ch' a' suoi consigli
Alla battaglia de' debili cigli.

IGLIA

Inferno

iii. *Che balenò una luce vermiglia,* 134
E caddi, come l'uom, cui sonno piglia.

iiii. *Lucrezia, Julia, Marzia, e Corniglia,* 128
Poi che 'nnalzai un poco più le ciglia,
Seder tra filosofica famiglia.

xv. *E sì ver noi aguzzavan le ciglia,* 20
Così adocchiato da cotal famiglia,
Per lo lembo, e gridò: Qual maraviglia?

xxv. *Ciò, ch' io dirò, non sarà maraviglia:* 47
Com' i' tenea levate in lor le ciglia;
Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia.

xxviii. *E tronco 'l naso, infin sotto le ciglia,* 65
Restato a riguardar, per maraviglia,
Ch' era di fuor d'ogni parte vermiglia,

xxx. *Con tutto ch' ella volge undici miglia,* 86
I' son per lor tra sì fatta famiglia:
Ch' avevan tre carati di mondiglia.

xxxiiii. *E contra 'l suo fattore alzò le ciglia:* 35
O quanto parve a me gran meraviglia,
L'una dinanzi, e quella era vermiglia:

Purgat.

v. *E vidile guardar, per maraviglia,* 8
Perchè l'animo tuo tanto s' impiglia,
Che ti fa ciò, che quivi si pispiglia?

vii. *Subita vede, ond' ei si maraviglia,* 11
Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
E abbracciollo, ove 'l minor s'appiglia.

xi. *Spazio all' eterno, ch' un muover di ciglia,* 107
Colui, che del cammin sì poco piglia
Ed ora a pena in Siena sen' pispiglia;

Poi-

xiiii.	*Poichè gita ſe n' è la tua famiglia ,*	113
	Ben fa Bagnacaval , che non riſiglia ,	
	Che di figliar tai Conti più s' impiglia .	
xviii.	*Innata v' è la virtù , che conſiglia ,*	62
	Queſt' è 'l principio , là onde ſi piglia	
	Che buoni e rei amori accoglie e viglia .	
xxviii.	*Per ſe , o per ſuo ciel , concepe e figlia*	113
	Non parrebbe di là poi maraviglia ,	
	Senza ſeme paleſe vi s' appiglia .	
Parad.	*A tant' altezza , non è maraviglia :*	47
x.	*Tal era quivi la quarta famiglia*	
	Moſtrando come ſpira , e come figlia .	
xi.	*Con la ſua donna , e con quella famiglia ,*	86
	Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia ,	
	Nè per parer diſpetto , a maraviglia .	
xv.	*Favoleggiava , con la ſua famiglia ,*	125
	Saria tenuta allor tal maraviglia	
	Qual or ſaria Cincinnato e Corniglia .	
xix.	*Per giudicar da lungi mille miglia ,*	80
	Certo a colui , che meco s' aſſottiglia ,	
	Da dubitar ſarebbe a maraviglia .	
xxvii.	*Nel primo aſpetto , della bella figlia*	137
	Tu , perchè non ti facci maraviglia ,	
	Onde ſi ſvia l' umana famiglia .	
xxviii.	*Sufficienti , non è maraviglia ,*	59
	Così la donna mia . poi diſſe : Piglia	
	Ed intorno da eſſo t' aſſottiglia .	
xxxii.	*Tanto contenta di mirar ſua figlia ,*	134
	E contro al maggior padre di famiglia	
	Quando chinavi a ruinar le ciglia .	
Inferno	IGLIO	
xii.	*Lungo la proda del bollor vermiglio ,*	101
	I' vidi gente ſotto infino al ciglio :	
	Che dier nel ſangue, e nell' aver di piglio.	Diſ-

xxii. Disse: e presegli 'l braccio col runciglio, 71
Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio
Si volse 'ntorno intorno, con mal piglio.

xxiiii. Lo duca a me si volse, con quel piglio 20
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio,
Ben la ruina, e diedemi di piglio.

Purgat.

i. O è mutato in ciel nuovo consiglio, 47
Lo duca mio allor mi diè di piglio,
Reverenti mi fè le gambe e'l ciglio:

iii. Ecco di qua chi ne darà consiglio, 62
Guardommi allora, e con libero piglio
E tu ferma la speme, dolce figlio.

vii. Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio 101
E quel nasetto, che, stretto a consiglio,
Morì fuggendo, e disfiorando 'l giglio:

xxiii. Non mi far dir, mentr' io mi maraviglio: 59
Ed egli a me: Dell' eterno consiglio
Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.

xxvii. Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio, 35
Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Allor che 'l gelso diventò vermiglio;

Parad.

viii. Questa per madre sua, questo per figlio, 8
E da costei, ond' io principio piglio, (glio.
Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ci-

xvi. E giusto 'l popol suo tanto, che 'l giglio 152
Nè per division fatto vermiglio.

xx. In quanto affetto fu del suo consiglio, 41
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
La vedovella consolò del figlio:

xxxiii. Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, 1
Termine fisso d' eterno consiglio,

IGNA

I G N A

Inferno
xxii. *Di Logodoro: e a dir di Sardigna* 89
O me, vedete l' altro, che digrigna:
Non s' apparecchi a grattarmi la tigna.
Purgat. *Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?* 98
xiiii. *Quando in Bologna un fabbro si rallignа:*
Verga gentil di picciola gramigna.
xxxii. *A se traendo la coda maligna,* 134
Quel che rimase, come di gramigna
Forse con intenzion casta e benigna,
Parad. *Tal che si mise a circuir la vigna,* 86
xii. *Ed alla sedia, che fu già benigna*
Ma per colui, che siede, e che traligna,
xvi. *Del villan d' Aguglion, di quel da Signa,* 56
Se la gente, ch' al Mondo più traligna,
Ma come madre a suo figliuol benigna,

I G N E

Inferno
iiii. *Che son quaggiù, nel viso mi dipigne* 20
Andiam, che la via lunga ne sospigne:
Nel primo cerchio, che l' abisso cigne.
Purgat. *Rime, Lettor: ch' altra spesa mi strigne,* 98
xxix. *Ma leggi Ezzechiel, che li dipigne,*
Venir, con vento, con nube, e con igne:
Parad. *Allo cigner la luce, che 'l dipigne,* 23
xxviii. *Distante intorno al punto un cerchio d' igne*
Quel moto, che più tosto il Mondo cigne:

I G N O

Inferno
v. *A noi venendo, per l' aer maligno,* 86
O animal grazioso, e benigno,
Noi, che tignemmo 'l mondo di sanguigno.

Veggen-

xv. *Veggendo 'l cielo a te così benigno,* 59
Ma quello 'ngrato popolo maligno,
E tiene ancor del monte e del macigno,
xviii. *Tutto di pietra, e di color ferrigno,* 2
Nel dritto mezzo del campo maligno
Di cui suo luogo conterà l' ordigno.
Purgat. *Parlare in modo soave, e benigno,* 44
xix. *Con l' ale aperte, che parén di cigno,*
Tra i duo pareti del duro macigno.

IGO

Inferno
xxxiii. *Dimmi chi fosti, e s' i' non ti disbrigo,* 116
Rispose adunque: I' son frate Alberigo:
Che qui riprendo dattero per figo.

IGRI

Purgat.
xxxiii. *Qual sotto foglie verdi e rami nigri,* 110
Dinanzi ad esse Eufrates, e Tigri
E quasi amici dipartirsi pigri.

II

Inferno
xxii. *Dimanda, disse, ancor, se più disii* 62
Lo duca: Dunque or dì degli altri rii:
Sotto la pece? e quegli: I' mi partii
Purgat. *Cinquecento anni e più, pur mo sentii* 68
xxi. *Però sentisti 'l tremoto, e li pii*
A quel signor, che tosto su gl' invii.
Parad. *Noi semo accesi: e però se disii* 119
v. *Così, da un di quelli spirti pii,*
Sicuramente, e credi, come a Dii.
ix. *Sempre col canto di que' fuochi pii,* 77
Perchè non soddisface a' miei disii?
S' io m' intuassi, come tu t' immii.

Nel

xxxiii. *Nel qual non si de' creder, che s' invii,* 44
Ed io, ch' al fine di tutti i disii,
L' ardor del desiderio in me finii.

I L A

Purgat.
xxi. *Che questi porta, e che l' Angel proffila,* 23
Ma perchè lei, che dì e notte fila,
Che Cloto impone a ciascuno e compila:

I L E

Purgat.
viii. *Che 'l velo è ora ben tanto sottile,* 20
I' vidi quello esercito gentile
Quasi aspettando, pallido e umile:
xii. *O Ilión, come te basso e vile* 62
Qual di pennel fu maestro, e di stile.
Mirar farieno uno 'ngegno sottile?

I L I

Purgat.
vi. *L' antiche leggi, e furon sì civili,* 140
Verso di te, che fai tanto sottili
Non giunge quel, che tu d' Ottobre fili.
Parad. *Ed anche per le voci puerili,* 47
xxxii. *Or dubbi tu, e dubitando sili:*
In che ti stringon li pensier sottili.

I L I A

Inferno
xxvi. *Dalla man destra mi lasciai Sibilia,* 110
O frati, dissi, che per cento milia
A questa tanto picciola vigilia
Parad. *Sì nescia è la sua subita vigilia,* 74
xxvi. *Così degli occhi miei ogni quisquilia*
Che rifulgeva più di mille milia:

ILIO

ILIO

Inferno
xxiii. *In questa fossa, e gli altri dal concilio,* 122
Allor vid' io maravigliar Virgilio,
Tanto vilmente, nell' eterno esilio.
Purgat. *Noi ci volgemmo subito: e Virgilio* 14
xxi. *Poi cominciò: Nel beato concilio*
Che me rilega nell' eterno esilio.
Parad. *Che s' acquistò piangendo nell' esilio* 134
xxiii. *Quivi trionfa sotto l' alto Filio*
E con l' antico e còl nuovo concilio
xxvi. *Fu per se la cagion di tanto esilio,* 116
Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Di Sol desiderai questo concilio:

ILLA

Inferno
i. *Per cui morío la vergine Cammilla,* 107
Questi la caccerà per ogni villa,
Là onde 'nvidia prima dipartilla.
xxiii. *Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa,* 95
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
E che pena è in voi, che sì sfavilla?
Purgat. *Giù per le gote, che 'l dolor distilla,* 95
xv. *E dir: Se tu se sire della villa,*
E onde ogni scienzia disfavilla,
Parad. *Ogni livore, ardendo in se sfavilla,* 65
vii. *Ciò che da lei senza mezzo distilla,*
La sua imprenta, quand'ella sigilla.
ix. *Che qui appresso me così scintilla,* 113
Or sappi, che là entro si tranquilla
Di lui nel sommo grado si sigilla.

Quel-

xx.	*Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,*	35
	Colui, che luce in mezzo per pupilla,	
	Che l'arca traslatò di villa in villa:	
xxiiii.	*Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla*	143
	Quest'è 'l principio: quest'è la favilla,	
	E, come stella in cielo, in me scintilla.	
xxviii.	*Non altrimente ferro disfavilla,*	89
	Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla:	
	Più che 'l doppiar degli scacchi, s'immilla.	
xxxiii.	*Mia visione, e ancor mi distilla*	62
	Così la neve al Sol si disigilla:	
	Si perdea la sentenzia di Sibilla.	

ILLE

Inferno v.	*Tempo si volse: e vidi 'l grande Achille,*	65
	Vidi Paris, Tristano: e più di mille	
	Ch'amor di nostra vita dipartille.	
xii.	*E 'l gran Chirone, il qual nudrì Achille:*	71
	Dintorno al fosso vanno a mille a mille,	
	Del sangue più, che sua colpa sortille.	
xxvi.	*Deidamia ancor si duol d'Achille,*	62
	S'ei posson dentro da quelle faville	
	E ripriego, che 'l priego vaglia mille,	
Purgat. xxi.	*Cantai di Tebe, e poi del grande Achille:*	92
	Al mio ardor fur seme le faville,	
	Onde sono allumati più di mille:	
Parad. iii.	*O ver per acque nitide e tranquille*	11
	Tornan de' nostri visi le postille	
	Non vien men tosto alle nostre pupille:	
vii.	*E, quasi velocissime faville,*	8
	Io dubitava, e dicea, Dille dille	
	Che mi disseta con le dolci stille:	

Sur-

xviii. *Surgono innumerabili faville,* 101
Risurger parver quindi più di mille
Sì come 'l Sol, che l' accende, sortille:

ILLI

Parad.
xx. *Quanto parevi ardente in que' favilli,* 14
Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Poser silenzio agli angelici squilli,

ILLO

Parad.
xi. *Da Cristo prese l' ultimo sigillo,* 107
Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo,
Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;
xxvii. *Divenisser segnacolo in vessillo,* 50
Nè ch' io fossi figura di sigillo,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.

ILO

Purgat.
xxiiii. *Non vede più dall' uno all' altro stilo:* 62
Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,
Poi volan più in fretta, e vanno in filo;
Parad. *Comincia' io, dall' alto primipilo,* 59
xxiii. *E seguitai: Come 'l verace stilo*
Che mise Roma teco nel buon filo,

IMA

Inferno
viii. *I' dico seguitando, ch' assai prima,* 1
Gli occhi nostri n' andar suso alla cima.
xiii. *Parole, e sangue: ond' i' lasciai la cima* 44
S' egli avesse potuto creder prima,
Ciò ch' ha veduto, pur con la mia rima,

Elet-

xxiiii. *Eletto seco, riguardando prima* 23
E come quei, che adopera, ed istima,
Così, levando me su ver la cima.

xxvii. *Ne fece volger gli occhi alla sua cima,* 5
Come 'l bue Cicilian, che mugghiò prima,
Che l'avea temperato con sua lima.

Purgat. xv. *Allo splendore, assai più, che di prima,* 11
Ond' io levai le mani inver la cima
Che del soverchio visibile lima.

xix. *Rivolga 'l cielo a se, saprai: ma prima* 98
Intra Siestri e Chiaveri s'adima
Lo titol del mio sangue fa sua cima.

xxxiii. *Cinque mil' anni e più l'anima prima* 62
Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima,
Lei tanto, e sì travolta nella cima.

Parad. xiii. *A giudicar, sì come quei, che stima* 131
Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima
Poscia portar la rosa in su la cima:

xviii. *Dell' albero, che vive della cima,* 29
Spiriti son beati, che giù prima,
Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.

xxii. *Fu frequentato già in su la cima* 38
Ed io son quel, che su vi portai prima
La verità, che tanto ci sublima:

xxvi. *Vagheggia il suo fattor l'anima prima,* 83
Come la fronda, che flette la cima
Per la propria virtù, che la sublima,

xxvii. *Dell' attendere in su, mi disse: Adima* 77
Dall' ora, ch'io avea guardato prima,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima,

xxix. *Alle sustanzie, e quelle furon cima* 32
Pura potenzia tenne la parte ima:
Tal vime, che giammai non si divima.

IME

Purgat.
xxviii. *Tanto, che gli augelletti, per le cime,* 14
Ma con piena letizia l'ore prime,
Che tenevan bordone alle sue rime,

IMI

Parad.
xxviii. *Nella mia mente, disse: I cerchi primi* 98
Così veloci seguono i suoi vimi,
E posson, quanto a veder son sublimi.

IMIA

Inferno
xxix. *Che falsai li metalli, con alchimia,* 137
Com' i' fui di natura buona scimia.

IMMO

Inferno
xviii. *Poscia, con pochi passi, divenimmo,* 68
Assai leggeramente quel salimmo,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

IMO

Inferno
xxix. *Senza parlarmi, sì com' io stimo:* 55
Così parlammo insino al luogo primo,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.

Purgat. *D' alcuna nebbia andar davanti al primo* 98
i. *Questa isoletta intorno, ad imo ad imo*
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo.

xvii. *Nè per se stante, alcun esser del primo,* 110
Resta, se dividendo, bene stimo,
Amor nasce in tre modi in vostro limo.

Parad. *Fuoco di nube, se l'impeto primo* 134
i. *Non dei più ammirar, se bene stimo,*
Se d'alto monte scende giuso ad imo.

Re-

xxx.	*Reflesso al sommo del mobile primo ,* *E come clivo in acqua di suo imo* *Quanto è nel verde , e ne' fioretti opimo ,*	107

INA

Inferno v.	*Mena gli spirti con la sua rapina ,* *Quando giungon davanti alla ruina ;* *Bestemmian quivi la virtù divina .*	32
xxi.	*A riguardar , s' alcun se ne sciorina :* *Trati avanti , Alichino , e Calcabrina ,* *E Barbariccia guidi la decina .*	116
xxiii.	*Montar potrete su per la ruina ,* *Lo duca stette un poco a testa china ,* *Colui , che i peccator di là uncina .*	137
xxviii.	*E cui già vidi su in terra Latina ,* *Rimembriti di Pier da Medicina ,* *Che da Vercello a Marcabò dichina .*	71
xxxii.	*La valle , onde Bisenzio si dichina ,* *D' un corpo usciro : e tutta la Caina* *Degna più d'esser fitta in gelatina .*	56
Purgat. i.	*Volgiamci indietro , che di qua dichina* *L'alba vinceva l'ora mattutina ,* *Conobbi il tremolar della marina .*	113
viii.	*Di Valdimagra , o di parte vicina* *Chiamato fui Currado Malaspina .* *A' miei portai l'amor , che qui raffina .*	116
ix.	*La rondinella , presso alla mattina ,* *E che la mente nostra pellegrina ,* *Alle sue vision quasi è divina ;*	14
xiii.	*S' anima è qui tra voi , che sia Latina :* *O frate mio , ciascuna è cittadina* *Che vivesse in Italia peregrina .*	92

xvii. *Piangendo forte, e diceva, O regina,* 35
Ancisa t' hai, per non perder Lavina:
Madre, alla tua, pria ch' all'altrui ruina.
xxvi. Che vus ghida al som delle scalina, 146
Poi s' ascose nel fuoco, che gli affina.
xxxiii. *Ch' hai seguitata, e veggi sua dottrina,* 86
E veggi vostra via dalla divina
Da terra'l ciel, che più alto festina.

Parad.
vi. *Non hanno riso: e però mal cammina,* 131
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Roméo persona umile e peregrina:
xx. *Perchè'l ben nostro in questo ben s'affina,* 137
Così da quella immagine divina,
Data mi fu soave medicina.
xxiiii. *Credo una essenzia sì una, e sì trina,* 140
Della profonda condizion divina,
Più volte l'evangelica dottrina.
xxxi. *Tanto che veggi seder la Regina,* 116
Io levai gli occhi: e come da mattina
Soverchia quella, dove'l Sol declina,
xxxii. *Guarda negli occhi la nostra Regina,* 104
Così ricorsi ancora alla dottrina
Come del Sol la stella mattutina.

I N C I

Inferno
xiiii. *Delle misere mani, or quindi, or quinci,* 41
I' cominciai: Maestro, tu, che vinci
Ch'all' entrar della porta incontro uscinci:
Purgat. *Con lieta voce disse: Intrate quinci* 35
xv. *Noi montavamo, già partiti linci,*
Cantato retro, e godi tu, che vinci.

Pe-

Parad. xiiii.
Perocchè a me venía, Risurgi, e vinci, 125
Io m' innamorava tanto quinci,
Che mi legasse con sì dolci vinci.

INDI

Purgat. xi.
Di vento, ch'or vien quinci, e or vien quindi, 101
Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Innanzi che lasciassi il pappo e'l dindi;

xxxii.
Più, quanto più è su, fora dagl' Indi 41
Beato se, Grifon, che non discindi
Posciachè mal si torse 'l ventre quindi:

Parad. xxix.
Da se: però agl' Ispani e agl' Indi, 101
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
In pergamo, si gridan quinci e quindi:

INE

Inferno ix.
Serpentelli, ceraste avean per crine, 41
E quei, che ben conobbe le meschine,
Guarda, mi disse, le feroci Erine.

xx.
La spuola, e'l fuso, e fecersi indovine: 122
Ma vienne omai: che già tiene 'l confine
Sotto Sibilia, Caino, e le spine.

Purgat. iiii.
Con una forcatella di sue spine, 20
Che non era la calla, onde saline
Come da noi la schiera si partine.

xxiii.
Alle sfacciate donne Fiorentine 101
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
O spiritali, o altre discipline?

xxx.
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine, 110
Ma per larghezza di grazie divine,
Che nostre viste là non van vicine:

Parad. i. *Dell' eterno valore, il quale è fine,* 107
Nell' ordine, ch' io dico, sono accline
Più al principio loro, e men vicine:

vi. *Per trecent' anni, ed oltre infino al fine,* 38
Sai quel, che fè dal mal delle Sabine,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.

viii. *Disposto cade a provveduto fine,* 104
Se ciò non fosse, il Ciel, che tu cammine,
Che non sarebbero arti, ma ruine:

xvi. *Di Campi, e di Certaldo, e di Figghine,* 50
O quanto fora meglio esser vicine
E a Trespiano aver vostro confine,

xxviii. *Veder le volte tanto più divine,* 50
Onde se 'l mio disio dee aver fine
Che solo amore e luce ha per confine;

INGA

Purgat. i. *Come tu dì: non c'è mestier lusinga:* 92
Va dunque, e fa, che tu costui ricinga
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga:

xxxii. *Gli occhi spietati, udendo di Siringa,* 65
Come pintor, che con esemplo pinga,
Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben finga:

INGHE

Inferno xviii. *Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe,* 125
Appresso ciò, lo duca: Fa che pinghe,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe

INGHIA

Inferno v. *Giù nel secondo, che men luogo cinghia,* 2
Stavvi Minos orribilmente, e ringhia:
Giudica, e manda, secondo ch' avvinghia.

INGO

Inferno xxiii. *Io Catalano, e costui Loderingo* 104
Come suole esser tolto un' uom solingo,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.

INGUA

Parad. xi. *In sì aperta e sì distesa lingua,* 23
Ove dinanzi dissi, U' ben s' impingua,
E qui è uopo che ben si distingua.

INGUE

Inferno xi. *La tua ragione, e assai ben distingue* 68
Ma dimmi: Quei della palude pingue,
E che s' incontran con sì aspre lingue,
Parad. xxiii. *Di tanto grado, che mai non si stingue* 53
Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Del latte lor dolcissimo più pingue,

INI

Inferno xxvii. *Per me: ma un de' neri Cherubini* 113
Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini:
xxx. *Ei m' indussero a battere i fiorini,* 89
Ed io a lui: Chi son li duo tapini,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?
Purgat. xi. *Ma poco tempo andrà, che i tuo' vicini* 140
Quest' opera gli tolse quei confini.
xiiii. *Dimandal tu, che più gli t' avvicini,* 5
Così duo spirti, l'uno all'altro chini,
Poi fer li visi, per dirmi, supini:
Parad. iiii. *Di faville d'amor, con sì divini,* 140
E quasi mi perdei con gli occhi chini.
viii. *O visibili, o nò, tanto festini,* 23
A chi avesse quei lumi divini
Pria cominciato in gli alti Serafini:

xvi. *Ciò, ch' io dirò degli alti Fiorentini,* 86
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Già nel calare, illustri cittadini:

INNO

Parad.
xiiii. *Di molte corde, fan dolce tintinno* 119
Così da' lumi, che lì m'apparinno,
Che mi rapiva, sanza intender l'inno.

INO

Inferno
i. *Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,* 35
Temp' era dal principio del mattino:
Ch' eran con lui, quando l'amor divino
iiii. *Dall' altra parte, e vidi 'l re Latino,* 125
Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquino,
E solo in parte vidi 'l Saladino.
xv. *Per andar par di lui: ma 'l capo chino* 44
Ei cominciò: Qual fortuna, o destino,
E chi è questi, che mostra 'l cammino?
xvi. *Che 'l suon dell' acqua, n' era sì vicino,* 92
Come quel fiume, ch' ha proprio cammino,
Dalla sinistra costa d'Apennino,
xx. *Tra Garda, e val Camonica, e Apennino* 65
Luogo è nel mezzo, là dove 'l Trentino
Segnar poría, se fesse quel cammino.
xxii. *Conosci tu alcun, che sia Latino* 65
Poco è da un, che fu di là vicino:
Ch' i' non temerei unghia, nè uncino:
xxv. *Che, sotto 'l sasso di Monte Aventino,* 26
Non va co' suo' fratei per un cammino,
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino:

Con

xxvi. *Con quest' orazion picciola, al cammino,* 122
E volta nostra poppa nel mattino,
Sempre acquistando del lato mancino.
xxvii. *Ch' i' fui de' monti là intra Urbino* 29
Io era ingiuso ancora attento, e chino,
Dicendo: Parla tu, questi è Latino.
xxxiii. *Venuto se quaggiù: ma Fiorentino* 11
Tu de' saper, ch' i' fu 'l Conte Ugolino,
Or ti dirò, perch' i' son tal vicino.
Purgat. ii. *Come gente, che pensa suo cammino,* 11
Ed ecco qual suol presso del mattino,
Giù nel ponente, sovra 'l suol marino:
v. *Ti traviò sì fuor di Campaldino,* 92
Oh, rispos' egli, appiè del Casentino
Che sovra l' Ermo nasce in Apennino.
xxv. *Guarda 'l calor del sol, che si fa vino,* 77
E quando Lachesis non ha più lino,
Seco ne porta e l' umano, e 'l divino:
Parad. iii. *Vostri risplende non so che divino,* 59
Però non fui a rimembrar festino;
Sì che raffigurar m' è più latino.
viii. *Per seme, da Jacób; e vien Quirino* 131
Natura generata il suo cammino
Se non vincesse il provveder divino.
x. *Che Domenico mena per cammino,* 95
Questi, che m' è a destra più vicino,
E' di Cologna, ed io Thomas d' Aquino.
xii. *Il Calavrese abate Giovacchino,* 140
Ad inveggiar cotanto paladino,
Di fra Tommaso, e 'l discreto latino,
xiii. *Correr lo mar, per tutto suo cammino,* 137
Non creda donna Berta, e ser Martino,
Vedergli dentro al consiglio divino:

Che

xxiii. *Che tu non ti rivolgi al bel giardino,* 71
Quivi è la rosa, in che 'l Verbo Divino
Al cui odor sì prese 'l buon cammino.
xxx. *Simili fatti v' ha al fantolino,* 140
E fia Prefetto nel foro divino
Non anderà con lui per un cammino.
xxxi. *Perfettamente, disse, il tuo cammino,* 95
Vola con gli occhi, per questo giardino:
Più al montar, per lo raggio divino.
xxxii. *Francesco, Benedetto, e Agostino,* 35
Or mira l' alto provveder divino:
Igualmente empierà questo giardino.

I N Q U A

Parad.
ix. *Del nostro Cielo, che più m' è propinqua,* 38
Questo centesim' anno ancor s' incinqua:
Sì ch' altra vita la prima relinqua:

I N Q U E

Purgat.
xxxiii. *A darne tempo già stelle propinque* 41
Nel quale un cinquecento diece e cinque
E quel gigante, che con lei delinque.

I N S E

Inferno
v. *Di Lancilotto, come amor lo strinse:* 128
Per più fiate gli occhi ci sospinse
Ma solo un punto fu quel, che ci vinse.
viii. *Perchè 'l maestro, accorto, lo sospinse,* 41
Lo collo poi, con le braccia, mi cinse:
Benedetta colei, che 'n te s' incinse.
ix. *Quel color, che viltà di fuor mi pinse,* 1
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.

E di-

xxiiii. *E dimanda, qual colpa quaggiù 'l pinſe:* 128
E'l peccator, che inteſe, non s'infinſe,
E di triſta vergogna ſi dipinſe:
xxxii. *Gocciar ſu per le labbra, e 'l gielo ſtrinſe* 47
Con legno legno ſpranga mai non cinſe
Cozzaro 'nſieme, tanta ira gli vinſe.
Purgat. *Trovò l' Archian rubeſto: e quel ſoſpinſe* 125
v. *Ch' i' fe' di me, quando 'l dolor mi vinſe:*
Poi di ſua preda mi coperſe, e cinſe.
Parad. *Al ſuo collegio, e'l collegio ſi ſtrinſe:* 98
xxii. *La dolce donna dietro a lor mi pinſe,*
Sì ſua virtù la mia natura vinſe:
xxiii. *E mane e ſera, tutto mi riſtrinſe* 89
E com' ambo le luci mi dipinſe
Che laſsù vince, come quaggiù vinſe,
xxx. *Sempre dintorno al punto, che mi vinſe,* 11
A poco a poco al mio veder ſi ſtinſe:
Nulla vedere ed amor mi coſtrinſe.

I N S I

Purgat.
ii. *Tre volte dietro a lei le mani avvinſi,* 80
Di maraviglia, credo, mi dipinſi:
Ed io, ſeguendo lei, oltre mi pinſi.

I N T A

Inferno
iii. *Sempre 'n quell' aria, ſenza tempo, tinta,* 29
Ed io, ch' avea d' error la teſta cinta,
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?
xvi. *Trovammo riſonar quell' acqua tinta,* 104
Io aveva una corda intorno cinta,
Prender la lonza alla pelle dipinta.

Porre

xxiii. *Porre ministri della fossa quinta,* 56
Laggiù trovammo una gente dipinta,
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.

Parad. *Ma vince lei, perchè vuole esser vinta:* 98
xx. *La prima vita del ciglio e la quinta*
La region degli Angeli dipinta.

I N T E

Inferno
ix. *Tre furie infernal, di sangue tinte,* 38
E con idre verdissime eran cinte:
Onde le fiere tempie eran' avvinte.

I N T I

Purgat.
xii. *Ancor nel volto tuo presso che stinti,* 122
Fien li tuo' pie' dal buon voler sì vinti,
Ma fia diletto loro esser su pinti.

I N T O

Inferno
xxiiii. *Che noi a pena, ei lieve, ed io sospinto,* 32
E se non fosse, che da quel precinto,
Non so di lui: ma io sarei ben vinto.

xxxi. *Non so io dir: ma ei tenea succinto* 86
D' una catena, che 'l teneva avvinto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.

Purgat. *Posti, ciascun saria di color vinto,* 77
vii. *Non avea pur natura ivi dipinto,*
Vi facea un' incognito indistinto.

xxix. *Lasciando dietro a se l' aer dipinto,* 74
Di ch' egli sopra rimanea distinto
Onde fa l' arco il Sole, e Delia il cinto.

Fat-

xxxiii. *Fatto di pietra, ed in peccato tinto,* 74
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che si reca 'l bordon di palma cinto.

Parad. *Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,* 8
iiii. *Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto*
Più caldo assai, che per parlar distinto.

xv. *Dal vostro Uccellatojo, che çom' è vinto* 110
Bellincion Berti vid' io andar cinto
La donna sua, sanza 'l viso dipinto:

xviii. *Fu verbo e nome di tutto 'l dipinto:* 92
Poscia nell' M. del vocabol quinto,
Pareva argento lì d' oro distinto.

xxvii. *Sì come questo gli altri, e quel precinto* 113
Non è suo moto, per altro, distinto:
Sì come diece da mezzo e da quinto.

xxviii. *Si girava sì ratto, ch' avria vinto* 26
E questo era d' un' altro circuncinto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.

xxix. *Infin che l' uno e l' altro da quel cinto,* 5
Tanto, col volto di riso dipinto,
Fisso nel punto, che m' aveva vinto:

I O

Inferno
ii. *Vegno di loco, ove tornar disio:* 71
Quando sarò dinanzi al signor mio,
Tacette allora, e poi comincia' io:

iii. *Quelli, che muojon nell' ira di Dio,* 122
E pronti sono al trapassar del rio,
Sì che la tema si volge in disio.

iiii. *Non adorar debitamente Dio:* 38
Per tai difetti, e non per altro rio,
Che sanza speme vivemo in disio.

Quan-

v. *Quanti dolci pensier, quanto disio* 113
Po' mi rivolsi a loro, e parla' io,
A lagrimar mi fanno tristo e pio.

ix. *Ed io, ch' avea di riguardar disio* 107
Com' i' fu' dentro, l' occhio intorno invio,
Piena di duolo, e di tormento rio.

x. *Di quella nobil patria natío,* 26
Subitamente questo suono uscío
Temendo, un poco più, al duca mio.

xii. *Dicendo, Colui fesse in grembo a Dio* 119
Po' vidi genti, che di fuor del rio
E di costoro assai riconobb' io.

xiiii. *Notabile, com' è 'l presente rio,* 89
Queste parole fur del duca mio:
Di cui largito m' aveva 'l disio.

xx. *Poscia si pose, là dove nacqu' io:* 56
Poscia che 'l padre suo di vita uscío,
Questa gran tempo per lo mondo gío.

xxvii. *La fiamma, dolorando, si partío,* 131
Noi passammo oltre ed io, e'l duca mio,
Che cuopre 'l fosso, in che si paga il fio,

xxix. *Che non gli è vendicata ancor, diss' io,* 32
Fece lui disdegnoso: onde sen' gío,
Ed in ciò m' ha e' fatto a se più pio.

xxxi. *Le man distese, e prese il duca mio,* 131
Virgilio, quando prender si sentío,
Poi fece sì, ch' un fascio er' egli ed io.

xxxiii. *Piangevan' elli: ed Anselmuccio mio* 50
Però non lagrimai, nè rispos' io
Infin che l' altro sol nel mondo uscío.

Purgat. ii. *L' occhio, per dimandar lo duca mio,* 20
Poi d' ogni parte ad esso m' apparío,
A poco a poco un' altro a lui n' uscío.

M' im-

v. *M' impigliar sì, ch' i' caddi, e lì vid' io* 83
Poi disse un' altro: Deh se quel disio
Con buona pietate ajuta 'l mio.
vii. *L' anime degne di salire a Dio,* 5
Io son Virgilio: e, per null' altro rio,
Così rispose allora il duca mio.
viii. *Era già l' ora, che volge 'l disio* 1
Lo dì, ch' han detto a' dolci amici A Dio:
x. *Tanto ch' i' torni. ed ella; Signor mio,* 86
Se tu non torni? ed ei: Chi fia, dov' io,
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?
xi. *Mentre ch' i' vissi, per lo gran disio* 86
Di tal superbia qui si paga 'l fio:
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
xv. *Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,* 89
Ecco dolenti lo tuo padre, ed io
Ciò, che pareva prima, disparío.
xix. *Poco dinanzi a noi ne fu: perch' io* 83
E volsi gli occhi agli occhi al signor mio:
Ciò, che chiedea la vista del disio.
xxvii. *E Virgilio mi disse: Figliuol mio,* 20
Ricordati, ricordati: e se io
Che farò or, che son più presso a Dio?
xxviii. *Dentro all' antica selva, tanto ch' io* 23
Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Piegava l' erba, che 'n sua ripa uscío.
xxx. *Quando mi volsi al suon del nome mio,* 62
Vidi la donna, che pria m' apparío,
Drizzar gli occhi, ver me, di qua dal rio.
xxxi. *Piacer, quanto le belle membra in ch' io* 50
E se 'l sommo piacer sì ti fallío,
Dovea poi trarre te nel suo disio?

Con

xxxiii. *Con bestemmia di fatto offende Dio,* 59
Per morder quella, in pena e in disio
Bramò colui, che 'l morso in se punio.

Parad. *Di lor cagion m' accesero un disio* 83
i. *Ond' ella, che vedea me, sì com' io,*
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprío:

ii. *Com' una dimensione altra patío,* 38
Accender ne dovria più il disio
Come nostra natura e Dio s' unío.

iii. *MARIA, cantando; e cantando vanío,* 122
La vista mia, che tanto la seguío,
Volsesi al segno di maggior disio,

iiii. *Della voglia assoluta intende, ed io* 113
Cotal fu l' ondeggiar del santo rio,
Tal pose in pace uno ed altro disio.

vi. *Contra 'l corso del ciel, che la seguío* 2
Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio,
Vicino a' monti, de' quai prima uscío:

vii. *Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio* 119
Or per empierti bene ogni disio,
Perchè tu veggi lì così, com' io.

viii. *Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,* 86
Per te si veggia, come la vegg' io;
Perchè 'l discerni, rimirando in Dio.

x. *A divozione, e a rendersi a Dio,* 56
Com' a quelle parole mi fec' io:
Che Beatrice ecclissò nell' obblio.

xv. *Suoni la volontà, suoni 'l desio,* 68
I' mi volsi a Beatrice: e quella udío,
Che fece crescer l' ale al voler mio:

xvi. *Ridendo, parve quella, che tossío,* 14
Io cominciai, Voi siete 'l padre mio:
Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io:

E so-

xix. *E sonar nella voce ed Io e Mio ,* 11
E cominciò : Per esser giusto e pio ,
Che non si lascia vincere a disio :
xx. *Dell' eterno piacere , al cui disio* 77
E avvegna ch' i fossi al dubbiar mio
Tempo aspettar tacendo non patío :
xxi. *Del dire , e del tacer , si sta ; ond' io ,* 47
Perch' ella , che vedeva il tacer mio ,
Mi disse : Solvi il tuo caldo disio .
xxii. *S' io posso prender tanta grazia , ch' io* 59
Ond' egli : Frate , il tuo alto disio
Ove s' adempion tutti gli altri , e'l mio .
xxiii. *Fatta più grande , di se stessa uscío ,* 44
Apri gli occhi , e riguarda , qual son' io :
Se fatto a sostener lo riso mio .
xxiiii. *La forma qui del pronto creder mio ,* 128
Ed io rispondo : Io credo in uno Dio
Non moto , con amore e con disio :
xxvi. *Che posson far lo cuor volgere a Dio ,* 56
Che l'essere del Mondo , e l'esser mio ,
E quel , che spera ogni fedel , com' io ,
xxvii. *Non ti maravigliar : che , dicend' io ,* 20
Quegli , ch' usurpa in terra il luogo mio ,
Nella presenza del Figliuol di Dio ,
xxviii. *E di giù vincon sì , che verso Dio* 128
E Dionisio , con tanto disio ,
Che li nomò , e distinse , com' io .
xxxi. *Di benigna letizia , in atto pio ,* 62
Ed Ella ov' è ? di subito dis s' io .
Mosse Beatrice me del luogo mio :
xxxii. *Giuso a Maria , quando 'l Figliuol di Dio* 113
Ma vienne omai con gli occhi , sì com' io
Di questo imperio giustissimo e pio .

IPA

Inferno
vii. *Prendendo più della dolente ripa,* 17
Ahi giustizia di Dio, tante chi stipa
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
xi. *In su l'estremità d'un' alta ripa,* 1
Venimmo sopra più crudele stipa:
xxiiii. *Ove s'aggiunge con l'ottava ripa,* 80
E vidivi entro terribile stipa
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
xxxi. *E son nel pozzo, intorno dalla ripa,* 32
Come quando la nebbia si dissipa,
Ciò, che cela'l vapor, che l'aere stipa:

IPIO

Parad.
xxvii. *S'apparecchian di bere: o buon principio,* 59
Ma l'alta providenza, che con Scipio
Soccorrà tosto, sì com' io concipio:

IQUA

Parad.
xv. *Benigna volontade, in cui si liqua* 1
Come cupidità fa nell' iniqua,

IRA

Inferno
iii. *Parole di dolore, accenti d'ira,* 26
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Come la rena quando'l turbo spira.
vii. *L'anime di color, cui vinse l'ira:* 116
Che sotto l'acqua ha gente, che sospira,
Come l'occhio ti dice, u' che s' aggira.
ix. *E'l più lontan dal ciel, che tutto gira:* 29
Questa palude, che'l gran puzzo spira,
U' non potemo entrare omai sanz' ira:

Son'

xi. *Son' ei puniti, se Dio gli ha in ira?* 74
Ed egli a me: Perchè tanto delira
Over la mente dove altrove mira?
xii. *Che morì per la bella Dejanira,* 68
E quel di mezzo, ch' al petto si mira,
Quell' altr' è Folo, che fu sì pien d'ira.
xxiiii. *Per forza di Demon, ch' a terra il tira,* 113
Quando si lieva, che 'ntorno si mira,
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:
xxvi. *Di sopra, che par surger della pira,* 53
Risposemi: Là entro si martira,
Alla vendetta corron, com' all' ira:
xxx. *Quando'l maestro mi disse, Or pur mira,* 131
Quand' io 'l sentì a me parlar con ira,
Ch' ancor, per la memoria, mi si gira.
xxxiiii. *Verso di noi: però dinanzi mira,* 2
Come quando una grossa nebbia spira,
Par da lungi un mulin, che'l vento gira,
Purgat. *O dolce padre, volgiti, e rimira,* 44
iiii. *O figliuol, disse, insin quivi ti tira,*
Che da quel lato il poggio tutto gira.
v. *Quel da Esti'l fè far, che m' avea in ira,* 77
Ma s' i' fossi fuggito inver la Mira,
Ancor sarei di là dove si spira.
xiiii. *Dell' antico avversario a se vi tira:* 146
Chiamavi'l Cielo, e 'ntorno vi si gira,
E l'occhio vostro pure a terra mira:
xv. *Che farem noi a chi mal ne desira,* 104
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,
Gridando a se pur, Martira martira:
xvii. *Nel qual si quieti l'animo, e desira:* 128
Se lento amore in lui veder vi tira,
Dopo giusto pentér ve ne martira.

xix. *Gli occhi rivolgi al logoro, che gira* 61
Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
Per lo disio del pasto, che là il tira,

xx. *Come furò le spoglie, sì che l'ira* 110
Indi accusiam col marito Safira:
Ed in infamia tutto 'l monte gira

xxv. *Sovra tanta arte di natura, e spira* 71
Che ciò, che truova attivo quivi tira,
Che vive, e sente, e se in se rigira.

Parad. iiii. *Nabuccodonosor levando d'ira,* 14
E disse: Io veggio ben come ti tira
Se stessa lega sì che fuor non spira.

vi. *Se in mano al terzo Cesare si mira,* 86
Che la viva giustizia, che mi spira,
Gloria di far vendetta alla sua ira.

vii. *Di complession potenziata tira* 140
Ma nostra vita, senza mezzo, spira
Di se, sì che poi sempre la disira.

x. *Che l'uno e l'altro eternalmente spira,* 2
Quanto per mente, o per occhio si gira,
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.

xv. *Sempre l'amor, che drittamente spira,* 2
Silenzio pose a quella dolce lira,
Che la destra del Cielo allenta e tira.

xix. *Nullo creato bene a se la tira,* 89
Quale sovr' esso 'l nido si rigira,
E come quei, ch' è posto, la rimira,

xxii. *D' entrar nell' alta ruota, che vi gira,* 119
A voi divotamente ora sospira
Al passo forte, che a se la tira.

xxiii. *Quaggiù, e più a se l'anima tira,* 98
Comparata al sonar di quella lira,
Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.

xxx.	*Mi traſſe Beatrice, e diſſe: Mira*	128
	Vedi noſtra città, quanto ella gira!	
	Che poca gente omai ci ſi diſira.	
	I R A N O	
Parad. xxviii.	*Principati ed Arcangeli ſi girano:*	125
	Queſti ordini di ſu tutti rimirano,	
	Tutti tirati ſono, e tutti tirano.	
	I R C I	
Inferno xixii.	*Non vi diſpiaccia, ſe vi lece, dirci,*	128
	Onde noi amenduo poſſiamo uſcirci,	
	Che vegnan d'eſto fondo a dipartirci.	
	I R E	
Inferno i.	*Nel fuoco, perchè ſperan di venire,*	119
	Alle qua' poi ſe tu vorrai ſalire,	
	Con lei ti laſcerò nel mio partire:	
iiii.	*Vidi quattro grand' ombre a noi venire:*	83
	Lo buon maeſtro cominciò a dire:	
	Che vien dinanzi a' tre, sì come ſire.	
xiii.	*Credendo ch' altro ne voleſſe dire,*	110
	Similemente a colui, che venire	
	Ch' ode le beſtie e le fraſche ſtormire.	
xxi.	*Di veder quel, che li convien fuggire,*	26
	Che, per veder, non indugia'l partire:	
	Correndo, ſu per lo ſcoglio venire.	
xxii.	*Che ſtralunava gli occhi per ferire,*	95
	Se voi volete vedere, o udire,	
	Toſchi, o Lombardi, i' ne farò venire.	
xxvi.	*Vide'l carro d'Elía al dipartire,*	35
	Che nol potea sì con gli occhi ſeguire,	
	Sì come nuvoletta, in ſu ſalire:	

Purgat.	*Di buon proponimento, per udire,*	107
x.	*Non attender la forma del martire:*	
	Oltre la gran ſentenzia, non puo' ire.	
xiii.	*D'una vera città: ma tu vuoi dire,*	95
	Queſto mi parve, per riſpoſta, udire	
	Ond' io mi feci ancor più là ſentire.	
xviii.	*Per la ſua forma, ch' è nata a ſalire,*	29
	Così l'animo preſo entra 'n diſire,	
	Fin che la coſa amata il fa gioire.	
xix.	*E quanto ſia piacer del giuſto Sire,*	125
	Io m'era inginocchiato, e volea dire:	
	Solo aſcoltando, del mio riverire,	
xxvi.	*E diſſi, ch' al ſuo nome il mio deſire*	137
	Ei cominciò liberamente a dire: (brire.	
	Chi eu non puous, ne vueil a vos co-	
Parad.	*Fu' io, e vidi coſe, che ridire*	5
i.	*Perchè appreſſando ſe al ſuo diſire,*	
	Che retro la memoria non può ire.	
iiii.	*Ch' alma beata non poría mentire,*	95
	E poi poteſti da Piccarda udire,	
	Sì ch'ella par, qui meco, contraddire.	
x.	*Congiunto ſi girava, per le ſpire,*	32
	Ed io era con lui: ma del ſalire	
	Anzi'l primo penſier, del ſuo venire:	
xii.	*Con duo campioni, al cui fare, al cui dire*	44
	In quella parte, ove ſurge ad aprire	
	Di che ſi vede Europa riveſtire;	
xiii.	*E vedrai il tuo credere e'l mio dire*	50
	Ciò che non muore, e ciò che può morire,	
	Che partoriſce, amando, il noſtro Sire:	
xviii.	*Ma per la mente, che non può reddire*	11
	Tanto poſs' io di quel punto ridire,	
	Libero fu da ogni altro diſire.	

Si

xxvii. *Sì uniformi son, ch' io non so dire* 101
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Che Dio parea nel suo volto gioire:
xxix. *Raggio risplende, sì che dal venire* 26
Così 'l triforme effetto dal suo sire,
Sanza distinzion nell' esordire.

IRI

Inferno
iiii. *Non avea pianto, ma che di sospiri,* 26
E ciò avvenía di duol, senza martiri,
D' infanti, e di femmine, e di viri.
v. *E cominciai: Francesca, i tuoi martiri* 116
Ma dimmi: Al tempo de' dolci sospiri,
Che conosceste i dubbiosi desiri?
viii. *D' ogni baldanza, e dicea ne' sospiri,* 119
E a me disse: Tu, perch' io m' adiri,
Qual, ch' alla difension dentro s' aggiri.
x. *Tra 'l muro della terra, e gli martiri,* 2
O virtù somma, che per gli empi giri
Parlami, e soddisfammi a' miei desiri.
xxiii. *Soffiando nella barba co' sospiri:* 113
Mi disse: Quel confitto, che tu miri,
Porre un' uom, per lo popolo, a' martiri.
Purgat. *Che non mi lascerebbe ire a' martiri* 128
iiii. *Prima convien, che tanto 'l ciel m' aggiri,*
Perch' io 'ndugiai al fin li buon sospiri,
vii. *Di veder l' alto Sol, che tu disiri,* 26
Luogo è laggiù non tristo da martiri,
Non suonan come guai, ma son sospiri.
xv. *Conosce 'l danno: e però non s' ammiri,* 47
Perchè s' appuntano i vostri desiri,
Invidia muove 'l mantaco a' sospiri.

xix. *Sentia dir lor, con sì alti sospiri,* 74
O eletti di Dio, gli cui soffriri
Drizzate noi verso gli alti saliri.
xxiii. *A ber lo dolce assenzio de' martiri,* 86
Con suo' prieghi devoti, e con sospiri,
E liberato m' ha degli altri giri.
xxv. *Quindi facciam le lagrime e i sospiri,* 104
Secondo che ci affiggon li disiri,
E questa è la cagion, di che tu miri.
xxx. *Purchè la terra, che perde ombra, spiri,* 89
Così fui senza lagrime e sospiri,
Dietro alle note degli eterni giri:
xxxi. *Fuori sgorgando lagrime e sospiri,* 20
Ond' ell' a me: Perentro i miei disiri,
Di là dal qual non è a che s' aspiri,
Parad. *Per questo loco al ver, che tu disiri,* 125
ii. *Lo moto e la virtù de' santi giri,*
Da' beati motor convien che spiri.
iii. *Foran discordi gli nostri disiri* 74
Che vedrai non capere in questi giri;
E se la sua natura ben rimiri:
xviii. *Tuo moto e tua virtute, che rimiri* 119
Sì ch' un' altra fiata omai s' adiri
Che si murò di segni, e di martiri.
xxviii. *Mortale in terra, non voglio ch' ammiri:* 137
Con altro assai del ver di questi giri.
xxxiii. *Dell'alto lume parvemi tre giri* 116
E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Che quinci e quindi igualmente si spiri.

I R M I

Purgat.
xvi. *Già biancheggiare: e me convien partirmi;* 143
Così parlò, e più non volle udirmi.

La

xix.	*La guida mia incominciò a dirmi ,*	53
	Ed io : Con tanta sospeccion fa irmi	
	Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.	

I R O

Inferno		
xii.	*E della schiera tre si dipartiro ,*	59
	E l' un gridò da lungi : A qual martiro	
	Ditel costinci , se non l' arco tiro .	
xvi.	*Dell' acqua , che cadea nell' altro giro ,*	2
	Quando tre ombre insieme si partiro ,	
	Sotto la pioggia dell' aspro martiro .	
xxviii.	*Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro :*	50
	Più fur di cento , che quando l' udiro ,	
	Per maraviglia obliando 'l martiro .	
Purgat.	*Di cui le piche misere sentiro*	11
i.	*Dolce color d' oriental zaffiro ,*	
	Dell' aer puro , insino al primo giro ,	
ix.	*Gli occhi svegliati rivolgendo in giro ,*	35
	Quando la madre da Chirone a Schiro	
	Là onde poi gli Greci il dipartiro :	
xii.	*Che fè Tamiri , quando disse a Ciro ,*	56
	Mostrava , come in rotta si fuggiro	
	E anche le reliquie del martiro .	
xxii.	*L' Angel , che n' avea volti al sesto giro ,*	2
	E quei , ch' hanno a giustizia lor disiro ,	
	Con sitio , *e senz' altro ciò forniro :*	
Parad.	*Di grande ammirazion : ma ora ammiro ,*	98
i.	*Ond' ella , appresso d' un pio sospiro ,*	
	Che madre fa sopra figliuol deliro :	
iiii.	*Che quegli spirti , che mo t' appariro ,*	32
	Ma tutti fanno bello il primo giro ,	
	Per sentir , più e men l' eterno spiro .	

Ve-

viii. *Veduto a noi venir, lasciando 'l giro* 26
E dietro a quei che più 'nnanzi appariro,
Di riudir non fui sanza disiro.
x. *Giuso in Cieldauro, ed essa, da martiro,* 128
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
Che a considerar fu più che viro.
xi. *Fu, per Onorio, dall' eterno spiro* 98
E poi che per la sete del martiro,
Predicò Cristo e gli altri, che 'l seguiro:
xiiii. *Cominciare a vedere e fare un giro* 74
O vero sfavillar del santo spiro,
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
xviii. *Pensa che Pietro e Paolo, che moriro,* 131
Ben puoi tu dire: Io ho fermo 'l disiro
E che per salti fu tratto a martiro,
xxiii. *Onde si coronava il bel zaffiro,* 101
Io son amore angelico, che giro
Che fu albergo del nostro disiro:
xxiiii. *Alla mia donna dirizzò lo spiro,* 32
Ed ella: O luce eterna del gran viro,
Ch' ei portò giù di questo gaudio miro,
xxv. *Son le duo luci sole, che saliro:* 128
A questa voce lo 'nfiammato giro
Che si facea del suon nel trino spiro;
xxxi. *Ond' egli, A terminar lo tuo disiro,* 65
E se riguardi su nel terzo giro
Nel trono, che i suoi merti le sortiro.
xxxii. *Che sempre santo il diserto e 'l martiro* 32
E sotto lui così cerner sortiro
E gli altri, fin quaggiù, di giro in giro.

Parad. IRRO

vi. *Romani, incontro a Brenno, incontro a Pirro,* 44
Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro
Ebber la fama, che volentier mirro.

IR-

IRSI

Inferno
xvi. *Indi rupper la ruota, e, a fuggirsi,* 86
Un' ammen non saria potuto dirsi
Perchè al maestro parve di partirsi.

IRTI

Inferno
xxvi. *Disse: Dentro da' fuochi son gli spirti:* 47
Maestro mio, risposi, per udirti
Che così fusse: e già voleva dirti,
Purgat. *Ed ora 'ntendo mostrar quegli spirti,* 65
i. *Com' i' l' ho tratto, saria lungo a dirti.*
Conducerlo a vederti, e a udirti.

IRTO

Purgat.
xxi. *Er' io di là, rispose quello spirto,* 86
Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.

ISA

Purgat.
vi. *Federigo Novello, e quel da Pisa,* 17
Vidi Cont' Orso, e l' anima divisa
Come dicea, non per colpa commisa:
Parad. *Credendo quella quindi esser decisa,* 53
iiii. *E forse sua sentenzia è d' altra guisa,*
Con intenzion da non esser derisa.

ISCHIO

Parad.
xxv. *Si quietò, con esso 'l dolce mischio,* 131
Sì come, per cessar fatica o rischio,
Tutti si posano al sonar d' un fischio.

ISCIA

I S C I A

Purgat.
viii. *La picciola vallea, er' una biscia,* 98
Tra l' erba e i fior venia la mala striscia,
Leccando, come bestia, che si liscia.

I S E

Purgat.
xii. *Trovai pur sei le lettere, che 'ncise* 134
A che guardando il mio duca sorrise.
xviii. *Fino alla fine col figliuol d' Anchise,* 137
Poi quando fur da noi tanto divise
Nuovo pensier dentro da me si mise,
xxvii. *Volemci star di qua? indi sorrise,* 44
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Che pria, per lunga strada, ci divise.
Parad. *Come nel lume di quel ciel si mise,* 95
v. *E se la stella si cambiò e rise;*
Trasmutabile son per tutte guise!
x. *E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,* 59
Non le dispiacque: ma sì se ne rise,
Mia mente unita, in più cose, divise.
xxviii. *A contemplar questi ordini si mise,* 131
Ma Gregorio da lui poi si divise:
In questo Ciel, di se medesmo rise.

I S I

Purgat.
xi. *Tenendo gli occhi con fatica fisi* 77
O, dissi lui, non se tu Oderisi,
Ch' alluminare è chiamata in Parisi?
Parad. *Di tutte le sue foglie, sono assisi* 23
xxxii. *Dall' altra parte, onde sono intercisi*
Quei, ch' a Cristo venuto ebber li visi.

ISMA

ISMA

Inferno
xxviii. *Seminator di scandalo, e di scisma,* 35
Un Diavolo è qua dietro, che n' accisma
Rimettendo ciascun di questa risma,

ISMI

Parad.
xi. *Quanto son difettivi sillogismi* 2
Chi dietro a jura, *e chi ad aforismi*
E chi regnar per forza e per sofismi.

ISO

Inferno
v. *Quella lettura, e scolorocci il viso:* 131
Quando leggemmo il disiato riso
Questi, che mai da me non fia diviso,
xxvi. *Son' io più certo: ma già m' era avviso,* 50
Chi è 'n quel fuoco, che vien sì diviso
Ov' Eteocle col fratel fu miso?
Purgat.
i. *D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso,* 95
Che non si converria l' occhio sorpriso
Ministro, ch' è di quei di Paradiso.
iii. *Tu se, così andando volgi 'l viso:* 104
I' mi volsi ver lui, e guarda 'l fiso:
Ma l' un de' cigli un colpo ave' diviso.
iiii. *Mosson le labbra mie, un poco, a riso:* 122
Di te omai: ma dimmi, perchè assiso
O pur lo modo usato t' ha ripriso?
xiii. *Credo, che l' udirai, per mio avviso,* 41
Ma ficca gli occhi per l' aer ben fiso,
E ciascun' è, lungo la grotta, assiso.
xvii. *Amor del suo suggetto volger viso,* 107
E perchè 'ntender non si può diviso,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.

Veg-

xx. *Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,* 86
Veggiolo un' altra volta esser deriso:
E tra vivi ladroni essere anciso.
xxiii. *Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò fiso,* 41
Mai non l' avrei riconosciuto al viso:
Ciò che l' aspetto in se avea conquiso.
xxviii. *A' mie' poeti, e vidi, che con riso* 146
Poi alla bella donna tornai 'l viso.
xxix. *Che la mia vista: e, quanto a mio avviso,* 80
Sotto così bel ciel, com' io diviso,
Coronati venian di fiordaliso.
xxxii. *Di non caler, così lo santo riso,* 5
Quando, per forza, mi fu volto 'l viso,
Perch' io udia da loro un Troppo fiso.
Parad. *D' impedimento, giù ti fossi assiso,* 140
i. *Quinci rivolse inver lo Cielo il viso.*
vii. *E cominciò, raggiandomi d' un riso,* 17
Secondo mio infallibile avviso,
Punita fosse, t' hai in pensier miso:
x. *Diretro al mio parlar ten' vien' col viso,* 101
Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Ajutò sì, che piace in Paradiso.
xv. *Poscia rivolsi alla mia donna il viso,* 32
Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Della mia grazia e del mio Paradiso.
xvii. *Già s' invescava, pria che fosse anciso* 32
Ma per chiare parole, e con preciso
Chiuso, e parvente del suo proprio riso:
xviii. *Raggiava in Beatrice, dal bel viso* 18
Vincendo me col lume d' un sorriso,
Che non pur ne' mie' occhi è Paradiso.
xxi. *La dolce sinfonia di Paradiso,* 59
Tu hai l' udir mortal, sì come 'l viso,
Per quel, che Beatrice non ha riso.

xxiii. *Non si verria, cantando 'l santo riso,* 59
E così figurando 'l Paradiso
Come chi truova suo cammin reciso.
xxvii. *Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,* 2
Ciò, ch' io vedeva, mi sembrava un riso
Entrava per l' udire e per lo viso.
xxix. *Della faccia di Dio, non volser viso* 77
Però non hanno vedere interçiso
Rimemorar, per concetto diviso.
xxx. *Così lo rimembrar del dolce riso* 26
Dal primo giorno, ch' io vidi 'l suo viso
Non è 'l seguire al mio cantar preciso:
xxxi. *D' altrui lume fregiati, e del suo riso,* 50
La forma general di Paradiso
In nulla parte ancor fermato fiso:

I S S A

Inferno
xxiii. *Lo mio pensier, per la presente rissa,* 5
Che più non si pareggia mo, ed issa,
Principio e fine, con la mente fissa:

I S S E

Inferno
v. *Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse:* 137
Mentre che l' uno spirto questo disse,
I' venni men, così com' io morisse,
xii. *Allor mi volsi al poeta, e quei disse,* 103
Poco più oltre 'l Centauro s' affisse
Parea, che di quel Bulicame uscisse,
xvi. *La vostra condizion dentro mi fisse* 53
Tosto che questo mio signor mi disse
Che qual voi siete, tal gente venisse.

S'av-

xxiiii. *S' avventò un serpente, che 'l trafisse,* 98
Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse,
Convenne, che, cascando, divenisse:
xxv. *Nostro alimento, all' un di lor trafisse:* 86
Lo trafitto il mirò: ma nulla disse:
Pur come sonno, o febbre l' assalisse.
Purgat. *Misericordia chiesi, che m' aprisse,* 110
ix. *Sette P nella fronte mi descrisse,*
Quando se dentro, queste piaghe, disse.
xi. *Prima che passi tempo, quanto visse,* 131
Quando vivea più glorioso, disse,
Ogni vergogna deposta, s' affisse:
xiii. Vinum non habent, *altamente disse,* 29
E prima, che del tutto non s' udisse,
Passò, gridando, ed anche non s' affisse.
xxxii. *Tal voce uscì del Cielo, e cotal disse,* 128
Poi parve a me, che la terra s' aprisse
Che per lo carro su la coda fisse:
Parad ii. *Drizza la mente in Dio grata, mi disse,* 29
Pareva a me, che nube ne coprisse
Quasi adamante che lo Sol ferisse.
xxv. *Tacito,* coram me, *ciascun s' affisse,* 26
Ridendo allora Beatrice disse:
Della nostra basilica si scrisse,

I S S I

Inferno
xviii. *Furo scontrati: ed io sì tosto dissi:* 41
Perciò a figurarlo gli occhi affissi:
Ed assentì, ch' alquanto indietro gissi:
xxvi. *S' i' meritai di voi, mentre ch' io vissi,* 80
Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Dove per lui perduto a morir gissi.

La

Purgat. *La scala su, ed eravamo affissi,* 77
xvii. *Ed io attesi un poco s' io udissi*
Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi:
xxxi. A*sperges me sì dolcemente udissi,* 98
La bella donna nelle braccia aprissi,
Ove convenne, ch'io l'acqua inghiottissi:
Parad. *Quel mormorar dell' Aquila salissi,* 26
xx. *Fecesi voce quivi, e quindi uscissi*
Quali aspettava 'l cuore, ov' io le scrissi.

I S S O

Inferno
xxx. *E per leccar lo specchio di Narcisso,* 128
Ad ascoltarli er' io del tutto fisso,
Che per poco è, che teco non mi risso.
Purgat. *Che fosti 'n terra, per noi, crucifisso,* 119
vi. *O è preparazion, che nell' abisso*
In tutto dall' accorger nostro scisso?
Parad. *Dimesso avesse, o che l'uom, per se isso,* 92
vii. *Ficca mo l'occhio per entro l'abisso*
Al mio parlar distrettamente fisso.
xxi. *Quel Serafin, che'n Dio più l'occhio ha fisso,* 92
Perocchè, sì s' innoltra nell' abisso
Che da ogni creata vista è scisso.

I S T A

Inferno
i. *Con la paura, ch' uscia di sua vista,* 53
E quale è quei, che volentieri acquista,
Che'n tutti i suo' pensier piange, e s'attrista:
xi. *Ma perchè poi ti basti pur la vista,* 20
D' ogni malizia, ch' odio in cielo acquista,
O con forza, o con frode altrui contrista.

xiii. *I fui della città, che nel Batista* 143
Sempre con l'arte sua la farà trista:
Rimane ancor di lui alcuna vista;
xix. *Che la vostra avarizia il mondo attrista,* 104
Di voi pastor s' accorse 'l Vangelista,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
xxx. *La lega suggellata del Batista,* 74
Ma s' i' vedessi qui l'anima trista
Per fonte Branda non darei la vista.
Purgat. *Degno di tanta riverenza in vista,* 32
i. *Lunga la barba, e di pel bianco mista*
De' quai cadeva al petto doppia lista.
iiii. *Pur su al monte dietro a me acquista,* 38
Lo sommo er' alto, che vincea la vista,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
x. *Trescando, alzato, l'umile Salmista,* 65
Di contra effigiata ad una vista
Sì come donna dispettosa e trista.
xiiii. *Stava a udir, turbarsi, e farsi trista,* 71
Lo dir dell' una, e dell' altra la vista,
E dimanda ne fei, con prieghi mista.
Parad. *Preclara cosa mi si fece in vista,* 68
ix. *Per letiziar lassù fulgór s'acquista,*
L' ombra di fuor, come la mente è trista.
xiii. *Similemente operando all' artista,* 77
Però se'l caldo amor la chiara vista
Tutta la perfezion quivi s' acquista.
xiiii. *Veloci e tarde, rinovando vista,* 113
Muoversi per lo raggio, onde si lista
La gente con ingegno ed arte acquista.
xvi. *Da potere arme, tra Marte e'l Batista,* 47
Ma la cittadinanza, ch' è or mista
Pura vedeasi nell'ultimo artista.

E'l

xviii. E'l duca Gottifredi la mia vista, 47
Indi tra l'altre luci mota e mista
Qual' era tra i cantor del Cielo artista.
xx. Per farmi chiara la mia corta vista, 140
E come a buon cantor buon citarista
In che più di piacer lo canto acquista,
xxiiii. Sillogizzar senza avere altra vista: 77
Allora udì: Se quantunque s'acquista,
Non v' avria luogo ingegno di sofista:
xxx. In questa vita, insino a questa vista, 29
Ma or convien, che'l mio seguir desista
Come, all'ultimo suo, ciascuno artista.
xxxi. Occhio mortale alcun tanto non dista, 74
Quanto lì da Beatrice alla mia vista:
Non discendeva a me, per mezzo, mista.

I S T E

Inferno
xxv. Quando n'apparver duo figure miste, 71
Fersi le braccia duo di quattro liste:
Divenner membra, che non fur mai viste.
Purgat. Tra la mezzana e le tre e tre liste, 110
xxix. Tanto salivan, che non eran viste:
E bianche l'altre, di vermiglio miste.
xxxi. Rispondi a me; che le memorie triste 11
Confusione, e paura insieme miste
Al quale intender fur mestier le viste.

I S T I

Inferno
xxxiii. Se tu mangi di noi: tu ne vestisti 62
Quetámi allor, per non fargli più tristi:
Ahi dura terra, perchè non t'apristi?

Purgat. *Poi dimandò, Quant'è, che tu veniſti* 56
viii. *O, diſſi lui, per entro i luoghi triſti*
Ancor che l'altra sì, andando, acquiſti.
Parad. *O Buondelmonte, quanto mal fuggiſti* 140
xvi. *Molti ſarebber lieti, che ſon triſti,*
La prima volta, ch' a città veniſti.

ISTO

Inferno
xxxii. *Da bocca il freddo, e dagli occhi'l cuor triſto,*
Quand' io ebbi d'intorno alquanto viſto,
Che'l pel del capo aveano inſieme miſto.
Parad. *Sì come dell' agricola, che Criſto* 71
xii. *Ben parve meſſo, e famigliar di Criſto,*
Fu al primo conſiglio, che diè Criſto.
xiiii. *Che 'n quella Croce lampeggiava Criſto;* 104
Ma chi prende ſua croce, e ſegue Criſto,
Vedendo in quell' albór balenar Criſto.
xix. *Non ſalì mai chi non credette in Criſto* 104
Ma vedi, molti gridan Criſto Criſto,
A lui, che tal, che non conobbe Criſto:
xxix. *Quel, che tu vuoi udir, perch' i' l'ho viſto,* 11
Non per avere a ſe di bene acquiſto,
Poteſſe riſplendendo dir, Subſiſto:
xxxii. *Sanza batteſmo perfetto di Criſto,* 83
Riguarda omai nella faccia, ch'a Criſto
Sola ti può diſporre a veder Criſto.

ISTRA

Inferno
xxix. *Del lungo ſcoglio, pur da man ſiniſtra,* 53
Giù ver lo fondo, dove la miniſtra,
Puniſce i falſator, che qui regiſtra.

Vie-

Purgat. xxx. *Viene a veder la gente, che miniſtra,* 59
In ſu la ſponda del carro ſiniſtra,
Che di neceſſità qui ſi rigiſtra,

I T A

Inferno

i. *Nel mezzo del cammin di noſtra vita* 1
Che la diritta via era ſmarrita:

iiii. *Che di lor ſuona ſu nella tua vita,* 77
In tanto voce fu, per me, udita,
L'ombra ſua torna, ch'era dipartita.

vi. *Mi peſa sì, ch'a lagrimar m'invita:* 59
Li cittadin della città partita:
Perchè l'ha tanta diſcordia aſſalita.

xvi. *Guidoguerra ebbe nome, ed in ſua vita,* 38
L'altro, ch'appreſſo me la terra trita,
Nel mondo ſu dovrebbe eſſer gradita:

xxi. *Ecc'un degli anzian di ſanta Zita:* 38
A quella terra, che n'è ben fornita:
Del nò, per li denar, vi ſi fa ita.

xxii. *A lui, ch'ancor mirava ſua ferita,* 77
Chi fu colui, da cui mala partita
Ed ei riſpoſe: Fu frate Gomita,

Purgat.

i. *O induraſſe, vi puote aver vita,* 104
Poſcia non ſia di qua voſtra reddita:
Prendete 'l monte a più lieve ſalita:

iiii. *Di fuor da eſſa, quanto fece in vita,* 131
Se orazione in prima non m'aita,
L'altra che val, che'n Ciel non è gradita?

vi. *Che ne moſtraſſe la miglior ſalita:* 68
Ma di noſtro paeſe, e della vita
Mantova: e l'ombra, tutta in ſe romita,

vii. *Quanto più che Beatrice, e Margherita,* 128
Vedete il Re della semplice vita
Questi ha ne' rami suoi minore uscita.
viii. *Venni stamane, e sono in prima vita,* 59
E come fu la mia risposta udita,
Come gente di subito smarrita.
xi. *Pria che si penta, l'orlo della vita,* 128
Se buona orazion lui non aita,
Come fu la venuta a lui largita?
xviii. *E' da materia, ed è con lei unita,* 50
La qual, sanza operar, non è sentita,
Come per verdi fronde, in pianta, vita:
xix. *Nè più salir potési in quella vita;* 110
Fino a quel punto misera e partita
Or, come vedi, qui ne son punita.
xxii. *Esser, ch' io fossi avaro in l'altra vita,* 32
Or sappi, ch' avarizia fu partita
Migliaja di lunari hanno punita.
xxiii. *Nel qual mutasti mondo a miglior vita,* 77
Che prima fu la possa in te finita
Del buon dolor, ch' a Dio ne rimarita,
xxx. *Di mia seconda etade, e mutai vita,* 125
Quando di carne a spirto era salita,
Fu' io a lui men cara e men gradita:
Parad. *Lucida spessa solida e pulita,* 32
ii. *Per entro se l'eterna margherita*
Raggio di luce permanendo unita.
iiii. *E differentemente han dolce vita,* 35
Qui si mostraron, non perchè sortita
Della celestial, ch' ha men salita.
vi. *Così diversi scanni, in nostra vita,* 125
E dentro alla presente margherita
Fu l'opra grande e bella mal gradita.

Que-

vii. *Quest a natura al suo fattore unita,* 35
Ma per se stessa pur fu ella sbandita
Da via di verità, e da sua vita.
vii. *Riparar l'uomo a sua intera vita,* 104
Ma perchè l'ovra tanto è più gradita
Della bontà del cuore ond'è uscita;
xi. *Dietro a costui, la cui mirabil vita* 95
Di seconda corona redimita
La santa voglia d'esto archimandrita:
xiii. *Poscia la luce, in che mirabil vita* 32
E disse: Quando l'una paglia è trita,
A batter l'altra dolce amor m' invita.
xvii. *Poscia che s' infutura la tua vita,* 98
Poi che tacendo si mostrò spedita
In quella tela, ch' io le porsi ordita,
xxii. *Quegli, ch'è padre d'ogni mortal vita,* 116
E poi quando mi fu grazia largita
La vostra region mi fu sortita.
xxv. *Porgono 'l segno, ed esso lo m'addita,* 89
Dice Isaia, che ciascuna vestita,
E la sua terra è questa dolce vita.

I T E

Inferno
viii. *S' appressa la città, ch' ha nome Dite,* 68
Ed io: Maestro, già le sue meschite
Vermiglie, come se di fuoco uscite
Purgat. *Del cui nome, ne' Dei, fu tanta lite,* 98
xv. *Vendica te di quelle braccia ardite,*
E 'l signor mi parea benigno, e mite

I T I

Inferno
xvi. *Tosto così, com' ei furo spariti:* 89
Io lo seguiva, e poco eravam' iti,
Che per parlar saremmo appena uditi.

Purgat. iiii. *Volti a levante, ond' eravám saliti,* 53
Gli occhi prima drizzai a' bassi liti,
Che da sinistra n'eravám feriti.

xiii. *Tanto di là eravám noi già iti,* 23
E verso noi volar furon sentiti,
Alla mensa d'amor, cortesi inviti.

Parad. ii. *Desiderosi d'ascoltar, seguiti* 2
Tornate a riveder li vostri liti:
Perdendo me, rimarreste smarriti.

I T O

Inferno ii. *Nella diserta piaggia è impedito* 62
E temo, che non sia già sì smarrito,
Per quel, ch' io ho di lui, nel Cielo, udito.

v. *Ombre mostrommi, e nominolle a dito,* 68
Poscia ch' i' ebbi il mio dottore udito
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.

x. *Mi disse: Perchè se tu sì smarrito?* 125
La mente tua conservi quel, ch' udito
E ora attendi qui, e drizzò 'l dito.

xiiii. *Tanto, ch' i' non l'avea sì forte udito,* 62
La tua superbia, se tu più punito:
Sarebbe al tuo furor dolor compito.

xvii. *Lui, che di poco star m'avea ammonito,* 77
Trovai lo duca mio, ch' era salito,
E disse a me; Or sie forte e ardito.

xix. *Oro, o argento, quando fu sortito* 95
Però ti sta, che tu se ben punito,
Ch' esser ti fece contra Carlo ardito:

xxii. *Volando dietro gli tenne invaghito,* 134
E come 'l barattier fu disparito,
E fu con lui sovra 'l fosso ghermito.

Non

xxiiii.	*Non baſta da coſtoro eſſer partito:*	56
	Levámi allor, moſtrandomi fornito	
	E diſſi: Va, ch' i' ſon forte e ardito.	
xxviii.	*In Ceſare, affermando, che 'l fornito*	98
	O quanto mi pareva sbigottito,	
	Curio, che a dicer fu così ardito!	
xxix.	*Moſtrarti, e minacciar forte col dito,*	26
	Tu eri allor sì del tutto impedito	
	Che, non guardaſti in là, sì fu partito.	
Purgat.		
i.	*O ſettentrional vedovo ſito,*	26
	Com' io da loro ſguardo fui partito,	
	Là onde 'l Carro già era ſparito:	
v.	*Io era già da quell' ombre partito,*	1
	Quando diretro a me, drizzando 'l dito,	
vii.	*Salir di notte, fora egli impedito*	50
	E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,	
	Non varchereſti, dopo 'l Sol partito:	
xxvi.	*Rimproverando a ſe, com' hai udito,*	80
	Noſtro peccato fu Ermafrodito.	
	Seguendo, come beſtie, l' appetito,	
Parad.	*Ma folgore, fuggendo 'l proprio ſito,*	92
i.	*S' i' fui del primo dubbio diſveſtito,*	
	Dentro a un nuovo più fui irretito:	
xi.	Et coram patre *le ſi fece unito,*	62
	Queſta, privata del primo marito,	
	Fino a coſtui ſi ſtette, ſenza invito:	
xvii.	*Di ciò, ch' aveva incontro a ſe udito,*	2
	Tale era io, e tale era ſentito,	
	Che pria, per me, avea mutato ſito.	
xxvii.	*Folle d' Uliſſe, e di qua preſſo il lito,*	83
	E più mi fora diſcoverto il ſito	
	Sotto i miei piedi un ſegno e più partito.	

Ca-

xxxii. *Casual punto non puote aver sito,* 53
Che per eterna legge è stabilito,
Ci si risponde dall' anello al dito.
xxxiii. *Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,* 77
E mi ricorda, ch' i' fu' più ardito,
L' aspetto mio col valore infinito.

I T R I O

Purgat.
xxvii. *Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,* 140
Perch' io te, sopra te, corono e mitrio.

I T T A

Inferno
xi. *Del puzzo, che 'l profondo abisso gitta,* 5
D' un grand' avello, ov' io vidi una scritta,
Lo qual trasse Fotin della via dritta.
Purgat. *Ragionavan di me ivi, a man dritta:* 8
xiiii. *E disse l' uno: O anima, che fitta,*
Per carità ne consola, e ne ditta,
xxviii. *Sotto le ciglia a Venere, trafitta* 65
Ella ridea dall' altra riva dritta,
Che l' alta terra senza seme gitta.
Parad. *Di sua circonferenza, è derelitta,* 113
xii. *La sua famiglia, che si mosse dritta*
Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:

I T T O

Inferno
x. *Vedi là Farinata, che s' è dritto:* 32
I' avea già 'l mio viso nel suo fitto:
Come avesse lo 'nferno in gran dispitto:
xix. *Lo perfido assassin, che poi, ch' è fitto,* 50
Ed ei gridò: Se tu già costì ritto?
Di parecchi anni mi menti lo scritto.

Col

xxvii. *Col pianto di colui (e ciò fu dritto)* 8
Mugghiava con la voce dell' afflitto ,
Pure el pareva dal dolor trafitto :
xxxiiii. *Maestro mio , diss' io , quando fu' dritto ,* 101
Ov' è la ghiaccia ? e questi com' è fitto
Da sera a mane , ha fatto 'l Sol tragitto ?
Purgat.
ii. *Tal che parea beato per iscritto :* 44
In exitu Israel de *Egitto ,*
Con quanto di quel salmo è poi scritto .
xxx. *L' alta virtù , che già m' avea trafitto* 41
Volsimi alla sinistra , col rispitto ,
Quando ha paura , o quando egli è afflitto ,
Parad. *Non ha , con più speranza , com' è scritto* 53
xxv. *Però gli è conceduto che d' Egitto*
Anzi che 'l militar gli sia prescritto .

I V A

Inferno
i. *Uscito fuor del pelago alla riva ,* 23
Così l' animo mio , ch' ancor fuggiva ,
Che non lasciò giammai persona viva .
iii. *I' vegno , per menarvi all' altra riva* 86
E tu , che se costì , anima viva ,
Ma poi ch' e' vide , ch' i' non mi partiva ,
vii. *Già ogni stella cade , che saliva ,* 98
Noi ricidemmo 'l cerchio all' altra riva ,
Per un fossato , che da lei diriva .
xii. *Era lo loco , ove a scender la riva* 1
Tal , ch' ogni vista ne sarebbe schiva .
xxix. *Tal' era quivi : e tal puzzo n' usciva ,* 50
Noi discendemmo in su l' ultima riva
E allor fu la mia vista più viva ,

L'al-

xxx. *L' altezza de' Trojan, che tutto ardiva,* 14
Ecuba triſta miſera e cattiva,
E del ſuo Polidoro, in ſu la riva

Purgat. *L' uccel divino, più chiaro appariva:* 38
ii. *Ma china 'l giuſo: e quei ſen' venne a riva,*
Tanto che l' acqua nulla ne 'nghiottiva.

iiii. *Che ſurga ſu di cuor che 'n grazia viva:* 134
E già 'l poeta innanzi mi ſaliva,
Meridian dal Sole, e dalla riva,

xi. *Che dette avea colui, cu' io ſeguiva,* 47
Ma fu detto: A man deſtra, per la riva,
Poſſibile a ſalir perſona viva.

xiiii. *Cacciator di quei lupi, in ſu la riva* 59
Vende la carne loro, eſſendo viva:
Molti di vita, e ſe di pregio priva.

xvii. *Fra me ſteſſo dicea, che mi ſentiva* 74
Noi eravám, dove più non ſaliva
Pur come nave, ch' alla piaggia arriva:

xviii. *Del timido voler, che non s' apriva,* 8
Ond' io: Maeſtro, il mio voler s' avviva,
Quanto la tua ragion porti, o deſcriva.

xix. *Fieramente dicea: ed ei veniva* 29
L' altra prendeva, e dinanzi l' apriva,
Qual mi ſvegliò, col puzzo, che n' uſciva.

xxiiii. *Foreſe, e dietro meco ſen' veniva,* 74
Non ſo, riſpoſi lui, quant' io mi viva:
Ch' io non ſia col voler prima alla riva.

xxv. *Coagulando prima, e poi ravviva* 50
Anima fatta la virtute attiva,
Che queſt' è 'n via, e quella è già a riva;

xxvii. *Sì ſtava il Sole, onde 'l giorno ſen' giva,* 5
Fuor della fiamma ſtava in ſu la riva,
In voce aſſai, più che la noſtra, viva:

La

xxviii. *La divina foresta spessa e viva,* 2
Senza più aspettar lasciai la riva,
Su per lo suol, che d' ogni parte oliva.
xxx. *Che dalle mani angeliche saliva,* 29
Sovra candido vel, cinta d' òliva,
Vestita di color di fiamma viva.
xxxi. *E, tirandosi me dietro, sen' giva,* 95
Quando fu' presso alla beata riva,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
xxxiii. *Che spesse volte la memoria priva,* 125
Ma vedi Eunoè, che là deriva:
La tramortita sua virtù ravviva.
Parad. *Col prezioso corpo, che l' avviva,* 140
ii. *Per la natura lieta, onde deriva,*
Come letizia, per pupilla viva.
iiii. *Ch' uscì del fonte, ond'ogni ver deriva:* 116
O amanza del primo amante, o diva,
E scalda sì, che più e più m' avviva:
xix. *Che t' ascondeva la giustizia viva,* 68
Che tu dicevi, Un' uom nasce alla riva
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:
xxiii. *Del Mondo, che più ferve, e più s' avviva* 113
Avea sovra di noi l' interna riva
Là dov' i' era, ancor non m' appariva:
xxvi. *La morte, ch' el sostenne, perch' io viva,* 59
Con la predetta conoscenza viva,
E del diritto m' han posto alla riva.
xxx. *Gli spiriti visivi, sì che priva* 47
Così mi circonfulse luce viva,
Del suo fulgór, che nulla m' appariva.
xxxi. *Di tante foglie, e quindi risaliva* 11
Le facce tutte avén di fiamma viva,
Che nulla neve a quel termine arriva:

IVE

IVE

Purgat.
xxv. *Mirabilmente all' una delle rive :* 86
Tosto che luogo là la circonscrive ,
Così e quanto nelle membra vive .
xxxii. *E sarai meco , sanza fine , cive* 101
Però in pro del mondo , che mal vive ,
Ritornato di là fa , che tu scrive :
Parad. *Per l' uomo in terra , se non fosse cive ?* 116
viii. *E può egli esser , se giù non si vive*
Nò : se 'l maestro vostro ben vi scrive .
xiiii. *Per viver colassù , non vide quive* 26
Quell' uno e due e tre , che sempre vive ,
Non circonscritto , e tutto circonscrive ,
xxx. *Fulvido di fulgóre , intra duo rive ,* 62
Di tal fiumana uscian faville vive ,
Quasi rubin , che oro circonscrive .

IVI

Inferno
iii. *Che quest' era la setta de' cattivi* 62
Questi sciaurati , che mai non fur vivi ,
Da mosconi , e da vespe , ch' erano ivi .
xxiiii. *Fossi dell' arco già , che varca quivi :* 68
Io era volto in giù : ma gli occhi vivi
Perch' i' : Maestro , fa , che tu arrivi
xxvi. *Ciò , che tu vuoi : ch' e' sarebbero schivi* 74
Poichè la fiamma fu venuta quivi ,
In questa forma lui parlare audivi .
Purgat. *Nel nome di Maria finì , e quivi* 101
v. *I' dirò 'l vero , e tu 'l ridì tra i vivi :*
Gridava : O tu , dal Ciel , perchè mi privi ?

Che

xii. Che ritraesse l' ombre e i tratti, ch' ivi 65
Morti li morti, e i vivi parén vivi.
Quant' io calcai, fin che chinato givi.

xxxiii. Queste parole, sì le 'nsegna a' vivi 53
Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Ch' è or duo volte dirubata quivi.

Parad. De' buoni spirti, che son stati attivi, 113
vi. E quando li desiri poggian quivi,
Del vero amore in su poggin men vivi.

xii. L' impeto suo più vivamente quivi, 101
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Sì che suoi arbuscelli stan più vivi.

xvi. Chi ei si furo, e onde venner quivi, 44
Tutti color, ch' a quel tempo eran' ivi,
Erano 'l quinto di quei, che son vivi:

xviii. Ma or si fa togliendo or qui, or quivi 128
Ma tu, che sol, per cancellare, scrivi,
Per la vigna, che guasti, ancor son vivi.

xxi. E poi continuando disse: Quivi 113
Che pur con cibi di liquor d' ulivi
Contento ne' pensier contemplativi.

xxiiii. Non t' è occulto, perchè 'l viso hai quivi, 41
Ma perchè questo regno ha fatto civi,
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.

I V O

Inferno

xv. E quant' io l'abbo in grado; mentr' io vivo, 86
Ciò che narrate di mio corso, scrivo,
A donna, che 'l saprà, s' a lei arrivo.

xxxiiii. Nol dimandar, Lettor, ch' i' non lo scrivo, 23
I' non morî, e non rimasi vivo:
Qual' io divenni, d' uno e d' altro privo.

Per

Purgat.	*Per lo ſpirar, ch' i' era ancora vivo,*	68
ii.	*E come a meſſaggier, che porta olivo,*	
	E di calcar neſſun ſi moſtra ſchivo:	
Parad.	*Lo tuo ſalir, ſe non come d' un rivo,*	137
i.	*Maraviglia ſarebbe in te, ſe, privo*	
	Com' a terra quieto fuoco vivo.	
v.	*Della ſua madre, e ſemplice, e laſcivo*	83
	Così Beatrice a me, com' io ſcrivo:	
	A quella parte, ove 'l Mondo è più vivo.	
xx.	*Dal ſuo bene operar non gli è nocivo,*	59
	E quel, che vedi nell' arco declivo,	
	Che piange Carlo e Federigo vivo:	
xxiv.	*Si volſe, con un canto tanto divo,*	23
	Però ſalta la penna, e non lo ſcrivo,	
	Non che 'l parlare, è troppo color vivo.	

I Z I A

Inferno		
xxii.	*Crollando 'l capo, e diſſe: Odi malizia,*	107
	Ond' ei ch' avea lacciuoli a gran divizia,	
	Quando procuro a mia maggior triſtizia.	
xxix.	*Dell' alto ſire, infallibil giuſtizia,*	56
	Non credo, ch' a veder maggior triſtizia	
	Quando fu l' aer sì pien di malizia,	
Purgat.	*Libero arbitrio, e non fora giuſtizia,*	71
xvi.	*Il cielo i voſtri movimenti inizia,*	
	Lume v' è dato a bene, e a malizia:	
Parad.	*Ha men velen, perocchè ſua malizia*	65
iiii.	*Parere ingiuſta la noſtra giuſtizia*	
	Di fede, e non d' eretica nequizia.	
v.	*Vedeaſi l' ombra piena di letizia*	107
	Penſa, Lettor, ſe quel, che qui s' inizia,	
	Di più ſavere angoſcioſa carizia:	

Col

vi. *Col merto, è parte di nostra letizia,* 119
Quinci addolcisce la viva giustizia
Torcer giammai ad alcuna nequizia.

viii. *Discese, avria mestier di tal milizia,* 83
Perocch' io credo, che l'alta letizia
Ov' ogni ben si termina e s' inizia,

xv. *Ed ei mi cinse della sua milizia,* 140
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Per colpa del pastor, vostra giustizia.

xvi. *La mente mia, che di se fa letizia:* 20
Ditemi dunque, cara mia primizia,
Che si segnaro in vostra puerizia?

xviii. *Mi dimostraron, che nostra giustizia* 116
Perch' io prego la mente, in che s'inizia
Ond' esce 'l fummo, che 'l tuo raggio vizia:

xxv. *Di quella schiera, ond' uscì la primizia,* 14
E la mia donna, piena di letizia,
Per cui laggiù si visita Galizia.

xxx. *Amor di vero ben pien di letizia,* 41
Qui vederai l'una e l'altra milizia
Che tu vedrai all'ultima giustizia.

xxxi. *Ridere una bellezza, che letizia,* 134
E s' io avessi in dir tanta divizia,
Lo minimo tentar di sua delizia.

I Z I E

Purgat.
xxix. *Avrei quelle ineffabili delizie* 29
Mentr' io m' andava tra tante primizie
E disioso ancora a più letizie,

I Z I O

Inferno
v. *Vanno, a vicenda, ciascuna al giudizio:* 14
O tu, che vieni al doloroso ospizio,
Lasciando l'atto di cotanto ufizio,

xiii.	*Fede portai al glorioso ufizio.*	62
	La meretrice, che mai dall'ospizio	
	Morte comune, e delle corti vizio	
Purgat.	*Virtù non si vestiro, e senza vizio*	35
vii.	*Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio*	
	Là dove 'l Purgatorio ha dritto inizio.	
xx.	*Quanto veder si può, per quell'ospizio,*	23
	Seguentemente intesi, O buon Fabbrizio,	
	Che gran ricchezza posseder con vizio.	
xxvi.	*Parer la fiamma, e pure a tanto indizio*	8
	Questa fu la cagion, che diede inizio	
	A dir, Colui non par corpo fittizio.	

IZZO

Inferno		
xxvii.	*Su per la punta, dandole quel guizzo,*	17
	Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo	
	Dicendo, Issa ten' va, più non t'aizzo:	
Purgat.	*Si consumò, al consumar d'un tizzo,*	23
xxv.	*E se pensassi, come al vostro guizzo*	
	Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo.	

O

Inferno		
xx.	*Ciò che 'n grembo a Benaco star non può,*	74
	Tosto che l'acqua a correr mette cò,	
	Fino a Governo, dove cade in Pò.	
xxxi.	*Lucifero con Giuda, ci posò:*	143
	E come albero in nave si levò.	

OBBI

Parad.		
xiiii.	*L'ardor del sacrificio, ch' io conobbi*	92
	Che con tanto lucóre, e tanto robbi	
	Ch' i' dissi, O Eliós, che sì gli addobbi!	

OBO

O B O

Parad.
xxii. *Le sette spezie, e vidi questo globo* 134
E quel consiglio, per migliore appróbo,
Chiamar si puote veramente probo.

O C A

Parad.
xxviii. *Acuto, sì che'l viso, ch' egli affuoca,* 17
E quale stella par quinci più poca,
Come stella con stella si collóca.

O C C A

Inferno
xii. *Chiron prese uno strale, e con la cocca,* 77
Quando s' ebbe scoperta la gran bocca,
Che quel di rietro move ciò, ch' e' tocca?
xvii. *A piede a piè della stagliata rocca,* 134
Si dileguò, come da corda cocca.
xxv. *L'un per la piaga, e l'altro per la bocca,* 92
Taccia Lucano omai, là dove tocca
E attenda a udir quel, ch' or si scocca.
xxxi. *Cominciò a gridar la fiera bocca,* 68
E 'l duca mio ver lui: Anima sciocca,
Quand' ira, o altra passion ti tocca.
xxxii. *E tratti glie n' avea più d'una ciocca,* 104
Quand' un' altro gridò, Che ha' tu Bocca?
Se tu non latri? qual Diavol ti tocca?
Purgat. *Di questa digression, che non ti tocca:* 128
vi. *Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca,*
Ma'l popol tuo l'ha in sommo della bocca.
xxv. *Lo dolce padre mio, ma disse: Scocca* 17
Allor sicuramente aprii la bocca,
Là dove l'uopo di nutrir non tocca?

xxxi. *Mi pinsero un tal Sì fuor della bocca,* 14
Come balestro frange, quando scocca,
E con men foga l'asta il segno tocca,
Parad. *Ancor giù tornerai, apri la bocca,* 65
xxvii. *Sì come di vapor gelati fiocca*
Della Capra del ciel col Sol si tocca;

O C C E

Inferno
xxxii. *S' i' avessi le rime e aspre e chiocce,* 1
Sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce,

O C C H E

Inferno
vii. *Questa fortuna, di che tu mi tocche,* 68
E quegli a me: O creature sciocche,
Or vo', che tu mia sentenza ne'mbocche:

O C C H I

Inferno
xx. *Vidi sì torta, che'l pianto degli occhi* 23
Certo i' piangea, poggiato a un de' rocchi
Mi disse: Ancor se tu degli altri sciocchi?
xxi. *Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi* 98
Ei chinavan gli raffi, e Vuoi ch' i'l tocchi
E rispondean: Sì, fa, che gliele accocchi.
Parad. *Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi,* 11
xxviii. *E com' io mi rivolsi, e furon tocchi*
Quandunque nel suo giro ben s' adocchi,

O C C H I A

Purgat.
iiii. *Sedeva, e abbracciava le ginocchia,* 107
O dolce signor mio, diss' io, adocchia
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.

Non

xxi. *Non gli avea tratta ancora la conocchia,* 26
L'anima sua, ch'è tua e mia sirocchia,
Perocch'al nostro modo non adocchia:

OCCHIO

Inferno
xxix. *Contra i Sanesi, aguzza ver me l'occhio,* 134
Sì vedrai, ch'i' son l'ombra di Capocchio,
E ten' dee ricordar, se ben t' adocchio,

OCCIA

Inferno
vii. *Cominciò Pluto, con la voce chioccia:* 2
Disse, per confortarmi: Non ti noccia
Non ti terrà lo scender questa roccia:
xii. *Ed in quel punto, questa vecchia roccia,* 44
Ma ficca gli occhi a valle: che s' approccia
Qual che per violenza in altrui noccia.
xiiii. *D'una fessura, che lagrime goccia,* 113
Lo corso in questa valle si diroccia:
Poi sen' va giù per questa stretta doccia
xxiii. *Supin si diede alla pendente roccia,* 44
Non corse mai sì tosto acqua per doccia,
Quand' ella più verso le pale approccia,
Purgat. *Luoghi spediti, pur lungo la roccia,* 5
xx. *Che la gente, che fonde, a goccia a goccia,*
Dall' altra parte in fuor, troppo s'approccia.

OCCO

Purgat.
iiii. *E dicea: Vienne omai: vedi ch'è tocco* 137
Cuopre la Notte già col piè Marrocco.

OCE

Inferno
vii. *Necessità la fa esser veloce,* 89
Quest' è colei, ch' è tanto posta in croce,
Dandole biasmo a torto e mala voce.

xiii. *Sì convertì quel vento in cotal voce;* 92
Quando si parte l'anima feroce
Minos la manda alla settima foce.
xvi. *E' Tegghiajo Aldobrandi, la cui voce* 41
Ed io, che posto son con loro in croce,
La fiera moglie, più ch'altro, mi nuoce.
xxiii. *Sovra colui, ch'era disteso in croce,* 125
Poscia drizzò al frate cotal voce:
S'alla man destra giace alcuna foce,
xxxiii. *E faccian siepe ad Arno in su la foce,* 83
Che se'l Conte Ugolino aveva voce
Non devei tu i figliuoi porre a tal croce.
Purgat. *Cantavan tutti 'nsieme, ad una voce,* 47
ii. *Po' fece'l segno lor di santa Croce:*
Ed el sen' gio, come venne, veloce.
v. *Ver lo fiume real, tanto veloce,* 122
Lo corpo mio gelato in su la foce
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce,
Parad. *Con Amiclate al suon della sua voce,* 68
xi. *Nè valse esser costante, nè feroce,*
Ella con Cristo salse in su la Croce.
xiii. *Il prun mostrarsi rigido e feroce,* 134
E legno vidi già dritto e veloce
Perire al fine all'entrar della foce.
xviii. *Che venissero al Ciel, fur di gran voce,* 32
Però mira ne' corni della Croce:
Che fa in nube il suo fuoco veloce.

OCHE

Parad.
xi. *E stringonsi al pastor: ma son sì poche,* 131
Or se le mie parole non son fioche,
Se ciò, ch'ho detto, alla mente rivoche,

OCI

Purgat.
xii. Beati pauperes spiritu, *voci* 110
Ahi quanto son diverse quelle foci
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
xxii. *Detto n' avean,* Beati, *in le sue voci,* 5
Ed io più lieve, che per l' altre foci,
Seguiva in su gli spiriti veloci:
Parad.
i. *Forse diretro a me con miglior voci* 35
Surge a' mortali per diverse foci,
Che quattro cerchi giunge con tre croci,
xxii. *Quanto son grandi, e quanto son veloci,* 149
L'ajuola, che ci fa tanto feroci,
Tutta m' apparve da' colli alle foci:

OCO

Inferno
i. *Che venendomi 'ncontro, a poco a poco.* 59
Mentre ch' i' rovinava in basso loco,
Chi, per lungo silenzio, parea fioco.
iiii. *Di qua dal sommo; quand' i' vidi un foco.* 68
Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Ch' orrevol gente possedea quel loco.
x. *A te mio cuor, se non per dicer poco,* 20
O Tosco, che per la città del foco
Piacciati di restare in questo loco.
xiiii. *Poichè la carità del natío loco* 1
E rendéle a colui, ch' era già roco:
xvii. *Le ruote larghe, e lo scender sia poco:* 98
Come la navicella esce di loco
E poi ch' al tutto si sentì a giuoco,

xx. *L'alta mia Tragedia, in alcun loco.* 113
Quell'altro, che ne' fianchi è così poco,
Delle magiche frode seppe il giuoco.

xxvi. *Ove parve al mio duca tempo e loco,* 77
O voi, che siete duo dentro a un fuoco,
S' i' meritai di voi assai o poco,

xxix. *Rispose l'un, mi fè mettere al fuoco:* 110
Ver' è, ch' io dissi a lui, parlando a giuoco,
E quei, ch' avea vaghezza, e senno poco,

xxxi. *Sì che 'l viso m'andava innanzi poco:* 11
Tanto ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco:

xxxiiii. *Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco,* 20
Com' i' divenni allor gelato e fioco,
Però, ch' ogni parlar sarebbe poco.

Purgat. ii. *Forse, che siamo sperti d'esto loco:* 62
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco,
Che lo salire, omai, ne parrà giuoco.

v. *Venivan genti innanzi a noi un poco,* 23
Quando s' accorser, ch' i' non dava loco,
Mutar lor canto in un' O lungo e roco:

ix. *Pur qui per uso, e forse, d'altro loco,* 26
Poi mi parea, che più rotata un poco,
E me rapisse suso infino al foco.

xxv. *Ad uno ad uno: ed ei temeva 'l fuoco,* 116
Lo duca mio dicea: Per questo loco
Perocch' errar potrebbesi, per poco.

xxvi. *Che presso avea, disparve per lo fuoco,* 134
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
Apparecchiava grazioso loco:

xxviii. *Fece l' uom buono a bene, e questo loco* 92
Per sua diffalta qui dimorò poco:
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.

Quel-

xxxiii. *Quelle ascoltava sì fatta, che poco* 5
Ma poichè l' altre vergini dier loco
Rispose, colorata, come fuoco,

Parad. *Alle nostre virtù, mercè del loco* 56
i. *Io nol soffersi molto, nè sì poco,*
Qual ferro, che bollente esce del fuoco.

iii. *Disiderate voi più alto loco,* 65
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco:
Ch' arder parea d' amor nel primo fuoco:

iiii. *Ma fa, come natura face in foco,* 77
Perchè s' ella si piega assai o poco,
Potendo ritornare al santo loco.

vii. *Ritorno a dichiarare in alcun loco,* 122
Tu dici, Io veggio l' aere, io veggio 'l foco,
Venire a corruzione, e durar poco:

xv. *Discorre ad ora ad or subito fuoco,* 14
E pare stella, che tramuti loco,
Nulla sen' perde, ed esso dura poco;

xvi. *E tre fiate venne questo fuoco* 38
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Da quel che corre il vostro annual giuoco.

xviii. *Luci, e salir quali assai, e qua' poco,* 104
E quietata ciascuna in suo loco,
Rappresentare a quel distinto foco.

xix. *Di quel, che guarda l' isola del fuoco,* 131
E a dare ad intender quanto è poco;
Che noteranno molto in parvo loco.

xx. *Tornata nella carne, in che fu poco,* 113
E credendo s' accese in tanto fuoco
Fu degna di venire a questo giuoco.

xxiii. *Su t' esaltasti, per largirmi loco* 86
Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco,
L' animo ad avvisar lo maggior foco.

Di

xxv.	*Di vedere eclissar lo sole un poco,*	119
	Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,	
	Per veder cosa, che qui non ha loco?	
xxxii.	*L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,*	101
	Qual' è quell'Angel, che con tanto giuoco	
	Innamorato sì, che par di fuoco?	
xxxiii.	*Parea reflesso: e'l terzo parea fuoco,*	119
	O quanto è corto 'l dire, e come fioco	
	E' tanto, che non basta a dicer poco.	

O C Q U E

Inferno		
xx.	*Ben ten' dee ricordar, che non ti nocque,*	128
	Sì mi parlava, e andavamo introcque.	

O D A

Inferno		
viii.	*Di vederlo attuffare in questa broda,*	53
	Ed egli a me: Avanti che la proda	
	Di tal disio converrà, che tu goda.	
xvii.	*E accennolle, che venisse a proda,*	5
	E quella sozza imagine di froda	
	Ma 'n su la riva non trasse la coda.	
xxi.	*Traggasi avanti l'un di voi, che m' oda,*	74
	Tutti gridavan, Vada Malacoda:	
	E venne a lui, dicendo, che gli approda.	
xxii.	*Dì, che facesti, per venire a proda?*	80
	Quel di Gallura, vasel d' ogni froda,	
	E fe lor sì, che ciascun se ne loda:	
xxiiii.	*Quelle ficcavan per le ren' la coda,*	95
	Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda,	
	Là dove 'l collo alle spalle s' annoda.	
Purgat.	*Truova le volpi sì piene di froda,*	53
xiiii.	*Nè lascerò di dir, perch' altri m' oda:*	
	Di ciò, che vero spirto mi disnoda.	

Fosse

Parad. xxx. *Fosse conchiuso tutto in una loda,* 17
La bellezza, ch' io vidi, si trasmoda,
Che solo il suo fattor tutta la goda.

ODE

Inferno vii. *Pur da color, che le dovrian dar lode,* 92
Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
Volve sua spera, e beata si gode.

Purgat. vi. *Li vivi tuoi, e l' un l' altro si rode* 83
Cerca, misera, intorno dalle prode,
S' alcuna parte, in te, di pace gode.

xxi. *Spiriti, per lo monte, render lode* 71
Così gli disse: e però che si gode
Non saprei dir quant' e' mi fece prode.

Parad. x. *Di luce in luce, dietro alle mie lode,* 122
Per vedere ogni ben dentro vi gode
Fa manifesto a chi di lei ben' ode:

xiiii. *S' accogliea, per la Croce, una melode,* 122
Ben m' accors' io, ch' ell' era d' alte lode,
Com' a colui, che non intende, e ode.

ODI

Inferno xx. *Prima che la mattia di Casalodi,* 95
Però t' assenno, che se tu mai odi
La verità nulla menzogna frodi.

xxiiii. *Ma perchè di tal vista tu non godi,* 140
Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
Poi Firenze rinnuova genti, e modi.

Parad. xxxi. *Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,* 86
La tua magnificenza in me custodi,
Piacente a te dal corpo si disnodi:

ODO

ODO

Inferno
iii. *Diſſi, Maeſtro, che è quel, ch' i' odo?* 32
Ed egli a me: Queſto miſero modo
Che viſſer ſanza infamia, e ſanza lodo.
x. *Prega' io lui, ſolvetemi quel nodo,* 95
E' par, che voi veggiate, ſe ben' odo,
E nel preſente tenete altro modo.
xxx. *Che, mordendo, correvan di quel modo,* 26
L' una giunſe a Capocchio, ed in ſul nodo,
Grattar gli fece il ventre al fondo ſodo.
xxxiii. *Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,* 8
I' non ſo chi tu ſie, nè per che modo
Mi ſembri veramente, quand' i' t' odo.
Purgat. *Una parola era in tutti, e un modo,* 20
xvi. *Quei ſono ſpirti, maeſtro, ch' i' odo?*
E d' iracondia van ſolvendo 'l nodo.
xxiii. Labia mea, Domine, *per modo,* 11
O dolce padre, che è quel, ch' i' odo?
Forſe di lor dover ſolvendo 'l nodo.
xxiiii. *Amore ſpira, noto, e a quel modo,* 53
O frate, iſſa vegg' io, diſs' egli, il nodo,
Di qua dal dolce ſtil nuovo, ch' i' odo.
xxix. *In porpora veſtite, dietro al modo* 131
Appreſſo tutto 'l pertrattato nodo
Ma pari in atto ed oneſtato, e ſodo.
Parad. *Di penſiero in penſier dentro ad un nodo,* 53
vii. *Tu dici, Ben diſcerno ciò, ch' i' odo:*
A noſtra redenzion pur queſto modo.
xxviii. *E l' eſemplare non vanno d' un modo:* 56
Se li tuoi diti non ſono a tal nodo
Tanto per non tentare è fatto ſodo;

Tut-

xxxiii. *Tutti conflati insieme, per tal modo,* 89
La forma universal di questo nodo
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.

OFFIA

Parad.
xxviii. *L' emisperio dell' aere, quando soffia* 80
Perchè si purga, e risolve la roffia,
Con le bellezze d' ogni sua parroffia;

OGA

Inferno
xxxi. *Tienti col corno, e con quel ti disfoga,* 71
Cercati al collo, e troverrai la soga,
E vedi lui, che 'l gran petto ti doga.
Purgat. *Dove siede la Chiesa, che soggioga* 101
xii. *Si rompe del montar l' ardita foga,*
Ch' era sicuro 'l quaderno e la doga.
Parad. *Dietro alle quali, per la lunga foga,* 50
xii. *Siede la fortunata Callaroga,*
In che soggiace il Leone, e soggioga.

OGGIA

Inferno
xi. *Che mena 'l vento, e che batte la pioggia,* 71
Perchè non dentro della città roggia
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?

OGGIO

Purgat.
iii. *E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,* 14
Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Ch' aveva in me de' suoi raggi l' appoggio.

OGLI

Inferno
xviii. *E com' a tai fortezze da' lor sogli,* 14
Così da imo della roccia scogli
Insino al pozzo, ch' ei tronca, e raccogli.

OGLIA

OGLIA

Inferno

i. *Che mai non empie la bramosa voglia,* 98
Molti son gli animali, a cui s' ammoglia,
Verrà, che la farà morir di doglia.

ix. *Cominciò egli in su l' orribil soglia,* 92
Perchè ricalcitrate a quella voglia,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?

xvi. *Vinse paura la mia buona voglia,* 50
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia
Tanto, che tardi tutta si dispoglia.

xxx. *Se più avvien, che fortuna t' accoglia,* 146
Che voler ciò udire è bassa voglia.

xxxiii. *E quei pensando, ch' i' l fessi per voglia* 59
E disser: Padre, assai ci fia men doglia,
Queste misere carni, e tu le spoglia.

Purgat.

ix. *L' Angel di Dio, sedendo in su la soglia,* 104
Poi li tre gradi su, di buona voglia,
Umilemente, che 'l serrame scioglia.

xviii. *Di far lo mele: e questa prima voglia* 59
Or perchè a questa ogni altra si raccoglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.

xxi. *Che divina giustizia contra voglia,* 65
Ed io che son giaciuto a questa doglia
Libera volontà di miglior soglia.

xxiii. *Mi dà di pianger mo, non minor doglia,* 56
Però mi dì, per Dio, che sì vi sfoglia:
Che mal può dir chi è pien d' altra voglia.

Parad.
iii. *Tenersi dentro alla divina voglia,* 80
Sì che come noi sem di soglia in soglia,
Com' allo Re, ch' a suo voler ne 'nvoglia:

Quel-

xv. *Quelle ſuſtanzie, che, per darmi voglia* 8
Ben' è che ſenza termine ſi doglia
Eternalmente, quell' amor ſi ſpoglia.
xviii. *A cui mi volſi, conobbi la voglia* 26
E cominciò: In queſta quinta ſoglia
E frutta ſempre, e mai non perde foglia,
xxvi. *Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;* 95
Tal volta un' animal coverto broglia,
Per lo ſeguir, che face a lui la 'nvoglia:
xxviii. *Che grazia partoriſce e buona voglia;* 113
L' altro ternaro, che così germoglia
Che notturno Ariete non diſpoglia,
xxxii. *Che fu biſava al Cantor, che per doglia* 11
Puoi tu veder così di ſoglia in ſoglia
Vo per la roſa giù, di foglia in foglia.

O G L I E

Inferno
iii. *Loro accennando, tutte le raccoglie.* 110
Come d' Autunno ſi levan le foglie,
Rende alla terra tutte le ſue ſpoglie,
xiii. *L' Arpie paſcendo poi delle ſue foglie* 101
Come l' altre, verrem per noſtre ſpoglie,
Che non è giuſto aver, ciò ch' uom ſi toglie.
xxviii. *Che dell' anella fe sì alte ſpoglie,* 11
Con quella, che ſentío di colpi doglie,
E l' altra, il cui oſſame ancor s' accoglie
Purgat.
ii. *Perocchè ſempre quivi ſi ricoglie,* 104
Ed io, Se nuova legge non ti toglie
Che mi ſolea quetar tutte mie voglie,
iiii. *Quando per dilettanze, ovver per doglie,* 1
L' anima bene ad eſſa ſi raccoglie,

Per

v. *Per una lagrimetta, che 'l mi toglie:* 107
Ben sai, come nell' aer si raccoglie
Tosto che sale, dove 'l freddo il coglie.
xxviii. *Cantando, riceveano intra le foglie,* 17
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie,
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.
Parad. *E coronarmi allor di quelle foglie,* 26
i. *Sì rade volte, padre, se ne coglie,*
(Colpa e vergogna dell' umane voglie)
xxx. *Vidi specchiarsi in più di mille soglie,* 113
E se l' infimo grado in se raccoglie
Di questa rosa nell' estreme foglie?

O G L I O

Inferno
xxvi. *Tra le schegge, e tra' rocchi dello scoglio,* 17
Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio,
E più lo 'ngegno affreno, ch' i' non soglio;
Purgat. *Correte al monte, a spogliarvi lo scoglio,* 122
ii. *Come quando, cogliendo biada, o loglio,*
Queti, senza mostrar l' usato orgoglio:
Parad. *Della mala coltura, quando 'l loglio* 119
xii. *Ben dico, chi cercasse, a foglio a foglio,*
Du' leggerebbe, I' mi son quel, ch' io soglio.

O G N A

Inferno
xvi. *Ciò ch' i' attendo, e che 'l tuo pensier sogna,* 122
Sempre a quel ver, ch' ha faccia di menzogna
Però che sanza colpa fa vergogna:
xxiii. *Poi disse: Mal contava la bisogna* 140
E 'l frate: I' udì già dire a Bologna
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.

Tuoi

xxvi. *Tuoi cittadini: onde mi vien vergogna,* 5
Ma se presso al mattin del ver si sogna,
Di quel, che Prato, non ch'altri, t'agogna:
xxx. *Volsimi, verso lui, con tal vergogna,* 134
E quale è quei, che suo dannaggio sogna,
Sì che quel ch'è, come non fosse, agogna.
xxxii. *Col muso fuor dell'acqua, quando sogna* 32
Livide insin là dove appar vergogna,
Mettendo i denti in nota di cicogna.
Purgat. *Già non si fa per noi, che non bisogna,* 23
xi. *Così a se e noi buona ramogna,*
Simil a quel, che tal volta si sogna,
xiii. *Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,* 62
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Ma per la vista, che non meno agogna:
xvi. *Per qualunque lasciasse, per vergogna,* 119
Ben v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna
Che Dio a miglior vita li ripogna;
xx. *Al sangue mio non tolse la vergogna,* 62
Lì cominciò con forza e con menzogna
Ponti, e Normandía prese, e Guascogna.
xxxiii. *Incominciai: Madonna, mia bisogna* 29
Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Sì che non parli più com' uom, che sogna.
Parad. *L'avara povertà di Catalogna* 75
viii. *Che veramente provveder bisogna,*
Carica, più di carco non si pogna:
xvii. *O della propria, o dell'altrui vergogna,* 125
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
E lascia pur grattar, dov'è la rogna:
xxix. *Da nuovo obbietto, e però non bisogna* 80
Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.

OGO

Purgat. xii. *Di pari, come buoi, che vanno a giogo,* 1
Fin che'l sofferse il dolce pedagogo.

OI

Inferno xiii. *In questi nocchi: e dinne, se tu puoi,* 89
Allor soffiò lo tronco forte, e poi
Brevemente sarà risposto a voi.

xxii. *Gli unghioni addosso sì, che tu lo scuoi,* 41
Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi,
Venuto a man degli avversari suoi.

xxiii. *Così nacque di quello un' altro poi,* 13
I' pensava così: Questi per noi
Sì fatta, ch' assai credo, che lor noi.

xxv. *E tre spiriti venner, sotto noi,* 35
Se non, quando gridar: Chi siete voi?
E intendemmo pure ad essi poi.

Purgat. iii. *D'anime, che moviéno i piè ver noi,* 59
Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi:
Se tu da te medesmo aver nol puoi.

ix. *Che riflettea i raggi sì ver noi,* 83
Ditel costinci, che volete voi?
Guardate, che'l venir su non vi noi.

xi. *Che noi ad essa non potem da noi,* 8
Come del suo voler gli Angeli tuoi
Così facciano gli uomini de' suoi.

xiii. *Udì gridar, Maria, ora per noi,* 50
Non credo, che per terra vada ancói,
Per compassion di quel, ch' i' vidi poi:

xx. *Vittima fè di Curradino, e poi,* 68
Tempo veggh' io, non molto dopo ancói,
Per far conoscer meglio e se, e i suoi.

E'

xxv. *E' chiamat' ombra: e quindi organa poi* 101
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
Che per lo monte aver sentiti puoi.
xxvii. *Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi* 122
Come la scala tutta sotto noi
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
xxxi. *Lume, ch' è dentro, aguzzeran li tuoi* 110
Così cantando cominciaro: e poi
Ove Beatrice volta stava a noi.
xxxiii. *Ch' io straniassi me giammai da voi,* 92
E se tu ricordar non te ne puoi,
Sì come di Letéo beesti ancói:
Parad. *Dell' eterno consiglio, quanto puoi* 95
vii. *Non potea l'uomo ne' termini suoi*
Con umiltate, obbediendo poi,
viii. *Sonava Osanna, sì che unque poi* 29
Indi si fece l'un più presso a noi,
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
xiii. *Qual fece la figliuola di Minói* 14
E l'un nell'altro aver gli raggi suoi,
Che l'un andasse al primo, e l'altro al poi:
xiiii. *Vostra sustanzia, rimarrà con voi* 14
E se rimane: dite come poi,
Esser potrà ch'al veder non vi noi:
xxii. *(Ed io, ridendo: Mo pensar lo puoi.)* 11
Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
xxv. *L'anime a Dio, quiv' entra' io, e poi* 11
Indi si mosse un lume, verso noi,
Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
xxvi. *Fugò Beatrice, col raggio de' suoi,* 77
Onde me', che dinanzi, vidi poi,
D' un quarto lume, ch' io vidi con noi.

xxxiii. *Di sua mortalità, co' prieghi tuoi,* 32
Ancor ti prego, Regina, che puoi
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.

O J A

Inferno
i. *Figliuol d'Anchise, che venne da Troja,* 74
Ma tu, perchè ritorni a tanta noja?
Ch' è principio, e cagion di tutta gioja?
xxx. *L'altro è 'l falso Sinon Greco da Troja:* 98
E l'un di lor, che si recò a noja,
Col pugno gli percosse l'epa croja:
Parad. ix. *La cagion di mia sorte, e non mi noja:* 35
Di questa luculenta e chiara gioja
Grande fama rimase, e pria che muoja,
xiiii. *Li santi cerchi mostrar nuova gioja,* 23
Qual si lamenta, perchè qui si muoja,
Lo refrigerio dell' eterna ploja.
xxiiii. *Che lì splendeva, Questa cara gioja,* 89
Onde ti venne? ed io: La larga ploja
In su le vecchie, e 'n su le nuove cuoja,

O L A

Inferno
iiii. *Nel nome, che sonò la voce sola;* 92
Così vidi adunar la bella scuola
Che sovra gli altri, com' aquila, vola.
vi. *Per la dannosa colpa della gola,* 53
Ed io anima trista non son sola,
Per simil colpa: e più non fè parola.
xii. *Sovr'una gente, che 'n fino alla gola* 116
Mostrocci un' ombra dall'un canto sola,
Lo cuor, che 'n su Tamigi ancor si cola.

xxiii. *Mi rimiraron, sanza far parola:* 86
Costui par vivo all' atto della gola:
Vanno scoverti della grave stola?
xxvi. *Che vedesse altro, che la fiamma sola,* 58
Tal si movea ciascuna, per la gola,
E ogni fiamma un peccatore invola.
xxviii. *Maometto mi disse esta parola,* 62
Un' altro, che forata avea la gola,
E non avea mach'un' orecchia sola;
Purgat. *Arriva' io, forato nella gola,* 98
v. *Quivi perde' la vista e la parola:*
Caddi, e rimase la mia carne sola.
xx. *Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola* 35
Non fia senza mercè la tua parola,
Di quella vita, ch' al termine vola.
xxi. *Venendo su non potea venir sola,* 29
Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
Oltre, quanto'l potrà menar mia scuola.
xxiiii. *Passammo, udendo colpe della gola,* 128
Poi rallargati, per la strada sola,
Contemplando ciascun, senza parola.
xxv. *In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,* 74
E perchè meno ammiri la parola,
Giunto all' umor, che dalla vite cola.
xxxi. *La donna, ch' io avea trovata sola,* 92
Tratto m' ave' nel fiume infino a gola,
Sovr' esso l'acqua, lieve, come spola.
xxxii. *E vinti ritornaro alla parola,* 77
E videro scemata loro scuola,
E al maestro suo cangiata stola;
xxxiii. *Vostra parola disiata vola,* 83
Perchè conoschi, disse, quella scuola,
Come può seguitar la mia parola:

Parad. iii. *E d' un' altro rimane ancor la gola,* 92
Così fec' io con atto e con parola,
Onde non trasse insino al cò la spola.

xii. *Sì tosto come l'ultima parola* 1
A rotar cominciò la santa mola:

xxi. *Perchè predestinata fosti sola* 77
Non venni prima all'ultima parola,
Girando se, come veloce mola.

xxii. *Ciascuna distanza: in quella sola* 65
Perchè non è in luogo, e non s' impola:
Onde così dal viso ti s' invola.

OLCE

Parad. xxiii. Regina Cœli, *cantando sì dolce,* 128
O quanta è l' ubertà, che si soffolce
A seminar quaggiù buone bobolce!

OLCO

Parad. ii. *Vostro navigio, servando mio solco* 14
Que' gloriosi, che passaro a Colco,
Quando Jason vider fatto bifolco.

OLE

Inferno xi. *Disse, lo 'ngegno tuo da quel, ch' e' suole?* 77
Non ti rimembra di quelle parole,
Le tre disposizion, che 'l ciel non vuole,

xvi. *Nella nostra città, sì come suole;* 68
Che Guiglielmo Borsiere, il qual si duole
Assai ne cruccia, con le sue parole.

xxx. *La bocca tua per dir mal, come suole;* 125
Tu hai l'arsura, e'l capo che ti duole,
Non vorresti a'nvitar molte parole.

Di-

Purgat. iiii. *Dicendo, Hai ben veduto, come 'l Sole,* 119
Gli atti ſuoi pigri, e le corte parole
Po' cominciai: Belacqua, a me non duole
vii. *L' umana probitate: e queſto vuole* 122
Anco al naſuto vanno mie parole,
Onde Puglia, e Proenza già ſi duole.
ix. *Ciò ch' i' udia, qual prender ſi ſuole,* 143
Ch' or sì, or nò s' intendon le parole.
xiii. *Non pur per lo ſonar delle parole,* 65
E come agli orbi non approda 'l Sole,
Luce del Ciel di ſe largir non vuole,
xxi. *Viſſe Virgilio, aſſentirei un ſole* 101
Volſer Virgilio a me queſte parole
Ma non può tutto la virtù, che vuole:
xxiii. *Ficcava io, così come far ſuole* 2
Lo più che padre mi dicea, Figliuole,
Più utilmente compartir ſi vuole.
xxxi. *Continuò, col fin di ſue parole,* 2
E come Ninfe, che ſi givan ſole,
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole:
xxxii. *Di ſuo color ciaſcuna, pria che 'l Sole* 56
Men che di roſe, e più che di viole,
Che prima avea le ramora sì ſole.

Parad.
i. *Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:* 47
E sì come ſecondo raggio ſuole
Pur come peregrin, che tornar vuole,
vii. *E tu aſcolta, che le mie parole* 23
Per non ſoffrire alla virtù che vuole,
Dannando ſe, dannò tutta ſua prole:
ix. *Incominciaro allor le ſue parole,* 83
Tra diſcordanti liti, contra 'l Sole,
Là dove l' orizzonte pria far ſuole.

xi. *Più sua rattezza, nacque al Mondo un Sole,* 50
Però chi d'esso loco fa parole,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
xx. *Per lo suo becco, in forma di parole,* 31
La parte in me, che vede, e pate il sole
Or fisamente riguardar si vuole:
xxv. *Là, dove tratta delle bianche stole,* 95
E prima, e presso 'l fin d'este parole,
A che rispose tutte le carole:
xxix. *Puoi contemplare assai, se le parole* 68
Ma perchè 'n terra per le vostre scuole
E' tal che 'ntende, e si ricorda, e vuole;
xxx. *Che si dilata, rigrada, e ridole* 125
Qual' è colui, che tace e dicer vuole,
Quanto è 'l convento delle bianche stole!

O L F O

Parad.
viii. *Tra Pachino, e Peloro, sopra 'l golfo,* 68
Non per Tiféo, ma per nascente solfo;
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo,

O L G E

Inferno
xviii. *Luogo è in inferno detto Malebolge* 1
Come la cerchia, che d'intorno 'l volge.
xxix. *Perchè la vista tua pur si soffolge,* 5
Tu non hai fatto sì all'altre bolge:
Che miglia ventiduo la valle volge:

O L I

Inferno
xxi. *Diss' io, deh sanza scorta andiamci soli,* 128
Se tu se sì accorto, come suoli,
E con le ciglia ne minaccian duoli?

Di-

xxix. *Dicendo, Dì a lor ciò, che tu vuoli:* 101
Se la vostra memoria non s' imboli
Ma s' ella viva sotto molti soli,
xxxiii. *Pianger sentì fra 'l sonno i miei figliuoli,* 38
Ben se crudel, se tu già non ti duoli,
E se non piangi, di che pianger suoli?
Purgat. iiii. *Lo duca mio ed io appresso soli,* 23
Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:
Con esso i piè: ma qui convien, ch'uom voli,
Parad. x. *Chi non s' impenna sì, che lassù voli,* 74
Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Come stelle vicine a' fermi poli:
xxiiii. *Si fero spere sopra fissi poli,* 11
E come cerchi in tempra d' oriuoli,
Quieto pare, e l' ultimo che voli,

OLICA

Inferno xxviii. *E mazzerati presso alla Cattolica,* 80
Tra l' isola di Cipri e di Majolica
Non da Pirati, non da gente Argolica.

OLLA

Purgat. v. *Sta, come torre ferma, che non crolla,* 14
Che sempre l'uomo, in cui pensier rampolla,
Perchè la foga l' un dell' altro insolla.
xxvii. *Piramo, in su la morte, e riguardolla,* 38
Così la mia durezza fatta solla,
Che nella mente sempre mi rampolla.

OLLE

Inferno ii. *Temo, che la venuta non sia folle:* 35
E quale è quei, che disvuol ciò, ch'e' volle,
Sì che del cominciar tutto si tolle,

La

xii. *La riviera del sangue, in la qual bolle,* 47
O cieca cupidigia, o ira folle,
E nell' eterna poi sì mal c' immolle!
xix. *Ne' Maccabei: e come a quel fu molle* 86
Io non so, s' i' mi fui qui troppo folle:
Deh or mi dì quanto tesoro volle.
xxiii. *Del fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle* 53
Che l' alta providenza, che lor volle
Poder di partirs' indi a tutti tolle.
Purgat. *Odi, se fui, com' i' ti dico, folle:* 113
xiii. *Erano i cittadin miei presso a Colle,*
Ed io pregava Dio di quel, ch' e' volle.
Parad. *Scipione e Pompeo, ed a quel colle,* 53
vi. *Poi presso al tempo, che tutto 'l Ciel volle*
Cesare, per voler di Roma, il tolle:
xvii. *Che pria m' avea parlato, e come volle* 29
Nè per ambage, in che la gente folle
L' Agnél di Dio, che le peccata tolle:
xix. *Che fa lo Scotto, e l' Inghilese folle,* 122
Vedrassi la lussuria, e 'l viver molle
Che mai valor non conobbe, nè volle.
xxii. *Fatte sono spelonche, e le cocolle* 7
Ma grave usura tanto non si tolle,
Che fa il cuor de' monaci sì folle.

OLLI

Inferno
xxx. *Io ebbi vivo assai di quel, ch' i' volli,* 62
Li ruscelletti, che de' verdi colli
Faccendo i lor canali e freddi e molli,
xxxii. *Diss' io, chi siete; e quei piegar li colli,* 44
Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
Le lagrime tra essi, e riserrolli.

D' In-

Purgat. *D' Inferno, per mostrarli, e mosterrolli* 32
xxi. *Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli*
Parver gridare, infino a' suoi piè molli?
xxiiii. *Ne' nuvoli formati, che satolli* 122
E degli Ebrei, ch' al ber si mostrar molli,
Quand' inver Madián discese i colli.

O L L O

Inferno
xvi. *Drizzava a me, sì che 'n contrario il collo* 26
E se miseria d' esto loco sollo
Cominciò l' uno, e 'l tristo aspetto e brollo;
xxv. *Perch' una gli s' avvolse allora al collo,* 5
E un' altra alle braccia, e rilegollo
Che non potea con esse dare un crollo.
Parad. *Minerva spira, e conducemi Apollo,* 8
ii. *Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo,*
Vivesi qui, ma non sen' vien satollo:
iiii. *Tosto che giunto l' ha: e giugner puollo,* 128
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.

O L O

Inferno
viii. *Ma negli orecchi mi percosse un duolo,* 65
E 'l buon maestro disse: Omai, figliuolo,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo.
xiiii. *D' India vide, sovra lo suo stuolo,* 32
Perch' e' provvide a scalpitar lo suolo,
Me' si stingueva, mentre ch' era solo:
xvii. *Di quel settimo cerchio, tutto solo,* 44
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.

De'

xxvi. *De' remi facemmo ale al folle volo,* 125
Tutte le ſtelle già dell' altro polo,
Che non ſurgeva fuor del marin ſuolo.
xxviii. *Perch' egli, accumulando duol con duolo,* 110
Ma io rimaſi a riguardar lo ſtuolo,
Senza più pruova, di contarla ſolo,
xxix. *I' mi ſaprei levar per l' aere a volo:* 113
Volle, ch' i' gli moſtraſſi l' arte, e ſolo,
Ardere a tal, che l' avea per figliuolo:

Purgat.
i. *Un poco me volgendo all' altro polo,* 29
Vidi preſſo di me un veglio ſolo,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
xiiii. *Prima che morte gli abbia dato il volo,* 2
Non ſo, chi ſia: ma ſo, ch' ei non è ſolo:
E dolcemente, sì che parli, accolo:
xxix. *E diretro da tutti un veglio ſolo* 143
E queſti ſette col primajo ſtuolo
Dintorno al capo non facevan brolo:

Parad.
vi. *E ſaltò 'l Rubicon, fu di tal volo,* 62
In ver la Spagna rivolſe lo ſtuolo:
Sì, ch' al Nil caldo ſi ſentì del duolo.
xviii. *Sì a colui, che volle viver ſolo,* 134
Ch' io non conoſco il peſcator, nè Polo.
xxv. *Delle mie ali, a così alto volo,* 50
La Chieſa militante alcun figliuolo
Nel Sol, che raggia tutto noſtro ſtuolo:

O L P A

Purgat.
xxiiii. *Di giorno in giorno più di ben ſi ſpolpa,* 80
Or va, diſs'ei, che quei, che più n'ha colpa,
Verſo la valle, ove mai non ſi ſcolpa.

OLPE

OLPE

Inferno
xxvii. *Che mi rimise nelle prime colpe:* 71
Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe,
Non furon leonine, ma di volpe.
Purgat. *Del trionfal veiculo una volpe,* 119
xxxii. *Ma riprendendo lei di laide colpe,*
Quanto sofferson l' ossa senza polpe.

OLSE

Inferno
ii. *Gli occhi lucenti, lagrimando, volse:* 116
E venni a te così, com' ella volse:
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
xvii. *In dietro in dietro, sì quindi si tolse:* 101
Là 'v' era 'l petto, la coda rivolse,
E con le branche l'aere a se raccolse.
xxii. *Ciascun dall' altra costa gli occhi volse;* 119
Lo Navarrese ben suo tempo colse,
Saltò, e dal proposto lor si sciolse:
xxix. *E tremando ciascuno a me si volse* 98
Lo buon maestro a me tutto s' accolse
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse.
Purgat. *Sordello ed egli indietro si raccolse,* 62
viii. *L' uno a Virgilio, e l' altro a me si volse,*
Vieni a veder, che Dio, per grazia, volse:
Parad. *Posciachè Gostantin l' aquila volse* 1
vi. *Dietro all' antico, che Lavina tolse;*
xii. *La benedetta fiamma, per dir, tolse,* 2
E nel suo giro, tutta non si volse
E moto a moto, e canto a canto colse:
xxii. *Più fu il mar fuggir, quando Dio volse,* 95
Così mi disse: e indi si ricolse
Poi come turbo in su tutto s' accolse.

OLSI

OLSI

Inferno
i. *Tu se solo colui, da cu' io tolsi* 86
Vedi la bestia, per cu' io mi volsi:
Ch' ella mi fa tremar le vene, e i polsi.
xiii. *Del cuor di Federigo, e che le volsi,* 59
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Tanto, ch' i' ne perde' le vene e' polsi.

OLTA

Inferno
viii. *Disse lo mio signore, a questa volta:* 20
Quale colui, che grande inganno ascolta,
Tal si fè Flegiás nell' ira accolta.
ix. *Veggendo 'l duca mio tornare in volta,* 2
Attento si fermò, com' uom, ch' ascolta:
Per l' aer nero, e per la nebbia folta.
xiiii. *Alcuna si sedea tutta raccolta,* 23
Quella, che giva intorno, era più molta,
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
xvi. *E con essa pensai, alcuna volta,* 107
Poscia, che l' ebbi tutta da me sciolta,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
Purgat. *Nel mortal corpo, così t' amo sciolta:* 89
ii. *Casella mio, per tornare altra volta,*
Diss' io, ma a te come tanta ora è tolta?
iiii. *Che tenga forte a se l' anima volta,* 8
Ch' altra potenzia è quella, che l' ascolta,
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
v. *E giunto là, con gli altri, a noi dier volta,* 41
Questa gente, che preme a noi, è molta,
Però pur va, ed in andando ascolta.

Fug-

viii. *Fuggio 'l serpente, e gli Angeli dier volta* 107
L' ombra, che s' era a Giudice raccolta,
Punto non fu da me guardare sciolta.
xiiii. *Si turba 'l viso di colui, ch' ascolta,* 68
Così vid' io l' altr' anima, che volta
Poi che ebbe la parola a se raccolta.
xviii. *Sovra le mie questioni, avea ricolta,* 86
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Le nostre spalle a noi era già volta.
xxiiii. *Montare in su; qui si convien dar volta:* 140
L' aspetto suo m' avea la vista tolta:
Com' uom, che va, secondo ch' egli ascolta.
xxviii. *L' aer si volge, con la prima volta,* 104
In questa altezza, che tutta è disciolta,
E fa sonar la selva, perch' è folta:
xxix. *Quando le ripe igualmente dier volta,* 11
Nè anche fu così nostra via molta,
Dicendo: Frate mio, guarda, e ascolta.
xxxi. *Del tuo errore, e perchè altra volta,* 44
Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Muover doveati mia carne sepolta.
xxxii. *Seder sovr' esso una puttana sciolta* 149
E come perchè non li fosse tolta,
E baciavansi insieme alcuna volta.
Parad. *Sorella fu, e così le fu tolta* 113
iii. *Ma poi che pur al Mondo fu rivolta*
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
v. *Per suo arbitrio alcun, senza la volta* 56
Ed ogni permutanza credi stolta,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta.
xii. *Co' piedi alle su' orme, è tanto volta,* 116
E tosto s' avvedrà della ricolta
Si lagnerà, che l' arca gli sia tolta.

Ella

xviii. *Ella mi disse: Volgiti, ed ascolta,* 20
Come si vede qui alcuna volta
Che da lui sia tutta l' anima tolta;
xxvii. *Che poi divora, con la lingua sciolta,* 131
E tal, balbuziendo, ama ed ascolta
Disia poi di vederla sepolta.

OLTE

Inferno
v. *Cignesi con la coda tante volte,* 11
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Dicono, e odono, e poi son giù volte.
xx. *Che tu non vedi, con le trecce sciolte,* 53
Manto fu, che cercò per terre molte,
Onde un poco mi piace, che m' ascolte.
xxviii. *Chi poria mai, pur con parole sciolte,* 1
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
Purgat. *Furo iterate tre e quattro volte,* 2
vii. *Prima ch' a questo monte fosser volte*
Fur l' ossa mie, per Ottavian, sepolte:
xv. *Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,* 122
O dolce padre mio, se tu m' ascolte,
Quando le gambe mi furon sì tolte.
Parad. *Ond' eran tratte, come furo sciolte:* 86
iiii. *E per queste parole, se ricolte*
Che t' avria fatto noja ancor più volte.
x. *Si fur girati intorno a noi tre volte,* 77
Donne mi parver non da ballo sciolte,
Fin che le nuove note hanno ricolte:

OLTI

Inferno
xiii. *Non rami schietti, ma nodosi, e 'nvolti,* 5
Non han sì aspri sterpi, nè sì folti
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.

Nè

xxxii. *Nè ti dirò ch' i' sia, nè mosterrolti,* 101
I' avea già i capelli in mano avvolti,
Latrando lui, con gli occhi in giù raccolti,

Purgat. *Cominciò 'l Mantovan, che ci avea volti,* 86
vii. *Da questo balzo meglio gli atti e i volti*
Che nella lama giù tra essi accolti.

xiii. *Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,* 131
Gli occhi, diss' io, mi fieno ancor qui tolti,
Fatta, per esser, con invidia, volti.

xxvi. *Soverchiò tutti: e lascia dir gli stolti,* 119
A voce più, ch' al ver, drizzan li volti,
Prima ch'arte o ragion, per lor s'ascolti.

Parad. *Nel falso il creder tuo, se bene ascolti* 62
ii. *La spera ottava vi dimostra molti*
Notar si posson di diversi volti.

xiii. *Parmenide, Melisso, Brisso, e molti,* 125
Sì fè Sabello, ed Arrio, e quegli stolti,
In render torti li diritti volti.

xxxii. *Che tutti questi sono spirti assolti* 44
Ben te ne puoi accorger, per li volti,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.

OLTO

Inferno

i. *Una lonza leggiera, e presta molto,* 32
E non mi si partía dinanzi al volto:
Ch' i' fui, per ritornar, più volte, volto.

iii. *Erano ignudi, e stimolati molto* 65
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Da fastidiosi vermi era ricolto.

ix. *Co' lor seguaci d'ogni setta, e molto* 128
Simile qui con simile è sepolto:
E poi ch'alla man destra si fu volto,

xiiii. *E tutto che tu sii venuto molto,* 125
Non se ancor, per tutto'l cerchio, volto,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.

xviii. *Dal mezzo in qua ci venian verso'l volto,* 26
Come i Roman, per l'esercito molto,
Hanno a passar la gente modo tolto:

xx. *Mirabilmente apparve esser travolto* 11
Che dalle reni era tornato'l volto,
Perchè'l veder dinanzi era lor tolto.

x xi. *Si volse, e mai non fu mastino sciolto,* 44
Quei s'attuffò, e tornò su convolto:
Gridar, Qui non ha luogo il santo volto:

xxiiii. *Ma drizzò verso me l'animo, e'l volto,* 131
Poi disse: Più mi duol, che tu m'hai colto
Che quand' io fui dell'altra vita tolto:

xxx. *E mastro Adamo li percosse'l volto,* 104
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto
Ho io il braccio a tal mestier disciolto:

xxxi. *Presso di qui, che parla, ed è disciolto,* 101
Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
Salvo, che più feroce par nel volto.

xxxiii. *Le 'nvetriate lagrime dal volto,* 128
Come fec' io, il corpo suo l'è tolto
Mentre che'l tempo suo tutto sia volto.

Purgat. ii. *Veramente da tre mesi egli ha tolto,* 98
Ond' io che era alla marina volto,
Benignamente fu' da lui ricolto

iii. *A dir mi cominciò tutto rivolto,* 23
Vespero è già colà, dov'è sepolto
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.

xii. *Figliuoli d'Eva, e non chinate'l volto,* 71
Più era già per noi del monte volto,
Che non stimava l'animo non sciolto;

In

xix. *In poco d'ora: e lo ſmarrito volto,* 14
Poich' ell' avea 'l parlar così diſciolto,
Da lei avrei mio intento rivolto.
xxx. *Si fa 'l terren, col mal ſeme e non colto,* 119
Alcun tempo 'l ſoſtenni col mio volto:
Meco 'l menava in dritta parte volto.
xxxii. *Io dico al poco, per riſpetto al molto* 14
Vidi in ſul braccio deſtro eſſer rivolto
Col ſole e con le ſette fiamme al volto.
Parad.
v. *Che, ſervando, far peggio: e così ſtolto* 68
Onde pianſe Iſigenia il ſuo bel volto,
Ch' udir parlar di così fatto colto.
xi. *Chi, nel diletto della carne involto,* 8
Quando, da tutte queſte coſe ſciolto,
Cotanto glorioſamente accolto.
xviii. *Di tempo in bianca donna, quando 'l volto* 65
Tal fu negli occhi miei, quando fu volto,
Seſta, che dentro a ſe m' avea ricolto.
xxi. *Già eran gli occhi miei rifiſſi al volto* 1
E da ogni altro intento s'era tolto:
xxv. *Principe glorioſo eſſere accolto,* 23
Ma poi che 'l gratular ſi fu aſſolto,
Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.
xxvii. *E ſeguì, fin che 'l mezzo, per lo molto,* 74
Onde la donna, che mi vide aſciolto
Il viſo, e guarda, come tu ſe volto.

OLTRE

Inferno
xxiiii. *Quando fui ſu, ch' i' non potea più oltre,* 44
Omai convien, che tu così ti ſpoltre:
In fama non ſi vien, nè ſotto coltre:

Purgat. *Ben mille passi, e più ci portammo oltre,* 131
xxiiii. *Che andate pensando sì voi sol tre,*
Come fan bestie spaventate e poltre.

OLVE

Inferno
ii. *Sì che d'onrata impresa lo rivolve,* 47
Da questa tema acciocchè tu ti solve,
Nel primo punto, che di te mi dolve.
Parad. *Dalla mente profonda, che lui volve,* 131
ii. *E come l'alma dentro a vostra polve,*
A diverse potenzie, si risolve;

OLVI

Inferno
xi. *Tu mi contenti sì, quando tu solvi,* 92
Ancora un poco 'ndietro ti rivolvi,
La divina bontade, e'l groppo svolvi.

OMA

Inferno
xxxi. *Come la pina dì san Pietro a Roma:* 59
Sì che la ripa, ch'era perizoma
Di sopra, che di giungere alla chioma
Purgat. *Che la cervice mia superba doma,* 53
xi. *Costesti, ch'ancor vive, e non si noma,*
E per farlo pietoso a questa soma.
xvi. *E Guido da Castel, che me' si noma,* 125
Di oggimai, che la Chiesa di Roma,
Cade nel fango, e se brutta, e la soma.
xviii. *Che'l Sole infiamma allor, che quel da Roma* 80
E quell'ombra gentil, per cui si noma
Del mio carcar diposto avea la soma:
xxi. *Che, Tolosano, a se mi trasse Roma,* 89
Stazio la gente ancor di là mi noma:
Ma caddi 'n via, con la seconda soma.

E con-

Parad. *E consolando usava l'idioma,* 122
xv. *L'altra traendo alla rocca la chioma*
De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma.

OMBA

Inferno
vi. *Di qua dal suon dell'angelica tromba:* 95
Ciascun ritroverrà la trista tomba,
Udirà quel, che in eterno rimbomba.
xix. *Or convien che per voi suoni la tromba,* 5
Già eravamo alla seguente tomba
Ch' appunto sovra 'l mezzo fosso piomba.

OMBO

Inferno
xvi. *Già era in loco, ove s'udía 'l rimbombo* 1
Simile a quel, che l'arnie fanno rombo;

OMBRA

Inferno
ii. *Rispose del magnanimo quell'ombra,* 44
La qual molte fiate l'uomo ingombra,
Come falso veder bestia, quand'ombra.
xxxii. *Potrai cercare, e non troverrai ombra* 59
Non quelli, a cui fu rotto il petto, e l'ombra
Non Focaccia: non questi, che m'ingombra,
Purgat. *Lo corpo, dentro al quale io facev' ombra:* 26
iii. *Ora se innanzi a me nulla s'adombra,*
Che l'uno all'altro raggio non ingombra.
xxiii. *E additálo: e quest' altr' è quell' ombra,* 131
Lo vostro regno, che da se la sgombra.
xxxi. *Chi pallido si fece sotto l'ombra* 140
Che non paresse aver la mente ingombra,
Là dove armonizzando il ciel t'adombra,

OME

Inferno
x. M' avevan di costui già letto il nome : 65
Di subito drizzato gridò : Come ,
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome ?
xxii. Gli arronciglió le 'mpegolate chiome , 35
I' sapea già di tutti quanti 'l nome ,
E poi che si chiamaro , attesi come ,
xxviii. Un busto senza capo andar , sì come 119
E 'l capo tronco tenea per le chiome ,
E quei mirava noi , e dicea , O me .
Purgat. In vista ; e se volesse alcun dir : Come ; 101
xiii. Spirto , diss' io , che per salir ti dome ,
Fammiti conto , o per luogo , o per nome .
xix. Una fiumana bella , e del suo nome 101
Un mese e poco più prova' io , come
Che piuma sembran tutte l'altre some .
xxvii. Mi volsi al savio duca , udendo il nome , 41
Ond' e' crollò la testa , e disse : Come ,
Come al fanciul si fa , ch' è vinto al pome :
Parad. Il conte Guido , e qualunque del nome 98
xvi. Quel della Pressa sapeva già come
Dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome .
xx. Perch' io le dico , ma non vedi come : 89
Fai come quei , che la cosa per nome
Veder non puote , s'altri non la prome .
xxxii. Giù digradar , com' io , ch' a proprio nome 14
E dal settimo grado in giù , sì come
Dirimendo del fior tutte le chiome :

OMI

Inferno
xvi. L'ovra di voi , e gli onorati nomi , 59
Lascio lo fele , e vo pei dolci pomi
Ma fino al centro pria convien ch' i' tomi .

E dis-

xxxii. *E dissi: E' converrà, che tu ti nomi,* 98
Ed egli a me: Perchè tu mi dischiomi,
Se mille fiate sul capo mi tomi.
Purgat. *Mi fè voglioso di saper lor nomi,* 74
xiiii. *Perchè lo spirto, che di pria parlómi,*
Nel fare a te ciò, che tu far non vuomi.

OMMA

Parad.
xii. *L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma* 110
Ma l'orbita, che fè la parte somma,
Sì ch' è la muffa, dov' era la gromma.

OMMI

Inferno
xv. *Destra si volse 'ndietro, e riguardommi:* 98
Nè per tanto di men, parlando, vommi
Li suoi compagni più noti e più sommi.
Purgat. *Perchè l'ombra si tacque, e riguardommi* 110
xxi. *E se tanto lavoro in bene assommi,*
Un lampeggiar d'un riso dimostrommi?
Parad. *Nell'aguglie mortali, incominciommi:* 32
xx. *Perchè de' fuochi, ond'io figura fommi,*
E di tutti lor gradi son li sommi:
xxxi. *Come parea, sorrise, e riguardommi;* 92
E'l santo sene: Acciocchè tu assommi
A che prego ed amor santo mandommi,

OMO

Inferno
xxiiii. *Ma sol d'incenso lagrime, e d' amomo,* 110
E quale è quei, che cade, e non sa como,
O d'altra oppilazion, che lega l'uomo,
Purgat. *Chi nel viso degli uomini legge* OMO 32
xxiii. *Chi crederrebbe, che l'odor d'un pomo*
E quel d'un' acqua, non sappiendo como?

O N

Purgat.
iiii. *Dentro raccolto immagina Sion,* 68
Sì ch' amendue hann' un solo orizon,
Che mal non seppe carreggiar Feton.

O N A

Inferno
iii. *Che la divina giustizia gli sprona,* 125
Quinci non passa mai anima buona:
Ben puoi saper omai, che'l suo dir suona.
v. *Prese costui della bella persona,* 101
Amor, ch' a null'amato amar perdona,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
vi. *Dello demonio Cerbero, che'ntrona* 32
Noi passavam su per l'ombre, ch' adona
Sopra lor vanità, che par persona.
viii. *Conforta, e ciba di speranza buona:* 107
Così sen' va, e quivi m' abbandona,
Che sì, e nò nel capo mi tenzona.
xxi. *Ch' uscivan, patteggiati, di Caprona,* 95
I' m' accostai con tutta la persona,
Dalla sembianza lor, ch'era non buona.
xxxi. *Montereggion di torri si corona,* 41
Torreggiavan di mezza la persona
Giove del cielo ancora, quando tuona:
xxxiii. *Del bel paese là, dove'l sì suona;* 80
Muovasi la Capraja e la Gorgona,
Sì ch' egli annieghi in te ogni persona:
Purgat. *L'anima mia, che con la sua persona,* 110
ii. Amor, che nella mente mi ragiona,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

Dell'

iii. *Dell'onor di Cicilia, e d'Aragona,* 116
Posciach' i' ebbi rotta la persona
Piangendo, a quei che volentier perdóna.
xi. *Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona,* 17
Nostra virtù, che di leggier s' adona,
Ma libera da lui, che sì la sprona.
xiiii. *Un fiumicel, che nasce in Falterona,* 17
Di sovr' esso rech' io questa persona.
Che 'l nome mio ancor molto non suona.
xvii. *Non è felicità, non è la buona* 134
L' amor, ch' ad esso troppo s' abbandona,
Ma, come tripartito, si ragiona;
xviii. *Che ristar non potém: però perdona,* 116
I' fui Abate in san Zeno a Verona,
Di cui dolente ancor Melan ragiona:
xx. *Secondo l' affezion, ch' a dir ci sprona* 119
Però al ben, che 'l dì ci si ragiona,
Non alzava la voce altra persona
xxii. *Più strinse mai di non vista persona,* 17
Ma dimmi: e, come amico, mi perdona,
E, come amico, omai meco ragiona:
xxiiii. *Dimmi, s' io veggio da notar persona* 11
La mia sorella; che tra bella e buona
Nell' alto Olimpo già di sua corona:
Parad. *S' era allungata, unío a se in persona,* 32
vii. *Or drizza 'l viso a quel che si ragiona.*
Qual fu creata, fu sincera e buona:
viii. *Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,* 62
Fulgeami già in fronte la corona
Poi che le ripe Tedesche abbandona:
x. *Far di noi centro, e di se far corona,* 65
Così cinger la figlia di Latona
Sì che ritenga il fil, che fa la zona.

Fia

xiiii. *Fia rivestita, la nostra persona* 44
Perchè s' accrescerà ciò che ne dona
Lume, ch' a lui veder ne condiziona:
xv. *Ond' ella toglie ancora e Terza e Nona,* 98
Non avea catenella, non corona,
Che fosse a veder più, che la persona.
xvii. *Dubitando, consiglio da persona,* 104
Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Tal, ch'è più grave a chi più s' abbandona:
xix. *La prima volontà, ch' è, per se, buona,* 86
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona:
Ma essa, radiando, lui cagiona.
xxiii. *Formata in cerchio, a guisa di corona,* 95
Qualunque melodia più dolce suona
Parrebbe nube, che squarciata tona,
xxix. *Quando amboduo li figli di Latona,* 1
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
xxxi. *E vidi lei, che si facea corona,* 71
Da quella region, che più su tuona,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,

ONCA

Inferno
ix. *Perch' i' traeva la parola tronca,* 14
In questo fondo della trista conca
Che sol per pena ha la speranza cionca?
xx. *Che ne' monti di Luni, dove ronca* 47
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca,
E'l mar non gli era la veduta tronca.

ONCHI

Inferno
xiii. *Che tante voci uscisser tra que' bronchi* 26
Però, disse 'l maestro, Se tu tronchi
I pensier, ch' hai, si faran tutti monchi.

ON-

ONCIA

Inferno
xxx. *Ch' i' potessi in cent' anni andare un' oncia,* 83
Cercando lui tra questa gente sconcia,
E più d' un mezzo di traverso non ci ha.
Parad. *Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia* 53
ix. *Troppo sarebbe larga la bigoncia,*
E stanco, chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,

ONDA

Inferno
xvi. *E, alquanto di lungi dalla sponda,* 113
E pur convien, che novità risponda,
Che 'l maestro con l' occhio sì seconda.
xx. *D' amenduo gli emisperi, e tocca l' onda,* 125
E già jernotte fu la luna tonda:
Alcuna volta, per la selva fonda.
xxix. *Caccia d' Ascian la vigna e la gran fronda,* 131
Ma perchè sappi, chi si ti seconda
Sì che la faccia mia ben ti risponda:
xxxi. *Più e più appressando inver la sponda,* 38
Perocchè come in su la cerchia tonda,
Così la proda, che 'l pozzo circonda,
Purgat. *Laggiù colà, dove la batte l' onda,* 101
i. *Null' altra pianta, che facesse fronda,*
Perocchè alle percosse non seconda.
viii. *E l' altro scese nell' opposta sponda,* 32
Ben discerneva in lor la testa bionda:
Come virtù, ch' a troppo si confonda.
xxi. *Ma per vento, che 'n terra si nasconda,* 56
Tremaci, quando alcuna anima monda
Per salir su, e tal grido seconda.

Che

xxiii. *Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda* 119
E'l Sol mostrai. Costui per la profonda
Con questa vera carne, che 'l seconda.
xxix. *A rimpetto di me, dall' altra sponda,* 89
Sì come luce luce in ciel seconda,
Coronato ciascun di verde fronda.
xxxii. *Ed ella: Vedi lei sotto la fronda* 86
Vedi la compagnia, che la circonda:
Con più dolce canzone, e più profonda.
xxxiii. *Ordite a questa cantica seconda,* 140
Io ritornai dalla santissim' onda
Rinnovellate di novella fronda,
Parad. i. *Delfica deità dovria la fronda* 32
Poca favilla gran fiamma seconda:
Si pregherrà, perchè Cirra risponda.
iiii. *Diss' io appresso: il cui parlar m' innonda* 119
Non è l' affezion mia tanto profonda,
Ma quei, che vede, e puote, acciò risponda.
xx. *Di vero amor, ch' alla morte seconda* 116
L' altra, per grazia, che da sì profonda
Non pinse l' occhio insino alla prim' onda,
xxiiii. *Ed io: Sì ho sì lucida, e sì tonda,* 86
Appresso uscì della luce profonda,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
xxv. *Nè di jattanzia: ed elli a ciò risponda,* 62
Come discente, ch' a dottor seconda
Perchè la sua bontà si disasconda:
xxvi. *Che l' uso de mortali è, come fronda* 137
Nel monte, che si leva più dall' onda,
Dalla prim' ora a quella, ch' è seconda,
xxviii. *Quanto la sua veduta si profonda* 107
Quinci si può veder, come si fonda
Non in quel ch' ama, che poscia seconda:

Ancor

xxx. *Ancor degli occhi, chinandomi all' onda,* 86
E sì come di lei bevve la gronda
Di sua lunghezza divenuta tonda.

ONDE

Inferno
viii. *Dissi: Questo che dice? e che risponde* 8
Ed egli a me: Su per le sucide onde
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.
ix. *Mirate la dottrina, che s' asconde* 62
E già venía su, per le torbid' onde,
Per cui tremavano amendue le sponde,
Purgat. *Ma 'l popol tuo sollecito risponde,* 134
vi. *Or ti fa lieta, che tu hai ben' onde:*
S' i' dico ver, l' effetto nol nasconde.
viii. *Se tu dei a colui, che si nasconde* 68
Quando sarai di là dalle larghe onde,
Là dove agli 'nnocenti si risponde.
xxii. *E una voce, per entro le fronde,* 140
Poi disse: Più pensava Maria, onde
Ch' alla sua bocca, ch' or, per voi, risponde:
xxiiii. *E gridar, non so che, verso le fronde,* 107
Che pregano, e 'l pregato non risponde:
Tien' alto lor disio, e nol nasconde.
xxviii. *Che 'n ver sinistra, con sue picciole onde,* 26
Tutte l' acque, che son di qua più monde,
Verso di quella, che nulla nasconde;
Parad. *Esser conviene un termine, da onde,* 86
ii. *E indi l' altrui raggio si rifonde*
Lo qual diretro a se piombo nasconde.
viii. *Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,* 53
Assai m' amasti, ed avesti bene onde:
Di mio amor più oltre, che le fronde.

Zeffiro

xii. *Zeffiro dolce le novelle fronde,* 47
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,
xxiii. *Come l'augello, intra l' amate fronde,* 1
La notte, che le cose ci nasconde,
xxvii. *Le sue radici, e negli altri le fronde,* 119
O cupidigia, che i mortali affonde
Di ritrar gli occhi fuor delle tu' onde!
xxviii. *L' alto universo seco, corrisponde* 71
Perchè se tu alla virtù circonde
Delle sustanzie, che t' appajon tonde,
xxix. *La verità, che laggiù si confonde,* 74
Queste sustanzie poichè fur gioconde
Da essa, da cui nulla si nasconde:

ONDI

Purgat.
xvi. *Onde 'l maestro mi disse: Rispondi,* 9
Ed io: O creatura, che ti mondi,
Maraviglia udirai, se mi secondi.

ONDO

Inferno
iiii. *Tanto, che per ficcar lo viso al fondo* 11
Or discendiam quaggiù nel cieco mondo;
I' sarò primo, e tu sarai secondo.
vi. *Diverse colpe giù gli aggrava al fondo.* 86
Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Più non ti dico, e più non ti rispondo.
xi. *E ne' suoi beni: e però nel secondo* 41
Qualunque priva se del vostro mondo,
E piange, là dove esser dee giocondo.
xii. *E Azzolino, e quell' altro, ch' è biondo,* 100
Fu spento dal figliastro su nel mondo.
Questi ti sia or primo, ed io secondo.

Si

xiiii. *Si deriva così dal nostro mondo,* 122
Ed egli a me: Tu sai, che 'l luogo è tondo,
Pure sinistra giù calando al fondo:
xviii. *Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,* 5
Quel cinghio, che rimane adunque è tondo,
E ha distinto in dieci valli il fondo.
xix.] *Che mostri in cielo, in terra, e nel mal mondo,* 11
I' vidi, per le coste, e per lo fondo,
D' un largo tutti, e ciascuno era tondo.
xx. *A risguardar nello scoverto fondo,* 5
E vidi gente, per lo vallon tondo,
Che fanno le letáne in questo mondo.
xxvii. *A persona, che mai tornasse al mondo,* 62
Ma perciocchè giammai di questo fondo
Senza tema d' infamia ti rispondo.
xxxiiii. *Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:* 134
Salimmo su, ei primo, ed io secondo,
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.
Purgat. *Voltommi per le ripe, e per lo fondo,* 128
v. *Deh quando tu sarai tornato al mondo,*
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
xi. *Quell'ombre, orando, andavan sotto 'l pondo,* 26
Disparmente angosciate tutte a tondo,
Purgando le caligini del mondo.
xviii. *Cagion di meritare in voi, secondo* 65
Color, che ragionando andaro al fondo,
Però moralità lasciaro al mondo.
xxvi. *Quanto bisogna a noi di questo mondo,* 131
Poi forse, per dar luogo altrui, secondo
Come per l'acqua il pesce, andando al fondo.
xxxi. *Pria che Beatrice discendesse al mondo,* 107
Menrenti agli occhi suoi: ma nel giocondo
Le tre di là, che miran più profondo:

Spi-

Parad. *Spira di tale amor, che tutto 'l Mondo* 110
x. *Entro v' è l'alta luce, u' sì profondo*
A veder tanto non surse 'l secondo.
xi. *E là, u' dissi, Non surse il secondo:* 26
La providenza, che governa 'l Mondo
Creato è vinto, pria che vada al fondo:
xiii. *Quando narrai, che non ebbe secondo* 47
Ora apri gli occhi a quel, ch'io ti rispondo,
Nel vero farsi, come centro in tondo.
xiiii. *Lumi biancheggia tra i poli del Mondo* 98
Sì costellati facén nel profondo
Che fan giunture di quadranti in tondo.
xv. *Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo* 35
Indi a udire e a veder giocondo
Ch' io non intesi, sì parlò profondo:
xix. *La vista, che riceve il vostro Mondo,* 59
Che benchè dalla proda veggia il fondo,
Egli è, ma cela lui l' esser profondo.
xx. *Che Riféo Trojano in questo tondo* 68
Ora conosce assai di quel, che 'l Mondo
Benchè sua vista non discerna il fondo.
xxii. *Rimira in giuso, e vedi quanto Mondo* 128
Sì che 'l tuo cuor, quantunque può giocondo,
Che lieta vien per questo etera tondo.
xxv. *Che ciò, che vien quassù dal mortal Mondo,* 35
Questo conforto del fuoco secondo
Che gl' incurvaron pria, col troppo pondo.
xxvii. *Difese a Roma la gloria del Mondo,* 62
E tu figliuol, che per lo mortal pondo
E non nasconder quel, ch' io non nascondo.
xxx. *Ci ferve l' ora sesta, e questo Mondo* 2
Quando 'l mezzo del cielo, a noi profondo,
Perde 'l parere, infino a questo fondo:

Ca-

xxxi. *Carità di colui, che 'n questo Mondo,* 110
Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo:

ONE

Inferno
i. *Sì ch' a bene sperar m' era cagione* 41
L' ora del tempo, e la dolce stagione:
La vista, che m' apparve d'un leone.
ii. *Intese cose, che furon cagione* 26
Andovvi poi lo vas d' elezione,
Ch' è principio alla via di salvazione:
iiii. *Quivi vid' io e Socrate, e Platone,* 134
Democrito, che 'l mondo a caso pone,
Empedocles, Eraclito, e Zenone:
vi. *S' alcun v' è giusto: e dimmi la cagione,* 62
Ed egli a me: Dopo lunga tenzone,
Caccerà l'altra, con molta offensione.
xi. *Ma perchè si fa forza a tre persone,* 29
A Dio, a se, al prossimo si puone
Com' udirai, con aperta ragione.
xiii. *Sappi, che se nel secondo girone,* 17
Che tu verrai nell' orribil Sabbione.
Cose, che torrien fede al mio sermone.
xv. *Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione,* 113
Di più direi: ma 'l venir, e 'l sermone
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
xvii. *Per cento ruote, e da lungi si pone,* 131
Così ne pose al fondo Gerione,
E discarcate le nostre persone,
xxi. *Diceva l'un con l'altro, in sul groppone?* 101
Ma quel Demonio, che tenea sermone
E disse: Posa, posa, Scarmiglione.

xxviii.	*Achitofél non fè più d'Absalone ,* *Perch' i' partì così giunte persone ,* *Dal suo principio , ch'è 'n questo troncone .*	137
xxix.	*L'un dell'altro giacea , e qual carpone* *Passo passo andavám , senza sermone ,* *Che non potean levar le lor persone .*	68
xxxi.	*D'Achille , e del suo padre esser cagione* *Noi demmo'l dosso al misero vallone ,* *Attraversando , senza alcun sermone .*	5
Purgat. iii.	*Simili corpi la virtù dispone ,* *Matto è chi spera , che nostra ragione* *Che tiene una sustanzia in tre persone .*	32
iiii.	*E vedemmo a mancina un gran petrone ,* *Là ci traemmo : ed ivi eran persone ,* *Come l'uom per negghienza a star si pone .*	101
viii.	*Sette volte nel letto , che'l Montone ,* *Che cotesta cortese opinione* *Con maggior chiovi , che d'altrui sermone .*	134
x.	*Muover ver noi , non mi semblan persone ,* *Ed egli a me : La grave condizione* *Sì , che i mie' occhi pria n' ebber tenzione .*	113
xii.	*Quivi ben ratta dall'altro girone :* *Noi volgend' ivi le nostre persone ,* *Cantaron sì , che nol diria sermone .*	107
xv.	*Vidimi giunto in su l'altro girone ,* *Ivi mi parve in una visione* *E vedere in un tempio più persone :*	83
xvi.	*D'ogni virtute , come tu mi suone ,* *Ma prego , che m'additi la cagione ,* *Che nel cielo uno , e un quaggiù la pone .*	59
xvii.	*Alcuna cosa nel nuovo girone :* *Dolce mio padre , dì , quale offensione* *Se i piè si stanno , non stea tuo sermone .*	80

Or-

xxi. *Ordine senta la religione* 41
Libero è qui da ogni alterazione:
Esserci puote, e non d'altro cagione.

xxiiii. *Per le fosse degli occhi, ammirazione* 5
Ed io continuando 'l mio sermone
Che non farebbe, per l'altrui cagione.

xxvi. *E così ferman sua opinione,* 122
Così fer molti antichi di Guittone,
Fin che l'ha vinto 'l ver, con più persone.

Parad. iiii. *La violenza altrui per qual ragione* 20
Ancor di dubitar ti dà cagione,
Secondo la sentenza di Platone.

vi. *La mia risposta, ma la condizione* 29
Perchè tu veggi con quanta ragione
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone.

viii. *Al fondamento, che natura pone,* 143
Ma voi torcete alla religione
E fate Re di tal, ch'è da sermone:

xi. *Per esser fi' di Pietro Bernardone,* 89
Ma regalmente sua dura intenzione
Primo sigillo a sua religione.

xiii. *Di tutta l'animal perfezione:* 83
Sì ch' io commendo tua opinione:
Nè fia, qual fu in quelle duo persone.

xvi. *Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone,* 65
Sempre la confusion delle persone
Come del corpo il cibo, che s'appone.

xxii. *Senza quell'ombra, che mi fu cagione,* 140
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
Circa, e vicino a lui Maja e Dione.

xxiiii. *Fin che 'l maestro la quistion propone,* 47
Così m'armava io d'ogni ragione,
A tal querente, e a tal professione.

xxv. *Mi disse : Mira , mira : ecco 'l barone ,* 17
Sì come quando 'l colombo si pone
Girando e mormorando , l'affezione ,
xxvi. *Tirarti verso lui , sì che tu suone ,* 50
Non fu latente la santa intenzione
Ove menar volea mia professione .
xxxii. *E tu mi seguirai con l'affezione ,* 149
E cominciò questa santa orazione .

Inferno **ONI**

xxii. *Cavalier vidi muover , nè pedoni ,* 11
Noi andavam con li dieci Demoni ,
Co' santi , e in taverna co' ghiottoni .
xxxii. *E fu nomato Sassol Mascheroni :* 65
E perchè non mi metti in più sermoni ,
E aspetto Carlin , che mi scagioni .
Purgat. vi. *Per non esser corretta dagli sproni ,* 95
O Alberto Tedesco , ch' abbandoni
E dovresti inforcar li suoi arcioni :
xiii. *Pier Pettinago , in sue sante orazioni ,* 128
Ma tu chi se , che nostre condizioni
Sì com' i' credo , e spirando ragioni ?
xxii. *Diretro , e ascoltava i lor sermoni ,* 128
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Con pomi ad odorar soavi e buoni .
Parad. v. *M' era 'n disio d'udir lor condizioni ,* 113
O bene nato , a cui veder li troni
Prima che la milizia s'abbandoni ;
ix. *Per mostrarsi di parte : e cotai doni* 59
Su sono specchi , voi dicete Troni ,
Sì che questi parlar ne pajon buoni .
xix. *Dell' Indo , e quivi non è chi ragioni* 71
E tutti suoi voleri e atti buoni
Sanza peccato in vita , od in sermoni :

A me-

xxxii. *A mezzo 'l tratto le duo discrezioni,* 41
Ma per l'altrui, con certe condizioni:
Prima, ch' avesser vere elezioni.

ONIO

Inferno
xviii. *E se di ciò vuoi fede, o testimonio,* 62
Così parlando il percosse un Demonio
Ruffian, qui non son femmine da conio.
xxx. *Ma tu non fosti sì ver testimonio,* 113
S' i' dissi falso, e tu falsasti 'l conio,
E tu, per più, ch'alcun' altro Dimonio.
Purgat. *E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,* 116
xiiii. *Ben faranno i Pagan, da che 'l Demonio*
Giammai rimanga d'essi testimonio.
Parad. *Che, sanza pruova d'alcun testimonio,* 122
xxix. *Di questo 'ngrassa 'l porco santo Antonio,*
Pagando di moneta senza conio.

ONNA

Parad.
vii. *Frame, dille diceva, alla mia donna,* 11
Ma quella reverenza, che s' indonna
Mi richinava, come l'uom ch' assonna.
xxvi. *Risonò per lo Cielo, e la mia donna* 68
E come al lume acuto si disonna,
Allo splendor, che va di gonna in gonna,
xxxii. *Siede Lucia, che mosse la tua donna,* 137
Ma perchè 'l tempo fugge, che t'assonna,
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna:

ONNE

Purgat.
xix. *Volseci in su colui, che sì parlonne,* 47
Mosse le penne poi, e ventilonne,
Ch' avran di consolar l'anime donne.

xxv. *Corse Diana, ed Elice caccionne,* 131
Indi al cantar tornavano: indi donne
Come virtute e matrimonio imponne.
xxxii. *Che precedeva, tutta trapassonne,* 23
Indi alle ruote si tornar le donne,
Sì che però nulla penna crollonne.

ONNO

Inferno
xxxiii. *Più lune già, quand' i' feci 'l mal sonno,* 26
Questi pareva a me maestro e donno,
Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.
Parad. *Per simigliarsi al punto, quanto ponno,* 101
xxviii. *Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,*
Perchè 'l primo ternaro terminonno.

ONO

Inferno
ii. *Io non Enea, io non Paolo sono:* 32
Perchè se del venire i' m'abbandono,
Se savio, e 'ntendi me', ch' i' non ragiono.
vi. *Superbia, invidia, e avarizia sono* 74
Qui pose fine al lacrimabil suono,
E che di più parlar mi facci dono.
xv. *Con ser Brunetto, e dimando, chi sono* 101
Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono:
Che 'l tempo saria corto a tanto suono.
Purgat. *O sante Muse, poi che vostro sono,* 8
i. *Seguitando 'l mio canto con quel suono,*
Lo colpo tal, che disperar perdono.
ix. *Tarpea, come tolto le fu 'l buono* 137
I' mi rivolsi attento al primo tuono,
Udire, in voce mista al dolce suono.

La

xiii. *La colpa della 'nvidia, e però ſono,* 38
Lo fren vuol' eſſer del contrario ſuono:
Prima, che giunghi al paſſo del perdono.
xix. *Riſpoſe: Non errar: conſervo ſono* 134
Se mai quel ſanto Evangelico ſuono,
Ben puoi veder, perch' io così ragiono.
xxviii. *Sì appreſſando ſe, che'l dolce ſuono* 59
Toſto che fu, là dove l'erbe ſono
Di levar gli occhi ſuoi mi fece dono.
xxxiii. *Dinanzi a' ſuo' maggior, parlando, ſono,* 26
Avvenne a me, che ſenza 'ntero ſuono
Voi conoſcete, e ciò che ad eſſa è buono.
Parad. *Diſſe, Muta penſier, penſa ch' io ſono* 5
xviii. *Io mi rivolſi all' amoroſo ſuono*
Negli occhi ſanti amor, qui l'abbandono:
xxi. *E fero un grido di sì alto ſuono,* 140
Nè io lo 'nteſi, sì mi vinſe il tuono.

ONTA

Inferno
xi. *Che i Peſci guizzan ſu per l'orizzonta,* 113
E'l balzo via là oltre ſi diſmonta.
xiiii. *Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta:* 116
Infin là, ove più non ſi diſmonta:
Tu'l vederai: però qui non ſi conta.
xxxii. *Malvagio traditor: ch'alla tu' onta,* 110
Va via, riſpoſe: e ciò che tu vuoi, conta:
Di que', ch' ebb' or così la lingua pronta:
Purgat. *S' altra cagione in contrario non pronta,* 20
xiii. *Quanto di qua per un migliajo ſi conta,*
Con poco tempo, per la voglia pronta:
xvii. *Quand' una voce diſſe, Qui ſi monta;* 47
E fece la mia voglia tanto pronta
Che mai non poſa, ſe non ſi raffronta.

xx. *Con la qual gioſtrò Giuda, e quella ponta* 74
Quindi non terra, ma peccato e onta
Quanto più lieve ſimil danno conta.

ONTE

Inferno

i. *Perchè non ſali il dilettoſo monte,* 77
Or ſe tu quel Virgilio, e quella fonte,
Riſpoſi lui, con vergognoſa fronte.

iii. *Le fa parer di trapaſſar sì pronte,* 74
Ed egli a me: Le coſe ti ſien conte,
Su la triſta riviera d'Acheronte.

x. *Ed ei s'ergea col petto, e con la fronte,* 35
E l'animoſe man del duca, e pronte
Dicendo, Le parole tue ſien conte.

xviii. *L'anno del giubbileo, ſu per lo ponte,* 29
Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Dall'altra ſponda vanno verſo'l monte.

xxi. *Non temer tu, ch' i' ho le coſe conte,* 62
Poſcia paſsò di là dal cò del ponte,
Meſtier gli fu d'aver ſicura fronte.

xxiiii. *Quand' i' gli vidi sì turbar la fronte,* 17
Che come noi venimmo al guaſto ponte,
Dolce, ch' io vidi in prima appiè del monte.

xxv. *Che ſe quello in ſerpente, e quella in fonte* 98
Che duo nature mai a fronte a fronte
A cambiar lor materie foſſer pronte.

xxvii. *Così com' ella siè tra'l piano, e 'l monte,* 53
Ora chi ſe ti prego, che ne conte:
Se'l nome tuo nel mondo tegna fronte.

xxxiii. *Cacciando 'l lupo e i lupicini al monte,* 29
Con cagne magre, ſtudioſe, e conte
S'avea meſſi dinanzi dalla fronte.

Purgat. *Lo Sol, ch' avea, con le saette conte,* 56
ii. *Quando la nuova gente alzò la fronte,*
Mostratene la via di gire al monte.
iii. *E di molti altri: e qui chinò la fronte,* 44
Noi divenimmo in tanto appiè del monte:
Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.
v. *Si compia, che ti tragge all' alto monte,* 86
I' fui di Montefeltro: i' fui Buonconte:
Perch' i' vo tra costor con bassa fronte.
xii. *Quivi mi battéo l' ale per la fronte,* 98
Come a man destra, per salire al monte,
La ben guidata sopra Rubaconte,
xv. *Perchè, per noi, girato era sì 'l monte,* 8
Quand' io sentî a me gravar la fronte
E stupor m' eran le cose non conte:
xix. *Dell' alto dì i giron del sacro monte,* 38
Seguendo lui, portava la mia fronte,
Che fa di se un mezzo arco di ponte,
xxii. *Spesse fiate ragioniam del monte,* 104
Euripide v' è nosco, e Anacreonte,
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
xxviii. *Avere in se, mi feria per la fronte,* 8
Per cui le fronde, tremolando, pronte
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
xxx. *Come degnasti d' accedere al monte?* 74
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte:
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
xxxii. *Ma le quattro un sol corno avén per fronte:* 146
Sicura, quasi rocca in alto monte,
M' apparve con le ciglia intorno pronte.
Parad. *Debili sì, che perla in bianca fronte* 14
iii. *Tali vid' io più facce a parlar pronte:*
A quel, ch' accese amor tra l' uomo, e 'l fonte.

Vede

xxiiii. *Fede che è? ond' io levai la fronte* 53
Poi mi volsi a Beatrice, e quella pronte
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
xxv. *Ritornerò poeta, ed in sul fonte* 8
Perocchè nella fede, che fa conte
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
xxxi. *La parte oriental dell' orizzonte* 119
Così quasi di valle andando a monte,
Vincer di lume tutta l' altra fronte.

ONTI

Inferno
vi. *Infra tre soli, e che l' altra sormonti,* 68
Alto terrà lungo tempo le fronti,
Come che di ciò pianga, e che n' adonti.
Purgat. *Teme di perder, perch' altri sormonti,* 119
xvii. *Ed è chi per ingiuria par ch' adonti,*
E tal convien, che 'l male altrui impronti.
Parad. *Che si sarebbe volto a Simifonti,* 62
xvi. *Sariesi Montemurlo ancor de' Conti:*
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
xxv. *Mi venne: ond' io levai gli occhi a' monti,* 38
Poichè per grazia vuol, che tu t' affronti
Nell' aula più segreta, co' suoi Conti,

ONTRA

Inferno
xxii. *Uno aspettar così, com' egli incontra,* 32
E Graffiacan, che gli era più di contra,
E trassel su, che mi parve una lontra.

OPE

Parad.
xix. *Che saranno in giudicio assai men* prope 107
E tai Cristian dannerà l' Etiópe,
L' uno in eterno ricco, e l' altro inópe.

OPIA

Inferno
xxiiii. *Mostrò giammai con tutta l' Etiopia,* 89
Tra questa cruda, e tristissima copia
Sanza sperar pertugio, o elitropia.

OPO

Inferno
xxiii. *N' andavám l' un dinanzi, e l' altro dopo,* 2
Volto era in su la favola d' Isopo
Dov' ei parlò della rana, e del topo:
Purgat. *Subitamente da gente, che dopo* 89
xviii. *E quale Ismeno già vide ed Asopo,*
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
xxvi. *Ma forse reverente agli altri, dopo,* 17
Nè solo a me la tua risposta è uopo:
Che d' acqua fredda Indo, o Etiopo.

OPPA

Inferno
vii. *Che si frange con quella, in cui s' intoppa,* 23
Qui vid' io gente, più ch' altrove, troppa,
Voltando pesi, per forza di poppa:
xii. *E che porti costui in su la groppa,* 95
Chiron si volse in su la destra poppa,
E fa cansar, s' altra schiera v' intoppa.
xxi. *Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa* 11
Chi ribatte da proda, e chi da poppa:
Chi terzeruolo, ed artimon rintoppa:
xxv. *Quante bisce egli avea su per la groppa,* 20
Sopra le spalle dietro dalla coppa,
E quello affuoca, qualunque s' intoppa.
Purgat. *Che non si volga dritta, per la toppa,* 122
ix. *Più cara è l' una, ma l' altra vuol troppa*
Perch' ell' è quella, che 'l nodo disgroppa.

OP-

OPPIA

Inferno
xxiii. *Che l' un con l' altro fa, se ben s' accoppia* 8
E come l' un pensier dell' altro scoppia,
Che la prima paura mi fè doppia.

OPPIO

Purgat.
xvi. *Di far ciò, che mi chiedi: ma io scoppio* 53
Prima era scempio, e ora è fatto doppio,
Qui e altrove, quello, ov' io l' accoppio.

OPPO

Inferno
xiii. *E l' altro, a cui pareva tardar troppo,* 119
Le gambe tue alle giostre del Toppo.
Di se e d' un cespuglio fè un groppo.
xxii. *Rispose: Malizioso son' io troppo,* 110
Alichin non si tenne, e di rintoppo
I' non ti verrò dietro di galoppo,
xxxiii. *E 'l duol, che truova 'n su gli occhi rintoppo* 95
Che le lagrime prime fanno groppo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto 'l coppo.
Purgat. *In questo regno sì, ch' io perdo troppo;* 92
xxiiii. *Qual' esce alcuna volta di galoppo*
E va per farsi onor del primo intoppo,

OPRA

Inferno
xvi. *Presso a color, che non veggon pur l' opra,* 119
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra,
Tosto convien ch' al tuo viso si scuopra.
xix. *E ch' io son stato così sottosopra,* 80
Che dopo lui verrà di più laid' opra,
Tal che convien, che lui, e me ricuopra.

Tre-

xxxiii. *Trovai un tal di voi, che per su' opra* 155
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

Purgat. *Eunoè si chiama: e non adopra,* 131
xxviii. *A tutt' altri sapori esto è di sopra:*
La sete tua, perchè più non ti scuopra,

Parad. *Che ciascun giorno d' Elice si cuopra,* 32
xxxi. *Veggendo Roma e l' ardua su' opra,*
Alle cose mortali andò di sopra;

O R

Purgat. Con si tost vei la spassada folor, 143
xxvi. Ara vus preu pera chella valor,
Sovegna vus a temps de ma dolor:

O R A

Inferno
viii. *Segando se ne va l' antica prora* 29
Mentre noi corravam la morta gora,
E disse: Chi se tu, che vieni anzi ora?

x. *Dicesti, Egli ebbe? non viv' egli ancora?* 68
Quando s' accorse d' alcuna dimora,
Supin ricadde, e più non parve fuora.

xiii. *Disse 'l poeta a me, Non perder l' ora,* 80
Ond' io a lui: Dimandal tu ancora
Ch' i' non potrei, tanta pietà m' accora.

xv. *Risposi lui, voi non sareste ancora* 81
Che in la mente m' è fitta, ed or m' accuora
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora

xvi. *Le membra tue, rispose quegli allora,* 65
Cortesia e valor, dì se dimora
O se del tutto se n' è gito fuora?

xxxi. *Di vederlo chinare, e fu talora,* 140
Ma lievemente al fondo, che divora
Nè sì chinato li fece dimora,

Che

xxxii. *Che bestemmiava duramente ancora,* 86
Or tu chi se, che vai per l'Antenóra,
Sì che se vivo fossi, troppo fora?

xxxiiii. *Sì sottosopra? e come 'n sì poc' ora,* 104
Ed egli a me: Tu immagini ancora
Al pel del vermo reo, che 'l mondo fora.

Purgat. i. *Mentre ch' i' fui di là, diss' egli allora,* 86
Or, che di là dal mal fiume dimora,
Che fatta fu, quando me n' uscì fuora.

ii. *Là, dov' i' era, della bell' Aurora,* 8
Noi eravám lung' esso 'l mare ancora,
Che va col cuore, e col corpo dimora:

iii. *Di me fu messo, per Clemente, allora,* 125
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
Sotto la guardia della grave mora:

v. *E peccatori, insino all' ultim' ora:* 53
Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Che del disio di se veder n' accuora.

viii. *Giammai non fui: ma dove si dimora,* 122
La fama, che la vostra casa onora,
Sì che ne sa, chi non vi fu ancora.

xi. *Che viene, e va, e quei la discolora,* 116
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m' incuora
Ma chi è quei, di cu' tu parlavi ora?

xiii. *Così all' ombre, dov' io parlava ora,* 68
Ch' a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
Sì fa, però che queto non dimora.

xvii. *Di suo dover, quiritta si ristora:* 86
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Alcun buon frutto di nostra dimora.

xxi. *Del sommo Rege, vendicò le fora,* 83
Col nome, che più dura e più onora,
Famoso assai, ma non con fede ancora.

Di

xxiii. *Di peccar più, che sorvenisse l' ora* 80
Come se tu quassù venuto ancora?
Dove tempo per tempo si ristora.
xxvi. *Al Sol, come se tu non fossi ancora* 23
Sì mi parlava un d' essi: ed io mi fora
Ad altra novità, ch' apparse allora;
xxx. *Non piangere anche, non piangere ancora,* 56
Quasi ammiraglio che 'n poppa ed in prora
Per gli alti legni, ed a ben far la 'ncuora,
Parad. *Di reverenza, e cominciò dall' ora,* 35
vi. *Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora,*
Che tre a tre pugnar per lui ancora.
vii. *La somma beninanza, e la 'nnamora* 143
E quinci puoi argomentare ancora
Come l' umana carne fessi allora,
viii. *Attesi avrebbe li suoi regi ancora* 71
Se mala signoria, che sempre accuora
Mosso Palermo a gridar, Mora mora.
x. *Per la tua sete, in libertà non fora,* 89
Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
La bella donna, ch' al Ciel t' avvalora:
xiiii. *Nè con la voce, nè pensando ancora,* 11
Diteli se la luce, onde s' infiora
Eternalmente, sì com' ella è ora:
xx. *Guiglielmo fu, cui quella terra plora,* 62
Ora conosce, come s' innamora
Del suo fulgóre il fa vedere ancora.
xxiii. *Quel, che fendendo va l' ardita prora,* 68
Perchè la faccia mia sì t' innamora,
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?
xxv. *La speme, che laggiù bene innamora,* 44
Dì quel, ch' ell' è, e come se ne 'nfiora
Così seguiò 'l secondo lume ancora.

La

xxxi. *La gloria di colui, che la 'nnamora,* 5
Sì come schiera d' api, che s' infiora
Là, dove suo lavoro s' insapora,

ORBI

Inferno
xv. *Ed è ragion: che tra gli lazzi sorbi* 65
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
Da' lor costumi fa, che tu ti forbi.

ORCA

Inferno
xvii. *Torcendo 'n su la venenosa forca,* 26
Lo duca disse: Or convien che si torca
Bestia malvagia, che colà si corca.

Purgat. *Che perchè 'l capo reo lo mondo torca,* 131
viii. *Ed egli: Or va; che 'l Sol non si ricorca*
Con tutti e quattro i piè cuopre, ed inforca,

ORCE

Parad.
xvi. *Che là, dove appetito non si torce,* 5
Ben se tu manto, che tosto raccorce,
Lo tempo va dintorno con le force.

ORCI

Parad.
xxix. *Ed altri assai, che son peggio, che porci,* 125
Ma perchè sem digressi assai; ritorci
Sì che la via, col tempo, si raccorci.

ORCO

Inferno
xxii. *D' ogni parte una sanna, come a porco,* 56
Tra male gatte era venuto 'l sorco:
E disse: State 'n là, mentr' io lo 'nforco:

OR-

ORDA

Inferno
ix. *Cerbero vostro, se ben vi ricorda,* 98
Poi si rivolse per la strada lorda,
D'uomo, cui altra cura stringa, e morda,
Purgat. *Sanno la vita sua viziata e lorda,* 110
vii. *Quel, che par sì membruto, e che s'accorda,*
D'ogni valor portò cinta la corda:
xx. *Che seguì alla sua dimanda ingorda,* 107
Del folle Acám ciascun poi si ricorda,
Di Josuè qui par ch' ancor lo morda.
xxxiii. *Distar cotanto, quanto si discorda* 89
Ond' io risposi lei: Non mi ricorda
Nè bonne coscienzia, che rimorda.
Parad. *Cen' porta la virtù di quella corda,* 125
i. *Ver' è, che come forma non s' accorda*
Perch' a risponder la materia è sorda;
xx. *Fa seguitar lo guizzo della corda,* 143
Sì mentre che parlò, mi si ricorda
Pur come batter d'occhi si concorda,
xxviii. *Li dice 'l vero, e vede, ch' el s'accorda* 8
Così la mia memoria si ricorda,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda:

ORDE

Inferno
vi. *E si racqueta, poi che 'l pasto morde,* 29
Cotai si fecer quelle facce lorde
L'anime sì, ch' esser vorrebber sorde.
Purgat. *E cantava:* Beati mundo corde, 8
xxvii. *Poscia, Più non si va, se pria non morde,*
Ed al cantar di là non siate sorde.

Parad. *E fece quietar le sante corde,* 5
xv. *Come saranno a' giusti prieghi sorde*
Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde?
xxvi. *E per autoritade, a lui concorde,* 47
Ma dì ancor se tu senti altre corde
Con quanti denti questo amor ti morde.

ORDIA

Purgat.
xvi. *Pregar per pace, e per misericordia,* 17
Pure Agnus Dei *eran le loro esordia:*
Sì che parea tra esse ogni concordia.

ORDO

Inferno
xviii. *Vidi un col capo sì di merda lordo,* 116
Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì 'ngordo
Ed io a lui: Perchè se ben ricordo

ORE

Inferno
i. *Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore,* 83
Tu se lo mio maestro, e'l mio autore:
Lo bello stile, che m' ha fatto onore.
iii. *Per me si va nell' eterno dolore:* 2
Giustizia mosse 'l mio alto fattore:
La somma sapienzia, e'l primo amore.
iiii. *Perocchè gente di molto valore* 44
Dimmi, maestro mio, dimmi, signore,
Di quella fede, che vince ogni errore:
v. *A che, e come concedette amore,* 119
Ed ella a me: Nessun maggior dolore,
Nella miseria, e ciò sa 'l tuo dottore.
xiiii. *Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore,* 35
Tale scendeva l'eternale ardore:
Sotto focile, a doppiar lo dolore.

Fos-

xxv. *Fossero stati, e mischiar lor colore;* 62
Come procede innanzi dall' ardore,
Che non è nero ancora, e'l bianco muore.
xxvi. *Del vecchio padre, nè'l debito amore,* 95
Vincer poter dentro da me l'ardore,
E degli vizj umani, e del valore:
Purgat. *Che non possa tornar l'eterno amore,* 134
iii. *Ver' è, che quale in contumacia muore*
Star li convien da questa ripa in fuore
viii. *A' naviganti, e 'ntenerisce'l cuore* 2
E che lo nuovo peregrin d'amore
Che paja 'l giorno pianger, che si muore,
ix. *E 'l sole er' alto già, più che du' ore,* 44
Non aver tema, disse'l mio signore:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
x. *Del Roman prince, lo cui gran valore* 74
E dico di Trajano Imperadore:
Di lagrime atteggiata e di dolore.
xi. *Non circonscritto, ma per più amore,* 2
Laudato sia'l tuo nome, e'l tuo valore
Di render grazie al tuo dolce vapore.
xiiii. *O gente umana, perchè poni'l cuore,* 86
Questi è Rinier: quest'è 'l pregio, e l'onore
Fatto s'è reda poi del suo valore.
xv. *Che lassù è, così corre ad amore,* 68
Tanto si dà, quanto truova d'ardore:
Cresce sovr' essa l'eterno valore.
xvi. *Salvo, che mossa da lieto fattore,* 89
Di picciol bene inpria sente sapore,
Se guida, o fren non torce'l suo amore.
xvii. *Cominciò ei, figliuol, fu sanza amore,* 92
Lo natural fu sempre senza errore:
O per troppo, o per poco di vigore.

xix. *Ma, come fatto fui Roman pastore,* 107
Vidi, che lì non si quetava 'l cuore,
Perchè di questa in me s' accese amore.
xxii. *M' andava sì, che, senza alcun labore,* 8
Quando Virgilio cominciò: Amore,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
xxiiii. *Se nel mio mormorar prendesti errore,* 47
Ma dì, s' io veggio qui colui, che fuore
Donne, ch' avete intelletto d'amore.
xxviii. *Cantando, ed isciegliendo fior da fiore,* 41
Deh bella Donna, ch' a' raggi d'amore
Che soglion' esser testimon del cuore,
Parad. i. *Questi ne' cuor mortali è promotore:* 116
Nè pur le creature, che son fuore
Ma quelle, ch' hanno intelletto e amore.
v. *S' io ti fiammeggio nel caldo d'amore* 1
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
vii. *Giù, per secoli molti, in grand' errore,* 29
U' la natura, che dal suo fattore
Con l'atto sol del suo eterno amore.
viii. *Che la bella Cipri gna il folle amore* 2
Perchè non pure a lei faceano onore,
Le genti antiche nell'antico errore:
ix. *Che pria volse le spalle al suo fattore,* 128
Produce e spande il maladetto fiore,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
x. *Guardando nel suo Figlio con l'amore,* 1
Lo primo ed ineffabile valore,
xi. *Duo principi ordinò in suo favore,* 35
L'un fu tutto Serafico in ardore,
Di Cherubica luce uno splendore.
xiiii. *Di Paradiso, tanto il nostro amore* 38
La sua chiarezza seguita l'ardore,
Quanta ha di grazia sovra suo valore.

Che

xxi. *Che'l tuo mortal podere, al suo fulgóre,* 11
Noi sem levati al settimo splendore,
Raggia mo misto giù del suo valore.
xxv. *Vergine lieta, sol per fare onore* 104
Così vid' io lo schiarato splendore
Qual conveniasi al loro ardente amore.
xxvi. *Colui, che mi dimostra 'l primo amore* 38
Sternel la voce del verace autore,
Io ti farò vedere ogni valore.
xxvii. *Le poppe volgerà, u' son le prore,* 146
E vero frutto verrà dopo 'l fiore.
xxix. *Ch' esser non può, ma perchè suo splendore* 14
In sua eternità di tempo fuore,
S' aperse in nuovi amor l'eterno amore.
xxx. *Ricominciò: Noi semo usciti fuore* 38
Luce intellettual piena d'amore,
Letizia, che trascende ogni dolzore.
xxxi. *Porgevan della pace e dell' ardore,* 17
Nè lo 'nterporsi tra'l disopra e'l fiore,
Impediva la vista e lo splendore:
xxxii. *Qui farem punto, come buon sartore,* 140
E drizzeremo gli occhi al primo amore,
Quant' è possibil, per lo suo fulgóre.
xxxiii. *Nobilitasti sì, che'l suo fattore* 5
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Così è germinato questo fiore.

ORGA

Parad.
viii. *Di Rodano, poich' è misto con Sorga,* 59
E quel corno d'Ausonia, che s' imborga
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

ORGE

Purgat.
xvii. *Talvolta sì di fuor, ch' uom non s'accorge,* 14
Chi muove te, se'l senso non ti porge?
Per se, o per voler, che giù lo scorge.
Parad. *Non m'accors' io, se non com'uom s'accorge,* 35
x. *Oh, Beatrice, quella, che si scorge*
Che l'atto suo, per tempo, non si sporge,

ORGO

Inferno
xvii. *Ruota, e discende, ma non me n'accorgo,* 116
I' sentía già dalla man destra il gorgo
Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo.

ORI

Inferno
ix. *Impetuoso, per gli avversi ardori,* 68
Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori:
E fa fuggir le fiere, e gli pastori.
xviii. *Nuovi tormenti, e nuovi frustatori,* 23
Nel fondo erano ignudi i peccatori;
Di là con noi, ma con passi maggiori:
xix. *Piena la pietra livida di fori* 14
Non mi parén meno ampi, nè maggiori,
Fatti per luogo de' battezzatori.
xxii. *Stan li ranocchi, pur col muso fuori,* 26
Sì stavan d'ogni parte i peccatori:
Così si ritraean sotto i bollori.
Purgat. *In Fano sì, che ben per me s' adori,* 71
v. *Quindi fu' io: ma gli profondi fori,*
Fatti mi furo in grembo agli Antenóri,
vii. *Ma di soavità di mille odori* 80
Salve, regina, *in sul verde, e'n su' fiori*
Che per la valle non parén di fuori:

Che

xv. *Che perdonasse a' suoi persecutori,* 113
Quando l'anima mia tornò di fuori
Io riconobbi i miei non falsi errori.
xxiiii. *Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori,* 143
E quale annunziatrice degli albóri
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori,
xxvii. *Io come capra, ed ei come pastori,* 86
Poco potea parer lì del di fuori:
Di lor solere, e più chiare e maggiori.
xxix. *Di sette liste, tutte in quei colori,* 77
Questi stendali dietro eran maggiori,
Diece passi distavan quei di fuori.
xxx. *Sì che, per temperanza di vapori,* 26
Così dentro una nuvola di fiori,
E ricadeva giù dentro e di fuori,
Parad. *Traggono i pesci a ciò, che vien di fuori,* 101
v. *Sì vid' io ben più di mille splendori*
Ecco chi crescerà li nostri amori:
ix. *Che da sì fatto ben torcete i cuori,* 11
Ed ecco un' altro di quegli splendori
Significava, nel chiarir, di fuori.
xii. *Du' archi paralleli e concolori,* 11
Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
Ch' amor consunse, come sol vapori:
xix. *Si fa sentir, come di molti amori* 20
Ond' io appresso: O perpetui fiori
Sentir mi fate tutti i vostri odori,
xxiii. *Per fratta nube, già prato di fiori* 80
Vid' io così più turbe di splendori
Sanza veder principio di fulgóri.
xxix. *Che non concederebbe che i motori* 44
Or' sai tu dove, e quando questi amori
Nel tuo disio già son tre ardori.

xxx. *E d'ogni parte si mettén ne' fiori ,* 65
Poi , come inebriate dagli odori ,
E s'una entrava , un' altra n' uscía fuori .

ORIA

Purgat.
x. *Per avvisar da presso un' altra storia ,* 71
Quiv' era storiata l'alta gloria
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria :
Parad. *In alcun Cielo dell'alta vittoria ,* 122
ix. *Perch' ella favorò la prima gloria*
Che poco tocca al Papa la memoria .
xix. *Son' io qui esaltato a quella gloria ,* 14
Ed in terra lasciai la mia memoria
Commendan lei , ma non seguon la storia .
xxiii. *Di Dio e di Maria , di sua vittoria ,* 137
Colui , che tien le chiavi di tal gloria .
xxxiii. *Ch' una favilla sol della tua gloria* 71
Che per tornare alquanto a mia memoria ,
Più si conceperà di tua vittoria .

ORMA

Inferno
xxx. *Falsificando se , in altrui forma ,* 41
Per guadagnar la donna della torma ,
Testando , e dando al testamento norma .
Purgat. *Muoveti lume , che nel ciel s' informa ,* 17
xvii. *Dell' empiezza di lei , che mutò forma*
Nell' immagine mia apparve l'orma :
Parad. *Hann' ordine tra loro ; e questo è forma ,* 104
i. *Qui veggion l'alte creature l'orma ,*
Al quale è fatta la toccata norma .
iii. *Donna più su , mi disse , alla cui norma* 98
Perchè 'n fino al morir si vegghi e dorma
Che caritate , a suo piacer , conforma .

OR-

ORME

Inferno
xxv. *Non tranſmutò, sì ch' amendue le forme,* 101
Inſieme ſi riſpoſero a tai norme,
E 'l feruto riſtrinſe inſieme l' orme.
Purgat. *Laſciatemi pigliar coſtui, che dorme:* 56
ix. *Sordel rimaſe, e l' altre gentil forme:*
Sen' venne ſuſo, ed io per le ſu' orme.

ORNA

Purgat.
xii. *Per venir verſo noi: vedi, che torna* 80
Di riverenza gli atti e 'l viſo adorna,
Penſa che queſto dì mai non raggiorna.
Parad. *Non della colpa, ch' a mente non torna,* 104
ix. *Qui ſi rimira nell' arte, ch' adorna*
Perchè al Mondo di ſu quel di giù torna.
xxxi. *Una fiata, ed una ſi ritorna* 8
Nel gran fior diſcendeva, che s' adorna
Là, dove il ſuo amor ſempre ſoggiorna.

ORNO

Inferno
xxxi. *Su per la ripa, che 'l cinge dintorno,* 8
Quivi era men che notte, e men che giorno,
Ma io ſentî ſonare un' alto corno,
Purgat. *Parea del loco, rimirando intorno,* 53
ii. *Da tutte parti ſaettava 'l giorno*
Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno:
vii. *Licito m' è andar ſuſo ed intorno:* 41
Ma vedi già, come dichina 'l giorno,
Però è buon penſar di bel ſoggiorno.
ix. *Vedi là il balzo che 'l chiude dintorno:* 50
Dianzi nell' alba, che precede al giorno,
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,

Quand'

x. *Quand' io conobbi quella ripa intorno,* 29
Esser di marmo candido, e adorno
Ma la natura gli averebbe scorno.

xxii. *Di nuovo attenti a riguardare intorno,* 116
E già le quattro ancelle eran del giorno
Drizzando pure in su l' ardente corno,

xxv. *La virtù formativa raggia intorno,* 89
E come l' aere, quand' è ben piorno,
Di diversi color si mostra adorno,

xxvii. *Ch' io mi son Lia, e vo movendo 'ntorno* 101
Per piacermi allo specchio, qui m' adorno:
Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno.

xxviii. *Vago già di cercar dentro e dintorno* 1
Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,

xxx. *E, fior gittando di sopra e dintorno,* 20.
I' vidi già, nel cominciar del giorno,
E l' altro ciel di bel sereno adorno:

Parad.

i. *Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno,* 59
E di subito parve giorno a giorno
Avesse 'l Ciel d' un' altro Sole adorno.

xiii. *Basta del nostro cielo, e notte e giorno,* 8
Immagini la bocca di quel corno,
A cui la prima ruota va dintorno,

xviii. *Bene operando l'uom, di giorno in giorno* 59
Sì m' accors' io, che 'l mio girare intorno,
Veggendo quel miracolo sì adorno.

xxi. *Le pole insieme, al cominciar del giorno,* 35
Poi altre vanno via, senza ritorno,
E altre roteando fan soggiorno,

xxvii. *In giuso l' aer nostro, quando 'l corno* 68
In su vid' io così l' etere adorno
Che fatto avèn con noi quivi soggiorno.

Si

xxx. *Si specchia quasi per vedersi adorno,* 110
Sì soprastando al lume intorno intorno
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.

ORO

Inferno
iii. *Tengon l' anime triste di coloro,* 35
Mischiate sono a quel cattivo coro
Nè fur fedeli a Dio, ma per se foro.
xv. *Sieti raccomandato il mio Tesoro,* 119
Poi si rivolse, e parve di coloro,
Per la campagna, e parve di costoro
xxii. *Giù dalle gambe: onde 'l decurio loro* 74
Quand' elli un poco rappaciati foro,
Dimandò 'l duca mio, sanza dimoro,
xxix. *Cominciò 'l duca mio a un di loro,* 86
Dimmi s' alcun Latino è tra costoro,
Eternalmente a cotesto lavoro.
Purgat. *Un' aquila nel ciel con penne d' oro,* 20
ix. *Ed esser mi parea là dove foro*
Quando fu ratto al sommo concistoro.
x. *Di cavalieri, e l' aguglie nell' oro* 80
La miserella, infra tutti costoro,
Del mio figliuol, ch' è morto, ond' io m' accoro.
xii. *Armati ancora, intorno al padre loro,* 32
Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro,
Che 'n Sennaar, con lui, superbi foro.
xiiii. *L' alpestro monte, ond' è tronco Peloro,* 32
Infin la 've si rende, per ristoro
Ond' hanno i fiumi ciò, che va con loro,
xx. *Lodiamo i calci, ch' ebbe Eliodoro,* 113
Polinestor, ch' ancise Polidoro:
Dicci, che 'l sai, di che sapore è l' oro.

E Ura-

xxix. *E Urania m' ajuti, col suo coro,* 41
Poco più oltre sette alberi d' oro
Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro:

Parad. *Nella mia mente potei far tesoro,* 11
i. *O buono Apollo, all' ultimo lavoro*
Come dimanda dar l' amato alloro.

v. *Vittima fassi di questo tesoro,* 29
Dunque, che render puossi per ristoro?
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

x. *Di Grazian, che l' uno e l' altro foro* 104
L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro,
Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro.

xvi. *Per lor superbia! e le palle dell' oro* 110
Così facén li padri di coloro,
Si fanno grassi, stando a consistoro.

xvii. *Temo di perder vita tra coloro,* 119
La luce, in che rideva il mio tesoro,
Quale a raggio di sole specchio d' oro:

xxiii. *In quell' arche ricchissime, che foro* 131
Quivi si vive, e gode del tesoro,
Di Babillonia, ove si lasciò l' oro.

xxvii. *Vice e uficio, nel beato coro,* 17
Quand' io udì: Se io mi trascoloro,
Vedrai trascolorar tutti costoro.

xxviii. *Ed eran tante, che 'l numero loro,* 92
Io sentiva osannar di coro in coro
E terrà sempre, nel qual sempre foro:

xxix. *Che ricever la grazia è meritoro,* 65
Omai dintorno a questo consistoro
Mie son ricolte, senz' altro ajutoro.

Purgat. ORPIO

xxv. *Ora era, onde 'l salir non volea storpio,* 1
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.

OR-

O R R A

Inferno xxv. *E disse all' altro, I' vo', che Buoso corra,* 140
Così vid' io la settima zavorra
La novità, se fior la lingua abborra.

Purgat. xxvi. *Prima che 'l primo passo lì trascorra* 38
La nuova gente, Soddoma e Gomorra,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.

O R R E

Inferno viii. *Che no' fussimo al piè dell' alta torre,* 2
Per duo fiammette, che vedemmo porre,
Tanto, ch' a pena 'l potea l' occhio torre.

Purgat. xvi. *Quivi s' inganna, e dietro a esso corre,* 92
Onde convenne legge, per fren porre:
Della vera cittade, almen la torre.

Parad. xxii. *Mi volsi, come parvol, che ricorre* 2
E quella, come madre, che soccorre
Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,

xxvi. *Per lo spirto visivo, che ricorre* 71
E lo svegliato ciò che vede, abborre,
Fin che la stimativa nol soccorre;

xxxiii. *Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,* 14
La tua benignità non pur soccorre
Liberamente al dimandar precorre.

O R R I

Inferno xxxi. *Che mi parve veder molte alte torri:* 20
Ed egli a me: Però che tu trascorri,
Avvien che poi nel maginare aborri.

O R S A

Inferno xi. *Del segno suo, e Soddoma, e Caorsa,* 50
La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
Ed in quei, che fidanza non imborsa.

Che

xix. *Che tu abbi però la ripa scorsa,* 68
E veramente fui figliuol dell' orsa,
Che su l' avere, e qui me misi in borsa.

Parad.
xxiiii. *Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa* 83
Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.

ORSE

Inferno
ii. *E tanto buono ardire al cuor mi corse,* 131
O pietosa colei, che mi soccorse,
Alle vere parole, che ti porse!
viii. *Lo dolce padre, ed io rimango in forse:* 110
Udir non pote' quello, ch' a lor porse:
Che ciascun dentro a pruova si ricorse.
xii. *E quando vide noi, se stessa morse,* 14
Lo savio mio in ver lui gridò, Forse,
Che su nel mondo la morte ti porse?
xxiii. *Ma più non dissi: ch' agli occhi mi corse* 110
Quando mi vide, tutto si distorse,
E'l frate Catalan, ch' a ciò s' accorse,
xxv. *Sotto la mazza d' Ercole, che forse* 32
Mentre, che sì parlava, ed ei trascorse,
De' quai nè io, ne 'l duca mio s' accorse,
xxvii. *Quando mi prese, dicendomi, Forse* 122
A Minos mi portò: e quegli attorse
E, poichè per gran rabbia la si morse,
xxxi. *Una medesma lingua pria mi morse,* 1
E poi la medicina mi riporse:
xxxiiii. *E la terra, che pria di qua si sporse,* 122
E venne all' emisperio nostro: e forse,
Quella, ch' appar di qua, e su ricorse.

Una

Purgat. *Una voce di presso sonò: Forse,* 98
iiii. *Al suon di lei ciascun di noi si torse,*
Del qual ned io, ned ei prima s' accorse.
xiii. *Ragionava 'l poeta, i' temo forse,* 11
Poi fisamente al Sole gli occhi porse:
E la sinistra parte di se torse.
xviii. *Di fuor taceva, e dentro dicea, Forse* 5
Ma quel padre verace, che s' accorse
Parlando di parlare ardir mi porse.
xix. *Ma com' i' cominciai, ed ei s' accorse,* 128
Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
Ma coscienza dritta mi rimorse.
xxix. *Quando la donna mia a me si torse,* 14
Ed ecco un lustro subito trascorse,
Tal che di balenar mi mise in forse.
xxxi. *Che di tutt' altre cose, qual mi torse* 86
Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Salsi colei, che la cagion mi porse.
Parad. *Non vi mettete in pelago, che forse,* 5
ii. *L'acqua, ch' io prendo, giammai non si corse:*
E nuove Muse mi dimostran l'Orse.
iiii. *L' onor della 'nfluenzia e 'l biasmo, forse* 59
Questo principio male inteso torse,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
vi. *Poscia con Tito a far vendetta corse* 92
E quando 'l dente Longobardo morse
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
vii. *Di Paradiso, perocchè si torse* 38
La pena dunque, che la croce porse,
Nulla giammai sì giustamente morse:
xii. *Provvide alla milizia, ch' era in forse,* 41
E, com' è detto, a sua sposa soccorse,
Lo popol disviato si raccorse.

Ma

xv. *Ma per la lista radial trascorse,* 23
Sì pia l' ombra d' Anchise si porse,
Quando in Elisio del figliuol s' accorse.
xxix. *Sue invenzioni, e quelle son trascorse* 95
Un dice, che la Luna si ritorse
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse:

O R S I

Inferno
xvii. *Or col ceffo, or col piè, quando son morsi* 50
Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Non ne conobbi alcun: ma i' m' accorsi
xxvi. *L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi,* 32
E qual colui, che si vengiò con gli orsi,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi,
xxxiii. *Nel doloroso carcere, ed io scorsi* 56
Ambo le mani, per dolor, mi morsi:
Di manicar, di subito levorsi,
Parad. *Perch' io dentro all' error contrario corsi* 17
iii. *Subito, sì com' io di lor m' accorsi,*
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi,
xxvi. *Dell' aguglia di Cristo, anzi m' accorsi,* 53
Però ricominciai: Tutti quei morsi,
Alla mia caritate son concorsi:

O R S O

Inferno
xxix. *A ragazzo aspettato da signorso,* 77
Come ciascun menava spesso il morso
Del pizzicor, che non ha più soccorso.
Purgat. *E come sare' io, senza lui, corso?* 5
iii. *Ei mi parea da se stesso rimorso:*
Come t' è picciol fallo amaro morso!

Tant'

xviii. *Tant' era già di là da noi trascorso :* 128
E quei , che m'era ad ogni uopo soccorso ,
All' accidia , venir dando di morso .
Parad. *Poscia riguardi là , dov'è trascorso ,* 92
xxii. *Veramente Giordan volto è retrorso :*
Mirabile a veder , che qui il soccorso .

O R T A

Inferno
iii. *Vid' io scritte al sommo d'una porta :* 11
Ed egli a me , come persona accorta ,
Ogni viltà convien , che qui sia morta .
viii. *Che già l' usaro a men segreta porta ,* 125
Sovr' essa vedestù la scritta morta :
Passando , per li cerchi , senza scorta ,
x. *Nostro 'ntelletto , e s'altri non ci apporta ,* 104
Però comprender puoi , che tutta morta
Che del futuro sia chiusa la porta .
xii. *Che sì ci sproni nella vita corta ,* 50
I' vidi un' ampia fossa in arco torta ,
Secondo ch' avea detto la mia scorta :
xiiii. *Posciachè noi entrammo , per la porta ,* 86
Cosa non fu dagli tu' occhi scorta
Che sopra se tutte fiammelle ammorta :
xx. *Del duro scoglio , sì che la mia scorta* 26
Qui vive la pietà , quand' è ben morta
Ch'al giudicio divin passion porta ?
xxiiii. *Più , che dall'altro , era la costa corta ,* 35
Ma perchè Malebolge , inver la porta
Lo sito di ciascuna valle porta ;
xxvi. *L' aguato del caval , che fè la porta ,* 59
Piangevisi entro l'arte , perchè morta
E del Palladio pena vi si porta .

xxx. *Poscia che vide Polisena morta,* 17
Del mar, si fu la dolorosa accorta,
Tanto dolor le fè la mente torta.

Purgat.
i. *Tosto, ched i' uscî fuor dell' aura morta* 17
Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,
Velando i Pesci, ch' erano in sua scorta.

iiii. *Qui ritta se: attendi tu iscorta,* 125
E dei: Frate, l'andare in su che porta?
L' uscier di Dio, che siede 'n su la porta.

vii. *Sanar le piaghe, ch' hanno Italia morta,* 95
L' altro, che nella vista lui conforta,
Che Molta in Albia, e Albia in mar ne porta:

ix. *Cominciò egli a dire: ov'è la scorta?* 86
Donna del Ciel, di queste cose accorta,
Ne disse, Andate là, quivi è la porta.

x. *Poi fummo dentro al soglio della porta,* 1
Perchè fa parer dritta la via torta,

xix. *Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta,* 8
Io la mirava: e come 'l Sol conforta
Così lo sguardo mio le facea scorta

xxiii. *Du' anime, che là ti fanno scorta:* 53
La faccia tua, ch' io lagrimai già morta,
Risposi lui, veggendola sì torta.

xxxiii. *Chi va dinanzi a schiera per iscorta,* 107
Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
Sovra suoi freddi rivi l'alpe porta.

Parad. *L' obblico cerchio, che i pianeti porta,* 14
x. *E se la strada lor non fosse torta,*
E quasi ogni potenzia quaggiù morta.

xvi. *Nel picciol cerchio s' entrava per porta,* 125
Ciascun, che della bella insegna porta
La festa di Tommaso riconforta,

Ubbi-

xxi. *Ubbidire alla mia celeste scorta,* 23
Dentro al cristallo, che'l vocabol porta,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
xxix. *Filosofando; tanto vi trasporta* 85
Ed ancor questo quassù si comporta
La divina Scrittura, e quando è torta.

ORTE

Inferno
i. *Questa selva selvaggia, ed aspra, e forte,* 5
Tanto è amara, che poco è più morte:
Dirò dell'altre cose, ch' i' v'ho scorte.
iii. *A lor, che lamentar gli fa sì forte?* 44
Questi non hanno speranza di morte:
Che 'nvidiosi son d'ogni altra sorte.
v. *Mi prese, del costui piacer, sì forte,* 104
Amor condusse noi ad una morte:
Queste parole da lor ci fur porte.
viii. *Venimmo in parte, dove'l nocchier forte* 80
I' vidi più di mille in su le porte
Dicean, Chi è costui, che, senza morte,
xiii. *Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,* 116
Quel dinanzi: Ora accorri accorri, morte;
Gridava, Lano, sì non furo accorte
xvii. *Della quartana, ch' ha già l'unghia smorte* 86
Tal divenn' io alle parole porte,
Che 'nnanzi a buon signor fa servo forte.
xx. *S' accolsero a quel luogo, ch' era forte,* 89
Fer la città sovra quell' ossa morte,
Mantova l'appellar, senz' altra sorte.
xxix. *Sovra colui, che già tenne Altaforte,* 29
O duca mio, la violenta morte,
Per alcun, che dell'onta sia consorte,

xxxi. *Che ſcoteſſe una torre così forte,* 107
Allor temetti, più che mai, la morte,
S' i' non aveſſi viſte le ritorte.

Purgat. *Per altra via, che fu sì aſpra e forte,* 65
ii. *L'anime, che ſi fur di me accorte*
Maravigliando, diventaro ſmorte:

vi. *Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,* 14
Quivi pregava, con le mani ſporte,
Che fè parer lo buon Marzucco forte.

xv. *Con pietre, un giovinetto ancider, forte* 107
E lui vedea chinarſi, per la morte,
Ma degli occhi facea ſempre al Ciel porte;

xvi. *Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la ſua corte* 41
Non mi celar chi foſti anzi la morte,
E tue parole ſien le noſtre ſcorte.

xxi. *Ti ponga in pace la verace corte,* 17
Come, diſs'egli, e perchè andate forte,
Chi v' ha, per la ſua ſcala, tanto ſcorte?

xxiiii. *Facea: ma ragionando andavám forte,* 2
E l'ombre, che parean coſe rimorte,
Traén di me, di mio vivere accorte.

xxvii. *Guardando 'l fuoco, e immaginando forte* 17
Volſerſi, verſo me, le buone ſcorte:
Qui puote eſſer tormento, ma non morte.

xxxi. *L'accuſa del peccato, in noſtra corte,* 41
Tuttavia perchè me' vergogna porte
Udendo le Sirene, ſie più forte,

xxxiii. *Che ſolveranno queſto enigma forte,* 50
Tu nota: e sì come da me ſon porte
Del viver, ch' è un correre alla morte:

Parad. *Del nome tuo, e della voſtra ſorte;* 41
iii. *La noſtra carità non ſerra porte*
Che vuol ſimile a ſe tutta ſua Corte.

Ch'

vii. *Ch' a Dio e a' Giudei piacque una morte :* 47
Non ti dee oramai parer più forte ,
Poscia vengiata fu da giusta Corte .
xi. *Del padre corse , a cui , com' alla morte ,* 59
E dinanzi alla sua spirital corte ,
Poscia di dì in dì l'amò più forte .
xiiii. *Si movén lumi , scintillando forte ,* 110
Così si veggion qui diritte e torte ,
Le minuzie de' corpi , lunghe e corte ,
xvi. *Non ti parrà nuova cosa nè forte ;* 77
Le vostre cose tutte hanno lor morte ,
Che dura molto , e le vite son corte .
xvii. *Nascendo , sì da questa stella forte ,* 77
Non se ne sono ancor le genti accorte ,
Son queste ruote intorno di lui torte .
xxi. *Come libero amore , in questa Corte ,* 74
Ma quest' è quel , ch' a cerner mi par forte ;
A questo uficio , tra le tue consorte .
xxv. *Lo nostro Imperadore , anzi la morte ,* 41
Sì che veduto 'l ver di questa Corte ,
In te ed in altrui di ciò conforte :
xxvi. *Vegna rimedio agli occhi , che fur porte ,* 14
Lo ben , che fa contenta questa Corte ,
Mi legge amore o lievemente , o forte .
xxxii. *Da tutte parti , la beata Corte ,* 98
O santo padre , che per me comporte
Nel qual tu siedi , per eterna sorte :

ORTI

Inferno
iii. *Partiti da costi , che son morti :* 89
Disse : Per altre vie , per altri porti
Più lieve legno convien , che ti porti .

xii. *Disse a' compagni: Siete voi accorti,* 80
Così non soglion fare i piè de' morti.
Ove le duo nature son consorti,

xvii. *Esperienza d'esto giron porti,* 38
Li tuoi ragionamenti sien là corti:
Che ne conceda i suoi omeri forti.

xix. *Guizzando, più che gli altri suoi consorti,* 32
Ed egli a me: Se tu vuoi, ch' i' ti porti
Da lui saprai di se, e de' suoi torti.

xxv. *E i duo piè della fiera, ch' eran corti,* 113
Poscia li piè di rietro insieme attorti
E 'l misero del suo n' avea duo porti.

xxviii. *Tu, che spirando vai, veggendo i morti:* 131
E perchè tu di me novella porti,
Che diedi al re Giovanni i ma' conforti.

xxxiii. *E tre dì gli chiamai, poich' e' fur morti:* 74
Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti,
Che furo all' osso, come d'un can, forti.

Purgat. *Sì che di lui, di là, novelle porti:* 50
v. *No' fummo già tutti per forza morti,*
Quivi lume del Ciel ne fece accorti,

ix. *Dicendo, Intrate: ma facciovi accorti,* 131
E quando fur ne' cardini distorti
Che di metallo son sonanti e forti,

xi. *Superbia fè, che tutti i miei consorti* 68
E qui convien, ch' i' questo peso porti,
Poi ch' io nol fe' tra' vivi, qui tra' morti:

xxiii. *Notte menato m'ha da' veri morti,* 122
Indi m'han tratto su li suoi conforti,
Che drizza voi, che 'l Mondo fece torti.

xxx. *Alla salute sua eran già corti,* 137
Per questo visitai l'uscio de' morti,
Li prieghi miei, piangendo, furon porti.

Tut-

Parad. i. *Tutte nature, per diverse sorti,* 110
Onde si muovono a diversi porti,
Con instinto a lei dato, che la porti.

xiiii. *Che gli organi del corpo saran forti* 59
Tanto mi parver subiti ed accorti
Che ben mostrar disio de' corpi morti:

xvi. *Per lo giusto disdegno, che v' ha morti,* 138
Era onorata essa, e suoi consorti.
Le nozze sue, per gli altrui conforti!

xxv. *Son dimandati, ma perch' ei rapporti* 59
A lui lasc' io: che non gli saran forti,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.

O R T O

Inferno iiii. *Cominciò 'l poeta tutto smorto:* 14
Ed io, che del color mi fui accorto,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?

xiiii. *Lo 'ncendio, e giace dispettoso e torto* 47
E quel medesmo, che si fue accorto,
Gridò, Quale i' fu' vivo, tal son morto.

xv. *Non puoi fallire a glorioso porto,* 56
E s' i' non fossi, sì per tempo, morto,
Dato t' avrei all' opera conforto.

xxvii. *Lunga promessa, con l'attender corto,* 110
Francesco venne poi, com' i' fu' morto,
Gli disse, Nol portar: non mi far torto.

xxxiii. *I' son quel delle frutte del mal' orto,* 119
O, dissi lui, or se tu ancor morto?
Nel mondo su, nulla scienzia porto.

Purgat. ix. *Mi fuggio 'l sonno, e diventai smorto,* 41
Dallato m'era solo il mio conforto,
E 'l viso m'era alla marina torto:

xi. *Da te la carne, che se fossi morto* 104
Pria che passin mill'anni? ch'è più corto
Al cerchio, che più tardi in cielo è torto.

xx. *S' io ritorno a compiér lo cammin corto,* 38
Ed egli: Io ti dirò, non per conforto,
Grazia in te luce, prima che sie morto.

xxx. *Che nè occaso mai seppe, nè orto,* 2
E che faceva lì ciascuno accorto
Qual timon gira, per venire a porto,

Parad. ix. *Tra Ebro e Macra, che per cammin corto,* 89
Ad un' occaso quasi e ad un' orto,
Che fè del sangue suo già caldo il porto.

xi. *Non dica Ascesi, che direbbe corto,* 53
Non era ancor molto lontan dall' orto,
Della sua gran virtude alcun conforto.

xxvi. *Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,* 62
Le fronde, onde s'infronda tutto l' orto
Quanto di lui a lor di bene è porto.

ORZA

Inferno xiiii. *E me saetti di tutta sua forza,* 59
Allora 'l duca mio parlò di forza,
O Capaneo, in ciò, che non s'ammorza

Purgat. xxxii. *Per l'arbor, giù rompendo della scorza,* 113
E ferío 'l carro di tutta sua forza:
Vinta dall'onde, or da poggia or da orza.

Parad. iiii. *Neente conferisce a quel che sforza,* 74
Che volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Se mille volte violenza il torza:

OSA

Inferno iiii. *Della valle d' abisso dolorosa,* 8
Oscura, profond' era, e nebulosa,
I' non vi discernea veruna cosa.

Che

v.	*Che succedette a Nino, e fu sua sposa:*	59
	L'altra è colei, che s'ancise amorosa,	
	Poi è Cleopatras, lussuriosa:	
viii.	*Baciommi 'l volto, e disse: Alma sdegnosa,*	44
	Que' fu al mondo persona orgogliosa:	
	Così s'è l'ombra sua qui furiosa.	
xxvi.	*Sì che se stella buona, o miglior cosa*	23
	Quante il villan, ch'al poggio si riposa,	
	La faccia sua a noi tien meno ascosa,	
Purgat.		
vi.	*Come ti stavi altera e disdegnosa,*	62
	Ella non ci diceva alcuna cosa:	
	A guisa di leon, quando si posa.	
xviii.	*Ch'è moto spiritale, e mai non posa,*	32
	Or ti puote apparer, quant'è nascosa	
	Ciascuno amore in se laudabil cosa:	
xx.	*A veder la vendetta, che nascosa,*	95
	Ciò ch'i' dicea di quell'unica sposa	
	Verso me volger, per alcuna chiosa;	
Parad.	*E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,*	23
ii.	*Giunto mi vidi, ove mirabil cosa*	
	Cui non potea mi' ovra essere ascosa,	
xiiii.	*Che 'n fino a lì non fu alcuna cosa,*	128
	Forse la mia parola par tropp' osa,	
	Ne' quai, mirando, mio disio ha posa.	
xvi.	*Cuopre ed iscuopre i liti sanza posa,*	83
	Perchè non dee parer mirabil cosa	
	Onde la fama nel tempo è nascosa.	
xvii.	*Nel monte, e nella valle dolorosa*	137
	Che l'animo di quel, ch'ode, non posa,	
	La sua radice incognita, e nascosa,	
xxxi.	*In forma dunque di candida rosa,*	1
	Che nel suo sangue Cristo fece sposa.	

Pria

xxxii. *Pria che morisse, della bella sposa,* 128
Siede lungh' esso: e lungo l' altro posa
La gente ingrata mobile e ritrosa.

OSCA

Inferno
vi. *Jacopo Rusticucci, Arrigo, e'l Mosca,* 80
Dimmi, ove sono, e fa, ch' io gli conosca,
Se'l ciel gli addolcia, o lo 'nferno gli attosca.
xxiii. *Alcun ch' al fatto o al nome si conosca,* 74
E un che 'ntese la parola Tosca,
Voi, che correte sì per l' aura fosca:
xxviii. *Levando i moncherin, per l' aura fosca,* 104
Gridò: Ricorderati anco del Mosca,
Che fu 'l mal seme della gente Tosca:

OSCIA

Inferno
xxiiii. *Tutto smarrito dalla grande angoscia,* 116
Tal' era 'l peccator levato poscia.
Che cotai colpi, per vendetta croscia.
xxxiiii. *Di vello in vello giù discese poscia,* 74
Quando noi fummo, là dove la coscia,
Lo duca, con fatica e con angoscia,
Purgat. *Movendo 'l viso pur, su per la coscia,* 113
iiii. *Conobbi allor chi era: e quell' angoscia,*
Non m' impedì l' andare a lui: e poscia,
xxx. *Spirito ed acqua fessi, e con angoscia,* 98
Ella pur ferma in su la destra coscia
Volse le sue parole così poscia:

OSCIO

Inferno
xvii. *Far sotto noi un' orribile stroscio:* 119
Allor fu' io più timido allo scoscio:
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.

OSCO

OSCO

Inferno

xiii. *Quando noi ci mettemmo per un bosco,* 2
Non frondi verdi, ma di color fosco,
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.

Purgat. *Guardere' io, per veder s' io 'l conosco,* 56
xi. *I' fui Latino, e nato d' un gran Tosco:*
Non so, se 'l nome suo giammai fu vosco.

xiiii. *Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco,* 101
Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco,
Ugolin d' Azzo, che vivette vosco:

xvi. *Rispose a me, che, parlandomi Tosco,* 137
Per altro soprannome i' nol conosco,
Dio sia con voi, che più non vegno vosco.

xxv. *Gridavano alto,* Virum non cognosco: 128
Finitolo, anche gridavano, Al bosco
Che di Venere avea sentito 'l tosco.

Parad. *Di gran virtù, dal quale io riconosco* 113
xxii. *Con voi nasceva, e s' ascondeva vosco*
Quand' i sentî da prima l' aer Tosco:

OSE

Inferno

ii. *Dirotti brevemente, mi rispose,* 86
Temer si dee di sole quelle cose,
Dell' altre nò, che non son paurose.

iii. *Che tu vedrai le genti dolorose,* 17
E poichè la sua mano alla mia pose,
Mi mise dentro alle segrete cose.

xi. *Far forza, dico in se, ed in lor cose,* 32
Morte per forza, e ferute dogliose
Ruine, incendi, e tollette dannose:

Che

xviii. *Che là ſi graffia, con l' unghie merdoſe,* 131
Taida è la puttana, che riſpoſe
Grandi appo te, anzi maraviglioſe:

xxii. *Domandollo, ond' e' foſſe: e quei riſpoſe,* 47
Mia madre a ſervo d' un ſignor mi poſe,
Diſtruggitor di ſe, e di ſue coſe.

xxxii. *Così 'l ſovran li denti all' altro poſe,* 128
Non altrimenti Tideo ſi roſe
Che quei faceva 'l teſchio, e l' altre coſe.

Purgat. i. *Soavemente 'l mio maeſtro poſe:* 125
Porſi ver lui le guance lagrimoſe:
Quel color, che l' inferno mi naſcoſe.

xiiii. *Con lo 'ntelletto, allora mi riſpoſe* 23
E l' altro diſſe a lui: Perchè naſcoſe
Pur com' uom fa dell' orribili coſe?

xv. *La famiglia del Cielo, a me riſpoſe:* 29
Toſto ſarà, ch' a veder queſte coſe,
Quanto natura a ſentir ti diſpoſe.

xxii. *Un poco a riſo pria; poſcia riſpoſe:* 26
Veramente più volte appajon coſe,
Per le vere cagion, che ſon naſcoſe.

xxix. *Al buon Virgilio: ed eſſo mi riſpoſe,* 56
Indi rende l' aſpetto all' alte coſe,
Che foran vinte da novelle ſpoſe.

xxxi. *A pena ebbi la voce, che riſpoſe,* 32
Piangendo diſſi: Le preſenti coſe,
Toſto che 'l voſtro viſo ſi naſcoſe.

xxxiii. *Matelda, che 'l ti dica: e qui riſpoſe,* 119
La bella donna: Queſto, e altre coſe
Che l' acqua di Letéo non gliel naſcoſe.

Parad. v. *Per troppa luce, quando 'l caldo ha roſe* 134
Per più letizia, sì mi ſi naſcoſe
E così, chiuſa chiuſa, mi riſpoſe

Per

xi. *Per lo patto, che Dio con Noè pose,* 17
Così di quelle sempiterne rose,
E sì l' estrema all' intima rispose.

xv. *Giunse lo spirto al suo principio cose,* 38
Nè per elezion mi si nascose,
Al segno de' mortai si soprappose.

xvii. *Di lui, ma nol dirai: e disse cose* 92
Poi giunse: Figlio, queste son le chiose
Che dietro a pochi giri son nascose.

xx. *Lo benedetto segno mi rispose,* 86
Io veggio, che tu credi queste cose,
Sì che se son credute, sono ascose.

xxiiii. *Se bene intendi, perchè la ripose* 68
Ed io appresso: Le profonde cose,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,

xxvi. *Che fa di se pareglio all'altre cose,* 107
Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
A così lunga scala ti dispose:

xxix. *Nella passion di Cristo, e s' interpose,* 98
Ed altri, che la luce si nascose,
Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.

xxxi. *Per dimandar la mia donna di cose,* 56
Uno intendeva, ed altro mi rispose;
Vestito con le genti gloriose.

O S O

Inferno

x. *Guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,* 41
Io, ch' era d' ubbidir disideroso,
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso:

xxxiiii. *Per la buca d' un sasso, ch' egli ha roso,* 131
Lo duca ed io, per quel cammino ascoso
E senza cura aver d' alcun riposo

Ed

Purgat. Ed è qui, perchè fu presuntuoso, 122
xi. Ito è così, e va senza riposo,
A soddisfar, chi è di là tropp' oso.
xx. Nè per la fretta dimandare er' oso, 149
Così m' andava timido e pensoso.
Parad.
xvi. Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo, 149
Con queste genti vid' io glorioso,
Non era ad asta mai posto a ritroso,

OSSA

Inferno
xiiii. Rispose: ma 'l bollor dell' acqua rossa 134
Lete vedrai, ma non in questa fossa,
Quando la colpa pentuta è rimossa.
xvii. Vidine un' altra più, che sangue rossa, 62
E un, che d' una scrofa azzurra e grossa,
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?
xxxi. S' aggiunge al mal volere, e alla possa, 56
La faccia sua mi parea lunga e grossa,
E a sua proporzione eran l' altr' ossa:
Purgat. Ringhiosi più, che non chiede lor possa, 47
xiiii. Vassi caggendo, e quanto ella più 'ngrossa,
La maladetta e sventurata fossa.
xviii. Sotto lo' mperio del buon Barbarossa, 119
E tale ha già l' un piè dentro la fossa,
E tristo fia d' avervi avuta possa:
xx. Del governo del regno, e tanta possa 56
Ch' alla corona vedova promossa
Cominciar di costor le sacrate ossa.
xxix. Venien danzando, l' una tanto rossa, 122
L' altr' era, come se le carni e l' ossa
La terza parea neve testè mossa:

Giam-

Parad. *Giammai a buon voler, tornò all' ossa,* 107
xx. *Di viva speme, che mise sua possa*
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
xxxiii. *Se non che la mia mente fu percossa* 140
All' alta fantasia qui mancò possa:
Sì come ruota, che igualmente è mossa,

OSSE

Inferno
viii. *Ch' entro l' affuoca, le dimostra rosse,* 74
Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse,
Le mura mi parea, che ferro fosse.
xii. *Di qua da Trento l' Adice percosse,* 5
Che da cima del monte, onde si mosse,
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse.
xvii. *E quella tesa, com' anguilla, mosse,* 104
Maggior paura non credo che fosse,
Perchè 'l ciel, come pare ancor, si cosse:
xxvii. *Al modo suo, l' aguta punta mosse* 59
S' i' credessi, che mia risposta fosse
Questa fiamma staria senza più scosse.
Purgat. *E sì lo 'ncendio immaginato cosse,* 32
ix. *Non altrimenti Achille si riscosse,*
E non sappiendo là dove si fosse:
xi. *E ancor non sarei qui, se non fosse,* 89
O vanagloria dell' umane posse,
Se non è giunta dall' etati grosse!
xvii. *Tosto che 'l lume il volto mi percosse* 44
I' mi volgea, per veder ov' io fosse,
Che da ogni altro 'ntento mi rimosse:
xxx. *Per occulta virtù, che da lei mosse,* 38
Tosto che nella vista mi percosse
Prima ch' io fuor di puertizia fosse;

E do-

xxxiii. *E dopo se, solo accennando mosse* 14
Così sen' giva, e non credo, che fosse
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse.
Parad. *Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse* 65
vi. *Antandro e Simoenta, onde si mosse,*
E mal per Tolommeo poi si riscosse.
xii. *Con l' ufficio apostolico si mosse,* 98
E negli sterpi eretici percosse
Dove le resistenze eran più grosse.
xiii. *Pensa chi era, e la cagion, che 'l mosse,* 92
Non ho parlato sì, che tu non posse
Acciocchè Re sufficiente fosse:
xix. *Se la Scrittura sovra voi non fosse,* 83
O terreni animali, o menti grosse,
Da se, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
xxi. *Altre rivolgon se onde son mosse,* 38
Tal modo parve a me, che quivi fosse,
Sì come in certo grado si percosse:

O S S I

Inferno
iiii. *Un greve tuono, sì, ch' i' mi riscossi,* 2
E l' occhio riposato intorno mossi,
Per conoscer lo loco, dov' io fossi.
xv. *Tutto che nè sì alti, nè sì grossi,* 11
Già eravám dalla selva rimossi
Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi,
xviii. *Movén, che ricidean gli argini, e i fossi,* 17
In questo luogo dalla schiena scossi
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
xix. *Verrà colui, ch' io credea, che tu fossi,* 77
Ma più è 'l tempo già, che i piè mi cossi,
Ch' ei non starà piantato co' piè rossi.

Nè

xxvii. *Nè pentere, e volere insieme puossi,* 119
O me dolente, come mi riscossi,
Tu non pensavi, ch' io loico fossi.

Purgat. *Quel, sanza 'l quale a Dio tornar non puossi,* 92
xix. *Chi fosti, e perchè volti avete i dossi*
Cosa di là, ond' io, vivendo, mossi.

xxiiii. *Subita voce disse: ond' io mi scossi,* 134
Drizzai la testa, per veder chi fossi:
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,

xxxii. *Negli occhi, pur testè dal sol percossi,* 11
Ma poichè al poco il viso riformossi,
Sensibile, onde a forza mi rimossi,

Parad. *Gli remi, pria nell' acqua ripercossi,* 134
xxv. *Ahi quanto nella mente mi commossi,*
Per non poter vederla, ben ch' io fossi

OSSO

Inferno
x. *Che fece l' Arbia colorata in rosso,* 86
Poi ch' ebbe, sospirando, il capo scosso,
Sanza cagion sarei con gli altri mosso:

xviii. *Luogo a veder, sanza montare al dosso* 110
Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Che dagli uman privati parea mosso:

xxii. *Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso,* 23
E com' all' orlo dell' acqua d'un fosso
Sì che celano i piedi, e l'altro grosso,

xxiiii. *Ond' una voce uscio, dall'altro fosso,* 65
Non so, che disse, ancor che sovra 'l dosso
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.

Purgat. *Volgendo ad or ad or la testa e 'l dosso* 101
viii. *I' nol vidi e però dicer nol posso,*
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.

x. *Secondo ch' avean più e meno addosso:* 137
Piangendo parea dicer, Più non posso.
xv. *Ivi dinanzi a me esser percosso:* 23
Che è quel, dolce padre, a che non posso
Diss' io, e pare inver noi esser mosso?

Parad.
i. *Ad acquetarmi l' animo, commosso,* 86
E cominciò: Tu stesso ti fai grosso
Ciò che vedresti, se l' avessi scosso
ii. *Da te d'un modo, e l'altro più rimosso* 98
Rivolto ad essi fa, che dopo 'l dosso
E torni a te, da tutti ripercosso:
viii. *Poi che, parlando, a dubitar m' hai mosso,* 92
Questo io a lui: ed egli a me: S' io posso
Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.

OSTA

Inferno
ii. *E per nuovi pensier cangia proposta,* 38
Tal mi fec' io, in quella oscura costa:
Che fu, nel cominciar, cotanto tosta.
x. *Ch' i' faceva dinanzi alla risposta,* 71
Ma quell' altro magnanimo, a cui posta
Nè mosse collo, nè piegò sua costa:
xii. *Venite voi, che scendete la costa?* 62
Lo mio maestro disse: La risposta
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.
xiii. *Sente 'l porco e la caccia alla sua posta,* 113
Ed ecco duo dalla sinistra costa
Che della selva rompieno ogni rosta.
xvi. *E i tre, che ciò inteser, per risposta,* 77
Se l' altre volte sì poco ti costa,
Felice te, che sì parli a tua posta.

Quat-

xxii. *Quattro ne fè volar dall'altra costa,* 146
Di qua, di là discesero alla posta:
Ch' eran già cotti dentro dalla crosta,
xxvii. *Quando 'l mio duca mi tentò di costa,* 32
Ed io, ch' avea già pronta la risposta,
O anima, che se laggiù nascosta,
xxix. *Lo duca già faccendo la risposta,* 17
Dov' i' teneva gli occhi sì a posta,
La colpa, che laggiù cotanto costa.
xxxiii. *Di ciò ti farà l'occhio la risposta,* 107
E un de' tristi della fredda crosta
Tanto, che data v'è l'ultima posta,

Purgat.
ii. *Lasciare 'l canto, e gire 'nver la costa,* 131
Nè la nostra partita fu men tosta.
vi. *Colui, che già si cuopre della costa,* 56
Ma vedi là un'anima, ch' a posta,
Quella ne 'nsegnerà la via più tosta.
x. *Diretro da Maria, per quella costa,* 50
Un' altra storia, nella roccia imposta:
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
xxix. *E rendea a me la mia sinistra costa,* 68
Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta,
Per veder meglio, a' passi diedi sosta:

Parad.
xiii. *Quando la sua semenza è già riposta,* 35
Tu credi, che nel petto, onde la costa
Il cui palato a tutto 'l Mondo costa,
xix. *Di questo Nicosía, e Famagosta,* 146
Che dal fianco dell'altre non si scosta.
xx. *Colui, che più al becco mi s' accosta,* 44
Ora conosce quanto caro costa
Di questa dolce vita, e dell' opposta.

xxi. *Non mi fa degno della tua risposta,* 53
Vita beata, che ti stai nascosta
La cagion, che sì presso mi t'accosta:
xxii. *All' alto fine, io ti farò risposta* 35
Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Dalla gente ingannata, e mal disposta.
xxix. *Con men disdegno, che quando è posposta* 89
Non vi si pensa quanto sangue costa
Chi umilmente con essa s'accosta.
xxx. *Per la corona, che già v'è su posta,* 134
Sederà l'alma, che fia giù Agosta
Verrà inprima ch' ella sia disposta.

O S T E

Inferno
xvii. *Lo dosso, e'l petto, ed amenduo le coste* 14
Con più color sommesse e soprapposte
Nè fur tai tele per Aragne imposte.
xxxiiii. *Ed ei prese di tempo e luogo poste:* 71
Appigliò se alle vellute coste:
Tra'l folto pelo, e le gelate croste.

O S T O

Inferno
ii. *E tu cortese, ch' ubbidisti tosto* 134
Tu m' hai con desiderio il cuor disposto
Ch' i' son tornato nel primo proposto.
x. *Quinc' entro soddisfatto sarai tosto,* 17
Ed io: Buon duca, non tegno nascosto
E tu m' hai non pur mo a ciò disposto.
xix. *Per non intender ciò, ch'è lor risposto,* 59
Allor Virgilio disse: Dilli tosto,
Ed io risposi, com'a me fu imposto.

Com'

Purgat. *Com' i' avviso; assai è lor risposto:* 35
v. *Vapori accesi non vid' io sì tosto,*
Nè sol calando, nuvole d'Agosto,
vii. *Dà noi, perchè venir possiam più tosto,* 38
Rispose: Luogo certo non c'è posto:
Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.
xix. *E volete trovar la via più tosto,* 80
Così pregò'l poeta, e sì risposto,
Nel parlare avvisai l'altro nascosto:
xxiii. *Vienne oramai, che'l tempo, che c'è 'mposto,* 5
I' volsi 'l viso, e'l passo non men tosto,
Che l'andar mi facén di nullo costo:
xxiiii. *Ma già non fia'l tornar mio tanto tosto,* 77
Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto,
E a trista ruina par disposto.
xxxiii. *Lo decimo suo passo in terra posto,* 17
E, con tranquillo aspetto, Vien' più tosto,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
Parad. *E sappi, che'l suo muovere è sì tosto,* 44
xxviii. *Ed io a lei: Se'l Mondo fosse posto*
Sazio m'avrebbe ciò, che m'è proposto.

OSTRA

Inferno
vii. *Per lo suo mezzo cerchio, all' altra giostra* 35
Dissi: Maestro mio, or mi dimostra,
Questi chercuti, alla sinistra nostra.
xxii. *E cominciare stormo, e far lor mostra,* 2
Corridor vidi, per la terra vostra,
Ferir torneamenti, e correr giostra,
xxix. *Che dello scoglio l'altra valle mostra,* 38
Quando noi fummo in su l'ultima chiostra
Potean parere alla veduta nostra,

Purgat. *Mostrò ciò che potea la lingua nostra :* 17
vii. *Qual merito, o qual grazia mi ti mostra ?*
Dimmi se vien' d'inferno, e di qual chiostra .
Parad. *Fuor mi rapiron della dolce chiostra :* 107
iii. *E quest' altro splendor, che ti si mostra*
Di tutto'l lume della spera nostra ,
xxxi. *Viene a veder la Veronica nostra ,* 104
Ma dice nel pensier, fin che si mostra ,
Or fu sì fatta la sembianza vostra ?

OSTRI

Purgat.
xxvi. *Dimmi, che è cagion, perchè dimostri* 110
Ed io a lui : Li dolci detti vostri ,
Faranno cari ancora i loro inchiostri .
Parad. *Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri* 50
xxii. *Ed io a lui : L'affetto, che dimostri*
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri ,

OSTRO

Purgat.
xv. *Torcesse 'n suso 'l desiderio vostro ,* 53
Che per quanto si dice più lì nostro ,
E più di caritate arde 'n quel chiostro .
xxvi. *Che licito ti sia l'andare al chiostro ,* 128
Fagli, per me, un dir di paternostro ;
Ove poter peccar non è più nostro .
Parad. *Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro ,* 8
xix. *Ch' io vidi, e anche udî parlar lo rostro ,*
Quand' era nel concetto Noi e Nostro .
xxv. *Tanto con gli altri, che'l numero nostro* 125
Con le duo stole, nel beato chiostro
E questo apporterai nel Mondo vostro .

OTA

Inferno
xv. *Però giri fortuna la sua ruota,* 95
Lo mio maestro allora in su la gota
Poi disse: Bene ascolta, chi la nota:
xx. *Se tu ne vedi alcun degno di nota:* 104
Allor mi disse, Quel, che dalla gota,
Fu quando Grecia fu di maschi vota
Purgat. *Giustiniano, se la sella è vota?* 89
vi. *Ahi gente, che dovresti esser devota,*
Se bene intendi ciò, che Dio ti nota.
xxiii. *Giugnendo, per cammin, gente non nota,* 17
Così diretro a noi più tosto mota
D'anime turba tacita e devota.
xxix. *Per l'orazion della Terra devota,* 119
Tre donne in giro, dalla destra ruota,
Ch' a pena fora dentro al fuoco nota:
xxxi. *Ciò che confessi, non fora men nota* 38
Ma quando scoppia dalla propria gota
Rivolge se contra'l taglio la ruota.
xxxii. *E Stazio, ed io seguitavám la ruota,* 29
Sì passeggiando l'alta selva vota,
Temprava i passi in angelica nota.
Parad. *Se non riempie, dove colpa vota,* 83
vii. *Vostra natura quando peccò* tota
Come di Paradiso fu remota:
ix. *Che fosse ad altro volta, per la ruota,* 65
L'altra letizia, che m'era già nota,
Qual fin balascio, in che lo sol percuota.
x. *Tintin sonando, con sì dolce nota,* 143
Così vid' io la gloriosa ruota
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,

xiiii. *Alla fiata quei, che vanno a ruota,* 20
Così alla orazion pronta e devota
Nel torneare, e nella mira nota.

xx. *Che tu vedesti dalla destra ruota,* 128
O predestinazion, quanto rimota
Che la prima cagion non veggion tota!

xxi. *Dentro alla tua letizia, fammi nota* 56
E dì perchè si tace in questa ruota
Che giù, per l'altre, suona sì devota.

xxv. *Venire a' due, che si volgeano a ruota,* 107
Misesi lì nel canto e nella nota:
Pur come sposa tacita ed immota.

xxxii. *Creando, a suo piacer, di grazia dota* 65
E ciò espresso e chiaro vi si nota
Che nella madre ebber l'ira commota.

O T E

Inferno

iii. *Vuolsi così colà, dove si puote* 95
Quinci fur quete le lanose gote
Che 'ntorno agli occhi ave' di fiamme ruote.

v. *Vuolsi così colà, dove si puote* 23
Ora incominician le dolenti note
Là dove molto pianto mi percote.

xi. *E se tu ben la tua fisica note,* 101
Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.

xvi. *De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote;* 125
Ma qui tacer nol posso: e per le note
S' elle non sien di lunga grazia vote,

xix. *Non la tua conversion, ma quella dote,* 116
E mentre io gli cantava cotai note,
Forte spingava, con ambo le piote.

Per-

xxxii.	*Percotendo, rispose, altrui le gote,*	89
	Vivo son' io: e caro esser ti puote,	
	Ch' i' metta 'l nome tuo tra l' altre note.	
Purgat.	*E andar su di notte non si puote:*	44
vii.	*Anime sono a destra qua remote:*	
	E, non senza diletto, ti fier note.	
viii.	*Le uscì di bocca, e con sì dolci note,*	14
	E l' altre poi dolcemente e devote	
	Avendo gli occhi alle superne ruote.	
xi.	*Di qua, che dire e far per lor si puote*	32
	Ben si dee loro atar lavar le note,	
	Possano uscire alle stellate ruote.	
xiii.	*Della cornice, onde cader si puote,*	80
	Dall' altra parte m' eran le devote	
	Premevan sì, che bagnavan le gote.	
xxiiii.	*Crescendo sempre, insin ch' ella 'l percuote,*	86
	Non hanno molto a volger quelle ruote,	
	Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non puote.	
xxviii.	*Nell' aer vivo, tal moto percuote,*	107
	E la percossa pianta tanto puote,	
	E quella poi girando intorno scuote:	
Parad.	*Essere aggiunto, come quei, che puote,*	62
i.	*Beatrice tutta nell' eterne ruote*	
	Le luci fisse, di lassù remote,	
iiii.	*Che la voce non suona, ed esser puote*	56
	S' egli 'ntende tornare a queste ruote	
	In alcun vero suo arco percuote.	
vi.	*In noi l' affetto sì, che non si puote*	122
	Diverse voci fanno dolci note:	
	Rendon dolce armonia tra queste ruote.	
x.	*Con tanto ordine fè, ch' esser non puote,*	5
	Leva dunque, Lettore, all' alte ruote	
	Dove l' un moto all' altro si percuote:	

E fat-

xi. *E' fatto ghiotto sì, ch' esser non puote,* 125
E quanto le sue pecore rimote
Più tornano all' ovil di latte vote.
xiii. *O se del mezzo cerchio far si puote* 101
Onde se ciò, ch' io dissi, e questo note,
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.
xv. *La figlia al padre, che 'l tempo e la dote* 104
Non avea case di famiglia vote:
A mostrar ciò, che 'n camera si puote.
xvii. *Che le più alte cime più percuote:* 134
Però ti son mostrate in queste ruote,
Pur l' anime, che son di fama note:
xxviii. *Con l' ordine, ch' io veggio in quelle ruote,* 47
Ma nel Mondo sensibile si puote
Quant' elle son dal centro più remote.

OTH

Parad.
vii. Osanna sanctus Deus Sabaoth, 1
Felices ignes horum malahoth:

OTO

Inferno
viii. *Sotto 'l governo d' un sol galeoto,* 17
Flegiás, Flegiás, tu gridi a voto,
Più non ci avrai, se non passando il loto.
xxxi. *Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto,* 77
Lasciamlo stare, e non parliamo a voto:
Come 'l suo ad altrui, ch' a nullo è noto.
xxxiiii. *Per fuggir lui, lasciò qui il luogo voto,* 125
Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Che non per vista, ma per suono è noto
Purgat. *De' suo' comandamenti era devoto,* 107
xxxii. *Non scese mai con sì veloce moto*
Da quel confine, che più è remoto,

Non

Parad. ii. *Non dimostrato, ma fia, per se, noto,* 44
Io rispose: Madonna, sì devoto,
Lo qual dal mortal Mondo m' ha rimoto.
iii. *Mi disse, appresso'l tuo pueril quoto,* 26
Ma te rivolve, come suole, a voto;
Qui rilegate, per manco di voto.
xxii. *Naturalmente fu sì ratto moto,* 104
S' io torni mai, Lettore, a quel devoto
Le mie peccata, e'l petto mi percuoto,
xxxi. *Cominciò egli, non ti sarà noto.* 113
Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Cui questo regno è suddito e devoto.

OTTA

Inferno v. *Tu vuo' saper, mi disse quegli allotta,* 53
A vizio di lussuria fu sì rotta,
Per torre il biasmo, in che era condotta.
xiiii. *Salvo che'l destro piede è terra cotta,* 110
Ciascuna parte, fuor che l' oro, è rotta,
Le quali accolte foran quella grotta.
xxi. *Andatevene su, per questa grotta:* 110
Jer, più oltre cinqu' ore, che quest' otta,
Anni compiér, che qui la via fu rotta.
xxxi. *E non v' era mestier più che la dotta,* 110
Noi procedemmo più avanti allotta,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
xxxiiii. *O quando l' emisperio nostro annotta,* 5
Veder mi parve un tal dificio allotta:
Al duca mio, che non v' era altra grotta.
Purgat. iii. *Di quella mandria fortunata allotta,* 86
Come color dinanzi vider rotta
Sì che l' ombr' era da me alla grotta,

Pure

xvi. *Pure a quel ben ferire, ond' ell' è ghiotta,* 101
Ben puoi veder, che la mala condotta
E non natura, che 'n voi sia corrotta.
xx. *Quanto 'l dì dura, ma quando s'annotta,* 101
Noi ripetiam Pigmalione allotta,
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta:
xxvii. *Lungo 'l peculio suo, queto pernotta,* 83
Tali eravamo tutt' e tre allotta,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.

Purgat. OTTE

i. *Uscendo fuor della profonda notte,* 44
Son le leggi d'abisso così rotte?
Che dannati venite alle mie grotte?
xxii. *Verso Parnaso, a ber nelle sue grotte,* 65
Facesti, come quei, che va di notte,
Ma, dopo se, fa le persone dotte:

Purgat. OTTI

xxxii. *Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti,* 74
Pietro, Giovanni e Jacopo condotti,
Dalla qual furon maggior sonni rotti,

Inferno OTTO

xvi. *Gittato mi sarei tra lor disotto,* 47
Ma perch' i' mi sarei bruciato e cotto,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
xix. *Non mi dipose, sin mi giunse al rotto* 44
O qual che se, che 'l di su tien' di sotto,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.
xxii. *Non potero avanzar: quegli andò sotto,* 128
Non altrimenti l'anitra di botto,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
xxxiii. *Che 'l cibo ne soleva essere addotto,* 44
Ed io sentî chiavar l' uscio di sotto
Nel viso a' miei figliuoi, senza far motto:

Dis-

xxxiiii. *Disse 'l maestro, è Giuda Scariotto,* 62
Degli altri duo, ch' hanno 'l capo di sotto,
Vedi, come si storce, e non fa motto:
Purgat. *Un, non sapea che, bianco, e di sotto* 23
ii. *Lo mio maestro ancor non fece motto,*
Allor, che ben conobbe 'l galeotto,
iiii. *Del gran disio, diretro a quel condotto,* 29
Noi salavám, per entro 'l sasso rotto,
E piedi, e man voleva 'l suol di sotto.
v. *Lo raggio da sinistra a quel di sotto,* 5
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
Pur me, pur me, e'l lume ch' era rotto.
ix. *Che là, dove pareami inprima un rotto,* 74
Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Ed un portier, ch' ancor non facea motto.
xiii. *L' anima mia, del tormento di sotto:* 137
Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto
Ed io: Costui, ch' è meco, e non fa motto:
xvii. *Sì che si fa della vendetta ghiotto;* 122
Questo triforme amor quaggiù di sotto
Che corre al ben con ordine corrotto.
xxiii. *Io ti credea trovar laggiù di sotto,* 83
Ed egli a me: Sì tosto m' ha condotto
La Nella mia, col suo pianger dirotto.
xxx. *E a oolui, che l' ha quassù condotto,* 140
L' alto fato di Dio sarebbe rotto,
Fosse gustata, senza alcuno scotto

O V A.

Inferno
vi. *Mi veggio intorno, come ch' i' mi muova,* 5
I' sono al terzo cerchio della piova
Regola, e qualità mai non l' è nuova.

Non

viii. *Non sbigottir: ch' i' vincerò la pruova,* 122
Queſta lor tracotanza non è nuova,
La qual, ſenza ſerrame, ancor ſi truova.
xiiii. *Perchè ſe coſa n' appariſce nuova,* 128
Ed io ancor: Maeſtro, ove ſi truova
E l' altro dî, che ſi fa d' eſta piova?
xxvii. *L' aquila da Polenta la ſi cova,* 41
La terra, che fè già la lunga pruova,
Sotto le branche verdi ſi ritruova.
Purgat. *Ch' i' ſolva il mio dovere, anzi ch' i' muova:* 92
x. *Colui, che mai non vide coſa nuova,*
Novello a noi, perchè qui non ſi truova.
xiii. *Spirito eletto, ſe tu vuoi, ch' i' muova* 143
O queſt' è a udir sì coſa nuova,
Però, col prego tuo, talor mi giova:
xxi. *Si ſente, sì che ſurga, o che ſi muova* 59
Della mondizia il ſol voler fa pruova,
L' alma ſorprende, e di voler le giova.
xxii. *Che porta il lume dietro, e ſe non giova:* 68
Quando diceſti: Secol ſi rinnuova,
E progenie diſcende dal ciel nuova.
xxx. *Che sì alti vapori hanno a lor piova,* 113
Queſti fu tal nella ſua Vita Nuova
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Parad. *Ma perchè ſappi, che di te mi giova,* 137
viii. *Sempre natura, ſe fortuna truova*
Fuor di ſua region, fa mala pruova.
ix. *Beato ſpirto, diſſi, e fammi pruova,* 20
Onde la luce, che m' era ancor nuova,
Seguette, com' a cui di ben far giova.
xxvi. *Che ciaſcun ben, che fuor di lei ſi truova,* 32
Più che in altro convien, che ſi muova
Lo vero, in che ſi fonda queſta pruova.

Per

xxxiii. *Per misurar lo cerchio, e non ritruova,* 134
Tale era io a quella vista nuova:
L'imago al cerchio, e come vi s' indova:

O V E

Inferno
xiiii. *Lo secondo giron dal terzo, e dove* 5
A ben manifestar le cose nuove
Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
xxxi. *Di sua potenza, contra 'l sommo Giove,* 92
Fialte ha nome: e fece le gran pruove
Le braccia, ch'ei menò, giammai non muove.
xxxiii. *Perch' i', Maestro mio, questo chi muove?* 104
Ond' egli a me: Avaccio sarai, dove
Veggendo la cagion, che 'l fiato piove.
Purgat.
vi. *E se nulla di noi pietà ti muove,* 116
E se licito m'è, o sommo Giove,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
xxxii. *Fuoco di spessa nube, quando piove,* 110
Com' io vidi calar l' uccel di Giove,
Non che de' fiori e delle foglie nuove:
Parad. *La gloria di colui, che tutto muove,* 1
i. *In una parte più, e meno altrove.*
iii. *Ella è quel mare al qual tutto si muove* 86
Chiaro mi fu allor, com' ogni dove
Del sommo ben d'un modo non vi piove.
iiii. *Già tutto 'l Mondo quasi sì che Giove,* 62
L'altra dubitazion, che ti commuove,
Non ti potria menar da me altrove.
vii. *Non ha poi fine, perchè non si muove* 68
Ciò che da essa, sanza mezzo, piove,
Alla virtute delle cose nuove.

Pur,

xii. *Pur, come gli occhi, ch'al piacer che i muove,* 26
Del cuor dell' una delle luci nuove
Parer mi fece, in volgermi al suo dove:

xiii. *Perchè non torna tal, qual' ei si muove,* 122
E di ciò sono al Mondo aperte prove
I quali andavano, e non sapèn dove.

xviii. *Rimasero ordinate, sì che Giove* 95
E vidi scendere altre luci, dove
Cantando, credo, il ben, ch' a se le muove.

xxii. *Quivi sostenni, e vidi com' si muove* 143
Quindi m' apparve il temperar di Giove,
Il variar, che fanno di lor dove:

xxiiii. *Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove* 131
Ed a tal creder non io ho pur pruove
Anche la verità, che quinci piove,

xxvii. *Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove,* 107
E questo cielo non ha altro dove,
L' amor che 'l volge, e la virtù ch' ei piove.

O V I

Inferno
xxiii. *Venia sì pian, che noi eravam nuovi* 71
Perch' io al duca mio: Fa, che tu truovi
E gli occhi sì, andando, intorno muovi:

Parad.
ii. *Esperienza, se giammai la pruovi,* 95
Tre specchi prenderai, e due rimuovi
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi:

O V O

Inferno
xii. *Che ne commise quest' uficio nuovo,* 89
Ma per quella virtù, per cu' io movo
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,

OZIO

O Z I O

Parad. xi. *Sen' giva, e chi ſeguendo ſacerdozio,* 5
E chi rubare, e chi civil negozio,
S' affaticava, e chi ſi dava all'ozio:

O Z Z A

Inferno vii. *Queſt' inno ſi gorgoglian nella ſtrozza,* 125
Così girammo della lorda pozza,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:

xxviii. *Con la lingua tagliata nella ſtrozza,* 101
Ed un, ch' avea l'una e l'altra man mozza,
Sì che'l ſangue facea la faccia ſozza,

O Z Z E

Parad. xix. *La ſua ſcrittura fien lettere mozze,* 134
E parranno a ciaſcun l'opere ſozze
Nazione, e duo corone han fatte bozze.

O Z Z I

Inferno vii. *La ſconoſcente vita, che i fè ſozzi,* 53
In eterno verranno agli duo cozzi:
Col pugno chiuſo, e queſti co' crin mozzi.

O Z Z O

Inferno ix. *A cui non puote'l fin mai eſſer mozzo,* 95
Che giova nelle fata dar di cozzo?
Ne porta ancor pelato il mento e'l gozzo.

xxviii. *Ciaſcun Pugliese, e là da Tagliacozzo,* 17
E qual forato ſuo membro, e qual mozzo
Il modo della nona bolgia ſozzo.

Purgat. xvi. *Per non ſmarrirſi, e per non dar di cozzo* 11
M' andava io, per l'aere amaro e ſozzo,
Pur: Guarda, che da me tu non ſie mozzo.

U

Inferno
xxxii. *Con esso un colpo, per la man d'Artù:* 62
Col capo sì, ch' io non veggi' oltre più,
Se Tosco se, ben sai omai, chi e' fu.

U A

Parad.
vii. Superillustrans, claritate tua, 2
Così volgendosi alla nota sua
Sopra la qual doppio lume s' addua:
xxx. *Ma è difetto dalla parte tua,* 80
Non è fantin, che sì subito rua
Molto tardato dall' usanza sua,

U B A

Parad.
vi. *Rivide, e là, dove Ettore si cuba,* 68
Da onde venne, folgorando, a Giuba:
Dove sentía la Pompejana tuba.

U B E

Purgat.
xvii. *Del mio maestro, uscì, fuor di tal nube,* 11
O immaginativa, che ne rube
Perchè d'intorno suonin mille tube,
Parad. *Nostre Sirene, in quelle dolci tube,* 8
xii. *Come si volgon, per tenera nube,*
Quando Junone a sua ancella jube,

U B I

Parad. *Al punto fisso, che gli tiene all'* ubi, 95
xxviii. *E quella, che vedeva i pensier dubi*
T' hanno mostrato i Serafi e i Cherúbi.

UBRO

U B R O

Parad. vi. *Che, fuggendogli innanzi, dal colubro* 77
Con costui corse insino al lito rubro:
Che fu serrato a Giano il suo delubro.

U C A

Inferno iiii. *Per altra via mi mena 'l savio duca,* 149
E vengo in parte, ove non è, che luca.
xvi. *Promessi a me, per lo verace duca:* 62
Se lungamente l'anima conduca
E se la fama tua dopo te luca,
xxxii. *Ch' i' vidi duo ghiacciati in una buca,* 125
E come 'l pan, per fame, si manduca
Là 've 'l cervel s' aggiunge con la nuca.
Purgat. v. *E seguitava l'orme del mio duca,* 2
Una gridò, Ve', che non par che luca
E, come vivo, par che si conduca.
xiiii. *Ricominciò: Tu vuoi, ch' io mi deduca* 77
Ma da che Dio in te vuol, che traluca
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
xviii. *Vuole andar su, purchè 'l sol ne riluca:* 110
Parole furon queste del mio duca:
Diretr' a noi, che troverrai la buca.
xxi. *Per la 'mpacciata via retro al mio duca,* 5
Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Già surto fuor della sepulcral buca,
Parad. xii. *Mi tragge a ragionar dell'altro duca,* 32
Degno è, che dov' è l'un, l'altro s'induca,
Così la gloria loro insieme luca.

U C C A

Inferno xviii. *E se Alessio Interminei da Lucca:* 122
Ed egli allor, battendosi la zucca:
Ond' i' non ebbi mai la lingua stucca.

Purgat. *Più d'un, che d'altro, fe' io a quel da Lucca,* 35
xxiiii. *Ei mormorava: e non ſo che Gentucca*
Della giuſtizia, che sì gli pilucca.

UCCHIO

Inferno
xxvii. *E di Franceſchi ſanguinoſo mucchio,* 44
E'l Maſtin vecchio, e'l nuovo da Verrucchio,
Là dove ſoglion, fan de' denti ſucchio.

UCCI

Inferno
xxiiii. *Sì come a mul, ch' i' fui: ſon Vanni Fucci* 125
Ed io al duca: Dilli, che non mucci,
Ch' io'l vidi uom già di ſangue e di corrucci.
Parad. *Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,* 104
xvi. *Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,*
Alle curule Sizii, ed Arrigucci.

UCCIA

Inferno
xix. *Muoverſi pur, ſu per l'eſtrema buccia,* 29
Chi è colui, maeſtro, che ſi cruccia,
Diſs' io, e cui più roſſa fiamma ſuccia?

UCE

Inferno
vii. *Fece li cieli: e diè lor, chi conduce,* 74
Diſtribuendo ugualmente la luce:
Ordinò general miniſtra e duce,
x. *Dinanzi quel, che'l tempo ſeco adduce,* 98
Noi veggiam, come quei, ch' ha mala luce,
Cotanto ancor ne ſplende'l ſommo Duce:
Purgat. *Stupido tutto al carro della luce,* 59
iiii. *Ond' egli a me: Se Caſtore e Polluce*
Che ſu e giù del ſuo lume conduce,

Lo

xxvii. *Lo tuo piacere, omai, prendi per duce:* 131
Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce:
Che quella terra sol da se produce.

Parad. *La virtù mista, per lo corpo, luce,* 143
ii. *Da essa vien ciò, che da luce a luce*
Essa è formal principio, che produce,

v. *Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce;* 8
E s'altra cosa vostro amor seduce,
Mal conosciuto, che quivi traluce.

xiii. *Le cose generate, che produce* 65
La cera di costoro, e chi la duce,
Ideale poi più e men traluce:

xxi. *Cerchiando 'l Mondo del suo caro duce,* 26
Di color d'oro, in che raggio traluce,
Tanto che nol seguiva la mia luce.

xxv. *Della gloria futura, il qual produce* 68
Da molte stelle mi vien questa luce:
Che fu sommo cantor del sommo duce.

xxx. *Che quel della mia tuba, che deduce* 35
Con atto e voce di spedito duce
Del maggior corpo al Ciel, ch'è pura luce:

UCI

Purgat.
xiii. *Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,* 17
Tu scaldi 'l mondo: tu sovr' esso luci:
Esser den sempre li tuo' raggi duci.

xviii. *Che mi dimostri amore, a cui riduci* 14
Drizza, disse, ver me, l'acute luci
L'error de' ciechi, che si fanno duci.

xxix. *Sì nell' affetto delle vive luci,* 62
Genti vid' io allor, com' a lor duci,
E tal candor giammai di qua non fuci.

Parad. xx.
Come 'l ſegno del Mondo e de' ſuoi duci, 8
Però che tutte quelle vive luci,
Da mia memoria labili e caduci.

UCIA

Purgat. xxv.
Per tutto 'l tempo, che'l fuoco gli abbrucia; 137
Che la piaga daſſezzo ſi ricucia.

UCO

Inferno xxxii.
Come ſi converrebbe al triſto buco, 2
I' premerrei di mio concetto il ſuco
Non ſenza tema a dicer mi conduco:

UDA

Inferno ix.
Congiurato da quella Eriton cruda, 23
Di poco era di me la carne nuda:
Per trarne un ſpirto del cerchio di Giuda.

xx.
Nella qual ſi diſtende, e la 'mpaluda, 80
Quindi, paſſando, la vergine cruda
Sanza cultura, e d' abitanti nuda.

xxxiii.
Cioè, come la morte mia fu cruda, 20
Breve pertugio dentro dalla muda,
E 'n che conviene ancor ch' altri ſi chiuda,

UDE

Inferno iii.
Al nocchier della livida palude, 98
Ma quell' anime, ch' eran laſſe e nude,
Ratto che 'nteſer le parole crude.

xxx.
Si vider mai in alcun tanto crude, 23
Quant' io vidi du' ombre ſmorte e nude,
Che'l porco, quando del porcil ſi ſchiude.

Co-

Purgat. *Cotesta oblivion chiaro conchiude,* 98
xxxiii. *Veramente oramai saranno nude*
Quelle scovrire alla tua vista rude.
Parad. *Che Tagliamento, e Adice richiude,* 44
ix. *Ma tosto fia, che Padova al palude*
Per essere al dover le genti crude.
xxiiii. *Proposizione, che sì ti conchiude,* 98
Ed io: La pruova, che'l ver mi dischiude,
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
xxx. *Del Sol più altre, così 'l ciel si chiude* 8
Non altrimenti 'l trionfo, che lude
Parendo inchiuso da quel, ch' egl' inchiude,

U D I

Parad.
xxviii. *Prima Dominazioni, e poi Virtudi:* 122
Poscia, ne' duo penultimi tripudi
L' ultimo è tutto d' Angelici ludi.

U D O

Inferno
xxii. *Lascisi 'l colle, e sia la ripa scudo* 116
O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
Quel prima, ch' a ciò far era più crudo.
Purgat. *A me rivolse quel feroce drudo* 155
xxxii. *Poi di sospetto pieno e d' ira crudo,*
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
Parad. *Sotto la protezion del grande scudo,* 53
xii. *Dentro vi nacque l' amoroso drudo*
Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo:

U E

Inferno
ii. *Sì al venir, con le parole tue,* 137
Or va, ch' un sol volere è d' amendue:
Così li dissi: e poichè mosso fue,

xxii. *Ad artigliar ben lui, e amendue* 140
Lo caldo schermidor subito fue:
Sì aveano inviscate l'ale sue.
xxv. *E miseli la coda tr' amendue,* 56
Ellera abbarbicata mai non fue
Per l'altrui membra avviticchiò le sue:
xxviii. *Ed eran due in uno, e uno in due:* 125
Quando diritto appiè del ponte fue,
Per appressarne le parole sue,
xxxii. *Per la freddura, pur col viso in giúe* 53
Se vuoi saper chi son cotesti due,
Del padre loro Alberto e di lor fue.
Purgat. *Additandomi un balzo, poco in súe,* 47
iiii. *Sì mi spronaron le parole sue,*
Tanto che'l cinghio sotto i piè mi fue.
viii. *Tacito poscia riguardar in súe,* 23
E vidi uscir dell'alto, e scender giúe
Tronche e private delle punte sue.
xii. *Del mio maestro i passi, e amendue* 11
Quando mi disse: Volgi gli occhi in giúe:
Veder lo letto delle piante tue.
xv. *E* Beati misericordes *fue* 38
Lo mio maestro, ed io soli amendue
Prode acquistar nelle parole sue:
xvi. *E di noi parli pur, come se tue* 26
Così per una voce detto fue:
E dimanda se quinci si va súe.
xviii. *Disse: Volgiti in qua: vedine due* 131
Diretro a tutti dicén, Prima fue
Che vedesse Giordan le rede sue.
xxii. *Simonide, Agatone, e altri piúe* 107
Quivi si veggion delle genti tue
Ed Ismene sì trista, come fue.

Ed

xxiiii. *Ed io rimasi in via, con esso i due,* 98
E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Come la mente alle parole sue,

xxix. *Ventiquattro signori a due a due,* 83
Tutti cantavan, Benedetta tue
Sieno in eterno le bellezze tue.

xxxii. *Mise fuor teste, per le parti sue,* 143
Le prime eran cornute, come bue:
Simile mostro in vista mai non fue.

Parad. i. *Assai mi fu: ma or con amendue,* 17
Entra nel petto mio, e spira tue,
Della vagina delle membra sue.

vi. *Una natura in Cristo esser, non piúe,* 14
Ma il benedetto Agabito, che fue
Mi dirizzò, con le parole sue.

vii. *E questa è la ragion, perchè l' uom fue* 101
Dunque a Dio convenía, con le vie sue,
Dico con l' una, o ver con ambodue.

viii. *Tanto s' avea, e Dî, chi siete, fue* 44
E quanta e quale vid' io lei far piúe,
Quand' io parlai all' allegrezze sue:

xi. *L' altro, per sapienzia, in terra fue* 38
Dell' un dirò, perocchè d' amendue
Perchè ad un fine fur l' opere sue.

xiii. *Che l' umana natura mai non fue,* 86
Or s' io non procedessi avanti piúe;
Comincierebber le parole tue.

xv. *Tua cognazione, e che cent' anni e piúe* 92
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Tu gli raccorci, con l' opere tue.

xvii. *Che del fare e del chieder, tra voi due,* 74
Con lui vedrai colui, che impresso fue,
Che notabili fien l' opere sue.

Onde

xxi. *Onde riguarda, come può laggiúe* 101
Sì mi prescrisser le parole sue,
A dimandarla umilmente chi fue.
xxv. *Del nostro Pellicano: e questi fue,* 113
La donna mia così: nè però piúe
Poscia che prima, alle parole sue.
xxvii. *E tale eclissi credo, che 'n ciel fue,* 35
Poi procedetter le parole sue,
Che la sembianza non si mutò piúe:

U F F A

Inferno
vii. *Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:* 59
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
Perchè l' umana gente si rabbuffa.
xviii. *Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa,* 104
Le ripe eran grommate d' una muffa,
Che con gli occhi, e col naso facea zuffa.
xxii. *Quando 'l falcon s' appressa, giù s' attuffa,* 131
Irato Calcabrina della buffa,
Che quei campasse, per aver la zuffa:

U G A

Inferno
xxx. *Che l' imagine lor via più m' asciuga,* 68
La rigida giustizia, che mi fruga,
A metter più gli miei sospiri in fuga.
Purgat.
iii. *Avvegnachè la subitana fuga* 1
Rivolti al monte, ove ragion ne fruga;
xiiii. *Di quel, che 'l ciel della marina asciuga,* 35
Virtù così, per nimica, si fuga
Del luogo, o per mal uso, che gli fruga:

UG-

UGGIA

Inferno xv.
E'l fummo del ruscel di sopra aduggia 2
Quale i Fiãminghi tra Guzzante, e Bruggia,
Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia.

Purgat. xx.
Che la terra Cristiana tutta aduggia, 44
Ma se Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
Ed io la cheggio a lui, che tutto giuggia.

UGIA

Inferno xxviii.
Com' i' vidi un, così non si pertugia, 23
Tra le gambe pendevan le minugia:
Che merda fa di quel che si trangugia.

UGIO

Purgat. xxviii.
Ricompie forse negligenza e 'ndugio 107
Questi, che vive (e certo io non vi bugio)
Però ne dite, ond' è presso 'l pertugio:

Parad. xx.
Prende sua forma, e sì come al pertugio 23
Così rimosso d' aspettare indugio
Su per lo collo, come fosse bugio.

UGNA

Inferno vi.
Prese la terra, e con piene le pugna, 26
Qual' è quel cane, ch' abbajando agugna,
Che solo a divorarlo intende, e pugna,

Purgat. xx.
Contra miglior voler, voler mal pugna. 1
Trassi dell' acqua non sazia la spugna.

UI

Inferno i.
Miserere di me gridai a lui, 65
Risposemi: Non uomo: uomo già fui,
E Mantovani, per patria amendui.

Di

ii. *Di te mi loderò sovente a lui :* 74
O donna di virtù , sola , per cui ,
Da quel ciel , ch' ha minor li cerchi sui :
iii. *Guardai , e vidi l' ombra di colui ,* 59
Incontanente intesi , e certo fui ,
A Dio spiacenti , ed a' nemici sui .
v. *Noi udiremo , e parleremo a vui ,* 95
Siede la terra , dove nata fui ,
Per aver pace co' seguaci sui .
viii. *E poi mi fece entrare appresso lui ,* 26
Tosto che 'l duca , ed io nel legno fui ,
Dell' acqua , più che non suol con altrui .
ix. *Incontra , mi rispose , che di nui* 20
Ver' è , ch' altra fiata quaggiù fui
Che richiamava l' ombre a' corpi sui .
x. *Mi pinser tra le sepolture a lui ,* 38
Tosto ch' al piè della sua tomba fui ,
Ma dimandò : Chi fur gli maggior tui ?
xiiii. *Ch' i' dimandava 'l mio duca di lui ,* 50
Se Giove stanchi il suo fabbro , da cui
Onde l' ultimo dì percosso fui ,
xvi. *Risposer tutti , il soddisfar altrui ,* 80
Però se campi d' esti luoghi bui ,
Quando ti gioverà dicere , I' fui ,
xx. *Chi è più scellerato di colui ,* 29
Drizza la testa , drizza , e vedi a cui
Perchè gridavan tutti , Dove rui ,
xxiiii. *In giù son messo tanto , perch' i' fui* 137
E falsamente già fu apposto altrui .
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui ,
xxxii. *Sì ch' i' esca d' un dubbio , per costui :* 83
Lo duca stette : ed io dissi a colui ,
Qual se tu , che così rampogni altrui ?

Ch' i'

Purgat. *Ch' i' mi sforzai, carpando appresso lui,* 50
iiii. *A seder ci ponemmo ivi amendui*
Che suole a riguardar giovare altrui.
vii. *E umilmente ritornò ver lui,* 14
O gloria de' Latin, disse, per cui
O pregio eterno del luogo, ond' i' fui:
xvi. *Sì ch' io la vegga, e ch' io la mostri altrui:* 62
Alto sospir, che duolo strinse in Hui,
Lo Mondo è cieco, e tu vien' ben da lui:
xvii. *Procacciam di salir, pria che s' abbui:* 62
Così disse 'l mio duca: ed io, con lui,
E tosto ch' io al primo grado fui,
xxiii. *Qual fosti meco, e quale io teco fui;* 116
Di quella vita mi volse costui,
Vi si mostrò la suora di colui:
xxvi. *Lunga fiata, rimirando lui,* 101
Poichè di riguardar pasciuto fui,
Con l' affermar, che fa credere altrui.
xxx. *Mostrando gli occhi giovinetti a lui,* 122
Sì tosto, come in su la soglia fui
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
xxxiii. *Ma fa sua voglia della voglia altrui,* 131
Così, poi che da essa preso fui,
Donnescamente disse, Vien con lui.
Parad. *Quant' esser posso più, ringrazio lui,* 47
ii. *Ma ditemi, che son li segni bui*
Fan di Cain favoleggiare altrui?
vi. *Luce la luce di Roméo, di cui,* 128
Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Qual si fa danno del ben fare altrui.
ix. *Buggea siede, e la terra, ond' io fui,* 92
Folco mi disse quella gente, a cui
Di me s' imprenta, come io fe' di lui:

Gra-

xv. Gratia Dei; sicut tibi, cui 29
Così quel lume; ond' io m' attesi a lui:
E quinci e quindi stupefatto fui:
xix. *La bella image, che, nel dolce frui,* 2
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
xxii. *Nè tardo, ma che al parer di colui,* 17
Ma rivolgiti omai inverso altrui:
Se com' io dico, la vista ridui.

U J A

Inferno
xii. *Mostrarli mi convien la valle buja:* 86
Tal si partì da cantar alleluja,
Non è ladron, nè io anima fuja.
Purgat. *Messo di Dio anciderà la fuja,* 44
xxxiii. *Ma forse che la mia narrazion buja,*
Perch' a lor modo lo 'ntelletto attuja:
Parad. *Sì come riso qui: ma giù s' abbuja* 71
ix. *Dio vede tutto, e tuo veder s' illuja,*
Voglia di se a te puote esser fuja.

U L C R O

Inferno
vii. *Questi risurgeranno del sepulcro,* 56
Mal dare, e mal tener lo mondo pulcro
Qual' ella sia parole non ci appulcro.

U L G O

Parad.
ix. *Cunizza fui chiamata, e qui refulgo* 32
Ma lietamente a me medesma indulgo
Che forse parria forte al vostro vulgo.

UL-

ULLA

Inferno
xxviii. *Mostrasse, d'agguagliar sarebbe nulla* 20
Già veggia per mezzul perdere, o lulla,
Rotto dal mento insin dove si trulla:
xxxiiii. *Un peccatore a guisa di maciulla,* 56
A quel dinanzi il mordere era nulla,
Rimanea della pelle tutta brulla.
Purgat. *Prima che sia, a guisa di fanciulla,* 86
xvi. *L'anima semplicetta, che sa nulla,*
Volentier torna a ciò, che la trastulla.
xvii. *Se, per se stessa, a guisa d'una bulla,* 32
Surse in mia visione una fanciulla,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
Parad. *Diss'io, beato spirto, sì che nulla* 74
ix. *Dunque la voce tua, che 'l Ciel trastulla*
Che di sei ale fannosi cuculla,
xv. *Della sua sepoltura, ed ancor nulla* 119
L'una vegghiava a studio della culla,
Che pria li padri e le madri trastulla:

ULLO

Purgat.
xiiii. *Della casa da Calboli, ove nullo* 89
E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
Del ben richiesto al vero e al trastullo:

ULSE

Parad.
xxvii. *Ver lo piacer divin, che mi rifulse,* 95
E la virtù, che lo sguardo m'indulse,
E nel ciel velocissimo m'impulse.

ULTO

Parad.
vii. *Ma perchè Dio volesse, m'è occulto,* 56
Questo decreto, frate, sta sepulto
Nella fiamma d'amor non è adulto.

UMA

UMA

Inferno
xxiiii. *Diſſe 'l maeſtro: che ſeggendo in piuma,* 47
Sanza la qual, chi ſua vita conſuma,
Qual fummo in aere, od in acqua la ſchiuma:
Purgat. *La fronte: e ben ſentì muover la piuma,* 149
xxiiii. *E ſentì dir: Beati, cui alluma*
Nel petto lor troppo diſir non fuma,
Parad. *Quando colui, che tutto 'l Mondo alluma* 1
xx. *E 'l giorno d' ogni parte ſi conſuma,*

UME

Inferno
i. *Che ſpande di parlar sì largo fiume?* 80
O degli altri Poeti onore, e lume,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.
iii. *Vidi gente alla riva d' un gran fiume:* 71
Ch' io ſappia, quali ſono, e qual coſtume
Com' io diſcerno per lo fioco lume.
Purgat. *Fregiavan sì la ſua faccia di lume,* 38
i. *Chi ſiete voi, che, contra 'l cieco fiume,*
Diſs' ei, movendo quell' oneſte piume.
iiii. *Montaſi ſu Biſmantova in cacume,* 26
Dico con l' ale ſnelle e con le piume
Che ſperanza mi dava, e facea lume,
vi. *Legge, moneta, e uficio, e coſtume,* 146
E ſe ben ti ricorda, e vedi lume:
Che non può trovar poſa in ſu le piume,
xiii. *Incominciai, di veder l' alto lume,* 86
Se toſto grazia riſolva le ſchiume
Per eſſa ſcenda della mente il fiume,
xxviii. *Bagnate già dall' onde del bel fiume,* 62
Non credo, che ſplendeſſe tanto lume
Dal figlio, fuor di tutto ſuo coſtume.

Dalla

Parad. i. *Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume* 80
La novità del ſuono, e 'l grande lume
Mai non ſentito di cotanto acume.

xv. *Tratto, leggendo nel maggior volume,* 50
Soluto hai, figlio, dentro a queſto lume,
Ch' all' alto volo ti veſtì le piume.

xvii. *E per lo monte, del cui bel cacume* 113
E poſcia per lo Ciel di lume in lume,
A molti fia ſavor di forte agrume:

xx. *Ond' io vidi 'ngemmato il ſeſto lume,* 17
Udir mi parve un mormorar di fiume,
Moſtrando l'ubertà del ſuo cacume.

xxi. *Tanti ſplendor, ch'io penſai, ch'ogni lume,* 32
E, come per lo natural coſtume,
Si muovono a ſcaldar le fredde piume;

xxviii. *Li miei da ciò, che pare in quel volume,* 14
Un punto vidi, che raggiava lume
Chiuder convienſi, per lo forte acume.

xxxii. *Di cotal grazia, l'altiſſimo lume* 71
Dunque, ſanza mercè di lor coſtume,
Sol differendo nel primiero acume.

xxxiii. *Legato con amore in un volume,* 86
Suſtanzia ed accidente, e lor coſtume,
Che ciò, ch' io dico, è un ſemplice lume.

U M I

Purgat. xxii. *Io gli ſovvenni, e lor dritti coſtumi* 86
E pria ch' io conduceſſi i Greci a' fiumi
Ma, per paura, chiuſo Criſtian fumi;

Parad. xiii. *E atteſerſi a noi quei ſanti lumi,* 29
Ruppe 'l ſilenzio ne' concordi numi
Del poverel di Dio narrata fumi:

xxiii. *Si sigillava, e tutti gli altri lumi* 110
Lo real manto di tutti i volumi
Nell' alito di Dio e ne' costumi,
xxvi. *Quattromila trecento e duo volumi* 119
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Fiate, mentre ch' io in terra fumi.

UMMA

Parad.
xxi. *Questo rapporta, sì che non presumma,* 98
La mente, che qui luce, in terra fumma:
Quel, che non puote, perchè 'l Ciel l'assumma.

UMMO

Inferno
vii. *E fanno pullular quest' acqua al summo,* 119
Fitti nel limo dicon, Tristi fummo
Portando dentro accidioso fummo:

UNA

Inferno
iii. *Gittansi di quel lito ad una ad una,* 116
Così sen' vanno su per l'onda bruna,
Anche di qua nuova schiera s'aduna.
vii. *De' ben, che son commessi alla fortuna,* 62
Che tutto l'oro, ch' è sotto la Luna,
Non poterebbe farne posar' una.
xv. *Che venía lungo l'argine, e ciascuna* 17
Guardar l'un l'altro sotto nuova luna;
Come vecchio sartor fa nella cruna.
xxvi. *Lo lume era di sotto dalla Luna,* 131
Quando n'apparve una montagna bruna,
Quanto veduta non n'aveva alcuna.
xxxii. *Al quale ogni gravezza si rauna,* 74
Se voler fu, o destino, o fortuna,
Forte percossi 'l piè nel viso ad una.

Ve-

Purgat. *Venimmo dove quell' anime ad una* 17
iiii. *Maggiore aperta molte volte impruna,*
L'uom della villa, quando l'uva imbruna,
x. *Tanto, che pria lo stremo della Luna* 14
Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Su, dove'l monte indietro si rauna,
xix. *Intiepidar più 'l freddo della Luna,* 2
Quando i Geomanti lor Maggior Fortuna
Surger, per via, che poco le sta bruna;
xxi. *Diè dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una* 35
Sì mi diè, dimandando, per la cruna
Si fece la mia sete men digiuna.
xxvi. *Ciascun' ombra, e baciarsi una con una,* 32
Così perentro loro schiera bruna
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
xxviii. *Parrieno avere in se mistura alcuna,* 29
Avvegna che si muova, bruna bruna,
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
xxxii. *Ond' ei piegò, come nave in fortuna,* 116
Poscia vidi avventarsi nella cuna
Che d'ogni pasto buon parea digiuna.
Parad. *Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna,* 113
i. *Questi ne porta'l fuoco inver la Luna:*
Questi la terra in se stringe e aduna.
xiii. *Dal suo lucente, che non si disuna* 56
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Eternalmente rimanendosi una.
xvi. *Sì come voi; ma celasi in alcuna,* 80
E come'l volger del ciel della Luna
Così fa di Fiorenza la fortuna:
xvii. *Solo ne' pargoletti: poi ciascuna* 128
Tale, balbuziendo ancor, digiuna,
Qualunque cibo, per qualunque Luna:

xxxiii. *In te magnificenza, in te s'aduna* 20
Or questi, che dall' infima lacuna
Le vite spiritali ad una ad una,

UNE

Inferno
xx. *Porge la barba in su le spalle brune,* 107
Sì, ch' appena rimaser per le cune,
In Aulide, a tagliar la prima fune.

UNGA

Inferno
ix. *Con l'occhio nol potea menare a lunga,* 5
Pure a noi converrà vincer la punga,
Oh quanto tarda a me, ch'altri qui giunga!

UNGE

Inferno
xii. *Lo fondo suo, infin, ch' ei si raggiunge,* 130
La divina giustizia di qua punge
E Pirro, e Sesto, ed in eterno munge

UNGI

Inferno
xxxi. *Per le tenebre, troppo dalla lungi,* 25
Tu vedra' ben, se tu là ti congiungi,
Però alquanto più te stesso pungi.

UNI

Inferno
vii. *Dovre' io ben riconoscere alcuni,* 50
Ed egli a me: Vano pensiero aduni:
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.

Parad.
xvi. *Avvegna che col popol si rauni* 131
Già eran Gualterotti ed Importuni:
Se di nuovi vicin fosser digiuni.

UNO

UNO

Inferno		
ii.	*Lo giorno ſe n'andava, e l'aer bruno*	1
	Dalle fatiche loro: ed io ſol' uno	
xiii.	*E colſi un ramuſcel da un gran pruno,*	32
	Da che fatto fu poi di ſangue bruno,	
	Non hai tu ſpirto di pietate alcuno?	
xviii.	*Alle prime percoſſe! e già neſſuno*	38
	Mentr' io andava, gli occhi miei in uno	
	Già di veder coſtui non ſon digiuno.	
xxv.	*Per lo papiro ſuſo un color bruno,*	65
	Gli altri duo riguardavano, e ciaſcuno	
	Vedi, che già non ſe nè duo, nè uno.	
xxviii.	*Non vide mai sì gran fallo Nettuno*	83
	Quel traditor, che vede pur con l'uno,	
	Vorrebbe di vedere eſſer digiuno,	
xxxiii.	*Vid' io caſcar li tre ad uno ad uno,*	71
	Già cieco a brancolar ſovra ciaſcuno,	
	Poſcia, più che'l dolor, potè 'l digiuno.	
Purgat.		
xv.	*Tanto poſſiede più di ben ciaſcuno,*	56
	Io ſon d'eſſer contento più digiuno,	
	E più di dubbio nella mente aduno:	
xxiiii.	*Dal Torſo fu, e purga, per digiuno,*	23
	Molti altri mi moſtrò, ad uno ad uno:	
	Sì ch' io però non vidi un' atto bruno.	
Parad.	*Di principj formali, e quei, fuor ch' uno,*	71
ii.	*Ancor ſe raro foſſe di quel bruno*	
	Fora di ſua materia sì digiuno.	
xiiii.	*E regna ſempre in tre e due e uno,*	29
	Tre volte era cantato da ciaſcuno	
	Ch' ad ogni merto ſaria giuſto muno:	

xv. *Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,* 47
E seguitò: Grato e lontan digiuno
Du' non si muta mai bianco nè bruno,

xix. *Dell' eterna letizia, che pur' uno* 23
Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.

xxii. *Ed io con orazione e con digiuno;* 89
E se guardi al principio di ciascuno,
Tu vederai del bianco fatto bruno.

xxiiii. *Diss' io, senza miracoli, quest' uno* 107
Che tu entrasti povero e digiuno
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.

xxviii. *Già di larghezza, che'l messo di Juno* 32
Così l'ottavo, e'l nono: e ciascheduno
In numero distante più dall' uno:

U N Q U E

Purgat.
iii. *Tornate, disse: intrate innanzi dunque,* 101
E un di loro incominciò: Chiunque
Pon mente, se di là mi vedesti unque.

U N S E

Parad.
xxxii. *Libero uficio di dottore assunse,* 2
La piaga, che Maria richiuse ed unse,
E colei, che l'aperse, e che la punse.

U N S I

Parad.
xxxiii. *Per questo, a sostener tanto, ch' io giunsi* 80
O abbondante grazia, ond' io presunsi
Tanto, che la veduta vi consunsi!

UN-

UNTA

Inferno
xxiiii. *Noi pur venimmo infine in su la punta,* 41
La lena m'era del polmon sì munta,
Anzi m'assisi, nella prima giunta.
Purgat. *Di nominar ciascun, da ch'è sì munta* 17
xxiiii. *Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta,*
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
xxxi. *Volgendo suo parlare a me, per punta,* 2
Ricominciò, seguendo, senza cunta,
Tua confession conviene esser congiunta.
Parad. *Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,* 26
vi. *Or qui alla quistion prima s'appunta*
Mi stringe a seguitare alcuna giunta:
ix. *Raab, ed a nostr' ordine congiunta* 116
Da questo Cielo, in cui l'ombra s'appunta,
Del trionfo di Cristo fu assunta.
xxi. *Luce divina sovra me s'appunta,* 83
La cui virtù, col mio veder congiunta,
La somma essenzia, della quale è munta.
xxvi. *Della vista, che hai in me consunta,* 5
Comincia dunque, e dì, ove s'appunta
La vista in te smarrita e non defunta:

UNTE

Inferno
xiii. *Disse: Chi fusti, che, per tante punte,* 137
E quegli a noi: O anime, che giunte
Ch' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
xix. *Perchè sì forte guizzavan le giunte,* 26
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Tal'era lì da' calcagni alle punte.

UNTI

Inferno
xvi. *L' antico verso, e quando a noi fur giunti,* 20
Qual soleano i campion far nudi, e unti,
Prima che sien tra lor battuti e punti:

UNTO

Inferno
i. *Tant' era pien di sonno in su quel punto,* 11
Ma po' ch' i' fui appiè d'un colle giunto,
Che m' avea di paura il cuor compunto,
vii. *Da ogni mano all' opposito punto,* 32
Poi si volgea ciascun, quand' era giunto,
Ed io, ch' avea lo cor quasi compunto,
x. *Fia nostra conoscenza da quel punto,* 107
Allor, come di mia colpa compunto,
Che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto.
xi. *Che fa natura, e quel, ch'è poi aggiunto,* 62
Onde nel cerchio minore, ov' è 'l punto
Qualunque trade, in eterno è consunto.
xxii. *Fermò le piante a terra, e in un punto* 122
Di che ciascun di colpo fu compunto,
Però si mosse, e gridò, Tu se giunto.
xxxiiii. *Quando mi volsi, tu passasti il punto,* 110
E se or sotto l' emisperio giunto,
Coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto,
Purgat.
ii. *Già era 'l Sole all' orizzonte giunto,* 1
Jerusalem, col suo più alto punto:
vi. *Perchè fuoco d'amor compia in un punto* 38
E là dov' i' fermai cotesto punto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.

Fat-

ix. *Fatti sicur, che noi siamo a buon punto:* 47
Tu se omai al Purgatorio giunto:
Vedi l' entrata, là 've par disgiunto.

xiii. *Uomo sì duro, che non fusse punto,* 53
Che quando fu' sì presso di lor giunto,
Per gli occhi, fui di grave dolor munto.

xxv. *Non vedi tu ancor: quest' è tal punto,* 62
Sì che, per sua dottrina, fè disgiunto
Perchè da lui non vide organo assunto.

Parad. *Anzi che sieno in se, mirando 'l punto,* 19
xvii. *Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto,*
E discendendo nel Mondo defunto,

xxviii. *Forte sospeso, disse: Da quel punto* 41
Mira quel cerchio, che più gli è congiunto,
Per l' affocato amore, ond' egli è punto.

U O

Parad.
xxv. *Dice, color, che sanno 'l nome tuo:* 74
Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
Ed in altrui vostra pioggia replúo.

U P A

Purgat.
xx. *Per gli occhi 'l mal, che tutto 'l mondo occúpa,* 8
Maladetta sie tu, antica Lupa,
Per la tua fame, sanza fine, cupa.

U P E

Parad.
xiii. *Immagini, chi bene intender cupe* 1
Mentre ch' io dico, come ferma rupe,

U P I

Purgat.
xiiii. *Tanto più truova, di can farsi lupi,* 50
Discesa poi, per più pelaghi cupi,
Che non temono ingegno, che l' occúpi.

UPO

UPO

Inferno
vii. *E disse, Taci, maladetto lupo:* 8
Non è sanza cagion l' andare al cupo:
Fè la vendetta del superbo strupo.

UPPE

Purgat.
xxxiii. *Voglio, che tu omai ti disviluppe,* 32
Sappi, che 'l vaso, che 'l serpente ruppe,
Che vendetta di Dio non teme suppe.

URA

Inferno
i. *Mi ritrovai, per una selva oscura,* 2
E quanto a dir, qual' era, è cosa dura,
Che nel pensier rinnuova la paura.
ii. *Di cui la fama ancor nel mondo dura,* 59
L' amico mio, e non della ventura,
Sì nel cammin, che volto è per paura:
iiii. *Sette volte cerchiato d' alte mura,* 107
Questo passammo, come terra dura:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
vi. *Ripiglierà sua carne, e sua figura,* 98
Sì trapassammo per sozza mistura
Toccando un poco la vita futura:
xi. *Pur lo vincol d'amor, che fa natura,* 56
Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura,
Ruffian, baratti, e simile lordura.
xviii. *Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura,* 8
Quale, dove per guardia delle mura
La parte dov' e' son rendon sicura:
xxi. *Che la mia commedia cantar non cura,* 2
Ristemmo, per veder l' altra fessura
E vidila mirabilmente oscura.

Aven-

xxiii. *Avendo più di lui, che di se cura,* 41
E giù dal collo della ripa dura
Che l' un de' lati all' altra bolgia tura.

xxv. *S' appiccar sì, che 'n poco la giuntura* 107
Togliea la coda fessa la figura,
Si facea molle, e quella di là dura.

xxviii. *E vidi cosa, ch' i' avrei paura,* 113
Se non che conscienzia m' assicura,
Sotto l' osbergo del sentirsi pura.

xxxi. *Lo sguardo a poco a poco raffigura* 35
Così forando l' aer grossa e scura,
Fuggémi errore, e giugnémi paura:

Purgat. ii. *Gli colombi adunati alla pastura,* 125
Se cosa appare, ond' egli abbian paura,
Perchè assaliti son da maggior cura:

iii. *Rotto m' era dinanzi alla figura,* 17
I' mi volsi dallato, con paura
Solo dinanzi a me la terra oscura:

v. *Giovanna, o altri non ha di me cura,* 89
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Che non si seppe mai tua sepoltura?

vi. *Monaldi, e Filippeschi, uom senza cura,* 107
Vien, crudel, vieni, e vedi l' oppressura,
E vedra' Santafior, com' è sicura.

viii. *Quanto in femmina fuoco d' amor dura,* 77
Non le farà sì bella sepoltura
Com' avria fatto il gallo di Gallura.

ix. *E che muti 'n conforto sua paura,* 65
Mi cambia' io: e come sanza cura
Si mosse, ed io diretro 'nver l' altura.

x. *Per mensola, tal volta, una figura* 131
La qual fa del non ver vera rancura
Vid' io color, quando posi ben cura.

Com'

xi. Com' poco verde in su la cima dura, 92
Credette Cimabue nella pintura
Sì che la fama di colui oscura.

xiii. Ombre, che, per l' orribile costura, 83
Volsimi a loro, ed, O gente sicura,
Che 'l disio vostro solo ha in sua cura:

xiiii. Da tutti, come biscia, o per sventura 38
Ond' hanno sì mutata lor natura
Che par che Circe gli avesse in pastura.

xvi. Nelle prime battaglie del Ciel dura, 77
A maggior forza, e a miglior natura
La mēte in voi, che 'l Ciel non ha in sua cura.

xvii. E ne' secondi se stesso misura, 98
Ma quando al mal si torce, o con più cura,
Contra 'l fattore adovra sua fattura.

xviii. Quel piegare è amor, quello è natura, 26
Poi come 'l fuoco muovesi in altura,
Là dove più in sua materia dura:

xix. Trassimi sopra quella creatura, 89
Dicendo: Spirto, in cui pianger matura
Sosta un poco per me tua maggior cura.

xxi. L' una mi fa tacer, l' altra scongiura, 116
Dì, il mio maestro, e non aver paura,
Quel ch' e' dimanda con cotanta cura.

xxii. Troppo da me: e questa dismisura 35
E se non fosse, ch' io drizzai mia cura,
Crucciato quasi all' umana natura,

xxiii. Per seguitar la gola, oltre misura, 65
Di bere e di mangiar n' accende cura
Che si distende su per la verdura.

xxv. E gli altri affetti, l' ombra si figura: 107
E già venuto all' ultima tortura
Ed eravamo attenti ad altra cura.

Di

xxix. *Di quel sommo Ippocráte, che natura* 137
Mostrava l' altro la contraria cura,
Tal che di qua dal rio mi fè paura,

xxx. *Sì che notte, nè sonno a voi non fura* 104
Onde la mia risposta è con più cura,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.

xxxiii. *Dette li son per me: e son sicura* 122
E Beatrice: Forse maggior cura,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.

Parad. iiii. *Uno ed altro disio, sì che tua cura* 17
Tu argomenti, Se 'l buon voler dura,
Di meritar mi scema la misura?

iiii. *Appiè del vero il dubbio: ed è natura,* 131
Questo m' invita, questo m' assicura
D' un' altra verità, che m' è oscura.

v. *Qual mi fec' io, che pur, di mia natura,* 98
Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura,
Per modo, che lo stimin lor pastura:

vii. *S' alla natura assunta si misura,* 41
E così nulla fu di tanta ingiura,
In che era contratta tal natura.

x. *Che a se ritorce tutta la mia cura* 26
Lo ministro maggior della Natura,
E col suo lume il tempo ne misura,

xi. *Mille e cent' anni, e più, dispetta e scura,* 65
Nè valse udir che la trovò sicura,
Colui, ch' a tutto 'l Mondo fè paura:

xii. *Là onde vegnon tali alla Scrittura,* 125
Io son la vita di Buonaventura
Sempre posposi la sinistra cura.

xiii. *Ma tre persone in divina natura,* 26
Compiè 'l cantare, e 'l volger sua misura,
Felicitando se di cura in cura.

Non

xv. *Non donne contigiate, non cintura,* 101
Non faceva, nascendo, ancor paura
Non fuggian quinci e quindi la misura.

xvii. *Su per lo monte, che l'anime cura,* 20
Dette mi fur di mia vita futura
Ben tetragono a i colpi di ventura.

xix. *Che fu la somma d'ogni creatura,* 47
E quinci appar, ch'ogni minor natura
Che non ha fine, e se in se misura.

xx. *Fontana stilla, che mai creatura* 119
Tutto suo amor laggiù pose a drittura:
L'occhio alla nostra redenzion futura:

xxi. *E fa di quegli specchio alla figura,* 17
Qual savesse qual'era la pastura
Quand'io mi trasmutai ad altra cura,

xxiiii. *Son l'opere seguite, a che natura* 101
Risposto fummi: Dì, chi t'assicura
Che vuol provarsi? non altri il ti giura.

xxvi. *Alfa ed omega è di quanta scrittura* 17
Quella medesma voce, che paura
Di ragionare ancor mi mise in cura:

xxviii. *Cui men distava la favilla pura,* 38
La donna mia, che mi vedeva in cura
Depende il Cielo, e tutta la Natura.

xxix. *Si legge, che l'angelica natura* 71
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
Equivocando in sì fatta lettura.

xxx. *Lo creatore a quella creatura,* 101
E si distende in circular figura
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.

xxxiii. *Umile ed alta, più che creatura,* 2
Tu se colei, che l'umana natura
Non si sdegnò di farsi sua fattura.

UR-

URBA

Purgat. xxvi. *Chi siete voi, e chi è quella turba,* 65
Non altrimenti stupido si turba
Quando rozzo e salvatico s' inurba,

URCHI

Inferno xvii. *Non fer ma' in drappo Tartari, nè Turchi,* 17
Come tal volta stanno a riva i burchi,
E come là tra li Tedeschi lurchi

URE

Purgat. xxvi. *Incominciai: O anime sicure* 53
Non son rimase acerbe, nè mature
Col sangue suo, e con le sue giunture.
xxxi. *Posarsi quelle belle creature,* 77
E le mie luci, ancor poco sicure,
Ch' è solo una persona in duo nature.
Parad. vii. *L' acqua, e la terra, e tutte lor misture* 125
E queste cose pur fur creature:
Esser dovrian da corruzion sicure.
xiii. *Che furon come spade alle scritture,* 128
Non sien le genti ancor troppo sicure
Le biade in campo, pria che sien mature:
xviii. *Quasi congratulando a lor pasture,* 74
Sì dentro a' lumi sante creature,
Or D. or I. or L. in sue figure.
xxvii. *Con la mia donna sempre, di ridure* 89
E se natura, o arte fè pasture
In carne umana, o nelle sue pinture,

URGA

Purgat. i. *Ove l' umano spirito si purga,* 5
Ma qui la morta poesia risurga,
E qui Calliopea 'l quanto surga,

UR-

URGE

Parad.
x. *Nell' ora, che la sposa di Dio surge* 140
Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Che 'l ben disposto spirto d'amor turge:
xxx. *Riprofondavan se nel miro gurge,* 68
L' alto disio, che mo t' infiamma ed urge
Tanto mi piace più, quanto più turge.

URGO

Purgat.
xxvi. *Son Guido Guinicelli, e già mi purgo,* 92
Quali nella tristizia di Licurgo
Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,

URI

Inferno
xiiii. *Tutte le cose, fuor che i Dimon duri,* 44
Chi è quel grande, che non par che curi
Sì che la pioggia non par che 'l maturi?
xxv. *D' incenerarti, sì che più non duri,* 11
Per tutti i cerchi dello 'nferno oscuri,
Non quel, che cadde a Tebe giù de' muri.
Purgat. *E giustizia e speranza fan men duri,* 77
xix. *Se voi venite dal giacer sicuri,*
Le vostre destre sien sempre di furi:
Parad. *Chi per amor di cosa, che non duri* 11
xv. *Quale per li seren tranquilli e puri*
Movendo gli occhi, che stavan sicuri,
xxv. *Tu sai che tante volte la figuri,* 32
Leva la testa, e fa che t' assicuri:
Convien ch' a' nostri raggi si maturi.

UR-

URLI

Inferno
vii. *E d' una parte, e d'altra, con grand'urli,* 26
Percotevansi incontro, e poscia pur lì
Gridando, Perchè tieni, e perchè burli?

URNO

Purgat.
xix. *Nell' ora, che non può 'l calor diurno* 1
Vinto da Terra, o talor da Saturno:

URO

Inferno
iii. *Se non eterne, ed io eterno duro:* 8
Queste parole di colore oscuro
Perch' io, Maestro, il senso lor m'è duro.
ix. *Ch' ella mi fece 'ntrar dentro a quel muro,* 26
Quell'è 'l più basso luogo, e'l più oscuro,
Ben so'l cammin: però ti fa sicuro.
xvi. *Di questa commedia, lettor, ti giuro,* 128
Ch' i' vidi, per quell' aer grosso e scuro,
Meravigliosa ad ogni cuor sicuro,
xxi. *Ogni uom v'è barattier, fuor che Buonturo:* 41
Laggiù 'l buttò, e per lo scoglio duro
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
xxiiii. *Non potean' ire al fondo, per l'oscuro:* 71
Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro:
Così giù veggio, e niente affiguro.
xxvii. *Otto volte la coda al dosso duro,* 125
Disse: Questi è de' rei del fuoco furo:
E sì vestito andando mi rancuro.
xxx. *Forse d'esser nomato sì oscuro,* 101
Quella sonò, come fosse un tamburo:
Col braccio suo, che non parve men duro.

xxxii.	*Che stai nel loco, onde parlare è duro,*	14
	Come noi fummo giù nel pozzo scuro,	
	Ed io mirava ancora all' alto muro,	
Purgat.	*Lor sen' girà: ma non però, che puro*	119
xiiii.	*O Ugolin de' Fantolin, sicuro*	
	Chi far lo possa, tralignando, oscuro.	
xv.	*Verso di noi, come la notte, oscuro,*	143
	Questo ne tolse gli occhi, e l'aer puro.	
xxvii.	*Volgiti in qua, e vien' oltre sicuro.*	32
	Quando mi vide star pur fermo e duro,	
	Tra Beatrice e te è questo muro.	
Parad.	*Fatto avea prima, e poi era fatturo,*	83
vi.	*Diventa in apparenza poco e scuro,*	
	Con occhio chiaro, e con affetto puro:	
xxvi.	*Stupendo, e poi mi rifece sicuro*	89
	E cominciai: O pomo, che maturo	
	A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,	
xxxii.	*La fede in Cristo, queste sono il muro,*	20
	Da questa parte, onde'l fiore è maturo	
	Quei, che credettero in Cristo venturo.	
Parad.	URPA	
xv.	*Di quella legge, il cui popolo usurpa,*	143
	Quivi fu' io da quella gente turpa	
	Il cui amor molte anime deturpa,	
	URRO	
Inferno		
xvii.	*In una borsa gialla vidi azzurro,*	59
	Poi procedendo di mio sguardo il curro	
	Mostrare un' oca bianca, più che burro.	
Inferno	URTO	
xxvi.	*Del fosso, che nessuna mostra il furto,*	41
	I' stava sovra 'l ponte a veder surto,	
	Caduto sarei giù sanza esser' urto.	

USA

USA

Inferno
xxxi. *Che'l tien legato, o anima confusa,* 74
Poi disse a me: Egli stesso s'accusa:
Pure un linguaggio nel mondo non s'usa.
Purgat. *Che 'l mal' amor dell' anime disusa,* 2
x. *Sonando la sentì esser richiusa:*
Qual fora stata al fallo degna scusa?
xix. *Al canto mio: e qual meco s'ausa,* 23
Ancor non era sua bocca richiusa,
Lunghesso me, per far colei confusa.
xxxi. *Dì, dì, se quest'è vero: a tanta accusa* 5
Era la mia virtù tanto confusa,
Cha dagli organi suoi fosse dischiusa.
xxxiii. *Menalo adesso, e come tu se usa,* 128
Com' anima gentil, che non fa scusa,
Torto com' è, per segno, fuor dischiusa:
Parad. *Nojando, ed a Sicheo e a Creusa,* 98
ix. *Nè quella Rodopea, che delusa*
Quando Jole nel cuore ebbe richiusa.
xv. *(Se fede merta nostra maggior musa)* 26
O sanguis meus, o super infusa
Bis umquam cœli janua reclusa?
xxiiii. *Dello Spirito Santo, ch' è diffusa* 92
E' sillogismo, che la mi ha conchiusa
Ogni dimostrazion mi pare ottusa,

USCA

Parad.
xvii. *Ch' io trovai lì, si fè prima corrusca,* 122
Indi rispose: Coscienza fusca,
Pur sentirà la tua parola brusca.

USE

Inferno
vi. *Al tornar della mente, che si chiuse,* 1
Che di tristizia tutto mi confuse,
xxviii. *Perocchè le ferite son richiuse,* 41
Ma tu chi se, che 'n su lo scoglio muse,
Ch' è giudicata in su le tue accuse?
Purgat. *Sovra la faccia, non mi sarien chiuse* 128
xv. *Ciò che vedesti fu, perchè non scuse*
Che dall'eterno fonte son diffuse.
Parad. *Prima ch' un' altra d'un cerchio la chiuse,* 5
xii. *Canto, che tanto vince nostre Muse,*
Quanto primo splendor quel, che rifuse.

USI

Inferno
xxv. *Mutare, e trasmutare, e qui mi scusi* 143
E avvegnachè gli occhi miei confusi
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
Parad.
iii. *Fuggimmi, e nel su' abito mi chiusi,* 104
Uomini poi a mal, più ch' a bene usi,
Dio lo si sa, qual poi mia vita fusi.
xvii. *Per tuo parlare, ma perchè t' aúsi* 11
O cara pianta mia, che sì t' insusi,
Non capere in triangolo du' ottusi,

USO

Inferno
ix. *Dicevan tutte, riguardando in giuso:* 53
Volgiti 'ndietro, e tien lo viso chiuso:
Nulla sarebbe del tornar mai suso:

Ve-

xvi. *Venir, notando, una figura in suso,* 131
Sì come torna colui, che va giuso
A scoglio, o altro, che nel mare è chiuso,
xxii. *Quando sufolerò, com'è nostr' uso* 104
Cagnazzo a cotal motto levò'l muso,
Ch' egli ha pensato, per gittarsi giuso.
xxv. *Di color nuovo, e genera 'l pel suso,* 119
L'un si levò, e l'altro cadde giuso,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
xxvi. *Alla quarta levar la poppa in suso,* 140
Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso.
xxxiii. *E forse pare ancor lo corpo suso* 134
Tu 'l dei saper, se tu vien' pur mo giuso:
Poscia passati, ch' ei fu sì racchiuso.

Purgat.
iii. *Sì che possibil sia l'andare in suso:* 77
Come le pecorelle escon del chiuso
Timidette atterrando l'occhio e'l muso,
vii. *Che la notturna tenebra, ad ir suso:* 56
Ben si poria con lei tornare in giuso,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso.
xii. *Sì ch' ei diletti lo 'nviarci 'n suso:* 83
I' era ben del suo ammonir' uso,
Materia non potea parlarmi chiuso.
xiiii. *Che d'altro cibo fatto in umano uso,* 44
Botoli truova poi, venendo giuso,
E a lor, disdegnosa, torce'l muso:
xvi. *Che la morte dissolve, men' vo suso,* 38
E se Dio m'ha in sua grazia richiuso,
Per modo, tutto fuor del modern' uso,
xvii. *Nuova luce percuote'l viso chiuso,* 41
Così l' immaginar mio cadde giuso,
Maggiore assai, che quel ch'è in nostr'uso.

xix.	*La roccia, per dar via a chi va ſuſo,*	68
	Com' io nel quinto giro fui diſchiuſo,	
	Giacendo a terra tutta volta in giuſo.	
xxii.	*Di ramo in ramo, così quello in giuſo,*	134
	Dal lato, onde'l cammin noſtro era chiuſo,	
	E ſi ſpandeva per le foglie ſuſo.	
xxv.	*E la cornice ſpira fiato in ſuſo,*	113
	Onde ier ne convenía dal lato ſchiuſo	
	Quinci, e quindi temeva il cader giuſo.	
xxxi.	*Delle coſe fallaci levar ſuſo,*	56
	Non ti dovea gravar le penne in giuſo	
	O altra vanità con sì breve uſo.	
xxxii.	*Gli altri, dopo'l Grifon, ſen' vanno ſuſo,*	89
	E ſe fu più lo ſuo parlar diffuſo,	
	Quella, ch'ad altro 'ntender m'avea chiuſo.	
Parad.	*Uſcir del primo, e riſalire inſuſo,*	50
i.	*Così dell'atto ſuo per gli occhi infuſo,*	
	E fiſſi gli occhi al Sole, oltre a noſtr' uſo.	
vii.	*Mai ſoddisfar, per non potere ir giuſo,*	98
	Quanto diſubbidendo inteſe ir ſuſo:	
	Da poter ſoddisfar, per ſe, diſchiuſo.	
xi.	*Sì che dove Maria rimaſe giuſo,*	71
	Ma perch' io non proceda troppo chiuſo;	
	Prendi oramai, nel mio parlar diffuſo.	
xiii.	*Aver di lume, tutto foſſe infuſo*	44
	E però ammiri ciò, ch' io diſſi ſuſo,	
	Lo ben, che nella quinta luce è chiuſo.	
xiiii.	*D'ogni bellezza più fanno più ſuſo,*	134
	E ſcuſar puommi di quel ch' io m'accuſo,	
	Che'l piacer ſanto non è qui diſchiuſo,	
xxi.	*Vid' io uno ſcaléo eretto in ſuſo,*	29
	Vidi anche, per li gradi, ſcender giuſo	
	Che par nel ciel, quindi foſſe diffuſo.	

Nel

xxx. *Nel santo ufizio: ch' el sarà detruso* 146
E farà quel d'Alagna esser più giuso.

USSE

Parad.
xxii. *Lo nome di colui, che 'n terra addusse* 41
E tanta grazia sovra me rilusse,
Dall' empio colto, che 'l Mondo sedusse.

USTA

Parad.
xxxii. *Per esser propinquissimi ad Augusta,* 119
Colui, che da sinistra le s' aggiusta,
L' umana specie tanto amaro gusta.

USTO

Inferno
i. *E vissi a Roma, sotto 'l buono Augusto,* 71
Poeta fui, e cantai di quel giusto
Poichè 'l superbo Ilion fu combusto.
xiii. *E gl' infiammati infiammar sì Augusto,* 68
L' animo mio, per disdegnoso gusto,
Ingiusto fece me, contra me, giusto.
xvii. *Sen' venne, e arrivò la testa e 'l busto:* 8
La faccia sua era faccia d' uom giusto,
E d' un serpente tutto l'altro fusto.
Purgat. *Tanto di grazia, che l'amor del gusto* 152
xxiiii. *Esuriendo sempre, quanto è giusto.*
xxix. *Rallegrasse Affricano, o vero Augusto:* 116
Quel del Sol, che sviando fu combusto,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
xxxii. *Col becco d'esto legno dolce al gusto,* 44
Così d'intorno all' arbore robusto
Sì si conserva il seme d'ogni giusto.

Parad. vi. *A dimandar ragione a questo giusto,* 137
Indi partissi povero e vetusto:
Mendicando sua vita, a frusto a frusto,
xxxii. *E 'l padre, per lo cui ardito gusto,* 122
Dal destro vedi quel padre vetusto
Raccomandò di questo fior venusto.

USTRA

Parad. iiii. *Nostro 'ntelletto, se'l ver non lo illustra* 125
Posasi in esso, come fera in lustra,
Se non, ciascun disio sarebbe frustra.

UTA

Inferno xiiii. *Crucciato prese la folgore acuta,* 53
O s' egli stanchi gli altri, a muta a muta,
Gridando, Buon Vulcano, ajuta ajuta;
xxv. *Prima a parlar, si fende, e la forcuta* 134
L'anima, ch'era fiera divenuta,
E l'altro dietro a lui, parlando, sputa.
Purgat. i. *Dell' alto scende virtù, che m'ajuta* 68
Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Come sa chi, per lei, vita rifiuta.
xii. *Con cosa in capo, non da lor saputa,* 128
Perchè la mano ad accertar s' ajuta,
Che non si può fornir per la veduta:
xxiiii. *Ma per fare esser ben lor voglia acuta,* 110
Poi si partì, sì come ricreduta:
Che tanti prieghi, e lagrime rifiuta.
xxv. *Che segue'l fuoco, là' vunque si muta,* 98
Perocchè quindi ha poscia sua paruta,
Ciascun sentire, insino alla veduta.
xxvi. *Lo montanaro, e rimirando ammuta,* 68
Che ciascun' ombra fece, in sua paruta:
Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta;

Con

xxix. *Con una ſpada lucida e acuta,* 140
Poi vidi quattro in umile paruta,
Venir, dormendo, con la faccia arguta.

xxxii. *La donna mia la volſe in tanta futa,* 122
Poſcia per indi, ond' era pria venuta,
Del carro, e laſciar lei di ſe pennuta.

xxxiii. *Che la figura impreſſa non traſmuta,* 80
Ma perchè tanto, ſovra mia veduta,
Che più la perde, quanto più s' ajuta?

U T E.

Inferno

i. *Ma ſapienza, e amore, e virtute,* 104
Di quell' umile Italia fia ſalute,
Eurialo, e Turno, e Niſo di ferute:

Purgat. *Amor ſementa in voi d' ogni virtute,* 104
xvii. *Or perchè mai non può dalla ſalute,*
Dall' odio proprio ſon le coſe tute:

xx. *Con povertà voleſti anzi virtute,* 26
Queſte parole m' eran sì piaciute,
Di quello ſpirto, onde parén venute.

xxv. *Solveſi dalla carne, ed in virtute,* 80
L' altre potenzie tutte quante mute,
In atto, molto più che prima acute.

Parad. *Si gira un corpo, nella cui virtute* 113
ii. *Lo ciel ſeguente, ch' ha tante vedute,*
Da lui diſtinte, e da lui contenute.

viii. *Volge e contenta, fa eſſer virtute* 98
E non pur le nature provvedute
Ma eſſe inſieme, con la lor ſalute.

xii. *Sì la ſua mente di viva virtute,* 59
Poichè le ſponſalizie fur compiute
U' ſi dotar di mutua ſalute;

Mi

xiiii. *Mi ſi moſtrò, che tra l' altre vedute* 80
Quindi ripreſer gli occhi miei virtute
Sol con mia donna, a più alta ſalute.

xvii. *Parran faville della ſua virtute,* 83
Le ſue magnificenze conoſciute
Non ne potran tener le lingue mute.

xxii. *L' anima mia, per acquiſtar virtute* 122
Tu ſe sì preſſo all' ultima ſalute,
Aver le luci tue chiare e acute.

xxviii. *Secondo 'l più e 'l men della virtute,* 65
Maggior bontà vuol far maggior ſalute:
S' egli ha le parti ugualmente compiute.

xxx. *Accoglie in ſe così fatta ſalute,* 53
Non fur più toſto dentro a me venute
Me ſormontar di ſopra a mia virtute:

xxxi. *E, che ſoffriſti, per la mia ſalute,* 80
Di tante coſe, quante io ho vedute,
Riconoſco la grazia e la virtute.

xxxii. *Con l' innocenza, per aver ſalute,* 77
Poichè le prime etadi fur compiute,
Per circoncidere, acquiſtar virtute.

xxxiii. *Dell' univerſo inſin qui ha vedute* 23
Supplica a te, per grazia di virtute,
Più alto, verſo l' ultima ſalute.

UTI

Inferno

xxv. *Gridava: O me Agnèl, come ti muti!* 68
Già eran li duo capi un divenuti,
In una faccia, ov' eran duo perduti.

xxvi. *Fatti non foſte a viver, come bruti,* 119
Li miei compagni fec' io sì acuti,
Ch' appena poſcia gli avrei ritenuti:

Quel

xxxiii. *Quel dì, e l'altro stemmo tutti muti:* 65
Posciachè fummo al quarto dì venuti,
Dicendo, Padre mio, che non m'ajuti?

Purgat. xxxi. *Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti,* 62
Quale i fanciulli, vergognando, muti
E se riconoscendo, e ripentuti;

UTO

Inferno iii. *Di gente, ch' i' non avrei mai creduto,* 56
Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto,
Che fece, per viltate, il gran rifiuto.

v. *A farmisi sentire: or son venuto,* 26
I' venni in luogo d' ogni luce muto,
Se da contrari venti è combattuto.

x. *Dissi: Or direte dunque a quel caduto* 110
E s' io fu' dianzi alla risposta muto,
Già nell' error, che m' avete soluto.

xxi. *Lasciami andar, che nel Cielo è voluto,* 83
Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,
E disse agli altri, Omai non sia feruto.

xxiii. *Degli ipocriti tristi se venuto,* 92
Ed io a loro: I' fui nato e cresciuto
E son col corpo, ch' i' ho sempre avuto.

xxiiii. *Ch' è di torbidi nuvoli involuto:* 146
Sopra campo Picen fia combattuto:
Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto:

xxvii. *Perch' io, là dove vedi, son perduto,* 128
Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiuto,
Torcendo, e dibattendo 'l corno aguto.

xxx. *Sovra i quali io avea l' occhio tenuto,* 47
I' vidi un fatto a guisa di liuto,
Tronca dal lato, che l' uomo ha forcuto.

Quei

xxxiiii. *Quei che pende dal nero ceffo, è Bruto:* 65
E l'altro è Cassio, che par sì membruto.
E' da partir, che tutto avem veduto.

Purgat. *Rispose lui, son' io di qua venuto:* 23
vii. *Non per far, ma per non fare ho perduto*
E che fu tardi da me conosciuto.

xiii. *Vedendo altrui, non essendo veduto:* 74
Ben sapev' ei, che volea dir lo muto:
Ma disse: Parla, e sie breve e arguto.

xv. *Diss' io, che se mi fosse pria taciuto:* 59
Com' esser puote, ch' un ben distributo
Di se, che se da pochi è posseduto?

xxi. *E perchè tanti secoli giaciuto* 80
Nel tempo, che 'l buon Tito, con l' ajuto
Ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto;

Parad. *All' eterno dal tempo era venuto,* 38
xxxi. *Di che stupor doveva esser compiuto!*
Libito non udire, e starmi muto.

UTTA

Purgat.
xi. *Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,* 110
Ond' era sire, quando fu distrutta
Fu a quel tempo, sì com' ora è putta.

Parad. *Secondo spezie, meglio e peggio frutta,* 71
xiii. *Se fosse appunto la cera dedutta,*
La luce del suggel parrebbe tutta.

UTTE

Inferno
ix. *Biscia, per l'acqua, si dileguan tutte,* 76
Vid' io più di mille anime distrutte
Passava Stige con le piante asciutte.

UT-

UTTI

Inferno
xiii. *Di Cesare non torse gli occhi putti,* 65
Infiammò contra me gli animi tutti,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
xviii. *Di riguardar più me, che gli altri brutti:* 119
Già t' ho veduto, co' capelli asciutti,
Però t' adocchio più, che gli altri tutti.
Parad.
ii. *Una sola virtù sarebbe in tutti* 68
Virtù diverse esser convegnon frutti
Seguiterieno a tua ragion distrutti.

UTTO

Inferno
viii. *Ma tu chi se, che sì se fatto brutto?* 35
Ed io a lui: Con piangere, e con lutto,
Ch' i' ti conosco, ancor sie lordo tutto.
xi. *Più spiace a Dio: e però stan di sutto* 26
De' violenti il primo cerchio è tutto:
In tre gironi è distinto, e costrutto.
xx. *Si travolse così alcun del tutto:* 17
Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto
Com' i' potea tener lo viso asciutto,
xxiiii. *Com' ei s' accese, e arse, e cener tutto* 101
E poi che fu a terra sì distrutto,
In quel medesmo ritornò di butto:
xxxiiii. *Vedi oggimai, quant' esser dee quel tutto,* 32
S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
Purgat.
iii. *Che se potuto aveste veder tutto,* 38
E disiar vedeste senza frutto
Ch' eternalmente è dato lor per lutto:
xvi. *Pur suso al cielo, sì come se tutto* 68
Se così fosse, in voi fora distrutto
Per ben letizia, e per male aver lutto.

Or

xvii. *Or m' hai perduta: i' sono essa, che lutto,* 38
Come si frange il sonno, ove dibutto
Che fratto guizza, pria che muoja tutto:
xxviii. *Qui primavera sempre, ed ogni frutto:* 143
Io mi rivolsi addietro allora tutto
Udito avevan l' ultimo costrutto:
Parad. *Vide nel sonno il mirabile frutto,* 65
xii. *E perchè fosse, quale era in costrutto;*
Del possessivo, di cui era tutto:
xx. *Sotto buona 'ntenzion, che fè mal frutto,* 56
Ora conosce, come 'l mal dedutto
Avvegna che sia 'l Mondo indi distrutto.
xxii. *Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto,* 80
Che, quantunque la Chiesa guarda, tutto
Non di parente, nè d' altro più brutto.
xxiii. *Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto* 20
Pareami, che 'l suo viso ardesse tutto:
Che passar mi convien senza costrutto.
xxix. *Nell' esser suo, raggiò insieme tutto,* 29
Concreato fu ordine, e costrutto
Nel Mondo, in che puro atto fu produtto.

U Z Z A

Inferno
xvii. *Ecco la fiera con la coda aguzza,* 1
Ecco colei, che tutto 'l mondo appuzza:

U Z Z O

Parad.
xvi. *Quelle genti, ch' io dico, ed al Galluzzo,* 53
Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Che già, per barattare ha l' occhio aguzzo!

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle sole Desinenze de' versi della divina Commedia

DI DANTE ALIGHIERI;

Con tutte le voci che fanno rima, sotto ciascuna Desinenza, disposte per ordine d'alfabeto.

Le lettere puntate si spiegano così: *n.* significa *nome; n.p. nome proprio; a. addiettivo; s. sostantivo; v. verbo; p. participio; av. avverbio.* L'altre differenze si notano con parole distese.

ABBIA

abbia
labbia. *singolare.*
rabbia
scabbia

ABBO

abbo
a gabbo
babbo

ABI

Arábi
Fabi
labi

ABILE

durabile
inconsumabile
razionabile

ACA

cloaca
indraca
placa
vaca

ACCA

biacca
fiacca. *v.*
insacca
lacca
vacca

ACCE

abbracce
minacce. *n.*
spallacce

ACCI

cacci
minacci
stracci. *n.*

ACCIA

abbraccia
a caccia
agghiaccia
bonaccia
braccia
caccia. *n.*
caccia. *v.*
confaccia
disfaccia
dispiaccia
faccia. *n.*
faccia. *v.*
faccia *per facciata.*
ghiaccia. *n.*
giaccia
impaccia
in caccia
in traccia
lumaccia
minaccia. *v.*
piaccia
procaccia
schiaccia
soddisfaccia
traccia. *n.*
vernaccia

AC-

ACCIO

avaccio
giaccio
taccio

ACCO

attacco. *v.*
Ciacco. *n. p.*
dilacco
fiacco. *v.*
facco

ACE

conface
face. *n.*
face *per faci. n.*
face. *v.*
fallace
fornace
giace
pace
piace
feguace
foggiace
fpiace
tace
verace
vivace

ACI

faci. *per fai.*
giaci
láci. *per là.*
mendaci
piaci
rapaci
feguaci
taci
veraci
vivaci

ACO

Baco
Benaco
braco
Caco. *n. p.*
draco
laco
Oriáco

ACQUE

acque
giacque
nacque
piacque
rinacque
tacque

ACQUI

piacqui
tacqui

ACRA

acra
macra
facra. *n.*

ACRI

Acri. *n. di luogo.*
macri
facri. *n.*

ACRO

acro
facro. *n.*
macro

ADA

a bada
bada
cada
contrada
digrada
dirada
grada
guada
Gualdrada
ingrada
mafnada
rada. *n.*
rivada
rugiada
fpada
ftrada
vada

ADE

biade
bontade
cade
cittade
contrade
deitade
etade
facultade
Najáde. *per Najadi.*
perfuade
pietade
rade. *n.*
rade. *v.*
fpade
ftrade
trade
volontade

ADI

badi
cadi
dignitadi
gradi
guadi. *n.*
oneftadi
radi. *n.*
fuadi. *n.*
umilitadi

ADO

Currado
di grado in grado
di rado
grado
grado. *per gradimento.*
guado. *n.*
Pado
vado

ADRE

adre
leggiadre
madre
padre

ADRO

ADRO

ladro
ſquadro

AFFI

accaſſi
graſſi. *n.*
raſſi

AGA

allaga
appaga
dislaga
diſmaga
piaga. *n.*
plaga
preſaga
ſmaga
vaga. *diſioſa.*
vaga. *vagabonda.*

AGE

adage
brage
compage
image
malvage
piage
plage

AGGI

aggi
gaggi
maggi. *maggiori.*
meſſaggi
raggi. *n.*
ſaggi. *ſ.*
ſaggi. *a.*
traggi

AGGIA

aggia
aſſaggia
avvantaggia
caggia
piaggia. *n.*
piaggia. *v.*
raggia
ſelvaggia

AGGIO

avvantaggio. *n.*
linguaggio
maggio. *per maggiore.*
oltraggio. *n.*
paſſaggio
raggio. *n.*
retaggio
ſaggio. *ſ.*
ſaggio. *a.*
ſelvaggio
vantaggio. *n.*
viaggio. *n.*
viſaggio

AGHE

appaghe
piaghe. *n.*
vaghe. *belle.*
vaghe. *diſioſe.*

AGHI

paghi. *v.*
ſmaghi
vaghi. *diſioſi.*

AGI

agi
Anaſtagi
malvagi

AGIA

adagia
Alagia
bragia
diſagia
malvagia

AGIO

diſagio. *n.*
malvagio
palagio

AGLI

abbagli. *v.*
agguagli

ammiragli
perderagli
ſaragli

AGLIA

abbaglia
battaglia. *n.*
paglia
ſaglia
Sinigaglia
taglia. *n.*
taglia. *v.*
vaglia
Urbiſaglia

AGLIE

diſmaglie
ſcaglie. *n.*
tanaglie. *n.*

AGLIO

abbarbaglio. *n.*
berzaglio. *n.*
vaglio. *n.*

AGNA

accompagna
bagna
campagna
compagna. *per compagnia.*
cuticagna
lagna. *n.*

lagna . *v.*
Lamagna
magagna . *n.*
magna. *grande* .
montagna
piagna
ragna
rimagna
ringavagna
Romagna
Spagna . Iſpagna
ſtagna

AGNE

accompagne
calcagne
compagne . *n.*
magagne . *n.*
magne. *grandi*.
piagne
terragne

AGNI

agni
compagni . *n.*
grifagni
guadagni . *n.*
magni . *grandi*.
piagni
vivagni

AGNO

compagno. *n.*
grifagno
rigagno
ſtagno . *n.*
terragno
vivagno

AGO

ago
appago
diſmago
drago
imago
lago
ſpago
vago . *diſioſo* .
vago . *vagabondo* .

AGRA

agra
dimagra
Magra. *nome di fiume* .

AGRO

agro
magro
Meleagro

AI

abbandonai
accoſtai
addormentai
amai
andai
appreſſai
arreſtai
aſcoltai
aſſai
avvinghiai
cominciai
confortai
d' aſſai
dimandai
dirizzai
diſconfortai
drizzai
entrai
fai
falſai . *v.*
giammai
gloriai
guai . *n.*
guardai
hai
impietrai
inchinai
incominciai
lagrimai
lai
laſciai
levai
mai
mai . *per arbuſcelli* .
montai
notai . *v.*
omai
oramai
parlai
paſſai
peccai
penſai
pregai
prenderai
primai
rai . *n.*
riguardai
rimarrai
riſtai
rivedrai
ſai
ſarai
ſempremai
ſezzai
ſtai
ſvegliai
traſmutai
trovai
vai . *v.*
vaneggiai
vedrai
uſai

AJA

abbaja
anguinaja
appaja . *da appajo, accoppio*.
appaja . *da apparisco* .
caldaja
callaja
diſpaja
Gaja . *n. p.*
ga-

gaja. *allegra.*
haja. aja. *da ho.*
migliaja
paja. *v.*
petraja
primaja
raja. *v.*
ventraja

AJO

a guajo
Galigajo
pajo. *v.*
portinajo
primajo
ſtajo
vajo

ALA

ala
cala
diſmala
fiala
inſala
mala
ſcala. *n.*

ALBA

alba
balba
ſcialba. *n.*

ALCA

calca. *n.*
cavalca
falca

ALCHI

cavalchi
maliſcalchi
valchi. *n.*

ALDA

falda. *n.*
ſcalda

ALDE

calde
falde
ſalde. *n.*

ALDI

caldi
ſaldi. *n.*
ſmeraldi
ſpaldi

ALDO

caldo
Gualdo
ribaldo
Romoaldo
ſaldo. *n.*
Tebaldo
Ubaldo

ALE

ale. *per ala.*
ale. *per ali.*
animale. *ſ.*
aſſale
cale. *per cali.*
cotale. *n.*
cotale. *av.*
eguale
Giovenale
immortale. *n.*
male
morale
mortale
Provenzale
quale
ſale. *n. ſal. mare.*
ſale. *v. da ſalire.*
ſcale. *n.*
ſtrale
Tale. *n. p.*
tale
trionfale

ALI

ali
animali. *ſ.*
cali
Cardinali
carnali
celeſtiali
cotali
decretali
iguali
mali
mortali
pali
quali
ſali. *v.*
ſpedali
ſtrali
tali
vali
ufficiali

ALIA

ammalia
balia
Italia

ALLA

aſtalla
avvalla
calla. *per calle.*
falla
falla. *da fallire.*
farfalla
galla. *v.*
gialla
ſpalla. *n.*

ALLE

alle
a valle
calle
galle. *n.*
ſpalle. *n.*
valle. *n.*

ALLI

avvalli
balli. *v.*
falli. *n.*
falli. *v.*
galli. *v.*
gialli
vaſſalli

ALLO

ballo. *n.*
callo
cavallo
criſtallo
fallo. *n.*
intervallo
ſallo
ſtallo. *n.*

ALMA

alma. *per anima.*
palma. *ſorta d'albero. vittoria.*
palma. *parte della mano.*
ſalma

ALME

alme. *per anime.*
calme. *mi cale.*
palme. *parti delle mani.*

ALMI

almi
almi. *voce barbara.*
dalmi
palmi
ſalmi

ALO

calo. *n.*
Montemalo
Sardanapalo

ALPE

alpe
talpe

ALSE

calſe
falſe. *n.*
ſalſe
valſe

ALTA

alta
diffalta. *n.*
Malta

ALTO

alto. *n.*
alto. *per altamente.*
aſſalto. *n.*
eſalto
in alto
Rialto
ſmalto. *n.*

ALTRO

altro
ſcaltro. *v.*

ALVO

alvo
calvo
ſalvo. *n.*

ALZI

alzi
rincalzi. *v.*
ſcalzi. *n.*

ALZO

balzo. *n.*
innalzo
rincalzo. *n.*
rincalzo. *v.*

AMA

affama
ama
brama. *n.*
brama. *v.*
chiama
disfama
dirama
fama
grama
lama
ſquama
trama. *n.*

AMBE

gambe
intrambe
ſtrambe

AME

brame. *n.*
chiame
dame. *ſorta di beſtie.*
fame
forame
grame
legame
letame
rame
reame
ſtrame
velame

AMI

ami
brami
chiami
entrámi
fami. *n.*
levámi
rami
reami
rinfami
ſtrami

AMMA

dramma
fiamma
infiamma
mamma. *per madre*.
Oriafiamma

AMME

amme. *per amen*.
fiamme
mamme. *per madri*.

AMO

Adamo
amo. *n.*
appressavamo
bramo
camo
eramo
eravamo
gramo
lodiamo
ramo
richiamo. *n.*
sedavamo. *per sedevamo*.

AMPA

accampa
avvampa
lampa
stampa. *n.*
vampa

AMPO

avvampo
campo. *n.*
lampo
scampo. *n.*

AN

cantan) *voci*
deman) *Provẽ-*
denan) *zali*.

ANA

Chiana
Diana. *nome di fiume sognato*.
fontana
lontana. *n.*
lontana. *v.*
Mantovana
Peana
piana
Pietrapana
rana
sana. *n.*
Toscana. *s.*
vana
vana. *per vaneggia*.
villana
umana. *n.*

ANCA

anca
bianca
disfranca
franca. *n.*
imbianca
manca. *n.*
manca. *v.*
stanca. *n.*
stanca. *per mancina*.
zanca

ANCE

bilance. *n.*
ciance. *n.*
guance
lance. *n.*
rance

ANCHE

anche. *n.*
anche. *av.*
branche. *n.*
Malebranche
stanche. *n.*
unquanche
zanche
Zanche. *n. di famiglia*.

ANCHI

fianchi
imbianchi
Lanfranchi
manchi. *n.*
stanchi. *n.*
stanchi. *v.*

ANCIA

a ciancia
bilancia. *n.*
Francia
guancia
lancia. *n.*
lancia. *v.*
mancia
pancia

ANCO

anco
banco
bianco
fianco
franco. *n.*
manco. *n.*
manco. *av.*
stanco. *n.*
unquanco

ANDA

a randa a randa
banda
blanda
comanda
dimanda. *n.*
dimanda. *v.*
ghianda
ghirlanda
inghirlanda
landa

spanda
vivanda

ANDE

blande
ghiande
ghirlande
grande
pande
prande
spande
vivande

ANDI

andi
dimandi. *v.*
grandi
pandi
scandi

ANDO

alleviando
alternando
amando
ammirando. *v.*
andando
a quando a quando
ascoltando
bando
cantando
comando. *n.*
cominciando
conciando
dimandando
dimando. *n.*
dimando. *v.*
dimorando
disiando
errando
gratulando
gridando
guardando
incominciando
lagrimando
mando
menando
menzionando
mormorando
Orlando
parlando
passeggiando
pensando
poetando
pregando
quando
raccomando
reiterando
ricirculando
riguardando
ripensando
rischiarando
roteando
seguitando
significando
simoneggiando
terminando
tirando
tremando
trionfando
vergognando
volando

ANE

campane
cane
dimane. *n.*
fane: *per fa*:
Graffiacane
gualdane
istrane
mane
pane
pane. *per panie.*
permane.
rimane
scane
tane
Trojane
vane. *per va*.
umane. *n.*

ANGA

franga
pianga
rimanga

ANGE

compiange
frange
Gange
piange
tange

ANGI

cangi
mangi
piangi

ANGO

fango
piango
rimango

ANGUE

angue
langue
sangue

ANI

antelucani
appiani
cani
Cristiani
lontani. *n.*
mani
mondani
profani. *n.*
rimani
Salvani
sani. *n.*
strani
tafani
trani
Trojani
vani. *n.*
Viniziani
umani. *n.*

ANNA

affanna
am-

ammanna
Anna
canna
condanna
Giovanna
inganna
manna
nanna
Oſanna
ſcranna
ſpanna

ANNE

canne
ſanne
ſpanne

ANNI

affanni. *n.*
anni
aſſanni
danni. *n.*
Giovanni
inganni. *n.*
inganni. *v.*
panni
ſcanni. *n.*
ſganni
tiranni
vanni

ANNO

affanno. *n.*
anno
danno. *n.*
disſanno
ſanno
hanno
inganno. *n.*
malanno
panno
riſtanno
ſanno
ſaranno
ſcanno. *n.*
ſentiranno
ſtanno
torneranno
vanno
verranno

ANO

a brano a brano.
Adriano. *a.*
arcano
Archiano
Criſtiano
Damiano
di lontano
di mano in mano
di piano
Fano
Giuſtiniano
inſano
in vano
Iſpano
Laterano
littorano
lontano. *n.*
lontano. *av.*
Lucano
mano
meridiano
metropolitano
mondano
Padovano
pantano
piano. *a.*
piano. *per pianura.*
piano. *pianamente.*
proſſimano
Romano
ſano. *n.*
ſilvano
ſoldano
ſovrano
ſtrano
Tebano
Toſcano
vano. *n.*
villano
Vitaliano
Urbano
umano. *n.*

ANSE

affranſe
manſe
pranſe. *p.*

ANTA

ammanta
Calcanta
canta
cinquanta
cotanta
pianta. *albero.*
pianta. *parte del piede.*
pianta. *da piango.*
ſanta
ſchianta
tanta
tuttaquanta
vanta

ANTE

amante
arrogante
avante
Brabante
contemplante
davante
diamante
diſiante
diſtante
errante
ſante. *per bambino.*
fante. *per ſoldato a piedi.*
fante. *per fanteſca.*
fiammeggiante
generante
gigante
[illegible]ante
infante

informante
levante . *oriente* .
ostante
penetrante
piante . *alberi* .
piante . *parti de' piedi* .
ſante
ſchiante
ſembiante . *ſ.*
ſimigliante
ſtante
Taumante
tremante
trionſante
tuttequante
vacante
vagante
volante

ANTI

amanti
ammanti . *v.*
avanti
canti . *da canto . n.*
canti . *per angoli , lati* .
canti . *v.*
circonſtanti
contemplanti
cotanti
davanti
fanti . *per pedoni* .
feſtanti
generanti
giganti
manti
pianti . *n.*
predicanti
ſanti
ſembianti . *ſ.*
tanti
trionſanti
tuttiquanti

ANTO

affranto
alquanto
altrettanto . *n.*
altrettanto. *av.*
ammanto . *n.*
canto . *n.*
canto. *angolo, o lato* .
cotanto . *av.*
in tanto
manto
pianto . *n.*
quanto
ſanto
Spirito Santo
tanto . *n.*
tanto . *av.*
tanto . *ciò* .
tanto . *per ſolamente* .
tuttoquanto
vanto . *n.*

ANZA

avanza
beninanza
danza . *n.*
dilettanza
diſianza
diſtanza
ſallanza
fidanza
Goſtanza
nominanza
orranza
poſſanza
rimembranza
ſanza
ſembianza
ſobranza
ſovranza
ſperanza
ſuſtanza
uſanza

ANZI

anzi . *per davanti* .
avanzi . *n.*
avanzi . *v.*
dianzi
dinanzi
innanzi
roman zi
ſtanzi .

APE

ape
cape
dape . *per dapi.*
rape . *v.*
ſape . *per ſa* .

APPA

aggrappa
cappa
chiappa . *n.*
rattrappa

APPIA

cappia
ſappia
ſcalappia

ARA

amara
ara
avara
bara
cara
chiara . *n.*
dichiara
Focara
impara
preclara
ripara
ſchiara
ſoddisfara. *ſoddisfarebbe* .
zanzara
zara

ARBA

barba
dibarba
Jarba

ARCA

arca. *n.*
barca
carca. *n.*
carca. *v.*
dell' Arca. *n. di famiglia*
marca. *per paese, provincia.*
Parca. *una delle tre Parche.*
parca. *v.*
patriarca
rammarca
varca

ARCHE

arche. *n.*
carche. *n.*
eresiarche
imbarche
marche. *provincie.*
scarche. *n.*

ARCIA

marcia. *n.*
rinfarcia
squarcia

ARCO

arco. *n.*
carco. *s.*
incarco. *n.*
Learco
Marco. *n. p.*
parco. *n.*
scarco. *s.*
sobbarco
varco. *n.*

ARDA

arda
bugiarda
guarda. *v.*
Lombarda
Piccarda. *n. p.*
riguarda
sgagliarda
tarda. *n.*
tarda. *v.*

ARDE

arde
guarde. *v.*
riguarde
tarde. *n.*
tarde. *v.*

ARDI

ardi
bugiardi
bastardi. *n.*
guardi. *v.*
Lombardi
Manardi
riguardi. *n.*
Sardi
tardi. *n.*
tardi. *av.*

ARDO

Alardo
ardo
Bernardo
bugiardo
Gherardo
guardo. *v.*
Guiscardo
Lombardo
Riccardo
riguardo. *n.*
Rinoardo
sguardo. *n.*
tardo. *n.*
tardo. *av.*

ARE

andare
appare
ascoltare
campare
care
confidare
crucciare
dimandare
disserrare
entrare
fare
gestare
guardare
mirare
operare
pare. *n.*
pare. *v.*
parlare
passare
pensare
rotare
sognare
stare
tremare

ARGINI

argini
margini

ARGO

Argo. *n. di pastore favoloso.*
Argo. *nave così detta.*
di largo
largo. *n.*
letargo
spargo

ARI

amari
avver-

avverſari
cari
chiari. *n.*
diſpari
famigliari
guari
impari. *v.*
pari. *n.*
rari
riſchiari

ARLA

ajutarla
gloriarla
parla
ſuſcitarla
terminarla

ARLO

ajutarlo
Carlo
chioſarlo
giurarlo
menarlo
nomarlo
parlo
tormentarlo

ARMI

armi. *n.*
armi. *v.*
carmi
confortarmi
darmi
marmi
menarmi
moſtrarmi
parlarmi
parmi
poſarmi
purgarmi
reſtarmi
riguardarmi
rinfreſcarmi
riſpiarmi. *v.*
ſeguitarmi
ſpirarmi

ARNE

affaticarne
andarne
carne
dilettarne
dimandarne
farne
patteggiarne

ARNO

accarno
Arno
diſcarno
indarno
portarno
rifondarno

ARO

amaro. *n.*
andaro
a paro a paro
apparo
appreſſaro
aſſonnaro
avverſaro
cantaro
caro
caro. *per careſtia.*
caro. *av.*
chiaro
chiaro. *av.*
contraro
dimoſtraro
drizzaro
formaro
gittaro
giuraro
laſciaro
levaro
mandaro
militaro
moſtraro
paſſaro
poetaro
Quarnaro
raro
reſtaro
riparo. *n.*
sfavillaro
ſognaro
trionfaro
varo. *n.*

ARRA

arra
garra
marra
Navarra

ARRO

bizzarro
carro
narro
sbarro. *n.*
sbarro. *v.*

ARSE

apparſe
arſe. *v.*
riarſe. *p.*
ſcarſe
ſparſe. *v.*

ARSI

accertarſi
accoſtarſi
agurarſi
allungarſi
appreſſarſi
arſi. *v.*
arſi. *p.*
aſſomigliarſi
canſarſi
cominciarſi
farſi
fermarſi
fiammeggiarſi
girarſi
incarnarſi

lagnarsi
lavarsi
levarsi
mutarsi
passarsi
quetarsi
ricorcarsi
rilevarsi
salvarsi
scarsi
scontrarsi
scostarsi
tornarsi
trasmutarsi
trovarsi

ARSO

riarso
scarso
sparso

ARTA

Acquasparta
carta
coarta

ARTE

arte
arte. *cioè strette*.
carte
comparte
diparte
diparte. *cioè separa*.
in parte
Marte
parte. *n.*
parte. *v.*
sarte
sparte

ARTI

ajutarti
arti
arti. *stretti*.
diliberarti
oltrarti
parti. *n.*
parti. *per diparti*.
saziarti
sparti

ARTO

arto
parto. *v.*
quarto. *n. numerale*.
sparto

ARVE

apparve
disparve
larve
parve. *n.*
parve. *v.*

ARVI

dimandarvi
parvi
soddisfarvi

ASA

casa
rimasa
travasa

ASCA

casca
frasca
Lasca
nasca
pasca
tasca

ASCE

fasce. *n.*
nasce
pasce
rinasce

ASCHI

Bergamaschi
caschi
Guaschi
paschi. *n.*

ASCIA

accascia
ambascia
fascia. *n.*
fascia. *v.*
lascia
Rascia

ASE

case
rase. *p.*
rimase. *v.*

ASI

quasi
rasi. *p.*
rimasi. *p.*

ASO

caso
naso
occaso
Parnaso
raso. *p.*
rimaso
Tommaso
vaso

ASSA

bassa. *n.*
lassa. *v.*
passa

ASSE

andasse
arrestasse
basse. *n.*

cruc-

crucciaſſe
guataſſe
immaginaſſe
laſſe. *n.*
nominaſſe
parlaſſe
poſaſſe. *per poſaſſi.*
ritraſſe
ſottraſſe
traſſe

ASSI

baſſi. *n.*
caſſi. *v.*
Chiaſſi. *n. di luogo.*
converraſſi
entraſſi
faſſi
laſſi. *n.*
laſſi. *v.*
maſſi
negaſſi
paſſi. *n.*
paſſi. *v.*
ritraſſi
ſaſſi. *n.*
ſaſſi. *v.*
ſtaſſi
trapaſſi. *v.*
traſſi

ASSO

abbaſſo. *av.*
baſſo. *n.*
caſſo. *ſ.*
caſſo. *a. o verbale.*
contrapaſſo
Craſſo
fracaſſo. *n.*
graſſo. *a.*
in baſſo
laſſo. *n.*
laſſo. *v.*
paſſo. *n.*
ſaſſo
trapaſſo. *n.*

ASTA

appaſta
baſta
Jocaſta
ſovraſta
taſta. *v.*

ASTI

alluminaſti
baſti. *v.*
caſti
creaſti
delectaſti. voce latina.
dimandaſti
drizzaſti
guaſti. *n.*
inviaſti
laſciaſti
levaſti
paſti
pregaſti

ASTO

caſto
guaſto. *n. o p.*
paſto

ASTRO

alabaſtro
aſtro
impiaſtro. *n.*
maſtro
naſtro
vincaſtro

ATA

affannata
aggirata. *n.*
aggrata
allevata
ammirata
andata. *n.*
Brigata. *n. p.*
brigata
caſcata. *p.*
conſolata
crucciata
Damiata
da Prata. *n. di famiglia.*
dilata
diretata
diſpogliata
durata. *p.*
entrata. *n.*
fiata
forcata
formata
gelata
generata
guardata
guata
innamorata
levata. *a. e p.*
nata
ombrata
ornata
peccata
peccata. voce latina.
privata. *p.*
riverſata
roſata
ſacrata
ſconſolata
ſcoperchiata
ſeminata
ſerrata
ſtata
tagliata. *p.*
tenebrata
toccata
tranſmutata
turbata
uſata. *n.*
uſata. *p.*

ATE

adulterate. *v.*
affannate
affocate
aggrop-

aggroppate
ajutate. *v.*
arrabbiate
bontate
chiamate. *p.*
conformate
create
dignitate
dotate
entrate. *v.*
esaltate
etate
fiate
frate
guate
ingannate
innebriate
legate
libertate
nate
necessitate. *n.*
nobilitate. *n.*
ornate
pate
pietate
portate
potestate
quantitate
quiditate
recate. *v.*
scusate
smozzicate
spaventate
sperate
spietate
state. *v.*
vanitate
ventilate
veritate
viltate
unitate
volontate

ATI

aggrati
ammalati
andati
appoggiati
beati
cognati
creati
desiati
Donati. *n. di famiglia.*
formati
grati
guati
impacciati
impaniati
infiammati
informati
lasciati
lati. *fianchi.*
levati
maculati
nati
nati. *figliuoli.*
nomati
pacificati
passati
salvati
serrati
sferzati
sormontati
tormentati
venerati

ATO

allato
a grato
arrivato
beato
binato
burrato
celato
comandato
condannato
creato
dallato
dato
dimostrato
Donato. *n. proprio, e cognome.*
dotato
fasciato
fiato
figurato
grato. *per piacere.*
gustato
incontrato
incoronato
Infangato. *n. proprio.*
lasciato
lato. *fianco.*
legato
levato
menato
mercato. *n.*
mutato
nato. *p.*
negato
parlato
passato
peccato. *n.*
piato
Pisistrato
Plato
pregato
quetato
rugghiato
sciagurato
Sciancato. *cognome.*
segnato
serrato
smagato
spietato
stato. *n.*
stato. *p.*
temperato
tirato
translato. *p.*
travagliato
turbato
usato

ATRA

atra
Cleopatra
isquatra
latra

ATRE

idolatre. *n.*

ma-

matre
patre

ATRIA

Catria
látria
patria

ATTA

accatta
acquatta
baratta. n.
disfatta
fatta
matta
pertratta
ratta. n.
rifratta
ſchiatta
tratta. n.

ATTE

combatte
fatte
latte. n.
matte
ratte. n.
tratte. p.

ATTI

atti
contratti. p.
disfatti
fatti. n.
fatti. p.
orſatti
piatti
rifatti
tratti. p.

ATTO

atto. ſ.
catto. p.
disfatto
fatto. n.
fatto. p.
patto
quatto
ratto. n.
ratto. av.
ritratto. p.
tratto. n.
tratto. p.

AVA

abbracciava
aggelava
aggrava
ammirava
andava
annegava
annerava
annunziava
appreſſava
armava
aſpettava
avvalorava
bava
biancheggiava
cantava
cava. ſ.
cava. a.
chiamava
colorava
diſchiava
diſgrava
drizzava
dubitava
frugava
grava
gridava
guardava
guizzava
guſtava
incominciava
incontrava
informava
intrava
lava
levava
mancava
maravigliava
menava
mirava
montava
moſtrava
parlava
paſſava
penſava
Piava
portava
prava
raggiava
richiamava
riguardava
sbadigliava
ſcuſava
ſerrava
ſoperchiava
ſtava
ſvolazzava
traſmutava
travagliava

AUDE

applaude
gaude
laude. n.

AVE

Ave. voce latina.
chiave
grave. n.
nave
prave
ſchiave. n.
ſoave
Soave. *n. di famiglia.*

AVI

andavi
cavi. v.
chiavi. n.
chiavi. *da chiavo, o chiodo.*
coniavi
gravi. n.
gravi. v.
la-

lavi
pravi
ſavi
Schiavi. *cioè di Schiavonia.*
ſoavi
ſperavi. voce latina.
travi

AUSA

auſa. voce latina.
cauſa. voce latina.
pauſa. *v.*

AUSTO

eſauſto
fauſto
olocauſto

AUSTRO

Auſtro
clauſtro
plauſtro

AZIA

Croazia
grazia. *n.*
ringrazia
ſazia. *n.*
ſazia. *v.*

ſpazia

AZIE

grazie. *n.*
ſazie. *n.*

AZII

prefazii
ſazii. *v.*
topazii

AZIO

Bonifazio
ringrazio
ſazio. *n.*
ſazio. *p.*
ſpazio. *n.*
Stazio
ſtrazio. *n.*
topazio

AZZI

cagnazzi. *a.*
guazzi. *n.*
Pazzi. *n. di famiglia.*

AZZO

Cagnazzo. *n. di demonio.*
Draghignazzo
guazzo. *n.*
pazzo
Pazzo. *n. di famiglia.*
ſpazzo. *n.*
ſprazzo
ſollazzo. *n.*

E

è
fè. *fede*
fè. *fece*
Gelboè
me. voce latina.
Noè
piè
re
sè
te

EA

accendea
ardea
avea
Citerea
credea
da Sant' Andrea. *n. di famiglia*
dea. *dia v.*
dicea
donnea
dovea
Enea
facea
idea
intendea
intrea
mea. pronome latino.
mea. *v.*
movea
parea
Penteſilea
piangea
potea
procedea
rea
rendea
ricrea
riſplendea
ſedea
ſoſtenea
ſtea
Tolommea
traſparea
vallea
vedea
volea

EBBE

accrebbe
canterebbe
converrebbe
crebbe
dovrebbe
ebbe
increbbe
loderebbe
ſarebbe
vederebbe

EBBIA

debbia
nebbia

EB-

EBBRE

ebbre
febbre
lebbre

EBE

plebe
Tebe
zebe

EBRA

crebra
latébra
tenébra. *n.*

ECCA

Giudecca
pecca. *n.*
rimbecca
fecca. *n.*
fecca. *v.*

ECCHI

becchi. *n.*
lecchi
orecchi
fpecchi. *v.*

ECCHIA

apparecchia
orecchia
fpecchia

ECCHIO

apparecchio
del Vecchio. *n. di famiglia.*
parecchio
pennecchio
rubecchio
folecchio
fpecchio. *n.*
vecchio

ECCO

becco. *roftro.*
ecco. *av.*
fecco. *n.*

ECE

biece
diece
fece
lece
pece
prece. *per preci.*
foddisfece
fpece
vece

ECCHI

biechi
ciechi
rechi

ECI

bieci
feci
Greci

ECO

bieco
cieco
Greco
meco
preco. *n.*
preco. *v.*
reco
feco
teco

EDA

correda
creda
difceda
ereda
feda
preda. *n.*
reda
fucceda

EDE

avvede
cede
chiede
concede
crede
diede
erede. *plurale da ereda.*
fede
fiede
Ganimede
in piede
ifcede
mercede
piede
poffiede
precede
procede
rede
richiede
rïede
rifiede
fiede
vede

EDI

arredi
chiedi
concedi
credi
diedi
Manfredi
mercedi
piedi
procedi
richiedi
riedi
fedi. *mafcolino, da fedio, o feggio.*
fiedi
vedi

EDO

EDO

concedo
credo
tragedo

EE

Dee. *n.*
dee. *v.*
Ebree
ee
Farée
fée
mee
ree
ſcalée
tree

EFFA

acceſſa
aggueſſa
beſſa. *n.*

EGA

dislega
diſpiega
lega. *unione*.
lega. *ſorta di miſura di cammino*.
lega. *v.*
niega
piega. *v.*
prega
riſega
slega
ſpiega
ſtrega. *n.*

EGGE

corregge
elegge
gregge. *plurale da greggia*.
legge. *n.*
legge. *v.*
regge. *v.*
regge. *per riedi*.
richegge. *per richiedi*.
ſchegge. *n.*

EGGHIA

ſtregghia. *n.*
tegghia
vegghia. *v.*

EGGIA

aſſeggia
cheggia
feggia
francheggia
greggia
inveggia. *per invidia*, *n.*
pareggia
pargoleggia
paſſeggia
provveggia
reggia. *v.*
riveggia
roſſeggia
ſcheggia. *n.*
ſcheggia. *v.*
vagheggia
vaneggia
veggia

EGGIO

cheggio
deggio
fiammeggio
pareggio
peggio
richieggio
ſcheggio. *n.*
ſeggio. *n.*
vaneggio
veggio

EGHE

disleghe
pieghe. *n.*
preghe

EGHI

disleghi
diſpieghi
freghi
nieghi. *v.*
pieghi
preghi, o prieghi. *n.*
preghi. *v.*
ſpieghi

EGI

collegi
diſpregi. *n.*
egregi
fregi. *n.*
fregi. *v.*
pregi. *v.*
regi

EGIA

diſpregia
egregia
Norvegia
privilegia
sfregia
Vinegia

EGIO

collegio
diſpregio. *n.*
fregio. *n.*
pregio. *n.*
privilegio. *n.*

EGLI

immegli
ſpegli. *n.*
ſvegli

EGLIO

meglio
pareglio

ſpeglio . *n.*
veglio . *n.*
veglio . *v.*

EGNA

convegna
degna . *n.*
impregna
indegna
inſegna . *n.*
inſegna . *v.*
legna
pregna
raſſegna . *v.*
regna
ſdegna
ſegna
ſoſtegna
ſovvegna
vegna

EGNE

degne . *n.*
inſegne . *n.*
ſpegne
vegne

EGNI

degni . *n.*
degni . *v.*
ingegni . *n.*
inſegni
regni . *n.*
regni . *v.*
ſegni . *n.*
tegni

EGNO

contegno . *n.*
convegno . *n.*
convegno . *v.*
degno . *n.*
diſdegno . *n.*
diſegno . *v.*
ingegno . *n.*
legno
pregno
regno . *n.*
ritegno . *n.*
rivegno
ſegno . *n.*
vegno

EGO

dislego
lego
nego, e niego . *n.*
piego
prego . *n.*
prego . *v.*
ſego . *per ſeco* .
ſpiego

EGRA

allegra . *n.*
allegra . *v.*
Flegra
integra . *n.*
negra

EGUA

dilegua
ſegua
tregua

EGUE

conſegue
dilegue
perſegue
ſegue
tregue, e triegue

EI

ardirei
bei . *da bevo* .
colei
coſtei
Dei . *n.*
dei . *v.*
Dei . voce latina .
dicerei
Ebrei
ei . *plurale* .
Fariſei
fei
Giudei
inlei . *v.*
lei
mei . *v.*
mei . genitivo latino .
miei
potei
rei
rendei
ſaprei
ſei . *numero* .
trarrei
trei
vei . *per vedi* .
vorrei

ELA

candela
cela
congela
dipela
inciela
loquela
ne la
rivela
tela
trapela
vela . *v.*

ELE

cele
crudele
diſvele
fedele
fiele
Michele
Rachele
vele . *n.*

ELI

ELI

celi
cieli
crudeli
geli. *n.*
impeli
peli. *n.*
raggieli
riveli
ſveli
veli. *n.*

ELLA

abbella
ancella
appella
bella
burella
cancella
caſtella
cennamella
divella
ella
facella
ſavella. *n.*
favella. *v.*
fella. *n.*
fiammella
in quella. *av.*
mammella
maſcella
novella. *per avviſo, o favole.*
novella. *per freſca, giovane.*
poverella
predella
procella
quella
rinnovella
ſaltella
ſella. *n.*
ſnella
ſorella
ſtella
ſuggella

ELLE

ancelle
aſcelle
belle
elle
facelle
favelle. *n.*
favelle. *v.*
felle. *per fiele.*
fiammelle
mammelle
maſcelle
novelle. *per avviſi.*
novelle. *da novello. n.*
pelle
pulcelle
quelle
rinnovelle
rotelle
ſnelle
ſtelle
ſvelle
velle. *verbo latino, tolto come nome.*

ELLI

arbuſcelli
belli
capelli
caſtelli
elli
favelli
felli. *da fello, n.*
felli. *v. con affiſſo.*
Gemelli. *un de' ſegni dello Zodiaco.*
gemelli. *nati ad un parto.*
incappelli
libelli
martelli. *v.*
ponticelli
poverelli
pungelli
quelli. *per quegli ſingolare.*
quelli. *plurale.*
ribelli. *n.*
rinnovelli
ſuggelli. *n.*

ELLO

agnello
Angiolello. *n. p.*
bello
bordello
cappello
caſtello
cervello
Daniello
del Bello. *n. di famiglia.*
ello
Farfarello
fello. *n.*
fiumicello
martello. *n.*
novello. *n.*
oſtello
ponticello
poverello
quello
ruſcello
Salterello. *cogn.*
ſnello
Sordello
ſuggello. *n.*
Tribaldello
vaſello
uccello. *n.*
vello
viſpiſtrello

ELO

anelo. *n.*
Belo

candelo
cielo
Delo
gielo. *n.*
melo
ne lo
pelo. *n.*
ſtelo
telo
velo. *n.*
velo *per vela.*
zelo. *n.*

ELSA

eccelſa
Elſa. *n. di fiume.*
gelſa

ELSE

divelſe
eccelſe
ſcelſe
ſvelſe

ELTA

diſvelta
ſcelta. *p.*
ſpelta

ELTRO

Feltro. *n. di luogo.*
peltro
veltro

ELVA

belva
rinſelva
ſelva

EMA

Ema
gema
poema
poſtrema
prema
ſcema. *n.*
ſcema. *v.*
ſtrema
ſuprema
tema. *timore.*
tema. *argomento.*
trema

EMBO

grembo
lembo. *orlo.*
ſghembo

EMBRE

inſembre
membre. *n.*
Novembre
rimembre
Settembre

EMBRI

membri. *n.*
rimembri
ſembri

EME

geme
inſieme
preme
ripreme
ſeme
ſpreme
teme. *v.*

EMI

diemi
pentémi
remi. *n.*
riſemi
ſcemi. *n.*
ſtremi. *ſ.*
tremi

EMMA

gemma
maremma

EMME

Buemme
emme
gemme
Geruſalemme
ingemme

EMMI

compiacemmi
femmi
ingemmì
rendemmi
tiemmi

EMO

anderemo
attenderemo
faremo
remo. *n.*
ſcemo. *ſ.*
ſcemo. *a.*
ſemo
ſolemo
ſtremo
ſupremo
temo. *n.*
temo. *v.*
vedemo

EMPIA

empia. *n.*
ſcempia. *n.*
tempia. *ſingolare.*

EMPIE

adempie
empie. *n.*
riempie
ſcempie. *n.*
tempie

EMPIO

empio. *n.*
empio. *v.*

ſcem-

ſcempio. *ſ.*
tempio

EMPLO

contemplo
eſemplo
templo

EMPO

attempo
per tempo
tempo

EMPRA

aſſempra
inſempra
tempra. *n.*
tempra. *v.*

EMPRE

ſempre
ſtempre
tempre. *n.*

ENA

Anfeſibena
appena
balena. *v.*
cantilena
catena. *n.*
cena. *n.*
lena. *ſ.*
mena. *n.*
mena. *v.*
pena. *n.*
piena
plena. latino.
rena
ſchiena
ſerena. *n.*
Serena. *Sirena.*
Siena
vena

ENDA

accenda
ammenda. *n.*
benda. *n.*
Cariſenda
comprenda
intenda
penda
prenda
riprenda
riſplenda
ſtenda

ENDE

apprende
aſcende
attende
bende. *n.*
comprende
condeſcende
contende
difende
diſcende
diſtende
fende
imprende
intende
offende
pende
prende
protende
raccende
rende
riprende
riſplende
ſcende
ſcoſcende
ſplende
ſtende
traſcende

ENDERE

prendere
rendere
ſcendere

ENDI

apprendi
calendi
fendi
incendi. *n.*
intendi
reverendi

ENDO

accendo
apprendo
commendo
correndo
dicendo
diſcendo
divenendo
intendo
movendo
piangendo
procedendo
rendo
riprendo
ſorridendo
tacendo
temendo
venendo

ENE

arene. *n.*
Atene
balene. *n.*
bene. *n.*
bene. *av.*
catene. *n.*
conviene
fene
gene
pene. *n.*
piene
ripiene
ritiene
riviene
ſene
ſpene
terrene
tiene
viene

ENI

beni
ceni
freni . *n.*
meni
palafreni
pieni
reni
ripieni . *a.*
ſeni . *da ſeno .*
ſereni . *n.*
tieni
vieni

ENIS

plenis
ſenis , da ſenex .
venis, da venio .
voci latine .

ENNA

cotenna
penna
Ravenna
Senna

ENNE

accenne
adivenne
avvenne
convenne
dienne
divenne
penne
pervenne
prevenne
ritenne
ſoſtenne
ſovvenne
ſtrenne
tenne
venne

ENNI

cenni
ſovvenni
venni

ENNO

cenno
denno . *per debbono .*
dienno
enno
fenno
Lenno
ſenno

ENO

appieno
baleno . *n.*
freno . *n.*
Galieno
leno
meno . *per minore .*
meno . *av.*
movieno
nondimeno
pieno
Reno
ripieno . *a.*
ſeno
ſereno . *n.*
veneno . *n.*

ENSA

denſa
diſpenſa . *n.*
diſpenſa . *v.*
immenſa
incenſa . *p.*
menſa
offenſa . *p.*
penſa

ENSE

compenſe
diſpenſe . *n.*
immenſe
offenſe . *n.*
offenſe . *p.*
penſe
riſenſe
ſpenſe

ENSI

denſi . *n.*
facénſi
fenſi
incenſi . *n.*
movienſi
penſi . *v.*
ripenſi
ſenſi
ſpenſi
tacénſi

ENSO

aſſenſo
compenſo . *n.*
penſo . *v.*
ſenſo

ENTA

ammenta
appreſenta
argomenta
attenta . *n.*
attenta . *v.*
avventa
Brenta
conſenta
contenta . *n.*
diventa
imprenta . *n.*
imprenta . *v.*
lenta . *n.*
luculenta
penta
rammenta
rappreſenta
ſementa
ſenta
ſgomenta
ſpenta

ſten-

ſtenta
tenta
tormenta
trenta
violenta. *n.*

ENTE

ardente
Aſdente
candente
conſente
continuamẽte
dente
differente
differente. *metà dell' avverbio differentemente.*
diſcente
divotamente
dolcemente
dolente
eccellente
frodolente
gente
giuſtamente
lente. *n.*
lucente
mente. *n.*
miſeramente
moralmente
negligente
niente
occidente
oriente
parente
parente. *per padre.*
parvente
pente
pienamente
poſſente
preſente. *n.*
preſtamente
propriamente
ridente
rimanente
riſente
rovente
ſegretamente
ſeguente
ſemente
ſenſibilmente
ſente
ſolamente
ſottilmente
ſovente
ſpente
ſpiacente
ſtizzoſamente
ſubitamente
tacente
valente
ubbidente
veramente

ENTI

alimenti. *n.*
allenti
altrimenti
ardenti
Argenti. *nome di famiglia.*
argomenti. *n.*
argomenti. *v.*
attenti. *n.*
attenti. *v.*
blandimenti
cocenti
convienti
correnti
conſenti
contenti. *a.*
contenti. *v.*
contingenti
denti
differenti
dolenti
eſenti. *n.*
genti
imprenti
innocenti
intelligenti
intendimenti
intenti. *n.*
lamenti. *n.*
lenti. *n.*
lucenti
menti. *da mente.*
menti. *da mento.*
moventi
naſcimenti
parenti. *per genitori.*
parventi
paventi. *v.*
poſſenti
preſenti. *n.*
ragionamenti
recenti
reggimenti
reverenti
ridenti
rilucenti
ſenti
ſpaventi. *v.*
ſpenti
tormenti. *n.*
venti. *da vento.*
venti. *numero.*
vincenti

ENTO

accorgimento
adornamento
argento
argomento. *n.*
attento. *n.*
Benevento
cento
comandamento
cominciamento
conſento
contento. *a.*
contento. *per contenuto.*
convento
fondamento
intento. *a. o p.*
lamento. *n.*
lento. *n.*
mento. *n.*
mutamento
nutrimento
pavento. *n.*

pavimento
ragionamento
rattento . *ſ.*
ſalvamento
ſentimento
ſento
ſpavento, *n.*
ſpento
talento
Teſtamento
tormento . *n.*
vento . *n.*
veſtimento

ENTRE

almen tre
entre
mentre
ventre

ENTRO

addentro
centro
dentro
entro . *v.*
entro . *av.*
inventro

ENZA

circonferenza
Clemenza. *n.p.*
conoſcenza
continenza
convenenza
coſcienza
credenza
doglienza
eſperienza
eſſenza
Fiorenza
incontinenza
intelligenza
intenza
parvenza
penitenza
potenza
preſenza
ſcienza
ſemenza
ſentenza
ſuſſiſtenza
temenza

ENZE

circonferenze
contingenze
differenze
eſſenze
parvenze
potenze
ſemenze
ſuſſiſtenze

EO

Anteo
Batiſteo
Briareo
combattéo
Deo . *Dio* .
Deo . dativo latino .
Eliſeo
féo
Maccabeo
Mardocheo
Orfeo
paléo
potéo
reo
rompéo
Sicheo
Taddeo
Tolommeo

EPA

aſſiepa
crepa
epa

EPE

concepe
epe
pepe
recepe
repe
ricepe
ſiepe
tepe

EPPE

aleppe
ſeppe

EPPO

Giuſeppo
greppo
leppo

ERA

annera
avvera
cera . *cera* .
della Pera . *nome di famiglia* .
Duera
era
fera . *a.*
fiera . *ſ.*
gorgiera
intera
invera
leggiera
lumiera
maniera
matera
mera
nera
pera . *v.*
primavera
riviera
ſchiera . *n.*
ſera
ſevera
ſincera . *n.*
ſpera . *n.*
vera

ERBA

acerba
erba
ſer-

serba
superba
verba. voce latina.

ERBE

acerbe
erbe
superbe

ERBO

acerbo
nerbo
superbo
verbo

ERCA

cerca. *n.*
cerca. *v.*
merca
noverca

ERCHI

cerchi. *n.*
cerchi. *v. da cerco.*

ERCHIA

cerchia. *n.*
cerchia. *v.*
coperchia
coverchia
ricoperchia
soperchia. *v.*
soverchia. *v.*

ERCHIO

cerchio. *n.*
coperchio. *n.*
Serchio
soperchio. *f.*
soverchio. *f.*

ERCI

cherci
ferci
guerci
lerci
tacersi

ERCO

cerco. *v.*
cherco
sterco

ERDA

Ilerda
perda
rinverda

ERDE

perde
verde. *f.*
verde. *a.*
Verde. *n. proprio di fiume.*

ERE

antivedere. *n.*
avere. *n.*
avere. *v.*
bere. *n.*
cadere
dovere. *n.*
fiere. *v.*
intere
mere
nere
offerere
parere. *n.*
piacere. *n.*
piacere. *v.*
podere. *n.*
sapere
savere. *n.*
schiere. *n.*
sedere
solere. *n.*
spere. *n.*
tenére
trasparere
vedere. *n.*
vedere. *v.*
vere
volere. *n.*

ERGA

alberga
atterga
sperga
verga. *n.*

ERGHI

alberghi. *v.*
terghi. *n.*
verghi

ERI

cavalieri
feri
leggieri
mestieri, *singolare.*
neri
pensieri
Ruggieri
Sigieri
speri
veri. *f.*
volentieri

ERLI

merli. *delle muraglie.*
per li
piacerli

ERMA

inferma. *n.*
scherma. *v.*

ERMI

fermi. *n.*
fermi. *mi fecero.*
infermi. *n.*

pia-

piacermi
ſchermi. *n.*
vedermi
vermi

ERMO

ermo. *eremo*.
fermo. *n.*
infermo. *n.*
ſchermo. *n.*
ſermo
vermo

ERNA

baſterna
caverna
ciſterna
citerna
diſcerna
eterna. *n.*
eterna. *v.*
governa
inferna
interna. *n.*
lanterna
lucerna
paterna
ricerna
ſcerna
ſempiterna. *n.*
ſquaderna
ſterna
ſverna
verna

ERNE

caverne
cerne. *v.*
diſcerne
eterne. *n.*
lucerne
Oloferne
ſempiterne. *n.*
ſperne
ſterne
ſuperne
volerne

ERNI

diſcerni
inferni. genitivo latino.
governi. *v.*
ſempiterni. *v.*
ſverni
ſuperni

ERNO

cerno
dierno
diſcerno
eterno. *n.*
governo. *n.*
inferno. *ſ.*
materno
moderno
odierno
paterno
quaderno
Santerno
ſcerno
ſempiterno. *n.*
ſuperno
verno. *n.*

ERO

adultéro
altiero
Aſſuero
cero
cimitero
cordigliero
doppiero
fero. *n.*
fero. *fecero*.
fiero
impero. *n.*
intero
leggiero
mero
miniſtero
moniſtero
nero
nocchiero
penſiero
Piero
ſediero
ſentiero
ſevero
ſincero
vero

ERPI

ſcerpi
ſerpi. *n.*
ſterpi. *n.*

ERRA

afferra
atterra
differra
erra
guerra
Inghilterra
ferra. *v.*
terra

ERRI

atterri
differri
erri

ERSA

attraverſa
diverſa
ferſa
perſa. *a.*
perverſa
riverſa. *v.*
ſommerſa

ERSE

aderſe
aperſe
converſe. *n.*
converſe. *p.*
coperſe
diſcoperſe
diſcoverſe
diſperſe. *v.*
diver-

diverſe
emerſe
merſe. *v.*
offerſe
perſe. *v.*
perverſe. *n.*
profferſe
ricoperſe
Serſe
ſofferſe
ſommerſe. *v.*
Xerſe

ERSI

aperſi
avverſi
converſi. *n.*
coperſi
diſperſi. *v.*
diverſi
perſi. *n.*
poterſi. *ſi poterono.*
ricoperſi
ſederſi
ſofferſi
ſommerſi. *p.*
ſperſi. *p.*
terſi
vederſi
verſi. *n.*
verſi. *v.*

ERSO

avverſo. *n.*
avverſo. *prepoſizione.*
conſperſo
converſo. *p.*
coſperſo
diverſo
perſo. *n.*
perverſo
riverſo. *n.*
ſommerſo
terſo
traverſo. *n.*
verſo. *n.*
univerſo

ERTA

accerta
aperta. *p.*
certa
converta
coverta. *n.*
coperta. *p.*
deſerta
diſcoverta
diſerta
erta. *ſ.*
erta. *a.*
offerta. *p.*
profferta. *p.*
raccerta
ricoperta
ſcoverta

ERTE

aperte. *p.*
certe
conſerte
converte
coperte. *p.*
coverte. *p.*
erte. *a.*
inverte
reperte
riverte

ERTI

aperti
certi
coperti. *p.*
diſerti. *ſ.*
incerti
offerti
piacerti
ſofferti

ERTO

Alberto
aperto
certo. *n.*
certo. *av.*
coverto. *p.*
deſerto. *a.*
diſcoverto. *p.*
diſerto. *ſ.*
diſerto. *a.*
erto
eſperto
lacerto
merto. *n.*
offerto
ſcoperto. *ſ.*
ſcoverto. *p.*
ſerto
ſofferto
ſperto.

ERVA

Minerva
proterva
riſerva. *v.*

ERVE

ferve
oſſerve
proterve
ſerve. *n.*
ſerve. *v.*

ERVI

nervi
ſervi. *n.*
vedervi

ERZA

ferza
ſcherza
ſferza. *v.*
terza.

ERZE

berze
ferze
terze

ESA

ESA

accesa
appresa
chiesa
compresa
difesa . n.
discoscesa
distesa
impresa . n.
incesa
intesa . n.
intesa . p.
lesa
offesa . n.
offesa . p.
pesa
presa . p.
raccesa
riaccesa
scesa . n.
sorpresa . p.
sospesa
spesa . n.
tesa . p.

ESCA

cresca
esca . n.
esca . v.
fresca
mesca
riesca
tresca . n.

ESCHI

adeschi
eschi
Franceschi
freschi
inveschi
rinfreschi

ESE

accese . v.
accese . p.
apprese . v.
apprese . p.
arnese
attese . v.
Bolognese
Canavese . f.
chiese . v.
comprese
cortese
crese
difese . v.
discese . v.
discese . p.
distese . v.
distese . p.
Ferrarese
Forese . n. p.
incese . p.
intese . v.
Marchese
mese
Noarese
offese . n.
offese . v.
paese
prese . v.
raccese . v.
ritese . v.
Sanese
scese . v.
sospese . v.
spese . n.
stese . v.
tese . p.
Veronese

ESI

accesi . p.
appesi . p.
attesi . p.
Bolognesi
compiési
compresi . v.
difesi . p.
discesi . v.
distesi . p.
intesi . v.
offesi . p.
paesi
palesi . n.
perdesi
pesi . n.
presi . v.
presi . p.
protesi . v.
raccesi . v.
richiesi
scesi . v.
sospesi . p.
sorpresi . p.

ESMO

battesmo
centesmo
cristianesmo
medesmo
millesmo
paganesmo

ESO

acceso
atteso
compreso
disceso
disteso
inceso
inteso
offeso
paleso
peso . n.
preso
sospeso
speso
testeso

ESSA

appressa
cessa
commessa
compressa
confessa . v.
essa
fessa
impressa
messa . p.
pressa . n.
promessa . p.
soppressa . p.

spessa
stessa

ESSE

antivedesse
ardesse
avesse
combattesse
concesse. *p.*
credesse. *per credessi.*
desse. *v.*
discendesse
discernesse
elesse
espresse. *p.*
esse
esse. latino.
facesse
fesse. *v. da fendere.*
fesse. *p.*
mordesse
nascondesse
necesse. voce lat.
offendesse
paresse
piacesse
piangesse
potesse
ricevesse
rompesse
scendesse. *per scendessi.*
sedesse
spesse
stesse
temesse
venesse
volesse

ESSI

confessi. *v.*
chiudessi. *per chiudesse.*
dicessi. *per dicesse.*
espressi. *p.*
essi
fessi. *si fece.*
ridessi
spandessi
spessi
stessi. *per stesso.*
vedessi

ESSO

adesso
appresso. *av.*
cesso. *n.*
commesso. *p.*
concesso
confesso. *v.*
da presso
dimesso. *p.*
dipresso
eccesso. *n.*
esso
fesso. *fessura.*
fesso. *p.*
impresso
messo. *n.*
messo. *p.*
Nesso
permesso. *p.*
presso. *av.*
processo. *n.*
reflesso
soppresso. *n.*
spesso. *av.*
stesso

ESTA

appresta
arresta
cresta
desta. *v.*
desta. *p.*
digesta
disonesta
festa
foresta
gesta. *femminino.*
manifesta. *n.*
manifesta. *v.*
mesta
modesta
molesta. *n.*
molesta. *v.*
onesta. *n.*
podesta
presta. *n.*
questa
resta. *v.*
rivesta
sesta. *n. numerale.*
testa
tempesta. *n.*
vesta. *n.*
vesta. *v.*

ESTE

aveste
este. *per* est *latino.*
feste. *n.*
manifeste. *n.*
moleste. *v.*
Oreste
peste. *v.*
queste
scriveste
sveste
teste
veste. *v.*

ESTI

arresti
avresti
celesti
chiedesti
conoscest
credesti
dicesti
intendest
manifesti. *n.*
manifesti. *v.*
mesti
modesti
nascesti
paresti
presti. *n.*

pre-

presti. *v.*
questi. *plurale.*
rispondesti
solvesti
togliesti
traesti
vedesti
vincesti

ESTO

cesto
contesto. *p.*
desto. *n.*
digesto
disonesto
ingesto
manifesto. *n.*
molesto. *n.*
onesto. *n.*
onesto. *av.*
presto. *n.*
questo
richiesto
rubesto
sesto. *f.*
sesto. *a. di numero.*
testo. *di doppio significato.*

ESTRA

balestra. *v.*
destra
finestra
sequestra
silvestra

ESTRO

balestro. *n.*
capestro
cilestro
destro
maestro. *f.*
Silvestro. *n. p.*
silvestro
terrestro

ETA

asseta
atleta
Creta. *n. d'isola.*
decreta. *p.*
dieta
Gaeta
lieta
meta
moneta
pianeta
piéta
poeta. *n.*
profeta. *n.*
queta. *n.*
queta. *v.*
quieta. *n.*
quieta. *v.*
repleta
vieta. *n.*
vieta. *v.*

ETE

attendete
bevete
comete
congaudete
credete
farete
liete
movete
parete. *n.*
quiete. *n. singolare.*
rete
sapete
sete. *n. singolare.*
siete
vedete

ETI

pareti
poeti. *n.*
Teti

ETO

Cleto
decreto. *n.*
decreto. *p.*
divieto. *n.*
feto
fleto
lieto
mieto
Policreto
quieto. *n.*
repleto
segreto. *f.*

ETRA

cetra
penétra
pietra

ETRI

arretri
diretri
impetri
penétri
Petri. voce latina.

ETRO

arretro
dietro
diretro
impetro
metro
Pietro
retro
tetro
vetro

ETTA

accetta. *v.*
affretta
alletta
aspetta
assetta
Ciapetta
circonspetta
colletta. *p.*
concetta
detta. *p.*
diletta. *n.*
diletta. *v.*

diret-

diretta
diſpetta
diſtretta . n.
eletta . n.
eretta
femminetta
fretta
getta
giovinetta
in fretta
intelletta
maladetta
metta
negletta
netta . n.
pargoletta
perſetta
piccioletta
recetta . p.
retta . p.
riſtretta
ſaetta . n.
ſaetta . v.
ſchietta
ſetta . n.
Setta. n. *di luogo*.
ſetta . p.
ſoletta
ſtretta . ſ.
ſtretta . a.
ſtretta . p.
trombetta . *diminutivo di tromba*.
vendetta
verghetta
vetta

ETTE

allette
benedette
concette
convenette
credette
dette . p.
diletre . n.
dilette . v.
elette . p.
erbette
fiammette
gette
impromette
maladette
mette
Nazzarette
perdette
perſeguette
procedette
promette
purette
riflette
riſtette
ſaette . n.
ſeguette
ſette . *numero*.
ſette . *da ſetta*.
ſtette
ſtrette . a.
tacette
vendette . n.

ETTI

aſpetti . n.
aſpetti . v.
Cappelletti
cerchietti
concetti . n.
coſtretti
diſcetti
diſpetti . ſ.
diſtretti . p.
effetti
eletti
eretti
getti. v.
intelletti . n.
maladetti
metti
negletti
obbietti . n.
petti
perfetti
riſtretti
ſoſpetti . n.
ſoſpetti . v.
ſtretti . p.
tacetti

ETTO

accetto . v.
affetto . n.
Aletto
a rimpetto
aſpetto . n.
benedetto
Benedetto. n.p.
Brunetto . n. p.
ciuffetto
concetto . n.
concetto . p.
coſpetto
coſtretto
detto . n.
detto . p.
difetto . n.
diletto . ſ.
diletto . a.
diretto
diſdetto . p.
effetto
eletto
eretto
intelletto . n.
interdetto . n.
interdetto . p.
letto . n.
Maometto
obbietto . n.
petto
perfetto
ricetto . n.
riſpetto . n.
riſtretto . p.
ſoletto
ſoſpetto . n.
ſuggetto . ſ.
tetto
tragetto . n.

EVA

ardeva
correva
diceva
doveva
Eva

leva

leva . *v.*
pareva
prendeva
rilieva
ſorrideva
ſplendeva
voleva

EVE

beve
breve
greve
in breve
leve . *v.*
lieve . *n.*
neve . *n.*

EVI

brevi
diſgrevi
levi . *v.*
lievi . *n.*
lievi . *v.*
longevi
parevi
requievi . *v.lat.*
rilevi

EVOLE

diſconvenevole
fievole
malagevole

EURA

Gineura
perſeura
ſceura . *n.*

EZZA

allegrezza
altezza
apprezza
baldezza
bellezza
chiarezza
contezza
dolcezza
ebbrezza
giovinezza
gravezza
larghezza
magrezza
mezza . *media* .
olezza
orezza
prezza . *n.*
ricchezza
ſecchezza
ſpezza

EZZO

al daſſezzo
lezzo
mezzo . *ſ.*
mezzo . *a.*
mezzo. *cioè maturo o fradicio . pronunziaſi coll' e ſtretto , e deriva da* mitis *latino* .
rezzo
riprezzo

I

Alì
così
dì . *n.*
Elì
gì
partì
qui
ſchiarì
udî . *cioè udii* .
udì . 3. *perſona.*

IA

Anania
Argia
badia
balía
baratteria
compagnia
convenía
corteſia
cria
Deidamia
dia . *n.*
di Beccheria . *n. di famiglia* .
diſvia
dormía
Elia
fantaſia
follia
gía
indía . *v.*
Langia
leggiadria
Lucía
Mattia
Maria
melodia
mia
moría
obblia
parlaſia
pia
Pia . *n.p.*
pria
quia . v. latina.
ria
ſalmodia
Sapía
ſdrucía
ſentía
ſia
ſimonia
ſmarría
ſpedía
ſpia . *n.*
ſvia
Teodía
tuttavia
udía
venía
via . *n.*
via . *particella* .
via via
vincía
uſcía

IBA

IBA

ciba
preliba
prescriba
scriba . *n.*

IBO

caribo
cibo . *n.*
tribo

IBRA

dilibra
inlibra
Libra . *n. di segno celeste* .
vibra

ICA

abbica
affatica
amica . *n.*
antica
dica
fatica . *n.*
formica
nimica . *n.*
notrica
ortica
pudica

ICCA

ammicca
appicca
ficca
ricca
spicca
Stricca . *n. p.*

ICCH

Austericch
cricch
Tabernicch

ICCHI

dispicchi
ficchi
ricchi
rificchi
Schicchi . *nome di famiglia*.
spicchi

ICCHIA

disviticchia
incrocicchia
nicchia . *v.*
picchia
ranicchia

ICCIA

accapriccia
ammassiccia
arsiccia
Barbariccia . *n. p.*
raccapriccia
spiccia

ICE

Beatrice
conducitrice
cornice
dice
felice
Felice . *n. p.*
genitrice
Ice . *parte del nome di Bice* .
Imperadrice
nutrice
pendice
radice
ridice
vice

ICHE

amiche
antiche
biche
diche
fiche
formiche

ICHI

Alberichi
antichi
Bostichi

ICI

amici
benifici
dici
felici
líci
mendici
nimici
patrici
peccatrici
pendici
quici
radici
ufici

ICLO

epiciclo
periclo

ICO

ab antico
amico . *n.*
antico
Caccianimico . *n. di famigl.*
dico
Federico
fico
nemico, *e* nimico . *n.*
replíco
ridico
supplíco
vico

IDA

ancida
annida
Cacciaguida *n. p.*

LI con-

confida
fida . *n.*
fida . *v.*
grida . *n.*
grida . *v.*
guida . *n.*
guida . *v.*
Ida
Mida
patricida
ricida
rida
ſorrida
ſtrida . *n.*
uccida

IDDI

Cariddi
riddi
viddi

IDE

Alcide
fide . *v.*
gride . *v.*
provvide
ride
uccide
vide

IDI

annidi
arridi
dî dî
diſidi , e diffidi
fidi . *n.*
fidi . *v.*
guidi
invídi . *v.*
lidi
nidi
ridi
rividi
ſidi
vidi

IDIE

inſidie . *n.*
invidie . *v.*
perfidie . *n.*

IDIO

invidio
Naſſidio
Ovvidio

IDO

Abido
Cupido
Dido
grido . *n.*
Guido . *n. p.*
guido . *v.*
nido
rido

IE

die . *n.*
díe . *dici* .
fie
mie
parturíe
pie
ſie . *v.*
síe . *così* .
ſofferíe
udíe
vie . *n.*
uſcíe

IFE

Paſiſe
Riſe
ſchiſe . *n.*

IFO

griſo
ſchiſo . *abbominio* .
Tiſo

IGA

biga
briga . *n.*
caliga
gaſtiga
intriga
riga . *n.*
riga . *v.*
ſpiga

IGE

affige
bige
effige
grige
indige
Stige
veſtige . *n.*
vige

IGGE

affigge
merigge
trafigge
veſtigge . *per veſtigio* .

IGI

bigi
Luigi. *plurale* .
Parigi

IGIO

bigio
litigio
ſervigio
veſtigio

IGLI

artigli
cigli
conſigli . *n.*
conſigli . *v.*
digli
figli . *n.*
gigli

maravigli
pigli. *v.*
roncigli. *n.*
vermigli

IGLIA

appiglia
affottiglia
ciglia
configlia
Corniglia
famiglia
figlia. *n.*
figlia. *v.*
impiglia
maraviglia, e meraviglia. *n.*
maraviglia. *v.*
miglia
mondiglia
piglia
pifpiglia
rifiglia
vermiglia
viglia

IGLIO

ciglio
configlio. *n.*
di piglio
figlio. *n.*
giglio
maraviglio
piglio. *n.*
piglio. *v.*

runciglio. *n.*
fottiglio
vermiglio

IGNA

benigna
di Carpigna. *n.*
di famiglia.
digrigna
gramigna
maligna. *n.*
ralligna
Sardigna
Signa
tigna. *n.*
traligna
vigna

IGNE

cigne
dipigne
igne
fofpigne
ftrigne

IGNO

benigno
cigno
ferrigno
macigno
maligno. *n.*
ordigno
fanguigno

IGO

Alberigo
disbrigo
figo

IGRI

nigri
pigri
Tigri. *nome di fiume*.

II

dii
disfi. *n.*
disii. *v.*
finii
immii
invii
partii
pii
rii. *n.*
fentii

ILA

compila
fila. *v.*
proffila

ILE

gentile
fottile
ftile. *n.*

vile
umile

ILI

civili
fili. *v.*
puerili
fili
fottili

ILIA

milia. *mille*.
milia. *miglia*.
quifquilia
Sibilia
vigilia

ILIO

filio
concilio. *n.*
efilio. *n.*
Virgilio

ILLA

Cammilla
dipartilla
disfavilla
difigilla
diftilla
favilla
immilla
pupilla
fcintilla. *n.*
fcin-

ſcintilla . *v.*
sfavilla
Sibilla
ſigilla
tranquilla . *v.*
villa

ILLE

Achille
dille
dipartille
faville
mille
poſtille
pupille . *ſ.*
ſortille
ſtille . *n.*
tranquille . *n.*

ILLI

favilli
lapilli
ſquilli . *n.*

ILLO

disfavillo
puſillo
ſigillo . *n.*
ſortillo
veſſillo

ILO

filo . *n.*
Nilo
primipilo
ſtilo . *n.*

IMA

adima
cima . *n.*
clima
di prima
divima
ima
lima . *n.*
lima . *v.*
opima
prima . *n.*
prima . *av.*
rima . *n.*
ſtima, *ed* iſtima . *v.*
ſublima

IME

cime . *n.*
prime
rime . *n.*

IMI

primi
ſublimi . *n.*
vimi

IMIA

alchimia
ſcimia

IMMO

divenimmo
partimmo
ſalimmo

IMO

imo
limo . *n.*
opimo
primo
ſtimo

INA

affina
Caina
Calcabrina . *n. p.*
cammina
china . *n.*
cittadina
decina
declina
dichina
divina . *n.*
dottrina
feſtina . *v.*
gelatina
Latina
Lavina
Malaſpina . *n. di famiglia.*
marina . *ſ.*
mattina
mattutina
medicina
Medicina . *n. prop. di luogo.*
pellegrina . *n.*
peregrina . *n.*
raffina
rapina
regina
reina
ruina . *n.*
ſcalina . voce Provenzale.
ſciorina
trina . *n.*
vicina . *n.*
uncina

INCI

linci . *av.*
quinci
vinci . *n.*
vinci . *v.*
uſcinci

INDI

Bindi . *plurale di nome proprio.*
dindi. *voce fanciulleſca.*
diſcindi
Indi . *nome di nazione.*
quindi
ſcindi

INE

accline. *femminino plurale.*
cam-

cammine
confine. *n.*
crine
discipline. *n.*
divine. *n.*
Erine
Figghine
fine. *finis.*
Fiorentine
indovine. *n.*
meschine
partíne
ruine. *n.*
Sabine
salíne. *v. sali.*
Saracine
spine
vicine. *n.*

INGA

singa
lusinga. *n.*
pinga
ricinga
Siringa. *n. p.*
stinga

INGHE

attinghe
lusinghe. *n.*
pinghe

INGHIA

avvinghia
cinghia. *v.*
ringhia

INGO

Gardingo
Loderingo
solingo

INGUA

distingua
impingua
lingua

INGUE

distingue
lingue
pingue
pingue. *per pingui.*
stingue

INI

avvicini
Catellini
Cherubini
chini. *n.*
cittadini
confini. *n.*
crini
divini. *n.*
festini. *n.*
Fiorentini
fiorini
meschini
Serafini
supini
tapini
vicini. *n.*

INNO

apparinno
inno
tintinno

INO

Agostino
Apennino
Aventino
a vicino. *av.*
cammino. *n.*
Campaldino
Casentino. *s.*
chino. *n.*
d'Aquino. *nome di schiatta.*
destino. *n.*
divino. *n.*
fantolino
festino. *a.*
Fiorentino
giardino
Giovachino
Latino. *nome di persona.*
Latino. *nome di nazione.*
latino. *sost. per favellare.*
latino. *addiett. agevole, facile.*
lino
mancino
marino
Martino
mattino. *n.*
paladino
Quirino
Saladino
Tarquino
Trentino
Ugolino
vicino. *n.*
vicino. *particella.*
vino
uncino. *n.*
Urbino

INQUA

incinqua
propinqua
relinqua

INQUE

cinque
delinque
propinque

INSE

cinse
costrinse
dipinse

incinſe
infinſe
pinſe
riſtrinſe
ſoſpinſe
ſtinſe
ſtrinſe
vinſe.

INSI

avvinſi
dipinſi
pinſi

INTA

cinta . *p.*
dipinta
quinta
tinta . *p.*
vinta

INTE

avvinte
cinte . *p.*
tinte . *p.*

INTI

pinti
ſtinti
vinti

INTO

avvinto
cinto . *n.*
cinto . *p.*
circuncinto
dipinto . *per pittura.*
dipinto . *p.*
diſtinto
indiſtinto
precinto
quinto
ſoſpinto
ſuccinto
tinto
vinto

IO

a dio
apparío
aprío
Dio
diſio, e deſio. *n.*
diſio . *v.*
diſparío
fallío
fio
gío
invío
io
mio
natío
obblío . *n.*
patío
partío
pio
punío
rio . *ruſcello.*
rio . *reità.*
rio . *a.*
ſeguío
ſentío
toſsío
vanío
udío
unío
uſcío

IPA

diſſipa
ripa
ſcipa
ſtipa . *n.*
ſtipa . *v.*

IPIO

concipio
principio . *n.*
Scipio

IQUA

iniqua
liqua

IRA

aggira
Dejanira
delira . *v.*
deſira, e diſira.
gira
inzaffira
ira
lira
martira
Mira . *n. proprio di luogo.*
mira . *v.*
pira
rigira
rimira
Safira
ſoſpira
ſpira . *v.*
tira

IRANO

girano
rimirano
tirano

IRCI

dipartirci
dirci
uſcirci

IRE

aprire
cobrire . voce Provenzale.
contraddire
dipartire
dire
diſire, e deſire . *n.*
eſordire
ferire

fug-

fuggire
gioire
ire. *v.*
martire. *n.*
mentire
motire
partire
reddire
ridire
riverire
riveſtire
ſalire
ſeguire
ſentire
ſire
ſpire. *n.*
ſtormire
udire
venire

IRI

adiri
aggiri
ammiri
aſpiri
deſiri, e diſiri. *n.*
diſiri. *v.*
giri. *n.*
Iri
martiri. *n.*
miri. *v.*
rimiri
ſaliri
ſoffriri
ſoſpiri. *n.*
ſpiri. *v.*
viri

IRMI

dirmi
irmi
partirmi
udirmi

IRO

ammiro
appariro
Ciro
deliro. *a.*
dipartiro
diſiro. *n.*
forniro
fuggiro
giro. *n.*
giro. *v.*
martiro. *n.*
miro. *n.*
moriro
partiro
ſaliro
Schiro
ſeguiro
ſentiro
ſoffriro
ſortiro
ſoſpiro. *n.*
ſpiro. *n.*
tiro. *v.*
udiro
viro
zaffiro

IRRO

cirro
mirro
Pirro

IRSI

dirſi
fuggirſi
partirſi

IRTI

dirti
ſpirti. *anime.*
udirti

IRTO

mirto
ſpirto. *anima.*
ſpirto. *fiato.*

ISA

commiſa
deciſa
deriſa
diviſa. *p.*
guiſa
Piſa

ISCHIO

fiſchio. *n.*
miſchio. *n.*
riſchio. *n.*

ISCIA

biſcia
liſcia. *v.*
ſtriſcia. *n.*

ISE

Anchiſe
diviſe. *v.*
diviſe. *p.*
guiſe
inciſe
miſe
riſe
ſorriſe. *v.*

ISI

aſſiſi. *p.*
ſiſi
interciſi
Oderiſi
Pariſi
viſi

ISMA

acciſma
riſma
ſciſma

ISMI

aforiſmi
ſillogiſmi
ſofiſmi

ISO

ancifo
affifo
avvifo. *n.*
avvifo. *p.*
conquifo
decifo
derifo
divifo. *v.*
divifo. *p.*
fiordalifo
fifo. *av.*
intercifo
mifo
Paradifo
precifo
recifo
riprifo
rifo. *n.*
forprifo
forrifo. *n.*
vifo. *faccia.*
vifo. *vifta.*

ISSA

fiffa. *n.*
iffa. *av.*
riffa. *n.*

ISSE

affiffe. *v.*
apriffe
affaliffe
copriffe
defcriffe
diffe
diveniffe
feriffe
fiffe. *v.*
moriffe. *per moriffi.*
fcriffe
trafiffe
udiffe
veniffe
viffe. *v.*
ufciffe

ISSI

affiffi. *v.*
affiffi. *p.*
apriffi. *s'aprì.*
diffi
giffi
giffi. *fi gì.*
inghiottiffi
faliffi. *fi falì.*
fcriffi
udiffi
udiffi. *s' udì.*
viffi. *v.*
ufciffi. *s' ufcì.*

ISSO

abiffo. *n.*
crucififfo
fiffo. *n. e p.*
iffo
Narciffo
riffo
fciffo

ISTA

acquifta
artifta
attrifta
Batifta
citarifta
contrifta
defifta
difta
in vifta. *av.*
lifta. *n.*
lifta. *v.*
mifta
Salmifta
fofifta
trifta
Vangelifta
vifta. *nome di vario fignificato.*
vifta. *p.*

ISTE

lifte. *n.*
mifte
trifte
vifte. *n.*
vifte. *p.*

ISTI

acquifti. *v.*
aprifti
fuggifti
trifti
venifti
veftifti

ISTO

acquifto. *n.*
Crifto
mifto
fubfifto. voce latina.
trifto
vifto

ISTRA

miniftra. *n.*
miniftra. *v.*
finiftra. *n.*
regiftra, *e* rigiftra.

ITA

addita
aita. *v.*
archimandrita
affalita
dipartita. *p.*
ferita. *n.*
finita
fornita
Gomita
gradita
invita
ita. *av. lat.*

lar-

largita
margherita
Margherita . n. p.
ordita
partita . n.
partita . p.
pulita
punita
reddita
redimita
rimarita
romita . . a.
salita . n.
salita . p.
sbandita
sentita
smarrita
sortita . p.
spedita
trita . v.
trita . p.
udita . p.
vestita
vita
unita
uscita . n.
uscita . p.
Zita . n. p.

ITE

ardite . n.
Dite . n. p.
lite
meschite
mite
uscite . p.

ITI

feriti
inviti . n.
iti
liti . *da lito* . n.
saliti
seguiti
sentiti
smarriti
spariti
uditi

ITO

a dito . av.
ammonito
appetito
ardito
compito
disparito
disvestito
dito
Ermafrodito
fornito
ghermito
impedito
infinito
invaghito
invito . n.
irretito
lito . n.
marito . n.
partito . p.
punito
salito
sbigottito
sentito
sito
smarrito . n.
smarrito . p.
sortito
sparito
stabilito
udito . p.
unito

ITRIO

arbitrio
mitrio

ITTA

derelitta
ditta
dritta
fitta
gitta
scritta . n.
trafitta

ITTO

afflitto
dispitto
dritto . n. *giusto* .
dritto . p.
Egitto
fitto
prescritto
rispitto
ritto
scritto, *ed* iscritto . n.
scritto . p.
trafitto
tragitto . n.

IVA

appariva
apriva
ardiva
arriva
attiva
avviva
cattiva . n.
deriva, e diriva
descriva
diva
fuggiva
giva
inghiottiva
oliva . n.
oliva . v.
partiva
priva . v.
ravviva
risaliva
riva
saliva
schiva . n.
scriva
seguiva
sentiva
veniva
viva . n.
viva . v.
usciva

IVE

IVE

circonscrive
cive
quive
rive
scrive
scrive. *per iscrivi*.
vive. *n.*
vive. *v.*

IVI

arrivi
attivi
audivi. voce latina.
cattivi. *n.*
civi
contemplativi
givi
ivi
privi. *v.*
quivi
rivi
schivi. *n.*
scrivi
vivi. *n.*
ulivi

IVO

arrivo. *v.*
declivo
divo
lascivo
nocivo
olivo
privo. *n.*
rivo
schivo. *n.*
scrivo
vivo. *n.*
vivo. *v.*

IZIA

carizia
delizia. *n.*
divizia
Galizia
giustizia. *n.*
inizia
letizia. *n.*
malizia
milizia
nequizia
primizia
puerizia
tristizia
vizia

IZIE

delizie. *n.*
letizie. *n.*
primizie

IZIO

Fabbrizio
fittizio
giudizio
indizio
inizio. *n.*
ospizio
ufizio. *n.*
vizio. *n.*

IZZO

aizzo
drizzo
guizzo. *n.*
tizzo
vizzo

O

cò
levò
Pò
posò
può

OBBI

addobbi. *v.*
conobbi
robbi

OBO

appróbo
globo
probo

OCA

affuoca
collóca
poca

OCCA

bocca
Bocca. *n. di persona*.
ciocca
cocca
fiocca
rocca
sciocca
scocca
tocca. *v.*

OCCE

chiocce. *a.*
rocce

OCCHE

imbocche
sciocche
tocche. *v.*

OCCHI

accocchi
adocchi
occhi
rocchi
sciocchi
tocchi. *v.*
tocchi. *p.*

OCCHIA

adocchia
conocchia
ginoc-

ginocchia
firocchia

OCCHIO

adocchio
Capocchio
occhio

OCCIA

a goccia a goccia
approccia
chioccia . *a.*
diroccia
doccia . *n.*
goccia . *v.*
noccia
roccia

OCCO

Marrocco
tocco . *p.*

OCE

croce
feroce
foce
nuoce
veloce
voce

OCHE

fioche
poche
rivoche

OCI

croci
feroci
foci
veloci
voci

OCO

a giuoco
a poco a poco
fioco
foco, e fuoco
giuoco . *n.*
invoco
loco . *n.*
poco . *n.*
poco . *av.*
roco

OCQUE

introcque
nocque

ODA

annoda
approda . *per giova .*
broda
coda
disnoda
froda . *n.*
goda
loda . *n.*
loda . *v.*
Malacoda. *n p.*
oda . *v.*
proda
trasmoda

ODE

gode
lode . *n.*
lode . *plurale da loda .*
melode
ode . *v.*
prode . *da proda .*
prode . *prò, giovamento .*
rode

ODI

Casalodi
custodi . *per custodisci .*
disnodi
frodi . *v.*
godi
modi
odi . *v.*

ODO

godo
lodo . *n.*
modo
nodo
odo
rodo
sodo . *n.*

OFFIA

parroffia
roffia
soffia

OGA

Callaroga
disfoga
doga . *n.*
doga . *v.*
foga
soga
soggioga

OGGIA

foggia
pioggia
roggia

OGGIO

appoggio . *n.*
poggio . *n.*
roggio

OGLI

raccogli . *per raccoglie .*

sco-

ſcogli
ſogli . *n.*

OGLIA

accoglia
ammoglia
broglia
diſpoglia
doglia . *n.*
doglia . *v.*
foglia
germoglia
invoglia . *n.*
invoglia . *v.*
raccoglia
ſcioglia
sfoglia
ſoglia . *n.*
ſpoglia . *v.*
voglia . *n.*

OGLIE

accoglie
coglie . *v.*
diſcioglie
doglie
foglie
raccoglie
ricoglie
ſoglie
ſpoglie . *n.*
toglie
voglie . *n.*

OGLIO

a foglio a foglio

loglio
orgoglio
ridoglio
ſcoglio
ſoglio . *v.*

OGNA

agogna
biſogna . *n.*
biſogna . *v.*
Bologna
Catalogna
cicogna
Guaſcogna
menzogna
pogna
ramogna
rampogna . *v.*
ripogna
rogna
ſogna

OGO

giogo
pedagogo

OI

ancói
gioi
Minói
muoi
noi
noi . *da nojo .*
poi
puoi
ſcuoi
ſuoi
tuoi
voi

OJA

croja
cuoja
gioja . *allegrezza .*
gioja . *gemma .*
muoja
noja . *n.*
noja . *v.*
ploja
Troja

OLA

cola . *da colare.*
cola . *per cole .*
gola
gola . *per iſmoderato appetito .*
impola
invola
mola
parola
ſcuola
ſola
ſpola
ſtola
vola

OLCE

bobolce
dolce
ſoffolce

OLCO

bifolco
Colco
ſolco . *n.*

OLE

carole
duole
figliuole. *per figliuolo, in caſo vocativo .*
parole
prole
ridóle. *dal latino* redolet.*rimanda odore.*
ſcuole
Sole
ſole . *da ſolo .*
ſtole
ſuole . *v.*
viole
vuole

OLFO

golfo
Ridolfo
ſolfo

OL-

OLGE

bolge
Malebolge
soffolge
volge

OLI

duoli. *n.*
duoli. *v.*
figliuoli
imboli
Noli
oriuoli
poli
soli. *da sole.*
soli. *da solo.*
suoli. *v.*
voli. *v.*
vuoli

OLICA

Argolica
Cattrolica. *nome di luogo.*
Majolica. *nome d'isola.*

OLLA

crolla
insolla
rampolla
riguardolla
solla. *n.*

OLLE

bolle. *v.*
cocolle
colle. *n.*
Colle. *nome di luogo.*
folle. *n.*
immolle
molle. *singolare.*
tolle
volle

OLLI

colli. *da colle.*
colli. *da collo.*
crolli. *n.*
molli. *a.*
mosterrolli
riserrolli
satolli. *n.*
volli

OLLO

Apollo
brollo
collo. *n.*
collo. *per colle.*
crollo. *n.*
puollo
rampollo. *n.*
rilegollo
satollo. *n.*
sollo. *n.*

OLO

accolo. *per accoglilo.*
a volo. *av.*
brolo
duolo
figliuolo
polo
Polo. *per Paolo.*
solo. *n.*
solo. *av.*
stuolo
suolo
volo. *n.*

OLPA

colpa
scolpa
spolpa

OLPE

colpe
polpe
volpe

OLSE

accolse
colse
raccolse
ricolse
rivolse. *da rivolgo.*
sciolse
tolse
volse. *da voglio.*
volse. *da volgo.*

OLSI

polsi
tolsi
volsi. *da volgo.*

OLTA

accolta
ascolta
disciolta
folta
in volta. *av.*
molta
raccolta. *p.*
ravvolta. *p.*
ricolta. *n.*
ricolta. *p.*
rivolta. *p.*
sciolta
sepolta
stolta
tolta
volta. *fiata.*
volta. *volgimento.*
volta. *p.*

OLTE

ascolte
avvolte

mol-

molte
ricolte . p.
fciolte
fepolte
tolte
volte . fiate.
volte . p.

OLTI

accolti
afcolti
affolti
avvolti
colti . a. da colere.
folti
involti
molti
mofterrolti
raccolti
fciolti
ftolti
tolti
volti . n.
volti . p.

OLTO

accolto
afciolto
affolto
colto. f. per culto.
colto . p. da colere.
colto . p. da cogliere.

convolto
difciolto
involto
molto . n.
molto . av.
ricolto
rivolto
fciolto
fepolto
ftolto
tolto
travolto
volto . n.
volto . p.

OLTRE

coltre
oltre
poltre
fol tre
fpoltre

OLVE

dolve
polve
rifolve
rivolve
folve
volve

OLVI

rivolvi
folvi
fvolvi

OMA

chioma
doma . v.
idioma
noma
perizoma
Roma
foma

OMBA

piomba
rimbomba
tomba
tromba

OMBO

rimbombo . n.
rombo

OMBRA

adombra
ingombra . n.
ingombra . v.
ombra . n.
ombra . v.
fgombra

OME

chiome
come
dome . v.

lome . per lume.
o me
pome
prome
nome . n.
fome

OMI

difchiomi
nomi . n.
nomi . v.
parlómi
pomi
tomi . v.
vuomi

OMMA

gromma
fomma . n.
Tomma

OMMI

affommi
dimoftrommi
fommi
incominciõmi
mandommi
riguardommi
fommi . n.
vommi

OMO

amomo
como. per come.

omo
pomo
uomo

ON

Feton
orizon
Sion

ONA

abbandona
adona
Aragona
buona
cagiona
Caprona
condiziona
consuona
corona. *n.*
corona. *v.*
Crotona
dona
Falterona
Gorgona
introna
Latona
Nona. *f.*
perdona
persona
ragiona
sprona
suona
tenzona. *v.*
tuona, e tona
Verona
zona

ONCA

cionca. *n.*
conca
ronca. *v.*
spelonca
tronca. *n.*
tronca. *p.*

ONCHI

bronchi
monchi
tronchi. *v.*

ONCIA

ad oncia ad oncia
bigoncia
non ci ha oncia
sconcia. *n.*

ONDA

bionda
circonda
confonda
disasconda
fonda. *n.*
fonda. *v.*
fronda
gronda. *n.*
innonda
monda. *n.*
nasconda
onda
profonda. *n.*
profonda. *v.*
risponda
seconda. *n.*
seconda. *v.*
sponda
tonda. *n.*

ONDE

affonde
asconde
circonde
confonde
corrisponde
da onde
fronde. *pl. da fronda.*
gioconde
monde. *n.*
nasconde
onde. *n.*
onde. *particella.*
rifonde
risponde
sponde
tonde. *n.*

ONDI

mondi. *v.*
rispondi
secondi. *v.*

ONDO

a tondo
biondo
fondo. *f.*
giocondo
mondo. *f.*
nascondo
pondo
profondo. *f.*
profondo. *a.*
profondo. *av.*
rispondo
secondo. *n.*
secondo. *av.*
tondo. *f.*
tondo. *a.*

ONE

Absalone
Acone
affezione. *n.*
alterazione
ammirazione
appone
Bacchiglione
barone
Bernardone
cagione. *n.*
carpone
condizione. *n.*
Dione
dispone
elezione
Gerione
girone
groppone
Guittone
intenzione

Iperio-

Iperione
leone
Montone. *segno celeste*.
offensione
opinione
oppone
orazione
perfezione. *n.*
persone
petrone
Platone
pone
professione
propone
puone. *per può*.
ragione. *n.*
religione
sabbione
salvazione
Scarmiglione
sermone. *n.*
stagione. *n.*
suone
tenzone, *e* tenzione. *n.*
troncone
vallone
visione
Zenone

ONI

abbandoni
arcioni
buoni
condizione. *n.*
Demoni
discrezioni
doni. *n.*
elezioni
ghiottoni
Mascheroni. *n. di famiglia*.
orazioni
pedoni
ragioni. *n.*
ragioni. *v.*
scagioni
sermoni. *n.*
sproni. *n.*
troni
Troni. *una delle Gerarchie celesti*.

ONIO

Antonio
conio. *n.*
Conio. *nome propr. di luogo*.
demonio, *e* dimonio.
testimonio. *n.*

ONNA

assonna
disonna
donna
gonna
indonna

ONNE

caccionne
crollonne
donne
imponne
parlonne
trapassonne
ventilonne

ONNO

donno
ponno
sonno
terminonno
vonno. *per vanno*.

ONO

abbandono
buono
dono. *n.*
perdono. *n.*
ragiono
sono
suono. *n.*
tuono. *n.*

ONTA

conta. *v.*
dismonta
Flegetonta
monta
onta
orizzonta
ponta
pronta. *n.*
pronta. *v.*
raffronta

ONTE

Acheronte
a fronte a fronte
Anacreonte
Buonconte. *n.p.*
conte. *n. manifeste*.
conte. *v.*
fonte
fronte
monte. *n.*
orizzonte
ponte. *n.*
pronte. *n.*
Rubaconte

ONTI

adonti
affronti
Buondelmonti
Conti. *nome di dignità, e di famiglia*.
fronti
impronti
monti. *n.*
Simifonti
sormonti

ON-

ONTRA

di contra
incontra. *v.*
lontra

OPE

Etiópe
inópe
prope. voce Latina.

OPIA

copia. *n.*
elitropia
Etiopia

OPO

Aſopo
dopo
Etiópo
Iſopo. *n. p.*
topo
uopo

OPPA

coppa. *nuca.*
diſgroppa
groppa
intoppa
poppa. *mammella.*
poppa. *del naviglio.*
rintoppa
riſtoppa
troppa

OPPIA

accoppia
doppia. *n.*
ſcoppia

OPPIO

accoppio
doppio. *n.*
ſcoppio. *v.*

OPPO

coppo
di galoppo
di rintoppo
groppo
intoppo. *n.*
rintoppo
Toppo. *nome di luogo.*
troppo

OPRA

adopra
cuopra
di ſopra
opra. *n.*
ricuopra
ſcuopra
ſottoſopra

OR

dolor) *voci*
ſolor) *Provē-*
valor) *zali.*

ORA

accora, *e* accuora
ad ora ad ora
allora
ancora
Antenóra
Aurora
avvalora
diſcolora
dimora. *n.*
dimora. *v.*
divora
fora. *n. per fori, pertugi.*
fora. *da forare.*
fora. *ſarebbe.*
fuora
gora
incuora
infiora
innamora
inſapora
mora. *per groſſa pietra.*
mora. *v.*
onora
ora. *n. coll' o ſtretto.*
ora. *av.*
plora
prora
riſtora
talora

ORBI

forbi
orbi. *ciechi.*
ſorbi. *n.*

ORCA

corca
forca
inforca
ricorca
torca

ORCE

force
raccorce
torce. *v.*

ORCI

porci. *n.*
raccorci
ritorci

ORCO

inforco
por-

porco
forco

ORDA

accorda
concorda
corda
difcorda
ingorda
lorda. *n.*
morda
ricorda
rimorda
forda

ORDE

concorde
concorde. *per concordi.*
corde
corde. voce Latina, da cor.
lorde. *n.*
morde
forde

ORDIA

concordia
efordia
mifericordia

ORDO

ingordo
lordo. *n.*
ricordo. *v.*

ORE

amore
ardore
autore
colore. *n.*
cuore
dolore. *n.*
dolzore
dottore
errore
fattore
favore
fiore
fulgóre
fuore
Imperadore
in fuore
labore
muore
onore. *n.*
ore. *n.*
paftore
promotore
prore
fapore. *n.*
fartore
fignore
fplendore
valore
vapore. *n.*
vigore

ORGA

imborga
fgorga
Sorga. *nome di fiume.*

ORGE

accorge
porge
fcorge. *guida.*
fcorge. *vede.*
fporge

ORGO

accorgo
gorgo
fporgo

ORI

adori
albóri
amori
Antenóri
ardori
battezzatori
bollori
colori. *n.*
concolori
cuori
di fuori
dottori
errori
fiori
fori. *n.*
fruftatori
fulgóri
fuori
maggiori
motori
odori. *n.*
paftori
peccatori
perfecutori
fplendori
vapori. *n.*

ORIA

gloria. *n.*
memoria
ftoria. *n.*
vittoria

ORMA

conforma
dorma
forma. *n.*
informa
norma
orma
torma

ORME

dorme
forme. *n.*
norme
orme

ORNA

adorna. *v.*
raggiorna
ritor-

ritorna
ſoggiorna
torna

ORNO

adorno. *n.*
adorno. *v.*
adorno. *per adornato.*
Capricorno
corno
dintorno
giorno
intorno
piorno
ritorno. *n.*
ſcorno. *n.*
ſoggiorno. *n.*

ORO

accoro
ajutoro
alloro
coloro. *pronome.*
conciſtoro, *e* conſiſtoro
coro
coſtoro
dimoro. *n.*
Eliodoro
foro. *forum.*
lavoro. *n.*
loro
meritoro. *n.*
oro
Peloro
Polidoro
riſtoro. *n.*
teſoro
Teſoro. *nome di libro di Brunetto Latini, e di Pietro Spano.*
traſcoloro

ORPIO

Scorpio. *ſegno Celeſte.*
ſtorpio. *n.*

ORRA

abborra
corra
Gomorra
traſcorra
zavorra

ORRE

abborre
diſporre
corre. *da corro.*
porre
precorre
ricorre
ſoccorre
torre. *n.*
torre. *v.*

ORRI

aborri
torri
traſcorri

ORSA

borſa
Caorſa
imborſa
inforſa
morſa. *p.*
orſa
ſcorſa. *p.*
traſcorſa

ORSE

accorſe. *da accorgo.*
attorſe
corſe. *v. da corro.*
diſtorſe. *da diſtorco.*
forſe
in forſe
morſe. *v.*
Orſe. *ſegni Celeſti.*
porſe. *da porgo.*
raccorſe. *per raccolſe.*
ricorſe. *v.*
rimorſe. *v.*
riporſe. *da riporgo.*
ritorſe. *da ritorco.*
ſoccorſe. *v.*
ſporſe. *da ſporgo.*
torſe. *da torco.*
traſcorſe. *v.*
traſcorſe. *p.*

ORSI

accorſi. *da accorgo.*
concorſi. *p.*
corſi. *v. da corro.*
levorſi
morſi. *n.*
morſi. *p.*
orſi
porſi. *da porgo.*
ſcorſi. *vidi.*
torſi. *da torco.*

ORSO

corſo. *p.*
morſo. *n.*
retrorſo
rimorſo. *p.*
ſignorſo
ſoccorſo. *n.*
traſcorſo. *p.*

ORTA

accorta. *n.*
accorta. *p.*
apporta
comporta
conforta
corta
diſtorta
morta
porta. *n.*
porta. *v.*
riconforta
ſcorta, *ed* iſcorta. *n.*
ſmorta
torta. *a.*
torta. *p.*
traſporta

ORTE

accorte. *n.*
accorte. *p.*
Altaforte
comporte
conforte
conſorte
conſorte. *fem. per conſorti.*
corte. *ſ.*
corte. *a.*
forte. *n.*
forte. *av.*
morte. *n.*
morte. *p.*
porte. *n.*
porte. *v. per porti.*
porte. *participio da porgo.*
rimorte
ritorte. *n.*
ſcorte. *n.*
ſcorte. *p.*
ſmorte
ſorte
ſporte. *p. da ſporgo.*
torte. *a.*
torte. *p.*

ORTI

accorti. *n.*
accorti. *p.*
attorti
comporti
conforti. *n.*
conſorti
corti. *a.*
diſtorti
forti. *a.*
morti. *a.*
morti. *p.*
porti. *n.*
porti. *v.*
porti. *p.*
porti. *per parti.*
rapporti
ſorti
torti. *ſ.*
torti. *a.*

ORTO

accorto. *p.*
conforto. *n.*
corto. *n.*
corto. *av.*
morto. *n.*
morto. *p.*
orto. *hortus.*
orto. *ortus.*
porto. *n.*
porto. *v.*
porto. *p. da porgo.*
ſmorto
torto. *ſ.*
torto. *a.*
torto. *p.*

ORZA

ammorza
di forza
forza
orza
ſcorza. *n.*
sforza
torza

OSA

amoroſa
aſcoſa
chioſa. *n.*
coſa
diſdegnoſa
doloroſa
furioſa
luſſurioſa
naſcoſa
nebuloſa
orgoglioſa
oſa. *p.*
poſa. *n.*
poſa. *v.*
ripoſa
ritroſa
roſa. *n.*
ſdegnoſa
ſpoſa. *n.*

OSCA

attoſca
conoſca
foſca
Moſca. *n. p.*
Toſca

OSCIA

angoſcia. *n.*
coſcia
croſcia
poſcia

OSCIO

raccoſcio
ſcoſcio. *n.*
ſtroſcio. *n.*

OSCO

boſco
co-

cognoſco . voce Latina .
conoſco
foſco
Foſco . *n. p.*
riconoſco
toſco
Toſco . *nome di natione .*
Toſco . *av.*
voſco

OSE

aſcoſe . *n.*
chioſe . *n.*
coſe
dannoſe
diſpoſe
doglioſe
doloroſe
glorioſe
interpoſe
lagrimoſe
maraviglioſe
merdoſe
naſcoſe . *n. o participio .*
naſcoſe . *v.*
pauroſe
poſe . *v.*
riſpoſe
roſe . *n.*
roſe . *v.*
roſe . *p.*
ſoprappoſe
ſpoſe . *n.*

OSO

a ritroſo
aſcoſo . *n.*
diſideroſo
glorioſo
in ſoſo . *per in ſuſo .*
oſo . *p.*
penſoſo
preſuntuoſo
riposo . *n.*
roſo . *p.*
ſdegnoſo

OSSA

Barbaroſſa. *n.p.*
foſſa
groſſa
ingroſſa
moſſa . *p.*
oſſa
percoſſa . *p.*
poſſa . *n.*
promoſſa
rimoſſa
roſſa

OSSE

coſſe
foſſe . *n.*
foſſe . *v.*
foſſe. *per foſſi v.*
groſſe
moſſe . *v.*
moſſe . *p.*
percoſſe . *v.*
poſſe . *n.*
poſſe. *per poſſi .*
rimoſſe . *p.*
riſcoſſe
roſſe
ſcoſſe . *n.*

OSSI

commoſſi . *v.*
coſſi
doſſi
foſſi . *n.*
foſſi . *v.*
foſſi . *per foſſe .*
groſſi
moſſi . *v.*
percoſſi . *p.*
puoſſi
riformoſſi
rimoſſi . *v.*
rimoſſi . *p.*
ripercoſſi . *p.*
riſcoſſi . *v.*
roſſi
ſcoſſi . *v.*
ſcoſſi . *p.*

OSSO

addoſſo
commoſſo
doſſo
foſſo
groſſo . *ſ.*
groſſo . *a.*
moſſo
percoſſo
poſſo
rimoſſo
ripercoſſo
roſſo
ſcoſſo

OSTA

accoſta
Agoſta
a poſta
coſta . *n.*
coſta . *v.*
croſta
di coſta
diſpoſta
Famagoſta
impoſta. *p.*
naſcoſta
oppoſta
poſpoſta
poſta . *n.*
propoſta . *n.*
ripoſta . *p.*
riſpoſta . *n.*
roſta
ſcoſta
ſoſta . *n.*
toſta

OSTE

coſte . *n.*
croſte
impoſte . *p.*

poſte. *n.*
ſoprappoſte. *f.*

OSTO

accoſto. *a.*
Agoſto
coſto. *n.*
diſpoſto
impoſto
naſcoſto
poſto. *p.*
propoſto. *propoſita.*
propoſto. *p.*
riſpoſto
toſto. *n.*
toſto. *av.*

OSTRA

chioſtra
dimoſtra
gioſtra. *n.*
moſtra. *n.*
moſtra. *v.*
noſtra
voſtra

OSTRI

chioſtri
dimoſtri. *v.*
inchioſtri. *n.*
voſtri

OSTRO

chioſtro
inchioſtro. *n.*
noſtro
paternoſtro
roſtro
voſtro

OTA

a ruota
commota. voce Latina.
devota
dota. *v.*
gota
immota
mota. moſſa. p.
nota. *f.*
nota. *a.*
nota. *v.*
percuota
remota, e rimota
ruota. *n.*
tota. voce Latina.
vota. *n.*
vota. *a.*

OTE

dote. *a.*
gote
nipote
note. *f.*
note. *a.*
note. *v.*
percote, e percuote
piote
puote
remote, e rimote
ruote. *n.*
ſcuote
vote. *n.*

OTH

malaoth) *voci*
Sabaoth) *Ebraiche.*

OTO

a voto
coto
devoto
galeoto
loto
moto. *f.*
noto. *n.*
percuoto
quoto
remoto, e rimoto
voto. *f.*
voto. *a.*

OTTA

allotta
annotta
condotta. *n.*
condotta. *p.*
corrotta
cotta. *p.*
dotta. *f. timore.*
ghiotta
grotta
otta
pernotta
rotta. *a.*

OTTE

di notte
dotte. *a.*
grotte
notte
rotte. *p.*

OTTI

condotti. *p.*
ghiotti
rotti

OTTO

addotto
condotto. *p.*
corrotto
cotto
di botto
dirotto
diſotto
galeotto
ghiotto
motto
rotto. *f.*
rotto. *a.*

Sca-

Scariotto
scotto. *n.*
sotto

OVA

cova
giova
indova
muova
nuova. *a.*
piova. *n.*
pruova. *n.*
rinnuova
ritruova
truova

OVE

altrove
commuove
dove. *av.*
dove. *tolto per nome.*
Giove
muove
nuove. *a.*
piove. *v.*
prove, *e* pruove. *n.*
rimuove

OVI

muovi
nuovi
pruovi
rimuovi
ritruovi
truovi

OVO

a pruovo
movo
nuovo

OZIO

negozio. *n.*
ozio
sacerdozio

OZZA

ingozza
mozza. *n.*
pozza
sozza. *n.*
strozza. *n.*

OZZE

bozze. *a.*
mozze. *n.*
sozze. *n.*

OZZI

cozzi. *n.*
mozzi. *n.*
sozzi. *n.*

OZZO

cozzo. *n.*
gozzo
mozzo. *n.*
sozzo. *n.*
Tagliacozzo

U

Artù
fu
più

UA

addua
rua
sua
tua
tua. voce Latina.

UBA

cuba
Giuba. *n. p.*
tuba

UBE

jube. *v.*
nube
rube. *v.*
tube

UBI

Cherúbi
dubi. *a.*
ubi. voce Latina.

UBRO

colubro
delubro
rubro

UCA

buca. *n.*
conduca
deduca
del Duca. *nome di famiglia.*
induca
Luca. *n. p.*
luca. *v.*
manduca
nuca
riluca
traluca

UCCA

Gentucca
Lucca
pilucca
stucca. *n.*
zucca. *per capo.*

UCCHIO

mucchio
succhio. *n.*
Verrucchio

UCCI

Arrigucci
Barucci
Calfucci
corrucci . *n.*
Fucci . *cognome.*
mucci

UCCIA

buccia
cruccia
succia

UCE

adduce
conduce
deduce
duce . *n.*
duce . *v.*
luce . *n.*
luce . *v.*
Polluce
produce
riluce
seduce
traluce

UCI

caduci
conduci
duci . *n.*
fuci . *ci fu* .
luci . *n.*
luci . *v.*
riduci

UCIA

abbrucia
ricucia

UCO

buco . *n.*
conduco
suco

UDA

chiuda
cruda
Giuda
impaluda
muda
nuda . *n.*

UDE

ancude
chiude
conchiude
crude
dischiude
inchiude
lude
nude . *n.*
palude
richiude
rude
schiude

UDI

ludi . *n.*
tripudi . *n.*
Virtudi . *nome di Gerarchia celeste* .

UDO

crudo
drudo
ludo . *n.*
scudo

UE

a due a due
ambodue
amendue
bue
due
fue
giúe
in giúe
in súe *av.*
laggiúe
piúe
sue
súe . *av.*
tue
tue . *per tu* .

UFFA

attuffa
buffa . *n.*
muffa . *n.*
rabbuffa
sbuffa
zuffa

UGA

asciuga
fruga
fuga . *n.*
fuga . *v.*

UGGIA

aduggia
Bruggia
fuggia
giuggia

UGIA

minugia
pertugia
trangugia

UGIO

bugio . *n.*
bugio . *v.*
indugio . *n.*
pertugio . *n.*

UGNA

agugna
pugna . *n. da pugno* .

pu-

pugna. *v.*
ſpugna

UI

abbui
altrui
amendui
bui
colui
coſtui
cui
cui. voce Latina.
fui
frui
hui
lui
nui. *per noi.*
ridui
rui
ſui. *per ſuoi.*
vui. *per voi.*

UJA

abbuja
alleluja
attuja
buja
ſuja
illuja

ULCRO

appulcro
pulcro
ſepulcro

ULGO

indulgo
refulgo
vulgo. *n.*

ULLA

brulla
bulla
cuculla
culla. *n.*
fanciulla
lulla
maciulla. *n.*
nulla
traſtulla
trulla

ULLO

brullo
nullo
traſtullo. *n.*

ULSE

impulſe. *v.*
indulſe
rifulſe

ULTO

adulto
occulto. *n.*
ſepulto

UMA

alluma
conſuma
ſuma
piuma
ſchiuma. *n.*

UME

acume
agrume
cacume
coſtume
fiume
lume
piume
ſchiume. *n.*
volume

UMI

coſtumi. *n.*
fiumi
fumi. *mi fui.*
fumi. *mi fu.*
lumi
numi
volumi

UMMA

aſſumma
fumma
preſumma

UMMO

fummo. *n.*
fummo. *v.*
ſummo. *ſ.*

UNA

ad una. *unitamente.*
ad una ad una
aduna. *v.*
alcuna
bruna
ciaſcuna
cruna
cuna
digiuna. *n.*
digiuna. *v.*
diſuna
fortuna
fortuna. *tempeſta.*
imbruna
impruna
lacuna
Luna
Maggior Fortuna. *una delle figure de' Geomanti.*
rauna
una

UNE

brune
cune
fune

UN-

UNGA

a lunga
giunga
punga . *per pugna* .

UNGE

munge
punge
raggiunge

UNGI

congiungi
dalla lungi
pungi

UNI

aduni
alcuni
bruni
digiuni . *n.*
Importuni . *n. di famiglia* .
rauni

UNO

ad uno ad uno
aduno . *v.*
alcuno
bruno
ciaſcheduno
ciaſcuno
digiuno . *ſ.*
digiuno . *a.*
Juno
muno
neſſuno
Nettuno
pruno
uno
uno . *unità* .

UNQUE

chiunque
dunque
unque

UNSE

aſſunſe
punſe
unſe

UNSI

conſunſi
giunſi
preſunſi

UNTA

appunta
aſſunta . *p.*
Buonagiunta
congiunta
conſunta
cunta
defunta
giunta . *n.*
munta
punta . *n.*
trapunta

UNTE

diſgiunte
giunte . *n.*
giunte . *p.*
punte . *n.*
unte . *a.*

UNTI

giunti . *p.*
punti . *p.*
unti

UNTO

aggiunto . *p.*
aſſunto . *p.*
compunto
congiunto
conſunto
defunto
diſgiunto
giunto . *p.*
munto
punto . *n.*
punto . *p.*

UO

replúo
ſuo
tuo

UPA

cupa
lupa
occúpa

UPE

cupe . *v.*
rupe

UPI

cupì . *n.*
lupi
occúpi

UPO

cupo . *ſ.*
lupo
ſtrupo

UPPE

diſviluppe
ruppe
ſuppe

URA

affattura
altura
aſſicura
Buonaventura
cintura
coſtura

crea-

creatura
cura . *n.*
cura . *v.*
dismisura
drittura
dura . *n.*
dura . *v.*
fattura
fessura
figura . *n.*
figura . *v.*
fura . *v.*
futura
Gallura
giuntura
giura
ingiura . *n.*
lettura
lordura
matura . *v.*
mistura
misura . *n.*
misura . *v.*
mura . *n.*
natura
oppressura
oscura . *n.*
oscura . *v.*
pastura . *n.*
paura
pintura
pura
raffigura
rancura . *n.*
scongiura
scrittura
scura . *n.*
sicura . *n.*
sepoltura
sventura
tortura
tura
verdura
ventura . *sorte* .

URBA

inurba
turba . *n.*
turba . *v.*

URCHI

burchi
lurchi
Turchi

URE

creature
giunture
figure . *n.*
mature . *n.*
misture
nature
pasture . *n.*
pinture
ridure
scritture
sicure . *n.*

URGA

purga . *v.*
risurga
surga

URGE

gurge
surge
turge
urge

URGO

Licurgo
insurgo
purgo . *v.*

URI

assicuri
curi
di furi . *di fuori* .
duri . *n.*
duri . *v.*
figuri
maturi . *v.*
muri . *n.*
oscuri . *n.*
puri
sicuri . *n.*

URLI

burli
pur lì
urli . *n.*

URNO

diurno
Saturno

URO

affiguro
Buonturo
duro . *n.*
duro . *v.*
fatturo
furo . *ladro* . *s.*
furo . *ladro* . *a.*
giuro
maturo . *n.*
muro . *n.*
nuro
oscuro . *s.*
oscuro . *a.*
oscuro . *av.*
puro
rancuro
scuro . *n.*
sicuro . *n.*
tamburo
venturo

URPA

deturpa
turpa
usurpa

URRO

azzurro

bur-

burro
curro

URTO

furto
furto
urto. *per urtato.*

USA

accusa . *n.*
accusa . *v.*
aúsa . *di tre sillabe .*
conchiusa
confusa
Creusa
delusa
diffusa
dischiusa
disusa
infusa. voce Latina.
musa. *per poeta.*
ottusa
reclusa. voce Latina.
richiusa
scusa . *n.*
usa . *n.*
usa . *v.*

USCA

brusca . *n.*
corrusca . *n.*
fusca

USE

accuse . *n.*
chiuse . *a.*
chiuse . *v.*
confuse . *v.*
diffuse . *p.*
Muse . *n.*
muse . *v.*
richiuse . *p.*
rifuse . *v.*
scuse . *v.*

USI

aúsi . *di tre sillabe .*
chiusi . *n.*
chiusi . *v.*
confusi . *p.*
fusi . *si fu .*
infusi
ottusi
scusi . *v.*
usi . *a.*

USO

accuso
chiuso . *f.*
chiuso . *a.*
chiuso . *p.*
chiuso . *av.*
detruso
diffuso . *n.*
diffuso . *p.*
dischiuso
giuso
infuso
in giuso
in suso
muso . *n.*
racchiuso
richiuso
schiuso
suso
uso . *f.*
uso . *a.*

USSE

addusse
rilusse
sedusse

USTA

aggiusta
Augusta . *Imperadrice .*
gusta

USTO

a frusto a frusto
Agusto
Augusto . *n. p.*
Augusto . *per ogni Imperadore .*
busto
combusto
fusto
giusto . *f.*
giusto . *n.*
gusto . *n.*
robusto
venusto
vetusto

USTRA

frustra. voce Latina .
illustra
lustra

UTA

acuta
ajuta
ammuta
a muta a muta
arguta
attuta
divenuta
forcuta
futa
muta . *v.*
paruta . *n.*
ricreduta
rifiuta
saputa . *p.*
sputa
trasmuta
veduta . *n.*
venuta . *n.*

UTE

UTE

acute
compiute
conosciute
contenute
ferute. *n.*
mute. *n.*
piaciute
provvedute
salute
tute
vedute. *n.*
vedute. *p.*
venute. *p.*
virtute

UTI

acuti
ajuti
bruti
divenuti
muti. *n.*
muti. *v.*
pennuti
perduti
ripentuti
ritenuti
venuti

UTO

aguto
ajuto. *n.*
arguto
avuto
Bruto. *n. p.*
caduto
combattuto
compiuto
conosciuto
creduto
cresciuto
distributo
giaciuto
feruto
forcuto
involuto
liuto
membruto
muto. *n.*
perduto
posseduto
rifiuto. *n.*
riconosciuto
soluto. *p.*
taciuto
tenuto
veduto
venduto
venuto
voluto

UTTA

dedutta
distrutta
frutta. *v.*
putta. *a.*
tutta

UTTE

asciutte
distrutte
tutte

UTTI

asciutti
brutti. *n.*
distrutti
frutti. *n.*
lutti
putti. *a.*

UTTO

asciutto
brutto. *n.*
costrutto. *n.*
costrutto. *p.*
dedutto
del tutto
di butto
distrutto
di sutto
frutto. *n.*
in costrutto
lutto
produtto
tutto. *s.*
tutto. *a.*

UZZA

aguzza. *n.*
appuzza

UZZO

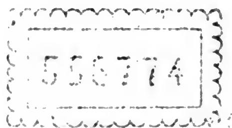
aguzzo. *n.*
Galluzzo. *nome di luogo.*
puzzo. *n.*

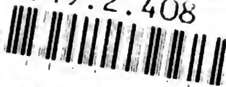
IL FINE.



IN PADOVA. CIƆIƆCCXXVI.

Presso GIUSEPPE COMINO.




B. 19.2.408
BNC1